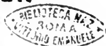

6
11 L
10

PARTE PRIMA
DE'
VIAGGI
NELLA
TVRCHIA, PERSIA,
ET
INDIA.

VIAGGI
NELLA TVRCHIA, NELLA PERSIA, E NELL'INDIE

Fatti sei volte nello spatio di quaranta anni per tutte le strade, che si possono tenere per Mare, e per Terra,

DA GIO: BATTISTA TAVERNIER
BARONE D'AVBONNE;



Stampati in Lingua Francese, ed ora tradotti
DA GIOVANNI LVETTI SACERDOTE FRANCESE.
FATTI STAMPARE IN ITALIANO
DA GIVSEPPE CORVO LIBRARO

DIVISI IN DVE PARTI

Nelle quali si contengono esatte, e nuoue osseruazioni circa la Religione, Leggi, Costumi, Riti, Abiti, Gouerno, Commercio; & vso delle Corti di quei Popoli; con la Relatione de'Regni, delle Prouincie, e Città principali dell'Africa, & Asia: e con vna istruzione delle Miniere dell'Oro, Argento, e de'Diamanti; della Pesca delle Perle, d'altre Pietre preziose; del Muschio, Reobarbaro, Belzoaro, valore delle Monete, che là corrono; e di diuerse cose fino ad ora à noi incognite.

DEDICATI
ALL' EMINEN.MO E REVER.MO PRENCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
FRANCESCO MAIDALCHINO





IN ROMA, Con licenza de' Superiori, e Priuilegio. MDCLXXXII.

Stampati sotto la direzione di GIVSEPPE CORVO Libraro.

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiſs. P. Magiſtro Sacr. Palatij Apoſtolici

I. de Angelis Arch.Vrb.Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Dominicus Maria Puteobonellus Ord. Præd. Sac. Palatij Apoſt. Magiſt.

EMINEN.^MO E REVER.^MO PRINCIPE.



A Relazione de' varj, e lunghi Viaggi deſcritta in queſti Libri dal Barone d'Aubonne nella Lingua Franceſe, conſeguì la gloria di portare in fronte l'inuitto Nome del Rè Criſtianiſsimo Ludouico XIV; &



ora nella traduzione da quella Lingua nella noſtra Italiana, mi dò l'onore di ſegnalarne le mie Stampe col dedicarla all'E. V. nella di cui riuerita perſona Riflettono i raggi magnanimi della pregiatiſsima grazia di quel Sourano Regnante. Non vi ſarà alcuno, il quale non conoſca, che il pregio procurato da me à queſt'Opera, è di molto vantaggio alla ſteſſa; e che non poteua ricourarſi ſotto patrocinio più valido di quello di V.E. Ogniuno, che leggerà gli atti riguardeuoli di tanti Principi deſcritti nella medeſima, affermerà che ſono; ſe non ſuperati, eguagliati almeno dal merito, dalla nobiltà, e dalle virtù eroiche dell' Eminenza Voſtra. Queſte le hanno conciliata la ſtima

ma

ma distinta d'vn sì grande Monarca, e gli applausi d'vn Regno, ch'è il Teatro d'onde escono, e doue risiedono molti Eroi del secolo presente. Fù l'E. V. riuerita in Francia per le doti sue particolari egualmente che per lo splendore della Nascita, illustrato co i lampi del triplicato Diadema, che cinse nel Vaticano le Tempia d'Innocenzo X. a cui l'E.V. era sì strettamente congiunta. Imita Ella di quel Massimo Pontefice le memorande azioni con felicitare di grazie beneficentissime i serui più diuoti di quell'Eccellentissima Casa; nella quale la magnificenza, la splendidezza, e la generosità de'Suoi Antenati è da ogniuno venerata; e principalmente dà me, che vmilissima-

ma-

mamente ſupplico l'E. V. dell'onore dell'alto ſuo patrocinio à queſt'Opera, & al mio riuerentiſsimo oſſequio, col quale m'inchino à baciarle il lembo della Sacra Porpora.

Di V. E.

Vmiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſiſs. Seruo:
Giuſeppe Coruo.

GIV-





Giuseppe Coruo

AL LETTORE

Per il Primo Libro de' Viaggi nella Turchia, e nella Persia.



L peregrinare è vna necessità, & vna delizia insieme della vita vmana. Questa chiamasi milizia, e peregrinaggio; e direi forse verità quando la riputassi tale, perche è costretta à combatter sempre co' disagi, & ad andar'in traccia del riparo à quelli, per giungere poi alla meta, ch'è destinata ad ogn'uno. Soldati perciò, e viatori si dicono gli vomini tutti: e quelli, che dati in preda all'ozio vile menano fuori dell'esercizio loro ingionto vna vita infingarda, viuono ignoti al mondo, & à sè stessi; e finiscono la carriera senza lasciar nome di sè, e senza alcun segno d'auer cogli altri corso per l'acquisto del pallio, che pochissimi conseguiscono. Se l'hà portato gloriosamente il Peregrino Autore di questa Relazione, Egli indefessamente viaggiando si è arricchito non meno de' beni della fortuna, che della virtù: e nella guisa che vn fiume nato da picciola fonte più che si auanza nel corso, più si fà ricco

§ §   *d'ac-*

d'acque, così il Barone d'Aubonne nella prolissità de' suoi varj, lunghi, e replicati viaggi si è fatto abbondantemente douizioso. Hà però tenuto in pregio più il buon nome, che l'affluenza delle ricchezze, onde volle, che queste non le seruissero d'impedimento alla gloria, valendosi delle medesime per quella dureuolmente ottenere. Con tal fine hà comunicato alla curiosità d'ogniuno quanto di bello, di grande, e di singolare è stato da lui osseruato nelle sue peregrinazioni. Mà essendole paruto di far questo beneficio alla sola Francia, e nel linguaggio della quale hà composti i suoi Libri; io acciochè la nostra Italia non inuidiasse simil bene ad altra Nazione, e non fosse priua di tanto belle, e dotte notizie, hò procurata la Traduzione, che presento a' Lettori. Si riferiscono in questo primo Libro i Viaggi fatti nella Turchia, e nella Persia; si descriuono l'ampiezza, e la potenza di quell' Imperij, e di que' Regni: si espongono i costumi de' Popoli con nouità di racconti: si palesano le Leggi, i Riti, e la Religione, con deriderne le superstizioni: si esaminano gl' interessi, il commercio, e la Ragione di Stato con che gouernansi, & osseruano le Dominazioni straniere. Lettore, se non sei ingrato, ben vedi la mia attenzione à giouarti. Leggi: e trouerai, che l'Autore non merita solamente il Nome di Peregrino, che qualifica vno Scrittore di Viaggi, mà altro ancora, che lo renda onorato distintamente per l'vtile, ch'egli fà al Mondo Letterato, & à qualunque altra condizione di persone. Viui contento.

PREAM-

PREAMBVLO DELL' AVTORE

NEL QVALE EGLI DICHIARA IL SVO DISEGNO

Con vna breue Relatione de' suoi primi Viaggij nelle parti principali dell'Europa insino à COSTANTINOPOLI.



E alla prima educatione si attribuisce la prerogatiua di seconda natiuità, Io con ragione potrei pregiarmi di esser nato con l'appetito di viaggiare. I trattenimenti degl' huomini dotti col mio Padre, intorno alle materie di Geografia, nella quale egli era molto intelligente, e li cui discorsi io ancora fanciullo vdiua con attentione grande, m' inspirarono nelli primi miei anni il desiderio d'accingermi al viaggiare per vedere vna parte de'Paesi rappresentati nelle carte Geografiche.

Adunque nell'età d'anni ventidue già io haueua viaggiato per li più belli Paesi della Francia, dell'Inghilterra, della Fiandra, della Germania, de'Suizzeri, della Polonia, dell'Vngheria, e dell'Italia, e parlauo i linguaggi più comuni, e più vtili. Primieramente passai in Inghilterra, doue all'hora regnaua il Rè Giacomo primo di quel nome, e sesto Rè di Scotia, il quale si fece chiamare Rè della Gran Bertagna, e di là andai in Fiandra, doue viddi Anuersa Patria del mio Padre, e poi in Olanda, oue il concorso grande de'forastieri, che di quasi tutto il mondo trouai in Amsterdam, accrebbe la mia volontà di vedere i Paesi stranieri.

M' incaminai in Alemagna, cioè à Francfort, à Auzsburgo, e à Nurembergo, oue trouai vn Colonnello di Caualleria detto Hans-Brouer, figlio del Gouernatore di Vienna, con il quale io presi partito per andare all'assedio di Praga: entrai poi per paggio col Vicerè d' Vngheria, Zio del sudetto Colonnello col quale rimasi quattro anni, e poi col suo consenso fui accettato al seruitio del Cõte d'Aro primo Ministro di Stato del Duca di Mantoua, mandato à Vienna col Principe figliuolo del Duca. Questo Conte era parente dell'Imperatrice, e della famiglia di Gonzaga. Partitosi di Vienna per tornare à Mantoua il Principe, mi venne voglia di passare in Italia, & hauendo ottenuto il congedo ci venni col Signor di Sabrau, inuiato dal Rè di Francia à Venetia, di doue andai à Mantoua.

Il Principe figlio del Duca, nel vedermi mostrò segni d'allegrezza, e mi fauorì d'vn luogo nella compagnia d'ordinanza del Duca suo Padre, della quale il Conte di Guiscia, che dapoi fu Marescial di Francia col nome di Marescial di Grammont, era Capitano. All' hora Man-

toua fù assediata dall' Imperiali, che furono costretti à leuar l'assedio, nel quale io feci proua della mia brauura in vna sortita, con riceuere due moschettate nella mia corazza senza esser ferito, la qual corazza il Signor Conte di Guiscia dapoi prese per seruirsene, per essere stata quella prouata col mio pericolo,

Dopò l'assedio ottenni la licenza dal Principe di tornare à Venetia, e passai poi à Loreto, quindi à Roma, à Napoli, à Firenza, à Pisa, à Liuorno, à Genoua, à Marsilia, e finalmente arriuai à Parigi, oue fermatomi per poco tempo tornai per li Cantoni de'Suizzeri in Alemagna, passai per Brisac, e Strasbourg, per Vlma, per Ausburgo, e per Monaco, di doue andai à Nurembergo, & à Praga, e trapassando la Boemia arriuai nella Silesia, di là à Breslau,& a Cracouia in Polonia, Città delle maggiori d'Europa, e finalmente à Vassauia. In quel tempo il Rè di Suetia entrato nella Pomerania prese la Città di Stetin.

Tornai dappoi à Ratisbona per vedere l'Incoronatione del Rè de' Romani Ferdinando Terzo, che già io haueua veduto incoronare Rè d'Vngheria, e Rè della Boemia. La cerimonia fù bella, e ci furono fatte bellissime giostre da braui Caualieri, che riceuerono premij di gran valuta, de' quali poi regalarono le Dame della Corte Imperiale.

Arriuò all'hora à Ratisbona il Figliuolo vnico d'vn ricchissimo mercante di Francfort per vendere gioie di gran prezzo, in occasione dell' Incoronatione del Rè de'Romani, le quali gioie furono mandate dal Padre del Giouane ad vn Ebreo, accioche colui non fusse sualigiato nel camino. Arriuato che fù quel Giouane à Ratisbona l'Ebreo gli disse, che haueua riceuuto dal Padre la cassetta colle gioie, & al medesimo tempo inuitollo à rinfrescarsi seco nell'hosteria del Delfino sopra il Molo del Porto di Ratisbona, oue si trattennero insino ad vn hora di notte. Vsciti che furono fuori, l'Ebreo condusse quel Giouane per vna strada fuor di mano, oue non vi erano botteghe, e con più coltellate nel corpo l'assassinò, e credeua farne passaggio, scriuendo al Padre del Giouane d'hauere consegnata la cassetta al suo figlio, nè mai più hauerlo veduto. Ma Iddio permise, che fusse scoperto quel perfido misfatto in questa maniera.

Subito dopò fatto quel barbaro homicidio vn Trombetta dell'Imperatore, chiamato per nome Gio: Maria caminando all'oscuro per quella strada, vrtando co' piedi in quel corpo non ancora affatto morto, gli cadde sopra, e credette che quegli fusse qualche vbbriaco, ma però pensando meglio, se n'andò alla bottega d' vn Maniscalco al cantone della strada, e presaui vna lanterna, tornò addietro col Maniscalco, e suoi garzoni, e trouarono quel pouero disgratiato disteso nel proprio sangue, e tutto imbrattato di fango. Portaronlo nell'hosteria del Delfino, non troppo distante, oue fù riconosciuto egli essere il Giouane, che poco prima era vscito da quella medema hosteria

coll'-

coll'Ebreo, & incontanente spirò.

Senza dimora fu carcerato l'Ebreo, il quale confessando quell' enorme assassinio, fù condennato ad essere impiccato per i piedi, con due cani del medesimo modo, vno dall'vna, e l'altro dall'altra parte, accioche con rabbia lo diuorassero. Ma gli Ebrei di Ratisbona con grandissimi regali ottennero, che à quel crudele homicida fusse cambiato il supplicio in vn altro nõ meno rigoroso: questo fù, che sarebbe tenagliato con ferri infuocati in più parti del corpo, & in diuersi luoghi della Città, e leuatane la carne fusse in quelle piaghe versato piombo liquefatto, e finalmente portato fuori della Città, fusse esposto viuo sopra vna Rota, e quiui gli fussero rotte le membra, cioè, come dicono, fusse arrotato.

La cerimonia dell'Incoronatione del Rè de'Romani, essendo finita, trouandomi io qualche somma di denari adosso, mi fù proposto dal R. P. Giuseppe, che si ritrouaua à Ratisbona, mandato dal Rè, che lasciata l'occasione che bramauo d'andare à Costantinopoli col Signore Smit dichiarato Residente dell'Imperatore alla Porta, ci douessi andare col Signore Abbate di Ciapes fratello del Maresciallo d'Aumont, e col Signore di San Liebau, ed io accettai quella proferta.

Adunque accompagnatomi con essi loro, passammo alla Corte di Sassonia per Freiberg Città picciola, che contiene li sepolchri di que' Elettori, di là andammo al Castello d'Agostburgo, situato sopra vn monte, oue viddi vna sala grande, e curiosa, ornata attorno d' vn infinità di corna di varij animali, e tra l'altre vna testa di Lepre con due corna picciole. In vn cortile vi è vn' albero d'vna grandezza prodigiosa: Quell'albero è vna spetie di Botolo, ò vero Olmo, e viddi sotto à quell' albero vn gran numero di tauole, che arriuano si come mi fu detto, al numero de'giorni dell'anno. Nel Castello vi è vn pozzo così profondo, che ci vuole mezz' hora per cauarne vn secchio d'acqua: la sua profondità è prodigiosa. Vedemmo Dresle Città forte, e bella, nella quale questi due Signori furono riceuuti dall' Elettore di Sassonia con grand' honore; di là passammo à Praga, e dopo attrauersata la Boemia, e vn Cantone della Morauia arriuammo à Vienna, di doue passammo à Presbourg, la di cui Chiesa maggiore è molto ricca di Reliquie. Scendemmo poi ad Altemburgo Contea de' Signori d'Arach, che sono obligati di mantenere nel Castello vn certo numero di Pauoni. Di là partimmo per Sighet, oue arriuati la sera, il giorno seguente il Vicerè d'Vngheria riceuè à Raab, ò sia Giauarin que' due Signori co' quali io staua con grande honore, mandando loro innanzi trecento Caualieri, e due carrozze.

Restammo dieci giorni à Giauarin per aspettare la risposta del Bassà di Buda, per sapere se lasciarebbe passare due Caualieri Francesi colla loro seruitù, i quali per facilitare il passo si diceuano parenti dell'Ambasciatore di Francia alla Porta. Venuta che fù la risposta secondo il nostro desiderio, scendemmo in barchette à Concorro, e di

là à

là à Buda. Da Vienna à Raab, ò Giauarin restammo tre giorni sopra il Danubio, benche si possa fare quella strada per terra in due hore. Da Giauarin si va in vn dì à Concorro, e da Concorro à Buda in due giornate picciole. Di rado si và per terra da Giauarin à Buda, percioche essendo quiui le frontiere della Germania, e della Turchia, vi si fanno continue scorrerie pericolosissime per i viandanti. Nell' Vngheria, particolarmente ne'luoghi poco frequentati, i viandanti non spendono cosa alcuna, ma le comunità fanno loro le spese, che sono di poco rilieuo, perche i viueri vi sono à vil prezzo.

Buda è situata due miglia incirca lontano dal Danubio a mano dritta. Il Bassà ci mandò innanzi Caualli, e li dodici giorni, che ci restammo ogni mattina egli ci mandaua vn Castrato, delle Galline, del Butiro, Riso, e Pane, con due zecchini per l'altre spese, ma il giorno che li Signori di Ciapes, e di San Liebau hebbero audienza essi gli fecero presente d'vn Orloggio, la di cui cassa era coperta di diamanti, e finalmente quando partirono da Buda, quegli li fece accompagnare cō due Calessi, e da due Spahi, con ordine, che per le spese non pagassero niente: mà quei Signori non se ne vollero preualere.

Arriuati che fummo in Belgrado in vn vecchio Caruanserà (parlerò altroue di que' Caruanserai, ò siano hospitij) quattro mercanti Ragusani ci fauorirono di farci alloggiare in casa d'vn Cittadino. Il Sangiacco di Belgrado ci trattò cō ogni rigore, chiedēdoci ducento scudi per vno. Contrastammo con lui quindici giorni, e non auanzando nulla, con belle parole lo minacciammo di far le nostre doglianze alla Porta: finalmente egli si contentò per tutti di 50. ducati. Il pane, il vino, e le altre viuande sono esquisite, & à vil prezzo à Belgrado, & anche più il pesce, percioche è situato in vna lingua di terra, doue s'vniscono il Danubio, e la Saua Fiumi grossi. Due Padri Giesuiti co'mercanti di Ragusa ci fecero grandi cortesie, e trà l'altre la vigilia del Santissimo Natale c'inuitarono ad vna colatione magnifica, & alla Messa di mezza notte, che fù cantata con bella musica.

Partimmo da Belgrado per Andrinopoli con vetture di caualli, e Carri. Passammo a Sofia Città grande, e popolata, Metropoli delli antichi Bulgari, e residenza del Bassà di Romeli. Vi si vede vna bella Moschea, che già fù Chiesa de'Christiani, con vna Torre fatta con tal destrezza, che tre persone ci possono salire insieme, senza vedersi l'vna l'altra.

Da Sofia andammo à Filippopoli, donde auuiatici per Andrinopoli, incontrammo per la strada vna compagnia di Tartari, che fanno correrie fin dentro l'Vngheria d'Austria. Ci mettemmo in ordinanza per la difesa, mà il loro Comandante ci fece dire, che non desideraua altro che poca cosa per comperare il Tabacco. Gli mandammo quattro zecchini co'quali furono sodisfatti. Entrammo in Andrinopoli ventitre giorni dopò la nostra partenza da Belgrado. Quella Città hebbe il suo nome dall'Imperatore Adriano, che molto l'ac-

accrebbe, e l'abbellì: chiamauasi prima Oreste; è fabricata in vn sito dilette uole, all'imboccatura di trè fiumi, che insieme sboccano nell'Arcipelago. La Città vecchia non è molto grande, mà hà li suoi borghi, e spesso ci vengono gl'Imperatori Ottomani, sia per negotij, ò sia per diuertirsi alla caccia delle Anitre, e delli Aironi. Imperciochè quando s'ingrossano que' trè fiumi slarganfi nelle Paludi, e campagne circonuicine, quasi come il mare, le quali Paludi rimangono tutte coperte d'vn'infinità di que' Vcelli, e parimente di Grue, e di Oche saluatiche, alla cui caccia si diuertisce il Gran Signore coll'Aquila, e col Falcone.

Or cinque giorni doppo la nostra partenza da Andrinopoli, e li quarantadue dalla nostra vscita da Vienna arriuãmo felicemente à Costantinopoli alle quattr'hore auanti mezzo giorno. Passammo tutta la Città insino à Galata, oue entrati nel Palazzo dell'Ambasciadore di Francia, dopo pranzo andammo ad alloggiare in casa d'vn Greco a canto al Signor Ambasciatore. Li Signori di Ciapes, e di San Liebau restarono due mesi à Costantinopoli, i quali io frà tanto accompagnai in vn viaggio alle Dardanelle, & alle ruine di quella famosa Troia sepellita sotto sassi, che non meritano d'esser veduti.

Spinti da curiosità andammo al Serraglio di Scutaret, per vedere vna Camera (come dicono) ornata all'vsanza Francese: pagammo buoni denari per entrare in quella Camera addobbata solamente con vn letto alla Francese; di robba bella, con alcune sedie, e tapeti. Vn altra volta vedemmo Calcedonia, situata alla riua del Mare. Vi si vede vna Chiesa antichissima, e la Sala oue fù celebrato il Concilio colle sedie nelle quali i Padri si sederono. Hoggidì è Monastero, nel quale trouammo due Vescoui, che dopo d' hauerci fatto vedere ogni cosa, ci regalarono di rinfreschi. Impiegammo otto dì per andare à vedere la colonna di Pompeo all'Imboccatura del Mar Nero, e diuersi Serragli del Gran Signore, che sono tante case Regie da prendersi gratiosissimi spassi. Trouammo in vna vn vecchio Eunuco Francese, che ci fece tutte le accoglienze possibili. Non voglio qui ommettere, che il Canale del Mar Nero hà due correnti d'acqua opposte, quella dalla parte d'Europa porta i Vascelli nel Mar Nero, e quella dalla parte d'Asia li trasporta verso il Mar Mediterraneo, e perciò chi và da Costantinopoli nell'imboccatura del Canale, all'andare, & al ritorno, troua l'acqua fauoreuole, passando solo da vna riua all'altra.

Al principio della Primauera li Signori di Ciapes, e di S.Liebau accompagnati da due Spahi imbarcaronsi in due Brigantini per passare l'Arcipelago, e di là in Terra Santa. Ma io mi fermai a Costantinopoli aspettando la comodità d'vna Carauana (parlerò à suo luogo à lungo delle Carauane) per auuiarmi in Persia. Non haueuo notitia, che ogn'anno partono da Bursa cinque, ò sei Carauane, e che pochi Mercanti insieme poteuano far con sicurezza il viaggio di Spahan, e perciò restai vndici mesi à Costantinopoli. In quel tempo venne à Costantino-

poli

poli per Ambasciatore di Francia il Signore di Marcieuilla, ma il Signor di Cesi seppe con tanta destrezza negotiare col Gran Visir, che esso continuò il suo officio d'Ambasciatore, e'l Signore di Marcieuilla fù costretto di tornarsene.

Finalmente dopò d'essere restato in Costantinopoli vndeci mesi, partendosi vna bella, e numerosa Carauana per Spahan feci con quella il mio primo viaggio dell'Asia, che fù seguitato da cinque altri. Arriuai alli trè vltimi viaggi fin di là del Gange, e nell'Isola di Giaua: ed è pur vero, che nello spatio di quaranta anni hò fatto per terra più di sessanta mila leghe, che sono cento ottanta mila miglia, perche vna sola volta sono tornato dall'Asia in Europa per l'Oceano. Adunque hò trapassato, e veduto in sei viaggi con comodità, e per varie strade tutta la Turchia, tutta la Persia, e tutte le Indie, e particolarmente le famose miniere de' Diamanti, fin doue mai non arriuò niun Europeo auanti di me. Or di quei trè Imperij mi sono proposto di fare vn'ampia, ed esatta relatione; e perciò fare comincierò dalle varie strade che conducono da Parigi in Persia.

PEr Commissione del R. P. Raimondo Capizucchi Maestro del Sacro Palazzo hò letto con diligenza, e attenzione i Libri delli Sei Viaggi di Gio: Battista Tauernier in Turchia, in Persia, e nell' Indie diuisi in due Parti, &c. tradotti dal Francese dal R. D. Gio: Luetti Sacerdote Francese. E in esse due Parti non hò trouato cosa alcuna contraria alla nostra Santa Fede, nè alli buoni costumi de' Fedeli, anzi vi hò trouato molte cose buone, nuoue, degne d'vn curioso Lettore, ed insieme vtili per quelli che desiderano viaggiare in quelle Parti. In fede di ciò mi sono quì sottoscritto di mano propria: Roma questo di 3. Giugno 1681.

Giacomo Risciomo
Della Compagnia di Giesù.

PAR-

VIAGGII
DI TVRCHIA, DI PERSIA, E DELL' INDIE

Nelli quali si dichiarano tutte le strade, che si possono tenere per Mare e per Terra, per andare da Parigi nelli Regni della Turchia, della Persia, e delle Indie, e fin nelli Paesi più reconditi di là dell'Impero del Gran Mogol.

Con esatte osseruationi intorno alli Costumi, alle Leggi, alla Religione, e al Gouerno di que' Paesi: come anche delle Miniere d'Oro, d'Argento e de' Diamanti (fin doue niuno d'Europa era mai arriuato) e d'altre Pietre pretiose: e parimente delle Perle e della loro pesca: del Muschio, del Bezoarro, Reubarbaro, e di simili Droghe e Spetiarie: dell'Elefanti e altri animali, e di molte cose fin'al presente a noi incognite: con vna spiegatione del valore delle loro Monete.

PARTE PRIMA
Della Turchia e della Persia.

LIBRO PRIMO.
CAPITOLO PRIMO.

Delle Strade che alla partenza da Francia si possono prendere per arriuare nell'Asia, e ne'luoghi, d'onde si suol far partenza per Ispahan.



LI Viaggij nell'Asia non godono le prerogatiue di quelli dell'Europa, non ad ogni hora, nè con la medesima facilità si possono fare; imperoche non trouansi le commodità di vetture ordinarie, ò procacci ogni settimana da vna Città all'altra, nè da vna Prouincia ad vn'altra Prouincia, & i paesi sono molto differenti. Nell'Asia incontransi delle regioni intere incolte e spopolate per cagione della malignità del clima, ò del territorio, ouero della dapocagine degl'huomini, che vogliono più tosto menare vna vita pouera, e miserabile, che applicarsi al lauorare.

Trapassansi vasti deserti, il passaggio de'quali è pericoloso, per mancanza d'acque, e per le scorrerie degl'Arabi, e non trouanuisi luoghi nè hospi-

A



hospitij da riposarsi la notte, nè meno hosterie, oue possano rinfrescarsi i viandanti. La tenda che ogn'vno porta seco è il miglior hospitio da prendere il riposo, e principalmente in Turchia; e li proprij seruitori ci fanno l'offitio d'hosti, e di cuochi, stagionando le viuande, delle quali bisogna pensare à prouederli nelle città principali. Essi alzano le tende nelle campagne aperte, ò in qualche piazza delle città, che non hanno Caruanzerai: non occorre però tenda quando il tempo è dolce, e quando non infastidisce il sole, nè la pioggia. Li Caruanserai (che sono luoghi oue dormono li passaggieri, e alcune persone ci proueggono li viueri) sono in maggior numero e più commodi in Persia, che in Turchia, e tra'passaggieri, quelli che vi arriuano i primi godono li migliori alloggiamenti.

Tutta la Turchia è piena di ladri, e masnadieri, che vanno in frotta aspettando nelle strade i mercatanti, e se lor riesce d'hauer l'auantaggio, gli spogliano, e souente anche vccidonli. Il che non è da temere in Persia per cagione del buon'ordine stabilito circa li viandanti. Tante incommodità e rischi constringono i passaggieri ad vnirsi colle Carauane, che sono grosse compagnie d'huomini, che auuiansi in Persia e nell'Indie, nè mai si partono se non da luoghi destinati, e in tempi stabiliti.

Queste *Carauane* (che altroue descriuerò insime colli Caruanzerai) partono da *Costantinopoli*, da *Smirne*, e da *Aleppo*: è quelli che bramano d'andare in Persia, si debbono ridurre in vna di quelle tre città, se vogliono vnirsi colle Carauane, ò arrischiarsi nel cammino soli colla guida, come io feci vna volta. Hora ecco le strade che s'hanno da tenere da Parigi a quelle tre città di *Costantinopoli*, *Smirne* e *Aleppo*, per poi accompagnarsi colle Carauane.

Io comincio per *Costantinopoli*; oue si puol'andare da Francia per due strade per terra; e per due altre per mare. La prima strada di terra è quella che io feci colli Signori di *Ciapes*, e di *San Liebau*, della quale parlai nel Preambulo precedente, e perciò non occorre farne altra menzione; ciò solo dirò che Vienna d'Austria e mezza strada in circa tra *Parigi*, & *Costantinopoli*. L'altra via è meno frequentata, ma però piu commoda e meno pericolosa, percioche non ci si ricerca il saluo condotto dell'Imperadore, che no'l concede facilmente; e non si corre il rischio de'Corsari di *Tunisi* ò *d'Algeri*, ouero d'altri luoghi, come incorrono quelli che s'imbarcano à *Marsilia*, e *Liuorno*.

Abbisogna dunque andare a *Venetia*, indi ad *Ancona*; d'onde partono ogni settimana barche per *Ragusa*. Da *Ragusa* seguendo la costa si va a *Durazzo* città marittima capo d'*Albania*, e di la il rimanente del cãmino si fà per terra, cioè ad *Albanopoli* distante da *Durazzo* tre giornate, a *Monestieri* distante vn'altro tanto da *Albanopoli*; Da *Monestieri* si puol'incamminare a man sinistra per *Sophia*, e *Filippopoli*, ouero a man dritta per *Inguiscier* tre giornate da *Monestieri*, e dieci da *Andrianopoli*, d'onde in cinque giorni si arriua per *Seliurea* à *Costantinopoli*. E questa strada è in parte per mare, e in parte per terra.

Ma

Ma ce ne sono due altre totalmente per mare sopra e sotto l'Italia, secondo la distintione che gl'Antichi faceuano di questi due mari, che riducono l'Italia in penisola. Si puol cominciare l'imbarcamento à *Venetia*, e solcando longo il golfo, ch'è libero di corsari, giungere al promontorio di *Matapan*, ch'è la punta più meridionale dell'Europa per entrare nell'*Arcipelago*. L'altra strada s'incomincia à *Marsilia* ò *Liuorno*, d'onde spessissimo partono naui per Leuante. Per maggior sicurezza contra li Corsari, gli passaggieri si seruiranno dell'occasione di due Flotte Inglesi, & Olandesi, che sogliono la Primauera e l'Autunno andare à *Liuorno*, e diuidendosi dirimpetto alla *Morea* ciascun vascello va oue gli tocca. Queste Flotte secondo li venti sono spinte hora tra l'Isola dell'*Elba* e l'Italia, e per il *Faro di Messina*, hora in alto mare passando sotto la Sardegna e la Sicilia costeggiando l'Isola di Malta. E fin'alla vista di *Candia* non c'è altra strada per *Costantinopoli*, *Smirna*, & *Alessandreta*, della quale *Aleppo* è discosta da tre picciole giornate. E chi vuol'andare in Persia debbe necessariamente approdare ad vna di quelle tre città dell'Asia.

Alcuni prendono la strada d'Egitto per *Alessandria*, il *Cairo*, e *Damiata*, d'onde spesso partono barche per *Giaffa* ò sia *San Giouanni d'Acri*, ch'è vicino; e indi vanno à *Gerusalemme*, & à *Damasco*, e poi à *Bagdat* ò *Babilonia*, come raconterò altroue.

Chi non vuole aspettar la partenza delle Flotte, e per paura de'Corsari non ardisce arrischiarsi sopra vn vascello solo, puo pigliare à Liuorno la commodità d'vn Brigantino per *Napoli*, e *Messina*, costeggiando per dormire ogni notte à terra. Feci vna volta quella strada, e passai per *Siracusa*, oue viddi belle antichità. Ella è città quasi sotterranea, e vicino si vede vna gran rocca incauata, nella quale chi parla basso è inteso da quelli che sono sopra distintamente. Quella rupe si chiama *L'Orecchio di Dionigio il Tiranno*, percioche hauendoci costui fatto incarcerare i Capi di Siracusa, e'saliua sopra, e intendeua tutti i loro consigli. Però *Siracusa* ha perso quello splendore che la rendeua celebre a tempo ch'era capo della Sicilia, e che la Grecia ingelosità di quella potenza le faceua guerra. Il suo territorio è ameno, li viueri ci sono a vil prezzo, e perciò le galere di Malta ci vanno spesso a caricar prouisioni. Accanto alla città c'è vn bel conuento di Capuccini, all'vscita del quale si puo camminare più di mezz'hora tra due rupi altissime, nel basso delle quali ci sono cellulette co'loro giardini accanto, oue alle volte questi Religiosi fanno le loro ritiratezze; e questo deserto è assai delizioso. Da *Siracusa* passai à *Malta* sopra le galere che ci tornauano cariche di prouisioni da bocca; e iui io rimasi aspettando la commodità di qualche Vascello per andare in Leuante.

Io parlerò con più esattezza di questa nauigatione del mar Mediterraneo per *Smirne*, & *Alessandreta*, coll'occasione di discorrere d'alcuni miei Viaggij particolari. Adesso entriamo nell'Asia, e trascorriamo tutte le strade che conducono ad *Ispahan* Città metropoli di Persia.

CAPITOLO SECONDO.

Della strada da Costantinopali *ad* Ispahan *fatta dall'* Autore *nel suo primo Viaggio.*

DI rado partono Carauane da *Costantinopoli* per la *Persia*; mà ne partono quasi ogni due mesi da *Bursa* Città metropoli della *Bitinia*, discosta poco più di trè giornate da Costantinopoli. Queste due strade s'vniscono à *Ciabangi*, oue si và da *Bursa* in due dì, e perciò mi basta additare il cammino da *Costantinopoli* ad *Ispahan*; che si suol fare colla Carauana de' Cameli, come feci la prima volta, ouero in compagnia, cioè, dieci ò dodici huomini insieme con armi buone e simili caualcature.

Da *Costantinopoli* si passa à *Scutaret* nelle coste dell'Asia, oue s'impiega il rimanente del giorno per prouederſi del necessario pe'l viaggio. Il primo giorno dopo la partenza da *Scutaret* si passano bellissime campagne coperte di fiori nelle loro stagioni. Per vn buon pezzo di strada si veggono dell'vna, e dell'altra parte gran numero di belle sepolture d'huomini e di donne, quelle degl'huomini hanno per contrassegno vn turbante sù la piramida, e quelle delle donne vna schiuffia all'vsanza delle donne di quel paese. Si dorme quella sera à *Cartali*, villaggio di *Bitinia*, e la seguente à *Gebise* oue già fù *Lybissa* famosa pe'l sepolcro d'Annibale. Vi sono due Caruanzerai, e due bellissime fontane.

Il terzo dì si arriua à *Isnich* creduta da molti l'antica *Nicea*. Parte della Città è situata sopra vna collina, e parte in vna pianura distesa fin'al Mare, che iui ristringendosi forma vn golfo chiamato *Isnich*, nel cui Porto sono due moli di pietre di taglio, e trè luoghi vasti circondati di mura, quasi come trè Arsenali, ne'quali si veggono delle gallerie longhe piene di legni sbozzati da fabricar case e galee. Or perche i luoghi circonuicini sono delitiosi per la caccia, e abbondanti in frutti e vini esquisiti, Sultan Murat vi fece edificare vn serraglio nel luogo più eminente, onde d'vna vista si scuopre il mare e la campagna. La maggior parte di quella Città è habitata dagl'Hebrei, che vi fanno vn gran negotio di grani, e di legnami da fabbricare. Quando fauorisce il vento si passa da *Costantinopoli* ad *Isnich* in sette ò otto hore senza niuno pericolo.

La quarta giornata ci fermammo à *Ciabangi*, Città picciola situata in sù la riua d'vn Lago nominato *Ciabangigul*, oue ci sono due Caruanzerai. Dal principio del Lago fin'alla Città, per lo spatio di sei miglia in circa, parte della strada si fà pe'l monte, & parte longo la riua del Lago, oue alle volte l'acqua arriua alla pancia del Cauallo. Quel lago ha di giro poco meno di trenta miglia, e vi si prendono tanti pesci grossi che per il valore di quattro baiochi e mezzo ci comprai vn Luccio di tre palmi di longhezza. Più Imperadori Turchi hanno dissegnato di aprire vn canale da quel Lago fin' al golfo, per trasportare con più facilità à *Costantinopoli* il legno da fabbricare

che si taglia ne'monti attorno al Lago. Se il gran Vizir, che contra il solito è morto nel suo letto, e hà lasciato il figliuolo suo successore in quella carica, fosse vissuto alcuni anni di più, haurebbe per certo con quella bella opera coronate tante magnifiche riparationi da esso fatte, colle quali hà acquistato gran nome,e quasi immortalata la sua memoria in quell'Impero.

Per discorrere più breuemente, auuerta il Lettore, che tutti i luoghi ne'quali io lo conduco, non sono distanti l'vno dall' altro senon vna giornata di Carauana di Cameli, se però non sopraueniste qualche intoppo, ò di cattiuo tempo, ò di nece ssità di discostarsi per isfuggire l' incontro de' Ladri.

Da *Ciabangi* arriuammo la sera alla riua d'vn Fiume chiamato *Zacarat*, che scorrendo verso il Settentrione entra nel mar nero; il Ponte è di legno, e'l Fiume abbonda di pesci. Non vi è nè villaggio nè Caruanzera;trè miglia però discosto dal fiume trouammo *Ada* Città grande, li di cui cittadini sono per la maggior parte Armeni. Ci mandammo per vini e altri rinfreschi necessarij.

Il giorno seguente si dorme à *Cancoly*, oue ci sono quattro Caruanzerai: la strada per arriuarci è paludosa, con ponti di legno, e argini da passarui sopra.

Indi à *TusKebasar*, Castelletto con due Caruanzerai. L'altri luoghi da passare sono.

Cargueslar villaggio grosso con vn Caruanzera, posto sopra vn fiumicello, nel quale si prendono certi pesci detti *Burna-baluKy*, cioè, *pesci col naso longo*, segnati con macchie si come la trotta, ma migliori, e più stimati.

Polia, ouero, *Polis*, è Città al piede de'monti, li cui cittadini sono quasi tutti Greci: que'monti sono altissimi, e si costeggiano quasi due giornate; vi si vede ogni sorte d'alberi, dritti e alti come l'abete, e vi attrauersano gran torrenti d'acque difficili à passare,ma il GranVizir *Kuprigli* ci ha fatto fabbricar ponti, e selciare le strade cattiue da que'monti fin'à *Costantinopoli*;altrimente per cagione della grassezza del territorio non ci sarebbe sperãza, che gli caualli ne potessero vscire quando pioue assai, e quando si struggono le neui. Per far quella selciata s'è fatta vna spesa incredibile; perciòche in quelli monti non trouandosi nè meno vn sasso, li selci vi sono stati carreggiati da paesi lontani. Ci sono moltissime palombe bonissime e grosse come galline, delle quali con gran trastullo molte n'ammazzammo quelli due dì, e con gran gusto le mangiammo.

Frà la Città e'Monti si troua vna bella pianura longa quasi sei miglia,alli cui confini passammo vn fiumicello, il quale irrigandola aiuta molto la sua gran fertilità, perche quel territorio produce ogni cosa necessaria alla vita.

Dall'vna, e dall'altra parte del cammino contai più di venti gran cimiterij. Li Turchi vsano farsi sepellire longo le strade publiche, credendo anche essi che'viandanti preghino Iddio per l'anime de'morti. Sopra ad ogni sepolcro si vede vna colonna di marmo mezza sotterrata, e ce ne sono tante

e di

e di tante le sorti di colori, che da questo si puo per certo giudicare, essere già stato in *Polia*, e nè luoghi circonuicini gran numero di bellissime Chiese de' Christini. Alcuni mi dissero ch'in più villaggi di que'monti c'erano di moltissime simili colonne, e che hoggidì i Turchi di continuo ne leuauano per porle sopra i loro sepolchri.

Bendurlur, è villaggio nelli monti: vi è vn Caruanzera.

Gerradar è di là de'monti, con due Caruanzerai.

Cargeslar è in vn buon paese con due altri Caruanzerai.

Caragalar è Terra, ci sono due altri Caruanzerai.

Cosizar villaggio con vn Caruanzera.

Tocia è Città grande situata sopra alcune colline circondate d'altissimi monti. Dalla parte di Ponente d'inuerno si scuopre vna campagna assai distesa inacquata d'vn fiumiccello, che sbocca in vn'altro maggiore chiamato *Guselarmac*. In cima al maggior colle della parte di Leuante, ci stà vna fortezza oue risiede il Bassa, e nella città vno de'belli Caruanzerai di quel paese. I cittadini per la maggior parte sono Christiani Greci, che godono vini esquisitissimi, che in abondanza produce quel territorio.

Agisensalu stà accanto ad vn fiume, con vn Caruanzera e vna bella Moschea.

Ozeman Città picciola è posta al piede d'vn colle, sù'l quale si vede vn Castello fortissimo, e di sotto due Caruanzerai assai commodi: la Città al mezzo dì è cinta dal fiume *Guselarmac* largo e profondo, il cui ponte è de' più belli che io habbia veduti; ci sono quindici archi di pietre di taglio, opera certamente fabbricata da vn brauo ingegniere. Poco discosto dal ponte ci sono sei Mulini da grano congiunti insieme con tal destrezza che paiono vno solo: vi si passa sopra vn ponte di legno simile à quelli de'nostri fiumi. Quel fiume sgorga nel mare Eussino lontano otto giornate da *Ozeman*.

Azilar è terra grossa con due Caruanzerai.

DeleKiras villaggio grande con vn Caruanzera.

Li passi di queste quattro vltime giornate sono stretti, pericolosi, e fauoreuoli a'ladri; de'quali quel paese abbonda, e perciò essendo noi auertiti ch'vna buona mano di si fatta gente staua aspettandoci, chiedemmo scorta al Bassa di Tacia, che subbito ci mandò cinquanta huomini à Cauallo per nostra diffesa.

Amasia Città grande tra'monti è posta in vna collina, e hà vista solamente verso il mezzo giorno in vna bella cãpagna; ci corre vn fiume che viene da *Tocat*, e sgorga nel Mar nero lontano trè dì da *Amasia*; e si passa sopra vn ponte di legno così stretto, che con difficoltà ci passano trè huomini del paro. Per condurre già l'acqua di fontana nella Città furono tagliate rupi più dure del marmo longhe da tre miglia, la qual' opera fù prodigiosa. Alla volta dell'Oriente si vede vna fortezza sopra vn'alto monte, oue non c'è altr'acqua che la piouana conseruata in vna Cisterna. A mezzo monte sorge vna bella vena d'acqua in vn luogo, oue sono più stanze intagliate nella rupe

rupe, habitate da alcuni Deruiſi. In *Amaſia* ci ſono due ſoli cattiui Caruanzerai; il territorio però è buono, e produce il miglior vino della Natolia.

Ainabazar è Caruanzera diſtante vn miglio in circa da vn villaggio, dal quale fanno traſportare le prouiſioni.

Turcal è terra groſſa appreſſo ad vn monte, nella cui ſommità è vna fortezza; il fiume che paſſa à *Tocat*, vi bagna le caſe, e noi ci prendemmo peſci eſquiſiti; vi è vn belliſſimo Caruanzera. Da *Turcal* in breue tempo ſi può andare à *Tocat*, & iui vniſconſi la ſtrade di Buda e di Smirna à Spahan, come dirò appreſſo.

CAPITOLO TERZO.

Continuatione della medema ſtrada, e della Città di Tocat *co'ſuoi contorni.*

Tocat è Città grande ſituata ſotto ad vn'alto monte diſteſa attorno ad vna gran rupe che gli ſtà quaſi in mezzo, ſopra la quale è vn Caſtello antico ma forte con buon preſidio, rimaſto ſolo di tre altri minori. La Città è molto popolata, e habitata da Turchi, che ne ſono Capi, da Armeni, da Greci, e da Hebrei. Le ſtrade di quella Città ſono ſtrette, e le caſe belle; trà le Moſchee ve ne è vna magnifica che par nuoua. C'è vn bello Caruanzera, che quando ci paſſai l'vltima volta, non era ancora affatto fornito. Attorno à quel Caruanzera, e ſimilmente all'altri di quella Città, con commodità ſingolare, che altroue non ſi troua, ci ſono certe caſe che ſi affittano alli Mercanti, che vogliono viuere ſoli e lontani da'romori delli Caruanzerai, mentre le Carauane ſi fermano à *Tocat*, nelle quali caſe con ogni libertà ſi beue vino anzi in conuerſatione, e ſe ne fa prouiſione per il rimanente del viaggio, il che non ſi può fare nelli Caruanzerai, oue ſpeſſo li Turchi vanno à ſcuoprire li fatti de'mercanti, per cauarne qualche ſomma di denari.

A *Tocat* ci ſono dodici chieſe de'Chriſtiani; e vi riſiede vn Arciueſcouo, che hà ſotto di ſe ſette Suffraganei. Ci ſono due Conuenti di Religioſi, e due Monaſteri di Moniche; e da quaranta in quaranta cinque miglia ne' contorni di *Tocat*, tutti ſono Chriſtiani Armeni, e pochiſſimi Greci; la maggior parte de'quali ſono arteggiani, e quaſi tutti Ferrari. Vn mezo miglio lontano dalla Città corre vn bello fiumicello, che ſorge da vn luogo vicino ad *Erzerom*, e ſopra l'iſteſſo à *Tocat* è vn belliſſimo ponte di ſaſſi; Dalla parte Settentrionale di *Tocat* quel fiume inacqua vna vaga campagna, di trè ò quattro giornate di longhezza, e di due [illegible] di larghezza, amena, e piena di villaggi molto popolati. A *Tocat* il viuere è à buon prezzo, e li vini eſquiſiti; vi è abbondanza dogni ſorte di frutti; e in niun luogo dell'Aſia creſce tanto Zafferano, ch'è la miglior mercantia che ſi porti nell'Indie, anzi alcuni anni in quel luogo ſi vende la libra di ſedici oncie, dodici e tredici teſtoni di queſta moneta, benche quel Safferano ſia meſcola-

ſcolato con altrettanta cera, ſenza la quale non ſi può conſeruare.

Queſta Città colle ſue dependenze è aſſegnata per dote alle Sultane Madri, è gouernata da vn Aga e da vn Cady, che ſeguono gl'ordini del Baſſa di *Siuas* detta anticamente *Sebaſte* Città grandiſſima, diſtante trè giornate da *Tocat*. In ſomma *Tocat* è conſiderabile per eſſere vn paſſo de'più frequentati dell'Oriente, oue di continuo paſſano Carauane che vengono dalla Perſia, da *Diarbechir*, da *Bagdat*, da *Coſtantinopoli*, da *Smirna*, da *Sinopa*, e da più altri luoghi. Le Carauane che vengono dalla Perſia ſi diuidono in quel luogo; quelle che vanno à *Coſtantinopoli* prendono la ſtrada à man dritta verſo il Ponente di Tramontana: quelle per *Smirna* à man ſiniſtra verſo il Ponente Meridionale. Alle porte di *Tocat* di quà e di là c'è vn guardiano, che conta tutti gli Cameli, e Caualli delle Carauane, che portano mercantie, e ſi paga vn quarto di Richdala per Camelo, (diremo più addietro la natura della Richdala) e la metà meno per Cauallo; ma per li Cameli, e Caualli che portano gli huomini e le prouuiſioni, non ſi paga niente. Il denaro corre aſſai in *Tocat*, ed è vna delle migliori Città di Turchia, per cagione di quel grande e continuo paſſaggio delle Carauane.

Al primo mio viaggio di Perſia la Carauana non potè alloggiare in *Tocat*, percioche il Gran Vizir tornando da *Bagdat*, il cui aſſedio egli era ſtato coſtretto di leuare, occupaua tutti li Caruanzerai anzi tutta la Città; e perciò il noſtro Carauan Baſchi ci fece paſſare piu oltre ſenza fermaruiſi, fin à *CiarKliquen*; il che non diſpiacque agl'Armeni, che hebbero più commodità e tempo da impiegare nelle loro deuotioni, e da prouederſi di vini di quel luogo che ſono buoniſſimi.

Fuori della Città della parte *d'Erzerom* ſi vede vn Monte altiſſimo verſo Mezzo dì, trà il quale e'l Fiume che corre dell'altra banda, la ſtrada doue paſſa la Carauana è ſtrettiſſima. In quel cammino incontrammo il *GranVizir* che tornaua dalla caccia accompagnato da quattro ò cinque cento huomini à Cauallo. Come prima ci vidde fece porre in ordinanza la ſua gente dell'vna e l'altra banda per veder paſſare la noſtra Carauana. Eramo quattro Franchi ſoli: ed egli ci gittò particolarmente gl'occhi addoſſo à me; poi chiamando à ſe il Carauan Baſci addimandolo di noi. Il Carauan Baſci per euitare in quel cattiuo incontro il ſoſpetto, ch'il Gran Vizir haurebbe potuto prendere de'Franceſi in tempo di Guerra tra'l Gran Signore e'l Rè di Perſia, gli riſpoſe, che noi eramo Hebrei: ma il Gran Vizir ſcrollando il capo diſſe che la ciera noſtra non era d'Hebrei; e per buona fortuna noſtra non diſſe altro. Frattanto temeuamo che non ci mandaſſe gente dietro per farci fermare, ma ò non ci pensò, ouero non hebbe il tempo di farlo; imperoche arriuato che fù à caſa gli ſi preſentò auanti vn *Capigi*, che l'aſpettaua con vn'ordine del Gran Signore di mandargli la ſua Teſta; conforme fù eſeguito ſenza niuna reſiſtenza. Sultan Murat, che all'hora regnaua, adirato per la perdita del ſuo eſercito, e per la vergognoſa ritirata del GranVizir, non ſi potè placare che per la morte di quello che n'era la cagione.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Continuatione della medesima strada. E quanto sia pericoloso l'allontanarsi dalle Carauane.

ANcorche le Carauane si siano qualche tempo rinfrescate a *Tocat*, nulladimeno sogliono fermarsi due o trè dì a *CiarKliqueo*, che n'è lontano solo da sei miglia; e non senza cagione, perche *CiarKliqueo* è terra grossa, in vn bel paese, trà colli ameni, che producono vini esquisiti. Tutti li habitatori di quel luogo sono Christiani, e quasi tutti pellicciai; perche vi si lauorano que'bei marrocchini paonazzi, e similmente à *Tocat*, e ne'luoghi circonuicini; e dicono giouarci molto quelle acque: E diuero *Tocat* è famosa per li Marrocchini paonazzi, come *Diarbequiret-Bagdat*, per li rossi, *Mussul*, ouero *Niniue antica* per i gialli, e *Vrfa* per li neri.

Discosto da quella Terra da due mille passi, in mezzo ad vna campagna vedesi vna rupe, la quale della parte d'Oriente hà otto o noue gradini, per li quali si sale in vna cameretta, dentro la quale si veggono vn letto, vn tauolino, e vn buffetto intagliati nella Rocca: e verso il Ponente saliti che sono cinque o sei altri gradini s'entra in vna galleria picciola di sei palmi di longhezza, e tre di larghezza in circa, anche essa incauata nella rupe tutto che sia di durezza straordinaria. Li Christiani del paese affermano quella Rocca essere il luogo dell'esilio di S. Giouanni Grisostomo, ch'egli da quella galleria predicaua al popolo, e ch'in quella grotta non vsaua altro materazzo nè capezzale che il sasso stesso, oue ci stà incisa la positura d'vn huomo che si riposa. Li mercatanti Cristiani, che compongono il maggior corpo delle Carauane, sogliono fermarsi due o trè dì in quel villaggio per visitare quel sasso veramente luogo di diuotione, e farci le loro orationi insieme col Vescouo del luogo, che ci viene à celebar Messa accompagnato d'alcuni Sacerdoti con candele di cera in mano. L'altra cagione del fermarsi delle Carauane in quel luogo è che il vino ci costa meno per metà che altroue, ed è buonissimo, e perciò gli mercatanti Armeni ce ne fanno la loro prouisione per il viaggio.

Sei miglia di là da *CiarKliqueo* fà di mestier passare monti altissimi pieni di precipitij. Aproposito di che mi ricordo che io passandoci in vn de miei viaggij, tre Armeni imprudenti, e precipitosi ci furono maltrattati: e ciò accaddè così: Come gl'Armeni del luogo intendono accostarsi qualche Carauana, vsano andare vna o due giornate incontro alli loro confratelli recandoci rinfreschi. Adunque quelli di *CiarKliqueo* ci vennero incontro con vini esquisiti, de'quali i trè già detti Armeni beuettero più del douere quella mattina, e perciò vn poco riscaldati dal vino, e fatti più arditi volsero camminare innanzi, e arriuare li primi a *CiarKliqueo*, senza pensare agl'inconuenienti, che a loro poteano succedere. Or'arriuati che furono alla scesa del monte ecco che all'improuiso lor comparuero auanti sei

huomini a cauallo, che vennero della banda di Tramontana, doue le strade sono più facili, e lanciarono mezze picche contro à quelli Armeni con tanta forza, che due caderono da cauallo feriti a morte, e'l terzo fuggendo nascosesi tra le rupi. Quei ladri disubito presero e portarono via li caualli colle mercantie delli trè Armeni; e benche fussero carichi di fardelli piccioli, però ascendeuano alla somma di dieci mila scudi. La nostra Carauana vidde dalla cima del monte quel caso tragico, ma non trouò mezzo alcuno di ripararlo, perche le strade sono strette, e i ladri pratichi de'viccoli di que'monti, erano spariti in vn batter d'occhio. Chi s'allontana dal corpo delle Carauane, o che rimanga addietro, o che vada innanzi, corre gran rischio, e alle volte alcuni scostatisi da cinque cento passi sono incorsi in grandi pericoli.

Le giornate delle Carauane non sono tutte vguali, ma si fanno secondo che si trouano acque, e Caruanzerai, e altri luoghi commodi da dormire, e da trouar viueri, e foraggi. In alcuni luoghi bisogna far prouuisione di paglia e di biada, ouero d'orzo per due ò trè di. Chi cammina di Maggio non fa spesa nè per li Cameli, nè per li Caualli, percioche i Seruitori tagliano l'herbe da dar loro nelle colline assai migliori che quelle delle campagne; mentre però que'animali mangiano l'herbe paiono di minor forza, e fanno il giorno minor cammino, il che non torna a conto a'viandanti. Da quel Monte si và ad *Almus* villaggio picciolo oue si passa vn Fiume sopra vn Ponte di legno.

Da *Almus* attrauersando vna gran compagna si và ad alloggiare accanto al fiume si *Tusanlu-su*, che sgorga in quello di *Tocat*.

Indi si và alla volta d'vn monte da'villani chiamato *Karabehirbegniendren*, cioè à dire *Monte che ferma i Signori grandi*, perche è arduo, e per salirlo bisogna scender da Cauallo. In que'cattiui passi due caualli della Carauana, carichi di due balle di panni d'Inghilterra, creparono sotto la soma, e subito ci fù chi li prese per mangiarli come pasto delicato. Pensammo d'arriuare quel giorno in vna pianura irrigata d'vn riuo d'acqua lontano trè miglia dal luogo oue rimasero i caualli; mà vna squadra di Tartari, che n'aspettaua due ò trè altre, vi s'era innanzi accampata, e perche la loro vicinanza ci poteua causare gran danno, auanzammo più innanzi vn mezzo miglio in vn luogo assai commodo. Il nostro Carauan Basci presentò al Capitano di que'Tartari due ò trè libre di Tabacco, con alcuni biscotti, e due fiaschi di vino, il che molto caramente egli gradì; ma gli piacque d'auantaggio l'auuisò della morte de'due già detti nostri caualli, la quale come hebbero intesa que'Tartari, con grande leggiadria quindici ò venti di loro spediti corsero à tutta briglia pigliarseli. E due hore doppo li vedemmo tornare. Io curioso di vederli d'appresso, salij solo sopra vna Mula con vn'Archibusio e fingendo di andare à caccia me n'accostai. Vidi che essi haueuano scorticati quei due caualli, & ogn'vno ne metteua vn pezzo di carne tra la sella e la pelle del suo cauallo, perche in questa maniera quella si stagiona, e quasi si cuoce col mezzo del moto e calore

lore de caualli la qual carne que'Tartari sogliono mangiare come esquisito cibo in quella maniera senza farla altrimente cuocere. Trà gl'altri vn di loro prese vn pezzo di carne di que'caualli, e lo battè con vn legno trà panni sporchissimi, poi stirandolo co'denti mangiollo con tanta golosità, che ciò più d'otto giorni continui mi fece nauseare da ogni sorte di carne, e di viuande.

Sopra detto monte si distende vna bella pianura, in mezzo alla quale sorge vna fontana chiamata *Ciesmebeler*, cioè *Fontana di cristallo*, e non troppo discosto verso mezzo dì si vede vn villaggio.

Partiti noi dal luogo oue riposammo, passammo per vn borgo nomato *Adras*, i cui habitanti sono tutti Armeni.

Aspidar è distante sei miglia *d'Adras*, ed è villaggio. Ad *Izbeder* villaggio nelli monti si ferma ordinariamente la Carauana vn giorno o due per pagare la gabella, cioè vn quarto di Richdale per camelo, e per cauallo la metà meno, e anche per empire gli otri, o siano vasi di pelle, di vino, che vi è esquisito, e a vil prezzo. Mà due volte trà tutte quelle che ci passai non pagai gabella, o dogana, impercioche la Carauana era si forte e si grossa, che ci faceuamo beffe de'guardiani del passo, e ciò spesso accaderebbe, se la necessità di prouuedersi di vino non costringesse di fermaruisi i passaggieri.

Da *Izbeder* venimmo ad vn altro gran villaggio tra'monti, le di cui case, e le scale da salirci sono intagliate nella rupe. Di la si passa vn ponte di legno sopra vn fiumicello, oue è vn Caruanzera, donde s'arriua a *Zacapa* villaggio, & iui sono passi strettissimi, in due luoghi de'quali bisogna scaricar li cameli, e portare addosso le balle di mercantie da venticinque o trenta passi. La sera ci attendammo in vna campagna picciola sotto ad vn'alto monte detto *DiKmebel*, dapoi si troua il villaggio di *Kurd-aga*, indi si passano a guazzo tre fiumicelli, e sei miglia innanzi ce n'è vn altro che tre volte si guazza, e due volte si passa sopra ponti, e appresso s'arriua ad vn villaggio chiamato *Garmeru*.

Da *Garmeru* si và a *SeuKmen* altro villagio: da *SeuKmen* a *Luri*, quindi a *Ciauqueu*, ambidue belli villaggi. Io vidi a *Ciauqueu* vn buon vecchio di anni cento trenta, che fornì di tutta la biada per vn giorno l'esercito di Sultan Murat, quando e'ci passò per assediare *Bagdat*. Il Gran Signore per ricompensa gli diede la franchiggia d'ogni cosa per lui e per i suoi figliuoli, durante la loro vita.

All'vscita vi *Ciauqueu* si troua vn'alto e aspro monte nominato *Daaggi dogij*, cioè a dire *Montagna amara*. E perche i passi ci sono strettissimi la Carauana è costretta di sfilare ad vno ad vno. Contanuisi tutti gli cameli e'caualli, e per ogni camelo e cauallo si da al Carauan-Basci vna certa tassa, la quale quando la Carauana è grossa ascende a somma considerabile, d'vna parte della quale si pagano sette o otto Armeni, che fanno la guardia attorno alla Carauana per tutto il cãmino dall'arriuo al dormire sin'alla partenza; vn altra parte s'impiega ad altre spese, e'l rimanente và per mancia al Capitano della Carauana.

Passato quel monte s'entra in vna pianura chiamata *Gioganderesi*, oue accampammo, e di lì ad *Erzerom* si trouano tre soli villaggi, cioè, *AtieKala*, *Ginnis*, & *Iligia*, che sono tutti luoghi da fermarsi per le Carauane. Per lo spazio di quelle tre giornate si costeggia quasi sempre il fiume Eufrate, quiui assai picciolo, perche egli prende la sua origine alla parte Settentrionale *d'Erzerom*. È cosa da marauigliarsi di vedere quanti e quanto grossi Sparagi crescano longo quel fiume, se ne potrebbe caricare vn buon numero di cameli.

Si fermano le Carauane trè miglia in qua *d'Erzerom*, oue viene il Doganiere di quella Città insieme col Luogotenente del Bassà per legare tutte le balle e casse con vna corda in croce segnata col suo sigillo, acciò li mercatanti entrati che sono nella Città non ne cauino sacchi di denari, ouero pezze di panni con nasconderli sin'alla loro partenza. Il Luogotenente del Bassà ci arriua il primo auanti, specialmente per scuoprire se gli mercatanti si sono prouueduti di vino; e quando e' ne chiede qualche fiasco, quiui o nella Città, (oue egli e'l Doganiere non si vergognano di girare nelle case de'mercanti a questo effetto) niuno ardisce negarglielo. Imperciochè il territorio d'*Erzerom* non produce vino, e quello che ci beuono è vn vinetto bianco sempre agrettino, che viene dalla Mengrelia: e perciò li mercatanti si prouueggono di vini buoni a *Tocat* per tutto il rimanente del cammino fin'in Persia. Sogliono i Doganieri dare tre giorni di tempo alla Carauana, e in questo mentre mandare alli mercatanti alcuni regali di frutti e altri pochi rinfreschi, de'quali poi si fanno far pagare al doppio. Forniti i trè dì, vengono a visitare tutte le balle aprendole e facendo vna nota di tutte le mercantie; e per questa cagione e percioche si cambiano li cameli ad *Erzerom*, la Carauana ci si ferma quasi sempre venti o venticinque giorni.

CAPITOLO QVINTO.

*Della Città d'*Erzerom*, e delle sue Dogane. Della Città di* Kars *fin' ad* Eriuan *nella Persia.*

Erzerom è Città frontiera della Turchia, alla volta di Persia, situata nel fine d'vna gran campagna piena di molti buoni villaggi, e circondata da alti monti. Compresici i borghi e la fortezza si può stimare vna gran Città; le cui case però sono fabbricate di legno e di calcinaccia senza niun'ordine: ci sono rimaste alcune antichità di Chiese e d'edificij degl'Armeni, da'quali si può congetturare non esserci stata molta bellezza. La fortezza è situata sopra vn'eminenza circondata da muri doppij, con vn fosso mal fatto, e torri quadre assai accanto l'vna all'altra. Il Bassa ci risiede, mà mal'alloggiato, perche le case della fortezza sono in cattiuo stato. Nel circuito stesso sopra vn poggietto hanno fabbricato vn fortino, oue stà il Giannizzero Agà, ed è independente dal Bassà.

Se il Gran Signore vuole la testa di quel Bassà, o di qualsiuoglia altra per-

persona riguardeuole della Prouincia, egli inuia vn Capigi con ordine espresso al Giannizzero Agà di far salire nel fortino quello, che hà da morire, & iui incontinente se ne fà l'essecutione. All'vltimo mio viaggio di Persia ne vidi vn'essempio di quel Bassa, per non hauer mandati al primo auuiso dodici mila huomini, secondo l'ordine del Gran Signore, per la guerra di Candia: l'istesso Capigi haueua portata la medesima sentenza al Bassa di *Kars*, perche egli non haueua mandato il numero compito di sei mila huomini per la stessa guerra. Io m'abbattei in quel Capigi mentre tornaua a Costantinopoli colle teste che egli portaua seco in vn sacco al Gran Signore, le quali contra mia voglia esso mi fece vedere.

Trà la prima e la seconda porta della fortezza si veggono à mano dritta ventiquattro pezzi di Cannoni bellissimi che stanno gli vni sopra gli altri, e smontati dalle loro casse, e vi si tengono per l'occasione di guerra col Persiano, che spesso si muoue trà questi due Imperi.

Quella città è vn de'più gran passi della Turchia, e perciò ci sono di molti belli Caruanzerai. Vi è strettissima prohibitione di non beuer vino, benche non ve ne sia di troppo esquisito, e perciò si compra di nascosto, acciòche il Cadi non se n'accorga. Non ostante il freddo quasi continuo à *Erzerom*, l'Orzo ci cresce e matura in quaranta dì, e'l Formento in sessanta; cosa certo degna di memoria. Quiui l'oro, l'argento, e ogni sorte di mercantia paga con rigore la Dogana. La seta di Persia paga ottanta scudi per soma di Camelo, che pesa otto cento libre di sedici oncie per libra, che fanno da mila e sessanta o settanta libre Romane, quando si passano li monti, perche nelle campagne li cameli portano sin'a dieci quintali, che sono mille libre, di sedici oncie. Le tele dell'India pagano cento scudi per soma, ma la soma è più greue che quella di seta. L'altre mercantie pagano sei per cento. Ogni mercante, che dà nouanta scudi Francesi, che sono di giuli otto e vn mezzo lo scudo, sì per il Doganiere, come per il Bassa e'Giannizzeri, gode quel priuilegio, che li suoi fagotti non s'aprono, se bene fussero pieni d'oro, d'argento, o di pietre pretiose; e perciò i mercanti alle volte s'intendono con li camelieri, facendo passare trè some per due, per pagar minor Dogana.

Le sete di *Cumachi*, di *Gengea* e di *Teflis* pagano due scudi Francesi per Batman, che pesa sedici libre, di sedici oncie per libra: quelle di *Guilan*, ancorche più fine e più care, pagano però vn scudo e mezzo solo, perciòche la seta di *Guilan* passa a *Tauris*, e per altre strade che quella *d'Erzerom*, per trasportarla ad *Aleppo*, ouero alle *Smirne*, oue và tutta la seta da vendersi a'Franchi. Da *Guillan* viene seta di tre sorti, vna si domanda *Ciarbasi* l'altra *Caruari*, e la terza *Loge*; il prezzo non è tassato, ma si vende più o meno, secondo le annate. Da *Ciamachi*, da *Gengea*, e da *Teflis* ne viene di due maniere, cioè la *Ciabasi*, ch'è la più fina, e *l'Ardace* più grossa, che vale dieci, quando l'altra vale dicidotto. Se accade che si scuopra per mezzo delle altre Carauane ch'il Doganiere *d'Erzerom* voglia prender più di quello che gli tocca di raggione, li mercatanti non seguono la strada ordinaria

uaria d'Erzerom, ma vanno da *Tocat* a *Diarbechir*, e di là a *Van*, poi a *Tauris*, e in questo modo puniscono l'ingiustitia del Doganiere: e perche ciò non gli torna a conto, egli per farceli venire deposita vna buona somma di denari tra le mani del Kam d'*Eriuan*, per sicurtà e sicurezza de'Mercanti, che non li tratterà con rigore.

Erzerom fu anticamente città delle più considerabili d'Armenia. Ancora hoggidi ne'borghi ci sono famigile antiche d'Armeni ch'esercitano liberamente la loro Religione in vna Chiesa molto vecchia. Il gouerno di questa città è di grande importanza e vtilità, per essere vna delle porte principali anzi chiaue per entrare in Persia. Il Basà e'l Doganiere s'arricchiscono col passar delle Carauane, e qualsiuoglia destrezza che vsino li Mercanti, non riesce a loro quasi mai di gabarli. Essi Mercanti mettono da banda tutte le monete leggiere per pagare la dogana, e spesse volte il Doganiere non le rifiuta, ma le piglia per buone e di peso. Quiui comincia a vedersi la moneta di Persia.

In quel luogo notai che si patisce assai del male degl'occhi, e non vi è ch'il sappia guarire. L'vltima volta che ci passai vn Chirurgo Francese che mi seruiua, ci fù molto impiegato a guarire quel mal d'occhio mentre mi ci fermai.

Soggiongo qui breuemente vn'altra strada da Costantinopoli ad Erzerom, ma poco frequentata. Si contano cinque giornate da Erzerom all'antica *Trabizonda*, chiamata hoggidi *Tarabosan*, situata su'l mar nero, oue, imbarcandosi a Costantinopoli si puol'arriuare con vento fauoreuole in quattro o cinque giorni: e perciò da Costantinopoli ad *Erzerom* si puol, arriuare in dieci o dodici dì con poca spesa. Pertuttociò chi hà prouato quella strada non hà voglia di tornarci, per cagione della nauigatione pericolosissima, e che si fa di rado, imperciocche quel mare è coperto di nebbie continue, ed è sottoposto alle borasche: e per quelle cagioni si chiama *Mar nero* più tosto che per il colore della rena, percioche in qualsiuoglia linguaggio morto e viuo, ogni cosa funesta e oscura si chiama nera.

Il giorno che la Carauana si parte d'*Erzerom* il Basà e'l Doganiere visitano di nuouo vicino alla città tutti li sacchi e tutte le casse, cercando se ci fussero danari nascosti dalli Mercanti mentre soggiornarono in Erzerom, perche ne toccano al Basà e al Doganiere due per cento di tutta la moneta che si trasporta fuori di Turchia, perciò essi vsano questa seconda diligenza in campagna; e quella giornata la Carauana non auanza più d'vn miglio e mezo. Il Doganiere ci viene lui stesso colla sua gente, ma perche egli non vuole inasprire li mercatanti, che come hò già detto, possono passare altroue, chiude gl'occhi à molte cose, e al più si piglia vn per cento; e forsi se il Basà non c'hauesse parte non ci andarebbe per non disgustare li mercanti; contentandosi di quello, che n'hà cauato in Erzerom. Quel dì fornita la visita esso dà il pranzo a'Capi della Carauana, dopo il qual pranzo circa mezzo dì, la gente del Basà grida ad alta voce: *Mercanti*

canti v'è lecito di passar oltre. La Carauana si parte di quel luogo su la sera e la gente del Bassà malitiosa ci rimane sin'al giorno seguente per sorprendere qualcheduno de'Mercanti, che per defraudare la dogana fosse remasto nella città, e venisse poi di notte co'suoi denari ad vnirsi alla Carauana.

La Carauana partendosi da questo luogo passa sotto ad vna Fortezza chiamata *Hassan Kala*. Chi va da Erzerom ad Eriuan ci paga vna mezza piastra per soma di camelo o di cauallo, e al ritorno la metà meno.

Da questa fortezza la Carauana va ad accampare ad vn ponte vicino al villaggio di *Cioban-Kupri*. Sopra questo ponte, ch'è delli più belli che si trouino, si passano dui fiumi, cioè *Kars*, e vn'altro che sorge d'vn monte detto *Bingniel*, & ambidue sboccano nel *Aras*. Quiui la Carauana si suol fermare vno o due dì, per rallegrarsi tutti insieme prima di separarsi, perche spesso in quel luogo chi de Mercanti segue la strada maestra, e chi va alla volta di *Kars* per isfuggire di passare troppo spesso a guazzo il fiume *Aras*, e anche per non pagare vna dogana su la strada maestra, di quattro piastre per camelo, e due per cauallo carico di mercantie; e della banda di *Kars* se ne paga la metà meno.

Due volte feci la strada di *Kars*, ch'è la più longa e piu tediosa. Partitisi dal detto ponte, le quattro prime giornate non trouammo altro che monti pieni di boschi folti, e paesi deserti, & vn sol villaggio: ma accostandoci a *Kars* scoprimmo vn paese allegro, con campagne lauorate e fertili, oue i grani e' frutti crescono à gara.

Kars è situata sotto li 78. gradi minuti 40. di longitudine, & li 42. gradi minuti 40. di latitudine, in vn territorio ricco. Quella città è grandissima, ma spopolata. I viueri ci sono esquisiti, e à vil prezzo. Il Gran Signore spesse volte ci fece piazza d'arme, e perciò ogni volta che vuole restaurarla, e far fabbricar villagi ne'luoghi circonuicini, il Re di Persia mette a guasto e in rouina, come anche hà fatto a Zulfa, e in più altri luoghi delle frontiere, ogni cosa per otto o noue giornate di paese attorno.

Le Carauane contano noue giornate da Kars ad Eriuan, e attendansi ne' luoghi piu commodi, senza osseruare niun posto fermo. La prima giornata si passa presso ad vn monastero, e ad vn villaggio ambidue diserti: il giorno seguente ad *AniKagae*, cioè a dire in lingua Armena *città d'Ani*, ed era già il nome d'vn Re d'Armenia suo fondatore, ma non vi si veggono se non rouine. Longo le muraglie d'AniKagae verso l'Oriente corre vn fiume rapidissimo che viene dalli monti di Mengrelia, e sbocca nel fiume di Kars. Il sito di quella città era fortissimo e difficile ad accostatuisi; essendo paludoso; doue che hoggidi vi si veggono ancora certi auanzi d'argini che ci dauano il passo: ci sono ancora vestigi di molti e belli monasteri, tra'quali due sono interi, e si dice che furono di fondatione regia. Indi ad Eriuan, per lo spatio di due giornate di cammino, non si trouano se non due villaggij; l'vltima giornata si costeggia vn gran monte, dou-

quando

quando ci passa la Carauana, ci si conducono caualli da vendere da diuersi luoghi circonuicini.

Or per tornare alla strada maestra, e al ponte oue si disunisce la Carauana, secondo il genio e'negotij de'Mercanti; sei miglia di là del ponte a mano dritta verso mezzo dì si vede vn'alto monte chiamato *Mingol*, donde sorgono più fonti d'acque, dalle quali prendono l'origine da vna parte *l'Eufrate*, e dall'altra il fiume di *Kars*, che si gitta nell'*Aras* quaranta cinque miglia in circa lontano da Eriuan. *L'Aras* dagl'antichi chiamato *Araxes* ha il suo principio in certi monti nell'Oriente del monte *Mingol*, e serpergiando nell'alta Armenia, si va gonfiando con piu altri fiumicelli, e si scarica nel mar Caspio, due giornate discosto da *Ciamaqui*, nelle frontiere degl'antichi Medi.

Tutta la contrada, per la quale scorrono li fiumi *d'Aras*, e di *Kars*, e più fiumicelli che sgorgano dentro, è quasi tutta habitata da Christiani, & i pochi Mahomettani che ci stanno, con vna superstitione ridicola non beuono acque di que'fiumi, ne meno lauanuisi mai, perche le stimano impure immonde e sporche, perche li Christiani se ne seruono; anzi hanno pozzi e cisterne particolari, oue con vna superstitiosa pazzia Mahomettana non vogliono che s'accostino i Christiani. Ma le Donne Christiane Armene di *Zulfa*, delle quali discorrerò a suo luogo, anche esse meritano in questo il titolo di pazzarelle, che non vogliono beuer dell'acque del Fiume *Senderu*, che passa ad *Ispahan*, percioche li Mahomettani vi si lauano dentro, e perciò non beuono altra acqua che de'loro pozzi, nè meno mangiano carni d'animali vccisi da'Mahomettani: ma auuengache siano Christiane, però sono Scismatiche, e perciò non è da marauigliarsi se temono doue non c'è nulla da temere.

Cumasur è villaggio, doue si fa il posamento dopo la partenza dal ponte di *Coban-Kupri* per *Eriuan*.

L'altro posto seguente è *Halicarcara*, villaggio grosso, li cui habitatori sono tutti Christiani, e le case ci sono fabbricate sotto terra come cantine. Io mi ricordo che nel terzo mio viaggio, li sette di Marzo passandoci nel tornare in Europa, ci trouammo tanta neue, che stentammo assai a cauarne le balle di Mercantie, che c'erano rimaste; ci si fermammo contra voglia otto dì, e'l Doganiere d'*Erzerom* fatto auuisato del cattino stato, al quale il pessimo tempo haueua ridotta la Carauana, venne di persona con cinque cento huomini a cauallo per farci la strada, e comandò ad vn gran numero di villani circonuicini, che douessero venire à cauar le mercantie dalle neui. Ma ciò non era tutto gratia del Doganiere, anzi l'interesse proprio ce lo constringeua; impercioche vn nuouo Doganiere doueua prender possesso alli 22. di Marzo, e la nostra Carauana era grossissima, il che gli haurebbe fatto danno di più di cento mila scudi, se prima di quel giorno la Carauana non arriuaua ad *Erzerom*. Patimmo molto nella marchia di quel cammino, si che le neui c'impediuano il passo, anzi la Carauana era tutta sparsa in qua e in la. La maggior parte della nostra gente

era

era quasi accecata dal riuerbero di quelle neui, e non aspettandone tanta abbondanza al Mese di Marzo, non s'era vsata la diligenza necessaria secondo il costume del Paese; perche quelli che vogliono camminare piu giornate per le neui, per conseruarsi che la neue non danneggi gl'occhi, cuopronsi la faccia con vn fazzoletto di seta fatto a posta, quasi come vn velo di crespo nero. Altri vsano certi berrettoni foderati, l'orlo de' quali è di pelo di capra, il qual pelo calando su'l viso fa il medesimo effetto ch'il detto velo per la conseruatione della vista.

Suole la Carauana impiegare dodici giorni da Erzerom ad Eriuan, e la seconda giornata di la d'Halicarcara si passa tre volte il fiume à guazzo, e'l giorno seguente si ripassa di nuouo, perche il corso di quel fiume va facendo molti serpeggiamenti. Cinque miglia dal luogo, oue quel fiume si passa per la quarta volta, si vede nel monte vna fortezza chiamata *Kaguisgan* vltima piazza de'Turchi di quella banda. Li Doganieri calano giu per riscuotere i loro diritti, cioe quattro piastre per soma di camelo, e due per cauallo. Al terzo mio viaggio s'accampò la nostra Carauana tre miglia lontano da quella fortezza, doue ci venne ad incontrare vn pouero Vescouo Armeno di que'monti habitati da'Christiani Armeni, accompagnato da quindeci o sedici huomini, tra'quali erano alcuni Sacerdoti, che ci recarono del pane e delle galline, con alcuni frutti, chiedendoci con gran compassione la carità. E di vero se ne tornarono con larga elemosina sodisfatti. Da quattro o cinque mesi quel pouero buon Vescouo era cieco d'vn'occhio cauatogli da vn perfido Giannizzero con crudeltà bestiale. Quel Giannizzero venuto al villaggio, nel quale quel buon Vescouo faceua residenza, voleua in ogni modo che gli desse quattrini, e perche egli non ce n'haueua, quel dispietato dandogli con rabbia vna pugnalata nell'occhio glielo cacciò fuori della testa. Ne fu data la querela all'Aga, che forsi hauerebbe castigato quel Giannizzero, se non fuggiua: ma pertanto il pouero Vescouo rimase priuo dell'occhio e della giustitia d'vn si fatto attentato.

Da quest'vltimo soggiorno il dì seguente andammo accanto ad vn villaggio mezzo miglio discosto del medesimo fiume Aras; il dì d'appresso passammo il fiume di Kars, che fa la separatione della Persia dalla Turchia: il terzo giorno ci fermammo al lido dell'Aras vn miglio e mezzo incirca lontano da vn villaggio, & indi innanzi non vedemmo piu quel fiume passato e ripassato tante volte, e con tanto nostro disaggio.

Da quella riua dell'Aras venimmo a dormire in vna pianura non troppo discosta da vn villaggio. Il dì seguente ci fermammo in vna campagna; e'l terzo giorno pigliammo posto alle *Tre Chiese* mezza giornata da Eriuan.

Gia siamo fuori della Turchia, che lasciammo addietro nel passare il fiume di Kars, hora è tempo d'entrare in Persia, e di discorrere del luogo famoso detto le *Tre Chiese*.

CAPITOLO SESTO.

Continuatione della Strada da Costantinopoli *a* Spahan *dalle prime terre di Persia fin ad* Eriuan: *doue si tratta delle* Tre Chiese, *luogo della residenza del Patriarca delli Armeni, con alcune curiose osseruationi di quel luogo.*

IL primo luogo degno di memoria nell'entrare in Persia è quello che si dimanda le *Tre Chiese* discosto noue miglia da Eriuan, ciò sono tre Conuenti distanti alquanto gl'vni dagl'altri. Nel maggiore e più bello risiede il Gran Patriarca dell'Armeni: l'altro sta verso il mezo dì, ed è discosto dal primo vn tiro di moschetto; e'l terzo alla volta del Leuante, e lontano vn miglio piccolo, ed è monastero di Donne. Gli Armeni chiamano quel luogo *Egmiasin*, cioè *Figlio vnico*, del nome della Chiesa maggiore. Raccontano nelle loro Croniche, che ne fù principiata la fabbrica tre cento anni in circa dopo la venuta di GIESV CHRISTO, e che le mura inalzate gia à qualche altezza, il demonio di notte gittaua giù il lauoro fatto nel giorno; e questo durò quasi due anni, finche vna notte apparue GIESV CHRISTO, e da quel punto innanzi il Demonio non potette piu impedirne la fabbrica. Quella Chiesa è consecrata à San Gregorio, che tra gl'Armeni si tiene in singolar veneratione; e vi si vede vna tauola di pietra sopra della quale dicono i loro medesimi Annali, che si posaua GIESV CHRISTO quando compariua a San Gregorio. Chi entra in Chiesa bacia quella tauola con gran diuotione.

Il secondo monastero fu fabbricato in honore d'vna bellissima Principessa, che con quaranta Zitelle nobili venne d'Italia a veder San Gregorio, il quale fu da vn Rè d'Armenia fatto precipitare in vn pozzo pieno di Serpenti, da'quali non fu offeso per niente: ci visse dentro con gran miracolo quattordici anni, e da quel tempo in qua i serpenti otto, o noue miglia attorno non danneggiano il paese. Quel Re Idolatra volle far villania à questa Principessa, e alle sue compagne, ma con virtù eroica esse vinsero il violente desiderio, e l'impudica rabbia del Tiranno, che perciò le fece metter tutte à morte. Il che fu, secondo il loro racconto, la cagione della fondatione di quel monastero.

Sogliono tutti gl'Armeni che vanno e vengono di Persia per questa strada, fare le loro diuotioni alle *Tre Chiese*, oue la Carauana si ferma cinque o sei giorni, mentre confessanuisi tutti, e riceuono l'assolutione del Patriarca.

Il Patriarca ha sotto di se quaranta sette Arciuescoui, & ogni Arciuescouo quattro o cinque Vescoui suffraganei, co' quali egli viue in commune in vn conuento oue hanno la direttione di moltissimi Monaci. Fornito l'Offizio, e detta la Messa all'vsanza loro, il che suole ad vn'hora di sole essere compito, ogn'vno va per mantenere il conuento, à lauorare la terra.

L'entra-

L'entrata del gran Patriarca è di seicento mila scudi in circa; & ogni Christiano Armeno di età sopra quindici anni gli paga ogni anno la valuta di sette baiocchi. E si come molti per la loro pouertà non paghino niente, nulladimeno i ricchi pagano per loro, e perciò alcuni danno sin'a due o tre scudi. Il Patriarca non mette in borsa que'danari, anzi alcuni anni ci rimette del suo, e s'impegna per aiutare li poueri Armeni, che non possono pagare il *caragè*, ouero il tributo che ogn'anno sono costretti di pagare alli Principi Maomettani, a'quali sono soggetti; altrimenre correbbe pericolo quella gente per forza di seguire il maomettismo, ouero d'essere venduti tutti, homini, donne, e ragazzi con gran vitupero de'Christiani; à che il Patriarca si sforza di por rimedio con tutta la sua possibiltà. Ogni Arciuescouo gli manda la nota di tutto quello ch'è necessario a quest'effetto nell'ampiezza della sua giurisdittione. E certo ciò, che quel Patriarca riceue con vna mano, egli lo spende con l'altra, e non caua per se niun'vtile dell'entrata, che gli viene da ottanta mila villaggi, che mi disse l'Arciuescouo di *S.Stefano* essergli sottoposti. Io parlerò altroue della Religione degl'Armeni, e d'alcuni altri Christiani di Leuante, per quanto ne'luoghi proprij ho potuto penetrare, e non voglio trattenere il Lettore in questo primo Libro, d'altro che delle cose piu notabili, che s'incontrano nelle strade che si possono tenere da Parigi ad Ispahan.

Tornando di Persia in vno de miei viaggij l'anno 1655. arriuari alle *Tre Chiese* nel fine di Febraro. Fermouisi la nostra Carauana vndici dì, perche le neui haueuano serrate i passi delle strade, e anche perche gl'Armeni ci voleuano fare il carneuale, e dapoi le loro diuotioni. Il dì dopo il nostro arriuo andai io a visitare il Patriarca. Fui introdotto in vn camerino, doue lo trouai a sedere sopra vna stuora, all'vsanza di Leuante, le gambe incrocciate, si come i nostri Sartori: attorno alla stanza c'erano quattro Arciuescoui, e noue Vescoui nella medesima positura, tra'quali vno di loro parlaua Italiano. Il Patriarcha m'accolse molto gratiosamente, e stetti con esso lui da trè hore. Ne' nostri discorsi egli con cuore bramaua di vedere qualche Religioso Francese, e goderne amicheuolmente la conuersatione, perche sapeua che la nation Francese è ciuile e cortese, nè cerca mai di portar via à viua forza, come certe altre vsano. Nel mezzo di questi nostri discorsi ecco ch'entra vn Monaco del medesimo Conuento, il quale con vna penitenza volontaria impostasi da se stesso, da ventidue anni non haueua parlato a nessuno (e certo in Leuante ci sono piu Monaci che ne fanno ancora delle piu austere) Mai viddi huomo si horrido, ispido, e scarnato. Il Patriarca l'haueua fatto venire a bella posta, & vsando la sua autorità per fargli rompere quel longo silentio, gli comandò di parlare; e'l Monaco incontinente vbbidì.

Mentre mi licentiauo dal Patriarca, e'mi fece portare la collatione, che consisteua in cascio, pere, mela, e certe cipolle. Ogni cosa posta su'l *Sofra*, che è vn corame disteso à terra, del quale si seruono li Leuantini per touaglia, il Patriarca fece l'oratione; e benedisse il pane, poi lo sparti, e

dandone vn boccone per vno, non ne prese per se altro ch'vna boccata: benedisse parimente il vino, e non ne beuè punto; & io mangiai vna pera e beuei vna volta, poi presi subito licenza del Patriarca. Racconterò in vn'altro luogo il modo di viuere, e la grande austerità del Clero Armeno e con quanto rigore osseruino la quaresima, e l'altri digiuni loro, che contengono piu di sei mesi dell'anno.

Per tutto il tempo che la Carauana stette alle *Tre Chiese* il Patriarca mi mandò a regalare ogni giorno di vino, di meloni, e d'altri frutti, e spesso v'aggiungeua trotti longhi due o tre palmi.

Il Sabbato auanti la Domenica della quinquagesima, o sia di Carneuale il Patriarca mandò ad inuitare tutta la nostra Carauana, Patroni e Seruitori a sentir la Messa la Domenica, e dapoi a pranzo nel Conuento: Quella Domenica è l'vltimo dì del loro carneuale, e'l Lunedì seguente principiano la quaresima. Fornito l'Offizio tutti passammo in vna galleria longa, e fatta à volta, di quindici o venti palmi di larghezza; dell'vna e dell'altra banda c'è vna tauola di piu pietre longa quanto la galleria con vn banco simile longo il muro da sedersi. Ad vno de'capi della galleria c'è vn'altra tauola di quattro palmi in quadro, sopra la quale si vede vna volta sostenuta da quattro pilastri ne'quattro cantoni, la qual'volta serue di baldacchino alla tauola. Dirimpetto sta vna Sedia per il Patriarca, di doue egli vede tutta la galleria, e due altre, vna a mano dritta e l'altra a man sinistra, per due Arciuescoui; e la tauole e le sedie anche esse sono di pietra.

L'altri Arciuescoui, i Vescoui, li Monaci, e'conuitati stauano á sedere alle due tauole longhe. All'altro capo della galleria dirimpetto alla tauola del Patriarca, si vede vna porticella alta da terra tre gradini, per la quale si portano le viuande dalla cucina. Fummo seruiti a tauola di piu sorti di *Pilaò* di diuersi colori, si come l'ho descritto nella mia Relatione del Serraglio: ci furono anche seruite piu sorti di pesci, e tra gl'altri trotte bellissimi. Si che tutti i piatti recati a tauola arriuarono al numero di quaranta, & ogn'vno era cosi grande e ripieno quanto poteua portare vn'huomo. Primieramente furono que'piatti tutti posti in terra auanti al Patriarca, e scoperti che furono, egli alzatosi in piedi, come parimente tutti gl'assistenti, fatta l'oratione benedisse le viuande. Finita la beneditione, sei Vescoui presero con cucchiari grandi le viuande in que'piatti, e spartironle in altri minori; delli quali si cuoprirono le due tauole longhe. Ogn' vno haueua la sua tazza di terra, che subito che era vuota si riempiua di vino esquisito. Al Patriarcha, & a'due Arciuescoui che sedeuano accanto à lui, furono solamente messe innanzi due oua con poche herbe, come anche agl'altri Arciuescoui che stauano alle tauole de'conuitati: doueche alcuni Vescoui non mangiarono altro ch'vn poco di pesce, senza beuer vino.

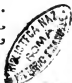
Circa il fine del pranzo alzatosi in piede vn Vescouo con vna carta in mano, & vn calamaro, andò girando longo le tauole, e ad vn'ad vno chiedeua quello che voleuamo dare per la Chiesa, ogn'vno secondo la sua liberalità e volontà. Il Vescouo all'hora scrisse il nome de'conuitati, e l dona-

tiuo

tiuo che voleuamo fare; e'l dì sequente ogn'vno adempì la sua promessa. Ci sono mercatanti che donano sin'a due *Tomani*, e'l minimo de'seruitori dona vn'*Or*. Il valore del *Tomano* e dell'*Or*, è spiegato all'vltimo capitolo di questo primo Libro, che tratta delle monete. Io feci scriuere al Vescouo che donarei quattro *Tomani*, che fanno la somma di più di sessanta scudi Francesi, con questa conditione però, ch'il dì seguente dopo l'Offizio si farebbe l'oratione per il mio Rè, e per Monsignore il Duca d'*Orliens*, mio honoreuole padrone. A ciò egli non diede risposta, mà se n'andò a consultare il Patriarca; il quale gli disse, che mi venisse pure a dire, che auuengache io non hauessi donato niente, essi erano obbligati di pregar sua Maestà Diuina per il primo Rè Christiano, e per Monsignore il Duca d'*Orliens*, & tutta la famiglia regia. Come il Vescouo hebbe fornito di scriuere, e leuato l'auanzo delle viuande, il Patriarca fece il rendimento di gratie, poi furono recati frutti, e quantità di meloni, che in quel paese sono esquisiti. Di lì a poco tempo si sonò il vespro, e andammo tutti in Chiesa. In Turchia i Christiani non possono seruirsi di campane, mà in Persia hanno ogni licenza, e ce ne sono in tutte le Chiese degl'Armeni, purche le possano far trasportare dalla Christianità.

Finito il vespro il Patriarca mi mandò a chiamare, e mi disse che essi non vsauano quel dì far maggior'allegrezza di vn'altro, mà perche egli sapeua che gli Christiani d'Europa si prendono grandi trastulli que' giorni carneualeschi, ci voleua dar'il passatempo d'vn combattimento di Bufali. In quel paese ci sono bufali in gran quantità e con essi lauorano la terra; ne cauano delle femmine assai latte, del quale fanno butiro e cacio, e'l mischiano con ogn'altra sorte di latte. Ci sono delle bufale che ne danno il giorno sin'ad vndici boccali.

Fummo per vedere quel combattimento condotti in vna piazza grande serrata con muraglie, oue c'erano otto bufali; a'quali fù messo auanti vn panno rosso, col qual colore irritati si mossero con tanta furia, che alle prime cornate che si diedero due cascarono morti, e tutti l'altri furono stropiati. Fornita la zuffa, furono portate molte legna, che ammontarono per metterci il fuoco, si come si fà in Francia la vigilia di S. Giouanni, e à Roma quella di S. Pietro: vno degl'Arciuescoui diede a tutti gl'assistenti sì alli padroni come alli seruitori vna candela di cera bianca per vno, & ogn'vno gli disse quanto darebbe il dì sequente per la cera. Accese dunque che furono le candele in mano, il Patriarca col bastone in mano a guisa d'vn pastorale di Vescouo cantando vn'Hinno, e seguitato da tutti que'che si trouarono presenti ecclesiastici e seculari, fece tre volte il giro attorno a quella catasta di legno. Quando fù tempo di metterci il fuoco vn mercante si offerì di donare alla Chiesa gran quantità d'olio per le lampane, se volessero lasciarlo darci il fuoco; vn altro poi ne'profferse più, & altri ancora, finche ne rimase l'honore al più offerente. Finita la cerimonia, ogn'vno estinse la sua candela, e serbolla con gran sollecitudine e diuotione; imperoche credono indubitatamente che vna



vna di quelle candele accesa e poi gettata nel mare, con alcune orationi che dicono, fà calmare subito la tempesta.

Mi venne curiosità di sapere qual fosse l'origine di questa cerimonia del fuoco e delle candele; ed ecco la loro risposta. La Beatissima Vergine quaranta giorni dopo il suo parto andò in Gerusalemme con Giesù suo figliuolo e S. Giuseppe, ed entrando tutti trè insieme nel Tempio, il Santo Vecchio Simeone, preso il Saluatore tra' suoi bracci recitò il Cantico: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.* Finito il Cantico, il popolo che si ritrouò nel tempio se n'andò gridando per la città, ch'era nato il *Messia*. E perch'era di notte, ogn'vno corse al Tempio con candele in mano, e molti fecero fuochi auanti alle loro porte, oue aspettarono che passasse il Saluadore. Gl'Armeni fanno questa cerimonia quasi come noi altri la Festa della Candelora, e la chiamano in lingua loro *Ter en arece*, cioè a dire *Doue è il Signore*. Dopo la cerimonia fù dato il segno colla campana, & ogn'vno tornò in Chiesa, e poi si ritirarono a casa. Gl'Armeni padroni e seruitori beuettero allegramente tutta la notte per finire il Carneuale; & in questo mentre il Patriarca faceua parar la Chiesa colli suoi più belli parati pe'l giorno seguente.

Io non mi sarei mai dato a credere che le Chiese de'Christiani, che sono sotto il dominio Mahomettano fossero state tanto ricche. Da che il Gran Cia Abbas Rè di Persia spinse gl'Armeni nel negotio, nel quale molto s'arricchirono, essi spesso, fecero voti, e di molti doni a questa Chiesa Patriarchale, che hoggidì hà bellissimi e ricchissimi parati, al paro di qualsiuoglia Chiesa della Christianità. Il giro del choro della Chiesa era ornato d'vn broccato d'oro di Venetia, e tutto il pauimento del choro, e della naue con li scalini per salire all'Altare erano coperti di ricchissimi tapeti; percioche all'introito della Chiesa ogn'vno si caua le scarpe, egl'Armeni non vi s'inginnocchiano mai, come noi altri, ma sempre ci stanno in piede. Mentre odono la Messa si mettono à sedere all'vsanza del paese colle gambe incrocciate, e s'alzano quando si legge l'Euangelio. Durante l'Offizio Diuino hanno il capo coperto, fuorche quando s'alza il Santissimo, perche all'ora si leuano li loro barrettoni, e baciano trè volte la terra. Vi era sopra l'Altare vna Croce con sei candelieri d'oro, e sopra li scalini quattro candelieri d'argento di cinque palmi d'altezza. Quando furono cantati gl'Hinni, il Patriarca si mise a sedere in vna sedia coperta con vn tapeto di seta, & alla sua mano dritta accanto ad vn pilastro stauano similmente a sedere quattro Arciuescoui. L'Offizio intero fù celebrato solennemente da vn'Arciuescouo con due Vescoui dell'vno e dell'altro lato di lui (nel mio discorso della Religione degl'Armeni io parlerò delle loro cerimonie). Il Patriarca non si scordò di fare le orationi per il Rè Christianissimo, e per Monsignore il Duca d'Orliens. Dapoi l'Arciuescouo prese il libro nel quale esso haueua cantato il Vangelo, e presentollo a baciare al Patriarca, agl'Arciuescoui, a'Vescoui, & a tutto il popolo. Nella parte del coperchio del Libro, che si fà baciare, ci sono delle reliquie incastrate,

coper-

coperte con vn cristallo. Al fine della cerimonia il Patriarca diede la benedittione al popolo, molti de'quali gli baciarono la mano: & ogn'vno se n'andò a casa sua.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Città d'Eriuan *e del suo Territorio*.

PRima d'entrare in *Eriuan* voglio toccare qualche cosa d'alcune singolarità che si veggono attorno a quella città. In vn lago alla volta del Settentrione trenta miglia discosto da Eriuan c'è vn'Isola,nella quale gl'Armeni hanno fabbricato vn bel Conuento,li cui Monaci viuono con tanta austerità,che solo quattro volte l'anno mangiano carne,o pesce: non si parlano l'vno l'altro se non que'quattro dì, e'l rimanente dell'anno mangiano herbe crude conforme si cogliono nell'horto, e dicono, che quello non digiuna che mangia olio o butiro. Il pane che mangiano viene da'villaggi circonuicini; e in quest'Isoletta crescono frutti d'ogni sorte.

Trà quel lago ad Eriuan in vna pianura grande ci sono sei Conuenti, & vno di essi insieme colla Chiesa e i pilastri che la sostengono è intagliato in vna rupe durissima. Gl'Armeni chiamano quella Chiesa *KicKart*, e'Turchi *Guicurghiece*, cioè a dire: *Vedi e passa oltre*. In questa Chiesa, secondo la traditione degl'Armeni, si conserua il ferro della lancia, colla quale fù aperto il costato di Nostro Sig. GIESV CHRISTO: ce lo mostrano a'Passaggieri dopo l'Offizio. Quella Lancia è fatta in forma d'vn dardo. Gli Armeni la tengono con gran rispetto, e in gran veneratione, e dicono essere stata portata da S. Matteo in quel luogo (Però errano, perche quel ferro della Lancia si conserua nella Basilica di S.Pietro di Roma donato da Baiazetto a Papa Innocentio VIII.)

Quindici miglia di là d'Eriuan verso il Leuante Sirocco,principia il monte d'*Ararat*, il quale descriuerò più innanzi, e che sempre mai sarà famoso, per esseruisi fermata nella cima l'Arca di Noè. Vn miglio e mezzo lontano di quel monte, all'entrare nella pianura, v'hà vna Chiesa sopra vna collina, & accanto alla Chiesa vna grotta con dentro vna certa forma di pozzo, nel quale dicono che Cedra Rè d'Armenia fece gettare il sopradetto S. Gregorio, percioche non volse inginocchiarsi auanti alli suoi Dei falsi. Trà questa Chiesa ed Eriuan si veggono le rouine dell'antica città d'*Artaxate*, già residenza de'Rè d'Armenia,le quali rouine danno a vedere, che fù già città grande; e ci si veggono alcune antichità d'vn grande e bellissimo Palazzo.

Accostiamoci pure ad Eriuan, noue miglia distante dalle trè Chiese, prima città di Persia, nella strada di Costantinopoli à Spahan; si come Erzerom di quella banda è l'vltima della Turchia.

Eriuan dunque è al grado 64. minuti 20. di longitudine & al grado 41. minuti 15. di latitudine, in vn territorio abbondante d'ogni cosa per la vita

vita dell'huomo, e sopra tutto di vini esquisitissimi. Il Rè di Persia tira di quella Prouincia grosse entrate, sì per cagione della fertilità del territorio, e sì anche per esserci il passo delle Carauane. Il Gouernatore, ouero il Kan d'Eriuan ne caua ogni anno per se venti mila tomani, che fanno ottocento quaranta mila lire Francesi, cioè ducento quaranta mila scudi Romani in circa. Questa città perch'è frontiera di due Imperi, è stata presa e ripresa più volte da'Turchi e da'Persiani: e perche la città vecchia era affatto rouinata, è stata fabbricata la nuoua ottocento passi in qua sopra vna rupe, sotto la quale verso Ponente corre vn fiume rapidissimo chiamato *Sangui-Cija* profondissimo in più luoghi e pieno di sassi, e perciò l'acqua par'esser nera. Il ponte è di pietre di taglio con trè archi, sotto li quali ci sono delle camere, doue il Kan cala alle volte la estate per passarci il caldo del giorno. Ci si pigliano assaissimi pesci di più sorti e principalmente trotti. Quel torrente sorge d'vn lago chiamato *Gigaguni* distante da settanta cinque miglia d'Eriuan della parte del Settentrione, e sbocca nell'*Aras*, noue miglia discosto d'Eriuan alla volta di Mezzo giorno.

La città, auuengache quel fiume gli serua di fossi verso l'Occidente, non è però punto forte, impercioche dall'altra banda è dominata da alcune colline più alte che la città: e perche è fabbricata sù la rocca li fossi sono alti quattro piedi e non più: da alcune parti è cinta di muri doppij, con diuerse torri, ma perche que'muri sono di terra, come anche tutte le case, la pioggia stessa ci farebbe più danno che il cannone. La parte della città trà Ponente e'l Settentrione è somigliante ad vn borgo, nel quale ci sono venti volte più habitanti che nella città: quiui stanno di casa tutti i mercatanti e gl'arteggiani, e tutti gli Christiani Armeni, che ci mantengono quattro Chiese e vn gran monastero. Da poco in qua vi si è fabbricato vn bello Caruanzera.

Nella città ci fanno la loro dimora il Kan con gl'Vfficiali di guerra e i Soldati, e niun'altro: la casa del Kan hà la vista sopra il fiume. La potenza di quel Gouernatore è grande, e basteuole per guardare le frontiere; e perche la estate il caldo è grandissimo ad Eriuan, egli si ritira alla montagna sotto le tende. Esso è obligato di dare auuiso al Rè dell'arriuo delle Carauane, e di fare le spese agli Ambasciadori che ci passano, facendoli accompagnare fin sopra le terre d'vn'altro Gouernatore, che fà il medesimo, e perciò gl'Ambasciadori nelle terre del Rè di Persia non fanno niuna spesa. Dodici miglia lontano della città verso Mezzo giorno in monti altissimi, li contadini de'paesi caldi della parte della Caldea, fin'al numero di più di venti mila tende, cioè famiglie, vengono co'loro bestiami la state cercare li pascoli; & al fine dell'autunno, tornano alla loro patria. Non potrei meglio raffigurarci quel paese montuoso, sia per le sue valli, e acque correnti, o pure per la qualità del territorio, che assomigliandolo, a quel bel Paese de'Suizzeri chiamato il *Paase di Vaux*. Si dice per traditione antica, che i popoli che stauano trà le Alpi e'l mote *Giura*, che formarono vna delle legioni d'Alessandro Magno, fornito il seruigio nelle conquiste,

ferma-

fermaronsi in questa parte dell'Armenia, nella quale volsero habitare per cagione della gran somiglianza di quella regione col loro paese.

Da Tocat sin'a Tauris i popoli sono quasi tutti Christiani; e perche tutto quel paese si domandaua anticamente la Prouincia d'Armenia, non è da farsi marauiglia se trouanuisi cinquanta Armeni per vn Mahomettano. Ci sono in Eriuan di molte famiglie Armene antiche, che pure sono assai maltrattate da'Gouernatori, li quali per essere molto discosti dalla Corte di Persia viuono a modo loro e vsano tirannie. Questa città non è troppo lontana della Prouincia, donde viene la seta, e perciò serue come di magazzino per la seta: ma nè ad Eriuan, nè meno nell'altri passi di Persia nessuno è costretto ad aprire le balle di mercantie nelle dogane, si come in Turchia; ma si pagano solo per le guardie delle strade, alcune ragioni chiamate *Raderie*, e quelli che le riscuotono si dimandano *Raderi*.

Gli Kani, ouero Gouernatori di Prouincie in Persia vsano ciuiltà co'forestieri, e particolarmente se recano seco qualche curiosità che lor venga a genio. Al mio primo viaggio di Persia, partendo io da Costantinopoli, il Signore Smit Residente dell'Imperadore alla Porta, pregomi di condurre meco in Persia vn Giouane da Zurich Orloggiaro chiamato Ridolfo. Arriuati che fummo ad Eriuan andammo a salutare il Kan della Prouincia, il quale ci riceuette con gran cortesia. All'hora l'Orlogie erano rarissime in Leuante, e'l Kan ci disse, che Ridolfo era il primo Orlogiaro che ci fusse venuto. Costui gli fece racconciare vn' Orlogio persentatogli da vn mercante, e per vederlo lauorare, & acciò gli facessimo compagnia a bere, ci diede vna camera accanto alla sua. Gli piaceua assai il bere; e per entrare più innanzi nella sua beneuolenza, dalle quattro hore dopo mezzo dì quando il caldo cominciauà a calare, sin'a vn buon pezzo della notte beueuamo con lui a gara. Ciò si faceua in vn bel giardino suo fuori della città, in mezzo al quale era vna peschiera, a'cui quattro cantoni egli faceua porre quattro fiasconi di vetro pieni di vino bianco e rosso esquisito, che teneuano tutti quattro più di due barili. Oltre a questi quattro ce n'erano circa cinquanta altri fiaschi di cinque o sei mezzi l'vno attorno a tutta la peschiera. Attorno attorno, la terra era coperta di tapeti grandi che arriuauano sin'a i fiaschi; e da vna banda della peschiera c'era vn palco similmente coperto di ricchi tapeti, sopra il quale beueuamo, percioche quel *Kan* è magnifico in tutte le sue cose.

Egli era huomo di grande ingegno, e ce n'hò fatto mentione nella mia Relatione del Serraglio del Gran Signore, oue dissi come dopo d'hauer dato per tradimento Eriuan nelle mani di Sultano Murat diuenne suo fauorito con auuezzarlo a bere; ma il suo fine fù funesto, conforme meritaua il tradimento fatto da lui al suo Rè.

Sultano Murat lasciò in Eriuan venti due mila huomini di presidio, che con gran strettezza ci poteuano alloggiare. Ma *Cia-Sefi* Rè di Persia ci venne incontinente con vn'essercito poderoso, & accampatosi sopra vn colle, che comanda la città, fece prestamente alzare vn fortino, e sopra ci mise



otto pezzi di cannoni, co'quali battendo fortemente la città, il quarto giorno fece breccia, e benche innanzi non fusse stimato valoroso, però egli salì il primo all'assalto, e prese la città: e perche gl'haueua chiamati a rendersi, e non volsero accettare la compositione offertale, non fù dato quartiero a niuno, ma furono tutti tagliati a pezzi. Sultan Murat se ne vendicò ma senza honore: perche entrando vittorioso in Bagdat, fece mandar a filo di spada tutti li Persiani, contra la parola data di saluar la loro vita.

CAPITOLO OTTAVO.

Continuatione della medesima strada da Eriuan *sin'a* Tauris. *Della Città di* NacKsiuan,*di* Zulfa *vecchia e nuoua:e de'dieci Conuenti.*

LE Carauane sogliono in dieci giorni arriuare da *Eriuan* a *Tauris*: a mezza strada in circa si troua *NaKsiuan*. La prima giornata si passano delle campagne spatiose seminate di riso, & inacquate di molti riui d'acqua. La seconda similmente attrauersansi le medesime campagne, onde si vede il famoso monte *Ararat* della parte di Mezzo giorno, attorno al qual monte veggonsi di molti monasterij :ed è chiamata dagl'Armeni quella Montagna *Mescusar*, cioè a dire *Monte dell'Arca*, percioche sù quel monte l'Arca di Noè si fermò quando calarono le acque del Diluuio.

Questo monte è quasi come staccato dagl'altri monti dell'Armenia, che al longo vniti paiono incatenati insieme. Dal mezzo sin'alla sommità è in ogni tempo coperto di neue. Soprauanza in altezza tutti li monti circonuicini, & al mio primo viaggio il vidi da cinque giornate. Subbito che gl'Armeni possono scoprirlo colla vista, baciano la terra, & alzando gl'occhi al Cielo si segnano col segno della Croce, recitando qualche oratione. Ma è degno di osseruatione, che quel monte spesso dal mezzo sin'alla cima è coperto di nuuole, da trè o quattro mesi continui l'anno;e di moltissime volte, che ci passai, non ne vidi mai altro che trè volte scoperta la cima. Nelle pianure, che si trapassano questa seconda giornata, si vede vna eminenza verso Mezzo giorno, quattro miglia in circa discosto dalla strada maestra, che pare fatta dall'arte. Ci sono sopra rouine che paiono d'vn magnifico castello; oue li Rè d'Armenia si pigliauano trastulli alla caccia delle grue e anetre.

La Carauana s'accampa il terzo giorno vicino ad vn villaggio, e vi si ferma per cagione dell'acqua ch'è buonissima, non trouandosene altra per vn pezzo.Il giorno seguente marciammo alla sfilata per vn sentiero stretto tra' monti, e passammo vn fiume molto gonfiato chiamato *Arpa-su*, che sgorga nell'*Aras*: quando è basso, si passa a guazzo; ma in tempo che si strugono le neui s'ingrossa di modo che li passaggieri allontanansi trè miglia dalla strada per trouare vn ponte di pietra verso Mezzo giorno. Di li venimmo presso ad vn castello detto *KalifaKiend*, assai lontano d'acqua buona de beuere. La quinta giornata si cammina di continuo in vna pianura,

nura, al fine della quale si troua sopra vn fiumicello vn Caruanzera detto *Karabagler*, che al mio vltimo viaggio si forniua di fabbricare: questo fiume principia da dieci o dodici miglia in sù verso il Settentrione; e vn miglio e mezzo sotto *Karabagler*, vna parte dell'acqua si congela, e impietrisces i, si che di quelli selci il Caruanzera è stato fabbricato. Quelle pietre sono assai leggiere, e quando occorre d'hauer bisogno di sassi, alla riua del fiumicello si fanno fossi, ne'quali scorre quell'acqua, & iui s'impietra. L'acqua è molto dolce e'l sapore non è cattiuo, li villani però circonuicini non ne beuono volentieri, nè meno ne vogliono inacquare le loro terre. E fama trà gl'Armeni che *Sem* figlio di *Noè* fece incauare la rupe, donde sorge quell'acqua, la quale quindici miglia incirca lontano dalla sua sorgente, e sei miglia in circa dal Caruanzera s'vnisce all'Aras. Da quel Caruanzera a *NaKsiuan* si conta vna giornata picciola.

NaKsiuan è tenuta dagl'Armeni per la più antica città del Mondo, fabbricata da noue miglia discosto dal monte, oue si fermò l'Arca di Noè; il che significa l'etimologia del suo nome, perche nel linguaggio Armeno *NaK* significa Naue, e *Siuan*, posato, ouero fermato. È città grande, e già tutta rouinata da Sultano Murat. Vi si veggono i vestigij di molte belle Moschee distrutte da'Turchi; imperciochè gli seguaci della Setta di Mahometto non entrano nelle Moschee de'seguaci di quella d'Ali, nè quelli d'Ali in quelle delli Mahomettani: e perciò li Turchi, e'Persiani, le rouinano vicendeuolmente secondo inclina la sorte della guerra. Aggiongono gl'Armeni che Noè quando vscì dell'Arca venne ad habitare a NaKsiuan, ci finì suoi giorni, e ci fù sepellito; e la sua moglie a *Maranta* nella strada di *Tauris*. Ci passa vn riuo d'acqua corrente buona, che scaturisce da vn luogo non troppo discosto da quello di doue sorge quella del fiumicello di Karabaglier. Gli Armeni prima faceuano vn gran negotio di seta in quella città, che si fabbrica di nouo, ed è comandata da vn Kan.

Tutto il paese trà Eriuan & Tauris fù rouinato da Cia-Abas Rè di Persia primo di quel nome, acciò l'esercito Turchesco che marciaua di quella parte, per mancanza di viueri si distrugesse da se stesso. Egli disertò quel paese e condusse in Persia tutti i popoli di Zulfa, e de'contorni, giouani e vecchi, padri, madri, e fanciulli, e ne fece diuerse colonie in più luoghi del suo Regno. Venti sette mila famiglie Armene passarono d'ordine suo nella Prouincia di *Guilan*, oue si fa la seta, molte delle quali auezze a Zulfa aria più dolce morirono per il rigore del clima. Le famiglie più cospicue si ritirarono a *Spahan*; e a spese del Rè lauorarono le sete, che essi gli pagauano al ritorno dal viaggio, e in questo modo costoro s'arricchirono. Il Rè in quel tempo concesse a loro assai priuilegij, come anche d'hauere vn Capo; e Giudici particolari independenti dalla Giustitia di Persia.

Questi edificarono la città di *Zulfa* diuisa da *Spahan* dal fiume *Senderù*, e chiamata *Zulfa nuoua*, rispetto alla città di Zulfa d'Armenia patria de'loro

D 2 Ante-

Antenati, come racconterò più à longo altroue. La terza parte di que' popoli fù dispersa in più villaggij trà *Spahan* e *Sciras*; ma morti i vecchi, gli giouani col tempo abbracciarono il Mahomettismo, & hoggidì appena in tutte quelle compagne da'loro Maggiori coltiuane, si potrebbono trouare due Christiani.

Trà le rouine di *NaKsiuan* si veggono i vestigij d'vna gran Moschea delle più superbe dell'Asia, creduta fabbricata in memoria della sepoltura di Noè. Nell'vscire della città si vede vna Torre accanto al fiume, di bellissima architettura, quasi come quattro companili vniti insieme, e di sopra vna specie di pyramide, che pare formata di dodici torrette, ma in mezzo cambia figura, mostrando quattro faccie, che stringendosi vanno a finire a foggia di guglia. Il tutto è di mattoni, e di dentro e di fuori ornato d'vna bella vernice con fiori di rilieuo. Dicono essere stata quella Torre fabbricata da *Temur-Leng*, o sia *Tamberlengo*, quando conquistò la Persia.

Auanti passare oltre chi vorrà scostarsi dalla strada vedrà di quà e di là più Monasteri con più cose memorabili.

Trà NaKsiuan e Zulfa dell'vna e l'altra banda verso Settentrione, e Mozzo giorno ci sono dieci Conuenti de' Christiani Armeni, discosti gl'vni dagl'altri otto o dieci miglia, chi più chi meno: li quali sono sudditi al Sommo Pontefice Romano, e gouernati da Religiosi Domenicani di quella Natione: e acciò ce ne sia sempre vn numero sufficiente, mandano a Roma giouani del paese capaci dello studio, ad imparare la lingua Latina, e l'Italiana con le scienze necessarie alla loro professione. Si contano in quelle parti da sei mila Cattolici Romani in ogni cosa, fuorche nell'Offizio e nella Messa, che si canta in lingua Armena, acciò ogn'vno l'intenda. L'Arciuescouo è elettiuo, e và o manda a Roma per la sua confirmatione: egli risiede in vna Terra grossa, il cui territorio è vno de'più vaghi di tutta l'Asia, abbondante in vini e frutti esquisiti, e di tutto ciò ch'è necessario per la vita. Ogni Conuento hà accanto vn borgo o villaggio.

Il principale di quelli dieci Conuenti è situato alla banda del Settentrione, nel quale andai due volte per considerarlo bene. Si chiama *Abarener*, il secondo *Abraghonnex*, il terzo *Kerna*, il quarto *SoletaK*, il quinto *KuchKaeen*, il sesto *GiauK*, il settimo *Ciabonnez*, l'ottauo *Araghuce*, il nono *KauzuK*, il decimo *KisuK*, l'vltimo è nella frontiera di *Curdistan*, ouero *dell'Assiria*. E quiui gl'Armeni credono essere stati martirizzati San Bartolomeo, e San Matteo, delle reliquie de'quali dicono conseruaruisi: anzi molti mahomettani ci vanno con diuotione e particolarmente i febbricitanti. Gli Christiani d'Europa sono riceuuti per carità in due o trè di que'Conuenti, non ostante la gran pouertà de'Monaci, che viuono con grandissima austerità, nè mangiano mai altro che herbe. Gli Gouernatori della Prouincia in certi tempi con gran tirannia ne cauano datij grossi; e perciò rimangono sempre in gran pouertà: e perche non possono dare quanto gl'altri Armeni, sono mal voluti da' Gouernatori, e trattati di

modo

modo ad instigatione dell'Armeni Scismatici, che alle volte sono costretti d'andare à *Spahan* a lamentarsene al Rè, come hò veduto più volte.

Cinque miglia lontano dal principale di quelli dieci Conuenti, si vede vn monte alto diuiso dagl'altri, fatto in forma d'vn pan di zuccaro, si come il *Picco* dell'Isola di *Tenerife*. Al disotto di quel monte ci sono vene d'acque, che guariscono dalle morsicature delle serpi; anzi se si trasportasse qualche serpe in quel monte, disubbito morirebbe.

Quando la Carauana è per partire da NaKsiuan per Zulfa che n'è distante solo vna giornata, gli Armeni più riguardeuoli discostansi dalla strada, per andare al Conuento di *S. Stefano* verso Mezzo giorno. Due volte ci passai, la prima nel mio quarto viaggio tornando di Persia, per non disgustare gli Armeni che ci vollero passare il carneuale; oltre che all'hora non c'era Carauana, ma andauamo in compagnia a bell'agio, e à cauallo: la seconda l'anno 1668. a dì 12. Febraro al ritorno d'vn de'miei viaggi dell'Indie, perche ci credeuo trouare vn'Arciuescouo Polacco; e non trouandocelo, mi ci fermai poche hore, anzi ne partì a mezza notte per NaKsiuan, non ostante l'instanza che l'Arciuescouo mi fece di fermarmi qualche giorni per rinfrescarmi. Questa è la strada da *NaKsiuan* a *Santo Stefano*.

Andammo ad *Ecclisia* villaggio grosso habitato da molti Armeni ricchi mercanti di seta, che ci hanno fabbricato vna bella Chiesa. Sei miglia da Ecclisia si passa il fiume Aras in barchetta, che si restringe assai tra'monti: ce lo passai vna volta su'l ghiaccio. Di lì a due tiri di moschetto si passa sopra vn ponte vn'altro fiume, che viene da Mezzo giorno, e sbocca nell'Aras. Da quel ponte si commincia a salire vn colle, sopra il quale c'è vna Terra grossa chiamata *Ciambe*, i cui habitatori huomini e donne all'età di anni dicidotto impazziscono d'vna pazzia senza furia ò malignità. I Paesani credono che quella pazzia sia vn castigo mandato da Dio, da che i loro Maggiori martirizzarono tra que' monti San Bartolomeo, e S. Matteo.

Da quel villaggio à *San Stefano* ci sono tre miglia di cammino fastidioso, con precipitij quasi continui, e però bisogna scender da cauallo.

CAPITOLO NONO.

Del Conuento di Santo Stefano, *dell'Offizio del Clero di quel luogo, e dell'vso di seppellire li Vescoui dell'Armeni. Di* Zulfa *antica: della tintura detta Ronas; e delle città di* Maranta *e di* Soffiana.

S*AnStefano* è Conuento, la cui fabbrica fu principiata da trenta anni in qua tra li monti in deserti difficili à passare. Gl'Armeni dicono hauer per traditione che San Bartolomeo, e San Matteo, a tempo della loro persecutione ritiraronsi in quel luogo, e perciò essi ci fabbricarono quel Conuento. Aggiongono vn miracolo fatto da S. Matteo, ciò fu che battesse la terra col suo bastone, & incontinente ne sorse vna vena d'acqua, la quale è lon-

è lontano del Conuento mezzo miglio, nascosta sotto vna volta; e chiusa con vna porta, di modo che l'acqua non si puo guastare. Gl'Armeni visitano con gran diuotione quella fontana, l'acqua della quale scorre al Conuento per vn canale sotterraneo. Ci sono di molte reliquie apportateci in parte, dicono, da'detti Santi. Ed ecco le principali e tenute da loro in maggior veneratione.

Vna Croce fatta del vaso, nel quale Nostro Signore GIESV CHRISTO lauò i piedi a'suoi Discepoli. In mezzo a detta Croce c'e vna pietra bianca, la quale dicono che messa sopra ad vn' Ammalato, se hà da morire diuien nera; e quello morto, essa torna bianca, come prima.

Vna Mascella di S.Stefano Martire.

Il Cranio di S.Matteo Apostolo.

Vn'Osso del collo, e vno del dito di S.Giouanni Battista.

Vna mano di S.Gregorio discepolo di S.Dionisio Areopagita.

Vna cassettina piena di più frammenti d'Ossa, che dicono essere Reliquie delli Settanta Discepoli.

La Chiesa è fabbricata in modo di Croce, si come tutte l'altre Chiese degl'Armeni; nel cui mezzo è vna bella cuppola con attorno i dodici Apostoli. La Chiesa e'l conuento sono fabbricati di pietre di taglio, & ancorche la fabbrica non sia molto spatiosa, però c'hanno speso gran somma di denari: & ancora di presente molte famiglie Armene se ne rissentono; Imperciochе fu a loro da certi diuoti dato ad intendere tanto zelo per quel luogo, che la maggior parte dalle donne di nascosto de'mariti vendettero le loro gioie, anzi le proprie vesti, per aiutare quella fabbrica.

Quando in compagnia d'alcuni Armeni che ritornauano da *Ispahan* io arriuai a *San Stefano* (e questa fu la prima volta) due Vescoui con più Monaci vennero ad incontrarci, e ci condussero in vna sala grande addobbata d'ogni cosa. Ci regalarono di vini esquisiti, e ci fummo lautamente trattati. Vsano gl'Armeni presentare alli conuitati vn poco auanti il pasto vn buon bicchiere d'acquauita, con confetti di più sorti, e canditi di melangoli, e limoni, ordinati in sette ò otto porcellane in vn bacile di lacca della China: il che gioua per aguzzare l'appetito; e le donne Armene medesime sanno al paro delli huomini votare quelle tazze d'acquauita. Dopo il pasto andammo in Chiesa, oue furono cantati certi Hinni, e tornati nella sala ci trouammo assai materazzi da dormire. In tutta l'Asia si stendono materazzi in terra sopra i tappeti per riposare la notte, e di giorno si riserrano. Quella sera non si lasciò vedere l'Arciuescouo se non in Chiesa.

A mezza notte furono sonate tutte le campane, e ogn'vno si leuò per andar'in Chiesa. Credo che ci si fermarono più del solito per causa del carneuale, perche l'Offizio e la Messa si fornirono all'alba. Circa le tre hore auanti mezzo giorno ci mettemmo a tauola; e pranzò con esso noi l'Arciuescouo, al quale la mattina stessa i Villani circonuicini recarono vini, frutti, e altre viuande.

Il pasto non era ancora mezzo fornito, quando entrò vn messo colla nuoua

ua della morte d'vn Vescouo trapassato da questa vita a *Zulfa*, al suo ritorno *alle Tre Chiese*, onde era stato inuiato dal Patriarca per riscuotere certi datij d'alcune Terre. Incontinente l'Arciuescouo s'alzò di tauola con tutti gli conuitati, e fecero orationi per il morto: e all'hora stessa l'Arciuescouo comandò à due Vescoui e à sei Monaci che fussero andati à pigliare il cadauero, e'l douessero portare al Conuento: i quali immantinente partirono, e non andati troppo innanzi incontraronlo subbito portato da alcuni huomini, co'quali arriuarono al conuento alla mezza notte. Il cadauero fu esposto in Chiesa sopra vn tappeto disteso in terra, il viso voltato all'Altar maggiore: ci furono accesi attorno di molti cerij; e'l rimanente della notte i Monaci due à due cambieuolmente ci assisterono in oratione. Fatto giorno, l'Arciuescouo, i Vescoui, & tutti gli Religiosi cantarono l'Offizio de'Morti per lo spatio d'vn'hora, e dopo la Messa il cadauero fu portato più in sù, di modo che i piedi toccauano l'Altare. Fu poi leuato il lenzuolo, che copriua il viso del Defonto, e l'Arciuescouo l'vnse in sei parti coll'Olio Santo, recitando certe orationi; poi gli ricoprirono il capo, e tutti insieme pregarono per lui per lo spatio di mezz'hora.

Finite queste cerimonie vscirono tutti fuori di Chiesa con Croci e Bandiere, e gl'assistenti con cerij in mano; e quando passò il cadauero, vn Vescouo gli pose nella man destra vna carta scritta con queste parole: *Io sono venuto dal Padre, ed io torno al Padre*. Di lì egli fu portato alla sepoltura sopra vn monticello vicino al Conuento: e posato che fu sopra l'orlo della fossa tutti fecero orationi per lui per vn buon quarto d'hora in circa. In questo mentre vn Vescouo scese giù nella fossa, e leuandone tutte le pietre appianò il luogo, nel quale calarono il corpo inuolto in vn lenzuolo; che fu aggiustato dal Vescouo secondo l'vsanza loro, alzandogli il capo in sù, e voltandogli la faccia al Leuante. Dapoi l'Arciuescouo, e tutti gl'Assistenti presero ogn'vno vna manciata di terra, che fu benedetta dal Arciuescouo, e porgendola al Vescouo, egli sparsela sopra il cadauero; e vscì fuori della fossa, che fu empita di terra, e poi tornammo al conuento e ci facemmo il carneuale.

Da *San Stefano* si cammina scendendo tre miglia insin'all'Aras, che si costeggia quasi sempre fin'a Zulfa, oue si ripiglia la strada. Chi vuole può scortare il cammino di tre miglia, auuiandosi a drittura per li monti, e scendendo all'Aras vn miglio da Zulfa: ma perche quella strada è fastidiosa, e li passi pericolosi l'altra è la commune e ordinaria.

Torniamo hora a NaKsiuan, e auuiamoci per la strada maggiore, dalla quale ci siamo scostati per venir'à vedere que'Monasteri d'Armenia.

Vn miglio e mezzo da NaKsiuan trouammo vn fiumicello che sbocca nell'Aras, e sopra di esso vn ponte di sassi con dodici archi: ci passa però poca acqua se non se quando si liquefanno le neui, ouero quando pioue dirottamente. Di là del ponte in vna pianura, oue c'accampammo al mio vltimo viaggio, c'è vna fontana d'acqua tepida e purgatiua. A quel ponte il Maestro della gabella di NaKsiuan riscuote li diritti da quelli che si fermano

mano in quella città. Si paga per soma di camelo dieci Abassi, cioè noue testoni Francesi, che sono da otto testoni e mezzo di questa moneta, per le guardie delle strade. Simili datij magiori o minori si pagano in diuersi luoghi di Persia, senza però visitar le mercantie. E perciò ogni Gouernatore nel suo dominio, ne fà sicurtà, se fussero rubbate; per il che le strade sono sicure, e si puol viaggiare per tutta la Persia senza compagnia di Carauane.

Da quel ponte si va in vna giornata a Zulfa, che è affatto distrutta, e perciò le Carauane fermansi mezzo miglio in qua su la riua del fiume.

Zulfa antica, gia patria degl'Armeni prima che Cia Abas li mandasse in Persia, sta situata tra due monti, oue scorre l'Aras, che ci lascia poco terreno vuoto dell'vna e dell'altra banda. Sei miglia in circa in giù quel fiume comincia a portar barche, e in sù non porta altro che barchette, e perche quella contrada si va abbassando e distendendo nelle pianure, la corrente del fiume è più tranquilla. La città fu intieramente destrutta da Cia Abas insieme con vn bellissimo ponte di pietre di taglio, acciò i Turchi non si seruissero di quell'auantagio. Però in quanto si puo congetturare da'vestigij e dal sito, quella città non fu mai troppo bella; i sassi furono grossolani e senza calce, e gl'edificij pare che fussero più tosto cantine che case. La parte tra Ponente e Tramontana era habitata, e l'altra era quasi spopolata. Le terre d'attorno sono fertilissime, e perciò alcune famiglie Armene tornateci viuono con quiete. *Cogia Nazar* considerabile tra gl'Armeni che vscirono da Zulfa, diuentò potente nel negotio, & hauendo acquistato gran credito appresso *Cia-Abas*, e *Cia-Sefi* suo successore, da'quali fu creato *Kelonter*, cioè Capo e Giudice della Natione Armena, ci fece edificare due grandi Caruanzerai, che hoggi giorno si veggono ancora dall'vna e l'altra banda del fiume; con farci vna spesa di più di cento mila scudi. Sono questi due bellissimi edificij, rimasti però imperfetti dopo la sua morte.

Vn miglio e mezzo di qua da *Zulfa* prima di passare vn torrente che sbocca nell'Aras ci sono due strade per andare a Tauris, vna a mano dritta verso Sirocco, ed è la strada ordinaria; l'altra a mano sinistra tra Ponente e Tramontana, che pigliammo otto o dieci di compagnia a cauallo, al mio vltimo viaggio ad *Ispahan*: noi lasciammo la Carauana, che andò per la strada maggiore, e non và mai per l'altra, per essere quella piena di sassi che guastano li piedi de'cameli. Hebbi assai sodisfattione di godere quel paese a me incognito, il quale breuemente voglio descriuere auanti d'entrare nella strada maggiore.

Partiti dal Torrente, oue lasciammo la Carauana, venimmo a dormire in vna Terra cinque miglia in circa lontano. Il giorno seguente costeggiammo l'*Aras* cinque o sei hore, e arriuati ad *Astabat* discosto tre miglia dal fiume ci si fermammo due giorni per ricrearci. *Astabat* è città picciola si ma bellissima con quattro Caruanzerai, e ogni casa ha la sua fontana, e per l'abbondanza delle acque il territorio è ameno, con vini buonissimi: pro-

duce

duce il *Ronas*, che non cresce altroue, del quale se ne spaccia assai simo in *Persia* e nell'*Indie*. Il *Ronas* è vna radice che serpeggia in terra come la regolitia, e poco più grossa; serue per le tinture rosse, e con quello si dà il colore a tutte le tele che vengono dall'Impero del *Gran Mogol*. Quelle radici quantunque longhe si tagliano per pezzi della longhezza della mano; de'quali se ne fanno fascetti, per empirne con più facilità i sacchi, che si trasportano. E cosa di stupore di vedere arriuare ad *Ormus* delle Carauane intere carice di quel *Ronas* per mandarlo all'Indie nelle naui. Questa radice dà vna si pronta e si forte tintura, che mentre io ero ad *Ormus* vna barca che n'era carica si ruppe alla piaggia del mare; e nelli luoghi oue gli sacchi andauano a galla si vidde il mare più giorni tutto rosso.

Fummo auuisati ad Astabat di prouederci di paglia e d'orzo per li nostri caualli, perche per tutto il primo giorno dopo la partenza non se ne troua in niun conto. Andammo scendendo per lo spatio d'vn'hora, finche arriuammo all'Aras, che passammo in barchetta, e'l rimanente del giorno marciammo tra monti per strade piene di torrenti e di sassi. Ci accampammo quella sera accanto ad vn fiumicello.

Il giorno appresso dopo passata vna valle di due o tre hore di cammino, salimmo vn monte, nella cui sommità trouammo tre o quattro cattiue case, oue ci fermammo quella notte.

Il giorno vegnente quinto della nostra separatione dalla Carauana scendemmo tre hore in circa sin'ad vn villaggio grosso in vna campagna abbondante di frutti esquisiti; oue dopo due hore di rinfresco venimmo ad vn ponte di sassi, sotto al quale corre acqua piouana, che si getta nel lago di *Rumi*, del quale parlerò più sotto; quale acqua, particolarmente quando è bassa, è così agra, & insipida che non si puo bere. Vn miglio di qua del ponte si veggono tre sassi longhi piantati in terra come pilastri, i quali quiui furono posti (secondo la relatione de'Paesani) per memoria che in quel luogo *Darius* figlio d'*Hystaspes* fu eletto Rè di Persia per l'industria del suo Palafreniere, come conta l'Historia; e questo luogo è lontano da *Tauris* da vn miglio e mezzo.

Passammo in questa strada li monti de'Medi e altri, che si distendono all'Oriente verso gl'antichi Parti, e sono i più fertili di tutta la Persia: producono assai grano e frutti, e nella loro sommità ci sono vaghissime campagne seminate di biade di gran rendita: ciò che la terra ci produce è assai megliore e piu saporito per cagione delle acque sorgenti, e piouane, che inacquano il terreno, che in niuna altra Prouincia di *Persia* (che tutte patiscono d'acqua) e perciò vi è maggior carestia.

E tempo di tornare addietro, oue lasciammo la Carauana, vn miglio e mezzo da *Zulfa*, e ripigliar la strada reggia.

La Carauana dopo passato il torrente, oue la lasciammo, venne a posarsi alla riua dell'*Aras*, e passatolo in barchette il giorno sequente lasciò *Zulfa* a man dritta (perche chi passa per *Zulfa* s'imbatte in strade troppo difficili) e discostandosi tanpoco per seguire vn cammino più commodo, fatte due

te due hore di cammino, passò appresso ad vn villaggio chiamato *Sugiac*; & poi entrò in certe macchie intorniate di rupi alte. Tutto quel dì non trouammo acqua se non vna fontana, la cui acqua appena gl'animali poteuano bere.

Il giorno seguente si trapassa vna pianura deserta, nella quale si troua vn gran Carauanzera fabbricato con grande spesa: è di pietre di taglio portateci da lontano, ma però è abbandonato; e la sera si dorme a *Maranta* famosa per la sepoltura della moglie di *Noè*. Quel luogo è picciolo e assumiglia più tosto ad vna macchia che ad vna città; ma per altro è posto bellissimo in mezzo ad vna campagna fertile e piena di molti villagij popolati, la qual campagna si distende tre miglia attorno a Maranta, e quasi tutto il paese circonuicino è deserto, non però inutile, ma quasi come vna macchia d'herbaglij o cespuglij, co'quali nudriscono e alleuano i cameli per le Carauane: e perciò, ci sono moltissimi Camelieri à Sugiac & à Maranta, che secondo l'vsanza di que' popoli proueggono vna parte di quella strada. A Maranta si pagano per soma di Camelo tredici Abassi, cioè da quattro scudi Francesi, o sia da tre scudi e mezzo Romani, per la guardia delle strade.

Da Maranta la Carauana viene la terza giornata accampare tre miglia lontano da Sofiana in vna pianura, oue l'acqua è cattiua, dopo d'hauere passato vn paese deserto senza trouare altro che vn Caruanzera in vna valle. *Sofiana* è città grande che non si puo vedere se non s'entra dentro, per causa delli molti alberi piantatici nelle strade & attorno; e perciò ha più tosto faccia di selua che di città.

Il giorno seguente decima giornata di marchia ordinaria da Eriuan, doppo trapassate pianure grandi e fertili la Carauana arriua a *Tauris*. Quelle pianure sono attrauersate di più riui d'acqua, che calano da'monti de'*Medi* dalla parte del Settentrione; con acque però dissimili, che non si possono tutte bere.

A mezza strada tra Sofiana e Tauris da vna collina si veggono tutte quelle belle campagne, e quiui s'accampò l'esercito di *Sultano Murat*, quando egli assediò Tauris. Venne la nuoua a *Cia-Sefi* Re di Persia che Murat haueua abbruciata Tauris, e che veniua innanzi con più di cento mila huomini; ma esso senza commouersene punto disse: Lasciatelo accostarsi, io so il modo di vendicarmi di tal'inuasione de'*Turchi* senza niuna fatica. In tanto i Turchi s'erano auanzati quindici giornate vicino ad Ispahan, ed ecco che *Cia-Sefi* fece subbito suolgere innanzi e dietro tutte le acque sorgenti, condotte per canali in mezzo alla Persia, oue non ci sono fiumi: e così in breue l'esercito intero Turchesco perì di sete in que'vasti & aridi paesi, ne'quali con grande imprudenza s'era auanzato.

CAPITOLO DECIMO.

Della Città di Tauris *e del suo Territorio.*

TAuris è al grado 83.minuti 30.di longitudine, & al grado 40.minuti 15.di latitudine, in campagna scoperta, senza niuno albero, tutto circondato di monti se non se alla parte dell'Occidente: il più lontano n'è discosto tre miglia, e quello della parte del Settentrione giugne al fiume che corre accanto alla città. Il territorio è fertile e abbondante di grano, herbe, e d'ogni sorte di legumi buoni. Stimano Tauris essere stata l'antica *Ecbatana* capo dell'Impero de'*Medi*, e oggidì è ancora grande e molto popolata, essendo il ridotto de'*Turchi*, *Moscouiti*, *Indiani*, e *Persiani*. Ci sono di moltissimi Mercanti, e d'ogni sorte di mercantie, ma particolarmente di seta, che viene dalla Prouincia di *Guilan*, e d'altri luoghi. Vi si fà vn gran negotio di caualli buoni, e a buon prezzo; il vino, l'acqua vita, e ogn'altra sorte di viueri ci abbondano. Ci corre il denaro più che in niun'altro luogo dell'Asia. Molte famiglie Armene vi si sono arricchite nel traffico, del quale hanno più intelligenza che gli Persiani.

Vn fiumicello detto *Scein Kaie*, la cui acqua è buona da bere, corre in mezzo a Tauris, e si passa di qua e di la sopra tre ponti d'vn'arco l'vno; e si come sia picciolo, alle volte però gonfiandosi inonda parte della città, e fa gran rouina. Parlerò poi d'vn fiume discostone due miglia in circa.

Le fabbriche di Tauris per il piu sono di mattoni cotti al Sole, e le case della plebe sono con vn piano solo, o con due al più: il tetto è di calcinaccio, e di dentro sono fatte à volta, incrostate di terra distemperata con paglia minuzzata,e in biancate di sopra con calce. Già dissi che l'anno 1638 la città fu quasi tutta distrutta da *Sultano Murat* Imperadore de'Turchi, ma hora è quasi tutta rifatta. Ci sono delli Bazari, che sono piazze di mercato coperte, fabbricate con buon'ordine, e molti Caruanzerai, e anzi alcuni con appartamenti doppij e commodissimi: il più bello è quello di *Mirza-Sadè* Intendente della Prouincia, da ció da poco in qua fabbricato con vn Bazaro accanto, vna Moschea, e vn Colleggio con buonissime entrate.

Tauris è famosa in tutta l'Asia per il suo gran traffico, percioche ci negotiano di continuo i Turchi gl'Arabi, Georgiani, Mengrelij, Persiani, Indiani, Mosconiti, e Tartari. I suoi Bazari, o piazze di mercato coperte, sono sempre pieni di ricchissime mercantie, e ce ne sono alcuni particolari per gli Artigiani, la maggior parte de'quali sono Ferrari: chi di loro fà le seghe, chi le scure e accette, chi le lime, e chi li fucili da fare il fuoco, e da pigliar tabbacco; altri fanno lucchetti: quanto alle serrature, in Leuante sono tutte di legno. Ci sono anche Tornitori che prouecono tutti i luoghi circonuicini di mulinelli da Mare, e di culle; e alcuni Orefici, che non lauorano altro che pochi anelli d'argento grossolani: ma i

 lauo-

lauoranti di seta sono più numerosi che tutti gl'altri, e fanno buoni e belli lauori. Quiui si fà ancora la maggior parte delle pelli di Zegrino, che s'adoprano assai in Persia, oue tutti, fuorche gli villani, vsano stiuali e scarpe di Zegrino: quali pelli si fanno di cuoi di cauallo, d'asini, o di mula, ma però della parte di dietro dell'animale, e quello di pelle d'asino è il più bello.

Attorno alla piazza grande di Tauris, e ne'luoghi circonuicini veggonsi più vestiggij di bellissimi edificij, e quattro o cinque Moschee di grandezza & altezza prodigiosa: la più superba è fuori della città, nella strada di Spahan, ed è abbandonata da'Persiani come profana, e Moschea d'Heretici, per essere stata fabbricata dalli Sounnis Settatori d'Omar. La fabbrica è di bellissima architettura, la cui facciata è di passi cinquanta di longhezza eleuata sopra il piano della strada di otto scalini: di fuori è vestita di tegole vernicate di piu colori, e di dentro ornata di bellissime pitture, alla moresca, e d'vna infinità di lettere di ziffera e Arabiche in oro e azzurro. D'ambe le parti della facciata ci sono due Minaretti, o torri altissime, strette però, con di dentro vna scala, riuestite delle medesime tegole vernicate, che in Persia seruono per ornamento de'più belli edificij: l'vna e l'altra và terminando in vna palla tagliata in forma del turbante che portano i Persiani.

La porta di quella Moschea è solo di quattro piedi di larghezza, ed è intagliata in vn gran sasso bianco e trasparente, di ventiquattro piedi di altezza e di dodici di larghezza; il che fà vna bellissima vista in mezzo a quella facciata. Dal portico della Moschea s'entra nella cupola maggiore, di trenta sei piedi di diametro, inalzata sopra dodici pilastri, che di dentro l'appoggiano, e sedici altri la sostengono di fuori: quai pilastri sono altissimi, e di sei piedi in quadro. Nel basso c'è vn balaustro attorno con porte da passare dell'vna e dell'altra banda, e'l piedestallo d'ogni pilastro del balaustro è di marmo bianco incauato con nicchie picciole rasente la selciata, oue si ripongono le scarpe, che ogn'vno si leua per entrarci. Questa cupola di dentro è incrostata di mattoni vernicati, come già hò detto, ma con fiori, ziffere, lettere, e altri hieroglifichi moreschi di rilieuo, così ben dipinta, indorata e pulita con arte, che ogni cosa pare d'vn pezzo e intagliata collo scarpello.

Da quella cupola si và in vn'altra più picciola, ma più bellina, al cui fondo c'è vn sasso grande simile a quello della facciata, bianco, trasparente, e lauorato in forma di porta che non s'apre; è senza pilastri, e fin'all'altezza d'otto piedi tutto di marmo bianco, con sassi di longhezza e larghezza mirabile. Tutta la cupola è vno smalto paonazzo dipinto d'ogni sorte di fiori lisci: ma di fuori quelle due cupole sono coperte di tegole vernicate con fioretti di rilieuo, cioè la prima con fioretti bianchi in campo verde, e la seconda con stelle bianche in campo nero: quale diuersità di colori molto rallegra l'occhio.

Accanto alla porta, di doue si và da vna cupola all'altra a mano finistra si ve-

si vede vna sedia di legno di noce gentilmente lauorata, appoggiata al muro, scoperta, e sei scalini più in sù inalzata: e a man destra vn'altra simile, ma coperta d'vn baldacchino picciolo, intorniata d'vn balaustrino, oue si sale con quattordici scalini. Della banda di Mezzo giorno della Moschea ci sono due pietre grandi, bianche e trasparenti, che al lume del Sole paiono rosse, anzi vn pezzetto dopo il tramontar del Sole per il suo riuerbero si può leggere per trauerso. Questa pietra è vna specie d'Alabastro, che si troua ne'contorni di Tauris, come io dirò più innanzi.

Dirimpetto alla Moschea, dell'altra parte della strada si vede vna facciata d'vn'edificio rouinato, che già fu il Palazzo dello *Scec-Iman*, o sia *Gran-Prete*: c'erano Terme o bagni grandi, i minori de'quali ancora al presente si mantengono.

Vicino alla piazza maggiore c'è vna Chiesa degl'Armeni rouinata, alla quale contano che Santa Elena mandasse vna parte della Croce del Signore, e c'è ancora vna Moschea che già fù Chiesa dedicata a San Gio. Battista, nella quale credono che fusse conseruato vn buon pezzo vna mano dell'istesso Santo.

I Capuccini hanno a Tauris vn Conuento assai commodo; ed essi sono stati molto aiutati e mantenuti dalla protettione di Mirza-Ibrahim di presente Intendente di quella Prouincia; la cui autorità vguaglia quella del Kan di Tauris, si come sia il primo gouerno di Persia. Quell'Intendente s'è reso famoso nella corte,ed è entrato assai innanzi nella beneuolenza del Rè per la sua destrezza e'suoi segreti in accrescere l'entrate Reggie, che niuno de'suoi antecessori haueua trouato: egli è curioso delle belle scientie, il che è raro trà gl'Orientali, e con gran gusto s'è applicato alla Matematica e alla Filosofia, col mezzo della sua conuersatione col Padre Gabrielle da Cinon Francese, Guardiano de' Capuccini di Tauris: ma il suo desio di fare istruire i suoi due figliuoli che hanno cauato assai profitto dalli documenti di quel buon Padre, è stato il principal suo motiuo di fare del bene alli Capuccini, a' quali egli hà comprato vn luogo per fabbricare vn Conuento, & hà con gran liberalita fatto vna parte della spesa.

Nel *Meidan*, o Piazza maggiore della città, ogni sera al tramontar del Sole, e ogni mattina allo spuntar dell' alba, certi huomini stipendiati, per lo spatio di mezza hora fanno vn gran concerto di tamburri e trombe. Si ritirano da vna parte della piazza in vna loggia vn poco inalzata; e così si vsa in tutte le città di gouerno in Persia.

Fuori della città alla volta del Settentrione c'è vn monte dell'altra banda del fiume, chiamato *Etnali-Zeinali*, nella cui sommità già fù vn Romitorio d'Armeni fatto dapoi dagli Mahomettani Moschea. A piede del monte c'è vna fortezza e vna Moschea, che lasciano andare in rouina per essere state fabbricate dagl'Ottomani, e anche vn monastero poco più discosto sopra vn precipitio, accanto al quale si veggono due fossi pieni di sepolture, e di colonne di marmo distese in terra: nella Moschea stanno

alcuni

alcuni sepolcri degl'antichi Rè de'*Medi*; i cui vestiggij mostrano la bellezza di quelle antichità.

Nella strada da Tauris a Spahan vn miglio e mezzo in circa di là dagl'vltimi giardini della città, trà diuersi monti alti, che si lasciano di dietro a mano dritta, si vede in cima del più alto monte, oue non ci fù mai acqua, vn ponte di cinquanta passi di longhezza con bellissimi archi, ma che a poco a poco vanno in rouina. Quel ponte fù fabbricato da vn Mollah, nè potette niuno saperne la cagione, se non quando Cia-Abas, il quale, perche non si può passare altroue per causa de'precipitij che s'incontrano di quà e di là, vedendo quel ponte inutile sopra vn monte, dimandò dell'Autore e del suo pensiero. Il Mollah venuto innanzi al Rè, confessò d'hauerlo fatto fare con pura vanità, rispondendogli: Sire io hò fatto edificare quel ponte per questo solo, acciò Vostra Maestà venendo a Tauris s'informasse di quello che l'haueua fatto fare.

Trè miglia da Tauris trà Mezzo giorno e il Ponente, si vede in mezzo ad vn campo vna Torre grossa di mattoni chiamata *Kanbazun*, di cinquanta passi in circa di diametro, e benche mezza rouinata è però ancora molto alta: pare essere stata il torrione o la fortezza di qualche castello, e ci sono ancora delle muraglie alte che paiono antiche assai, ma però di cespo: non si sà di certo l'autore di quella torre, ma da più lettere Arabiche scolpite sù la porta si giudica sia opera de'Mahomettani. L'anno 1651. vn terremoto mandò a terra più case in Tauris e ne'luoghi circonuicini, e all'hora spaccandosi quella torre in mezzo, vna parte cascando riempiè il di dentro di essa.

Vn miglio e mezzo discosto da Tauris si troua vn'altro fiume più grosso con di sopra vn bel ponte di pietre di taglio, e vicino vn deposito coperto d'vna cupola picciola, oue dicono i Persiani che fusse sepellita la sorella *d'Iman-Riza*; la quale essi hanno in molta veneratione. Sorge quel fiume dalli monti Settentrionali, e sgorga nel lago di *Rumi* quaranta miglia in circa da Tauris, e si chiama *Aggi-su*, cioè Acqua amara, percioche l'acqua è pessima, senza pesci, si come quella del lago di quaranta cinque miglia di circuito in circa, che è quasi come nera, e i pesci che ci calano da diuersi fiumicello diuengono ciechi, e frà pochi giorni si trouano morti alla riua. Questo lago di Rumi è così nominato da vna Prouincia, e da vna città trenta miglia discosta da Tauris detta *Rumi*.

A Mezzo dì del lago nella strada della città di *ToKoriam* veggonsi certe colli insensibilmente pendenti con vn terreno vnito e gratioso onde scaturiscono più acque, che slarganfsi a poco a poco, e'l territorio per doue scorrono è di singolare e di diuersa natura. Della prima terra che se ne caua si fà la calce; quella che viene sotto è vna certa pietra forata, e spongosa, di niun'vtilità: ma la terza è certa bella pietra bianchiccia e trasparente, come vn cristallo, e intagliatasi serue di bellissimo ornamento alle case. Questa pietra è vna congelatione di quelle acque, anzi alle volte vi si sono trouati rettili congelati in mezzo a quelle pietre. Il Gouernatore di quella Prouincia

uincia mandò a donare a *Cia-Abas* vna di quelle pietre, nella quale era vn lucertone d'vn piede di longhezza, e quello che la presentò hebbe venti tomani, ciò sono tre cento scudi, di regalo; ed io ne profferì mille. In alcuni luogi della Prouincia di Mazandran, oue il Mar Caspio s'auanza assai in Persia, si trouano di quelle pietre congelate, ma assai meno che in quel lago di Rumi; anzi si veggono alle volte pezzetti di legno e vermi piccioli presi nelle pietre. La curiosità m'hà spinto ad apportar meco vna soma di camelo, cioè circa dieci quintali, che fanno mille ducento cinquanta libre Romane, di quelle pietre trasparenti, che lasciai a Marsilia, finch'io vegga in che potrò impiegarle.

CAPITOLO VNDECIMO.

Continuatione della strada maggiore da Costantinopoli in Persia: cioè da Tauris *a* Spahan *per* Ardeuil, *e* Casbin, *e si discorre delle Città* d'Ardeuil, *e di* Casbin.

DA *Tauris* a *Spahan* ci sono venti quattro giornate di Carauana. Il primo dì, passati certi monti aridi e sterili, dodici miglia lontano da Tauris si arriua ad vn de'belli Caruanzerai di tutta la Persia, fabbricato da *Cia-Sefi*, commodo e capace d'alloggiare da cento huomini co'loro caualli. In tutta la Persia, e massimamente da Tauris a Spahan, & da Spahan ad Ormus trouansi ogni giorno Carauanzerai in giuste distanze: e di que'Caruanzerai, ouero Alberghi di Leuante parlerò più innanzi.

Il secondo giorno si scende per vn viale stretto, vn monte scosceso, sotto il quale quella strada di Spahan si sparte in due, & ogn'vno segue quella che fà per se. Chi vuol fare la strada commune e dritta per le città di Kom, e di Cacian, lascia a mano sinistra vno stagno che sta in mezzo alle due strade; e chi vuol'andare per Ardeuil e Casbin lascia lo stagno a mano dritta, e segue longo il monte. Da Tauris ad Ardeuil si contano trenta sei miglia: il paese dallo Stagno innanzi è buono; e quella strada voglio prima descriuere.

Ardeuil si come vicina a Tauris, è alli stessi gradi di longitudine e latitudine, alcuni minuti più o meno; è città famosa per essere il luogo oue vengono le sete dalla vicina Prouincia di Guilan, e anche per esserci la sepoltura di *Cia-Sefi* primo del nome, Rè di Persia, e d'altri Principi della sua casata. Lintroiti d'Ardeuil sono molto vaghi e piaceuoli, adombrati con viali d'alberi altissimi chiamati *Tcinar* piantati con giusta distanza in linea retta. La città è mediocre, a posta in vna bella apertura di monti, il più vicino de'quali è *Seualan*, monte delli più alti della Media. Le case ci sono fabbricate di terra, come in tutte le città di Persia, e le strade sono disuguali, sporche, e strette; vna vi hà però bella, in capo alla quale è la Chiesa degl'Armeni. Vn fiumicello, che sorgendo dalli monti vicini corre dal Leuante al Ponente, passa in mezzo alla città, il quale li cittadini diui-

diuidono con più canali, per inacquare li giardini;& attorno in più luoghi ci sono belli alberi che fanno bella vista, e rendono vaga la città.

Il Meydan ouero Piazza del mercato è grande, più longa, che larga con vn bello Caruanzera fabbricato dal Kan in vn cantone della piazza: ci sono altre piazze commode in altre parti della città; nelli cui contorni si veggono bellissimi giardini, e particolarmente quello del Re, oue s'entra per vn vago e longo viale con quattro ordini d'alberi, al fine del quale è il portone grande. Quel territorio sarebbe buono per vite, ma però non ce ne sono, e non si fà vino per dodici o quindici miglia attorno. Gl'Armeni d'Ardeuil ne fanno sempre buona prouisione, non ostante la superstitione Mahomettana di quel luogo, che crederebbono peccare se soffrissero che ci si beuesse vino; e perciò gl'Armeni lo fanno venire e'l beuono con ogni segretezza, come se ciò fusse attione maluaggia.

Vengono genti da tutta la Persia à visitare il Sepolcro di *Cia Sefi*, il qual pellegrinaggio, insieme col traffico della seta, del quale parlerò più addietro, rendono *Ardeuil* vna delle più famose città di quel Regno. La Moschea, oue colui è sepellito hà di molti edificij congionti al Meydan della parte di Mezzo giorno con vn gran portone:la porta è incrocciata con catene di ferro attaccate con anelli grossi, le quali catene toccando vn delinquente nell'entrare nel primo cortile, gode l'immunità, e non si può pigliare. Quel cortile è più longo che largo, e della parte di fuori del muro che guarda il Meydan, ci sono botteghe di Mercatanti e Artigiani. Da questo cortile si entra in vn'altro più picciolo selciato di pietre larghe, nel mezzo del quale corre vn fosso d'acqua. La porta per entrarci è simile alla prima, ed è à mano sinistra nel cantone del primo cortile. S'entra dunque parimente sotto ad vn portico ornato cô balconi eleuati all'vsanza del paese, sopra li quali si veggono più sorti di persone che per cattiui negotij si sono ritirati in quell'asilo. Quiui si posano le spade e'bastoni, e bisogna dar la mancia ad *Mullah* ò sia Dottore, che sempre ci stà con libri in mano.

In quel secondo cortile da vna banda ci sono i bagni, e dell'altra i magazzini di riso e formento, e à man sinistra in vna parte di quel cortile c'è vna porticella che conduce al luogo, oue ogni dì la sera e la mattina distribuisconsi a'poueri le limosine Reggie; e ciò si fà dirimpetto alle cucine. Quella porta è coperta di lame d'argento; e in quelle cucine ci sono venti cinque ò trenta fornelli nel muro con altrettante caldare, nelle quali cotidianamente si fanno cuocere diuerse viuande e Pilaò sì per gli poueri, come anche per gl'Vfficiali della Moschea. Mentre si distribuiscono le viuande, il Capocuoco postosi à sedere in vna sedia coperta di lame d'argento stà a vedere che ogni cosa si faccia con buon'ordine. Esso ogni dì fa misurare il riso che si mette nelle caldare, e tagliar le viuande alla sua presenza. In somma quella casa Reggia si gouerna con bella e buona economia.

Al fine del portico tra'l primo e'l secondo cortile ci sono due porte vna dopo l'altra, ambedue coperte di piastre d'argento, e che conducono ad vn corridore. Trà quelle due porte si vede vna Moschea picciola à man dritta,

dritta, con alcuni sepolcri di Signori Persiani: dopo il corridore si troua vn cortile picciolo, nel quale à man finistra è la porta della Moschea, che riserra li Depositi de'Principi della Casa Reale di Persia. Chi c'entra stia accorto di non appoggiar'il piede sopra il soglio delle porte coperto quasi sempre di lastre d'argento, impercioche è vn delitto degno di seuerissimo castigo. Si cammina per vn corridore che conduce alla naue riccamente addobbata attorno con pilastri carichi di libri grossi, ne'quali di continuo leggono i Mullahi, ò siano Dottori della Legge stipendiati pe'l seruigio della Moschea. Al fondo della naue c'è vna cupola piccola ottangonale, quasi come vn coro di Chiesa, nel cui mezzo è il sepolcro di Cia-Sefi, di legno sì ma benissimo lauorato, opera d'intarsiatura bellissima; non eccede l'altezza d'vn'huomo, e rassomiglia ad vna gran cassa, in cima de'cui quattro cantoni stanno quattro grossi pomi d'oro: è coperto d'vn broccato rosso; e l'altri sepolcri sono parimente coperti di ricchi addobbamenti. Nel coro, e nella naue ci sono di molte lampane d'oro e d'argento, e la più grande è d'argento brunito d'oro d'vna bella intagliatura: ci sono anche sei candelieri grandi d'vn legno di bellezza singolare coperti di lame d'argento con cerij grossissimi, che non s'accendono se non per le loro maggiori festiuità.

Da quella cupola si passa sotto ad vna volta picciola, doue è riserrato vn'altro deposito d'vn Rè di Persia, il cui nome non potei sapere: s'assomiglia parimente ad vna gran cassa di legno ben lauorata coperta d'vn broccato di seta. La volta della Moschea di dentro è ornata d'vna pittura d'oro e d'azzurro alla Moresca, e di fuori d'vna bella vernice di diuersi colori, come quelli della gran Moschea di Tauris.

Nelli contorni d'*Ardeuil* ci sono sepolture antiche marauigliose, alcune delle quali benche rouinate ancora co'loro vestigij mostrano la richezza del lauoro. La Moschea oue furono sepelliti il Padre, e la Madre di Cia-Sefi, è vn miglio fuori della città, co'suoi giardini e cortili, in vn de quali c'è vna gran conserua d'acqua chiarissima con del pesce dentro.

Oltre à quelle sepolture Reggie, che gli pellegrini vengono à visitare da tutta la Persia, il gran concorso delle Carauane che portono la seta, alle volte di otto e noue cento cameli, rende quella città famosissima: perche essendo vicina à Guilan, e à Ciamaqui, onde vengono le sete in abbondanza, ed essendo il passaggio per andare a Costantinopoli e alle Smirne, ci concorrono i mercanti di continuo: anzi ci si troua ogni sorte di mercantia quanto à Tauris.

D'Ardeuil a Casbin la strada è buona; da dieci in dieci, ò da dodici in dodeci miglia si trouano fiumicelli, che vengono da'monti della parte del Settentrione, e rendono la terra humida.

La Carauana è solita d'impiegare cinque giorni da Ardeuil ad Arion, due da Arion à Taron, e due da Taron à Casbin. Vn miglio e mezzo in qua da *Taron* si passa vn fiumicello sopra vn ponte di pietra, e sei miglia in là si troua *Kalcal*.

Arion è città picciola; Tapon e Kalcal sono borghi grossi; in tutta la

Persia non ci sono vliue, nè vi si fa olio, se non in questi tre luoghi. Da Kalcal dopo tre hore di buon cammino, si passa vn monte di quattro hore tanto aspro che appena i caualli e le mule il possono salire: i cameli seguono la strada piana, ma fastidiosa piena di sassi, che ci lasciano i torrenti, ed è più longa che l'altra, di più di dieci o dodici miglia. Mi restarono morti due caualli nel passar quel monte, alla cui cima si troua vn borgo da albergarci: dalla scesa di quel monte à *Casbin* sono noue miglia.

Casbin è al grado 87.minuti 30.di longitudine, e al grado 36.minuti 15. di latitudine: e città grande e mal fatta, le case sono basse, e mal fatte tra le quali sette ò otto, che sono vnite agl'horti del Rè, fanno qualche vista: non è murata, anzi la metà e piu della citta consiste tutta in giardini. Ci sono tre Caruanzerai con delli Bazari attorno, vn de'quali è grande e assai commodo. I Cittadini sono Mahomettani con alcuni pochissimi Christiani.

Quel territorio produce i pistacchi: l'arbero di pistacchio è grande al più quanto vn noce di dieci o dodici anni, e nascono in mazzetti si come vn rampazzo d'vua: però i pistacchi per la maggior parte vengono da *Malauert* città picciola distante trenta sei miglia da *Spahan* alla volta d'Oriente; e questi sono i migliori del mondo, e'l territorio assai disteso ne produce in tanta abbondanza, che se ne prouede tutta la *Persia* e l'*India*.

Da Casbin dopo vna giornata di diciotto miglia di strade in campagne fertili e inacquate di molti riui, si dorme in vn villaggio accompagnato d'vn Caruanzera.

Il giorno seguente dopo noue o dieci hore di cammino per vn bel paese si arriua a *Denghè*, villaggio grosso sotto ad vn monte: nel mezzo passa vn fiumicello. Quiui si troua vino buono bianco e rosso, e'Christiani viandanti non si scordano d'empirne li loro otri, o siano vasi di cuoio: non sogliono però fermaruisi, ma vanno tre miglia più innanzi, per riposare in vn bello Caruanzera.

A quel villaggio di *Denghè* s'vniscono le due strade da *Tauris* a *Spahan*, ciò sono quella che ho descritta, e l'altra più commune e piu corta per *Kom* e *Cacian*; alla quale è tempo di tornare. In questo stesso villaggio di Denghe si radunano le Carauane che vanno all'*Indie* per la via di *Meceed* e di *Candahar*; e lasciando la strada di *Spahan*, voltano a mano sinistra à drittura verso il Leuante.

CAPITOLO DVODECIMO.

Continuatione della strada commune da Tauris a Spahan per Zangan Sultania, e altri luoghi doue si discorre di varie Città, e tra l'altre di Kom, *e di* Caciau.

TOrniamo in dietro allo stagno lasciato a mano dritta al piede del monte, diciotto miglia da Tauris. Quello stagno è quasi sempre

coper-

copèrto d'anetre groſſe di color roſſo, e buoniſſime. Chi vuol ſeguire la ſtrada maggiore d'Iſpahan per Zangan e Sultania laſcia quello ſtagno a mano ſiniſtra, e dopo dodici o tredici hore di marcia, nella qual ſtrada ſi trouano tre Carnanzerai, s'arriua a *Kara-Cima* villaggio buono in vna valle profonda e ben coltiuata, con vn Caruanzera picciolo di terra, con porte tanto baſſe, che non vi ſi puol'entrare ſe non quaſi inginocchione.

Il dì ſeguente ſi giace la ſera in vn villaggio groſſo chiamato *Turcoma* il cui territorio è freddo sì ma fertile: ci ſono più Caruanzerai fabbricati di terra e in forma d'vn longo corridore coperto: gli huomini ci giacciono da vna banda, e'caualli dall'altra.

Il giorno dopo ſi paſſa vn paeſe ſcabroſo, e deſerto, e dopo fatte otto hore di cammino s'incontra *Miana* città picciola in vn luogo paludoſo, doue ſi pagano certi diritti per la guardia delle ſtrade. Quiui paſsò a miglior vita Monſù *Teuenot*, al ſuo ritorno da *Spahan*. Egli haueua fatto vna curioſa raccolta di più libri Perſiani & Arabi, ma il Cadi di Miana ſi ritenne per ſe i migliori. In quella città c'è vn de'migliori Caruanzerai di Perſia.

Due hore lontano da Miana trouaſi vn fiumicello che ſi paſſa ſopra vn ponte fabbricato di mattoni e di pietre di taglio, che và in rouina, li cui archi di dentro ſono vuoti; in longhezza vguaglia il ponte nuouo di Parigi. Queſto ponte è vicino alla ſalita d'vn monte alto chiamato *Kaplenton*, la cui ſtrada Cia-Abas fece ſelciare, imperciochè la terra è ſi graſſa che nel disfarſi delli ghiacci, ouero in tempo piouoſo le Carauane non ci poteuano paſſare.

In Perſia ci ſono certi cameli, che non poſſono ſtar'in piedi in terra graſſa bagnata; ma mancando loro le forze cadendo ſi ſquartano da ſe, e ſi ſuentrano. Auanti che foſſe fatta quella ſelciata biſognaua ſtender tapeti ne'paſſi più ſdrucciolanti, per doue que'cameli haueuano da paſſare; e ancora hoggidì ſi fà l'iſteſſo ne'luoghi oue ſi rompe la ſelciata. Preſſo che al fine della ſceſa, della parte di *Spahan* ſu'l doſſo d'vn monticello ſtaccato dagl'altri, ſi vede vn fortino abbandonato accanto alla ſtrada e ad vn fiumicello, il quale come anche quello ch'è dell'altra parte del monte, due hore lontano da Miaa, ſi gitta nel Mar Caſpio, dopo di hauer'attrauerſato la prouincia di *Guilan*, nella quale que'fiumi ſono diuiſi in più canali. Ma generalmente tutti i grani e'frutti che creſcono in Perſia per forza d'acqua condottaci da'fiumi per canali non ſi conſeruano, e ſono di minor prezzo e bontà, che quelli che naſcono nelle Prouincie naturalmente bagnate dalle pioggie, e feconde ſenza artificio. Il Formento non ci ſi può conſeruare più d'vn'anno, altrimente ci naſcono certi vermi ch'il roſicchiano: e nella farina ſi nudriſce tal volta vn verme, che gli cauſa tanta amarezza, che non ſi può mangiare.

In quà del monte Kaplenton ſe ne veggono due altri altiſſimi da lontano, vno verſo il Settentrione chiamato *Saueland*, e l'altro a Mezzo giorno chiamato *Sebant*: cè n'è vn terzo, che però non ſi vede da quella ſtra-

da, perche è troppo discosto, è vicino alla città di Hamadan. Da que'tre monti abbondanti d'innumerabili vene d'acque sorgono la maggior parte delle acque che irrigano la Persia. I Persiani dicono essere stato assai maggiore il numero di quelle sorgenti d'acque, ma che da cento anni in quà se ne sono perse assai, senza si sia potuto sapere doue si siano sparse.

Molti villaggi attorno al monte di Kaplenton non pagano cosa alcuna al Re, ma sono obbligati di mandare vna certa quantità di riso, e di butiro pe'l mantenimento della Moschea d'Ardeuil. Godono ancora vn'altro bello priuileggio, ed è che chi ammazza vn altro se si ritira in vn di quelli villaggi è sicuro, e nè meno il Re non lo può far castigare.

Più innanzi dopo passato il fiume, che stà sotto il monte di Kaplenton si troua vn bel Caruansera chiamato *Tciamalaua*, da poco in quà fabbricato, e quindi dopo tredici hore di marcia in vn territorio sterile, trouasi vn'altro Caruansera nomato *Sart-Ciam* in vna regione solitaria; oue li *Raderi*, che sono li Guardiani delle strade non temendo nulla per cagione della lontananza dalle città, e da'villaggi, vsano grande arroganza.

Da *Sartciam* si và ad vn fiume, e dopo costeggiatolo vn pezzo, si troua vn Caruanzera chiamato *Digbè* vicino ad vn villaggio grosso: la fabbrica è bella, e'fondamenti sono di pietre grosse di taglio e bianche di gran durezza, con vene ondeggianti.

Il giorno dopo si cammina per vn paese disuguale, e per vna valle fin'a *Zangan* città grande e mal fatta, con però vn bel Caruanzera, che al mio vltimo viaggio trouammo si pieno di gente, che non ostante vna pioggia forte ero costretto à dormir fuori, se due Armeni non mi riceueuano insieme con tutta la mia compagnia nella loro camera: ma i caualli nostri rimasero all'aria. Di la venimmo ad vn Caruansera oue si pagano certi diritti al Kan di Sultania.

Sultania è città grande mal fatta accanto ad vn monte, discosta vn miglio e mezzo dalla strada commune: da più anticaglie si congettura esserci state delle belle Moschee, fabbricate già per Chiese de'Christiani; e arriuarono, se vogliamo dar fede agl'Armeni, ad otto cento Chiese o cappelle in Sultania. Noue miglia più innanzi c'è vn Caruanzera, e poco più lontano vna Terra grossa chiamata *Lia* con vn Caruanzera commodo, oue si beue vino, ma non de'migliori.

Habar segue, città antica, e assai distesa, ma affatto rouinata, molti Armeni c'habitano e vi fanno vini esquisiti, de'quali i viandanti empiono li loro otri: poi in sette hore si arriua ad vn villaggio chiamato *Partin*. La strada da Zangan à Partin si fà in due giorni, per vna continua pianura fertile piena di villaggi: è cinta dal Leuante e dal Ponente d'vna catena di monti alti, e larga solo di noue miglia: dopo le quali si passa in vna campagna sterile dishabitata, e d'vna giornata di lunghezza, doue si veggono al lido d'vn torrente le rouine d'vna Terra, della quale restano solo due case & vna Moschea molto alta e stretta: vi è vn Caruanzera di terra nuouo, e sopra vn'eminenza vn Castello ma composto chiamato *Kbiera*.

Sexa-

Sexaua è città picciola, nel cui territorio nascono noci ottime; e li Caruanzerai sono di terra, piccioli sì ma puliti, e commodi. Quindi dopo sette hore di strada per luoghi diserti si troua vn Caruanzera detto *Idginp*; e di là a tre hore vn altro grande, chiamato *KochKeria*, poi a quattro altre hore quello di *Denghè*, oue s'vniscono le due strade, come dissi al capitolo precedente.

Da Denghe a Kom contansi tre giornate per luoghi diserti e aridi senza acqua se non di cisterna, eccettuati però alcuni luoghi buoni: à dodici miglia da Denghe c'è vn bel Caruanzera, e noue miglia più innanzi vn'altro vn miglio discosto da vn villaggio verso mezzo giorno posto tra certe colline, che producono vini buoni bianchi e rossi. Da quel Caruansera a Saua ci sono tre hore di cammino di Carauana.

Saua è città buona in vna campagna amena con di molti villaggi attorno. Il suo maggior negotio è di pelli d'agnelli bigij, la cui increspatura è bellissima, e seruono per foderare. Otto o noue miglia in la il territorio è ben coltiuato. A mezza hora della città si guazza vn fiumicello; e a sei miglia più in sù s'incontra vn bellissimo Caruanzera, la cui fabbrica non era finita l'vltima volta che ci passai. Indi fin'a Kom ci sono sette à otto hore di cammino per certe terre asciutte, e luoghi di arene salate, ma due miglia vicino a Kom il territorio comincia ad esser buono, e fertilissimo.

Kom merita d'annouerarsi trà le maggiori città di Persia, situata in vna campagna rasa e abbondantissima di riso, di frutti esquisiti, e massimamente di melagranati grossi, e saporitissimi. Le muraglie sono di terra con torrette vna assai vicina all'altra, e le case dell'istessa materia, ma di dentro molto pulite. Entrando nella città dopo passato vn ponte di sassi a man dritta, in vn bel molo trouasi vn Caruanzera molto commodo. Cosa veramente raguardeuole in Kom è quella Moschea grande, tenuta in veneratione appresso li Persiani quanto quella d'Ardeuil, nella quale stanno le famose sepolture di *Cia-Sesi*, e di *Cia-Abas* secondo, e anche quella di *Sidi-Fatima* figlia *d'Iman Hocen*, figlio *d'Ali* e di *Fetima Zurbra* figlia di Mahometto. La piazza auanti alla porta maggiore di quella Moschea è longa piu che larga, con vn bello Caruansera, e attorno belle botteghe: d'vna parte è cinta d'vn muro basso, e dal di sopra si vede vna riua col suo fiume & vn ponte sopra col quale confina la piazza. Nella facciata della Moschea sopra al portone ci sono scolpite alcune inscrittioni in lettere d'oro a laude di Cia-Abas secondo. Entrati primieramente in vn cortile più longo che largo, che potrebbe chiamarsi giardino, posciache d'vna e d'altra banda del corritore di mezzo, ch'è selciato, ci sono quadri pieni di fiori, e trà gl'altri belli gelsomini gialli, di molta Fillirea, e più altre piante. Dall'vna e dall'altra banda del corridore ci sono balaustri di legno per impedire che non vi si possa coglier niun fiore, e quel luogo è mantenuto con ogni cura e diligenza. Non è lecito nè possibile a'Christiani l'entrarci facilmente, e principalmente a quelli, la cui ciera non piace a'guardiani: io però ogni volta che

ta che viaggiai in Persia e nell'Indie non mi fu mai rifiutato l'ingresso in niun luogo.

A mano sinistra di questo cortile ci sono certe cammerette, nelle quali mangiano i poueri mantenuti di limosine già lasciate nella fondatione di quella Moschea, e i debitori falliti che ci si ritirano sono sicuri, si come nella Moschea d'Ardeuil. Quelli luoghi oltre alla franchigia fanno le spese a quelli che ci si ritirano; e perciò i debitori falliti col mezzo di qualche amico incontinente s'aggiustano colle parti, che sanno non far conto i debitori della libertà, già che sono certi del vitto.

Il secondo cortile è maggiore di questo e selciato: e'l terzo è quadro e rialzato in forma di terrapieno. La porta per entrarui è al fine d'vn poggetto largo, e in quello sono gl'alloggiamenti de'Mullahi, ouero Sacerdoti della Moschea.

Da questo terzo cortile, salitasi vna scala di mattoni di dieci o dodici scalini, si passa in vn'altro anch'esso eleuato in terrazza, nel mezzo del quale è vna bella vasca, che di continuo col mezzo d'alcuni canali piccioli si riempie d'acqua corrente, che passando in altri canali, si và distribuendo in diuersi luoghi del ricinto di quel gran claustro. In quel cortile ci sono alcune case, e da vna delle parti si vede la facciata della Moschea assai vaga. Questa facciata consiste in trè porte grandi con bella simetria, all'vsanza però di quel paese, con innanzi vn muro di mattoni dell'altezza d'vn'huomo, tra forato a foggia di gelosia quadra. La soglia della porta di mezzo è coperta d'vna piastrella d'argento, e trà quelle trè porte e quella del di dentro della Moschea ci sono molti Mullahi, ouero Dottori, che tengono in mano libri, ne'quali continuamente leggono.

Quella Moschea è ottangonale, e ad ogni angolo c'è vna porticella di legno di noce vernicata di colore bigio e giallo. Nel fondo della Moschea stà il deposito di Sidi-Fatima nipota di Mahometto, trà il quale e'l muro difficilmente può passare vn'huomo. Quel sepolcro è chiuso con vn gran cancello d'argento di sedici piedi in quadratura, le cui barre sono tonde vnite con vn pomo ne'luoghi oue s'incrocciano, il che riceuendo il lume dalle lampane d'oro e d'argento accese attorno produce vna vista bellissima. La parte interiore della Moschea fin doue s'inalzano gl'angoli dell'ottagono, che sostengono la volta della cupola, è di mattoni vernicati di più colori bellissimi, e la volta della cupola, come anche quella del portico sono dipinte alla Moresca d'oro e d'azzurro. D'vna e d'altra banda della Moschea, e accanto al sepolcro di Sidi-Fatima, si vede vn gran salone, nel quale distribuisconsi le limosine Reggie a'poueri, delle quali parlai poco più a dietro. A mano sinistra di questo sepolcro, da venti o trenta passi lontano v'hà vna scala con vna porta, sopra la quale ci sono scolpite certe inscrittioni in honore del Rè Cia-Abas secondo Da quella porta si scuopre il luogo oue stà il corpo di quel Rè, e per vn'altra porta, o più tosto per certi cancelli, si vede sotto ad vna cupola picciola, la sepoltura di Cia-Sefi padre di Cia-Abas coperta con vn panno d'oro. Continuamente si

lauora

lauora attorno al sepolcro di Cia-Abas, che col tempo vuol'essere molto magnifico. Alcuni della Moschea mi dissero, che la volta della cupola sarà vestita di dentro con piastre d'argento.

Arriuati che fummo a *Kom*, ed entrati nel Caruanzera, due hore dopo vedemmo passare auanti alla porta vn'infinita di popolo, che correua in fretta, li quali furono seguitati anche da quelli del Caruanzera. Auuenne ciò al mio primo viaggio di Persia. Io domandai la cagione d'vn concorso si grande e si frettoloso. Mi risposero, che da molto tempo era stato destinato quel giorno ad vn grandissimo spettacolo, ciò fù, di fare combattere li due Profeti: e ch'era tempo d'accostarsi alla piazza, percioche all'hora stessa doueua principiare il combattimento. Soprapreso io per così inaudita nouità, e curioso d'apprendere i costumi e vsanze di quel paese, corsi ancora io per vedere quello spettacolo; e trouai in quella piazza, benche grandissima, tanta folla, che con grande stento mi feci strada trà quella gente per arriuare nel mezzo, oue doueuano azzuffarsi i due Profeti, cioè due animali, che furono due Tori. La battaglia seguì in questa maniera.

In mezzo alla piazza erano certi *Ciarlatani* diuisi in due schiere, che faceuano slargare il popolo per far luogo al combattimento; vna truppa teneua vn Toro, che haueua nome *Mahometto*, e l'altra parte vn'altro chiamato *Ali*. Hora o fosse a caso, ouero più tosto per la maestria e destrezza de'padroni de'due Tori, sì come mi dò a credere, dopo vna ostinatissima e longa zuffa, nella quale que'animali quasi come arrabbiati gettauano gran schiuma, in somma cedè il Toro *Mahometto*, e lasciò la presa, e la vittoria al Toro Ali. Incontinente il popolo gittò strilli grandi in segno d'allegrezza, la piazza fù empita di suoni di Flauti, piue, e zampogne, e ogn'vno venne quasi come ad adorare il Toro Ali, gridando a più potere: *Queste sono le opere di Dio che hà fatte Ali*. Il Toro Ali fu poi condotto sotto ad vna porta, con la testa voltata verso il popolo, e dopo d'hauerlo sfregolato ben bene per leuargli la stanchezza della zuffa, nella quale s'era sì animosamente comportato, gli furono offerti di molti presenti, che godettero i Ciarlatani. Il Kam, ouero Gouernatore di *Kom*, che fù presente a questo spettacolo con cento altri caualieri riccamente addobbati, donò al Toro Ali cinquanta tomani; che arriuano a settecento quaranta e piu scudi. Que'che l'accompagnarono e'principali di Kom donarono chi vna veste, chi vna cintura, e non ci fù niuno, tutto che della più infima plebe, che non recasse o frutti, ouero altre cose, secondo le loro facoltà al Toro Ali.

Il Kan era vn Signore di molto garbo, ciuile, e così offitioso il suo modo di trattare, che tutti li forestieri gli dauano lodi. Come arriuò in piazza, siache mi vedesse col Tedesco, che presi in Costantinopoli, ouero che fusse stato fatto auuisato da qualcheduno che ci stessero alcuni passaggieri accanto a lui, ci fece di subbito chiamare, e dopo hauerci ricercati vn poco circa il nostro viaggio, ordinò che ci fosse portato vn banco per sederci.

Ci ci-

Ci dimandò donde veniuamo, e perche andauamo a *Spahan*. Gli dissi che ci andauamo per vedere il Re. Egli laudò il nostro viaggio, e rammaricossi che non gl'hauessimo fatto sapere il nostro arriuo in quella città. Tornati poscia al Carauanzera, la sera vedemmo arriuare quattro de'seruitori del Kan, che da parte sua ci portarono rinfreschi, e trà gl'altri sei belli meloni, e quattro fiasconi di vino esquisito.

Da tanti segni di cortesia riceuuta da quel Gouernatore, mi parue così galant'huomo e così brauo, che m'afflisse assai la sua infelicità per la quale egli cascò sì infortunatamente nella disgratia del Rè; sì che fù morto d'vna morte crudelissima. Pochi anni dopo la mia partenza di Kom, quel Kan con occasione d'alcune reparationi necessarie alle mura della città, che sono di terra, e al ponte che stà sopra il fiume, impose da se senza saputa del Rè vna picciola gabella sopra ogni canestra di frutti all'entrata della città. In Persia ci sono huomini nelle città stipendiati dal Rè per osseruare ogni settimana il prezzo delle robbe, e per vegliare acciò il prezzo d'ogni cosa corra secondo la tassa che ci pongono; e con modo politico ben'inteso fanno publicare que'prezzi li primi giorni della settimana. Regnaua in quel tempo *Cia-Sefi*, ciò fù al secondo mio viaggio. Il Rè fatto auuisato dalle spie, della gabella imposta dal Kan sopra i frutti, se ne prese tanta ira, che lo fece condurre a Spahan incatenato, e vsò contra di lui vna Seuerità straordinaria.

Il figliuolo del Kan giouane bello e gratioso, era appo il Re tra'fauoriti e gli daua la pippa da tabbaccare, il che è carica molto honoreuole nella corte Reggia. Come il Kan fù arriuato, il Rè lo fece condurre alla porta del Palazzo, e comandò al di lui figliuolo in presenza di tutto il popolo che gli strapasse la barba. Gli comandò poi che gli tagliasse il naso, e l'orecchie; e appresso gli cauasse gl'occhi, e per finire di stratiarlo gli tagliasse il capo. Finitasi l'esecutione, il Re mandò quel giouane a prendere possesso del gouerno del padre, aggiungendogli per Luogotenente vn prudente vecchio; e gli disse queste parole terribili: *Se tu non ti comporti meglio nel gouerno, che non hà fatto questo cane morto, io ti farò morire più crudelmente che colui non è morto.*

Partiti da Kom, dopo quattro hore di strada in vna spatiosa campagna, incontrammo vn villaggio con cinque o sei Caruanzerai, donde fino a *Abscirim*, cioè à dire *Acqua dolce*, oue sono tre Caruanzerai, senza altre case, non si troua altro che strade arenose. Da Abscirim e Cacian ci sono sei hore di marcia per vn paese fertile in grano, nel quale si trouano due villaggi grossi.

Cacian è città grande popolata, e abbondante d'ogni sorte di vettuaglia: è cinta di muraglie vecchie, e in molti luoghi rouinate, sì che non occorre cercar le porte per entrarci. Della parte di Spahan il territorio è bello e fertile, produce molti frutti e particolarmente vua, la quale fanno cogliere con diligenza gli Hebrei di *Cacian* e ne fanno vini buoni. Numeransi in *Cacian* da mille famiglie d'Hebrei, e in *Spahan* da seicento incirca.

Ci so-

Ci sono però altri Giudei in Persia, ma quelli particolarmente di *Kom*, di *Cacian*, e di *Spahan* danno ad intendere se essere della Tribu di Giuda.

In Cacian ci sono di moltissimi e buonissimi lauoranti in seta, che fabbricano broccati d'oro e d'argento d'ogni sorte, e de' più belli che vengano di Persia: vi si batte moneta, e lauoransi certi vasi di rame, de' quali se ne spaccia assai. Li bazari sono belli con buone volte, e li Caruanzerai ampij e commodi; e trà gl'altri, nell'entrare nella città accanto agl'Horti Regij se ne vedeua vno molto magnifico, nel quale alloggiai al mio vltimo viaggio dell'Asia: il Caruanzera con il giardino furono fabbricati da Cia-Abas Primo con grandissima spesa. Il Caruanzera ha cento passi in quadro, è di mattoni, con due appartamenti, e contiene circa cento venti camere grandi fatte in volta. E certamente questo edificio meritaua d'essere mantenuto, ma non ne fanno conto, e perciò casca in rouina.

Nel mezzo del cortile vedeuasi vna bella conserua d'acqua, che di presente è guasta, per causa d'vna cattiua vsanza de' Persiani e Turchi, che vogliono più tosto fare nuoue fabbriche, che ristaurare le vecchie; e li figliuoli sono tanto alieni d'hauer cura di mantenere e riparare le case fabbricate da' loro proprij padri, anzi che si vergognano e attribuiscono a dishonore l'habitarci dopo la morte de' proprij padri, e ambiscono per gloria di fabbricarne delle nuoue per se stessi. E per questa cagione si fabbricano in Cacian quattro o cinque Caruanzerai che non cedono a quello di Cia-Abas, il quale lasciano insensibilmente andare in rouina.

Notiamo qua prima di partirci, che da Cacian a Guilan ci sono dodici hore di strada per certe campagne, che sono tutto sale; e in tutto quel viaggio si troua vna sola cisterna, la di cui acqua è cattiua. Ma seguitiamo la strada di Spahan.

Partiti da Cacian e attrauersatasi vna pianura di noue miglia, si trouano di molte montagne, e subbito vn bello Caruanzera di mattoni; e nel calar giù da quelle montagne per valli vaghe, seguitando vn viccolo longo ad vn riuo d'acqua, nel fondo si troua vn muro attrauerso che vnisce li due monti. Quel muro è di più di cento passi di longhezza, di più di trenta piedi di grossezza, e da cinquanta d'altezza. Questo fù parimente opera del gran Cia-Abas, che volse raffrenare la furia delle acque che cascano da' monti, e farne vna conserua per gli bisogni. A piè del monte ci sono delli argini fatti per conseruar l'acqua, che s'aprono quando vogliono inacquare le terre della campagna di Cacian. Da quella conserua a Corù ci sono due hore di cammino,

Corù è villaggio grossissimo, e popolatissimo situato in vna pianura circondata di monti alti, e piantata d'vna selua di noci. Le case sono d'vn piano solo, basso, e fabbricate di selci. Il Caruanzera è bello e commodo. Quel villaggio è longo con vna strada solamente, ma longa vn miglio e mezzo, e d'inuerno pessima per causa d'vn torrente che vi corre, e de' selci, che l'empiono. Attorno a questo villaggio, come anche in più altri luoghi di Persia, ci sono di molti *Ciacales*, che sono vna specie di volpi, che di

G notte

notte fanno vn romore insopportabile; percioche se vno strilla tutti gl'altri gli rispondono.

Da Coru passatesi noue miglia di montagne, s'entra in vna campagna larga e fertile longha trenta sei miglia fin'a *Spahan*. Di noue in noue miglia si troua vn Caruanzera. Il primo si chiama *Aciaba-AgaKamala*. Il secondo a mezza strada trà *Corù* e *Spahan* detto *Miciacur*, anzi ci sono molti Caruanzerai che insieme vniti fanno vn mezzo villaggio. Il terzo *Aganura* malfatto; dal quale dopo tre hore di marcia in vn territorio grasso e fertile finalmente si arriua in Ispahan città capitale di tutta la Persia.

Ma auanti che io facci la descrittione di questa gran Città Metropoli del Regno di Persia e residenza del Rè, voglio accompagnare il Lettore curioso per tutte le strade che ci conducono; il che mi sono proposto per materia di questo primo Libro.

CAPITOLO DECIMO TERZO.

Della strada da Smirna *ò delle* Smirre, *ò sia* Smirne *a* Spahan, *per la* Natolia *colla descrittione delle* Smirne.

S*Mirna* è città famosissima, e la più mercantile del Leuante, oue approdano per mare e per terra tutte le mercantie che si trasportano dell'Europa in Asia, e dall'Asia in Europa: quiui quasi tutti i Vascelli del Ponente, che fanno vele nella piaggia di Liuorno, vengono a prender fondo; e ne partono anche a suo tempo le più belle Carauane.

Questa città è al grado cinquanta di longitudine, e al trenta otto, minuti quaranta cinque di latitudine, situata nel fondo d'vn golfo dell'Arcipelago, longo da venti miglia in circa, alla parte destra dell'Istmo, onde principia la penisola di *Clazomene*, che stà dirimpetto al Isola di *Scio*. E posta in quella parte dell'Asia picciola, già posseduta da'Gieci col nome d'*Iconia*, & vgualmente distante da Efesi e da Sardi. Smirna fu vna delle sette principali Chiese mentouate da *S. Giouanni nell'Apocalissi*. E ancora hoggidì città grande di figura d'vn'anfiteatro, nella pendenza d'vna collina che guarda trà Mezzo giorno e Ponente: non è però nè bella nè si grande, si come fù anticamente; secondo appare dalle rouine auanzate di certi edificij nella collina, che dal mezzo in sù, oue già le Smirne furono, è dishabitata.

Veggonuisi ancora le mura d'vn gran Castello, e disotto le rouine d'vn anfiteatro, nel quale dicono che fù a'Leoni esposto S.Policarpo. Quell'anfiteatro era di figura semicircolare, e aperto verso il mare. I Turchi l'hanno quasi tutto messo a terra, e colli sassi che ne cauarono trasportati sei miglia lontano dalla città fabbricarono vna fortezza sopra il golfo, in vn luogo doue il passo è stretto: la qual fortezza i vascelli sono costretti di salutare all'entrarci, e da essa prender licenza all'vscirne. Consultarono trà di loro, se per isfugire la spesa di trasportare da così lontano i sassi, si douessero

sero più presto seruire di quelli delli sepolcri de'Christiani e degli Hebrei, che sono accanto alla riua; ma fosse per non disgustarli, ouero che non fussero buoni i sassi, ne presero pochi, e si seruirono di quelli dell'anfiteatro.

Quella fortezza fù non è gran tempo fabbricata, per vna cagione degna da sapersi. Nell'vltime guerre tra'Turchi e'Veneciani la Flotta Ottomana essendo stata disfatta nell'Arcipelago, il Gran Signore volle risarla; e a questo effetto mandò per tutti li porti del suo Impero a sollecitare la naui Inglesi e Olandesi a seruirlo a nolo. Or'egli faceua gran fondamento nelli vascelli delle Smirne, oue sogliono sempre ritrouarsene in assai maggior numero che altroue; ma i Capitani, rifiutata la propositione di combattere contra i Veniciani, e accorgendosi douersigli fare qualche violenza, in vn tratto alzarono le ancore, e fecero vela, senza niun'ostacolo, perche non vi era nè fortezza nè cannone. Il Gran Vizir adirato di quel disprezzo fatto al suo Signore prese risolutione per farli all'auuenire stare a segno, di fabbricare vna fortezza sopra il golfo, in vn luogo, oue i vascelli sono costretti ad accostarsi, fornita di cannoni grossi, che comandano il passo, e battono rasente l'acqua. Da quel tempo in qua li vascelli che conuoiono le flotte non arriuano più fino alle Smirne, come auanti, ma si fermano più abbasso della fortezza, e fuori del tiro del cannone.

Vicino all'anfiteatro ci sono i vestigij d'vna Chiesa, e dell'vna e dell'altra parte certi muriccinoli, che paiono hauer forma di cappelle: chi dice essere le rouine della Chiesa di S.Policarpo Vescouo di Smirne, e chi d'vn antico Tempio di Giano.

Smirna è stata più volte rouinata dalle guerre, e dalli terremoti iui frequentissimi. Mentre io mi ci fermai ce ne fù vno breue sì ma terribile. Sessanta passi in circa lontano del mare, veggonsi alcuni auanzi di muraglie grosse due Piedi sotto acqua, e nel lato della città che guarda trà Ponente e Tramontana si vedono alla riua del mare le rouine d'vn Molo, e di certi magazzini antichi.

I mercatanti Inglesi hanno fatto cauare nelle rouine delle Smirne, e c'hanno trouato di molte statue belle, e trasportatele al loro paese: anzi ogni giorno ne cauano, ma quando i Turchi fanno le caue essi difformano e spezzano tutte le statue. Puossi congetturare da vn dito d'vn piede d'vna statua cauatoci, il quale io pagai caro, e'l mandai a Parigi ad vna persona di qualità, che ci fussero delle statue d'vn'altezza prodigiosa: quel dito è d'vna pietra bianca e molto dura, è ben formato, e mostra che la machina di doue fù rotto vguagliaua quasi in grandezza il colosso di Rodi.

Della medesima parte del Molo vecchio c'è vn Castello di poca consideratione, al cui piede il mare forma vn braccio d'acqua, oue alle volte ritiransi per ricouero le galee del Gran Signore.

La città è molto popolata, e si fa conto essereci da nouanta mila anime, cioè, circa sessanta mila Turchi, da quindici mila Greci, e otto mila Armeni, e da sei o sette mila Hebrei, I Christiani poi d'Europa che ma-

maneggiano quasi tutto il commercio, de'quali parlerò più innanzi, sono pochi. Ogn'vna di quelle nationi ci esercita liberamente li riti della sua Religione. Ci sono quindici Moschee di Turchi, sette Sinagoghe d'Hebrei vna Chiesa degl'Armeni, due de'Greci, e tre de'Latini. I Capuccini Francesi c'hanno vn bellissimo Conuento, la cui Chiesa tiene luogo di Parochia, e que'Padri ci esercitano le fontioni curiali. Ci sono anche Padri Giesuiti Francesi, e Osseruanti Italiani. I Turchi, Greci, Armeni, ed Hebrei habitano la collina; e nella parte bassa longo il mare stanno i Christiani Europei, Francesi, Italiani, Inglesi, e Olandesi. In quel luogo però i Greci possiedono vna Chiesa antica, con certe casette, doue i marinari tal'hora vanno a rinfrescarsi, e a mangiare.

Tutti que'Popoli d'Europa sono chiamati Franchi, per la ragione che dissi altroue: ci sono però assai più Francesi che altri. Ogni Natione ha suo Console, ouero Agente, e'l Console Francese ha sotto di se due Viceconsoli, cioè vno a Scalanoua, e l'altro a Scio.

Scalanoua vuol dire, *Porto nuouo*: è situata sei miglia sopra Efesi, e per esser nuouo, i vascelli ci approdauano volentieri per scaricare le loro mercantie, ma no'l permettono più i Turchi; imperciochè, si come quel luogo è destinato per appanaggio, o sia per dote della madre del Gran Signore, il Viceconsole se l'intendeua col Gouernatore di Scalanoua, che lasciaua trasportare la robba a Smirna discostane solo tre giornate picciole di Carauana: il che rouinaua affatto il cōmercio di questa città con danno grande particolarmente de'Doganieri; e perciò si studiarono d'ottenere dal Gran Signore che non si scaricasse più a Scalanoua niuna cosa; nè meno ci vanno più le naui se non per prouedersi di qualche rinfreschi.

Scio è vna delle maggiori Isole dell'Arcipelago, ma ne parlerò a suo tempo; il Viceconsole di Scio ha poco più facende che quello di Scalanoua, perche le naui che ci passano non vi scaricano nè caricano cosa alcuna.

Il quartiere de'Franchi a Smirna è vna strada longa sopra il lido del mare che ci vien a toccar le case, le quali si per causa del beluedere, e anche per la commodità di scaricarci le mercantie, sono assai piu care, che quelle del colle.

Il territorio delle Smirne è fertile, e abbondante d'ogni sorte di vittuaglie, e particolarmente di vini e olio esquisiti: ha le sue saline vn miglio e mezzo lontano verso il Settentrione. In quel mare prendesi assai pesce, e ogni sorte di caccia vi è a buon prezzo. In somma *Smirna* è città da farci conuersationi e buona vita. Non so se in Europa ve ne sia vn'altra di maggior diuertimento, cioè quanto a'Franchi. Essi ci fanno conuiti di spassi, e spessissimo pasteggiansi l'vni e gl'altri: anzi ci sono due o tre alberghi di Francesi, per quelli che vogliono conuitare li amici, di modo che per causa di qualche spese eccessiue fatteci pe'l passato con indiscretione in pasti e giuochi, da poco in qua si viue piu moderatamente. Non ci mancano giuoghi di Trucco, e altri di grande spasso, e gusto. La riuiera del mare fin'alle saline è vaghissima, con belli giardini alla parte di terra, oue gran popolo va a Spasso, e a godere il

fresco la estate, e con gran libertà, senza obbligo di condurre seco vn Giannizzero, come nell'altre città di Turchia. A chi piace la caccia, passando con vna barchetta otto o noue miglia lontano dalla città, sopra certi monti, troua tanta abbondanza di caccia, che se ne torna a casa sodisfatto. Per il valore d'vn grosso si puo comprare alle *Smirne* vna pernice, e così degl'altri vccellami.

Smirna con tutti que'auantaggi patisce però alcune incommodità. Ci sono sì accessiui gli caldi la estate, che sarrebbono insopportabbili; ma vn vento marino, che tira da due o tre hore auanti mezzo giorno fin'alla sera, rinfresca l'aria, e quando non si sente si fà desiderare. Di più quasi ogn'anno ci viene la pestilenza,& ordinariamente di Maggio,Giugno,e Luglio; non però sì aspramente come nella Christianità, ma i Turchi fondati sopra la predestinatione, o sia il loro fato, non ne fanno conto, nè meno fuggono in altri luoghi. Io sono d'opinione che se li Smirnesi vuotassero molte acque morte che a tempo dell'inuerno ammassansi attorno alla città, non ci sarebbe la pestilenza sì frequente: muoiono però molte più persone di febbre maligna, la quale seguendo la peste, ci regna ne'mesi di Settembre & Ottobre.

Quella città è gouernata da vn Cadi, che non tratta male i Christiani, come nell'altre città della Turchia. Egli adempie puntualmente l'offizio suo, per causa della vicinanza di Costantinopoli, e che con qualche donatiuo fatto al Gran Musti, cioè al Gran Sacerdote de'Turchi, si farebbe facilmente scassare della sua carica.

La Dogana di Smirna reca grand'vtile al Gran Signore,e si paga con gran rigore. Se la robba fusse tassata, gli Mercatanti non impiegarebbono tanta arte per fraudare la vigilanza de'Doganieri, altrimenti non ci si potrebbono saluare: perche essi stimano le mercantie à capriccio, e come padroni assoluti della tassa stimano mille scudi ciò,che non arriua a trecento. Al mio vltimo viaggio quattro donne Olandesi venute nella nostra naue trasportarono a terra sotto le loro vesti ciò che io haueua di più pretioso; perche i Turchi sono così discretamente e con tanto risguardo rattenuti verso le donne, che non ardiscono accostarsene per cercarle. Non si confisca la mercantia di quelli che sono presi nel fraudare la dogana, ma essi pagano la dogana doppia.

Il negozio di Smirna è grossissimo. I Franchi ne trasportano di molte mercantie, che sono sete crude, che gl'*Armeni* ci portano di Persia, fili, e camelotti di pelo di capre, che si lauorano ad *Anguri* discosto quindici o sedici giornate dalle Smirne; della bambage filata, de'corami, cordoani e marrocchini di più colori, tele di bambage bianche e turchine, di molta lana da far matarazzi, tapeti, coperte trapontate, sapone, renbarbaro, della galla, valaneda, scamonea, e dell'oppioni. Le quattro vltime mercantie si cogliono ne'contorni di Smirna, ma però in poca quantità. Sogliono le Carauane arriuare in quella città nelli mesi di Febraro Giugno e Ottobre, e ne partono per tornar via l'istessi mesi. I Mercatanti, che

per

per la maggior parte sono Armeni, hanno più a caro di vendere le loro mercantie a'Francesi, che all'altre nationi d'Europa, percioche essi paganli in moneta; ma gl'Inglesi, e Olandesi costringonli di pigliarne la metà in panni.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Di Efesi, *e di* Scalanuona, *e di alcune disgratie arriuate all'Autore.*

EFesi è discosta dalle *Smirne* solo vna giornata e mezza di cauallo: e perciò al ritorno del mio quarto viaggio essendo necessitato d'aspettare più settimane la partenza della flotta per Liuorno, presi risolutione d'andarci, curioso di vedere le reliquie di quella città, e del suo Tempio già tanto famoso all'antichità. Facemmo compagnia insieme dodici o Francesi o Olandesi, e per conduruici, noi pigliammo tre Giannizzeri con tre caualli carichi di vino, e altre vettouaglie. Era di estate, e partiti da Smirne alle tre hore dopo Mezzo giorno passammo per certe pianure e colline fin'ad vn villaggio grosso, oue cenammo; nel quale vn Mercante Inglese ha vna bella casa per ritirarsi a tempo della pestilenza di Smirne.

Fermatici quiui due o tre hore, salimmo, a cauallo e caualcando fin'a mezza notte per isfuggire il caldo, passammo accanto a certi archi vecchi d'acquidocci, e riposatici vn poco, la mattina per tempo camminammo al fresco. Quella strada fin'ad Efesi e gratissima tra boscaglia gentile inacquata da molti fossati ò fiumicelli d'acqua corrente.

Vn miglio lontano da Efesi vedemmo vna Moschea che già fù Chiesa de'Christiani fabbricata delle rouine del Tempio Efesino. La Moschea è cinta di muri, e vi si sale per due scale di dodici scalini l'vna, che conducono in vn poggetto; e quindi entrasi in vn claustro, i cui archi sono sostenuti da pilastrini di marmo di diuersi colori gentilmente lauorati, e'l sondo delle gallerie, che ci sono da tre lati, è di sassi grandi e quadri: il quarto lato è occupato dalla Moschea a mano dritta, colla porta in mezzo. Quella Moschea consiste in vna volta grande appoggiata sopra cinque bellissime colonne, quattro delle quali sono di marmo di varij colori, ma la quinta è di porfido, e la sua grandezza prodigiosa n'accresce l'ammiratione. Vedute poi tutte le curiosità facemmo apparecchiare su'l poggio, e desinammo senza niun disturbo, ma al ritorno non ci riuscì cosi pacifico il nostro pasto, si come dirò appresso.

Efesi non ha più somiglianza di città, ma è affatto rouinata senza niuna casa. Era situata sopra ad vn colle, quasi come Smirna, al dicui piede passa vn fiume, che viene da vna pianura che attrauersa con mille serpeggiamenti. Dal circuito de'muri, il residuo de'quali ancora hoggidì si vede con diuerse torri quadre quasi intere nella cima del colle, si congettura essere stata città grandissima. V'ha vna torre notabile con due camere, vna delle quali è ornata di marmo, e dicono gli habitatori del paese che in

quella

quella camera fù carcerato S.Paolo, e che perciò miracolosamente si conserua intera.

Il Tempio di Diana tanto celebrato dagl'Antichi, fù situato al piede della collina vicino ad vna delle porte della città; la facciata grande è ancora intera: le cantine sono in piede, grandissime sì ma piene di sporcizia. Per entrarui ci vogliono lanterne, e fà di mestiere abbassarsi, percioche il vento spingendo la terra ne serra presso che tutto l'introito: ma di dentro il luogo è largo e spatioso con belle volte quasi per niente guaste. Accanto alla facciata si veggono distese in terra quattro o cinque colonne grandissime, con vn gran vaso di dieci piedi di diametro, e di due di profondità, che dice la plebe essere quello nel quale S.Giouanni battezzaua li Christiani. Io per me stimo che seruisse più tosto per porci le offerte, ouero donatiui del popolo, conforme altri da me veduti simili nelle Pagode degl'Indiani, e ne'Tempij degl'Idolatri. I Greci e Armeni, anzi ancora più i Franchi si sforzano di rompere pezzetti di quel vaso, per conseruarlo come reliquia; ma per essere la pietra troppo dura non ce n'hanno leuato fin'adesso quasi niente.

Vedesi non troppo lontano del Tempio vn'altra porta della città, e sopra di essa vn sasso quadro di sette a otto piedi con di dentro l'immagine in rilieuo di Curtio quel famoso Romano, che precipitossi armato e à cauallo nella voraggine a fauore della sua patria. Spesso li Franchi hanno proferto grosse somme di denari al Gouernatore della Prouincia, per comperare quel sasso e trasportarlo in Europa, ma non possono ottener quella gratia. Cinquecento passi incirca discosto da Efesi al piede della medesima collina è la grotta detta de'Sette Dormienti.

Andammo da Efesi à *Scalanoua* discostante sei miglia. A mezza strada il fiume che passa ad Efesi entra nel mare, e nell'imboccatura ci sono continuamente delle barche greche che pescano lo Storione: delle cui oua e'si fanno il *Cauiale*, ed empiendo i bodelli più gentili del pesce, delle medesime oua, ne formano vna certa specie di salciccie schiacciate simili a'nostri biscotti, e chiamanle *Bottarghe*. Fanno seccare quelle salciccie al fumo, poi per mangiarle trincianle per fette. I Greci non mangiano altro la quaresima che di quel Cauiale, e d'vn pesce chiamato Seppia, che non ha sangue, e perciò in quel paese si fa vn gran negotio di Cauiale.

Scalanoua è porto, del quale parlai più innanzi. Adunque c'arriuammo alle sette hore dopo mezzo giorno. Il Gouernatore contra l'vsanza de' Turchi ci accarezzò assai. Il Viceconsole ci fece vna accoglienza singolare, e ci mandò a presentare vn bacile di meloni, che sono a Scalanoua esquisitissimi.

La sera vn de'Giannizzeri che ci accompagnauano, venuto à parole con vn de'nostri seruidori, dal quale fù maltratato, vedendo che il padrone col quale se ne lamentò non ne fece conto, pensò di vendicarsene con pigliarsela con tutta la compagnia, e per eseguire suo pensiero, sotto non so che pretesto nel ritornare s'incamminò auanti à noi. Partimmo la mattina

per

per tempo da Scalanoua, e arriuammo alla Moschea, oue il dì precedente già dissi che desinammo. Alcuni tra noi fecero instanza che ci douessimo fermare à mangiare sopra il poggio stesso, come il giorno d'innanzi per la gran commodità del luogo: ma io per non sò che genio era di parere che douessimo apparecchiare in vn'altro luogo, che mi pareua molto commodo. Il numero de'voti a me contrarij vinse: e ordinata la collatione con vn'otre di vino, e vno d'acqua accanto, cominciammo a mangiare; quando ecco che vedemmo venire trè o quattro Turchi da vn villaggio vicino alla Moschea. Io più pratico dell'altri, di subito m'accorsi che veniuano costoro per querelarci, e feci nascondere l'otre di vino (percioche all'hora i Turchi osseruauano il Ramezan, cioè faceuano la loro quaresima nel qual tempo il vino è vie più strettamente prohibito.) Io non presi inganno nel mio pensiero; percioche il Giannizzero traditore pensando che di certo noi tornaressimo à mangiare sopra il poggio, ne diede auuiso al Cadì per vendicarsi che non gli fosse stata resa giustitia dell'affronto riceuuto dal nostro seruo.

Que'Turchi male in ordine eran Giannizzeri, ouero come Birri di quel luogo, mandati dal Cadì per sorprenderci à beuer vino in vn luogo da essi stimato sacro, oue commetteuammo vn sacrileggio Mahomettanico. *Cani Christiani*, ci dissero, *perche non entrate nella Moschea per bere e mangiare, e per profanare d'auantaggio vn luogo sacro, in questo tempo che aggraua assai più la vostra maluagità. Cani voi beuete vino. Signori nò*, risposi io, che intendeuo vn poco la lingua, *non ne beuiamo* (perche l'haueuo fatto nascondere) *non beuiamo altro che acqua, la voi gustare?* replicai io à quello che faceua più del brauo. Et al medesimo tempo ne feci versare da vn seruitore dall'otre, che non era pieno, accennando al medesimo tempo coll'occhio ad vno di loro, che subbito capì, che gli voleuo dar la mancia, e perciò voltatosi a'suoi compagni disse: *Certo è, che non beuono vino*. Io però con trè altri, secondo l'ordine dato andammo co'Giannizzeri dal Cadì, il quale alla prima ci riprese più aspramente, che li Giannizzeri: ma rimase molto mortificato quando tutti insieme testificarongli, che non beueuamo vino: nondimeno egli sospettò qualche intelligenza secreta con noi.

E in effetto haueua io nella strada messi di nascosto otto ducati in mano al Turco, al quale feci cenno coll'occhio; il quale allegro di quel regalo che non aspettaua, ridusse i suoi compagni à non dir niente contra di noi. Il *Cadì* non gradì troppo quell'informatione; ci fece però recare secondo l'vso il *Caffè*; poi ci mandò al Luogotenente suo, il quale auezzo a riceuere donatiui dal Console e dalli negotianti delle Smirne ci accolse honoreuolmente e fece apparecchiare la tauola. E tra'discorsi ci diede ad intendere che il Cadì venuto di nuouo haueua disogno d'ogni cosa, e che con vn picciolo regalo si quietarebbe. Adunque per smorfare il fumo del vino gli presentammo venticinque ducati, li quali egli probabilmente spartì col Cadì, e tornammo poi alla nostra compagnia, che staua tutta tremante di paura che non ci riuscisse male quel negotio.

Tornam-

Tornammo allegri alla volta di Smirna per vn'altra strada bella ma però in parte arenosa, e in parte tra praterie, oue di quando in quando trouansi argini stretti e selciati. Trapassato poi vn monte aspro e alto ci fermammo a dormire in vna villa di Mahomettani.

Il giorno seguente due hore auanti Mezzo giorno arriuammo in *Smirna* cioè a dì quinto del nostro viaggio: Senza induggio raccontammo alli Consoli il tradimento del Giannizzero, li quali ne diedero parte al Giannizzero Aga e al Cadi, che leuaronlo dal seruitio de'Consoli, carico molto lucroso; imperciochè oltreche gli Giannizzeri dati alli Consoli sono esenti d'andare alla guerra, hanno di più vna buona prouisione, e riceuono a suo tempo dalli Mercatanti qualche regali a capo d'anno, e all'altre feste grandi; e pretendono che quello che à loro è donato per gratia, in vigore dell'vsanza lor sia douuto. E in questo modo il Giannizzero fù con suo gran danno gastigato, e noi facendo poco conto di quell'auania, ribeuendo il vino con allegrezza, gran risa ne facemmo.

Hor'è tempo di partire dalle Smirne per la Persia. L'adunanza della Carauana è solita farsi sei miglia lontano dalla città accanto ad vn villaggio chiamato *Pongarbasci*. Stabilitosi il giorno della parteuza, ogn'vno, fatte le prouisioni necessarie per il viaggio, trouasi il giorno auanti nel luogo dell'adunanza, perche tal volta non s'aspetta il giorno seguente, ma si fa la partenza à mezza notte.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Viaggio dalle Smirne *a* Tocat, *doue si parla di diuerse città e luoghi della Turchia.*

DAlle *Smirne* a *Tocat* ci sono trenta cinque giornate in circa di Carauana; anzi al mio vltimo viaggio, ce n'impiegammo trenta noue da Pongarbasci.

La prima giornata camminammo otto hore in vna campagna assai vaga all'occhio, e dall'vna, e l'altra parte vedemmo diuersi castelli. Alloggiammo la sera in vna Villa o Parco vicino al fiume *Pattolo*, la cui arena lucente è di color cangiante, e pare essere d'ogni sorte di colori, e perciò pregiandola con lodi gli Antichi diceuano che l'oro scorreua tra la di lui arena. Esso sorge dal monte *Tmalo*, & attrauersando il territorio di *Sardi* sbocca nel fiume *Hermus*, che sgorga nell'Arcipelago al golfo di Smirna discosto sette a otto miglia dalla medema città, verso Settentrione.

Il secondo giorno dopo sei hore di strada arriuammo a *Durgut* città picciola ma vaga, posta in vna pianura. Tutti i Christiani che ci passano, e non sono sudditi del Gran Signore, pagano il carraggio vna volta l'anno, cioè quattro o cinque scudi; ma i Franchi no'l pagano nè meno nell'altri luoghi della Turchia. Ci risiede vn Bassà:noi ci si fermammo vn giorno intiero per cambiare i cameli colla Carauana, che veniua di Persia,

La terza giornata, fatte cinque hore di marcia con caldo eccessiuo accampammo vicino ad vn villaggio.

La quarta passammo per le rouine dell'antica *Sarda*, gia città metropoli della Lidia, e residenza del Re Creso: ci sono ancora i vestigij d'vn palazzo grande e due belle Chiese con di molte colonne, e capitelli di marmo. Temurleng dopo l'assedio di sei anni la prese, e la rouinò da fondo. Si vede vicino vn villaggio, che ne ritiene il nome. S.Giouanni nell'Apocalissi fà mentione della Chiesa di quella città. Quel giorno camminammo sei hore, e la sera ci fermammo accanto ad vn fiumicello.

Il quinto dì marciammo sette hore in vn paese mal coltiuato, e ci posammo in vna pianura alla riua d'vn riuo d'acqua.

La sesta giornata passammo longo le mura dell'antica *Filadelfia*, di presente chiamata *Allaciari*, che hebbe anche vna delle sette Chiese dell'Asia. Que'muri sono ancora belli, e la città è grande, mà mal popolata: è posta sù quattro colline a piede d'vn' alto monte, e verso Settentrione gode vna bella campagna, che produce frutti buonissimi. Veggonuisi certi vestigij d'vn' anfiteatro, con alcune sepolture, dalle quali dicono i cittadini essere stati leuati e trasportati in Europa più corpi stimati di Santi da'Christiani. fù affatto distrutta, e rifatta di terra da Turchi secondo l'vso loro. Anticamente essa fu vna delle città principali della *Misia*, e perche era assai suggetta a'terremoti, la maggior parte de'cittadini habitauano per il più nelle campagne. L'anno 1664.a dì 17.Giugno ci passai in vno de miei viaggij, e i Turchi ci faceuano festa per la nuoua d'vna vittoria hauuta in Candia contra i Christiani; ma l'auuiso fù finto per far più facilmente Soldati. Quel giorno dopo sette hore di strada ci fermammo alla riua d'vn fiumicello, quattro a cinque miglia lontano da Filadelfia.

Il settimo giorno facemmo vndici hore di strada in vn monte spatioso ripieno di que'alberi, che producono le galle e la valaneda, cioè il guscio della ghianda, della quale si seruono li pellicciari per acconciare i cuoij. Riposammo in vn prato in cima ad vn monte chiamato *Lialibogase*, cioè a dire *Montagna di Ladri*.

L'ottauo giorno seguimmo la strada nel monte, tra luoghi deserti senza niun rinfresco: e dopo sei hore di marcia ci fermammo vicino ad vn riuo in vna pianura chiamata *Sanucabachi*.

Il nono la Carauana caminò noue hore per terre arride senza trouare altro che vn villaggio; e s'accampò accanto ad vn ponte chiamato *Copli-Su*, nella campagnia d'*Inaby*.

Il decimo giorno dopo otto hore di strada in vn paese hora alto hora basso e sterile ci fermammo in vna valle vicino ad vn riuo d'acqua chiamato *Banasu*, la di cui acqua è cattiua. La notte sorse vn temporale, che scompiglioci malamente, e la pioggia era fredda quanto se fosse d'inuerno, trapasso fino alle nostre camicie, e coprimmo le balle di tapeti acciò le mercantie non si bagnassero.

Il giorno vndecimo camminammo dieci hore in vn paese bello tra valli piene

piene di bella verdura, ci trouammo bagni caldi, ma mal mantenuti. Ci fermammo vicino ad vn fiumicello, che costeggiammo vn pezzo.

Il giorno duodecimo seguimmo la medesima strada per lo spatio di sei hore tra le colline, e ci accampammo accanto ad vn fosso d'acqua corrente.

La decima terza giornata, fatte otto hore di strada ci riposammo vicino ad vn villaggio in vna campagna chiamata *Dùagasse*.

La decima quarta, dopo sette hore di cammino passammo longo le muraglie d'*Aphiom-Carassar*, cioè a dire *Città nera d'Aphiom*, percioche è situata dirimpetto ad vna bella e grande campagna ben coltiuata, seminata particolarmente di papaueri, da'quali si caua *l'Opium*, chiamato da Turchi *Aphiom*. In quel luogo se ne fà maggiore spaccio che nel rimanente della Turchia: in Persia ce n'è poco, ma le terre de Gran Mogol ne producono gran quantità.

Aphiom Carassar è città grande malfatta e sporca, il cui nome antico non potei sapere: stimarei però, secondo il sito, essere stata l'antica *Hierapolis* sopra il *Meandro* fiume famoso dell'Asia minore, e che va serpeggiando più di niun' altro fiume del mondo. I Turchi vsano cambiare a modo loro i nomi antichi, chiamando li fiumi de'nomi delle città principali oue possano, ouero del colore della loro arena. In questa città c'è vn castello di Pietre di taglio situato nella cima d'vna gran rupe separata da'altri monti vicini verso Mezzo giorno, che formano vn semicircolo. Tutti i Christiani sudditi del Re di Persia che passano ad Aphiom-Carassar ci pagano il carraggio, se bene l'hauessero pagato ad Erzerom, ouero altroue. Io contrastai vna volta in quel luogo per alcuni Armeni che menauo al mio seruitio, per li quali voleuano i Gabellieri che io pagassi la gabella: ma in vigore del priuileggio de'Franchi non pagai niente per loro. La Carauana non si ferma ad Aphiom-Carassar, perche oltre che non c'è Caruansera, tre miglia più auanti si stà bene con abbondanza di pesce & a buon prezzo, e quelli della città ci portano biada, o orzo e paglia e altre cose necessarie. Quel giorno dunque la Carauana si ferma alla riua del Meandro dopo d'hauerlo passato sopra vn ponte vicino ad vn villaggio picciolo. Ci sono di molti gambari e pesci Regine fin'a tre piedi di longhezza, e quando ci passa la Carauana ci vengono parimente gli pescatori.

A dì 15. spartendosi la Carauana tra le due strade di Tocat e d'Aleppo, vna parte s'auuiò verso il Leuante d'inuerno per la Siria, e l'altra a mano sinistra tra il Settentrione e l'Oriente, per l'Armenia,

Camminammo dopo il nostro dipartimento due o tre hore gl'vni alla vista degl'altri. Quelli che vanno ad Aleppo, passano a Tarso patria di San Paolo, poi ad Alessandreta, delle quali città parlerò più addietro. Adunque continuando la strada per Tocat, e passata vna campagna di sei hore ci fermammo in vn luogo paludoso vicino ad vn castelletto. In quella strada e in più altre si puole osseruare la carità de'Turchi, che nelle strade discoste dalle acque hanno fatto cisterne, oue, quando per

mancanza di pioggia sono asciutte, si porta acqua da'villaggi circonuicini per li viandanti, che altrimenti molto soffrirebbono.

A dì 16. doppo otto hore di marcia per vn paese vnito, ma deserto vedemmo vna città ouero Terra chiamata *Bulauandi*: ci sono alcune Moschee fabbricate da'Turchi, delle rouine delle Chiese de'Greci, dalle quali hanno leuato colonne di marmo e altri fornimenti per ornare i loro sepolcri, che di quando in quando trouansi nelle strade publiche, e ce ne sono in gran numero, percioche essi non sepeliscono mai due corpi nel medesimo luogo. In quella città c'è vn Caruanzera coperto di piombo, ma non ci si fermano mai gli passaggieri, se non ce li costringe il tempo cattiuo. Alloggiammo vn miglio dalla città, e ci restammo tutto il giorno seguente.

Il giorno 17. camminammo vndici hore per certe strade disuguali, e ci posammo vicino ad vn villaggio di trè ò quattro case, ma con buoni pascoli senz' acqua, se non di tre pozzi profondi, e perciò quel luogo si chiama *Euce-derin-giu*.

A dì 18. marciammo solamente cinque hore per luoghi deserti, e giacemmo in vn pantano accanto ad vn cattiuo villaggio.

A dì 19. dopo fatte otto hore di strada in certe campagne tutte incolte, passammo in vna Terra, i cui Terrazzani erano iti tutti colle loro greggi ne'monti, secondo la loro vsanza, per trouarci il fresco. C'è vna bella Moschea di pietre di taglio, e quella terra nomata *Tchactelu* è stata molto maggiore che non è hoggidì, come appare dalle rouine. La sera ci fermammo due hore più in la in vn prato vicino ad vn riuo d'acqua corrente.

Il giorno 20. attrauersammo alcune campagne deserte, ma che pareuano essere state prima coltiuate, e dopo dieci o vndici hore di cammino, ci fermammo in vn fondo vicino ad vna acqua cattiua.

Il 21. seguitammo la medesima campagna, e dopo dieci hore di marcia ci fermammo in vna pianura, à canto ad vn pozzo, la cui acqua non è troppo buona.

Il 22. camminammo otto hore nella mededesima campagna, & trouammo certe colline picciole piene di buoni pascoli. Fermossi la Carauana vicino ad vn villaggio cattiuo, con vn pozzo peggiore.

Il 23. camminammo cinque hore solamente, percioche il nostro Carauanbasci volse essendo lui Turco osseruare il Beiram, cioè la festa loro, quasi fusse la Pasqua. Quel giorno passammo vn bel paese, ben coltiuato, con più villaggi, e venimmo ad accampare sopra vn luogo eminente, con longa e bella vista.

Adì 24. fatte sei hore di strada alzammo le tende in vn prato accanto a certa acquataccia, vicino alla quale c'è vna campagna di ventiquatro ò trenta miglia di longhezza, e due di larghezza, che rassomiglia ad vn lago: ed è certa acqua salata chè congelatasi diuiene sale, e non si strugge se non nell'acque calda. Tutta la Natolia si serue di quel sale, ed vna carretta piena tirata da due bufali non costa nel luogo più di sei giuli di

questa

questa moneta. Quel luogo si chiama *Duslag*, cioè a dire *Piazza di Sale*, e'l Basià di Cuciahar città picciola discostane due giornate ne caua venti quattro mila scudi l'anno. *Sultan Murat* fece fare vna Chiusa o passonata da vna riua all'altra l'anno mille seicento trenta otto quando ci passò la sua armata per assediare Bagdat, ch'ei riprese su'l Rè di Persia.

Li 25. marciammo noue a dieci hore in vn paese deserto senza trouare niuna Terra. Ci attendammo sopra vn luogo eminente accanto ad vna fontana con acqua esquisita, chiamata *Cara-Dace Cesmè*, cioè, *Fonte della pietra nera*.

Li 26. passammo ad vn villaggio grande nomato *TceKenagar* in vn bel posto ma mal fatto, e dopo otto hore di strada ci posammo in vn gratissimo pascolo accanto ad vn villaggio chiamato *Rom-cucè*.

Li 27. camminammo per lo spatio di noue hore per certe campagne piene di rigolitia, e ci fermammo in vna campagna vicino ad vn villaggio chiamato *Beserguenlu*.

Li 28. Valicato vn fiume detto *Iecil-Irma*, cioè *Fiume verde* per vn ponte di sassi longo e bello, chiamato *Kessrecupri* trouammo vn villaggio grosso, la maggior parte delle cui case sono sotto terra, come tane di volpi. Quindi dopo sette hore di marcia ci posammo in vn villaggio nomato *Muciour*, oue ci sono di molti Greci assai perseguitati da' Turchi per rinegar la fede. Ci sono de' Christiani, e perciò ancora vite e vini buoni, ma hanno sapore di tufo. E perche quasi tutte le case sono sotto terra, poco mancò che vn de' nostri compagni non cadesse in vna col suo cauallo.

Li 29. fatte sette hore di strada, e veduti più villaggi in vn bel paese la Carauana si fermò in vn prato vicino ad vna fontana.

Li 30. marciammo noue hore in vn paese piano ben coltiuato: e ci fermammo accanto ad vn riuo con poca acqua chiamato *Cera-Su*, cioè a dire *Fosso nero*. Per lo spatio di due o trè giorni vedemmo in certe campagne di molti poggetti di terra, fatti già, dicono, a tempo delle guerre de' Greci per scuoprire da lontano, e fabbricarci fortezze.

Li 31. trouammo vn paese bistorto e disuguale, ma ricco in grano: dopo noue hore di strada ci attendammo in vn prato vicino ad vn fiume, che passammo il giorno seguente sopra vn ponte di sasso.

Li 32. camminammo otto hore, e ci fermammo longo vn fiume, oue stanno di molti Turcomani. Questi stanno sotto le tende in campagna, si come gl'Arabi: & all'hora partiuansi da quel paese per andarsene altroue, trasportando la loro robba in carri tirati da bufali.

Li 33. entrammo nelli monti e boschi, e per non hauer per lo spatio di diciotto giorni trouato legno, ne faceuamo portare sopra i cameli per cuocere le viuande, anzi alle volte per sparagnarlo ci fù mestieri di seruirsi di sterco di vaccine o di cameli secco, che trouauamo vicino alli luogi acquatici, oue vengono questi animali. Quel giorno dopo otto hore di strada facemmo alta in certi prati verdeggianti di molta herba, doue vedemmo vestigij d'alcune case rouinate.

Li 34.

Li 34. passammo a guazzo vn torrente chiamato *Giangu* del nome della Terra vicina; e accanto vedemmo vn ponte rouinato.

Li 35. marciammo otto hore longo vna bella collina coltiuata, e vedemmo a mano sinistra vn castello sopra vna rocca: La Carauana si fermò sopra vn luogo eminente accanto ad vn villaggio.

Li 36. seguitammo l'istessa strada, e vedemmo più villaggij. Giacemmo poi vicino ad vn fiumicello.

Li 37. camminammo sei hore trà monti e passi stretti, e pieni d'acque, e ci attendammo in vna valle ricca e abbondante in pascoli.

Li 38. passato e sceso vn monte di cinque hore di strada trouammo vn villaggio chiamato *Tachibac*, dal quale a Tocat sono solamente cinque hore di cammino.

Già ne'capitoli precedenti fù accennata da noi la strada da Tocat ad Ispahan. E queste sono le strade da Parigi a Spahan per le Prouincie Settentrionali di Turchia. Nel Libro seguente insegnarò le strade della parte Meridionale. Ma prima di finire questo Libro mi costringe la carità di dare qualche auuiso vtile a chi vorrà andare in Persia per Tocat. Si come voglio ancora mostrargli il modo di viaggiare in Oriente col mezzo d'vna descrittione esatta delli Caruanserai, e delle Carauane, e d'vn discorso delle monete, la cui notitia è affatto necessaria a vn viandante.

CAPITOLO DECIMO SESTO.

Come l'Autore fù rubbato vicino à Tocat. *E d'vna certa Lana nuoua, e bellissima, da esso primieramente portata in Francia: e della città di* Kerman.

T*Aquibac* è il luogo oue si fà l'adunanza della Carauana di Tocat per le Smirne, ma i Ladri di quel paese sono si lesti nel lor mestiere che chi non stà in ceruello casca facilmente trà le loro reti. Io ne feci l'esperienza in vn de'miei Viaggi nel ritornare della Persia, e non ostante qualsisia mia precautione mi fecero prouare vn saggio della loro destrezza. Andammo innanzi tre o quattro di compagnia co'nostri Seruitori, per aspettare la Carauana a Taquibac, oue il giorno seguente si doueua radunare, e ci facemmo alzare le nostre tende in sù la riua d'vn fiumicello. Io conduceua meco di moltissime balle di Lana, colle quali feci fare vna specie di muro doppio attorno alla mia tenda, di modo che non c'era altro introito se non da passare vn huomo trà le balle. Quattro di esse, nelle quali haueuo nascosto circa dodici mila scudi di Muschio, stauano accanto al capezzale del mio letto. Tutte quelle balle erano legate insieme così strettamente che non era possibile staccarle senza romore.

La notte fù molto oscura. Ed ecco che nel buoio di quella vengono Ladri, che dall'odore del Muschio, che penetraua per tutte l'altre balle, credettero far'vna preda ricca, se ne rubbassero vna. Ma perche non c'era-

no

no guardie e che a'Seruitori è più caro il proprio riposo che l'interesse del Padrone, io non dormiua volentieri, quando all'improuiso sentendo vn poco di mouimento nelle balle mi suegliai gridando i nostri Seruitori che si leuassero, e facessero la ronda attorno alla mia tenda. Cercarono essi, e non viddero niuno, perche que'ladri s'erano già ritirati addietro e distesi a terra sopra la pancia, secondo l'vso loro. Riaddormentatisi gli Seruitori, i Ladri frattanto fornirono il loro dissegno, tagliando con grande destrezza le corde di due balle, che portarono via.

Fatto giorno c'accorgemmo del rubamento, & vn Cameliere facendoci la scorta per doue stimò che potrebbono essere andati; li tenemmo dietro, & vna mezza hora dopo trouammo li contrasegni del furto: percioche presisi rabbia di non trouare altro che lana nelle balle, non arrischicandosi a venderla per non essere scoperti, andarono spargendola per la strada per lo spatio di sette o otto miglia. Io la feci tutta raccogliere, e me ne mancò solo quindici a venti libre. Stieno acorti di notte i mercatanti che portano i broccati, perche que'ladroni straccinandosi sottilmente sù la pancia tagliano le balle con rasori grandi e le vuotano quasi tutte.

Que'ladroni non conosceuano la lana che mi rubarono; percioche era bella, rara, e di gran prezzo, e mai non ne fù veduta simile in Parigi, oue la trasportai da Persia. Hora alcuni curiosi, e di conditione mi pregarono di scuoprire donde veniua quella lana si fina. E perciò al terzo mio Viaggio, io incontrai a Spahan vn di que'Gauri, ouero Persiani antichi, che adorauano il fuoco, il quale me ne mostrò, mi disse onde veniua quella lana, e m'insegnò la qualità & il modo di conseruarla. Adunque egli mi disse che queste lane per il più vengono dalla Prouincia di Kerman, che è l'antica Caramania; che la migliore si prende nelle montagne vicino alla città che prende il nome della Prouincia. In quelli paesi quando i Montoni e pecore da Gennaro fin'a Maggio hanno mangiato l'herba verde, si stacca da se il loro tosone, senza tonderlo, e la loro pelle rimane pulita come quella d'vn porchetto pelato nell'acqua calda; la qual lana essi battendo bene, la più grossa si separa, e la fina rimane.

Per conseruarla, e trasportarla altroue, bisogna prima d'abballarla spruzzarci sopra vn poco d'acqua salata, acciò non si corrompa & i vermi non ci nascano. Ma notisi che quelle lane non vogliono essere tinte, ma quasi tutte sono d'vn chiaro bruno, ouero d'vn bigio cenericcio, pochissime bianche, e perciò le bianche sono molto più care, o sia perche sono più rare, o perche li Mufti, & i Mulahi e altre persone della legge vsano il color bianco per le cinture e'veli, colli quali si cuoprono la testa nelle lorationi; e fuori di quelle portanli attorno al collo, si come le donne nostre portano le loro zimarre e veli, o schiuffi.

In quella Prouincia di Kerman si sono ritirati quasi tutti i Gauri, che ce lauorano, e fanno il negotio di questa lana. Essi fanno certe cinture chi vsano in Persia, e certe pezze di saia morbida e lustrina come seta. Ne

por-

portai due pezze in Francia; vna delle quali presentai alla Regina Madre, e l'altra a Madama la Duchessa d'Orleans.

In vno de'miei viaggij comprai di quelle lane al mio ritorno dall'Indie per mare da Surate fin'a *Ormus*, donde io partì per terra per passare a Spahan, non però per la strada solita di *Sciras*, ma per quella di Kerman, oue con buona scorta arriuai dopo venti sette giorni di caualcatura, perche la strada è affatto straordinaria. Io non mi posso dar' a credere che Alessandro Magno facesse quella strada quando egli andò nell'Indie: imperciochè in tutto quel paese non si troua acqua seno di rado, e sotto alcune rupi, che nè meno basterebbe per dar da bere a dieci caualli. Anzi spesse volte vn pedone attrauersando li monti fà più strada in mezza hora, che vn huomo à cauallo, che è costretto a girare attorno, non ne fa in quattr'hore.

Kerman è città grande e mal fatta, che già fu più volte distrutta; non c'è da vedere altro che vna casa & vn giardino, che con gran spesa fecero alcuni Cani moderni per abbellimento del luogo. Ci si fabbricano certi piatti di terra quasi simili alla porcellana. Subbito arriuato io fui dal Can che con gran cortesia mi riceuette, e diede ordine a'Gauri di prouedermi di pane, vino, galline, e piccioni esquisitissimi in quel paese, grossi, e grassi come capponcini. Quei Gauri fanno il vino per renderlo grato e dolce leuano l'acini da'raspi, per farne il vino.

All'hora il Can entraua in possesso di quel gouerno; il quale secondo il costume de'nuoui Gouernatori voleua tutti i fornimenti ricchi, con vna bella spada, e pugnale ornati di qualche gioie. E perciò io gli feci vn presente d'vn diamante di otto cento scudi, che egli fece incastrare nel pomo del pugnale: ne volse poi comprare da me per sette o otto mila lire Francesi; il che mi riuscì di gran giouamento per la compra delle lane. Due giorni dopo il mio arriuo a Kerman egli mi conuitò al banchetto, che sogliono fare i nuoui Gouernatori alli principali della città; ed essendo fatto auuisato alla mia partenza che io cercaua di comprare qualche mula, per il mio viaggio, esso me ne presentò vna che valeua ducento scudi. E stimato assai più honoreuole trà li Grandi in Persia il seruirsi per caualcatura d'vna mula che d'vn cauallo, e principalmente trà gl'huomini che sono auanti nell'età.

Altri ancora in Kerman mi diedero segni de'costumi ciuili de'Persiani, e trà gl'altri vn Signore giouane, il cui padre già ne fù Gouernatore, che nel banchetto del Kan mi dimandò con gran gusto, de'miei viaggij, e mi fece profferte del suo seruitio con modi cortesissimi. Mi chiedette qualche bella arma da fuoco se l'hauessi, e che me la pagherebbe quanto vorrei. La mattina seguente gli presentai vna Carobina, con vn paio di Pistole, e vn Orloggio picciolo, il che gli piacque oltre modo, ed egli fece tutti i sforzi per farmene pigliar denari: si che finalmente rimase come inquieto finche mi mandò vn Cauallo di ducento scudi in circa, che non potei rifiutare. Questo Signore era ciuile, pulito e generoso, e faceua ogni cosa

con

con gratia. Quando egli mi mandò il Cauallo, mi fece pregare che se non era conforme al mio gusto io fussi venuto alle sue stalle ad eleggermi quello che mi fusse piaciuto, non potendo, diceua egli, riconoscere il dono, che egli haueua riceuuto da me.

Acquistatami in questo modo la beneuolenza del Kan e di quel Signore mi riuscì assai più ageuole la compra delle lane. Percioche come io n'hebbi ammassate di molte, il popolo se ne lamentò dal Kan, rappresentandogli che io portaua via tutta la lana del paese con grandissimo pregiuditio delli poueri, che rimarrebbono senza lauoro. Il Kan mosso da simili lamentanze mi fece chiamare, e mi disse che per cagione di quelle grandi doglianze del popolo non mi poteua permettere di comprare più lane. Io per riuoltarlo gli diedi ad intendere che il Rè di Persia voleua prouare se con questa lana si potessero lauorare in *Francia* panni belli e fini, come que' *d'Inghilterra*, e *d'Olanda*, per poi far venire di Francia operarij per lauorare i panni in Persia. Sotto questo pretesto il Kan condiscese alla mia compra, che haurei spinto assai piu innanzi se la sua gente, colla quale io trattaua, mi teneua parola. Ma essi credendo che io non tornarei a Kerman per dolermi di loro, non mantennero la loro promessa; ed io mandai al Kan vn messo con vna lettera pungente fin'a fargli sapere, che io me ne sarei doluto col primo Ministro e co'l Rè: e perciò egli temendo tirarsi addosso qualche disgratia, mi fece giustitia, ordinando che prestamente mi fossero mandate a Spahan tutte le lane, che egli m'haueua promesse, e che io gli haueua pagate.

Finita la compra della lana, è tempo d'andare da Kerman a Spahan per vna strada molto difficile e poco frequentata.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

La Strada da Kerman ad Ispahan. E della Fortuna del Nazar Mahamed-Ali-Beg.

DA Kerman a Spahan ci sono da' venticinque giornate di Cauallo. Ne'luoghi, oue si troua l'acqua il paese è buono, ma se ne troua di rado, e la maggior parte del cammino consiste in campagne arenose e malageuoli a passare. Ogni sera però i viandanti trouano vn Caruansera con due cisterne, con gran loro solleuamento in que'deserti. La maggior parte di quelle case sono state fabbricate da pochi anni in qua per la sollecitudine di *Mahamed-Ali-Beg* Gran Maestro della casa Reggia, e del Tesoro, e il più galant'huomo (se se ne trouano trà li Mahomettani) che habbia hauuto la Persia da più secoli in qua. Era generoso, e fauoreuole a'Franchi in ogni cosa, e molto li amaua. Seruiua con gran fedeltà il suo Rè, e proteggeua il popolo con ogni equità contra l'oppressione de'Grandi, con che si tirò addosso l'odio di molti, il quale però colla sua sincerità e prudenza egli superò; si come apparirà dalla sua Storia degna di

I essere

esser scritta, e che breuemente voglio qui raccontare, si come cosa che sono certo sarà gradita dal Lettore.

Il Gran *Cia-Abas* primo del nome essendo andato a caccia ne'monti, e discostatosi dalla sua gente incontrò vn Giouane che sonaua del Flauto accanto ad vna greggia di capre. Fattegli dal Rè alcune dimande, il garzonetto rispose così a proposito ad ogni cosa, senza sapere a chi parlaua, che Cia-Abas rimaso marauigliato di quelle risposte fece segno da lontano ad *Iman-Culi-Kan* Gouernatore di *Sciras*, di non dire cosa alcuna, dalla quale quel pastorello potesse accorgersi di parlare col Rè. Nella continuatione del discorso il Rè vie più si stupiua delle prudenti risposte di quel garzone, e dimandò al Kan che cosa gli pareua dello spirito di quel pastorello. Il quale gli rispose che se colui sapesse leggere e scriuere potrebbe rendere buon seruitio a sua Maestà. Il Rè ciò inteso, glielo consegnò con ordine espresso di farlo istruire. Questo Giouane naturalmente dotato d'vn spirito solido, d'vn giuditio maturo, e d'vna memoria felice, in breue tempo andò sì fattamente innanzi, e adempì così sinceramente le cose commessegli dal Kan nella sua casa, che ciò saputo il Rè incontinente gli diede la carica di *Nazar*, cioè di Maggiorduomo della sua casa Reggia, e volle che fusse chiamato *Mahamed-Ali-Beg*. Il Rè stesso fatta dapoi proua della di lui fedeltà, e del suo modo di gouernare, mandollo due volte Ambasciatore al Gran Mogol, oue riuscì con intera sodisfattione del Rè.

Mahamed seguiua l'orme della giustitia, nè mai si lasciaua corrompere con doni, i quali mai volle pigliare, contra l'vso de'*Mahomettani*. Questa integrità trà loro inaudita gli suscitò l'odio di tutti gli Grandi della Corte, e particolarmente delli Eunucchi, e delle donne, che mai sempre stanno appresso al Rè. Mentre visse *Cia-Abas* nessuno mai ardì straparlare del Nazar; essendo egli troppo auanti, e con ragione, nella buona stima del Rè, per sperare di poter fargli cattiuo seruitio. *Cia-Sefi*, succedette poi a Cia-Abas suo auolo, come dirò più innanzi, e perche era molto giouane, i nemici del Nazar credettero hauer trouato occasione a proposito di suggerire al Rè cattiue impressioni del gouerno del Gran Maestro. Gli Eunucchi gli rappresentarono più cose contra Mahamed, ma il Rè finse di non darci orecchie.

Accaddè vn giorno che il Rè si prese trastullo nel considerare certe sciable e alcuni pugnali coperti di gioie. Vn'Eunucco gli disse che si facesse apportare vna Sciabla, che mandò a donare il Gran Signore a Cia-Abas, che era tutta coperta di diamanti e d'altre pietre pretiose. (Il che era vero, ma Cia-Abas l'haueua fatta rompere, e delle pietre ne fece fare vn bellissimo gioiello prima che Mahamed fosse in Corte) La Sciabla fù cercata nel Tesoro, del quale Mahamed haueua la sopraintendenza, e non trouandola, il Rè si prese colera, tanto più che si trouaua registrata nel Libro de'Regali o donatiui. Certi Eunucchi, & altri Grandi della Corte trouatisi presenti, si seruirono di quell'occasione, per rendere odioso al Rè il maneggio del Nazar, e per fargliene hauere vn cattiuo esito si studiarono di discreditare tutte

le sue

le sue attioni, con rappresentare al Rè che Mahamed haueua fatto fabbricare tanti belli Caruanzerai, di molti ponti, & argini, e per se stesso vn Palazzo magnifico, degno d'essere veduto dal Rè: il che non poteua egli fare senza notabile danno delle finanze publiche, delle quali sarebbe bene farnegli render conto.

In questo mentre arriuò Mahamed, al quale il Rè non fece le solite accoglienze, anzi gli disse alcune parole aspre circa la scimitarra che non si trouaua; aggiugnendo che voleua si riuedesse, se tutto quello ch'era nel Tesoro, era conforme a'registri, e perciò eseguire gli daua quindici giorni per assettare e ordinare ogni cosa. Mahamed senza punto commuouersi nè mutar colore rispose al Rè, che sua Maestà si compiacesse pure d'andare al Tesoro il giorno seguente: il che egli ottenne, benche il Rè gli replicasse che si pigliasse pure quindici giorni di tempo.

Adunque il Rè volle andare il dì vegnente al Tesoro, oue trouò ogni cosa in bellissimo ordine, essendosi già informato che fosse diuenuta la Sciabla, che chiedeua. Poi andò alla casa di Mahamed, che gli fece vn presente assai mediocre (è vsanza in Persia che quello che il Rè visita, gli faccia vn dono.) Hora spasseggiando il Rè per le sale e camere del Nazar staua attonito di vederle si malamente addobbate con semplici corami, e tappeti grossolani, doueche nelle case degl'altri Signori si camminaua sopra tappeti d'oro, e di seta. Il Rè credendo trouarci tutt'altra cosa, marauigliossi d'vna si fatta moderatione in tanta fortuna. Nel fine d'vna galleria c'era vna porta serrata con trè grossi catenacci. Il Rè passando non se n'era accorto: ma al ritorno il *Meter*, cioè l'Eunucco bianco Capo della camera del Rè, gliela fece osseruare. Il Rè dimandò a Mahamed qual cosa si teneua in quel luogo con tanta cura riserrato. Sire, dissegli Mahamed, hò ben ragione di tener così serrata questa camera, imperciocheche tutte le mie ricchezze ci sono dentro. Tutto quello hà veduto sua Maestà in questa casa è suo, ma quello ch'è in questa camera è mio, e mi tengo più che sicuro che la sua bontà non me lo toglierà.

Questo discorso accrebbe la curiosità che il Rè haueua di vedere quello che era in quella camera; & ordinandogli che l'aprisse, rimase fuor di modo soprapreso non vedendoci altro che le quattro pareti senza apparato, ma ben sì il bastone da pastorello di Mahamed posto sopra due chiodi al muro, con la tasca oue e'riponeua il pane, l'otre oue teneua l'acqua, il flauto, e'l suo vestito da pecoraro, ogni cosa attaccata al muro con chiodi. Il Nazar non volle lasciare più longo tempo il Rè in silentio, ch'era restato marauigliato alla vista di questa camera; ma gli disse: *Sire, Ecco tutto quel che io possedeua quando il Rè* Cia-Abas *m'incontrò su'l monte guardando la greggia di capre; esso non me lo tolse: Spero che nè meno vostra Maestà me lo toglierà, ma me lo lascierà ripigliare e tornare alla mia prima professione di guardiano di capre. E questo sarà la più gran gratia che mai m'habbia fatta vostra Maestà.* Il Rè pieno di stupore per quello ch'haueua veduto, mosso d'vna si eminente virtù, e nel cuore intenerito si fece im-

mantinente spogliare i suoi vestimenti, e li donò al Nazar. (Il che è il maggior'honore che possa fare vn Rè di Persia a vn suo suddito) e se ne fece apportare altri co'quali se ne tornò a Palazzo.

Mahamed continuò insin'alla morte nell'essercitio della sua carica, e si morì glorioso; ed i suoi nemici con tutti l'artificij loro per precipitarlo non s'acquistarono altro che vergogna e disgusti. Mahamed fu veramente il padre e protettore de'Franchi di Persia. E ogni volta ch'egli m'incontraua nelle strade, ouero qualsiuoglia altro Franco che conoscesse, mostraua ciera amicheuole, domandandoci se ci mancaua vino: se diceuamo che ci mancaua, egli subbito ce ne mandaua del megliore di Sciras. Amaua egli si teneramente li Franci che non poteua sofferire che fusse fatto loro il minimo danno, e quando ricorreuamo a lui all'hora stessa ci faceua giustitia. Vn giorno io con due miei seruitori andammo a caccia sopra il fiume di Spahan longo li Horti della casa del *Nazar*: cinque o sei huomini della sua famiglia, che non mi conobbero, m'assalirono, volendomi leuar l'arma. Io feci resistenza, e ruppi addosso ad vno la mazza del mio archibuso; e detti colla canna in testa ad vn altro. Io haueua due pistole, che non volsi sparare per rispetto del loro padrone. Tornato a casa, io con molti Franchi e'l Console Olandese andammo dal Nazar a raccontargli il caso. Egli se ne prese gran disgusto, e fece malamente bastonare que'seruitori che mi vollero maltrattare.

Questo Signore fece vedere vn'altro effetto degno di memoria, della sua prudenza e giustitia. Tornando *Cia-Sefi* dalla Prouincia di Guilan, fece alzare le sue tende vicino a Zulfa in Armenia per diuertirsi due o trè giorni a caccia. Ora perche le corteggiane sogliono seguitare il Rè per ricrearlo con danze e gesti ridicoli, il Rè ne guardaua di buon'occhio vna trà le altre bellissima, e già gl'haueua fatti di molti doni, si che per tutta la Corte se ne ciarlaua. Il figlio del Nazar la fece venire nella sua tenda, e dormì con essa lei. Il che saputo il Nazar il giorno seguente, con gran prudenza, per preuenire la colera del Rè, che infallibilmente haurebbe fatto morire il giouane, ne fece incontinente il gastigo, facendogli all'vso del paese dare tante bastonate per tutto il corpo che tutte le vgne de'piedi gli cascarono, e tutto il corpo n'era liuido, anzi stette per morire. Il Rè saputo l'attione del figlio, e'l gastigo del padre, disse che il Nazar haueua con vn sapiente gastigo del figliuolo preuenuto la giustitia, che ne fusse seguita.

Torniamo nella strada di Kerman ad Ispahan, onde ci siamo discostati per discorrere de'meriti e della fortuna di quello, che ha fatto fare tante belle commodità nelle riparationi delle strade, e nel fabbricare Caruanzerai per li viandanti in Persia.

Il primo giorno della partenza mia da Kerman la sera m'abbattei in vn ricco Mulhah, che mi fece profferta di ghiaccio per rinfrescare il mio vino. Io gli feci parte del vino del mio otre; e il giorno seguente egli mi conuitò con tanta ciuiltà, che io passai la notte nella sua casa posta vicino alla stra-

ſtrada reggia, aſſai pulita, con vn giardino, oue veniua l'acqua. Ci fece vna cena buona all'vſo dell'paeſe, e la mattina empì il mio otre d'vn vino eſquiſito. Comprai da quegli vna mula ſei tomani, che mi fu di gran giouamento, perche i miei caualli erano gia troppo carichi.

Dopo qualche giorni di cammino arriuai a *Yezd* vgualmente diſtante da Kerman e da Spahan, alli 93. gradi, 15. minuti di longitudine, e 33. gradi 45. minuti di latitudine. È città grande e mal fatta ſituata in mezzo alle rene, che ſi ſtendono ſei miglia attorno. All'vſcire d'*Yezd* ci vuole vna guida, percioche il vento traſporta la rena in qua & in la, e coprendo le ſtrade, i viandanti corrono riſchio di caſcare in certi precipitij che raſſomigliano ciſterne antiche, ò rouine d'Edificij vecchi: Tra la città e le rene c'è vn poco di territorio buono, che produce frutti eſquiſiti, e particolarmente meloni di più ſorti, chi con la polpa verde, chi con gialla e vermiglia, & altri con polpa roſſa, come quella di melappia o mela reggie. Ci cogliono aſſai vua e buona, ma il Gouernatore non permette ſe ne faccia vino: parte ne fanno ſeccare, e dell'altra fanno moſto cotto. Ci ſono di molti fichi groſſi e ſaporiti. Fanno abbondanza d'acqua roſa, & altra ſorte d'acqua, della quale ſi ſeruono come di tinta per farſi roſſe le mani e le vgne, e cauanla da vna radice chiamata *Hena*. In quella città ci ſono tre Caruanſerai, e più Bazari, ciò ſono piazze di mercato, e ſtrade coperte con volte attorno alle piazze, come anche nell'altre città di Perſia. Queſte ſtrade ſono piene di botteghe di Mercatanti, e artigiani, & ordinariamente in ciaſcuna c'è ſolamente vna ſorte di mercantia. Fabbricanſi ad Yezd diuerſi panni di ſeta con oro e argento chiamati *Zerbaſte*, altri di ſeta pura ſimili a'noſtri taffetani liſci e rigati chiamati *Darai*. Ce ne ſono degl'altri di mezza ſeta, e mezza bambage, e altri tutti di bambage che aſſomigliano alle noſtre fuſtane. Ci teſſono ancora la ſaia di quelle lane fine, delle quali parlai poco auanti, ed è più bella e più cara che' panni di ſeta.

Mi fermai tre giorni ad Yezd per occaſione d'alcuni Armeni della mia conoſcenza; e viddi eſſere vero quel ch'io haueua inteſo dire, che con ragione le donne d'Yezd ſi ſtimano le più belle della Perſia. In ogni conuerſatione vengono ſempre cinque ò ſei belle donne a ballare e a diuertire la compagnia. Ed è pur vero il prouerbio commune de'Perſiani, che per *viuere felice ci vuole vna donna d'Yezd, del pane d'Yeſdecas, e del vino di Sciras.*

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.

Delli Caruanſerai, *e delle* Carauane, *ouero Alberghi, sì nelle città, come anche nelle campagne in Oriente.*

LI *Caruanſerai* ſono Alberghi, che nè in pulitezza nè per le commodità non ſi poſſono paragonare colle noſtre hoſterie. Sono di forma quadra, ſi come tra noi gli clauſtri de Religioſi, con vn ſolo piano e di ra-

di rado due. Ci dà l Entrata vn portone primieramente in vn cortile grande, oue ci sono tre sale, vna in faccia, a man dritta l'altra; e la terza a mano sinistra, per le persone più qualificate. Accanto ad ogni sala ci sono più camerette per coloro che vogliono ritirarsi da per sè. Que'alloggiamenti sono informa di parapetto longo il cortile, di due o tre piedi d'altezza: e di dietro sono gionti alle stalle, oue spesse volte si stà meglio che nelle camere; si che molti vogliono piu tosto ritirarsi in quelle stalle l'inuerno, percioche ci fà più caldo, e sono fatte in volta come le camere e le sale. In quelle stalle in capo ad ogni cauallo c'è vna nicchia o finestra, che corrisponde alla camera, onde ogn'vno puo veder gouernare li suoi caualli. Due o tre seruitori possono stare per ciascuna nicchia, e farci la cucina.

Li *Caruanserai* sono di due sorti. Alcuni sono fondati con buone entrate, oue i viandanti si riceuono per carità; assomigliandosi alli nostri spedali: nell'altri si paga il vitto. Ce ne sono de'fondati da Buda fin'a Costantinopoli, e à niuno è lecito fabbricarne, se non alla madre & alle sorelle del Gran Signore, ouero alli Vizirri & a'Bassà, che tre volte hanno combattuto contra li Christiani. Nelli Caruanserai fondati con legati pij (se si puo chiamar cosa pia appresso gli pagani) si da buona tauola a'passaggieri, senza pagamento. Ma da Costantinopoli fin'in Persia li Caruanzerai non hanno entrata; ci si godono le stanze vuote, e ognuno si prouede di materazzi e vtensili di cucina, e compra dal Guardiano e da' Villani pane, carne, frutti, & altre vittuaglie a buon prezzo, e anche per i caualli, eccettuatine però alcuni luoghi, da me ne'viaggij osseruati. In campagna non si paga niente per dormire nelli Caruanserai, ma nelle città si da certa poca cosa. Le Carauane ordinariamente non c'entrano, perche quelli non sono capaci di tanta gente e di tanti caualli, sendoche non ci capiscono più di cento huomini.

Nell'entrarci ogn'vno piglia la sua stanza senza distintione di poueri e ricchi. Alle volte per ciuiltà o per interesse vn pouero Mercante cede la sua camera a vn ricco; ma non è lecito di sforzare chi che sia di partire dalla sua stanza. La notte il guardiano serra le porte, e deue far sicurtà d'ogni cosa; e perciò sempre si fà la guardia attorno alli Caruanserai.

Li Caruanserai di *Persia* sono, come gia dissi, più commodi e più belli che quelli della *Turchia*, e anche in distanze più conuenienti e in tutti i luoghi, e Terre se ne troua.

Da quello che ho detto de'Caruanzerai, osseruino pure i Christiani, che auuenga che non siano commodi per i ricchi quanto le hosterie d'Europa; però non se ne cacciano mai i pouerelli, ne si ci costringono di beuere e mangiare più di quello che vogliono, ma ci sono alloggiati indifferentemente, senza obbligo di far niuna spesa.

I viaghij per la Turchia e per la Persia si possono fare in più maniere, cioè con le Carauane, ò in compagnia di dieci o dodici huomini, ouero solo con vna guida. Io, che sei volte ho viaggiato in Asia, e ho fatto i viaggij in tutti que'modi, stimo che il più sicuro è d'accompagnarsi colle Carauane

uane

uane, benche si cammini più adagio, e particolarmente quando ci sono cameli: è ben vero che pochi huomini a cauallo con denari e senza mercantie, auuanzano in vn giorno quanto le Carauane di caualli in due, e quelle di cameli in quattro.

Le Carauane sono quasi come grossi conuoi di moltissimi Mercanti radunati insieme in certi tempi e luoghi per diffendersi contra i Ladri, che fanno spessissime correrie in quelli paesi deserti. Que' Mercatanti scielgono tra di loro vn Capo chiamato Carauanbasci, quale ordina la marciata, prescriue le giornate, e con i principali della Carauana giudica le differenze che nascono nelle strade. Quell'Officio non è bramato da niun galant' huomo; imperciochè il Carauan-basci deue pagare certi datij nella strada; e faccia pure ciò che può sempre è sospettato d'infedeltà e di ladro. Se nella Carauana ci sono più Mercatanti Turchi, il Capo si elegge Turcho; se ci sono più Armeni, il Capo si elegge Armeno.

Le Carauane sono di due sorti. Quelle di cameli più communi e di minor spesa, percioche li cameli sono facili a mantenere, e portano some chi di tre, a chi di quattro, e cinque caualli: li Mercanti però si seruono di caualli o di mule per caualcare, perche il viaggiare con cameli è incommodo all'huomo quando camminano di passo, ma se sempre trottassero, sarebbe assai buono. Le altre Carauane sono di caualli; e chi non li vuol comprare troua chi glieli da a vettura. I Seruitori stanno sopra i caualli di bagaglio i meno carichi. Chi vuol comprare caualli, ne troua alle Smirne à buon prezzo: e chi non ne può fare la spesa troua somari da comprare. Si osserui che nelle Carauane di cameli ci vogliono caualli per portare il vino: imperciochè quasi tutti i Camelieri sono Mahomettani, che con gran superstitione non permettono si metta vino addosso al camelo, perche quell'animale è consecrato à Mahometto, la cui legge prohibisce con gran rigore il vino, che si trasporta nelli otri, o siano pelli di capre col pelo dentro e ben'impeciati: quelli che sono senza pelo non sono buoni, e spesso colano.

Que'Camelieri come che insolenti non possono ridursi alla ragione senza castigo. Nella strada dalle Smirne a Tauris vn di loro con brauura mi fece moltissimi dispetti. Io me ne lamentai al Kan d'Eriuan, che lo fece regalare di cento bastonate. In questa maniera si riduce questa canaglia alla ragione, e sopra tutto ne'luoghi oue risiedono Consoli de'Franchi, che facilmente ottengono giustitia dal Cadì. Gli Camelieri però coll'esempio de'castighi da poco in quà sono più rittenuti e trattabili.

Vsano in Leuante fare il cammino d'vna giornata, tutto d'vn tratto, siache si cammini in Carauana, ò altrimente; e quelle giornate non sono vguali, ma regolate secondo la commodità delle acque, hora di sei, hora di dieci, e hora di dodeci hore. In ogni tempo la Carauana cammina più di notte che di giorno: cioè la estate, per isfuggire il caldo, e nelle altre stagioni per arriuare per tempo e di giorno ne'luoghi oue si dorme; percioche se vi si arriuasse di notte, non si potrebbono disporre le cose, alzare

le ten-

le tende, gouernare i caualli, cucinare, e prouedere agl'altri bisogni. A tempo d'Inuerno, e di neui partono solamente alle due o tre hore dopo mezza notte, anzi spesso s'aspetta lo spuntar del giorno: ma di estate partono a mezza notte, ouero ad vn'hora di notte, secondo il viaggio che si debbe fare. All'vltimo mio viaggio alla nostra partenza da Smirna la Carauana nostra era di seicento Cameli, e quasi d'vn'altrettanto d'huomini a cauallo; si esse volte sono assai più grosse: e perche i Cameli camminano alla sfilata, vna Carauana fa mostra si come vn'armata, e sia nella posata ò nella marciata ella occupa vn gran territorio. Si cammina di notte nell'Asia, perche l'aria di notte non è malsana, & i viandanti che quasi tutti dormono fuori sopra tappeti distesi in terra, non se ne trouano danneggiati.

Li cameli che vanno in Persia per le Prouincie Settentrionali di Turchia sono legati sette insieme in fila con vna corda della grossezza del dito picciolo, e longa da vna canna attaccata dietro al basto del camelo, che cammina innanzi, e dell'altro capo ad vn cordoncino di lana legato all'anello pendente al naso del camelo che segue dietro. I Camelieri fanno que'cordoncini nel caminare, e facilmente si rompono, accioche se il camelo che va innanzi inciampasse, o cadesse in qualche fosso, rompendosi il cordone, il camelo di dietro non cascasse ancora esso, o più tosto non se gli strapasse il naso. L'vltimo camelo tra'sette ha vn campanello al collo, accioche il Cameliere che andando auanti tiene su la spalla la corda del primo, non sentendo il campanello, s'accorga che qualche cordone è strapato, e che i cameli sono fermati. V sano di mettere le prouisioni addosso al settimo. E perciò si deue sapere, che se vn Mercante ha nella Carauana sei cameli carichi, gli viene il settimo gratis per portare il suo bagaglio e la sua cucina, chi ne piglia tre gli viene vna mezza soma di camelo, e così chi n'ha più a proportione, si fa portare le prouisioni di bocca o altra cosa dal settimo senza pagare.

Ogni Mercante segue con i suoi seruitori a canto alli cameli, che portano le sue mercantie, e particolarmente di notte; imperciòche certi ladri sottili tagliano di nascosto le corde che attaccano il camelo dinanzi e dietro, e conduconlo lestamente in viccoli discosti, perche il camelo cammina senza romore. I Padroni e Serui per non dormire, o prendono tabacco, o cantano, ouero discorrono de'loro negotij: ma vn'hora o due innanzi giorno quando gli assale il sonno non si sente niuno rifiatare nelle Carauane. Auuiene spesso che alcuno in quella sonnolenza caschi da cauallo: però i padroni nelli luoghi non sospetti di ladri, vanno insieme innanzi, e dormano agiatamente ne'luoghi commodi in mezzo alle strade publiche, fin che arriui la Carauana, ogn'vno tenendo legata al suo braccio la briglia del suo cauallo.

Fermansi le Carauane ne'luoghi più commodi, accanto alle acque. Dal tramontar del sole gli Ciausci huomini pouerelli Turchi o Armeni, fanno guardia attorno al campo, & alle mercantie; spasseggiado, e gridando
ogn'

ogn'vno a suo tempo in lingua Araba, ouero Armena: *Iddio è vno, egli è misericordioso*; e alle volte aggiongono: *State su l'auuiso*. Accostandosi l'hora di partire ne fanno auuisato il Carauan-Basci, che lor da ordine di gridare, che mettansi le selle a'caualli: & indi a mezza hora gridano che si carichi. Ed è cosa degna d'ammiratione che al secondo grido delli Ciausci ogn'vno in vn batter d'occhio è pronto, e la Carauana comincia a marciare in ordine & con silentio. Ogn'vno dalla sera sta in ordine, perche ne'paesi oue praticano i ladri, chi rimane dietro corre pericolo. Si paga per que'Ciausci vn quarto di piastra per balla dalle Smirne fin'ad Eriuan.

Se le gite sono longhe; e che si vegga non potere arriuarci insin'alle due o tre hore innanzi mezzo giorno, la mattina vn'hora dopo lo spuntar del Sole, noue o dieci Mercanti insieme vanno innanzi colle loro prouisioni di vino e di qualche altra cosa per far collatione, insieme co'loro seruitori, e mangiano à terra sopra tappeti all'vso del paese.

Chi parte da Costantinopoli, da Smirna, ouero da Aleppo con le Carauane, si vesta all'vsanza del paese, oue egli và; se in Turchia alla Turca, se in Persia, alla Persiana, altrimente passarà per ridicolo, o corre pericolo d'essere fermato dalli Gouernatori, li quali sospettano facilmente li forestieri d'essere spie:si puo però senza pericolo camminare per tutto con vn vestito alla Francese, purche di sopra si porti vna veste d'Arabo con la cintura. Per portare il turbante bisogna farsi radere i capelli, altrimente non potrebbe rimaner fermo in testa colli capelli. La barba non si tocca nella Turchia, e le più grandi sono le più belle: ma in Persia si radono tutta la barba del mento, e non si toccano le basette, sì che le piu longhe e più grosse sono le più stimate. Io mi ricordo d'hauer veduto vn portinaro del Re di Persia, che portaua le basette si longhe che se li legaua dietro al capo; e perciò hebbe la prouisione doppia. Ci vogliono anche stiualetti di marrocchino giallo, rosso, o nero, foderati di tela, secondo l'vso del paese; e perche non passano il ginocchio, sono commode per camminare quanto le scarpe. Non vsano speroni, perche il ferro di sotto alle staffe è quadro, e serue per pungere il cauallo, tanto più che in tutta l'Asia non si tengono le gambe più basse della pancia del cauallo.

Bisogna ancora alla partenza prouedersi di piu vtensili, e tra gli altri di boraccie, chiamate *Matares* fatte di pelli della Bulgaria. Og'vn porta la sua attaccata all'arcione della sella del cauallo, ouero ad vn' anello messo apposta dietro alla sella per non incommodare il cauallo. Compransi anche delli otri come già dissi, perche non si rompono, e tengono alcuni sin'a venti cinque boccali, e nelli più piccioli si tiene l'acqua vita. Nelli Matares o boraccie si mette l'acqua che conseruasi fresca. Conuiene anche far prouisione di riso e di biscotto insin'a Tocat, perche le oua, le galline, e altre simili carni, come anche il pane fresco, e la prouisione per i caualli, si trouano per tutti i luoghi. Ci vogliono tende e l'altre cose per alzarle alli luoghi da riposarsi; e materazzi e coperte anzi per li caualli, particolar-

larmente in tempo di neui; sotto le quali tal volta si trouano la mattina come seppelliti.

I Mercatanti vanno innanzi ne'luoghi, oue s'ha da fermare la Carauana per pigliar possesso de'luoghi più alti per posare i loro fagotti, acciò se pioueste l'acqua scorra per le scese, anzi mettono sotto le balle sassi grossi, e di sopra tappeti, acciò la robba non sia bagnata; e' seruitori fanno prestamente fossi attorno alle tende per farci scorrer l'acqua. Se il tempo è bello, all'hora si spiegano le tende, ouero si piegano subito dopo cena, affinche ogni cosa sia più pronta alla marciata, e che si possano osseruare più facilmente i ladri che vengono dalle Terre circonuicine: ma in tempo cattiuo la tenda si tiene in piede sin'al primo grido delli Chiausci. Innanzi alle tende si legano li caualli con corde fermate con chiodi di ferro, legando loro similmente li piedi di dietro con altre corde, acciò non si discostino di que'luoghi. Quando arriua la Carauana i seruitori tagliano l'herba, e fuori di stagione si compra da'villani la paglia e l'orzo per li caualli; percioche non si troua biada nè in Turchia nè in Persia.

Vsano poi per cucinare cauare in terra vna buca, oue fanno il fuoco e ci mettono sopra la pentola, nella quale fanno cuocere il Pilaò nel modo che accennai nella Relatione del Serraglio; ed è la viuanda ordinaria in tutto il Leuante.

Arriuando le Carauane alle acque di fontane, a'pozzi, o alle cisterne, delle quali due o tre soli ne possono cauare insieme, stanno i Mercanti delle hore aspettando che i padroni delle bestie le habbiano abbeuerate, perche quelli non permettono che niuno pigli l'acqua prima che i cameli, caualli, muli & asini habbiano beuuto.

All'vltimo mio viaggio hebbi sempre l'acqua a buon'hora per far cuocere il pane e'l riso, per mezzo d'vn mio nipote di dieci a dodici anni, che menai meco per auuezzarlo alla fatica e per impārargli le lingue Orientali. Egli andaua sempre sopra vn'asino, perche è caualcatura più facile, & accostandosi all'acqua la chiedeua con tanta gratia a que'vetturini che non gliela poteuano negare: ma empiuangli le sue brocche; e mentre la mia gente andaua chi a far prouisione di viuande, chi di legna e d'altre cose per noi e per li nostri caualli, e chi per altre necessità nelle Terre e sù li monti; e altri con far buchi in terra preparauano per la cucina, egli andaua all'acqua, percioche vn seruitore non ci sarebbe stato ben riceuuto da'camelieri, sin dopo abbeuerate tutte le bestie. Quando nelli viaggij con più persone tutti s'aiutano l'vn l'altro, e danno di mano a lauorare, all'hora in qualsiuoglia cattiuo tempo si stà con qualche allegrezza, e contentezza. Voglio qui raccontare vn caso tra gli altri che spesso arriuano, accaduto nella difficultà di poter hauere l'acqua a tempo, e che giouerà per auuertimento di non venire alla violenza con que'camelieri e mulattieri che sono genti affatto rozze e rustiche.

Partito io vn giorno dal Bander-abassi per Ispahan con vn Mercante di Babilonia, arriuati che fummo al primo Caruansera chiamato *Guetci*, il Mercan-

Mercante comandò ad vn suo Shiauo, che era *Cafro* di natione e delle coste di Mozambico, che andasse a pigliar'acqua fresca alla cisterna per beuere. Il Cafro tornò addietro senza acqua, dicendo che' Camelieri e Mulattieri voleuano maltrattarlo, nè permetteuangli d'accostarsi alla cisterna. Il Mercante ignorando l'vso di quel paese, presosi colera rimandollo con ordine di dare addosso a chi vorrebbe impedirlo di cauar l'acqua. Il Cafro tornato alla cisterna, e trouandoci resistenza come prima, venne con quelli a parole e poi alle mani, di modo che vn mulattiere gli diede, e'l Cafro a sangue caldo sfoderata la sua cangiara, ò sia spada, gliela passò nella pancia, e'l gittò morto per terra. Tutta quella canaglia se gli spinse addosso, legaronlo, e'l menarono al *Bander-Abassi*, acciò il Gouernatore ne facesse giustitia.

Il Padrone del Cafro con molti Mercanti andarono dal Gouernaore, rappresentandogli l'insolenza di quella canaglia, come impediscono che niuno possa hauer'acqua, e come anche essi cominciarono la rissa. Il Gouernatore leuò di potenza quel pouero Infelice dalle loro mani, e'l fece guardare; poi fece pigliare dieci o dodici di que'mulattieri, a'quali fece dare delle bastonate per non hauer lasciato pigliar l'acqua al seruitore d'vn Mercatante. Altri ne fece carcerare, che furono scarcerati a l'instanza di quelli le cui mercantie essi portauano, e alli quali erano vtili. Il Gouernatore teneua quel negotio in longo, acciò tutti si straccassero, ma due fratelli del morto mai desistettero ne volsero dar le pace. Alcuni giorni dopo, il Gouernatore disse loro che non toccaua à se il farne giustitia, perche il morto era suddito del gouerno di Sciras, e che non poteua far'altro che mandarci il reo, si come e' fece. Il padrone del Cafro era ricchissimo, e molto l'amaua, perche era buonissimo e fedelissimo seruo: esso adunque se ne andò con ogni diligenza a Sciras per preuenire il Kan, & informarlo del negotio, come era passato.

Io in questo mentre andaua a Sciras, & a due giornate vicino incontrai molti parenti del morto, suo padre, sua madre, la moglie e due figliuoli piccioli, che stauano aspettando il Cafro per condurlo dal Kan, e chiedergli giustitia. Ci feci profferire dal mio Kolmaci, cioè interprete, con maggior loro auantaggio vna buona somma di danari, che farei pagare dal padrone del Cafro, e che pure si volessero quietare: ma non ne volsero saper niente. Il padre si strappaua la barba, e le donne i capelli, gridando che se i Franchi, cioè li Christiani, vendeuano il sangue de'loro parenti, essi non commetteuano si fatta infamia, e che non sarebbono mai sodisfatti finche hauessero beuuto il sangue dell'homicida. Arriuati a *Sciras* i parenti colla vedoa e col Cafro non volsero mai accettare la profferta d'vna grossa somma di denari fatta loro dal Kan, il quale fù finalmente costretto di consegnarlo tra le mani de'parenti del morto, per farlo morire ad arbitrio loro. Come finì quell'affare non lo sò, perche io parti da Sciras per Ispahan, ma certa cosa è che andò male pe'l Cafro.

Questo sia detto delle Carauane: voglio aggiungere qualche cosa de'cameli.

K 2 CA-

CAPITOLO DECIMONONO.

Del modo d'alleuare li Cameli, la loro natura, e delle loro varie specie.

LA femmina del camelo porta vndici mesi; il cui latte è rimedio sourano per l'hidropisia, beuendone ogni dì vn mezzo boccale, per lo spatio di tre settimane. E n'ho veduti di molti essempi à Bassara, ad Ormus, & in altri luoghi di quel Golfo Persico, di più marinari Inglesi & Olandesi, che vsciuano ogni mattina per bere di quel latte, e si guariuano.

Subito nato il camelo, gli piegano li quattro piedi sotto la pancia, e'l colcano così a terra coprendolo con vn tappeto che cala fin'a terra, sopra li di cui orli mettono di molti sassi, acciò l'animale non possa alzarsi: & in questa positura lasciano quindici ò venti giorni, dandogli da bere latte ma di rado, acciò s'auuezzi a beuer poco. Pieganſi in questo modo per assuefarli ad inginocchiarsi quando l'hanno da caricare: e veramente la loro prontezza ad vbbidire è degna d'ammiratione. Come prima è arriuata la Carauana nel luogo, doue s'ha da fermare, tutti i cameli d'vn padrone vengono metterſi in circolo e abbasansi su li quattro piedi, di maniera che sciogliendo vna corda, che tiene le balle, quelle cascono da se bel bello dall'vna e dall'altra parte del camelo a terra, poi coloro rialzansi in piè. Quando si tratta di caricarli, vengono da se ad abbassarsi tra le balle, le quali essendo accommodate, i cameli s'alzano adaggio in piede colla soma addosso in vn momento senza fatica e romore.

I cameli scaricati si lasciano andare à pascere ne'campi, ma non mancano mai di tornare da se mezza hora auanti il tramontar del Sole; e se qualcheduno smarisce la strada, chiamanlo facilmente con vn certo grido. Tornati poi tutti pongonsi in giro; & all'hora si danno loro due palle di farina d'orzo impastata per vno, della grossezza di due grossi pugni. Il camelo quantunque sia grande, e lauori assai, però mangia poco, e si contenta di ciò che troua tra le spine, & herbe cattiue e spinose, e particolarmente di cardoni, che molto gli piacciono. Ma è ancora più degna d'ammiratione la patienza loro nel sofferire la sete. L'vltima volta che trapassammo i deserti, ne'quali stette la Carauana da sessantacinque giorni, non trouammo acqua per lo spatio di noue giorni, e per tutto quel tempo i cameli non beuettero affatto niente. Aggiungo che quando il camelo è in amore, all'hora sta quaranta giorni senza mangiare nè bere, ed è si furioso che bisogna guardarsi dal suo morso. Quando mordono portano via il pezzo, & esce fuori dalla loro bocca vna schiuma bianca con due vessiche d'vna e d'altra parte grosse e gonfiate, come vessiche di porco, il che è molto pericoloso.

La primauera in meno di tre giorni casca tutto il pelo del camelo, rimanendogli la pelle ignuda,& all'hora le mosche molto l'infastidiscono: e perciò i camelieri impecianli tutto il corpo: ma all'hora è pericoloso l'accostarsene.

Non

Non vſano ſtriglia per i cameli, ma ſolamente con vna bacchetta gli battono la pelle, come ſe foſſe vn tapeto, per farne vſcire la poluere. Se è ferito, ouero habbia qualche ſcorticatura ſotto il baſto, la curano con vn poco d'vrina ſenza altro rimedio.

Li Cameli ſono di due ſorti, gl'vni ſono per li paeſi caldi, e l'altri per li freddi.

I Cameli de'paeſi caldi, come ſono quelli d'Ormuz inſin'a Spahan non poſſono camminare sù la terra bagnata e liſcia, ſenza ſquartarſi le gambe di dietro, & aprirſi la pancia. Sono piccioli e portano ſolamente otto o noue cento libre, ma ſono proportionalmente di poca ſpeſa, e patiſcono facilmente la ſete. Non ſi legano inſieme, ma ſi laſciano camminare da ſe, come truppe di vaccine. Li camelieri li ſeguono cantando, e fiſchiando vicendeuolmente. Come più coloro cantano e fiſchiano, que'animali più prontamente camminano, e quando eſſi non cantano quelli ſi fermano. I camelieri cantano vno per volta, e quando vogliono far paſcere i cameli fermano il canto, e pigliano in fumo il tabacco; e ſubito che ricominciano a cantare li cameli camminano. Quelli de'deſerti ſono quaſi della ſteſſa natura: ſono belli, ma gentili, e vogliono vn gouerno quieto, e fare gite corte: beuono e mangiano meno dell'altri, e ſoffrono ancora più patientemente la ſete.

Gli cameli de'paeſi freddi, quali ſono quelli da Tauris ſin'a Coſtantinopoli, ſono grandi, portano ſome groſſe, e ſanno vſcire e tirarſi dal fango: ma nelle terre graſſe e ſdruccioleuti, ci vogliono tappeti ſteſi alle volte ſin'a cento, acciò paſſino ſopra e non ſi ſquartino di dietro, e poi biſogna riportare innanzi li tappeti vltimi; ma ſe la ſtrada cattiua è troppo longa, fà di meſtiere d'aſpettare per forza che ſi raſciughi. I cameli ſogliono portare più di mille libre: ma quando i mercanti e'camelieri ſono tra loro in buona intelligenza, nell'auuicinarſi alle dogane, particolarmente a quella d'Erzerom, che è la più rigida, mettono addoſſo ad ogni camelo da mille otto cento libre del peſo di Roma, facendo di trè ſome due, e dicono al Doganiere che i cameli vuoti portauano le prouiſioni: ma il Doganiere di rado ci bada, anzi ſerra l'occhi, per non ſuiare l'auuentori, e darle occaſione di pigliar'altra ſtrada.

Sogliono ſeruirſi d'inganni nelle ſenſerie delli cameli, come trà noi altri nel vendere i caualli. Al mio vltimo viaggio vn mercatante Perſiano a Casbin nella compra di otto cameli fù gabbato di quattro, che credeua eſſere i migliori, e pareuano groſſi e graſſi, ma erano gonfiati. Fanno loro diligentemente vn buco accanto alla coda per doue li gonfiano, poi ſerranlo con vna bella maniera, ſenza ſe ne poſſa accorgere il compratore, e particolarmente quando caſca il loro pelo: e con vngerli con pece paiono più graſsi e tondi, e rimane meglio naſcoſto l'inganno.

CA-

CAPITOLO VIGESIMO

Delle Monete di Persia.

PArlai nella mia Relatione del Serraglio delle monete d'oro e d'argento, che corrono nell'*Impero Ottomano*: voglio qui discorrere di quelle di Persia, e nell'altro volume parlerò di quelle dell'Indie. Percioche questo articolo è necessarissimo al Viandante, e massimamente a quelli che vogliono negotiare.

S'osseruì qua parimente che si batte moneta d'oro in Persia solo quando il Rè entra in possesso del Regno, per mostrarsi generoso col Popolo; e riporne alcune per memoria nel Tesoro. Finito il trionfo, chi hà di quelle pezze le porta al Bancherotto, e le cambia in moneta corrente, senza risguardo alla curiosità della moneta, come noi altri faressimo. Queste pezze d'oro vagliono da cinque giuli e mezzo, e sono al titolo de'ducati di Germania. In vn pagamento ne riceuei vna volta dieci mila da vn mercante, dopo però d'hauer conuenuto del valore, perche ancorche siano tassate,con tutto ciò il loro valore hora è maggiore hora minore. In somma se ne trouano di rado, se non se appresso li bancherotti, che ne fanno mercantia.

Secondariamente s'osseruì, che ogni sorte d'argenteria corre in Persia, in vasi, piatti, verga, o moneta, e si piglia per quello che vale: e nell'entrare in quel regno sia ad Eriuan, o a Tauris, oue si fabbrica la moneta, ogn'vno deue accusare l'oro, l'argento, e l'altra moneta che porta, sotto graui pene, per farle struggere e batterne dell'altra coll'impronta del Rè. Li mercatanti che non possono fermarsi ad Eriuan, ouero a Tauris,e quelli, a'quali torna più a conto di portare la loro moneta a Spahan, pigliano la bolletta del padrone della zecca d'Eriuan o di Tauris, colla quale si fà fede come essi hanno fatto la loro debita dichiaratione.

Chi può portare in tempo d'andare all'Indie la moneta insin'a Spahan, fanno profitto grosso sopra le Reali, perche i mercanti che vanno all'Indie, ne danno tredici *Ciayetti* e mezzo, anzi sin'a quatordici: dirò qui più sotto il valore del *Ciayetto*. Ma pochi le portano fin'a Spahan, perche i padroni delle zecche delle frontiere, con qualche regalo gli obligano a farne batter moneta ad Eriuan, ouero a Tauris.

Il padrone della zecca di Teflis, oue passano quelli che vanno a Guilan per la fera, da due per cento d'vtile a chi gli da il suo argento per farne battere moneta, perche quella moneta è vn poco alterata, ma però corre per tutto il Guilan.

Si deue anche osseruare che circa la moneta d'argento tanto per le ragioni Reggie quanto per rifarla, si paga sette e mezzo per cento, ma quella di rame paga vno solamente, ouero mezzo per cento. E perciò chi lauora in rame senza comprarlo, strugge li *CasbeKè*, de'quali parlerò qui sotto

sotto: si come si struggessero quattrini per fare i vasi di rame; ma non ci tornarebbe a conto a noi altri, perche ci corre gran differenza.

Queste sono le monete d'argento, che sono di quattro sorti. Gli *Abassi*, li *Mamudi*, li *Chaietti*, ò *Ciayetti*, e gli *Bisti*: ma di questi vltimi se ne trouano pochi.

Le pezze di rame domandansi *CasbeKe*, e sono semplici o doppi.

Il simplice *CasbeKe* vale cinque *denari Francesi*, che sono tre quadrini Romani e mezzo in circa.

Il doppio vale vndici denari, che sono sette quattrini in circa.

Quattro semplici o due doppij vagliono vn *Bisti*.

Dieci *CasbeKe* simplici, ouero cinque doppij vagliono vn *Ciayetto*.

Due *Ciayetti* fanno vn *Mamudi*.

Due Mamudi vogliono vn'*Abassi*.

Vna *Reale*, ò *Scudo* di Francia vale trè *Abassi*, & vn *Ciayetto*. E computando la *Reale* à sessanta soldi Francesi, ouero trè testoni, o otto giuli e mezzo Romani, l'*Abassi* vale dicidotto soldi sei danari, che sono di moneta Romana circa ventisette baiochi.

Tutta quella moneta è tonda, fuorche il *Bisti*, e'l *CasbeKe*, che sono ouati. Il *CasbeKe* è grande poco più che vn quattrino, ma più grosso.

Circa l'impronta delle monete, quella d'argento non porta nè l'arme, nè la figura del Rè; ma solamente vi è scritto d'vna parte il nome del Rè regnante, e dell'altra il nome della città oue è stata fabbricata, con l'anno dell'Hegyra di Mahometto.

La moneta di rame hà per impronta d'vna parte vn Lione con vn Sole sopra la sua schiena, e dell'altra il nome della Città della zecca, oue fù fabbricata.

Ancorche ad *Ormus*, e nell'altri porti del Golfo, che appartegono al Rè di Persia, si come è l'Isola di *Bahren*, oue si pescano e si vendono le perle, si faccia il pagamento in Abassi, tuttauia il conto si fà per Larini.

Il *Larino* è moneta antica di Bassara, e dell'Arabia, che corre fin nell'Isola di Ceylan, doue non si discorre che di Larini. Quella moneta è vn filo d'argento piegato della grossezza d'vna penna da scriuere, e longo per la larghezza di due dita e più: sopra al quale è scritto il nome del Principe, nel cui paese quella moneta fù fabbricata. Otto *Larini* vagliono vn'*Oro*, & ottanta Larini vn *Tomano*.

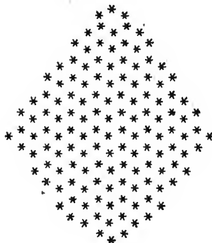
Vn'*Oro* non è nome di specie di moneta, ma vna vsanza di computare tra'negotiatori. Vn'*Oro* è cinque *Abassi*.

Il *Tomano* nè meno è specie di moneta, ma vna certa somma, la quale è in vso nella Persia con quella dell'Oro. Dicasi quel che alcuni vogliono, che il Tomano vaglia quindici scudi Francesi; certo è che vale giustamente quaranta sei testoni, & vn denaro, ouero quattrino e vn terzo di moneta di Francia; e ogni Testone Francese vale venti otto baiocchi Romani.

Quanto alle monete d'oro; i mercatanti non ci portano se non ducati di

di Germania, delle diecisette Prouincie, ouero di Venetia, e entrando nel Regno li portano alla zecca. E ben vero che se possono nasconderli, e venderli a persone particolari, lor torna più a conto. Nel partire dal Regno ogn'vno deue dare nota dell'oro che porta via; sopra il quale gl'Intendenti del Rè pigliano vn *Ciayetto* per ducato, & alle volte più: ma chi non li dichiarasse prima di partire, se si scuoprisse, gli sono tutti irremissibilmente confiscati.

Il ducato vale due scudi, cioè sei testoni Francesi, che fanno in Persia ventisei Ciayetti: ma in quel paese i ducati non hanno tassa ferma, anzi vagliono più o meno, secondo le occorrenze: impercioche se sanno, hauercene apportato qualche mercante, e che s'incontri la stagione d'andare all'Indie, ouero che la Carauana faccia partenza per la MeKa; i mercatanti e' pellegrini per la commodità del porto, lo fanno valere venti sette, e venti otto Ciayetti, e spesse volte dauantaggio. E questo è tutto quello che si può dire di singolare delle monete di Persia.



LIBRO SECONDO

DI DIVERSE STRADE PER VIAGGIARE da Parigi à Spahan Città Metropoli di Perſia, per le Prouincie Meridionali della Turchia, e per il Deſerto.

CAPITOLO PRIMO.

Del ſecondo Viaggio dell'Autore da Parigi à Spahan. E primieramente del ſuo imbarco à Marſilia per Aleſſandreta: e di Aleſſandreta, *di* Larneca, *e d'*Antiochia.



HO già deſcritto il mio primo Viaggio in Perſia per la via di Coſtantinopoli ad Eriuan, con tutte le altre che ſi poſſono tenere per le Prouincie Settentrionali della *Turchia*: hora diſcorrerò delle ſtrade per le Prouincie Meridionali, e per il Deſerto, nelle quali ci ſono di molti *Emiri*, ouero Principi Arabi, alcuni de'quali ſono inſin'a tal ſegno potenti, che mantengono ſin'a trenta mila caualli. Io feci certi preſenti a cinque di eſſi, che mi regalarono di riſo, di caſtrati, di dattoli e maſſimamente di ſorbetti abbondantemente, e di ogni perfettione, ma che non ſi può conſeruare: e perciò ce ne fù per tutti i miei compagni, mentre mi fermai in que'paeſi. L'anno mille ſeicento trenta otto al mio ſecondo Viaggio andai per quella ſtrada del Deſerto da Aleppo a Spahan. Io mi poſſo vantare con gran gloria d'hauer quell'anno portato il primo la nuoua nella maggior parte delle città di Turchia, di Perſia e dell'Indie, ſin doue ſi può arriuare per terra, della glorioſa, anzi miracoloſa naſcità del Rè Chriſtianiſſimo hoggidì glorioſo regnante Ludouico Decimo quarto: e ne furono per tutto fatte grandiſſime feſte e allegrezze; ſi come dirò a ſuo luogo più innanzi. Ma torniamo ad imbarcarci prima a Marſilia per Aleſſandreta, il che ſarà il ſoggetto di queſto Capitolo.

Io m'imbarcai a *Marſilia* li tredici di Settembre mille ſeicento trenta otto ſopra vn Vaſcello Olandeſe di quaranta cinque pezzi di cannoni. Eramo nelle Iſole, e pronti per alzar l'ancore, quando venne da parte de' Conſoli ordine al Capitano di non far vela ſenza nuouo auuiſo. Il giorno vegnente i Conſoli ci mandarono la nuoua della naſcità del Rè. All'hora mentre ſi cantaua il *Te Deum* a Marſilia con feſte d'allegrezza, noi altri ancora demmo ſegni del noſtro giubilo a tanta deſiderata nouella. Partimmo due giorni dopo con lettere de'Conſoli per il Gran Maeſtro di Malta.

La noſtra nauigatione fin' ad Aleſſandreta ci riuſcì felice. Nel princi-

pio dirimpetto a Piombino scuoprimmo vna naue, che fingeua di volere accostarsi. I nostri marinari giudicarono essere vn Corsaro di Barbaria; conforme conoscemmo coll'occhialone. Alcuni Caualieri di Malta del nostro Vascello fecero instanza al Capitano che si sparassero tre tiri di cannoni; al che essi risposero con vn solo tiro fuggendo, e a noi dispiacque di non potere giungerli. Alla punta Meridionale di Corsica vedemmo due galere, che subito sparnero.

Approdati a Malta consegnammo le lettere per il Gran Maestro trà le mani del Signore di Coltron Capitano del Porto, col quale feci il viaggio da Vienna d'Austria a Costantinopoli. Fermammoci dodici giorni a Malta per assettare, e spalmare la naue, acciò corresse meglio, e ci facemmo prouisioni di rinfreschi. E perche in quella stagione ci si troua vn'infinità di quaglie, ne mettemmo due mila nelle gallerie del Vascello; ma trà due o trè giorni ne trouammo cinque o sei cento morte, che i Sorci del Vascello haueuano ammazzate. Parlerò più addietro a longo di Malta.

Da Malta facemmo vela a *Larneca* spiaggia buona dell'Isola di Cipri, al Ponente di Famagosta, e che n'è distante vna giornata per terra. Mentre voleuamo auanzare innanzi sù la costa, circa le trè hore dopo mezza notte, c'accorgemmo nell'oscurità che vna naue ci correua addosso. All'improuiso tutti temendo che non vrtassero i vascelli l'vno contra all'altro cominciarono tutti a far gran romore. Ma quella naue passò oltre, e'l nostro Capitano, che voleua sparare vn tiro di cannone, ne fu rattenuto, perche non ci dissero niente.

La mattina fù gittata l'ancora, e noi scendemmo a terra. Dalla spiaggia di Larneca, fin nel villaggio doue risiedono i Consoli delle nationi Francese, Inglese, e Olandese si conta vn miglio e mezzo. In quel villaggio c'è vn Conuento di Capuccini che seruono la Cappella del Console di Francia, e vn'altro di Religiosi Italiani sottoposti al Guardiano di Gerusalemme. Fermammoci a Larneca due giornate, perche il nostro Capitano si volle informare se a suo ritorno ci sarebbe occasione di caricar bambagie, e lane da far materazzi.

In tutte le Scale di Leuante il Console Francese fà l'officio dell'altri vacanti, e perciò all'hora egli teneua il luogo dell'Olandese, che vacaua, finche fusse proueduto. In quel poco soggiorno che ci facemmo i Consoli Francese ed Inglese ci trattarono quanto meglio fù a loro possibile; e facemmo a gara nel far vedere i segni della nostra allegrezza per la nascità del Rè.

Da Larneca insin'alla vista delle coste della Siria il vento ci fù fauoreuole, ma nel fine riuoltatosi ci gittò dieci miglia in circa più in sù d'Alessandreta verso il Settentrione ad vna città chiamata *Payasses* nella costa della Cilicia. Due miglia da questa città si vede nel mare vn sasso grosso, trà il quale e la terra l'acqua è molto profonda. Gl'habitatori di quel paese dicono che in quel luogo fù vomitato Giona dalla Balena, ma l'opinione più probabile è che fusse nel porto di Giaffa nella Palestina. In quelle coste

da

da Alessandreta fin'alle Paiasse e più in là, la strada è sì stretta tra'monti che spesse volte i cameli posano i piedi nel mare: e pure fà di necessità passarci per andare dalla Siria a Costantinopoli. In quella strada il Caualier Pol Francese con vn Vascello di trecento huomini mancò di sorprendere la Carauana, che porta ogn'anno il tributo d'Egitto a Costantinopoli, che non si manda più per mare. Quel Caualiere già haueua messa la sua gente in terra, e fatta la nasconderesi, quando per disgratia il suo disegno fù scoperto, e la Carauana prese le sue precautioni.

Mentre andammo costeggiando, eccoche vien da noi vn schifo con quindici o sedici Turchi a chiedere da parte del Comandante delle quattro galere di Rhodi, al nostro Capitano il solito regalo per le galere, che stauano nella piaggia delle Paiasse scaricando munitioni di guerra per Bagdat, che il Gran Signore si preparaua d'assediare. I Franchi fuggono quanto possono d'incontrare squadre di galere Turchesche, perche, sono costretti di farle grossissimi doni. Chi però fugge corre pericolo, se è fermato, di castigo: come auuenne ad vn Vascello di Marsilia, al cui Capitano e scriuano diedero li Turchi tante bastonate, che ne stettero per morire, e pure pagarono il tributo.

Or'il nostro Capitano, lo sapesse o nò, col nostro gran pericolo beffeggiando quelli dello schifo disse loro che si ritirassero in dietro, e che non haueua altro a donarli che palle di cannoni. Essi se ne tornarono vergognosi alle galere, e ci lasciarono con gran paura, finche vedemmo quelle galere voltar la proda per Rodi; le quali ci spararono vna cannonata, e'l nostro Capitano ne sparò vn'altra, contra l'vsanza de'Turchi, che pretendono che le naui sono obbligate d'accostarsi quanto piu possono ad vna armata, o squadra nauale. Gli Consoli e mercatanti d'Aleppo biasimarono il nostro Capitano del suo modo di procedere, e temeuano che quel negotio non andasse innanzi, ma però mai non se n'intese parlare.

Il giorno medesimo il vento essendosi voltato al Ponente Settentrionale approdammo alla spiaggia d'Alessandreta, oue gittammo l'ancora vn miglio da terra. Il Viceconsole fatto auuisato dell'arriuo d'vna naue della sua Natione con vn viglietto legato sotto l'ala d'vna colomba a ciò alleuata, ne dette in quattro hore parte al Console d'Aleppo; anzi sogliono mandarne due, acciò che se vna sgarra la strada l'altra arriui. Queste colombe vanno a dirittura e prestamente ad Aleppo, nel luogo donde sono state portate, facendo in quattro hore due buone giornate di cauallo.

Alessandreta non è altro che vn mucchio di casaccie habitate da Greci che fanno hosteria per li marinari, & altre persone vili, percioche li mercanti alloggiano in casa del Viceconsole della loro Natione. Ci erano due soli Viceconsoli, il *Francese* che pure faceua la funzione per l'Olandese; e l'Inglese: le cui case sono molto commode. Questi ordinariamente sono persone interessate, e auide del denaro, e che antepongono la propria vita al guadagno: perche l'aria d'Alessandreta è pessima quanto quella d'Ormus, e particolarmente la estate, & all'hora chi ci viene se non muore non può

fuggire qualche malattia pericolosa. Se poi alcuni ci possono con forza di natura viuere trè o quattro anni, & assuefarsi a quell'aria, stieno accorti di non passare in altri luogi d'aria buona, se non vogliono rischiare la loro vita: e quantunque vn Viceconsole Inglese ci visse venti due anni, fù caso straordinario, ed effetto del suo buon temperamento, e con tutto ciò in ogni parte del corpo teneua cauterij. Assai contribuisce alla malignità di quell'aria vna radunanza di molte paludi nelle pianure vicine trà il Leuante e Mezzo giorno. Come s'accosta il gran caldo, la maggior parte delli habitatori d'Alessandreta si ritirano in vna Terra chiamata Belan abbondante d'acqua, e di frutti esquisiti, e anche quelli d' Aleppo ci vengono ne'pericoli e sospetti di peste, non ostante che in quel villaggio per la maggior parte li habitanti siano assaliti da certa febbre che fa diuenire gl'occhi gialli e smorti per sempre finche viuono.

Due miglia in circa lontano da Alessandreta a mano dritta della strada maggiore dirimpetto alla palude, vedesi vna torre con le arme di Goffredi di Boglione, che pare fabbricata a diffesa della strada, che d'ambe li lati è serrata da que'paludi, le cui esalationi sono tanto pericolose, si come hò detto.

In tre giorni, e con buoni caualli in due, si va da Alessandreta ad Aleppo. Alli Franchi non è lecito fare a piedi quel viaggio, per questa cagione. Alcuni marinari trouandosi qualche centinaia di scudi andauano in due o tre giorni per terra ad Aleppo; e perche haueuano pochi denari da spendere, per spedirsi più presto non faceuano conto di pagare quattro o cinque per cento di più per le mercantie che comprauano; il che riusciua di gran danno per i Mercanti. Impercioche quando arriuano naui, se qualcheduno in fretta, ouero ignorantemente compra la robba più di quello che vale, si stima che l'apprezzi, e tutta s'ha da comprare al medesimo prezzo: di modoche non torna a conto a'Mercatanti che vogliono spendere dieci o dodici mila scudi, se vn marinaro che compra poca robba desse occasione che cresca il prezzo della mercantia. Questa vsanza si pratica anche con esattezza nelle Iudie, e particolarmente nelle miniere de'diamanti, si come dirò a suo luogo.

Adunque per rimediarci ottennero i Mercatanti che all'auuenire i forestieri non potessero andare a piede da Alessandreta ad Aleppo, ma che douessero andarci a cauallo, e pagare sei piastre per cauallo, e vn'altrettanto al ritorno, sì che contando l'altre spese del cammino e del soggiorno in Aleppo, il viaggio non si può fare con meno di trenta piastre, e frattanto l'vtile suanirebbe.

Ordinariamente sogliono i Mercanti fermarsi in Alessandreta tre o quattro giorni per riposarsi, e per fare alcune poche prouisioni per il viaggio, perche se bene ogni sera si trouino buoni albergi, nondimeno gli Giannizzeri, che accompagnanli, hanno a caro che si porti da bere e da mangiare per la strada. Ci facemmo di nuouo allegrezze per la nascita del Re co'Viceconsoli.

Partiti d'Alessandreta camminammo circa due hore in vna pianura fin'al piede d'vn'alto monte chiamato *Belan*, che in mezzo è aperto, e ci tira il vento Greco tal volta con tanta vehemenza, che i vascelli non possono stare nella spiaggia d'Alessandreta, e se non li spingessero in alto mare con alzar l'ancora correbbono pericolo di perire. Quasi nella sommità del monte si troua vn Caruansera, in vn bel posto e con belle fontane; ma i Mercanti non ci si fermano, e sogliono arriuare vn poco più innanzi all'albergo d'vn Greco, che sa parlare Italiano, e stagiona bene le viuande. Vsano i Franchi dargli vna piastra per pasto, come anche nelli altri luoghi oue si fermano, e ciò per vsanza antica stabilita da'Franchi. Nella scesa del monte verso il Sirocco si scopre la città d'*Antiochia* sopra vna collina. Ci passauano prima i viandanti per *Antiochia*, ma da pochi anni in qua i Giannizzeri vollero esigere vna piastra per huomo, e perciò fù lasciata quella strada. *Antiochia*, da che s'è empito di rena il canale che andaua al mare, e doue entrauano le galere, è andata in rouina, e ha perso suo splendore.

Arriuati al piè del monte scoprimmo lontano vn miglio e mezzo dalla strada maestra vn castello eleuato sopra vn'eminenza, distaccato, onde si gode la vista d'vna parte della campagna d'Antiochia, che contiene quaranta cinque miglia di longhezza, e tre di larghezza nel luogo oue si attrauersa. Circa a mezza strada trapassasi certo argine tramezzato con ponti, sotto a'quali passano alcuni riui d'acqua, altrimente sarebbe difficile d'vscire di quelle strade. Questo argine co'suoi ponti con gran marauiglia fù fatto dal Gran Visirre sotto il regno di Achmet in meno di sei mesi, per causa delle frequenti solleuationi di Bagdar, e di Bassara, per passarci sopra l'artiglierie, e altre munitioni di guerra dalla Romania e dalla Grecia; il che era quasi impossibile prima che fusse alzato quell'argine. Nel fine ci fece fabbricare vn ponte lungo e sodo, sotto al quale passa vn fiume, che vnito colli riui d'acqua che serpeggiano nella pianura, forma vn lago verso Mezzo giorno chiamato il Lago d'Antiochia, di gran rendita per la pesca delle anguille che si fà due mesi auanti la quaresima, e si trasportano a Malta, in Sicilia, & in altri luoghi d'Italia.

Questa pianura è piantata d'vliueti; e perciò in Aleppo così è grande il commercio del sapone, che di lì si trasporta nella Mesopotamia; nella Caldea, nella Persia, e nel Deserto, ed'è il più honoreuole presente che possa farsi agli Arabi. Fanno anche essi assai conto dell'olio d'vliuo. che riceuono con rispetto da chi ne profferisce loro, leuandosi il turbante; e se ne strofinano il viso e la barba, alzando gl'occhi al cielo e dicendo in lingua loro. *Sia ringratiato Iddio*. (Hanno ritenuto quell'vsanza dall'Orientali, della quale spesso fà mentione la Storia Sacra).

Passata la pianura, cinque miglia più auanti trouammo vna rupe grande, e di sotto vno stagno profondo abbondante di pesci simili alli barbi, e di buon sapore. Io ne ammazzai alcuni coll'archibuso.

Due hore dopo guazzammo il fiume d'*Afrora*, che à tempo di pioggie ingrossandosi costringe d'aspettare che si sgonfi per passarlo; e fermatici

qual-

qualche tempo sopra la riua per mangiare, e far pascere li caualli, la sera venimmo a riposare a *Ciaquemin*; nel cui Caruansera apparecchiano le viuande i villani; ed è vsanza di pagare per testa vna piastra, come gia dissi, sì da chi non mangia, come da chi mangia. Dal fine della pianura d'Antiochia fin'a Ciaquemin gli caualli sono si fattamente tormentati e punti da certe mosche grosse, che sarebbe impossibile di caualcarci, se non si voltasse a mano dritta o a mano sinistra per vna campagna piena di certi cardoni alti e longhi, de'quali si seruono li scardatori, che arriuando fin sopra la croppa del cauallo, ne cacciano le mosche d'attorno, con gran sollieuo de caualcanti.

Partiti dal villaggio di Ciaquemin marciammo sette hore tra sassi, & a mezza strada non vedemmo otto o noue miglia attorno, altro che rouine di monasterij antichi, alcuni de'quali fabbricati di pietre di taglio sono ancora presso che tutti interi; e circa mezza giornata discosto dalla strada verso Tramontana, si vede il monastero di S.*Simeone Stilita*, & in piedi parte della sua famosa colonna. I Franchi che vanno ad Aleppo distornansi per vedere quel luogo. Tra le rouine di que'monasteri veggonsi delle cisterne intere con volte di pietre di taglio, che veramente paiono degne d'ammiratione.

Da Ciaquemin venimmo in dieci hore ad vn villaggio chiamato *Angare* e in tre hore da *Angare* ad *Aleppo*, oue smontammo in casa del Signore Bremon Console Francese. Visitate poi da'Doganieri le nostre robbe andammo alla *Cassieria*, oue i forestieri stanno in albergo, per quattro giuli e mezzo il giorno, e tre giuli per seruitore. Vi si fanno pasti ragioneuoli. Al nostro arriuo tutte le altre Nationi ci vennero à visitare.

CAPITOLO SECONDO.

*Descrittione d'*Aleppo *città* Metropoli *della* Siria.

A*leppo* è città, che per la sua bellezza e grandezza e anche per la bontà e salubrità dell'aria, e per essere abbondante d'ogni cosa merita d'essere annouerata tra le più celebri città della Turchia: è Scala del Leuante, oue per il gran commercio approdano tutte le nationi del Mondo. È situata al grado 71. minuti 45. di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine, in vn territorio fertile. Non ostante qualsiuoglia mia diligenza, non ho potuto hauer notitia certa del suo antico nome. Chi dice che fusse *Hierapolis*, e chi *Beoraca*, della qual'opinione vltima sono li Christiani del paese. Gl'historici Arabi nelle loro croniche la chiamano *Aleb*, perche non vsano la lettera p nel loro Alfabeto come l'altre nationi. Questa città fù presa dalli Arabi l'anno decimoquinto dell'Egira di Mahometto, cioè l'anno 637. del Christianesimo in circa, sotto l'Imperio d'Heraclio.

È fabbricata sopra quattro colline picciole, e'l Castello è posto in cima alla più alta, che stà in mezzo ad Aleppo, ed è sostenuta in più luoghi

con

con volte, acciò non caschi giù. Il castello contiene cinque o sei cento passi di giro. Le muraglie e le torri sono di pietre di taglio, ma di nulla diffesa. C'è vna porta sola al castello verso il Mezzo giorno senza ponte leuatoio; alla qual porta s'arriua per certi archi che attrauersano il fosso profondo di sei o sette pertiche. L'acqua è morta, & il rimanente del fosso asciutto; in somma la piazza non puo passare per luogo forte. Ci corre per vn canale l'acqua delle fontane della città. Ha presidio grosso di soldatesca.

Il ricinto della città si distende più di tre miglia, la maggior parte senza fossi, e que'che ci sono non hanno più di tre pertiche d'altezza. Le muraglie sono di pietre di taglio con torri quadre distanti le vne dalle altre settanta o ottanta passi, tra le quali ce ne sono altre più picciole: que'muri però non sono per tutto vguali. S'entra nella città per dieci porte, senza fossi nè ponti leuatoij, e sotto vna di esse i Turchi tengono con gran veneratione lampane accese; e dicono hauerci habitato per vn buon pezzo di tempo il Profeta Eliseo.

Fuori della città corre solamente vn fiumicello chiamato *Coic*, che più propriamente si deue chiamare riuo, assai però vtile, perche gioua per dar'acqua à tutti gli giardini, che producono frutti in abbondanza, e particolarmente pistacchi grossissimi e più saporiti che quelli di Casbin. In ogni modo se Aleppo è priuo di fiumi, d'altra parte è proueduto d'acqua di cisterne è di fontane, che ci viene per condotti da sei miglia lontano.

Gl'edificij publichi e particolari di dentro fanno bella vista; le cui muraglie sono vestite di marmi di varij colori, e li soffitti arricchiti di fogliami e di scritture in oro. Dentro e fuori della città ci sono da cento quaranta superbe Moschee colle loro cupole, tre de'quali sono coperte di piombo. La principale e maggiore fù gia Chiesa de'Christiani chiamata *Albha*, cioè *Vdito*, e credesi che fosse fabbricata da S. Elena: & anche in vno de'borghi ce n'è vna che fù Chiesa de'Christiani, nel cui muro a mano dritta nell'entrare vedesi vna pietra quadra di due o tre piedi, oue è scolpita la figura d'vn calice, e d'vn'hostia sopra la bocca del calice con vna mezza luna che copre l'hostia, le cui due punte toccano appuntino gli orli della bocca del calice. Queste figure a prima vista paiono di musaica; ma io con alcuni Francesi raschiammo di nascosto con ferramenti quella pietra, e le trouammo essere naturale e tutta d'vn pezzo.

La curiosità di quel mistero da tanto tempo rappresentato in quel sasso ha spinto i Consoli Francesi a profferirne grosse somme di denari, ma i Bassa o Gouernatori mai non hanno voluto venderlo. (Qui vorrei sapere da' nostri Heretici della Religione pretesa reformata, se questo non proua che nella primitiua Chiesa si consagraua il Corpo e'l Sangue di Giesù Christo, e se ne veneraua il segno, e consequentemente le Immagini). Due miglia incirca dalla città, sopra vna vaga collinetta, oue li Franchi sogliono prendere i loro spassi, trouasi vna grotta, nella quale dicono li Turchi che stette il loro falso profeta Ali per alcuni giorni: e perche si vede vna

mano

mano scolpita nella rocca, essi dicono che sia l'impronta di quella d'Aly, che ce la volle lasciare per memoria in quella grotta.

Tiene Aleppo tre Colleggij, ma pochi Scolari, e però alcuni huomini stipendiati c'insegnano la Grammatica, certa spetie di filosofia, e le cose concernenti la loro religione.

Le strade della città sono tutte selciate, fuorche però quelle de'Bazzari che sono strade oue stanno i Mercatanti & gli artigiani, si come dissi altroue. I principali artigiani per il più sono gl'operarij di seta e di camelotto di pelo di capra.

Contansi nella Città e ne'borghi quaranta Caruanserai, e cinquanta bagni publichi per huomini e per donne, a vicenda. Que'bagni seruono di delizie alle donne, che auuanzano quello che possono la settimana per portarci la collatione, e prendersi spassi insieme.

I borghi della città sono grandi e popolati, oue tengono i Christiani quasi tutte le loro Chiese e case. Quattro sorti di Christiani Leuantini risiedono in Aleppo, cioè Greci, Armeni, Giacobiti o Soriani, e Maroniti. I Greci ci mantengono vn'Arciuescouo, & arriuano al numero di quindici ò sedici mila. La lor Chiesa è dedicata a San Georgio. Gl'Armeni hanno vn *Vertabet*, cioè Vescouo, e giungono al numero di dodici mila anime: la loro Chiesa è dedicata alla Madonna Santissima, come anche quella delli Giacobiti, anche essi gouernati da vn Vescouo, & ascendono a dieci mila. Gli Maroniti soggiacciono al Sommo Pontefice Romano, & eccederanno mille ducento, con vna Chiesa del titolo di S.Elia. Li Cattolici Romani possiedono trè Chiese officiate da'Padri della Compagnia di GIESV, dalli Capuccini, e da'Carmelitani Scalzi. Il Console Francese teneua all'hora, quando ci passai, per Cappellano vn Francescano. Si che nella città e ne'borghi tutto il popolo giunge a dugento cinquanta mila anime. (Vn'Autore moderno accresce quel popolo sin'a settecento mila anime. La differenza del calcolo è troppo eccessiua.)

In Aleppo concorrono di molte merci, di panni di seta, di camelotti di pelo di capra, di noce di galla, di valaneda, che è certa sorte di coccia di ghiande, necessaria a'pellicciari per acconciare le pelli, e anche del sapone, e di molte altre mercantie. E perciò in quella città di continuo concorrono negotianti da tutte le parti del Mondo; & ogni Natione ci tiene il suo Consolo, per l'interesse e li diritti della sua Natione.

Alcuni scriuono che gli fiumi dell'Eufrate e del Tigre rendono tanto celebre quell'Emporio, col mezzo delli quali trasportansi le mercantie nel scendere e salire que'fiumi: ma si sbagliano; perche non haurei attrauersato il deserto da Bagdat ad Aleppo, e da Aleppo a *Bassara*. Anzi il gran numero di mulini fabbricati sopra l'Eufrate per cauarne l'acqua & inacquare le terre n'impediscono la nauigatione.

L'anno però 1638. io viddi scendere sopra l'Eufrate parte dell'esercito del Gran Signore con munitioni da guerra, quando egli pose l'assedio a Babilonia: ma ne furono scansati tutti i mulini, non senza grossissima spesa.

Quanto

Quanto poi al Tigre, non è quasi nauigabile, se non da Bagdat a Basfara, e nel scenderlo si fa quella strada in barche in noue o dieci giorni, ma è tanto scommoda, che ad ogni villaggio o tenda d'Arabi, che si trouano su la riua, bisogna comporre e pagare vn certo tributo.

Alcuni mercatanti di Mussul, e di Bagdat, & altri che vanno per negotiare a Bassara fanno contra la corrente del Tigre tirare in sù barche fino a Bagdat, ma quella tratta che si fa dall'huomini dura ordinariamente settanta giorni. Di qui si puo giudicare del tempo e della spesa nel far salire le merci per l'Eufrate insin'al *Bir*, oue si sbarcano per Aleppo. Se non fossero li argini che trapassano il Tigre due giornate sotto Mussul, si potrebbe salire in sù da Bagdat fin'a Mussul, ciò però è impossibile, si come io dirò altroue. Finalmente ancorche i mercanti potessero trasportare le loro mercantie per il *Moratsu*, cioè l'Eufrate, pure non è da fidarsene: imperciochè li Principi Arabi, che di estate, quando camminano le Carauane, vengono a far la loro dimora longo la riua dell'Eufrate con tutta la loro comitiua e'l loro bestiame, per trouare acqua, e herbaggi, farebbono pagare a'Mercatanti per tributo grosse somme, ad arbitrio loro.

Ne facemmo la proua nel venire da Babilonia ad Aleppo. Cascammo in mano d'vn di que'Principi che risiedeua ad *Anna*, che si fece pagare quaranta piastre per soma di camelo, e ci trattenne cinque settimane, acciò comprassimo da'suoi sudditi le merci. L'vltima volta che io passai il Deserto, incontrammo vn di que'Principi Arabi col suo fratello ambidue giouanetti, che mai volle lasciarci andare innanzi, se prima non gli scambiauamo dugento mila piastre in specie per tanti larini, che sono vna certa moneta della quale parlerò più innanzi. I Mercanti, a'quali tornaua in gran discapito quel cambio, contrastarono venti due giorni indarno, e lor mal grado furono costretti ad vbbidirlo. Basta questo per far vedere che trouandosi tanti di que'Principi nella strada dell'Eufrate, li Mercanti si rouinarebbono se ci nauigassero. Detto ciò circa il commercio parliamo del gouerno d'Aleppo.

Gouerna quella città con tutta la Prouincia da Alessandreta all'Eufrate vn Basfà, che tiene trecento huomini per la sua guardia: quel Basfà da pochi anni in qua fù fatto Vizir. Vn Aga, ouero Capitano di caualleria comanda dentro e fuori della città quattro cento Offiziali. Vn'altro Aga ha sotto di se sette cento Giannizzeri, al quale appartiene tener le chiaui delle porte della città, le quali gli si portano ogni sera, ed egli non è sottoposto al Basfà. Il Comandante del Castello si manda da Costantinopoli, e ha sotto al suo dominio tutto il cannone (che sono venticinque o trenta pezzi, otto grossi, e l'altri piccioli) e ducento moschettierij. Vn'altro Aga o Capitano della città comanda trecento Archibugieri, e di più vn *Su-Basci*, o siuero Bargello, che di notte va in ronda co'suoi Offiziali per la città e'borghi, e l'istesso fa eseguire la sentenza di morte che da il Basfà.

Il Cadi, o sia Presidente solo senza assessori tiene il gouerno ciuile e poli-

tico. Questo giudica le cause ciuili e criminali, e dopo condannati a morte i rei gli manda col loro processo al Basà, che fa metter la sentenza in essecutione, o pure ne dispone come vuole. Auanti a quel Cadi si fanno e disfanno li matrimonij, e si passano l'istrumenti di compre e di vendite: esso crea gli Maestri o siano Consoli giurati di tutte l'arti, a' quali tocca il visitare gl'artigiani, che non falsifichino i lauori. Le finanze del Gran Signore depositansi nelle mani d'vn Tefterdar, o si vero Tesoriere generale, che sotto di se tiene altri riceuitori, o depositarij particolari in diuersi luoghi.

La Religione ha per Capo & Interprete sì nelle cerimonie, e sì ancora nelle cause ciuili, che possono interuenire circa la Legge, il Mufti. Il CicK, o Dottore della Legge istruisce li Neofiti nel mahometismo, & insegna a loro li costumi e le dottrine.

Arriuati noi ad Aleppo, e recata al Console Francese la nuoua della nascita del nostro Rè, egli ottenne dal Bassà la licenza di farne allegrezze publiche. Adunque egli fece vn pasto magnifico, al quale furono conuitati tutti i principali delle Nationi Inglese & Olandese con segni di gran giubilo, e furono sparati di moltissimi mortaletti, e dati tutti li segni di giubilo possibili.

Tre giorni dapoi che io arriuai in Aleppo il Gran Signore Sultano Murat ci venne per giungere il suo esercito che marciaua per assediare Bagdat. La sua entrata in Aleppo non merita farci fermare à raccontarla, come cosa assai ordinaria. Vna sola cosa ci viddi da stupire, cioè che: Vicino ad Aleppo alla volta di Leuante vedesi vna casa di Deruisi, che anticamente era Conuento dell'ordine di S. Basilio, ed è in buon posto & adornata di be' marmi. Hora que' Deruisi andarono innanzi al Gran Signore vn miglio e mezzo fuori della città sin'al monte *Ozelet*. Fatta che fù dal loro Superiore l'oratione a Sua Altezza, due tra que' Deruisi gli fecero riuerenza, e voltatisi poi per lo spatio di mezza hora di strada insin'al castello d'Aleppo andarono immediatamente auanti al cauallo del Gran Signore girando di continuo, si prestamente e con tanta forza, che vsciua loro abbondante schiuma dalla bocca, e gl'occhi de' riguardanti se n'abbarbagliauano. Alcuni di loro girano in questo modo due hore continue, e pauoneggiansi di quel giramento pazzarello e degno delle risa.

Venne ad Aleppo a trouare il Gran Signore il Bassà del Cairo con due mila Giannizzeri. Non si poteua mirare gente più lesta e in miglior'ordine. Ogn'vno portaua calzoni di scarlatto longhi fin'al piede colla vesta alla Turchesca di panno d'Inghilterra, e la camiciola di tela di bambagia trapontata di diuersi colori. La maggior parte portaua bottoni d'oro e di seta, e la cinta, colla sciabla guernite d'argento. Il Bassà andaua al fronte di quella magnifica infanteria modestamente vestito. Ma il suo cauallo compariua tanto più superbo di ricchi fornimenti, quanto più il Bassà disprezzaua la sua propria persona. In quell'incontro il Bassà non haueua sparagnato nulla per comparire auanti al Gran Signore con superbo arnese.

I consoli Franchi dopo alcuni giorni ottennero l'vdienza del Gran Signore e lo

e lo presentarono secondo l'vsanza, ma il Console Francese ci andò il primo.

Chi non vuol partir solo con vna scorta, conforme io feci più volte, è costretto di far qualche soggiorno in Aleppo per disporre le sue cose, e per aspettare la radunanza delle Carauane. Ma niuno si stracca mai di stare in quella città, che dopo Costantinopoli e'l Cairo è la più ragguardeuole, e la principale di tutto l'Impero de'Turchi. Ma è tempo d'auuiarsi verso la Persia, oue si può andare per più strade, che io feci tutte in varij miei viaggij.

CAPITOLO TERZO.

Di più strade da Aleppo *a* Spahan, *e particolarmente di quella del Gran Deserto colle sue particolarità.*

PEr cinque vie si puo fare il viaggio da Aleppo a Spahan, le quali vnite alle due altre gia descritte per la Natolia, fanno il numero delle sette che si possono tenere da Costantinopoli, da Smirna, & da Aleppo per la Persia.

La prima di quelle cinque strade nel partirsi da Aleppo è à man sinistra all'Oriente estiuo, per DiarbeK e Tauris. La seconda è verso Leuante, per Mussul & Amadan nella *Mesopotamia*. La terza via è a mano dritta all'Oriente d'inuerno per Bagdat e Kengauar. La quarta più verso Mezzo giorno pe'l mezzo del Deserto minore per Anna e Bassara, La quinta per il Gran Deserto, via straordinaria, che si pratica vna sol volta l'anno, quando li Mercanti Turchi & Egittij ci vanno a comprare cameli. Voglio discorrere di quelle cinque strade; ma in questo Capitolo e nelli seguenti parlerò solamente della strada del Gran Deserto fatta da me nel mio secondo viaggio dell'Asia.

Le Carauane per Bassara non s'espongono al cammino per la strada del Deserto se non dopo la rinfrescata, cioè dopo le pioggie del mese di Decembre, per trouarui acqua. E perciò io mi fermai sette settimane in Aleppo aspettando la partenza della Carauana.

Io feci prouisioni di riso, butiro, cascio, mandole, nocche, fichi, e altre sorti di frutti secchi: e di butarga, cauiale, lingue di vaccine, e anche di salami, ma di nascosto, perche gli Turchi, a'quali il porco è bandito, m'haurebbono maltrattato. Feci anche empire piu otri di buon vino; e non mi dimenticai di prouedermi d'olio e di sapone per regalarne gl'Arabi, a'quali non si puo donar cosa di maggiore stima.

Partitasi la Carauana il giorno del Santissimo Natale, e fermatasi tre o quattro giorni a mezza giornata da Aleppo, oue la maggior parte de compagni e lo stesso Carauan-Basci, teneuano le loro tende; io fermatomi due giorni di più ad Aleppo ad istanza del Signore *Bremon* Console Francese, che mi diede due *Bedouini*, e due guide; per condurmi alla Carauana, montato la sera a cauallo, la mattina allo spuntar del sole la giunsi, all'hora appunto che staua su l'allegrezze del partire. Consisteua la Cara-

uana in seicento cameli, e quattro cento huomini tra'padroni e'seruitori:
Il Carauan-Basci solo staua a cauallo per andare auanti a scuoprire le acque e'luoghi da accampare. Notisi che non si seruono di caualli nelle Carauane che camminano adagio ne'Deserti; imperciocche alle volte si cammina più di tre giorni senza trouar'acqua, e'caualli non possono sofferire si longa sete, ma si bene i cameli.

Dissi che andai a cauallo ad incontrare la Carauana, perche à Costantinopoli, alle Smirne & ad Aleppo li Franchi si possono seruire di caualli, ma però nell'altri luoghi della Turchia, anzi à Damasco, à Sayda, & al Cairo, niuno, fuorche i Consoli Nationali, se ne può seruire: in ogni modo gli Franchi del Cairo possono tenere vn'asino, o pigliarlo a vettura, trouandosene gran numero per la publica commodità.

Il giorno seguente partimmo all'alba, & a Mezzo giorno giugnemmo in vn luogo, oue sono tre pozzi, distanti l'vno dall'altro da cinque cento passi. L'acqua è buona, perciò n'empimmo li otri. Alle quattro hore dopo mezzo giorno accampammo in vn luogo, oue non c'era acqua.

L'altro giorno vn poco dopo Mezzo giorno trouammo due pozzi d'acqua cattiua, della quale beuettero solamente i cameli: quiui ci riposammo, senza fare più longa gita, per vedere se gli basti offendessero i cameli, e se le some vguagliauano dall'vna e dall'altra banda. S'incontrò nella nostra Carauana vn certo Padre Carlo Napolitano Carmelitano Scalzo, che andaua in visita delle case del suo Ordine a Bassara, in Persia, e nell'Indie. Il camelo, sopra il quale egli era portato, si sentiua grauemente piagato, percioche, oltre che quel Religioso era vn homaccione grande, egli haueua empito la parte di sotto del suo Cagiaua d'alcuni otri di vino, e d'altre prouisioni di gran peso, e non voleua che niuno lo sapesse. I *Cagiauai* sono fatti come gabbie grandi coperte in forma mezza tonda, di tela incerata, e quelli delle Dame sono coperti di Scarlatto, e di sotto hanno vna cassa chiusa, nella quale si serrano le cose che fanno più di bisogno, e sono più vtili nel viaggio. Pongonsi due Cagiauai vno per parte del camelo, in ogn'vno de'quali vn'huomo sta a sedere commodamente. E quando ce n'è vn solo, dell'altra parte del camelo mettono vna balla per contrapesarlo.

Adunque il *Carauan-Basci* accortosi che il camelo del Religioso era ferito, cortesemente pregò il Padre che permettesse che il suo Cagiaua fosse posto sopra vn'altro camelo: ma non ostante qualsisia ragione e preghiera il Padre non ci volle acconsentire. L'ostinatione mal fondata di quel Padre dispiacque al Carauan basci, tanto più che il Religioso si trasportò di colera, aggiungendo minaccie di tornare ad Aleppo a lamentarsene con gli Consoli: e tornò addietro senza risguardo al pericolo di farsi tagliar la gola. Vn'Arabo con gran carità gli tenne dietro, e tornò vn'hora dopo senza poterne dar nuoua. Circa il tramontar del sole, lo vedemmo da lontano che tornaua in fretta, perche smorzata la sua colera e tornato in se, fece riflessione sopra il pericolo al quale e's'esponeua, e conobbe ch'era meglio

rigiu-

rigiungere la Carauana. Era gia huomo attempato; ma però io gli feci capire che il Carauan-Basci haueua ragione, e che esso era nouitio nelli viaggij, e lo rappacificai col Carauan Basci. Io poi nel rimanente del viaggio gli resi tutti i seruitij possibili, ed egli fù molto riconoscente, & hebbe in me gran confidenza. Era huomo da bene, e lo stimauo tanto che gli confidai vn Orloggio di gran prezzo, e credo che ne facesse presente al Principe di Bassara, e mi promise di mandarmene li denari a Goa, si come puntualmente e'fece.

Mentre già siamo innanzi due giornate nel Deserto, non voglio auanzarmi dentro più oltre prima di farne vna breue descrittione. Adunque comincia il Deserto otto à noue miglia lontano da Aleppo, doue nell'andare più innanzi, in luogo di case trouansi delle tende. Distendesi il Deserto della parte dell'Oriente d'inuerno, longo il fiume Eufrate fin'a Bassara, & alla riua del Golfo Persico: e verso il Mezzo giorno fin'alla catena de'monti che diuidonlo dall'Arabia Pietrosa, e dall'Arabia felice. Que'Deserti sono quasi per tutto campagne di rena, in certi luoghi più sottile che nell'altri, ed è molto difficile passarci se non dopo le pioggie, che assodano quelle campagne. Di rado vi si trouano valli, o colline, e poca acqua con qualche cespugli, ouero herbe spinose per far cuocere il riso.

In quel Deserto non c'è punto di legno. E il poco legno e carbone, che si mette sopra i cameli alla partenza da Aleppo non può seruire più di otto o dieci giorni. E perciò si osserui che di seicento cameli che passano il Deserto, al più cinquanta sono carichi di mercantie, cioè di panni grossi, merciarie, minuzzerie, e tele tinte nere e Turchine, delle quali si seruono gl'Arabi senza lauarle. Tutti gl'altri cameli sono carichi di prouisioni di bocca, che per vn viaggio si longo, e in paesi del tutto deserti che non producono la minima cosa per la vita, vogliono essere in grandissima abbondanza.

Le quindici prime giornate nel Deserto trouammo acqua solamente di due in due giorni, e alle volte di trè in trè giorni. Il ventesimo giorno riposammo vicino a due pozzi, le cui acque erano buone. Rallegrossi ogn'vno di poter lauare i suoi panni, e già il Carauan-Basci haueua presa resolutione di fermaruisi due o trè giornate; ma ci fù dato vn'auuiso che ci costrinse di ripigliare in fretta il cammino la mattina per tempo per euitare vn'incontro di grande nostro pregiuditio. Appena ordinammo la cucina per cena, che vedemmo venire vn Corriero con trè Arabi, ciascuno sopra vn Dromedario, che portauano ad Aleppo & ad altre città la nuoua della presa di Bagdat. Fermaronsi a'pozzi per far bere le bestie, e i principali della Carauana li regalarono d'alcuni frutti secchi. Essi ci fecero auuertiti che li cameli che portauano le robbe del Gran Signore erano stanchi, e perciò se l'incontrauamo infallibilmente ci toglierebbono i nostri per solleuare i loro, aggiungendo che doueressimo allontanarci da Anna città situata sopra l'Eufrate, acciò l'Emir di quelle contrade auuisato della nostra marciata non ci fermasse. Il nostro Carauan-Basci ciò saputo fece partire la

re la Carauana alle trè hore dopo mezza notte, e camminare nel Deserto verso il Mezzo giorno. Ma con questa occasione voglio qui riferire la Relatione dell'assedio e della presa di Bagdat da Sultano Murat, scritta da vn Officiale del Serraglio e degna d'essere raccontata conforme la descriue il Signor di Loir Francese.

CAPITOLO QVARTO.

[La conquista di Babilonia fatta da Sultan Murat Rè, figliuolo di Sultan Acmet Rè, figliuolo di Sultan Muhemed Rè, figliuolo di Murat Rè.

IL Lunedì otto della Luna di *Redgeb* dell'anno 1638. si gionse d'auanti Babilonia, & appena si hebbe piantato il padiglione del gran Signore lungo la riua dell'Eufrate, che subito si distribuirono li stromenti da zappare, la poluere, il miccio, e'l piombo a coloro, che haueuano la cura di lauorare alla trinciera. L'Imperatore, hauendo aspettato insino alla sera nel proponimento, che hauea fatto di vendicarsi de'nemici, fece chiamare il Gran Visire, e lo confortò di tal maniera con molte parole, che danno animo, che questo Generale attaccando il lembo della sua veste alla sua cintura, andò immantinente ad inferuorare il coraggio di tutto l'esercito con queste parole; *Valorosi Compagni, Babilonia è della nostra heredità; non habbiamo da dar oggi tempo a'nostri nemici: per amor di Dio fate i vostri vltimi sforzi. Vi abbandoniamo i beni, e le ricchezze di coloro, le cui teste saranno nostre.*

Hauendo al medesimo tempo dato parola, che si accrescerebbero loro le paghe, e' si pose la rodella al collo, prese l'arco, e la freccia in mano, e per far fare la prima salua alla Guerra, fece dar fuoco a trentasei pezzi di batteria. Il rimbombo di coloro, che gridauano *Dio è grande*, mischiato con quello, che faceuano li cannoni, era così formidabile, che era cosa di stupore, e l'aria n'era così turbata, ch'il padre non potena discernere il figliuolo, ne il figliuolo il padre. Per andarcalla trinciera, il Gran Visir *Muhemmed Bassà*, il Gouernatore della Grecia *Ali Bassà* figliuolo di *Arslan*, e l'*Aga* de'Giannizzeri col suo Reggimento aprirono il primo atacco con dieci pezzi di batteria, e altrettanti falconetti Reali verso Leuante, e dirimpetto alla Porta bianca, che mira il cantone della Torre di *Dgigalfade* in fronte del gran Forte. Quando l'assedio fù formato, e che si entraua nella trinciera fin di là della Porta bianca, *Mustafà Bassà* il Gouernatore di Damasco, *Ibrahim Casinedar Bassà*, il Sangiaco Bei di Custandil Veli Bei, Baiazet della Vallona, & Vssain Agà Samsongibasci col Reggimento suo di Giannizzeri, e quaranta Tsciorua dgis con le loro compagnie presero il loro quartiere alla Torre di Persia con sette pezzi di batteria, e cinque falconetti Reali.

Non v'erano, che cinque pezzi di batteria vn poco più abbasso dou'erano il Gran Visir, il Gouernatore di Natolia, Vssai Bassà con le truppe, quelle

quelle d'Egitto, & il Cardgi Basci, con quaranta compagnie di Giannizzeri.

Poco più in là della parte della Porta delle Tenebre, dou'è la gran Torre, che è caduta in mezzo a due fortini, il Gouernatore di Mesopotamia Deruiše Muhemed Basà con le sue genti, il suo essercito, e sette Ticiomadgis, entrò nella trinciera col fauore di sette grossi cannoni, & il Silictar Mustafà Basà con l'essercito di Damasco, cinque pezzi di batteria, e trenta falconetti reali, essendoui posto dirimpetto alla riua del fiume Tigre, dou'è il bastione, che chiamano degli vccelli, si cominciò a battere la Città da ogni parte con tanto furore, che pareua, che l'Vniuerso tosse sottosopra. La contrascarpa essendo forata, si andaua dalle trinciere nel fosso, e due, ò trè grandi torri furono talmente distrutte, ch'erano eguali alla terra. Dalla parte del Gran Visir la metà d'vn'altra grossa torre fù parimente abbattuta, e dapoi, che furono padroni di due altre, che erano nel mezzo, la trinciera si trouò totalmente finita in trenta giorni: la parte d'auanti essendo eguale a'fossi non mancaua più altro a riempirgli. Per questo effetto si comandò immantinente, che si portassero sacchi: gli Spahi ne recarono otto mila, il Gran Mufti trecento, ciascuno de'Caziascheri cento, e coloro, che haueuano cura de'Cameli, i mulattieri, & i portatori di torcie ne adunarono trecento volte cento mila d'ogni sorte di crini, di filo, e di pelo. Di più si tagliarono mille cinquecento Palmieri, che si gittarono nel fosso, e durante dieci giorni, e dieci notte i Soldati strascinarono terra per riempire i fossi della fortezza, ch'erano profondi da trè huomini, & haueuano vn braccio d'acqua.

A'diecinoue della Luna di Sciabban si fece la lista di coloro, che vollero seruire di gente perduta, cioè, che vollero essere i primi negli assalti, e furono ripartiti sotto insegne differenti. Il medesimo giorno dopo d'hauere implorato l'aiuto Diuino, si marciò dirittamente al forte, ch'era nel cantone del quartiere del Gran Visir, con intenzione di portarlo via al far del giorno. Si diede il comandamento della gente perduta de'Giannizzeri ad *Ibraim Bulac Bassi* Capitano della vigesima quinta compagnia, e a *Sciachbus* quello de'seruidori degli Spahi, ch'erano trecento de'figliuoli perduti, che tutti con vn gran grido cominciarono a zappare il piede della fortezza. All'ora sì, che l'anima de'Persiani ascese alla loro testa, credendo eglino che si andasse a dar l'assalto, e che facendo sonare i piffani, e toccare i timpani, impiegarono ogni sorte di cosa per la loro diffesa, & oltre vna grandine di moschettate, di freccie, e di sassi, scagliarono contro a'nostri tante bombe, catene, e fuochi artificiali, che vi rimasero quel giorno molti giouani ammazzati, e feriti. Finalmente la zuffa sì riscaldò in guisa tale a quell'attacco trà'due esserciti, che durò trè giorni, e trè notti con furore senza pari.

I Persiani esclamauano terribilmente, & i nostri animandosi anch'essi trà loro, spingendo altissime voci al Cielo, vennero così da vicino alle mani, che alcuni si pigliauano per il collo, mentre gli altri faceuano a pugni, e a sassate con terra, e col pugnale.

Il Gran Visire stesso pigliando l'arco, e la freccia in mano, come il *Seid Fecas*, scoccò sì gran quantità di dardi sopra li assediati che votò il suo carcasso. Alcuni ne furono feriti alla testa, o alla spalla, altri nel ventre, alcuni vi perderono la vista, e molti la vita; ma finalmente vno di loro, hauendolo mirato, gli trafisse la gola d'vna palla, che gli vscì dall'altra parte del collo, & immantinente l'arco, e la freccia gli caderono dalle mani, & egli caddè morto; e molti altri braui Signori, ch'erano presso a lui, li quali nel medesimo tempo furono morti. Vno de' suoi *Agà*, huomo di gran valore, vedendo, che quell'infelice accidente hauea in qualche modo raffreddato l'animo all'esercito, disse: *Che cosa è questa*; e facendo mettere il corpo del suo padrone in vn picciol padiglione, andò a trouare il Gran Signore, e gli disse: Il mio Rè sia sano *Muhemed Bassà* vostro Gouernatore è caduto morto. Il Rè fu così soprapreso, e così attonito a questa nouella, che vna lacrima gli cadette dagli occhi, & hauendo fatto chiamare subito il *Capudan Mustafà Bassà*, gli diede la carica di Gran Visire.

Questo nuouo Generale andò senza indugio al quartiere del Gran Visire, e dopo d'hauer fatti alcuni presenti a' soldati, disse loro: Miei cari, oggi è il giorno, che bisogna, che facciate i vostri vltimi sforzi. All'hora la gente Turca con le loro animose spade caricarono sì bruscamente i nemici, che nè Rustan, nè Dastan, nè Cacarman Zeman, nè Zalnatuuan viddero mai tal battaglia. Si scaldauano vie più col nitrito de' caualli, col fischio delle freccie, e'l battimento delle spade, mentre la moschetteria, e l'artiglieria faceano anch'esse il loro giuoco d'vna parte, e dall altra con tanta furia, ch'il loro formidabile strepito strugeua i cuori; e l'aria, e la terra vi rispondeuano con horribile tuono. Finalmente buono, o malgrado a' nemici, l'esercito Turco inalberò lo stendardo del soccorso in cima della sudetta fortezza con acclamazioni d'allegrezza, che arriuarono fin'al Cielo. Nel medesimo quartiere il Maggiordomo, e'l Trinciante del defonto Visire Risuan, & Alì Bei, il Capo de' venturieri Nasuch Bey, e quello de' Palafrenieri Vssein Agà, molti braui, e valorosi huomini, e molti paggi furono ammazzati. La sera essendo venuta, fù portato via à lume di torcie il corpo del Visire, e fù comandato, che si sepellisse doue Mustafà Bassà suo padre essendo Beeglier Bei di Babilonia, haueua altre volte fabbricato vn sepolcro nel chiostro d'Iman Azem.

La notte si ripigliò la baruffa, la quale fù sì crudele insino alla mattina seguente, ch'il sangue correua per la fortezza, come vn torrente: & i nemici non potendo resistere, il Venerdì vent'vno della sudetta Luna s'intese per gli merli delle muraglie, che quelli dimandauano quartiere gridando *Misericordia*. Nel medesimo tempo, da più di cento parti si diede segno di tregua, & il Sciausc Tarac vscendo per la porta d'Iman entrò nella piazza per intenderne lo stato. Per altra parte il Can chiamato Alì Agà inuiò vn'huomo della città a pigliar passaporti, che venne diritto al padiglione del Gran Visir. Più di ducento huomini di gran qualità della gente di

te di Romilia, e de'Giannizzeri al romore di così buona nouella vennero anch'essi al quartiere del Rè, che fece a tutti carezze, e grazie straordinarie, e diede tempo a'nemici fin'alla sera per partire dalla città.

Bectach Can, con tutto il suo seguito andò al padiglione del Gran Visir, mentre il Rè coronato, vestito, e cinto alla Reale, con vna Maestà Imperiale, e fierezza di vn Tigre, e d'vn Leone, sedeua sotto ad vn sublime baldachino. Dinanzi a lui alla sua diritta, & alla sua sinistra stauano nella sua presenza con le mani incrocciate il Gran Mufti, i Caziascheri, i Visiri, i grandi, piccioli, giouani, vecchi, & in somma tutto l'esercito con turbanti, e pugnali guerniti, & arricchiti di gioie, & i paggi pareuano annegati ne'loro abiti di colore turchino celeste. Di più per dar maggior timore, e rispetto all'inimico, fù comandato alle truppe di star'in battaglia, e ciascuno hauea preso tal cura ad arredarsi, che tutte sembrauano fiori di primauera nello splendore dell'oro, e dell'argento, ond'erano coperti, e con corazze, e zacchi, e staffe arricchite della medesima sorte. Gli stessi Giannizzeri mettendo il lor Vscup, o sia berrettone pareuano anch'essi sommersi ne'zacchi di color d'acqua, e le loro scimitarre nude abbarbagliauano la vista col loro splendore. Dalla porta insino al padiglione del Rè tutto l'esercito era posto in ordine. Le laucie erano distese in lungo. Gli arcieri a parte, gli archibugieri a parte, i Tartari a parte, e parimente l'esercito di Damasco, quello del Cairo, d'Iusbec, di Curdistan, di Tscerdistan aspettando tutti con molta grauità, & impatienza la venuta di Bectac Can.

In tanto appena hebbe il Gran Signore inuiato vn Capitano de'Sciausci a portar vna lettera al Can di Babilonia, per significar, che hauea loro dato tempo insino alla sera per vscire, e che, se non obediuano, li farebbe tutti passare a filo di spada: che Bectac Can con tutto il suo corteggio gionse alla tenda del gran Visire. Subito che si vidde dauanti quella del Rè, e che rauuisò quel superbo padiglione, la vista di tanta potenza, e di tanta grandezza, gli cagionò mille diuersi pensieri di rispetto, e di timore. Quando vidde tante centinaia di migliaia d'huomini valorosi, con tante sorti d'arme, d'arredi, e di stromenti di guerra, ogn'vno con la spada in mano, che pareua vn serpente, & vn'Idra, e ch'erano così ben'in ordine, che pareua, che mille piedi si sarebbono sostentati sopra vn solo, il suo stupore fù molto maggiore. Ma si accrebbe d'assai, quando vidde vn Gran Rè sedere in vn trono eminente, con tanta maestà, e presenza, che i Caharmani, & i Nerimi non sono nulla in comparazione. I cuori de'Giganti si sarebbono aperti di timore, e mille Rustani con altrettanti Caharmani Nerimi, & Efrasiab, non sono altro, che atomi in suo paragone. Sedena in vn trono fauoreuole in giustizia con la modestia di Suleiman, la grauità d'Ali, l'equità di Nucireuan, la maestà d'Osman, il garbo di Humer, e la giustizia d'Abubechir; e tutt'i Dotti, i Visiri, i Signori i Caualieri, gli Emiri, discendenti di Mahometto; & i grandi del Diuano, ogn'vno nel suo luogo staua all'ombra del Rè, quando Bectac Can baciando il suolo, gli parlò in questa forma.

O Monarca di alto nascimento, Rè de'Rè, Rè della Terra, e del Mare, Signor dell'Arabia, e della Persia, Vicario dell'eccellenza del Profeta, che Iddio prolunghi il Regno di Vostra Maestà e lo faccia eterno. Dopo queste parole si stette nel rispetto douuto a'Rè aspettando la risposta. Qualche tempo dopo, questo gran Rè alzò con bella maniera il capo, e con molta maestà mosse la sua lingua per dirgli: Chi sei tu, che sei tù venuto a far quì? Bectac Can gli rispose: Io sono il tuo seruitore Bectac, Gouernatore di Babilonia, e sono venuto a rimetterne la Piazza nelle mani del mio Rè. Al che Sua Maestà replicò: e perche non ti sei renduto? che bisogno haueui di far tanta resistenza? non poteui tù renderti prima? Orsù; non importa, ma appena si trouerà persona, che serua meglio al suo padrone, che tù. Io t'hò dato quartiere, & alle truppe, che sono teco, & al Can. In quanto a me, sono venuto quì per distrugger'i Persiani. Questa piazza è vn'heredità, che fù de'nostri antecessori, e questa è la ragione che mi hà fatto venir quà.

Dopo alcuni altri simili ragionamenti, diede a Bectac Can vn bel presente d'vn pennacchio di penne nere d'Aironi, arricchito di gioie, d'vn pugnale guernito delle medesime, e d'vna veste foderata di pelli nere, e comandò a'Visiri, & à tutti gli Officiali dell'esercito di far publicare da parte di Sua Maestà che coloro, che volessero qualche cosa da lui, venissero, e ne riceuerebbero carezze, e che chiunque non ne volesse, se n'andasse dal suo Rè, che non se gl'impedirebbe. Ma Bectac Can molto contento di essere diuenuto suo seruitore, si rimase con noi.

Dalla nostra parte vi sono rimasti cinque mila morti, e dieci mila feriti, ma de'Persiani ve ne sono stati più di venticinque mila, alcuni con la spada, altri col cannone, e'l moschetto sono andati all'inferno. Vi è quì tanto da fare nelle riparazioni, che se piace a Dio vi faremo il Bairam. Dopo che Bectac Can fù vscito dalla Fortezza, Fetach Can, Calef Can, & Alì Can vi rimasero, & essendosi trouati in vna parte, fecero vn fermo proponimento di non vscire dalla Città. Calef Can si adornò d'vna bella veste, e bebbe alla salute del Rè Sefi, nella risolutione di resistere; e per questo effetto haueuano vn corpo d'esercito di venti mila huomini a loro diuozione: il che hauendo inteso Alì Bassà, figliuolo di Arslan, entrò nella Città con tutt'i Giannizzeri, & essendosene renduto padrone assoluto, giuocò così bene della spada sopra di costoro; che il sangue correndo come vn torrente, si portaua via i caualli. Li soldati, erano così stanchi di ferire, che non poteano alzar più le mani, essendosi trouati huomini che a fronte a fronte ne hanno ammazzati quindici.

La nouella di questa ribellione recò al Rè sommo disgusto. Hò dato loro la vita, diss'egli, perche rompono i patti, che hò loro conceduti? & allora chiesegli Hussein Bassà licenza di andare a caricargli di nuouo, ma non l'ottenne, e tornando vna seconda volta, finalmente il Rè gli diede permissione, & attaccandogli al capo vn penacchio d'Arioni neri, guernito di gioie, gli disse: Và dunque mio brauo, e fà ciò, che vorrai. Appena hebbe

hebbe Hussein Basà quest'ordine, ch'esclamando, Dio è grande, montò a cauallo, e mettendo immantinente la mano alla spada, si pose dinanzi alle truppe, che combatterono con tanto valore, che non è possibile dirlo, nè scriuerlo: I nemici voltando faccia verso la porta delle tenebre presero subito fuga, ma non potendo suiare, ne far correre li loro caualli, doue haurebbero voluto, li arriuarono i nostri nel medesimo luogo. Colui, che tagliaua, fù tagliato a pezzi, colui, che prendeua fù preso, e ne fecero coral macello, che di venticinque milla, non se ne saluò vn'anima. I Can Calif Alì e Fetach con cento Capitani, e molti Officiali segnalati, furono fatti prigionieri, & i nostri recarono sì gran quantità di teste dauanti alla tenda del Rè, che le ammontonauano come montagne.

Coloro, ch'erano rimasti viui, con voci come pecore spigneuano gridi al Cielo; e Sua Maestà fece loro questo rimprouero: Io v'hò dato la vita, e v'hò mandato vn'huomo per certificaruene. Perche vi siete dunque ribellati, e non siete vsciti? il mancamento è vostro. Consegnò nel medesimo tempo due, o trè prigionieri alla custodia del Silictar Mustafà Basà, e lasciò il rimanente di quei maledetti alla discretione de'soldati, che di alcuni fecero pascolo alle loro spade, & altri ne diedero prigionieri a'Giannizzeri.

Così acquistarono i nostri tanta gloria, e tanti beni in questa impresa, che qualcheduno, che non hauea vn quattrino, diuenne padrone di dieci mila e di venti mila Abbassi, e per la buona fontana del Rè, essendosi arricchito, fù fatto possessore di molti caualli, e di molte caualle, e di altri beni. Ecco il racconto intero della conquista di Babilonia. Appena s'è saluato vn'huomo trà mille di quei ch'erano nella piazza, e dopo questa presa, si dubitaua della parte doue il Rè fosse per volgere le sue armi.

Questa è la relazione d'vn'assedio così famoso, la qual'è assai esatta, ma vi manca qualche cosa alla verità, e che lo Storico hà nascosto, come soglion far quì coloro, che la voglion trauestire, e che scriuono solamente in lode del loro Principe. Quei, che sono meglio informarti del volgo, tengon, che la Città si rendesse, anzi per intelligenza secreta del Gouernatore, che per forza. Onde la sua moglie vergognandosi della di lui perfidia, e non volendo sopraniuere a cotal infamia, s'auuelenò il medesimo giorno che i Turchi entrarono nella Città: e mi è stato detto, che Sultan Murat habbia fatto portare nel suo Tesoro, per collocarui frà le cose rare due camicie di quella generosa Signora, che hà scelte frà le spoglie, perche sono talmente abbellite di gioie, che vengon preggiate cinquanta mila zecchini.

La disperazione funesta di questa Donna, non pare che facesse altro, che preuenire l'insolenza, e la violenza de'Turchi, e si potrebbe dire, ch'ella non si priuasse della vita, che, perche preuedeua di non poterla conseruare, per essere stata di opinione contraria al suo marito: si come alcuni altri Signori Persiani, & i Cittadini ripugnanti al medesimo tradimento, e per questa cagione destinati al supplicio.

La relazione non hà ragione di dire, che si vollero solleuare, e radunar gente per trincierarsi in vn cantone della Città, e che la loro resistenza obbligò

bligò Sultan Muràt di permettere a Hussein Basſà d'andar'a tagliar'a pezzi quanti ne trouasse con le armi in mano. La ribellione, di che gli accusano, non è altra cosa, che l'effetto d'vn'orribile disordine, che questo Basſà fece fare à Sultan Murat. Era il medesimo, che gli haueua venduta la Città di Riuan, della qual'era Gouernatore per il Rè di Persia, e che frà le allegrezze, che facea questo Principe quando si vidde padrone d'vna Città, che gli recaua vn nuouo titolo d'Imperatore, lo fece precipitare negli eccessi dell'vbbriachezza, come altre volte era auenuto ad Alessandro il grande nel medesimo paese. Nel calore di questi disordini, gloriandosi il traditore d'vn barbaro valore, suppose falsamente quella ribellione a Sultan Murat, ch'essendo già pur troppo inclinato dal suo proprio genio alla crudeltà, oltre a'vapori del vino, e dell'acqua vita, che anch'essi concorreuano ad infiammargli la bile, fù talmente irritaro da questa nouella, che diede ordine di andar'a reprimere la solleuatione ad vn huomo, che anelaua ad vbbriacarsi del sangue de'suoi compatrioti, come era già vbbriaco di vino, e che appunto eseguì quello, che hauete letto.] Ma quel Basſà pagò la pena de' suoi tradimenti; si come si dice nella Relatione del Serraglio: Questa Relatione dell'assedio di Babilonia è del Signore de Loir: ma più addietro al Capitolo decimo quarto racconteremo per qual causa si fece quella ribellione, e perche Sultan Murat non osseruò la sua parola, ma torniamo alli nostri viaggij.

CAPITOLO QVINTO.

Continuatione della strada nel Deserto: co'disaggi che ci patimmo.

DI li ad otto giorni trouammo trè pozzi accompagnati di trè o quattro case, oue la Carauana comprò dattoli da'villani, e ci facemmo pane. Fermatici in quel luogo due giorni per far'acqua, mentre dauamo ordine alla nostra partenza, eccoche arriuano trenta huomini a cauallo da parte dell'*Emir* di que'Deserti, che voleua vederci; e perciò ordinarono che si douesse fermar la Carauana. Comparue il Principe trè giorni dopo, e'l nostro Carauan-Basci datogli il saluto, gli fece il solito dono, ciò fù vna pezza di taffeta rasato, e mezza pezza di scarlatto con due caldaroni di rame della grandezza d'vna mezza botte. Egli portaua quelli caldaroni a *Bassara*, e forsi quel Principe non ne teneua altrettanti nella sua cucina per far cuocer, il riso e'l Pilaò. In ogni modo non contento di ciò volle di più quattrocento scudi. Dopo molti contrasti di sette a otto giorni ci fù forza a noi di tassarci ogn'vno per pagar quella somma. Quel Principe regalò i Capi della Carauana di Pilaò, di mele, e di dattoli con cinque o sei castrati alessati.

Trè giorni dopo d'hauer lasciato quel Principe giungemmo a due pozzi accanto a certe casaccie rouinate già fabbricate di mattoni cotti al Sole: Imperoche per tutto il Deserto, e particolarmente in quelle parte Meridiona-

dionali non si troua legno nè meno da far fuoco, ma solo in qualche luoghi alcuni cespugli o mucchi d'herbe spinose, colle quali fanno cuocere il riso. L'acqua di que'pozzi era si amara che i cameli non ne potettero bere. Empimmo li nostri otri di quell'acqua con speranza di fare in qualche modo che se ne potesse toglier l'amarezza; ma prouammo, che le cose naturalmente cattiue, non possono per arte diuenir buone,

Viaggiammo sei altri giorni senza trouar'acqua, li quali giunti alli altri tré arriuano al numero di noue; come gia dissi, senza incontrare vna goccia d'acqua. La Carauana huomini e bestie patì gran tormento in si longa gita. Fornita la nouenna, e passate certe colline di noue miglia di longhezza, trouammo tre altre collinette, sotto le quali ci sono certi pantani. I cameli sentendo l'odore dell'acqua da vn miglio e mezzo si preséro a trottare, e gittandosi frettolosi a gara in que'paludi intorbidarono l'acqua dimodo che fummo costretti a restarci tre giorni per aspettare che l'acqua si schiarisse per lauare i nostri panni, e prouedercene. Cogliemmo di molti herbaggi cattiui attorno a quelle colline, colli quali cuocemmo il riso con dentro zizibi, abriccocole secche, e mandole, e ne facemmo pasto; percioche dalla nostra partenza dal Principe Arabo noue giorni interi non trouando nè acqua nè legno non haueuamo mangiato niente di caldo. Ci facemmo anche il pane in questo modo. Scauato in terra mezzo piede, e due o tre di diametro, gettammo dentro assai stoppie, o cespugli di spine, e ci mettemmo fuoco, e di sopra felci, che subito infocatisi scaldarono il luogo. In questo mentre fatto il pane sopra il *Sofra*, cioè vn corame tondo, che disteso in terra serue di tauola e di touaglia, e anche per impastare, scaldato che fù bene il buco o fornello, leuatene le ceneri, e' felci infocati, e dapoi nettatolo pulitamente ci ponemmo la pasta, coprendola co'medesimi felci, e lasciandola cuocere li dentro adagio dalla sera fin'alla mattina. Il pane a questo modo cotto è saporito, e della grossezza di due dita in forma di pizze.

Mentre soggiornammo alle tre paludi io per ricreatione andauo a caccia alle lepri e alle starne, e pernici, e tanti ce n'ammazzai che ne facemmo li migliori pasti di tutta la strada. E veramente se nel Deserto ci fosse legno non si patirebbe; impercioche veggonuisi innumerabili dami, e più pernici, anzi le lepri si lasciano ammazzare con bastonate, passando sotto a'piedi de'cameli, e l'acqua si trouarebbe ne'luoghi discosti, ma ci manca il legno per cuocer la caccia. La vigilia della Candelora fattisi empire li otri di quella acqua; (che è piouana, e quiui si conserua li mesi di Ottobre e Nouembre, ma di estate si secca) e pensando il Carauan-Basci alli noue giorni gia passati senza acqua, prese risolutione di non seguire la marciata di Mezzo giorno, ma di voltare al Leuante, e se tra due o tre giorni non trouassimo acqua d'andare tra il Settentrione e'l Leuante; ouero all'Oriente estiuo alla volta dell'Eufrate. Due giorni dopo passammo tra due collinette sopra vn pantano, oue trouammo due Arabi con le loro mogli e'loro figliuoli, che reggeuano vna greggia di pecore, e vna di capre, e anda-

andauano verso Mussul, li quali c'insegnarono la via migliore per trouare acqua, secondo ne facemmo la esperienza, perche dapoi fin'a Bassara non camminammo mai tre giornate senza trouarne.

Dopo cinque altri giorni di strada scoprimmo vn palazzone di mattoni cotti al fuoco: e pare quel paese fusse stato gia seminato, e che i forni oue cuocessero que'mattoni furono scaldati con stoppie, o herbaccie secche; perche da cinquanta o sessanta miglia attorno non c'è vna stecca di legno. Ogni mattone è grande da mezzo piede in quadro, e grosso sei dita. Miransi in quel palazzo tre cortili grandi, ogn'vno con bei edificij, e due ordini d'archi vno sopra l'altro. Quel palazzone è intero ma dishabitato, e non potei mai sapere da que'Arabi che cosa quello fosse, nè chi lo fabbricasse. Auanti alla porta si vede vno stagno con vn canale senza acqua. Il fondo del canale è di mattoni come anche la volta, che sta rasente la terra. Gl'Arabi credono essere stato vn condotto, per il quale veniua l'acqua dall'Eufrate. Io per me non sò che concludere, sendo che l'Eufrate n'è distante da sessanta miglia.

Da quel palazzo ci auuiammo verso il Settentrione Orientale, e dopo la marciata di quattro giorni giungemmo a non sò che Borgo detto gia *Cufa*, e di presente, *Meced-Ali*, luogo della sepoltura d'*Ali* genero di Mahometto, cioè in vna semplice Moschea. Tengono di continuo quattro torcie accese attorno al sepolcro, con alcune lampane attaccate alla volta. Se bene gli Persiani venerino grandemente la memoria d'Ali, vengono però di rado in pellegrinaggio al suo tumulo: imperciochè non essendoci altra strada che quella di Bagdat, che è sotto il dominio del Gran Signore, si fanno pagare otto piastre per vno a'pellegrini, il che non piace al Rè di Persia.

Cia-Abas, che non volse che i suoi sudditi fossero tributarij de'Turchi, cercò di ritrarli dal pellegrinaggio al sepolcro d'Ali, col mezzo d'vn'altra finta diuotione, ch'è fondata a *Meceed* nella via da Tauris a Candahar; e l'altri Rè suoi successori difficilmente concedono a'loro sudditi la licenza di viaggiare al sepolcro del loro profeta Ali, stimando dishonore di pagare quel tributo al Gran Signore. Perciò quella Moschea non è ricca; e ci sono solamente due Mullahi che leggono l'Alcorano, secondo l'vsanza. In quel Borgo sono solamente tre o quattro pozzi, la di cui acqua è mezza salata, & vn condotto a secco fatto da Cia-Abas per condurci l'acqua dall'Eufrate per comodità de'Pellegrini. Non ci trouammo altro che dattoli, zizibi e mandole, che comprammo molto caro. Se ci vanno pellegrini poueri (il che di rado auuiene) il *SceK* lor fà distribuire a Mezzo giorno, del riso cotto con sale e acqua, con di sopra vn poco di butiro; perche quiui non essendoci pascoli non si troua carne, nè meno legno per cuocerla.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Continuatione della ſtrada pe'l gran Deſerto: di alcuni incontri di Principi Arabi, e d'vn Ambaſciadore del Gran Mogol.

SEguendo la noſtra ſtrada & andati innanzi da due giornate di là di quel borgo, tre hore auanti mezzo giorno vedemmo venire da noi due giouani Principi Arabi, che ſi faceuano chiamare Sultani. Erano fratelli carnali, vno di tredici, e l'altro di dieciſette anni. Eſſi fecero piantare vicino a noi le tende loro di bello ſcarlatto, diſtinte al di dentro in più cammere, vna delle quali aſſomigliaua ad vn vago padiglione diſpoſto ſotto alla tenda maggiore, ed era ornata d'vn bel veluto roſſo, con trine larghe d'argento. Io andai compagno del noſtro Carauan-Baſci a far riuerenza a que'Principi nelle loro tende. Ed eſſi ſaputo eſſerci nella Carauana alcuni Franceſi m'addomandarono ſe haueſſi qualche curioſità da vedere. Io riſpoſi che non haueuo niente degno del loro merito. Ma que'non credendomi ſi fecero recare le noſtre caſſe e aprirle alla loro preſenza. L'Intendente d'vno di eſſi non volle che s'accoſtaſſe neſſuno mentre viſitauano le caſſe, acciò non ci fuſſe leuata coſa alcuna: percioche tra gl'Arabi, quantunque ladri ſottili, ci ſono anche perſone da bene e di buona coſcienza (ſe ſi può trouare tra'pagani.)

Conduceuo con me vn giouane pittore, che teneua nella ſua caſſa diuerſe miniature in paeſaggi e figure, e molti altri ritratti di corteggiane di mezzo corpo. Que'Principi ſi preſero venti di quelle corteggiane, che molto lor piacquero, delle quali io volſi farne loro dono, ma mi fecero ſapere che voleuano pagarmele, particolarmente il più giouane, di ſpirito molto generoſo, il quale haueua li denti guaſti, che gli nettò con vna lima, & al ſuo gran guſto vn Cerugico che menauo meco. Fecero poi cucinare, e ci mandarono per il Carauan-Baſci, per me, e miei compagni ciò che ſtimauano di migliore. Il Carauan-Baſci preſentò loro vna mezza pezza di ſcarlatto e due pezze di broccato d'oro e d'argento. Io dopo cena licenziatomi da loro, il giouane Sultano mi diede per forza dodici ducati per le miniature, e mi mandarono due barili di dattoli belliſſimi, ed eſquiſitiſſimi.

A mezza notte partirono que'Principi, incamminandoſi verſo l'Eufrate alla volta del Settentrione; e noi immantinente dopo, anche verſo l'Eufrate, ma della parte Orientale. Dopo quattro altri giorni di cammino incontrammo vn de'più potenti Emiri d'Arabia, che marciaua dal Mezzo giorno al Settentrione. Era di età di cinquanta anni, huomo di ſtatura alta e di gran garbo accompagnato da due mila caualli, e da trenta altri mila erano sfilati pochi giorni prima, ſi come ci fù raccontato. Seguiuano dietro cinquanta cameli carichi di donne con i loro *Cagiauaſſi*, che ſono gabbioni grandi, ouero ceſte coperte di ſcarlatto con frangia di ſeta. In

mezzo

mezzo a que'cameli se ne vedenano sei circondati d'Eunuchi, e la frangia de'Cagiauà si era di seta con oro & argento. Gl'Arabi non paiono gelosi delle donne come li Turchi e'Persiani, anzi menauano que'cameli longo la nostra Carauana senza farci ritirare, come in altri luoghi d'Oriente si osserua. Si attendarono nel luogo, oue erauamo auuiati, accanto a certe paludi. Questo Principe conduceua di molti e belli caualli ornati con ricchi arnesi: altri poi in gran numero non haueuano nè sella nè briglia, e'caualcanti tenendoli per li crini, con vna simplice bacchetta li menauano con gran facilità, Alcuni di que'caualli, come dirò più innanzi, sono d'vn prezzo eccessiuo, non ferransi mai, e stanno sin'a ventiquattro hore senza beuere.

Il nostro Carauan-Basci accorgendosi di non poter schiuare col bagaglio l'incontro di quel Signore pensò a fargli qualche presente. Vn Mercatante della Carauana portaua seco da Costantinopoli vna ricca sella colla briglia e le staffe, il tutto guernito d'argento massiccio, con vn turcasso ricamato e le freccie colla rotella, della valuta di quattrocento scudi. Il Carauan-Basci vi giunse vna pezza di scarlatto, quattro pezze di broccato d'oro e di seta, e sei d'argento e di seta, e presentò tutto ciò a quel Principe; che non volle accettarlo; ma rispose che senza incommodarci chiedeua solo gli dessimo d ugento mila piastre per tanti Larini, che correuano nel paese oue andauamo. Quel partito assai disauantaggioso fù accettato per forza, e per timore per la metà, oltre il presente, che egli riceue, perche non gli demmo altro che cento mila piastre; e mentre le pesammo egli dette i viueri per gli principali della Carauana, & alla nostra partenza ci mandò dodici barili di dattoli, e quattro cameli giouani di circa quaranta scudi l'vno.

Quindi a due giorni trouammo vn SceK, ouero Capo della legge, che s'incamminaua per l'Arabia Felice alla MeKa. Quegli portaua seco dieci o dodici cameli. Passò la notte con noi, e il mio Cerugico medicò vn de'suoi seruidori da due giorni grauemente ferito d'vna moschettata, e diedegli dell'vnguento, e delle taste. Di che mostrandosi il SceK obbligato, il giorno seguente ci mandò vn bel bacile di Pilaò, con vn castrato; & il Carauan-Basci gli mandò dieci palmi di scarlatto.

Il giorno seguente non auuenne cosa alcuna degna di nota, ma il giorno dopo c'imbattemmo in vn'altro Emiro di età di venticinque anni incirca che veniua dall'Eufrate, e andaua alla volta dell'Arabia Felice. Egli conduceua seco cinque cento caualli, e trecento cameli carichi di donne. Riconosciuta d'ordine suo la Carauana, come seppe che c'erano Franchi, e tra gl'altri vn Cerugico, egli chiedette al nostro Carauan-Basci che seguisse la sua Carauana, fin doue voleua attendarsi, e che ciò non ci discostarebbe dalla nostra strada. Questo incontro ci riuscì fauoreuole, perche trouammo in quel luogo la miglior'acqua di tutto il Deserto.

Alzate che furono le tende, quel Principe mandò per mio Chirugico. Egli haueua nel braccio sinistro vna volatica della grandezza d'vna piastra, che ogn'anno in certi tempi pareua guarita, e poi risorgeua: e dimandò se si po-

si poteua guarire. Il Cerugico disse che non era impossibile, purche ci fussero i rimedij che si potrebbero trouare à Bassara. Se il Cerugico diceua che si poteua guarire, senza aggiungere che gli mancauano li rimedij, correua pericolo di rimanere coll'Emiro. Quel Principe gli volse far contare cinquecento scudi per que'rimedij, ma io gli risposi che non ci voleua tanta spesa, e che io volentieri auuanzarei le spese necessarie. Sodisfatto di ciò colui mandò con noi a Bassara vn de'principali suoi Arabi, che ci rimase tre giorni; & in questo mentre fummo in più botteghe à cercare certi medicamenti che sapeuamo non douersi trouare; e con quella scusa accommiatammo l'Arabo, dandogli ad intendere che senza le droghe che non trouammo, il mio Cerugico non potrebbe giouar niente al suo Principe.

Partiti dal Principe Arabo il giorno seguente camminammo per vn paese ancora dishabitato: ma l'altro giorno sessantesimo quinto & vltima giornata del nostro viaggio nel Deserto trouammo molte case rouinate, e per vn buon pezzo di strada dell'vna e dell'altra parte della via certe rouine d'Edificij, come di qualche gran città.

In somma entrammo in Bassara; la cui descrittione con quella di Bagdat farò quando m'incamminarò per l'Eufrate. Il Padre Visitatore Carmelitano, del quale parlai più innanzi in questo capitolo, non mi volse mai permettere di smontare altroue che al suo Conuento, oue mi ritenne tre giorni con gran cortesia, finche presi casa nella città. Ci rinouammo co' Franchi l'allegrezza della nascita del Rè; e li stessi Padri Carmelitani Italiani, e gl'Agostiniani Portoghesi, che ci sono, ne fecero feste solenni nelle loro Chiese con allegrezze accompagnate da vini esquisiti venuti da Goa nelle naui Portoghesi.

Tre settimane mi fermai in Bassara: & all'hora ci venne vn Ambasciadore del Gran Mogol, il quale tornaua da Costantinopoli, onde era andato à Bagdat a felicitare il Gran Signore per la presa di quella città. Sua Altezza gli donò bellissimi caualli & vn orloggio picciolo ma sottilmente lauorato colla cassetta coperta di rubini e di Smeraldi. L'Ambasciadore non sapendo maneggiare quella opera volendo voltare la corda la ruppe. Egli molto dolente mandò al Conuento de'Padri Carmelitani per farlo raccomodare, perche correua pericolo che suo Padrone gli facesse tagliar la testa se non gli mostraua il presente del Gran Signore nella sua perfettione. I Padri stimarono che io m'intendeuo d'orloggij, e scongiuraronmi di render quel buon'offizio all'Ambasciadore, la cui autorità lor poteua giouare. Io a chi sempre piacque l'vso dell'orloggij e ne sò conoscere li mancamenti, e rimediarci, mi feci veder pronto di rimettere vna corda a quell' orloggietto, si come mi riuscì facilmente. L'Ambasciadore per riconoscermi di quel seruitio, che molto stimaua, hauendo inteso che staua per partire per la Persia, e per l'Indie, mi fece grandissime istanze e proferte molto auantaggiose, se hauessi voluto andare in sua compagnia: ma non potei accettarle.

Temeuasi allora che il Gran Signore assediasse Bassara; percioche pareua che tendesse il suo disegno ad impadronirsi di questa città ricchissima, il che non poteua fare se prima non prendeua Bagdat: e perciò ad istanza de' Padri Carmelitani e Agostiniani pregai quel'Ambasciadore che si degnasse impiegarsi appo il Gran Visir per ottenere vna sicurezza, acciò se li Turchi prendessero Bassara, le loro case e Chiese rimanessero illese. L'Ambasciadore incontinente ne scrisse al Gran Visir, ed hebbe la chiesta gratia. Ma i Turchi non intrapresero niente contra Bassara; impercioche hebbero auuiso che il Rè di Persia veniua con vn poderoso esercito; e la stagione delle pioggie s'accostaua, oltre che se tardauano otto giorni di più sotto Bagdat sossero stati costretti di leuar l'assedio.

Discorsi gia più addietro della bontà de' caualli Arabi, alcuni de' quali arriuano ad vn prezzo eccessiuo. L'Ambasciadore ne comprò alcuni sin'a sei mila scudi, e profferse d'vno otto mila scudi, ma non glielo volsero dare per meno di dieci mila. Tornato colui all'Indie, e consegnati que' caualli nelle stalle del Gran Mogol suo padrone, non si potette rattenere di far relatione del cauallo che non volle comprare dieci mila scudi. Il Mogol se ne prese colera, e rinfacciandogli questa sua vergognosa lesina, diedegli vn bando perpetuo dalla sua presenza, e mandollo lontano dalla Corte. Il Rè subito fece scriuere agl'Inglesi per causa di quel Cauallo, che fù comprato e condotto à Surate, oue il Gouernatore sborsò li denari: ma per disgratia, o fusse per mutatione d'aria, o di nudrimento, il cauallo morì a Brampur tra Surate & Agra.

Mentre restai a Bassara ci passarono in due volte tante cauallette che pareuano vna nuuola grossa, e l'aria ne rimase affatto oscura. Sogliono passare quattro o cinque volte l'anno, e trasportate dal vento di là dall'Eufrate cadono nel Deserto, oue si muoiono. Se non passassero in questa maniera, rouinarebbono la maggior parte della Caldea. Se ne trouano assai longo il Golfo Persico, e quando in quella stagione le naui arriuano ad Ormus si vedono in certe botteghe di quelle cauallette fritte col butiro. Io mi volsi vn giorno leuare il capriccio, aprendone vna longa mezzo palmo; nel cui corpo ne trouai diecisette altre picciole viue; onde si può congetturare quanto moltiplichino quelli Insetti ne paesi caldi.

Spessissimo partono da Ormus delle barche cariche di dattoli per le coste del Golfo Persico, oue non si mangia nè pane nè riso. Io patteggiai col padrone d'vna di quelle barche che non fusse carico se non a mezzo; impercioche quelli vsano empirle troppo, e sorgendo qualche temporale, spesse volte è necessario gittare vna parte delle mercantie nel Mare per saluar l'altra.

Da Bassara sin'all'amboccatura dell'Eufrate si contano sessanta miglia d'acqua dolce, che si valicano con vna sola marea, perche le maree sono grosse in que' luoghi. Con vn vento fauoreuole, che aspettammo sette giorni, in quarantotto hore arriuammo a *Bander-ric*, oue bisogna approdare per andare in Persia, ouero scendere sin'a Ormus. *Bander-ric* è vn luogo piccio-

picciolo con cinque o sei capannaccie di pescatori, fatte di fluore appoggiate l'vna incontro all'altra, sotto le quali quella gente viue colle loro famiglie. Ci mantengono asini per trasportare gli dattoli, e ce ne seruimmo per portare le nostre bagaglie.

Funimo sei giorni per arriuare sin'a *Cazerom* trouando assai monti, & alle volte boschi; ogni sera ci fermammo, nè trouammo mai nè villaggio nè Caruansera: quel paese è in più luoghi assai gratioso, con alcuni fiumicelli piccioli, alle cui riuiere veggonsi di moltissime tortorelle, delle quali n'ammazzammo gran quantità, e parte ne mangiammo in Pilao, e parte arrostite con spiedi di legno. M'ero proueduto di riso, di butiro, e di farina, e ogni sera faceua fare il pane alla maniera del Deserto.

Cazerom è città picciola e malfatta con vn Caruansera assai scomodo.

Da Cazerom à Sciras ci sono cinque giornate per strade montuose e scoscese, & in più luoghi ne'tempi andati impossibili a passare; ma *Ali-Couli-Kan* Gouernatore di Sciras, del quale parlerò più addietro, la cui fama fu gia in Persia tanto gloriosa, fece aprire le strade, giugnendo insieme li monti per mezzo di ponti: altrimente quelle parti erano inaccessibili. In mezzo a quelle montagne vedesi vn'apertura oue si stende vna campagna di cinquanta o settanta miglia di circuito, habitata tutta da Hebrei, che ci fanno panni di seta, e recaronci vini buoni, de'quali feci prouisione sin'a Sciras. In que'monti non si troua altro che tende di pastori venuti dalla Caldea per cercare il fresco e'pascoli nella estate.

Io mi fermai a Sciras, del quale discorrerò altroue, quattro giorni nel Conuento de'Padri Carmelitani, onde partitomi a cauallo arriuai in noue giorni ad Ispahan, per vna strada hora montuosa e hora piana, hora sterile, hora coltiuata. Tre giornate da Sciras passammo il monte di *Mayen* città picciola. Due giornate più innanzi camminammo per la pianura della Prouincia di *Cuscuzar*, oue stanno li precoij del Rè di persia. Il giorno vegnente arriuai a *Yesdecas*, doue si fa il miglior pane di Persia: è città picciola con vn bellissimo Caruansera. Ci corre attorno vn fiume, che calando in vna valle l'inacqua, e ci fà crescere il grano, del quale si fà quel buon pane, che vi si mangia.

Da Yesdecas arriuai in tre giorni à *Spahan*. I Francesi tutti giubilanti d'allegrezza per la nuoua che portai della nascita del Rè, furono tutti insieme dal Rè Cia-Sefi nipote del Gran Cia-Abas, a darnegli la nuoua. Non ci volle tanta licentia come in Turchia, ma i Francesi con ogni sorte di demonstratione ne fecero feste publiche con fuochi e pasti superbi; e più Armeni, che haueuano viaggiato in Francia, volsero anche essi entrare nella partita. Alcuni giorni dopo io andai a far riuerenza al Rè di Persia, che mi disse che haueua saputo come noi altri Francesi haueuamo fatto gran festa per la nascita d'vn figliuolo del Rè di Francia. Raccontarò a suo tempo sin doue portai quella nuoua nel vasto Impero dell'Indie, e come ci fù da ogn'vno con applauso riceuuta.

CAPITOLO SETTIMO.

Della via d'Aleppo *a* Spahan *per la* Mesopotamia, *e l'*Assyria, *che tenne l'Autore nel suo terzo Viaggio: e de' luoghi doue si passa, e particolarmente di* Bir & Vrfa.

PArtitomi da Parigi per viaggiare la terza volta in Asia, & arriuato a Liuorno incontrai la flotta Olandese allestiata per far vela in Leuante. M'imbarcai sopra vn Vascello che pareua più tosto di guerra che mercantile guernito di trentacinque pezzi di cannoni con vn Capitano brauo, & vn Bombardiere esperto. Fermatici coll'ancora quattro giorni in faccia a Messina, e passata la Morea entrammo nell'Arcipelago, oue spartitesi le naui chi di qua chi di la, ognuna seguì il viaggio destinato. Quella doue stauo veleggiò alla volta d'Alessandreta, e dopo vna felice nauigatione incontrammo vn Corsaro alla punta Orientale di Candia. La notte il vento ci fù fauoreuole, ma la mattina calmatasi l'aria, c'accorgemmo di quel vascello Corsaro tre miglia lontano, che pareua grande, e di quaranta o quarantacinque pezzi di cannoni, che subito mandò in mare due schifi, per accostarci al tiro del cannone. Noi ci ritirauamo addietro; ma però essi hebbero l'auantaggio; e dopo alcuni tiri di cannoni dell'vna e dell'altra parte si ritirarono forsi con il peggio, ouero voltarono la prua per andare ad incontrare vn'altra naue che veniua dal Mezzo giorno. In quanto potemmo giudicare, erano da tre a quattro cento armati, e se ci hauessero afferrati toccaua a noi di cedere alla forza.

Approdammo ad Alessandreta felicemente, e di lì con gli miei compagni caualcai sin'ad Aleppo, per la strada che descrissi nelli Capitoli precedente.

A dì venti di Febraro stauo per partire da Aleppo colla Carauana, ma li Padri Capuccini mi chiesero instantemente di farla fermare per aspettare due de'loro Padri, che erano di momento in momento per arriuare dal Cairo. La Carauana quasi tutta composta di Christiani con pochi Turchi c'acconsentì tanto più volentieri che hebbero gusto di passare in Aleppo il Carneuale.

I Padri Capuccini arriuarono ad Aleppo la Domenica del Carneuale, & il Martedì del Carneuale,ciò fù li sei Marzo partimmo colla Carauana composta di trecento tra caualli e muli. Vn di que'Padri si chiamaua il Padre Raffaelle, del quale hò spesso da discorrere; e l'altro il Padre Yuo, che morì a Surate nell'Indie, oue io gli feci fare vn sepolchro con vna inscrittione.

Da Aleppo a *Birro*, oue l'Eufrate si passa, ci sono quattro giornate di Carauana a cauallo, il paese è fertile e coltiuato. Quella sera ci fermammo a *ArabKoùi* villaggio picciolo con vn Caruansera.

Adì sette Marzo la pioggia ci trattenne e ci costrinse di fermarci in vna grotta

grotta trè miglia in quà di *Telbeciar* capace di trè mila caualli, nella quale spesse volte ritiransi i Bedouini, ouero Pastori, che viuono all'vsanza degl' Arabi, nelle rupi e capanne. In quella grotta veggonsi nicchie, come camerette. Il nostro Carauan-Basci sospettandoci qualche imboscata, andosene auanti per riconoscere il luogo; noi ci passammo la notte, e'l dì seguente otto di Marzo arriuammo fin'a *Mezara* villaggio con vn Caruanzera. Accanto ad vna grotta che stà nel monte sorge dell'acqua buona, e vi si veggono i vestigi d'vna fortezza. Attorno al monte chi stà sopra, d'ogni parte, quanto si distende la vista scuopre belle campagne amene ed inaffiate col mezzo di condotti dall'acqua dell'Eufrate, che per certi fossi per arte tagliati sparge l'acqua per tutto il paese trà Aleppo e Birro, il che lo rende fertilissimo.

Adì nono Marzo, e quarto dalla nostra partenza da Aleppo giugnemmo alla riua dell'Eufrate, dirimpetto al *Birro*, che stà sù l'altra riua: e perche le mercantie non possono passarsi in vn giorno; di qua dal fiume c'è vn bello e grande Caruanzera, benissimo chiuso per causa delle correrie de'Bedouini, che di notte le potrebbono rubare.

Passammo l'Eufrate sopra barche o siano pontoni grandi, e'l Capo doganiere accompagnato da'suoi sostituti contò tutte le nostre balle, e scrisse i nomi de'mercanti a'quali apparteneuano. La Carauana non entra nella città, ma passa accanto per certe strade cattiue per arriuare ad vn Caruanzera sopra il monte, oue tutto attorno ci sono camere nella rocca, per alloggiare il rimanente della Carauana, quando il Caruanzera è pieno. La sera il Doganiere venne a riscuotere quello gli toccaua, cioè due piastre per soma di caualli e di muli, e mezza piastra per bestia da portare le prouisioni, ma per i caualli o muli da caualcare non si paga nulla.

Il *Bir*, detto da quelli del paese *Berygeon* è città grande fabbricata in forma d'anfiteatro nel colle d'vn monte; al piede del quale longo l'Eufrate vedesi vn castello antico longo quanto la metà della città, ma stretto con vna torre sola che batte sopra il fiume, munita di otto o noue colobrine di poca consideratione. Il Gouernatore, o sia Aga chiamato similmente Bassà, habita in vn castello nel luogo più eminente della città, la di cui militia consiste in ducento Giannizzeri, e quattro cento Spahi. La città è malfatta, ma abbondante d'ogni cosa necessaria alla vita, di pane e vino buoni, di be'frutti, e di molto pesce e buono.

Li dieci Marzo dopo vndici hore di marcia nelle prime terre della Mesopotamia, che si distende trà l'Eufrate e'l Tigre, e in questi tempi nomata *DiarbeK*, la sera accampammo a *Ciarmely*, villaggio con vn buon Caruanzera, e'suoi bagni attorno. Quindi a due tiri di moschetto stà vn monte tutto circondato di pianure con di sopra vn fortino e dentro vn presidio di ducento Spahi per impedire le scorrerie degl'Arabi, che alle volte passano l'Eufrate di quella parte.

L'anno mille seicento trent'vno vn Gran Visire tornando da Bagdat, che dopo vn lungo assedio non potette pigliare, con perdita della

mag-

maggior parte dell'esercito del Gran Signore, temendo non senza fondamento, che al suo arriuo in Costantinopoli non gli fusse mozzato il capo, essendo ben voluto dalla sua soldatesca, prese risolutione d'accantonarsi nella sommità di quella rupe, e di fabbricarui vn forte per mettersi in saluo dal pericolo da esso temuto. E senz'altro se l'hauesse fornito, e's fusse impadronito della Mesopotamia, & haurebbe dato da fare al Gran Signore, impercioche chi vuol'andare ad Aleppo, da Tauris, da Mousul, o da Bagdat deue per necessità passare sotto quella fortezza, per trouare rinfreschi, se non vuole esporsi nel Deserto. L'opera era già alzata per la diffesa, e già era chiuso il monte col Caruanzera con vn muro largo venti piedi, e alto trè canne, quando esso fù strozzato da'suoi più confidenti, che il Gran Signore seppe con minaccie o cautele corrompere.

Il dì seguente vndecimo di Marzo dopo dieci hore di cammino giacemmo a *Vrfa*, doue la Carauana suol rimanere otto o dieci giorni; perciòche i vetturini sono di quel luogo, e sempre vi si vogliono fermare. Il Caruanzera è discosto dalla città trè o quattro cento passi verso il Settentrione, il quale essendo pieno ci sono grotte da alloggiare, doue non si stà male. I Doganieri contano le balle senza aprirle, e chi non vuole aprire i sacchi paga per mezza soma per ciascuno.

Vrfa è capo dalla Mesopotamia già detta *Edessa*, oue è fama che habitasse Abrahamo, e che iui risiedeua il Rè *Abagaro*. Miranuisi ancora adesso le rouine d'vn castello, donde dicono che quel Rè mandasse a pigliare il ritratto di GIESV CHRISTO, profferendogli le sue terre, e le sue forze contra gli Hebrei, che haueua saputo trattarlo male. Gl'Aunali d'Armenia dicono, che *Abagaro* era Armeno, e che da quel tempo essi professarono il Christianesimo e riceuettero il battesimo da vno degli Apostoli mandato loro da GIESV CHRISTO dopo la sua Resurrettione. In quel castello veggonsi ancora trè o quattro camere belle, con vna gran sala, e alcuni frammenti di pitture alla musaica. In quella città mi condussero ad vna spatiosa fontana grande quanto vna peschiera, la cui acqua sorge di sotto alla principale Moschea della città, fabbricata in memoria di Abraham. I Christiani di quel luogo accertano quello essere il luogo, oue egli si pose ginocchione per fare la sua oratione prima di accingersi per sacrificare il suo figliuolo, e che di sotto a'suoi ginocchi scaturirono due fontane in quella grotta, le quali mantengono la peschiera piena d'acqua. Quella peschiera hà attorno muri di pietre di taglio, ed è piena di pesci di maniera che vanno dietro a quelli che ci spasseggiano attorno, se ci gittano del pane.

I Turchi portano tanta veneratione a que'pesci, che niuno osa di toccarli, e chiamanli pesci d'Abrahamo, anzi essi cuoprono con bei tapeti più di venti passi di larghezza intorno alla peschiera, onde l'acqua se ne và spargendosi per tutta la città, e poi si getta in vn fiumicello che scorre accanto alle mura della città. Niuno può entrare nella grotta oue sono le due fontane se non scalzo, e mai i Christiani; però c'entrai

trai con i due Padri Cappuccini, e tal curiosità mi costò sei piastre.

La Chiesa sotto il cui portico Sant'Alessio visse diecisette anni incognito, è in mezzo ad vn cimitero, nel luogo più eminente della città, e la possiedono gl'Armeni: ma la loro Chiesa principale è da vn miglio fuori della città, già fabbricata da Sant'Efrem, oue egli è seppellito, anzi il suo monastero è ancora intero e circondato di be'muri. Nella Chiesa vidi vna Bibbia scritta in caratteri Armeni. La sepultura di S. Efrem è sotto il monte in vna grotta, ouero cappella, oue mantengonsi accese due o tre lampane, e celebrauisi ogni otto giorni la messa. In altre grotte attorno veggonsi altre sepulture di Christiani antichissime.

Quella città d'Vrsa è situata in vna campagna fertile e ben coltiuata, con di molti belli horti accanto alle muraglie inacquati col mezzo di diuersi condotti d'acqua. Il territorio produce vini esquisiti. Mentre ci fermammo passai il tempo in quei horti alla caccia de'tordi, che ci passano a truppe, e tutto il paese abbonda d'vccellami.

Le muraglie della città sono di pietre di taglio con i loro merli e torrioni, e paiono veramente fabbricate da'Francesi. Le case sono picciole & malfatte; anzi tutta la città hà ciera più tosto d'vn deserto che d'vna città, per esserci di molti spatij voti.

È gouernata da vn *Bassà*, che tiene sotto di secencinquanta Giannizzeri e seicento Spahi, hauendo maggior bisogno di caualleria che d'infanteria, per reprimere le scorrerie degl'Arabi, particolarmente a tempo della ricolta de'grani. *Vrsa* è vna delle trè città, doue lauorausi li belli marrochini, come dissi più auanti, per cagione delle acque. Il Marrocchino giallo si fabbrica ad Vrsa, il paonazzo a *Tocat*, e'l rosso a *Diarbequir*; e altroue non se ne fanno delli simili.

CAPITOLO OTTAVO.

Continuatione della medema strada, e di Cara, Merdin *e* Carasera.

Partiti adì venti Marzo da *Vrsa*, dopo sei hore di marcia ci attendammo vicino ad vn villaggio, il cui Caruanzera è rouinato: toltane la commodità d'vna bella fontana, il luogo è priuo d'ogni cosa per la vita.

Adì vent'vno camminammo noue hore per passi cattiui finche c'accampammo vicino a certe cauerne, circondate di camerette; nelle quali i villani di quel paese riponeuano i loro bestiami. Ci si troua nelle concauità acqua piouana. La strada di quella giornata è difficile per alcune aspre rupi.

Il dì ventidue fatta la gita di vndici hore, giacemmo accanto ad vn'altra grotta, e guazzammo il fiume, che passa di sotto. Dell'vna e dell'altra banda ci sono altre grotte, oue ritiransi li viandanti; e i contadini ci portano le cose necessarie per gli huomini e'caualli. I Doganieri ci

ven-

vengono da otto o noue miglia per far pagare due piastre e mezza per soma di cauallo o di mulo, e cercano nelli sacchi se ci fusse nascosta qualche mercantia. A mezza via di quella giornata si veggono le rouine d'vna città deserta, e vn miglio intero si cammina trà sepolture di sassi, in mezzo alle quali è posta vna croce con caratteri Armeni.

A dì ventitre facemmo vn cammino di vndici hore, e ci fermammo a *Dadacardin*, già borgo grosso, ma rouinato, oue è rimasto solo vn bel ponte di sassi, che si passa sopra vn fiume largo quando si gonfia. Gl'habitatori stanno nelle buche delle rupi, onde recano a'passaggieri galline, butiro, cacio e altre cose a buon prezzo.

Il dì ventiquarto dopo vna gita di noue hore ci fermamo a *Cara*, villaggio situato sopra vna collina. La Carauana alloggiò nel Caruanzera, ma io co'Padri Capuccini passammo la notte in casa d'vn Christiano; percioche il luogo è quasi tutto habitato da *Nestoriani*, con poche famiglie Turche, che hanno il comando. L'Oste ci condusse alla Chiesa, oue trouammo il *Vertabet di Merdin*, cioè il *Vescouo* venuto a quel villaggio per certi negotij. Quella Chiesa è ridotta a mal partito: quattro bastoni piantati in terra sostengono due cattiue tauole che seruono d'Altare. Subito finito l'Officio, il sacerdote fà leuare ogni cosa, fin'alle tauole, e'parati dell'altare, che sono tele dipinte: impercioche se ci passa qualche Turco in tempo cattiuo, spacca le porte della Chiesa, ci mette dentro i suoi caualli, abbrugia l'Altare, e porta via ciò che ci troua.

All'vscire dalla Chiesa il Vescouo ci fece andare con lui a cena in casa d'vn villano doue alloggiaua. La cena era scarsa; ma ci prouedemmo. Io mandai a comprare il vino trè miglia discosto, in vn castello tutto habitato da Nestoriani.

Nel villaggio, oue cenammo, ci stà vn stagno circondato d'vn muro di pietre grosse di taglio, già tolte dalle Chiese de'Christiani e da loro sepolcri. Trà le altre n'osseruai vna molto grande, nella quale le si impronto vn'Epitafio in caratteri maiuscoli Latini, che dicono, iui essere stato il Deposito d'vn Caualiere Normando Capitano d'Infanteria. Il Vescouo mi disse che trouano essi scritto nelli loro Annali, che li Francesi possiederono vn pezzo quel paese, mentre i Christiani furono padroni della Soria. Quel paese è vna campagna di sessanta miglia di longhezza, e pare sia fertile se si coltiuasse, ma la tirannia de'Turchi e le scorrerie degl'Arabi riducono que'poueri Christiani all'vltima miseria.

A dì venticinque dopo otto hore di cammino riposammo a *Cusafar* villaggio senza Caruansera: gia ci furono tre monasterij grandi distanti mezzo miglia l'vno dall'altro, due de' quali sono stati rouinati da'Turchi: il terzo è ridotto in Moschea: e attorno a'claustri hanno fatto delle botteghe, e nel mezzo sorge vna bella fontana.

Li ventisei restammo a *Cusafar* per pagar la Dogana di DiarbeKir lontano due giornate, cioè due piastre e vn quarto per soma di mercantia.

Merdin è città picciola situata sopra vn monte con muri buoni e vna bella

bella fontana, che scorre dal castello: è distante sei miglia da Cusasar. Il Castello è posto al Settentrione sopra vna eminenza, e comanda la città. E gouernata da vn Bassa, che tiene sotto di se ducento Spahi, e quattro cento Giannizzeri. *Merdin è luogo della nascita della Signora Maani Gioierida donna virtuosa, e prima moglie di Pietro della Valle detto il Pellegrino molto cognosciuto per i suoi famosi Viaggi.*

Al quarto mio viaggio la curiosità mi spinse di veder quella città, e al mio ritorno a Cusasar trouai li Doganieri che visitauano le mercantie, e voleuano che noi altri Franchi pagassimo sei piastre per vno; ma dopo molte parole e minaccie, e li medesimi mercatanti Turchi mantenendo le nostre ragioni, la passammo per trè quarti di piastre per vno; anzi rimasero tanto amici nostri, che la sera ci mandarono di nascosto vini esquisiti, e ci fecero pregare che non lo facessimo vedere a nessuno.

Cusasar è villaggio grande quasi tutto habitato da Christiani Armeni, e Nestoriani. Gl'Armeni officiano in lingua Armena, e gli Nestoriani in lingua *Caldea*; e ci mostrarono due Bibbie grandi in lingua Caldea scritte in carta pecora, le cui lettere capitali sono d'oro e d'azzurro. Paiono molto antiche; vn de'loro Sacerdoti mi disse che erano nouecento trentasette anni che vna è scritta, e l'altra trecento settantaquattro. Finito l'Officio le serrano in vna cassa, che nascondono sotto terra. Io profferì ducento piastre della più antica; ma mi dissero che apparteneua alla Chiesa, e perciò non ne poteuano disporre.

Li ventisette dopo noue hore di marcia arriuammo a *Karasera*, che anticamente fù città grande, e habitata da Christiani, come si vede da sette o otto Chiese mezzo rouinate, i cui campanili sono ancora in piede. Trà le vne e l'altre ci corre vna sufficiente distanza. Vedesi in quella che stà verso Settentrione vna bella galleria, e nel fine vna porta, per doue si scende vna scala di cento scalini incirca, di vn palmo e più d'altezza l'vno. Sotto questa Chiesa se ne troua vn'altra più grande, con vna volta più alta, sostenuta da molti pilastri, e fatta con si bell'arte, che è più chiara che quella di sopra. Però da poco tempo in quà la terra n'hà otturate molte finestre, L'Altar maggiore è scolpito nella rupe, e a mano destra c'è vna camera, che riceue il giorno da più finestrine fatte nella rocca. Sopra la porta della Chiesa superiore stà vna gran pietra quadra con inscrittioni, ma non si possono conoscerne le lettere. Alla tramontana della stessa Chiesa veggonsi sotto terra due cisterne grandi di quattrocento cinquanta passi di longhezza l'vna, con due archi grandi sostenuti da più pilastri. Ogn' anno empiono quelle cisterne d'acqua, che cade dal Monte vicino, e da principio ad vn fiume.

Vn miglio da quella Chiesa si scendono da otto a noue cento passi trà quelle rupi, e trouanuisi dell'vna e dell'altra parte moltissime camerette incauate nella rocca: sopra ogni porta c'è vna croce, & in ogni camera vn tauolino, ouero banco con vn luogo picciolo della longhezza d'vn'huomo, & vn capezzale al capo in forma di letto, il tutto intagliato nelle rupe. Nel fondo

P della

della quale si troua vna gran sala, e attorno ad essa è intagliato vn banco da sedersi. Il solaro di sopra è vnito, ma non in forma di volta, e in mezzo è forato fin sopra il monte per dar l'esito al fumo, caso che facesseuisi fuoco, ouero per farci entrare il fresco, conforme vidi in più villaggi longo il golfo Persico. Sopra la porta di quella prima grotta si vede scolpita nella rupe la figura d'vn fuoco, nelle cui fiamme sono rappresentate delle persone. Nella sommità del più alto di que'monti giace vn pouero villaggio, onde si cauano alcuni viueri. Innanzi però che arriui la Carauana i mercatanti informansi da'Pastori se non ci fossero ladri nascosti in quelle grotte, oue spesso si ritirano.

L'anno mille scicento trent'otto Sultan Murat quando assediò Bagdat, passò in quel luogo per vedere quelle antichità, e per demolire vn forte sei miglia distante da Karasera, oue ritirauansi i ladri di quel paese. Egli fece nettare quattro giornate di strada pessima, e ammontare i sassi in più luoghi, il che gioua per insegnare la strada. Fabbricò anche egli vn ponte per passare il fiume. Quel viaggio del Gran Signore giouò molto a'viandanti.

CAPITOLO NONO.

Di Nesbin, Niniue, Mussul, *e altri luoghi.*

ADì vent'otto dopo vna gita di otto hore arriuammo a *Nesbin*, detta anticamente *Nisibis*. Due o trè hore in qua vicino alla strada si troua vna specie di Romitorio, ed è vna cameretta in vn recinto di muraglie. Al mio quarto viaggio trè o quattro Hebrei della Carauana c'entrarono per diuotione, perche credono esserci seppellito il Profeta Eliseo.

Il territorio da Cusasar a Nesbin consiste in vna campagna larga. La prima giornata non si troua altra herba che pimpinella, la cui pianta arriua alle volte a vn piede e mezzo di diametro. La seconda giornata la terra è coperta di certe frondi verde larghe e grosse, la cui cipolla è grossa quanto vn'ouo di oca. Il medesimo territorio produce di moltissimi fiori gialli, rossi, e paonazzi, tolipani in abbondanza di diuersi e belli colori, anemoni, e narcisi semplici. In somma la maggior parte della Mesopotamia è infertile; e pochi luoghi coll'opere e industria possono migliorarsi.

Nesbin in questi tempi è simplice villaggio, i cui terrazzani sono quasi tutti Christiani Armeni e Nestoriani. Ci attendammo vn miglio e mezzo più in sù in vn cimitero appresso alla Chiesa degl' Armeni. Il giorno seguente intesi cantare in Chiesa al far del giorno: entrai dentro, e viddi il Vescouo colla mitria e'l pastorale di legno assistito da più Sacerdoti, e con molta gente che sentiuano Messa. Gli Padri Capuccini ci si trouarono, e'l Vescouo accorgendosi che eramo Francesi, dopo l'Officio ci fece gran carezze profferendosi di farci vedere le curiosità di quel luogo. Ci condusse sotto la Chiesa in vna cappella, doue ci mostrò il sepolcro di

S. Gia-

S. Giacomo Vescouo di Nisibi. Nel loro cimitero vedemmo vna pietra d'vn piede di grossezza, e alta sei piedi, sopra la quale vsano que'poueri Christiani metterci candele di cera e di seuo accese per diuotione nelle loro malattie e altre necessità. Essi credono quel sasso essere stato il piedestallo d'vna immaggine d'vn Santo già portato via da'Turchi, e rendono alla pietra l'honore che renderebbono al Santo. Leggonsi sopra la pietra alcune parole in caratteri Latini, ma troncati di modo che è impossibile di congetturare a chi fusse stata eretta. Vn miglio e mezzo da Nesbin si passa vn fiume sopra vn ponte, & in quella strada veggonsi più frammenti di muri con vn'arco grande, dal che si conosce che quella città anticamente si stendeua fin'al fiume.

Due tiri di moschetto dal ponte verso Ponente longo quel fiume trouammo vn sasso grande mezzo in terra con certi motti Latini, che danno ad intendere che seruì di coperchio ad vn deposito d'vn Generale d'essercito Francese, ma il nome è scassato. Il medesimo Vescouo ci raccontò che vn tempo fà, hauendo i Mori messo l'assedio sotto a quella città, vna notte sopraueuendo vna stupenda moltitudine di mosconi tormentò si stranamente gl'huomini e'caualli, che furono sforzati di leuare l'assedio.

A' Nesbin si paga la dogana come altroue, cioè vna piastra e mezza per soma di cauallo o mulo: ci rimanemmo trè giorni per far prouisioni fin'a Mussul discostone cinque giornate, per luoghi inhabitati e deserti, doue si troua acqua due volte solamente e cattiua, e di quando in quando alcuni poueri Pastori sotto le tende.

Il primo di d'Aprile, lasciato Nesbin, dopo hore vndici di marcia giungemmo ad vn fosso d'acqua corrente, oue certi pastori ci recarono delle galline.

Il secondo dì dopo dieci hore di cammino ci posammo accanto ad vn pouero villaggio sprouedùto d'ogni cosa.

Il terzo la gita fù di tredici hore; alzammo le tende vicino ad vna cattiua fontana, la cui acqua nè meno voleuano beuere i caualli.

Il quarto dopo dieci hore di marcia facemmo alta sopra vn fiumicello, doue vedemmo i vestigi d'vn ponte e d'vna fortezza accanto.

Il quinto la gita durò vndici hore per giugnere a *Mussul* situato poco discosto dall'antica *Niniue*.

Mussul è città, che di fuori comparisce assai, con muri alti di pietre di taglio, ma di centro è quasi tutta rouinata con bazzari piccioli e cattiui, & vn castelluccio sopra il Tigre oue risiede il Bassà. Non c'è niente degno di consideratione, se non vn gran concorso di mercatanti, particolarmente Arabi e Curdi, habitatori dell'antica Assiria, hoggidì chiamata *Curdistan*, oue raccoglionsi le galle, delle quali si fà gran traffico. Nella città si trouano Christiani di quattro sorti, cioè Greci, Armeni, Nestoriani, e Maroniti. I Capuccini ci possiedeuano vn' Hospitio sopra il Tigre, ma il Bassà vedendo che si voleuano slargare li costrinse con grande ingiustitia ad abbandonarlo. La città è gouernata da vn Bassà

che mantiene sotto di se più di due mila huomini trà Giannizzeri e Spahi.

Ci sono due cattiui Caruanzerai, li quali essendo pieni quando c'entrammo, io feci alzare la mia tenda nella piazza del mercato. Il nostro Carauan-Basci chiamato *Cotgia Sapha* di religione Armeno e natiuo da Spahan, che spesso haueua passato a Mussul, ed era conosciuto dal padrone del Caruanzera, c'hebbe due camere: ma il giorno seguente conobbe che s'era sbagliato nel procacciarsi la maggior sicurezza. Imperciochè volendo soggiornarci due o tre giorni solamente pose in mucchio le sue balle di mercantia accanto alla sua camera, ma non s'accorgeua che da vna banda quel Caruanzera giungeua le muraglie della città, e che certe cattiue genti a posta s'erano lasciate serrare dentro. Circa la mezza notte alcuni ladri saliti sopra i muri gittarono giù a que'loro compagni vna corda con vn'oncino legatoci; e alzando le balle ne cauarono quello c'era di meglio, ciò furono pelli di martorelle e zibellini del valore circa mille scudi, di dieci mila che poteuano valere le balle. Già quattro n'haueuano alzate, quando la quinta cascando fece romore, e suegliandosi vn seruitore del Carauan-Basci gridò all'arme nel Caruanzera. Ognuno prese l'arme; e noi che stauamo sotto le tende alla porta del Caruanzera, sparammo in aria più pistolettate e archibugiate. Il Bassà vscì fuori con più Giannizzeri, e mandò ad auuertirci che non sparassimo più. Hora quella notte e'giorni seguenti qualche diligenza si facesse non si potette scoprir niente. È molto probabile che il Bassa se l'intendesse con que'masnadieri, o almeno serrasse gl'occhi e la mano dopo scoperto il furto, con vna buona mancia.

Auanti che passiamo il fiume, si osserui la diuersità delle acque del Tigre e dell'Eufrate, e della loro corrente. L'acqua dell'Eufrate mi parue rosseggiante e meno rapida di quella del Tigre che è di color bianco, come quella del Ligeri. Il corso dell'Eufrate, della cui origine parlai al Libro precedente, è molto più longo che quello del Tigre. Descriuerò più innanzi a suo luogo la corrente e la natura di que'due fiumi. È tempo adesso di passare il Tigre sopra vn ponte di barchette per andar'a mirare le rouine d'vna città si famosa all'antichità, della quale non è restato nè meno il minimo vestigio del suo antico splendore.

Niniue, già città grande tra le grandissime, situata à suo tempo sù la sponda sinistra del Tigre verso l'Assiria, adesso sta sepolta tra vna confusione di rouine vecchie ammontonate e distese da tre miglia longo il fiume; si che non si può dire senza stupore: qui fù Niniue. Veggonsi di molte volte o siano grotte dishabitate, le quali non si puo giudicare che cosa fussero, ò cantine, o case delli habitanti, ouero qualsiuoglia altra sorte di fabbriche; perciochè la maggior parte de'villaggij di Turchia sono a terra piana, con vn solo piano ò appartamento. Vn miglio e mezzo lontano dal Tigre vedesi vna collinetta circondata di casuccie, e di sopra vna bella Moschea. I terrazzani dicono che ci fu seppellito il Profeta Giona, e per ciò hanno quel luogo in tanta veneratione che niun Christiano nō ci può entrare se non

con

con fauori, e quattrini. In questo modo io c'entrai co'Padri Capuccini, ma di notte e scalzi, secondo l'vsanza. In mezzo alla Moschea si vede vn sepolcro coperto d'vn bello tappeto di Persia, di seta e d'argento; e a'quattro cantoni quattro candelieri grandi di rame con cerij, con più lampane, e oua di struzzo, pendenti dal solaro. Fuori c'erano di molti Mori, e dentro due Deruisi, che leggeuano nell'Alcorano,

Fuori di Mussul vn tiro di moschetto verso l'Occidente estiuo trouammo vn gran monastero rouinato gia circondato di mura in parte ancora intere.

Soggiornati otto o dieci giorni à Mussul, e fatte le nostre prouisioni c'accingemmo giouialmente à continuare il viaggio.

CAPITOLO DECIMO.

Continuatione della medesima strada da Niniue *a* Spahan *con alcune cose curiose occorse in quel viaggio, e dalla città 'd*Amadan.

PAssato il Tigre ci posammo a tre quarti d'hora da Niniue, aspettando alcuni Mercatanti che veniuano a giungere la Carauana: Non seguimmo la strada commune per la Persia, ma vna più breue, nella quale non si pagano tante dogane. Dal fiume sin'al luogo oue ci fermammo quella sera, trouammo continue rouine; che ci dauano a conoscere, che quiui fù l'antica Niniue.

Due giorni restammo vicino alla Moschea, oue secondo le Croniche de'Turchi, è il seposchro di Giona: e quiui fù eletto per Carauan-Basci vn Mercatante *Curdo*, non ostante quella gente sia ladra e sospetta: ma fummo necessitati d'vsare quella politica, douendo attrauersare il loro paese, cioè l'antica Assiria hoggi detta *Curdistan*, il cui linguaggio è particolare.

Le due prime giornate trapassammo più fiumicelli, che vengono da' monti, e sboccano nel Tigre. La prima sera giacemmo in vna campagna rasa; la seconda alla sponda d'vn fiume, che sorge da'monti della banda del Settentrione, e sgorga nel Tigre. Questi si chiama, *Bohrus*, ed è rapido ma abbondante in pesci, e particolarmente in trotti. La Carauana si fermò due giorni nel passare quel fiume; percioche non ci sono barche: ma gli villani legano in forma quadra insieme cinque o sei pertiche, che chiamano *Kilet*, e di sotto mettono da cento pelli di capre gonfiate, acciò il *Kilet* resti più alto sopra acqua. Il Mercante deue hauer cura di stender sopra feltri grossi che portano a posta con se, acciò l'acqua non penetri dentro, e che le balle di mercantie che affondano il Kilet, non si bagnino. Alli quattro cantoni del Kilet pongono quattro pertiche per remi, che però non possono rompere la corrente dell'acqua; di maniera che sono costretti di cominciare à vogare in sù della parte doue sta il Kilet quasi quattrocento

passi,

passi, perche l'acqua lo tira in giù vn altrettanto dell'altra; oue approdano, correndo l'acqua con gran forza, particolarmente dopo le pioggie che gonfiano assai il fiume.

Arriuati all'altra riua bisogna con forza d'huomini far salire il Kilet fin doue si debbono scaricare le mercantie. Cauate in terra le balle, si tira fuori dell'acqua il Kilet, per raccommodare gli otri, e per più facilmente portarlo più in sù con forza di muli. In quanto a'caualli, muli & asini; subito che li Pastori scuoprono da'monti le Carauane, ouero huomini a cauallo vengono prestamente giù alla riua del fiume per passarli. Il loro vestito è vn sacco di tela, ouero vna pelle di capra, e quando vogliono passare quell'acqua essi spoglianssi del sacco rinuoltandoselo attorno al capo in forma di turbante. Ogn'vno si lega vn'otre gonfiato sopra lo stomaco, e due o tre più pratichi saliti sopra tanti caualli colle briglie entrano nell'acqua; & altri nuotando dietro per spinger'i caualli e'muli, prendono con vna mano la coda dell'animale, e coll'altra gli danno: e se s'accorgono che qualcheduno sia debole, leganglí vn'otre sotto la pancia per aiutarlo. Quindi si può pensare quanto tempo ci vuole per passare vna Carauana di cinque o seicento caualli.

Passato felicemente il fiume camminammo tre giorni per vna strada assai malageuole. La prima giornata di continuo l'acqua arriuò sin'a mezza gamba de'caualli: la seguente con quasi tutta la terza marciammo per vna campagna deserta, doue però trouammo vn poco d'herba cattiua per i caualli, e cespugli spinosi per far cuocere il riso. Venimmo poi ad vn'altro fiume più grande chiamato *Zarbe*, il quale passammo sopra vn ponte di ventinoue archi di pietre di taglio. Credesi quel ponte essere stato fabbricato da Alessandro Magno per passare il suo esercito quando marciaua contra il Rè Dario. Vn miglio lontano da quel ponte verso l'Occidente estiuo due fiumi s'vniscono, che sboccano poi nel Tigre. Dal ponte venimmo ad vna città picciola nomata *Cirezul*, posta sopra vna eminenza munita di tre recinti. Ci risiede vn Bassà, che regalammo, Quiui ci fermammo due giorni alla riua d'vn fiumicello.

Il cammino del giorno seguente fù tra monti aridi, senza trouar'acqua: ma il terzo giorno entrammo in vna bella campagna piena d'alberi fruttiferi. Quella campagna è famosa, percioche in quella Alessandro vinse il Rè Dario, e si chiama *Arbele*, di quarantacinque miglia di circuito; è inacquata da molti riui d'acqua, & nel mezzo vedesi vna montagnola di vn miglio e mezzo di giro; e adumbrata da bellissime quercie, & in cima veggonsi i vestigij d'vn bellissimo castello, nel quale dicono gli paesani che stette Dario quando combattè con Alessandro.

Noue miglia lontano accanto ad vn monte alla volta del Settentrione, ci sono similmente le rouine d'vn alto castello gia posto in vna bella vista, e di molte case, doue accertano che Dario teneua parte delle sue donne, quando perdette la battaglia. Sorge dal piede di quella montagna vna fonte, che vn miglio più in giù produce vn fiume che può portar barche:

quel

quel fiume scorre serpeggiando tra'monti verso Mezzo giorno, e quindi à due giornate passa sotto *Cerazul* città con vn bel ponte di diecinoue archi, tre de' quali il Gran Cia-Abas fece rompere dopo la presa di Bagdat.

La città di Cerazul è fabbricata nella rocca tagliata per lo spatio di quasi vn miglio, nelle cui case si scende per quindici o venti gradini. Le porte di quelle case sono vna certa specie di pietra di mulino, che con voltarla si apre e si serra; li stipiti della porta sono tagliati di dentro per incastrarci dentro la pietra che gira, e sta all'hora al paro della rocca. Sopra le case, che paiono tante nicchie nel monte, ci sono grotte incauate, nelle quali i cittadini serrano il loro bestiame, e da ciò si conosce quel luogo essere stato vna forezza per la diffesa della frontiera contra le scorrerie degl'Arabi, e delli Bedouini della Mesopotamia.

La vigilia di Pasqua entrammo in *Cerazul*, doue restammo tre giorni per rinfrescarci dopo la quaresima passata assai malamente. Il giorno di Pasqua, feci distendere i tappeti vicino a certa acqua sorgente, che par che bolla, e inuitai gli Padri Capuccini a mangiar meco. Essi mi richiesero che aspettassi che fornissero il loro Officio: ma spinto dall'appetito, preso vn boccone di pane, mi feci dare vn bicchiere di quell'acqua con vn poco di vino; ne beuei ancora vn'altro bicchiere, ma quell'acqua mischiata col vino haueua sapore come d'acqua minerale. Quelli due bicchieri mi commossero il corpo come vna medicina. Ordinai al mio seruidore che ne desse anche a'Padri quando desinarebbono: e accorgendomi che in essi faceua la medesima operatione non volsi che ne beuessero il secondo bicchiere. Queste acque sorgono con bollore sù la riua d'vn fiume chiamato *Altun-Su*, cioè fiume d'oro, che si getta nel Tigre, tre giornate in qua da Bagdat.

Il giorno seguente giacemmo in vn cattiuo villaggio nella frontiera di Turchia e di Persia.

L'altro giorno quinto dalla nostra partenza da Niniue passammo di molte paludi d'acque calde, e quiui è la separatione delli due Imperij della Turchia e della Persia.

Entrando in Persia trouammo vn monte alto, coperto di belle quercie, che producono le galle. La Carauana mise quattro hore per salirui sopra; doue arriuati sentimmo sparare di molte moschettate, e pensammo che fossero i Terrazzani del villaggio, onde eramo la mattina partiti, che stauano à caccia a'porchi zinghiali, che colli cerui corrono in truppa per que'monti. Io mi ricordo che li villani di quel luogo non voleuano darci niente, se non scambiauamo colla poluere e'l piombo, ma il Carauan-basci ci ammonì di non dargliene, acciò non se ne seruissero contra noi stessi. Questi tiri essendo troppo frequenti e troppo aspri per cacciatori, restammo inquieti di quello poteua essere. Il che ci costrinse di star'in guardia, e senza dubbio haureffimo auanzati i passi, se ci fussimo accorti del pericolo che ci soprastaua, si come dappoi intendemmo.

Trapassato il monte, e scesi in vna bella campagna attrauersata da moltissimi

tissimi riui d'acqua; la notte facemmo alzar le tende con ogni sicurezza, perche eramo entrati nelle terre del Rè di Persia. Il pane che comprammo da'villani circonuicini era quasi tutto di ghiande grosse quanto vna noce, conforme essi mangiano. Io hebbi la curiosità di portare ad Aleppo vn ramo di quelle noci, nel quale erano trenta ghiande, e ventitre galle, del quale regalai il nostro Console. La prouincia doue all'hora passammo comprende la maggior parte dell'Assiria, della quale era all'hora gouernatore *Soliman-Kan*.

Era partito colla nostra Carauana da Aleppo vn tale, che haueua lettere di credenza da alcuni Potentati, per il Rè di Persia, ed egli passò con noi per le terre del Gran Signore incognito, senza si scuoprisse il suggetto del suo viaggio: ma incontinente entrato nella Persia si palesò apertamente, e posto giù ogni timore, presesi il titolo d'Ambasciadore, ma più propriamente si poteua chiamare Messo.

Da quella campagna in due dì arriuammo ad vn borgo grosso, oue vi ha vna fortezza di mattoni cotti al sole, doue risiede vn Luogotenente del Gouernatore della Prouincia con due mila caualli per guardare la frontiera: la qual fortezza stà a mano dritta verso Mezzo giorno distante tre giornate dalla strada maggiore. Il Carauan-basci fù da quel Tenente dargli auuiso della Carauana, e della qualità delle persone, e delle mercantie. Io in quel occasione giudicai d'essere obbligato in coscienza di suggerire al Messo buoni consigli in quell'occasione. Senza di me e de'Padri Capucini più pratichi che quell'Inuiato, spesse volte e'rimaneua molto intricato. Io acconsentì che si seruisse del mio Interprete. Adunque io gli rappresentai ch'era a proposito dar noua del suo arriuo al Comandante della fortezza, acciò ne facesse auuisato Soliman-Kan Gouernatore della Prouincia, e Soliman-Kan il Rè di Persia, secondo si suol fare in simili occasioni. Egli mi ringratiò, e mi pregò di mandarci il mio Interprete, che era da Bagdat, giouane molto spiritoso, che parlaua sei lingue.

Passata la mezza notte la Carauana cominciando a mettersi in marcia; il Carauan-Basci e'l mio Interprete s'incamminarono verso la fortezza con intentione di venire a giungerci la sera alla posata: ma non tornarono se non il giorno seguente col Sottotenente, che venne complimentare il Messo da parte del Comandante, e me ancora, pregandoci auanti passar'oltre di mangiare con esso lui. Non conuitò i Padri, perche erano indisposti, ma lor mandò alcune viuande inutili. Impercioche subito entrati in Persia li Pastori de'monti e delle campagne che viuono sotto le tende, recano abbondanza di viueri, sia di bestiami o di caccia, perche il paese è ricco e abbondante.

Il Messo ed io accompagnati dal mio Interprete e da alcuni Mercatanti Armeni, che parlauano vn poco Italiano, partimmo col Sottocomandante, e camminammo tre hore in circa tra'monti. A mezza via passammo vn bosco, nel quale sentiuamo fischiare. Il Sottocomandante accorgendosi che quel fischiar ci spauentaua, ci fece auanzare al luogo del fischiamen-

chiamento, oue vedemmo vna serpe della grossezza della coscia d'vn huomo, e di dodici piedi di longhezza, la cui testa era presa tra due rami d'albero, e perciò fischiaua di dolore. Da que'monti scendemmo in vna vaga pianura, nella quale staua il Comandante della fortezza aspettandoci sotto la sua tenda, che haueua fatto alzare alla riua d'vn fiume tra molti alberi di noci all'ombra: ed esso staua a sedere sopra vn gran tappeto di seta. Come prima egli ci vidde arriuare, alzatosi in piede ci diede vn saluto d'vna maniera affatto ciuile, dicendoci: Siate pure i benuenuti; e aggiungendo che infallibilmente a Cia-Abas suoSignore quell'ambascieria cagionarebbe allegrezza singolare: che di presente ne voleua scriuere a Soliman-Kan Gouernatore della Prouincia; al quale toccaua in quell'incontro di darne parte al Rè.

Mentre scriueua furono portati frutti nuoui, e confetti secchi e liquidi con meloni dell'anno passato, ma freschi, come se allora fussero stati tagliati sù la pianta: e scritta la lettera fece partire suo corriere, e diedegli ordine di dire ad vn Deroga, o Giudice d'vn luogo, doue doueuamo passare, che ci desse viueri per noi e'nostri caualli, finche arriuassimo à Soliman-Kan. Partito il Corriere il Comandante ci fece più domande circa la guerra tra il Gran Signore e'Venetiani: quanti migliaia d'huomini poteua hauere il Turco per mare, e per terra, quante galee, e quante naui. In tanto fu steso il *Sofra* sopra il tappeto, oue stauano a sedere, che immantinente fù coperto di piatti grandi di *Pilaò*, e d'altre viuande ben stagionate all'vsanza del paese. Ci fece portare vino buonissimo, ma esso non ne beuette. Alzati che fummo da tauola vn'hora auanti mezza notte; senza troppi complimenti ringratiammo cortesemente il Comandante, e ci licentiammo. Mentre stauamo a tauola furono gouernati i nostri caualli, e li trouammo in ordine. Il medesimo Sottocomandante che ci accompagnò, ci ricondusse.

Alle tre hore dopo mezza notte arriuammo alla Carauana, che riposaua, e iui ci fermammo tutto il giorno seguente per fare le prouisioni si per noi come anche per li nostri caualli. Mandammo per vino a certi villaggi; percioche da quel luogo sin'a *Sneirne*, città oue risiede il Gouernatore, ci sono quattro giornate di cattiua strada. Quel luogo è tutto habitato da Pastori, chiamati *Turcomani*, che con le loro greggie vengono sei mesi l'anno in que'monti per cercar l'herba. Come furono i seruitori tornati colle prouisioni, partimmo due hore auanti mezza notte: & il Sottocomandante, presi con se sei soldati ne'villaggi circonuicini, disse che haueua ordine di non lasciarci finche ci hauesse condotti a Sneirne, e presentati a Soliman-Kan.

Il dì secondo venimmo a prender riposo tra certe colline accanto a certe tende di Pastori, doue il Comandante mandò a dire per il suo corriere al Deroga che ci trattasse bene. Quel Deroga, come gia dissi, è vn giudice di villaggio: ma questo era capo di più famiglie, parte delle quali erano della Mesopotamia, e parte dell'Arabia, che tutti sono Pastori

senza case, che viuono colle loro greggi nelle grotte delle rupi, così fatte dalla natura o dall'arte per commodità di que'pouerelli.

Subito smontati da cauallo, quattro vecchi venerandi condussero l'Ambasciadore e me alla tenda del Deroga, ch'era molto grande con più camere & vna sala in mezzo coperta di be'tappeti. Ci fecero sedere sopra coscini, & offerironci vna pippa di tabbacco per vno con acqua da lauarci li piedi. Vn'hora dopo fù seruito il Pilaò con molte altre viuande; & alla mezza notte volemmo alla nostra partenza fare vn presente al figlio del Deroga; ma il padre se ne prese colera, e si fece intendere che crederebbe essere reo d'vn gran crime se accettasse la minima cosa dagl'hosti del Rè, e particolarmente da forestieri che veniuano da paesi stranieri.

Il giorno dopo facemmo alta tra alcune colline ornate d'vn prodigioso numero di gigli bellissimi di più colori, de'quali la terra era tutta coperta: non ce n'era niun bianco, ma tutti d'vn bello paonazzo con vna riga grossa in mezzo ad ogni fronda, ouero d'vn bel nero. Sono simili a'nostri quanto alla forma, ma assai più grandi; e chi beue quindici giorni l'acqua, doue sia stata infusione la cipolla di que'gigli neri infallibilmente guarisce del mal venereo.

La sera volemmo metterci in via per arriuare a Sneirne la mattina; ma la nostra scorta ci pregò che aspettassimo l'ordine del Gouernatore. Poche hore dopo arriuò da parte di Soliman-Kan vn'huomo di bel garbo, che haueua ciera d'Arabo, ma fauellaua Persiano, per complimentare l'Ambasciadore. Ci fece compagnia fin'alla tenda apparecchiata dal Gouernatore per l'Ambasciadore in vn giardino vicino alla città; doue fece anche alloggiare i Padri Capuccini. Il Messo inuiò il mio Interprete a far complimento al Kan; il quale, venuta l'hora d'andare a riuerirlo, mandò sei capitani per condurgli l'Ambasciadore, che sempre mi pregaua che non l'abbandonassi. La casa oue il Gouernatore fa la sua residenza è delle più belle di Persia: ce lo trouammo in vna loggia, che sta sul giardino, il di cui pauimento era coperto di tappeti d'oro e di seta, con strisce grandi di broccato della stessa natura attaccate longo il muro.

Dopo vn longo trattenimento circa lo stato de' negotij d'Europa, fù apparecchiata la cena con di molte sorti di viuande, ma senza vino, con vna certa specie di sorbetto e liquore di pomi granati colla neue e zuccaro, per quelli a chi piaceua; perche credono i Turchi, che il zuccaro dissipi li fiati cagionati da quella beuanda. La cena fù longhissima; perche in Persia è vsanza che alzandosi vno dopo d'hauer mangiato, vn'altro incontinente si siede in quel luogo; & il padrone del pasto aspetta con patienza, che molti l'vn dopo l'altro habbiano mangiato, dopo di che si leua ogni cosa senza altra cerimonia. Or'in quella conuersatione vno della nostra compagnia per troppa fretta, o più presto per certa specie di golosità fece vn atto indecente, e fù che in Persia non vsandosi cucchiari nè d'oro nè d'argento, ma certi cucchiaroni di legno longhi per arriuare ne'piatti da lontano; colui, dico, prese col cucchiaro di certo brodo in vn piatto di

porcel-

porcellana, che conserua per vn pezzo il calore, e inghiottitolo in vn tratto non nè potette sofferire il calore: e perciò dopo molte redicole smorfie fù egli costretto di ributtar fuori colla mano ogni cosa in presenza di tutti li conuitati, che ne fecero gran risa.

Fermatici cinque giorni a Sneirne, il Carauan-Basci volle andar via; il che hauemmo molto a gusto; e perciò gli Padri Capuccini & io accompagnammo il Messo per licentiarsi dal Kan, al quale egli donò vn'Orloggio con vn paro di pistole. E la sera il Kan gli mandò vn bel cauallo con vn poledro di due anni. Il giorno seguente partimmo tre hore dopo mezza notte per *Amadan* distante tre giornate da Sneirne.

Amadan è città delle maggiori e più considerabili di Persia situata sotto vn monte, donde sorgono acque infinite, che bagnano il pase. Il territorio è fertile in grano, e riso, e se ne manda a tutte le Prouincie vicine. E perciò dicono che non torna a conto al Rè di Persia l'hauere Bagdat, per la gran spesa che ci vuole a mantenerlo, cauando esso da Amadan da mantenere più altre Prouincie: ma il Gran Signore colle gabelle della Mesopotamia e della Caldea, con aggiongerci il passaggio delli fiumi, e che gl'Arabi sono inimici de'Persiani, può facilmente mantenere Bagdat, per cagione dell'abbondanza de'viueri, che i villani non possono spacciare, quando il Rè di Persia è padrone di Bagdat.

Le pioggie continue ci costrinsero di fermarci dieci giorni ad Amadan, e frattanto fummo visitati da ricchi Mercatanti, e principalmente da alcuni Christiani di Babilonia, che vengono ogn'anno ad Amadan, e a Spahan far negotij. Rallegraronsi molto di vederci, sospettando che fussimo stati condotti al Bassà di Bagdat, secondo l'ordine dato al Bassà di *KarKu*, e al *Bei* di *Ciarassu*, che comanda la frontiera di Turchia, si come haueuano inteso auanti la loro partenza. Gli tiri di moschetti che intendemmo sopra il monte furono sparati da huomini che ci cercauano: e se quella disgratia ci occorreua, l'haueuano cagionata il Messo & la perfidia d'vn Rabbino con esso noi partito da Aleppo colla Carauana.

Quel Rabbino, attesa la breuità del tempo per celebrare in Persia la festa de'Tabernacoli, che s'accostaua, e la longhezza della strada in sin'a Spahan, si partì da noi a Niniue per andar'a fare quella festa con gli Hebrei a Babilonia assai più vicina. Per entrare nella festa egli fù dal Bassà a dargli auuiso che nella Carauana nostra c'era vn tale che pareua vna Spia mandata in Persia: percioche egli non haueua balle come gl'altri Mercatanti, ma solamente tre casse piene di bella robba.

Quell'Ambasciadore assai semplice tal'hora apriua le sue casse, facendo vedere ad ogn'vno i suoi vestiti di raso e di broccato, certi specchi & altre robbicciuole, che il Rabbino gl haueua veduto, e disse al Bassà, che per certo ne voleua fare dono alla corte di Persia.

Io Rimasi pochi giorni ad Amadan: e lasciando il Messo, che conobbi non far per me, partito con tre seruidori & vna scorta arriuai ad Isphan il nono giorno; la Carauana ce ne impiegò il doppio.

Non voleuo fare longo soggiorno a Spahan, ma passare subito all'Indie, e perciò gl'Olandesi mi costrinsero di fermarmi nelle loro case.

Frattanto il *Nazarro*, ouero *Maggiorduomo* della casa Reggia, hauendo inteso che l'Ambasciadore doueua fra pochi giorni arriuare mi scongiurò di dargliene certezza, ma io finsi di non hauerlo altrimente pratticato. Il giorno innanzi il di lui arriuo il Nazarro secondo l'vsanza ci fece auuertire molti d'ordine del Rè, che doueßimo andare auanti all'Ambasciadore, conforme facemmo, e lo conducemmo alla porta d'*Ali* accanto al Palazzo del Rè.

Sogliono tutti gl'Ambasciadori andare a salutare quella porta; per cagione d'vna pietra di marmo bianco fatta a schiena d'Asino, che serue di scalino, che dicono essere stata portata dall'Arabia, doue quel falso Profeta Ali dimoraua. Si passa questa pietra senza toccarla, altrimente saria vn gran misfatto, poi si entra in vna specie di loggia, accanto alla quale sono più camere, oue i rei godono l'immunità, nè meno i Rè non può farceli pigliare. Il Rè medemo il giorno che piglia con solennità il possesso del Regno, e'Segni Reggij passa sopra quel sasso, e se per inauuertenza lo toccasse stanno quattro guardie alla porta che sarebbono sembiante di rispingerlo.

Il Maestro di cerimonie volle condurre l'Ambasciadore in vna casa, che il Rè da all'Ambasciadori, secondo la qualità de'Principi che mandanli: percioche correua fama che costui era mandato da Potentati grandi. Ma egli ringratiollo, e volle più tosto alloggiare in casa d'vn particolare suo paesano, doue condusselo il Mastro di cerimonie, e ci fece portare il pranzo. Nel pasto mi venne curiosità di sapere di quante sorti di lingue ci si parlaua; e se ne trouarono tredici, cioè *la Latina*, *la Francese*, *la Todesca*, *l'Inglese*, *l'Olandese*, *l'Italiana*, *la Portoghese*, *la Persiana*, *la Turca*, *l'Araba*, *l'Indiana*, *la Siriaca*, *e la Malaica*, che è la lingua de' dotti dal fiume *Indus* sino alla China & al Giapone, e nella maggior parte dell'Isole Orientali: si come il Latino nell'Europa, senza contare il picciolo Moresco, ouero linguaggio del paese. E perciò è difficile d'osseruare quello si dice in vna essemblea; sendoche vn discorso principiato in vn linguaggio si seguita in vn'altro, e fornisce in vn terzo, e per questa cagione quasi tutti i Turchi & Armeni parlano tre o quattro sorti di linguaggij.

I Persiani sono molti ciuili. Il Maestro di cerimonie disse all'Ambasciadore che se non gli piaceuano le viuande condite alla Persiana, esso haueua ordine dall'*Atemat-Doulet*, che ha in Persia la stessa autorità che il Gran Visire in Turchia, di dargli denari in vece di viueri, per mantenersi à suo modo e gusto.

Quindi a pochi giorni andò all'vdienza del Rè, e presentandogli le lettere di credenza de'suoi Padroni furono honoreuolmente accettate, perche i sigilli erano d'oro con più abbellimenti di fogliami d'oro attorno alla carta, si come vsano in Asia appo i Principi. Percioche i Rè di Persia sono

gelosi

gelosi in questa parte, e vogliono che ciò che a loro si profferisce dia nella vista; altrimente stimanlo per disprezzo. Finalmente quell'Ambasciadore non riuscì, perche le sue qualità non corrispondeuano alla sua carica.

Poco dopo venne a *Spahan* vn Ambasciadore di Polonia. Tutti i Franchi gli furono incontro, e'l Maestro di cerimonie condusselo in vn bel casamento, e fattegli le medesime profferte di viueri o di denari galantemente rispose, che si terrebbe sempre molto honorato da qualsisia cosa gli mandasse il Rè a mangiare; che se si trattasse di mangiar'oro, il Rè di Polonia suo Signore negli haurebbe dato trenta muli carichi. Quel Ambasciatore diede quella risposta perche in Leuante, e particolarmente in Persia, ci sono ceruelli scaltri e i più politici di tutta l'Asia. Hora è tempo di passare al mio quarto Viaggio.

CAPITOLO VNDECIMO.

Della strada tenuta dall'Autore nel suo quarto Viaggio d'Asia da Parigi *ad* Ormus: *e primieramente della nauigatione da* Marsilia *ad* Alessandretta, *e della festa della Natiuità della Madonna celebrata a* Malta.

PResasi da me risolutione di passare la quarta volta in Asia feci la partenza da Parigi col Signore d'Ardiliere figlio del Signore del Giardino, li dieciotto Giugno. Arriuammo a Lione li ventinoue, e saliti in vna barca li due Luglio approdammo in Auignone, onde il giorno seguente partiti a cauallo alli sei arriuammo a Marsilia. Non c'incontrammo niuna commodità per il Leuante, ma ci si fermammo insin'alli venticinque Agosto giorno di S. Luigi. Imbarcammoci nelle Isole sopra vn Vascello chiamato Santa Crispina comandato dal Capitano Glaize da Marsilia.

Adì ventisei demmo vele con vn vento Maestro che durò li ventisette e vent'otto, ma alli ventinoue e trenta tirando vn vento Greco Tramontana cercammo di scuoprire l'Isola di Sardegna, e così andammo adaggio finche il secondo di Settembre allo spuntar del Sole ci trouammo vicino alla costa della Sardegna, oue circa sei miglia da terra vedemmo vn vascello, che prese la fuga. Circa il Mezzo giorno col vento Maestro veleggiammo verso l'Affrica, & il terzo giorno venimmo all'Isola di Galita. Il quarto scuoprimmo l'Isola di *Zambino* vicino a *Tunisi*, e la sera *Capo-buono* punta la più Settentrionale dell'Africa. Il quinto vedemmo l'Isola *Pantalaria*, e le coste di Sicilia, il sesto l'isola di *Goza*, il settimo il castello di *Goze*: & il vento voltatosi al Ponente non potemmo approdare a Malta, ma restammo tutto il dì in alto mare. La sera vn Caualiere Capitano ci venne con vn schifo ad accostare, e prese le nostre patenti. A mezza notte il vento ci spinse nel porto, nel quale entrammo il dì ottauo giorno della Natiuità della Santissima Vergine a quattro hore dopo mezza notte. Alle sette hore dopo mezza notte il Capitano del porto ci fece sbarcare, per andar'a vedere le cerimonie, che iui ogn'anno si fanno quel giorno, per ringratiar'

il Si-

il Signore Iddio, che in tal giorno ne fece leuare l'assedio a'Turchi. La cerimonia si fa in questa maniera.

Il Gran Maestro accompagnato da tutti i Caualieri Gran Croci, vestiti colle veste di Commendatori, e dalla maggior parte degl'altri Caualieri, và alla Chiesa di S.Giouanni. Tutti gl'habitatori dell'Isola co'cittadini della città stanno nella città sotto le armi, per andare all'Albergo d'*Aluernia* accompagnare il Caualiere che ci và a pigliare lo stendardo. Questo Caualiere è vestito d'vna casacca di veluto rosso con vna croce dell'Ordine innanzi e dietro, e l'elmo in testa, lo stendardo sopra la spalla, e al suo lato vn paggio del Gran Maestro, che tiene vna spada in vna mano, e vn pugnale nell'altra, il tutto riccamente guernito e donato da Carlo Quinto Imperadore alla Religione. Mi dissero che il paggio, che portaua la spada e'l pugnale, era nipotino di Papa Innocentio Decimo. I soldati e'cittadini accompagnanli fin'alla porta della Chiesa, doue fanno ala per lasciar passare il Caualiere & il paggio. S'auuanzano tutti fin'all'Altar maggiore, auanti al quale il Caualiere trè volte fa la riuerenza, posando la punta della mezza picca dello stendardo in terra, e fatto il medesimo auanti al Gran Maestro, fermasi in piede alla parte destra della sedia, e'l paggio alla sinistra, tenendo la spada e'l pugnale dritti. Cantasi la Messa in musica, & al Vangelo il Gran Maestro piglia dalle mani del paggio la spada e'l pugnale, e tienli colla punta in su fin dopo la Messa. Quando alzasi il Santissimo, il Caualiere fa la stessa cerimonia di prima. Suonansi tutte le campane, sparasi tutto il cannone, e tutta la soldatesca spara tre volte.

Finita la Messa il Gran Maestro accompagnato da tutto il Clero della città e dall'infanteria che cammina auanti, se ne và in processione alla Madonna della Vittoria. Mentre si stà dentro in oratione, l'infanteria spara vn'altra volta, insieme con tutto il cannone della città, delle galere, e de'vascelli del porto. Tornano poi a San Giouanni nella medesima ordinanza; onde l'infanteria riconduce lo stendardo all'Albergo, e'l Gran Maestro accompagnato da'Commendatori e Caualieri torna a Palazzo.

Il dì nono impiegammo il giorno a vedere le fortificationi munite di bellissimi cannoni di buona diffesa.

Il decimo vedemmo i paggi fare l'esercitio in vna sala del Palazzo innanzi al Gran Maestro, e molti Caualieri Gran Croci. Que'esercitij consistono nel volteggiare a cauallo, tirar d'arme e giocar di picca: il che fanno vna sol volta l'anno in presenza del Gran Maestro, il quale finiti gli esercitij lor fece recare d'ogni sorte di confetti in cinque o sei bacili grandi.

L'vndecimo vedemmo l'arsenale benissimo mantenuto con armi per armare quindici o venti mila huomini d'ogni sorte d'arnese.

Il duodecimo visitammo l'Ospedale, o sia l'infermeria, oue i Caualieri ammalati poueri e ricchi sono seruiti con piatti d'argento.

Il decimoterzo fummo al borgo, che è la città vecchia.

Il decimo quarto mirammo le fortificationi esteriori, e'l conuento de'Capuccini, e fin'al decimonono spalleggiammo in barchette attorno all'Isola.

Adì

Adì vigesimo due hore auanti mezzo dì facemmo vele col vento Ponente lebeccio, che durò fin alla sera delli ventidue, che sorse il vento di Mezzo giorno Lebeccio, e ci fece vedere alli ventitre la costa della Morea, & arriuammo fin nel territorio *Nauarin*. La sera vedemmo la città di *Coron*, oue si fa vn gran negotio d'olio d'vliue. Da quel porto l'anno mille seicento quartacinque l'esercito de' Turchi si partì quando assediarono Candia.

Li ventiquatro a mezza notte alzatosi il vento Leuante Greco ci fece scuoprire la mattina il capo di Matapan punta della Morea la più Meridionale di tutta Europa, & a Mezzo giorno l'Isola di *Cerigo*, doue trè vascelli ci diedero la caccia più di trè hore, tenendo la stessa strada che noi altri: e perciò li credemmo Corsari, ma essi vedendo che il nostro vascello correua meglio che li loro ci lasciarono andare.

Alli venticinque auuanzammo verso l'Isola di Candia, e li ventisei vedemmo vna montagna di quell'Isola chiamata la *Cameliera*, & alcune punte di terra della parte di Mezzo giorno.

Il ventisette la mattina scorgemmo sei vascelli, due de'quali ci tennero dietro verso Mezzo giorno per lo spatio di sei hore; e non potendo arriuarci, voltarono la proda, e come prima non li vedemmo più seguimmo il nostro viaggio. Da quel giorno fin'ad Alessandreta trouammo il mare tutto coperto di pietre pumici: il che fù cagionato da vn terremoto, che subbissò la metà dell'Isola *Santorini*, essendosi acceso il fuoco nel solfo, del quale la terra era piena, e ci rimasero morti nelle rouine, ouero di pauta settecento cinquanta Insulari. Que'che vissero, diuennero neri come carboni: il vapore che sorse da quell'abisso fece diuentare tutto l'argento nero insin'in Costantinopoli, e'l romore di quel terremoto fù inteso dalle Smirne.

Adì vent'otto vedemmo veleggiare vn'altro vascello, ma andaua in altre parti, e subbito lo perdemmo di vista.

Il ventinoue al far del giorno scuoprimmo l'Isola di *Cipri*. Volemmo voltare al Settentrione per riconoscere il porto, al quale voleuamo arriuare, ma fummo impediti dalla bonaccia. Alle cinque hore dopo mezzo giorno sorse vn vento Sirocco, che ci fù fauoreuole, e alla mezza notte scorgemmo vn vascello al chiaro della Luna, che era vn *Caramuschali Greco*, che tiraua alla volta d'Alessandreta.

Adì trenta c'accostammo verso la terra con vn vento di Leuante Sirocco molto fauoreuole.

Il primo dì di Ottobre quattro hore auanti mezzo giorno gittammo l'ancora alle *Saline*, vn de'porti di Cipri, oue habitano i nostri Consoli.

Il secondo giorno scendemmo a terra, e fummo con grandi carezze riceuuti dal Consolе Francese. Gli Christiani di quel paese mi raccontarono che non poteuano se non con gran stento pagare il loro caraggio (cioè il tributo che leua il Gran Signore da tutti i Christiani delli suoi stati) percioche l'Isola è scarsa di denari, e non ci fanno niun guadagno: e che da trè o quattro mesi più di quattrocento Christiani s'erano fatti Mahomet-

met-

mettani per non poter pagare quel tributo; che è sei piastre per vno, per i più poueri: e ce ne sono che ne pagano cento, e cencinquanta, il qual tributo deuono dall'età di diciotto anni.

Io sò che si trouano più descrittioni dell'isola di *Cipri*, ma ciò non mi deue dispensare di palesarne le mie note circa lo stato presente, conforme più volte mi ci fermai, ed esattamente ci osseruai ogni cosa.

CAPITOLO DVODECIMO.

Dell'Isola di Cipri, *e delle città di* Nicosia, Famagosta, *e* Cerine, *fin' in Soria.*

L'Isola di *Cipri* è delle più considerabili del mare Mediterraneo, e più auuanzata nel Leuante che tutte l'altre, gode il titolo di Regno, e contiene cinquecento miglia di circuito. La sua larghezza è disuguale: è di figura quasi triangolare, le cui punte però sono parimente disuguali. È circondata da molti Capi, o siano Promontorij: li principali de'quali sono *Sant'Epifanio*, situato dal Ponente; il capo di *Gate* verso Mezzo dì; quelli di *Diegrega* dirimpetto all'Oriente d'inuerno; di *Cormaciti* al Settentrione, e di *Sant'Andrea*, che fa vna punta la più Orientale dell'Isola. Le sue spiaggie principali sono quella delle *Saline*, ouero di *Larneca*, doue habitano li Consoli de'Franchi, della quale più innanzi parlai: quella di *Paso*, e quella di *Cerines*, ouerodi *Cerigni*. Il porto di *Famagosta* non è capace di vascelli grandi, ma solo di piccioli. I Venetiani ci fabbricarono anticamente vn molo picciolo per alcune galee, ma è andato in rouina. Nella spiaggia di Cerine prendono fondo le barche e galeotte, che vengono dalla *Caramania*, e dalle *Payasse*. E li Bassà, ouero Gouernatori quando vengono da Costantinopoli in quel Gouerno, sogliono risiedere a *Nicosia*, e vanno a sbarcare in quella spiaggia.

La città di *Nicosia* è posta quasi in mezzo all'Isola, e fù già grandissima, come appare da'vestigij della cinta delle sue antiche muraglie. I Venetiani la fecero fortificare, ma i bastioni non sono finiti, secondo il dissegno: Le muraglie nuoue della città hanno i loro terrapieni, e sono di difesa. Hà trè porte, quella di Famagosta verso Oriente; quella di Paso a Ponente, e quella di Cerine al Settentrione. La città non è spiaceuole, e godeua be'palazzi fabbricati da Venetiani; ma i Turchi ogni giorno demoliscon li con pensiero di trouarci qualche tesoro nascosto, e ne vendono le pietre per far nuoue fabbriche. I Turchi hanno fatto di Santa Sofia bellissimo edificio, e già Chiesa Cattedrale, la loro principal Moschea; e vn'altra d'vn monastero dell'Ordine di Sant'Agostino.

I *Greci* ci possiedono quattro Chiese, e'Franchi due, cioè i Capuccini Missionarij Francesi quella di S. Giacomo, e gli Zoccolanti Missionarij Italiani quella di Santa Croce. Gli Armeni ne godono una bella, che a tempo de'Franchi era monastero di moniche chiamato *Ciertosina*: e ciò si cono-

si conosce da'Depositi, che si veggono nel cortile o piazza della Chiesa, con sopra figure di moniche intagliate, e particolarmente d'vna Abadessa col pastorale in mano; la cui Inscrittione è in caratteri Francesi. La città è situata in mezzo alla campagna dell'Isola in vn posto bello e d'aria temperata, il cui territorio è fertile, e abbondante d'acqua. E più longa che larga: prima il circuito era di noue miglia, ma gli Venetiani per fortificarla la ridussero a trè. I lauori erano si belli, e le proportioni così ben'osseruate, che li più famosi ingegnieri la stimauano la miglior fortezza del mondo, quando *Selim II.* ci mandò il suo esercito sotto il comando di *Mustafà* suo Gran Visire.

Famagosta è città maritima alla volta dell'Oriente, e la principal fortezza dell'Isola, ben mantenuta con vn castello in forma di cittadella. I Turchi hanno ridotte in Moschee le Chiese de'Christiani, a'quali non è lecito habitare nella città, ma ci possono venire di giorno, e tenerci botteghe, che serrano la sera, e vanno a dormire alle loro case nelli villaggij vicini. La città è gouernata da vn Bey independente dal Gouernatore dell'Isola, che è obbligato di mantenete vn galea per guardar la costa.

Cerine è città picciola senza diffesa, i cui muri vanno in rouina: hà sù la marina vna bella fortezza con vn buon presidio. Noue miglia lontano i Religiosi Greci possiedono vn bel monastero fatto alla Francese, con qualche cellule alla riua del mare, oue prendono del pesce. La campagna d'attorno produce la bambagia, che è la miglior'entrata del monastero. Non vi è altra fortezza che *Cerine* della parte del Settentrione, essendo l'Isola meno aperta di quella parte che all'Oriente o Mezzo giorno, oue sono le fortezze di Famagosta, delle Saline, di Limisso, e di Paso. Gl'habitatori dell'Isola sono la maggior parte Greci, e particolarmente ne'villaggij. Vestonsi tutti all'Italiana, huomini e donne, e gl'huomini portano il cappello come i Franchi, da'quali, quanto possono ritengono il costume.

Il commercio consiste nella bambagia in lana, cioè non filata, ed è la più bella di tutto l'Oriente, e nella seta, che però non è molto bella nè in abbondanza. E assai fertile, ma non è popolata, ne'coltiuata. I viueri, pane, vino, carne, cascio, e latticinij ci sono a vil prezzo: produce l'olio a sufficienza per il luogo. Il vino poi si trasporta in diuersi luoghi. Il migliore e più delicato si raccoglie nel decliuo del monte Olimpo verso Mezzo giorno. I trè primi mesi quel vino resta gratioso assai & abboccato, e dopo s'inuigorisce & ingagliardisce molto. La bambagia nasce nella campagna trà Nicosia e Famagosta, e attorno a Paso, & a Limisso. La seta si fà a *Citerea* villaggio grosso inaffiato dalla *Fontana* di *Venere*, che dà l'acqua a molti mulini da maccinare, ne'quali consiste l'entrata principale del Bassà di Cipri. Vi si lauora similmente la seta trà Limisso e Paso vicino a *Piscopi*, oue per acquidoci si conduce l'acqua nelle camere e ne'magazzini, ne'qualiprima si faceua il zucchero; ma ogni cosa va in rouina: percioche da che i Venetiani presero l'Isola, vn Bassà fece abbruciare tutte le canne di zuccaro. Vicino a Limisso alla marina mirasi vn de'belli giardini di Cipri

chiamato *Citi*, grandiſſimo, con vna caſa magnifica, & vna bella melaranciata, opera d'vn ricchiſſimo Venetiano, padrone di molte terre, nelle quali ancora adeſſo creſce aſſai bambagia. La punta verſo l'Oriente vernale, oue ſi vede vn fortino, ſi chiama anche eſſa Citi, dalla vicinanza di quell' horto, ed è molto vtile all'Iſola.

In Cipri ſi pigliano moltiſſimi vſcelli piccioli, ſi come Ortolani e maſſimamente attorno alla montagna di *Santa Croce*. Li meſi di Settembre, e Ottobre i villani circonuicini fabbricano piccole capanne in campagna, doue que'vccelli vengono a mangiar'il ſeme d'vna certa herba, che eſſendo ſecca ci mettono verghette impaniate, quando tira il vento Maeſtro in tempo freddo, e coſi li prendono; ma col vento di Mezzo giorno quella caccia non rieſce. Alcuni anni ſe ne piglia in quantità, non però ogn'anno. È boccone ſtimato in Venetia, & a tempo di carneuale in tutti i loro paſti ne ſeruono a tauola bacili in piramide. Li fanno comprare ogni anno: e per conſeruarli li pelano, e lor danno vn bollo; poi li mettono ne'barili con ſale e aceto. Per cuocerli, acconcianli trà due piatti ſopra li carboni, e col graſſo loro proprio ſi condiſcono. Alle volte ſe ne traſportano fuori dell'Iſola ſin'a mille barili. Toltone quel negotio i Chriſtiani dell'Iſola mai non vedrebbono niun quattrino.

Il monte *Santa Croce* prende il ſuo nome da vna Chieſa, che gli ſtà in cima, che dicono que'del luogo eſſere ſtata fabbricata dalla liberalità di *S.Elena*, mentre tornaua da Gieruſalemme, e ci laſciò vn pezzo della Croce di Noſtro Signore. Quelli del villaggio di *Leucara*, l'hanno traſportato alla loro Chieſa, oue io l'hò veduto, & è grande quanto la palma della mano, & incaſtrato in vna gran Croce di rame con figure attorno intagliate.

Nel regno di *Cipri* c'è vn'Arciueſcouo e trè Veſcoui ſuffraganei. L'Arciueſcouo porta il titolo di Nicoſia, tre miglia lontano dalla quale egli riſiede, e ne caua quaſi tutta la ſua entrata. Famagoſta con tutto il paeſe trà eſſa e Nicoſia chiamato la Morea col territorio di Nicoſia, e'villaggi circonuicini ne dipendono: & in queſta maniera la giuriſdittione dell'Arciueſcouo ſi diſtende per tutto il mezzo dell'Iſola, e per tutta la parte Orientale. Eſſo ha da poco in qua abbellito la Chieſa di pitture e d'indorature, e particolarmente l'Altar maggiore, la cui ſtruttura è belliſſima. I Veſcoui ſono quelli di Paſo, al Ponente dell'Iſola; di Cerine al Settentrione; e di Larneca a Mezzo giorno.

Non occorre toccar qui niente della Religione de'Greci a tutti troppo nota, della quale molti hanno ſcritto. Però voglio oſſeruare che s'appigliano troppo tenacemente alle loro vſanze e cerimonie antiche: il loro canto è muſicale, e dicono quaſi ſempre meſſe cantate, ma longhiſſime. La Domenica e le feſte ſi leuano dal letto trà vn'hora o due dopo mezzanotte per cantar il Mattutino. E perciò vn Cherico va buſſando a tutte le porte con vna mazzetta per ſuegliarli, gridando nel loro linguaggio *Chriſtiani venite in Chieſa*. Gli huomini e le donne di età i più zelanti ci

vanno

vanno puntualmente, ma le zitelle, e donne giouane non escono di notte per paura de'Turchi, & assistono solamente alle orationi della mattina, & alla messa. La maggior parte de'cittadini di sette a otto villaggi di quell' Isola sono Maroniti venuti dal Monte Libano, che frà di loro parlano Arabo, e Greco con l'Insulari. Sono buoni Cattolici Romani, e hanno le loro Chiese libere, oue fanno l'Officio in lingua Caldea.

L'aria di Cipri non è troppo sana, ed è di modo suggetta alle cauallette, che alcuni anni quelle mangiano i grani in herba, e rouinano gl'horti. Ne' tempi del caldo alzansi in aria, ed oscuranlo, si come vna nuuola grossa; ma sopraueneudo la Tramontana, le spinge tutte in mare oue muoiono.

Trouansi in Cipri tre sorti di terra colorita, cioè di colore bigio nerò, rosso, e giallo: della quale assai ne portano via li Venetiani per li pittori, che se ne seruono per il chiaro scuro, e altre pitture grosse. Cauano ancora certo allume di piuma, che è la pietra chiamata *Damiantlius*. Credesi che anticamente sapessero ridurla in vna certa specie di bambagia, che si filaua, e ne lauorauano vna tela che non s'abbrugiaua nel fuoco, ma ci diueniua più tosto bianca. Gl'Indiani già sepelliuano gli Cadaueri delli Rè loro in sudarij di questa tela: li quali gittando nel fuoco trouauano le ceneri rinserrate in quel sudario che rimaneua illeso; le quali poi poneuanò nel sepolcro preparato.

Se il *Bassà di Cipri* vuole entrare a veder la fortezza di Famagosta, ne da auuiso al Bey, o sia Gouernatore, dal quale depende di lasciarcelo entrare, o nò. Il Bassà *Ali-Giorgi* vecchio di età di cento e due anni partitosi da Nicosia in lettiga con dugento huomini a cauallo, arriuato che fù a due miglia da Famagosta, il Gouernatore mandogli innanzi suo Luogotenente con cento huomini anche essi a cauallo per fargli complimento e condurlo alla fortezza: ma di subbito que'cento huomini si posero attorno alla lettiga del Bassà, la cui gente ritirossi, lasciando a quelli il luogo, e non potette ottenere di tenere appresso di sè senon otto o dieci de'suoi principali Vfficiali. Fù introdotto nella piazza colla salue di tutto il cannone, e dal gouernato e magnificamente regalato: ma non ci restò a dormire, anzi veduto il luogo, fù ricondotto dalla medesima canalleria fin'al luogo oue presonlo la mattina. Il saluto fù radoppiato, e perche era tardi, il buon vecchio fù portato a dormire in vn villaggio di Greci poco distante dalla città. Ecco breuemente raccontato ciò che ho osseruato circa lo stato presente dell'Isola di Cipri. Seguiamo alla volta d'Alessandreta.

A dì trenta Ottobre alle tre hore dopo mezza notte facemmo vele col vento Ponente Maestro, e all'hora del mezzo giorno scuoprimmo Famagosta, oue fummo auuisati che non ci potressimo accostare per cagione della guerra tra'Turchi e'Venetiani. L'imboccatura del porto ci parue difficile; non potemmo hauere particolare cognitione della città.

Il quarto giorno alla punta dell'alba scorgemmo la costa della Siria, il capo *Ganger*, e'l Golfo d'Antiochia, e sù la sera entrammo nella spiaggia

gia d'Alessandreta. Subito il nostro Vice-Console Spedì ad Aleppo due palombe corrieri suoi ordinarij, vna delle quali arriuò; e l'altra tornò addietro per il gran buio di quella notte. Cenammo e dormimmo in casa del Vice-Console Inglese; & all'hora il Vice-Console Francese faceua l'officio dell'Olandese che vacaua.

Il giorno quinto pasteggiati da'Vice-Consoli Francese & Inglese, e ben proueduti partimmo per Aleppo con buoni caualli, oue arriuammo il settimo giorno con diligenza.

La guerra mossa tra gl'Arabi e'Curdi, ouero Assirij, ci costrinse à fermarci ad Aleppo dalli sette di Ottobre fin'alli trenta Decembre. I Curdi spessissimo trapassano il Tigre a nuoto con i loro caualli, nel modo che raccontai ne'Capitoli precedenti, e portano via le greggie degl'Arabi. Poco prima haueuano rubato due Carauane, in vna delle quali, ch'era partita da Aleppo, tre Portoghesi & vn Padre Francescano, che andaua a Goa, furono spogliati ignudi.

Li ventiotto Decembre marciammo co'caualli da vettura verso Mussul o sia Niniue; e'l trent'vno alle quattro hore dopo mezza notte giungemmo la Carauana, la quale quel giorno camminò quattro o cinque hore solamente. Facemmo quasi le medeme giornate, che dissi al terzo mio viaggio, & arriuammo felicemente a Mussul il giorno secondo di Febraro; oue rimanemmo fin'alli quindici, aspettando che s'allestissero quattro *Kiletti* o battelli, perche la Carauana era grossa, e'Terrazzani non ce l'hanno mai pronti, ma fabbricanli quando veggono gl'huomini e le mercantie da caricare. Alcuni Kiletti erano partiti il giorno auanti al nostro arriuo, ma veniuano da Diarbechir, e portauano munitioni di guerra a Babilonia.

Voglio fornire di descriuere que'*Kiletti*, de'quali gia parlai in occasione del passaggio di *Bohrus*, due giornate dalle rouine di Niniue. Raccontai come sono fabbricati di pertiche, quasi come *Zattere* ouero *Chiode di Legname*, le quali pertiche sono quadre, e tutto il Kiletto intero è di trentasei piedi in quadro. Si fabbrica doppio, accio i passaggieri, e le mercantie non siano bagnate; e perciò sare fabbricano di sopra vn altro Kiletto di due o tre piedi d'altezza. E acciò rimanga il luogo libero à quelli che remano, vn de'quali sta per ogni cantone, il Kiletto di sopra è più stretto di due piedi attorno, che quello di sotto: il che rassomiglia ad vna loggia; sotto la quale sono attaccate più otri secondo la grandezza del Kiletto, e secondo il peso che s'ha da porre sopra. Alle volte ci sono sin'a trecento otri. Quello, oue stauo n'haueua da cencinquanta: Quelli otri sono pelli di becco, che coloro gonfiano ogni sera & ogni mattina. Stanno accorti che niuno non si crepi con inciampare a qualche sasso o ramo d'albero, che possono incontrarsi nella corrente del fiume, Il nostro Kiletto portaua trenta passaggieri, e sessanta quintali di mercantia del peso d'Aleppo, che fanno trenta tre mila libre di sedici oncie, e da quaranta quattro mila libre Romane. Sopra quelle Zatte, o siano chiode di legno scendemmo il Tigre sin'a Babilonia.

CA-

CAPITOLO DECIMOTERZO

Continuatione del quarto Viaggio d'Asia *dell'Autore, e particolarmente sopra il Tigre da* Niniue *a* Babilonia.

IL quinto di Febraro partimmo da Mossul, e dopo d'hauer vogato sei hore su'l Tigre venimmo a dormire vicino ad vn bagno caldo, lontano dal fiume vn tiro di moschetto. Ci vedemmo di molti infermi venuti, per ricouerare la sanità. La notte intera stemmo sull'auiso e all'erta in luoghi fatti a questo proposito, ma ciò non ostante alcuni Arabi nuotando sotto acqua, passarono il fiume, e rubarono due coperte à vn Mercante, e la vesta d'vn Turco della Carauana che era andato a'bagni. Subito che ce n'accorgemmo, prese le armi, sparammo due o tre tiri di archibuso. Et all'hora stessa fuggendo gli Arabi per più luoghi gittaronsi nel fiume, tuffandosi, e nuotando sotto acqua; si come vna compagnia d'anetre, e ne vdimmo il romore.

Li sedici dopo cinque hore di cammino con forze di remi approdammo ad vn'argine, che attrauersa il Tigre da vna riua all'altra. Quell'argine ha ducento piedi di larghezza, e fa fare vna bella cascata al fiume di quindeci braccia d'altezza. È composto di sassi grossi, che col tempo si sono assodati come vna rocca. Dicono gli Arabi, che Alessandro Magno lo fece fabbricare per suoltare il corso del fiume; altri ne fanno autore Dario, per opporsi a'Macedoniani, acciò non potessero scendere per il fiume. Tutti sbarcammo dal Kiletto, e facemmo trasportare tre miglia le mercantie sopra caualli e buoi quiui dagl'Arabi condotti. Il passo di quella cascata è degna d'ammiratione: impercioche non si puo mirare senza stupore vna cosa incredibile a chi non l'ha veduta, cioè quel Kilet tutto alla volta cadere dell'altezza di cento e venti piedi, e precipitato fra quelle onde bollenti, sostenuto dalli otri, sempre rimanere intero nuotando sopra l'acqua. Gli huomini che lo reggono si fanno legare ad vna pertica piegata come vn mezzo cerchio, oue tengono anche il remo legato, acciò le onde non glielo portino via. Questa caduta gia accennai, parlando del commercio d'Aleppo, ed essa impedisce affatto la nauigatione delle barche sopra il Tigre.

Il Kiletto arriuato al luogo doue stauamo aspettandolo, ci riponemmo sopra le mercantie, e ci attendammo nello stesso luogo alla riua, ma con buona guardia. Quando gl'Arabi scuoprono che sopra il Kiletto stanno due o tre persone sole, come veggono i Mercatanti vicini addormentati, tagliano le corde, e lasciatolo portar via dalla corrente, seguonlo nuotando con otri legati sotto la pancia, e saliti sopra rubano quanto possono.

Alli diecisette dopo tre hore di viaggio giungemmo al fiume di *Zab*, che sbocca nel Tigre verso la Caldea. Vn miglio più in sù di quel fiume, vedesi vn castello coperto di mattoni sopra vna collina, ma per non essere

habi-

habitato cade in rouina. Quel giorno rimanemmo dodici hore sopra l'acqua, e riposammo accanto a certi boschetti. Tutta la notte facemmo gran fuoco, e sparammo di quando in quando archibugiate, per spauentare i Leoni, che in que'luoghi sogliono ritirarsi.

Li diciotto vogammo tredici hore, e approdammo all'altra sponda nella parte dell'Assiria: gl'Arabi recaronci latticinij e butiro fresco. Trapassano il Tigre nuotando con vn otre legato sotto la pancia, & vn'altro su la testa, nel quale mettono la robba: non vogliono pigliar quattrini, ma è vsanza dar loro tabacco, biscotti, o pepe.

Il decimonono incontrammo il fiume *Altum-Su*, cioè il *Fiume d'oro*, che scorre da'monti de'Medi. Al mio ritorno da Tauris ad Aleppo, e nel passare il Tigre a Mesia lo costeggiai tre giorni: l'acqua è buonissima, e gittasi nel Tigre della parte dell'Assiria. In quelle parti longo il Tigre sorgono pozzi di bitume, o sia pece, e più riui d'acqua calda solforata. Vedemmo tutto quel dì Arabi della parte della Mesopotamia, e Curdi dell'altra banda longo la riua del fiume. Guerreggiauano tra di loro, e marciauano sempre in bella ordinanza. Innanzi camminaua la giouentù coll'arco, le freccie, & alcuni moschetti: molti portauano mezze piche: seguiuano poi le donne, zitelle, e'putti con li loro buoi, pecore, e cameli: e'vecchi veniuano gl'vltimi. Gl'vni e gl'altri mandauano sopra alcune eminenze tre è quattro huomini à cauallo per scuoprire il nemico; & all'occasione passauano in fretta a nuoto il fiume, co'caualli, come dissi innanzi, per combattere li nemici. Hora per paura di quella gente seguimmo il nostro viaggio dicinoue hore senza fermarci.

Il vigesimo vogati su'l fiume vndici hore venimmo a *Tegrit* città su la riua della parte della Mosopotamia, con vn bel castello mezzo rouinato, con alcune belle camere: il fiume tra Leuante e Mezzo giorno corre longo le muraglie, ma tra la Tramontana e Mezzo giorno vi è vn fosso profondo incrostato di pietre di taglio. Que'de'contorni dicono che fù già la prima fortezza della Mesopotamia. Vidi però due altezze, che la dominano assai. I Christiani dimorauano vn miglio lontano dalla città, doue ancora veggonsi le rouine della Chiesa: anzi da vna parte del campanile rimasta in piede si cognosce essere stata quella Chiesa vn grande e bello edificio.

Il vigesimo primo dopo tre hore di strada trouammo della parte dell'Assiria il villaggio *d'Amet-el-tur*, così nomato da vn tale che tengono per santo sotterratoci in vna Moschea, luogo tra essi di gran deuotione, e molto frequentato da pellegrini. Quel giorno dopo dodici hore di viaggio dormimmo alla riua del fiume.

Il giorno vigesimo secondo vedemmo della banda della Mesopotamia vn canale tagliato dal Tigre, per dar'acqua alla campagna, e corre fin dirimpetto a Bagdat, oue rientra nel Tigre. Quiui mettemmo piede in terra nell'antica Caldea, per causa d'alcuni Turchi della compagnia, che vollero andare a fare le loro orationi ad vna Moschea chiamata *Samara*, distante vn miglio e mezzo dal fiume. Ci vengono di molti Mahomettani, e mas-

e massimamente Indiani, e Tartari con gran diuotione; perche dicono esserci sotterrati quaranta de'loro Profeti. Non vollero mai che noi altri Christiani c'entrassimo. Cinquecento passi lontano da quella Moschea v'ha vna torre antica di mattoni con bella arte edificata: di fuori ci sono due scale lumache, vna però più auanzata in dentro che l'altra. Non posso dirne altro, perche non fù modo d'accostarsene. Vidi anche vicino tre portoni grandi. Ci sono assai altre rouine attorno, e perciò crederei che fussero auanzi di qualche gran città. Quel giorno hauendo noi seguitato dodici hore la corrente, ci attendammo al solito sopra la riua del Tigre.

Il vigesimoterzo toccammo terra solamente per pranzare, e continuammo quel dì vent'hore di viaggio; sempre vedendo di quà e di là del fiume capanaccie formate di rami di palme, che sono luoghi oue riposano li poueri villani, che voltano le ruote per cauar l'acqua dal fiume per inacquare le terre vicine. Passammo ancora quel giorno accanto al fiume d'*Adoina*, che sgorga nel Tigre verso la Caldea.

Il vigesimo quarto vogammo ventidue hore senza fermare il Kiletto: imperciòche i mercatanti consegnarono la loro monteta, e la maggior parte delle loro robbe a'villani, che con ogni sicurezza transportanle à Bagdat con le loro merci. Io m'arrischiai di consegnar loro certa mercantia, che mi resero fedelmente, si come all'altri. Si contentano di poco, e fanno sparagnare venti per cento di dogana,

Il dì vigesimo quinto, alle quattro hore dopo mezza notte arriuammo à Bagdat, ouero Babilonia. S'aprono le porte alle sei hore dopo mezza notte, e li Doganieri visitano le mercantie, anzi cercano le persone. Se lor trouano addosso robba che paghi, conduconli alla dogana, oue scrittasi la robba, li lasciano andar via. Tutta la mercantia del Kiletto ci si trasporta; e due o tre dì dopo i mercanti ripiglianla pagando la dogana con ogni buon'ordine, e senza romore.

Al primo mio viaggio passai a Bagdat, oue mi fermai cinque giorni soli: ma in questo viaggio mi trattenni nel Conuento de'Padri Capuccini venti giorni, che impiegai a vedere tutte le curiosità di quella città: e perciò ne voglio quì dar raguaglio.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Della città di Bagdat, *doue si tratta di* Sefi-Colui-Kan, *della superstitione delli Mahomettani* Raffedi: *e de'Christiani di Bagdat.*

BAgdat dal volgo chiamata *Babilonia*, è però assai discosta da quell'antica Babilonia, della quale a suo tempo ho da parlare. Voglio qui discorrere dello stato presente di Bagdat, cagione delle guerre mosse tra li Turchi e'Persiani.

Bagdat è città posta sopra la riua del Tigre della parte di Persia, diuisa dalla Mesopotamia, per mezzo di quel fiume. E posta alli trentatre gradi, minu-

minuti quindici d'altitudine polare. Riferiscono le Croniche degl'Arabi che fu fabbricata da vn loro Calife chiamato *Almansur*, l'anno dell'Egiro di Mahometto cento quaranta cinque, e della Natiuità di Nostro Signore GIESV CHRISTO settecento sessanta due in circa. Chiamanla *Dar-al-Sani*, cioè a dire *Luogo o casa di pace*. Alcuni raccontano che prese il nome da vn romitorio, posto in vn prato, oue è fabbricata, che fù donato ad vn romito, che ci visse, e perciò acquistò il nome di Bagdat, che in lingua Persiana vuol dire Horto donato. Da quaranta o cinquanta anni in qua cauando li fondamenti d'vn Carauansera fù trouato in vna specie di cantinetta vn cadauero intiero vestito da Vescouo con accanto vn turibolo, & vna nauicella da incenso. Scuoprironsi ancora in quel luogo molte cellule di Religiosi. E perciò si deue dar fede alle relationi di molti storici Arabi, che asseriscono, che nel luogo doue è situato Bagdat stesse vn Monastero con più case, il tutto habitato da Christiani.

La città contiene mille cinquecento passi di longhezza, settecento ò ottocento di larghezza, e tre miglia di circuito. Le muraglie sono di mattoni con terrapieni in quattro luoghi e torri grosse in forma di bastioni, che sono guernite di sessanta pezzi di cannoni, il più grosso de'quali porta solo da sei o sette libre di palle. I fossi sono larghi e profondi di cinque o sei pertiche. Quattro porte ci danno l'introito, tre della parte di terra, la quarta verso il fiume, che si passa sopra vn ponte di trentatre barche, distanti l'vna dall'altra la larghezza d'vn'altra barca. E fabbricato il castel lo nella città vicino ad vna delle porte chiamata *El-Maazan*, alla parte Settentrionale: e auanza in parte sopra il fiume; ed è cinto d'vn muro semplice con pochi terrapieni muniti di torrette, e sopra da cencinquanta pezzi piccioli di cannoni senza casse. Il fosso è stretto e profondo da due o tre pertiche, senza ponte leuatoio. Mantengonci vn presidio di trecento Giannizzeri comandati da vn Aga.

Tiene il gouerno della città vn Bassà, che suole hauer'il titolo di Visire, la cui dimora ha vista su'l fiume, e mostra grande apparenza: e'tiene sempre pronti da sei o sette cento soldati a cauallo. Ha anche vn Aga che tiene sotto di se tre o quattro cento Spahisi. Risiedeci vn altra sorte di caualleria chiamata *Ginguliler*, cioè a dire huomini di coraggio, comandata da due Agà, & arriuano a tre mila nella città o nelli luoghi circonuicini. Le chiaui delle porte della città e del ponte si consegnano nelle mani d'vn altro Aga, che tiene sotto di se ducento Giannizzeri. I pedoni arriuano a seicento col loro Aga, e'Bombardieri a sessanta all'hora comandati da vn'huomo esperto nomato Michele natino di Candia, ma stimato Franco, Quando il Gran Signore Sultan Murat assediò Bagdat (La relatione del quale assedio scrissi più innanzi al capitolo quarto di questo Libro) cioè l'anno mille seicento trenta noue Michele alzò vna batteria e fece breccia; e per fortuna, anzi più tosto per cagione d'vna sollcuatione mossa nella città, che per la breccia, fù in breue tempo presa. Quella ribellione arriuò in questo modo.

Solle-

Sosteneua l'assedio al principio il Kan Sefi-Couli-Kan, natiuo d'Armenia, che da molto tempo gouernaua la città, e due volte haueua rispinto l'esserciro de'Turchi dall'assedio. Il Re di Persia poco auanti la breccia fatta ci mandò vn suo fauorito in luogo di Sefi-Couli-Kan. Il buon vecchio vedendosi leuato di possesso elesse più tosto di morire, che di soprauiuere a si fatto scorno. Egli fece venire in presenza de'suoi Offiziali, e della sua militia, la sua donna e'l suo figliuolo; e pigliando tre tazze piene di veleno, disse alla moglie, che se gl'haueua veramente voluto bene, ne gli desse il contrasegno, con esso lui arditamente morendo. Profferse ta terza tazza al figliuolo, confortandolo colle medesime parole. Et in vn tratto preso tutti tre il veleno, incontinente morirono:

I soldati, che molto amauano quel Gouernatore, dolenti d'vn si funesto caso, & accorgendosi che il Gran Signore s'apparecchiaua a dare l'assalto generale per la breccia molto gia auanzata non volsero vbbidire al nuouo Kan, anzi fecero ribellione. Patteggiarono co'Turchi a conditione d'vscire coll'arme e bagaglie; ma non fu osseruata la parola: imperciochè entrati li Turchi nella città, gli Bassà diedero ad intendere al Gran Signore che per sminuire le forze del Rè di Persia suo nimico, bisognaua mandare a filo di spada tutti gli soldati della città. Il che subiro fù esseguito; e rimasero morti più di venti due mila huomini. I Turchi s'erano impadroniti del conuento de'Capuccini: ma il Signore Michele poco fa mentuato Capo de'Bombardieri ce lo fece restituire. I Capuccini per riconoscenza di simil gratia ne scrissero in Francia al Padre Giuseppe, che pregò il Cardinale di Richelieu d'ottenere dal Rè lettere di nobiltà per quel Michele, il quale più volte dopo ha impedito che que'buoni Religiosi non fussero cacciati dalla città: è certo che la città fù presa a tradimento.

Vengo al gouerno ciuile di Bagdat. Il Cadi, o sia Presidente regge tutto il ciuile, ed essercita l'Officio di Mufti con vn *Kte-Kelaslan*, ouero *Testerdar*, che riceue l'entrare del Gran Signore. Ci viddi cinque Moschee, due delle quali sono belle con cupole grandi coperte di tegole vernicate di più colori. contiene dieci Caruanserai mal fabbricati, eccettone due che paiono commodi. Finalmente la città è malfatta, e non vi si vede niente di bello se non li Bazari, che sono fatti con volte; altrimenti per il gran caldo non ci potrebbono stare li Mercanti anzi s'inacquano due o tre volte il giorno da certi poueri huomini, per ciò salariati. La città è assai mercantile; non però tanto quanto era sotto il dominio del Persiano: percioche quando fù presa, li più ricchi Mercatanti furono morti. Ci si fà però gran concorso di gente da molti luoghi sì per causa del negotio, e sì anche per diuotione; e tra gl'altri i Settatori d'Ali che credono colui hauer fatto la sua dimora a Bagdat. Anzi ogni Persiano, che vuole andare per terra alla MeKa è costretto di passarci: & ogni pellegrino paga al Bassà quattro piastre.

Due sette di Mahomettani trouansi a Bagdat. Gli Rafedi cioè heretici; e gl'Osseruatori della Legge; simili tutti nel modo di viuere a quelli di

Costantinopoli. Gli Rasedi non mangiano nè beuono mai co'Christiani; nè meno con gli altri Mahomettani, se non con gran stento. Se per inauuertenza beuessero nel medesimo vaso che gl'altri, ouero li toccasero, senza induggio corrono a lauarsi, stimandosi immondi. Gl'altri non osseruano tanto scrupulo, ma conuersano, mangiano e beuono con ogni libertà con tutti.

A questo proposito, l'anno mille scicento trenta noue presasi Bagdat dal Gran Signore, vn'Acquaiuolo della setta de'Rasedi non volle dar'a bere ad vn'Hebreo, che ne gli chiedette nel mercato; anzi ingiurollo. L'Hebreo lamentosene al Cadi, che subito si fece venire auanti l'acquaiuolo coll'otre e colla tazza sua; e presala ci beuè, e ci fece bere l'Hebreo: e ciò fatto fece dare di molte bastonate al Rasedi, rappresentandogli mentre lo faceua castigare, che tutti siamo creature di Dio, sì li Mahomettani e li Christiani, e gl'Hebrei. Questo castigo è stato cagione che tengono più nascosta la loro superstitione, ancorche il numero di costoro ecceda la maggior parte della città. Non voglio trattenermi a riferire le loro credenze; percioche non differiscono dagl'altri Mahomettani, de'quali s'è scritto da molti. Racconterò sì bene alcune particolarità delle loro esequie.

Spirato che è il marito, la sua donna si scapiglia il capo, & annerasi il viso col disotto d'vna padella: & si mette a ballare, e fa salti e versi da muouer le risa e non le lagrime. I parenti & amici, con tutti i vicini vengono nella casa del morto, e ritiransi da banda, finche si faccia il funerale. In tanto le donne fanno a gara mille scimiotterie: battonsi le guancie, gridano come baccanti; dapoi in vn tratto mettonsi a ballare al suono di due tamburini, sonati da due donne per lo spatio d'vn quarto d'hora. In questo mentre vna di esse a ciò prattica intuona arie lugubri; e le altre rispondono con istrida maggiori, di modo che s'intendono da molto lontano: chi cerca di consolare i figli del Defonto perde il tempo; che paiono affatto fuori di ceruello e di senno; ma non possono far di meno, altrimente si recarebbono il vitupero di non hauer'amato il padre.

Mentre il cadauero si porta alla sepoltura, accompagnanlo moltissimi pouerelli con bandiere, e mezze lune legate in cima a bastoni longhi, cantando certe arie lugubri. Le donne non assistono al funerale; e non possono vscir di casa se non il Giouedì per andare alla sepoltura à pregare per li morti. E perche secondo la legge il marito è obbligato a dormire colla moglie sua legitima, particolarmente la notte tra'l Giouedì e'l Venerdì, perciò le donne vanno la mattina del Venerdì a'bagni à lauarsi, oue si versano di molte acque odorifere su'l corpo e sopra il capo. Escono alcune volte per andare a visitare i loro parenti, con licenza però de'loro mariti e coperte con vn velo, ouero lenzuolo dal capo sin'a'piedi con due buchi incontro alli due occhi per poter vedere; ma nè meno li medesimi mariti possono conoscerle nelle strade. Notisi che in Persia le donne se non sono pouere, non vanno mai fuor di casa che a cauallo: conosconsi le donne honorate dalle corteggiane; percioche le corteggiane caualcano col piede

nella

nella staffa, ma le donne honorate tengono il piede nel laccio, al quale è attaccata la staffa.

Le donne di Bagdat portano veste superbissime, ma il loro acconcio ha del ridicolo. Non contente delle gioie attorniate a'manigli de'bracci e li pendenti alle orecchie, portano vn vezzo auuolto al viso, e traforansi le narici per passarci anelli. Le donne Arabe si fanno il buco nel tramezzo delle narici, oue trapassano vn'anello d'oro della grossezza d'vna penna da scriuere, vuoto però di dentro per sparagnare l'oro, e acciò rimanga più leggiero: perche alcune se li mettono si larghi che c'entrarebbe dentro facilmente il pugno. Anzi per accrescere la bellezza tingonsi il giro dell'occhi con certi colori neri, che gli huomini e donne vsano nel Deserto mettersi fin nell'occhi per mantenersi la vista, si come dicono, contra l'ardore del sole.

In Bagdat tre sorti di Christiani ritrouansi, cioè li Nestoriani colla loro Chiesa, gl'Armeni, e'Giacobiti, che non hanno chiesa, ma i Capuccini loro amministrano li Sacramenti. Li Christiani visitano spesso per deuotione vna cappella dedicata a San *Keder Elias* discosta quasi vn miglio dalla città, e per entrarci pagano certa poca cosa a'Turchi, che ne tengono le chiaui. Due giornate lontano vedesi in vn pouero villaggio vna Chiesa rouinata, oue dicesi che furono martirizzati e sepolti i Santi Simone, e Giuda Apostoli.

Spirato che è vn Christiano, vengono tutti gl'altri al mortorio, e al ritorno trouasi nella casa del Defonto la cena apparecchiata per tutti. Il giorno dopo tornano a far'oratione alla sepoltura, e anche il terzo dì, & all'hora si riapparecchia vn pranzo à corte bandita, al quale assistono alle volte sin'a cencinquanta conuitati. Osseruano per più volte le medesime cerimonie, cioè il di settimo, il decimo quinto, il trentesimo, e'l quarantesimo: imperciochè essi sono molto deuoti delle anime de'morti, e souente pregano per loro. Questa vsanza ouero abuso di pasteggiare riesce in gran danno de'poueri ne'mortorij, che per tale spesa si fattamente restano indebitati, che tal volta sono costretti di vendere a'Turchi i proprij figliuoli per estinguere que'debiti.

Ci sono similmente a Bagdat degl'Hebrei; anzi ogni anno moltissimi ci concorrono per visitare il sepolcro del Profeta Ezechielle distante vna giornata e mezza da quella città. Da che fù presa da Sultan Murat non è mai piu stata popolata secondo il suo circuito, & i cittadini non passano il numero di quindici mila anime.

Non voglio lasciare ciò che crede il volgo delli auuanzi della *Torre di Babilonia*, il cui nome attribuiscono a Bagdat, che n'è distante più di noue o dieci miglia. Vna giornata e mezza dalla punta della Mesopotamia in vna vgual distanza dalli fiumi del Tigre e dell'Eufrate, dieci miglia Italiane lontano dall'vno e dall'altro, si vede in vna larga campagna che si scuopre da lontano, vn poggietto o eminenza di terra ancora hoggidì chiamata *Memrod*, stimato dal volgo essere il rimanente della Torre di Babilonia:

lonia: ma l'opinione degli Arabi è totalmente contraria a questa, e ha del verisimile, che tengono fusse vna fortezza chiamata *Agarcuf*, fabbricata da vn loro Principe per conuocare i suoi sudditi in tempo di guerra col mezzo d'vn fanale col fuoco dentro acceso. Questa massa di terra conteneua trecento passi di giro; l'altezza sua non si può giudicare, perche è assai rouinata, e di presente non ha più che dicioto o venti pertiche d'altezza. È formata di mattoni cotti al Sole, & ogni vno è di dieci dita grosse in quadro, e di tre di grossezza. L'edificio era ordinato in questa forma. Sopra vna crosta o vn letto di canne trite e mischiate con paglia della grossezza di due dita sono posti sette ordini di que'mattoni l'vno sopra l'altro con vn poco di paglia tra essi. Dopo segue vn'altro simil letto di canne, e di sopra sei ordini di mattoni; & vn terzo letto con altri cinque ordini di mattoni; e continua in questa maniera sminuendo in piramida fin nella sommità. È difficile di congetturare di qual forma fusse quella fabbrica, che però pare più tosto quadra che tonda. Vedesi verso la cima vn buco di mezzo piede in quadro, che assomiglia ad vn condotto da far scorrer l'acqua, ouero ad vna buca di qualche ponteggiamento. Finalmente quella Torre non merita d'esser veduta, e quella antichità non ha alcuna similitudine colla Torre di Babele descritta nella Sacra Scrittura, e perciò non mi posso dar'a credere che sia quella Torre medesima.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Continuatione della strada da Bagdat *a* Bassara.

LI quindici di Marzo scendemmo in vna barca per il Tigre da Bagdat a Bassara. Quel fiume si diuide sotto Bagdat, in due rami, vno de'quali corre per l'antica Caldea, e l'altro verso la Mesopotamia, in mezzo de' quali sta vn'Isola attrauersata da più canali d'acqua.

Arriuati che fummo doue il Tigre si diuide, vedemmo il ricinto d'vna città antica, che mostra essere stata di tre miglia di circuito. L'anticaglie delle muraglie della città fanno vedere ch'erano si larghe che ci capirebbono agiatamente sei carrozze del paro. Sono di mattoni cotti, e ogni mattone di dieci piedi in quadro, e di tre di grossezza. Le croniche di que'paesi raccontano quelli auuanzi di muri essere le rouine dell'antica Babilonia tanto famosa per le sue mirabili muraglie. Non mi fermo a dirne altro, perche non ci osseruai cosa alcuna, che nè meno potesse dar certezza che quiui fusse quella nobil città, ma però è più probabile che cosi fusse.

Seguimmo il ramo del Tigre che corre alla volta della Caldea, per euitare gl'Arabi, che all'hora guerreggiauano col Bassà di Bagdat, perche non voleuano pagare il solito tributo al Gran Signore. Dieci giorni impiegammo da Bagdat a Bassara, senza mai vscire a terra, mandando i nostri seruitori ne'villaggij a comperare li viueri, che ci recauano a vil prez-
20.

zo. Questi sono i villaggi, che vedemmo situati longo il Tigre: *Amarat* con vna fortezza di mattoni cotti al Sole. *Satarat* con vn'altra simile fortezza. *Mansury* borgo bello, *Magar*, *Gazer*, *e Gorno*, oue s'vniscono il Tigre e l'Eufrate, e veggonuisi tre castelli, vno nella punta, alla quale congiungonsi que'due fiumi, ed è il più forte, e all'hora era comandato dal figliuolo del Principe di Bassara: l'altro è situato dalla parte della Caldea, e'l terzo nella parte dell'Arabia. Quiui si troua vna esatta dogana, ma però li doganieri non cercano addosso a'passaggieri. Fin quì arriua la marea, che trouando noi fauoreuole col vento in sette hore scendemmo sin'a Bassara, che sono quarantacinque miglia.

Tutto il paese da Bagdat a Bassara è tramezzato da argini, sì come in Olanda; è di cento ottanta miglia di longhezza incirca, e merita d'annouerarsi tra i più ameni paesi del Gran Signore con praterie grandi e pascoli esquisiti, oue alleuansi moltissimi caualli e bufali. Le Bufale femmine portano il loro feto dodici mesi prima di partorire, e abbondano si fattamente di latte, che alcune ne danno il giorno sin'a vndici boccali; e se ne fà tanta quantità di butiro, che con grande nostra ammiratione da alcuni villaggij sopra il Tigre partiuano insieme venti o venticinque barche cariche di Butiro da vendere longo il Golfo Persico, sì della parte di Persia, e sì anche dell'Arabia.

A mezza via trà Bagdat e Bassara vedemmo ne'prati longo il fiume molti padiglioni; e ci fù detto quiui essersi posato vn *Testerdar* venuto da Costantinopoli per riscuotere i datij del Gran Signore. Andai io a salutarlo, e gli presentai due canne di panno d'Inghilterra e vn terzaruolo da portar in saccoccia: ed egli mi mandò cortesemente due castrati, dodici galline, del butiro, e del riso; ed hebbe gusto singolare d'vna mia breue conuersatione. Nella quale trà l'altre cose egli mi disse che ogni busalo maschio o femmina da Bagdat sin'a Gorno pagaua vna piastra & vn quarto l'anno al Gran Signore; e ciò arriuaua a cento ottanta mila piastre e più: che ogni cauallo pagaua due piastre, & ogni pecora o castrato mezzo testone: e che se i villani non fraudassero quella gabella, esso ne cauerebbe cinquanta mila piastre dauantaggio di quello che riscuoteua ogni anno.

Licentiatici dal Testerdar la sera trouandosi il tempo fauoreuole e senza niun pericolo vogammo tutta la notte su'l fiume, e la mattina seguente venticinque di Marzo arriuammo a *Gorno* buona fortezza, situata alla punta, oue si riuniscono li due fiumi, con di là e di quà due altri fortini, si che il passo è sufficientemente munito per la diffesa. Nel forte di Gorno sono assai pezzi di cannoni, e'l figliuolo del Principe di Bassara è Gouernatore di quel paese. Quiui dissi più innanzi trouarsi la dogana che cerca ogni cosa con grande esattezza, quantunque ci trattasse con gran ciuiltà.

Or percioche le due tauole che compongono l'orlo della barca sono vn poco discoste l'vna dall'altra, ci si potrebbe occultare qualche pezzo di panno, tanto più che leganuisi sopra le tauole fasci di canne per rattenere

le on-

le onde che non saltino nelle barche ; perciò li Doganieri con punteruoli di ferro longhi traforanle per scuoprire se ci fusse niente di nascosto. Essi registrano tutte le mercantie, ma la Dogana si paga a Bassara, oue confrontasi il registro colle mercantie.

Il giorno medesimo all'imboccatura del canale che viene dall'Eufrate a Bassara incontrammo il Console Olandese, che ci riceuette con grande accoglienza. Egli staua spasseggiando sopra vna barchetta coperta di scarlatto; ci volle accompagnare sin'a Bassara, e ci sforzò di alloggiare in casa sua mentre rimanemmo in quella città.

L'anno mille seicento trentanoue mi fermai a Bassara trentadue giorni, e questa volta quattordici giorni. Hora mi pare a proposito di raccontare qualche cosa dello stato di quella città di Bassara, o Balsara.

Bassara è città situata ne'termini dell'Arabia deserta, sei miglia dalle rouine dell'antica città *Teredon*, che già fù situata nel Deserto, oue veggonsi ancora vestigij de'canali che ci conduceuano l'acqua dall'Eufrate. Dalle sue anticaglie si conosce essere stata città grande, e gli Arabi ne trasportano mattoni a Bassara, per farne fondamenti di case. Bassara è distante vn miglio e mezzo dall'Eufrate, chiamata dagl'Arabi *Scetel-areb*, cioè a dire, fiume dell'Arabia. Il canale che ci viene dall'Eufrate è d'vn miglio e mezzo di longhezza, e porta vascelli grossi: alla punta del canale vi hà vna fortezza per impedire che niuno non entri dentro per forza. E discosta quarantacinque miglia dal mare, ma la marea arriua altrettanto più in sù sin'a Gorno. Il sito di quel paese è si basso, che spesso sarebbe sommerso dal mare, se vn'argine di trè miglia di longhezza fabbricato di pietre grosse di taglio non rattenesse lo sforzo delle onde. I trauertini di quella machina sono si strettamente giunti, che le onde marine non possono rompella, quantunque il mare ci sia tempestoso, percioche quiui termina il Golfo Persico.

Appartenena già Bassara cento anni sono agl'Arabi del Deserto, ed era prima del commercio dell'Europei. Que'popoli viueuano contenti mangiando i dattoli che ci nascono abbondantemente. Anzi per tutta la riua del golfo dall'vna e dall'altre banda, da Bassara sin'al fiume *Indus*, che contiene mille ottocento miglia, e della parte dell'Arabia sin'a *Mascatè*, in così vasto paese la plebe non mangia nè pane nè riso, e si mantiene di dattoli e di pesci salati e seccati al vento. Le vacche mai non si pascono di verdura, e nella campagna trouano tra'sterpi poca cosa da far bene: ma ogni mattina prima di mandarle in campagna, & ogni sera al ritorno, lor tengono apparecchiato vn certo pascolo o più tosto cibo di teste di pesci, e di ossa di dattoli cotti insieme.

I Turchi, mossasi guerra trà essi e gl'Arabi, presero Bassara; e dopo più scorrerie fatte dagl'Arabi fecero pace, con questa conditione che gli Arabi trè miglia attorno alla città sarebbono padroni del Deserto, e'Turchi goderebbono la città, oue messero vn Bassa, ouero Gouernatore. Ma quel trattato in breue si suanì: imperciocheli Turchi fabbricarono in mezzo

alla

alla città vna fortezza chiamata *Aucel Basſà*, cioè a dire *Corte del Basſà*; e ci misero presidio. I cittadini tutti Arabi non potendo sofferire il dominio Turchesco veniuano ſpesso alle mani co'Turchi; e aiutati dagl'Arabi del Deserto assediauano il Basſà nella fortezza. Or non potendosi quietare quella discordia, il Basſà *Ayud*, dopo patite molte solleuationi, prese risolutione di liberarsi di ſi fatta inquietudine, e vendette quel gouerno quaranta mila piastre a vn ricco Signore di quelle parti, il quale ſubito leuò vna grossa militia per far ſtare quel popolo a ſegno. Feceſi chiamare *Efrasias Basſà*, che fù auolo d'*Hussen Basſà* all'hora Gouernatore di *Basſara* quando ci paſsai. *Efrasias* ſubito fece ribellione a'Turchi, facendoſi chiamare Principe di Basſara. Il Basſa che vendette il gouerno arriuato a Costantinopoli fù ſtrozzato; e quello che'l comprò non volse più riconoſcere il Gran Signore. Ma da che Sultan Murat prese Bagdat, il Principe di Basſara per tenere corriſpondeza colla Porta, di quando in quando gli manda presenti, che ſono quaſi ſempre caualli, che in quel paese ſono belliſſimi.

Il Gran *Cia-Abas* Rè di Perſia, come hebbe presa la città d'*Ormus*, mandò vn poderoso eſercito condotto da Iman-Culi-Kan Gouernatore di Sciras per aſſediare Basſara; il cui Principe non potendo reſiſtere a'Persiani, trattò con gl'Arabi del Deſerto, acciò tagliaſsono li argini che rattengono l'acqua del mare, il che meſſo in eſecutione, le acque ſi largamente allagarono il paese, che l'acqua arriuò ſin'a ſeſſanta miglia, cioè dodici miglia di là da Baſſara. Il che costrinse Iman-Culi, vedendo l'armata in mezzo all'acqua, & riceuuta la nuoua della morte di Cia-Abas, di leuar l'aſſedio, laſciando il ſuo cannone auanti alla città, oue io l'hò veduto. Quella inondatione fù cagione che molti giardini, e molte terre non producono quaſi niente, per cauſa dell'acqua ſalata che ci rimaſe.

Il Principe di Baſſara hà contratta amicitia con diuerſe nationi ſtraniere; & ogn'vno ci viene con gran libertà. E con ſi eſatta diligenza gouernata che con ogni ſicurezza ci ſi puol camminare di notte come di giorno. Gl'Olandeſi ci portano ogn'anno ſpeziarie: e gl'Ingleſi anche eſſi ci portano pepe e garofoli. I Portogheſi hanno abbandonato quel negotio, si che gli ſteſſi Religioſi Agoſtiniani Portogheſi ſe ne ſono ritirati. Gl'Indiani ci portano tele, Indaco, e più altre ſorti di mercantie. Finalmente ſi trouano inſieme ſpeſſiſſimo a Baſſara mercatanti di Coſtantinopoli, delle Smirne, di Aleppo, di Damaſco, del Cairo, e d'altri luoghi di Turchia, per comprare quelle mercantie venute dall'Indie, e caricanle ſopra cameli giouani, che quiui comprano dagli Arabi, che ne fanno vn gran negotio. Quelli che vengono da Diarbechir, da Muſſul, da Bagdat, dalla Meſopotamia, e dall'Aſſiria fanno montare la loro mercantie ſopra il Tigre, con molto ſtento e grande ſpeſa: impercioche eſſi ſeruendoſi d'huomini per tirare le barche, ſogliono reſtare per ſtrada al meno da due o trè meſi da Baſſara a Bagdat.

La Dogana di Baſſara, atteſa la corteſia del Principe e de'doganieri, è di

di quattro per cento. Il Principe di Bassara tratta con si fatti modi che puol'auanzare ogni anno vn milione di scudi. Egli caua le sue entrate principali dalle monete, dalli caualli, da'cameli, e dalle palme, nelle quali consistono le sue maggiori ricchezze; perche essendo tutto il paese dalla congiuntione de'due fiumi fin'al mare, per lo spatio di nouanta miglia coperto di palme, niuno ardisce toccare vn dattolo se prima non hà pagato per ogni palma tre quarti di Larino, che sono da tredici baiochi Romani. Il guadagno suo sopra la moneta consiste in ciò, che i mercatanti forastieri sono costretti di portare le loro reali alla sua zecca per farne Larini: e questo gli frutta da sette per cento. I caualli poi sono i più belli e di maggior fatica del mondo, perche camminano sin'a trenta hore senza mangiar, nè bere, e particolarmente le caualle.

Ma per parlare delle palme, ci vuole assai più cura che all'altri alberi per farle germogliare e crescere. Mettono insieme in vn buco in terra due o trecento ossa di dattoli in forma di piramida, che terminasi in punta con vn'osso solo: cuopronli poi di terra; e ne nasce l'albero della palma. Alcuni huomini di que'paesi dicono che trouandosi tra le palme maschi e femmine, bisogna piantare l'vno accanto all'altra; altrimenti la femmina non produrrebbe frutto: ma gl'altri assicurano che quando que'alberi sono fioriti, basta pigliare delli fiori del maschio e metterli nel cuore, cioè nel mezzo della femmina per la cima del tronco, altrimente il frutto cascarebbe prima che fusse mezzo maturo.

A Bassara, si come in Turchia, la giustitia è amministrata da vn Cadi dependente dal Principe comandante, ma passiamo ad alcune Religioni di quel paese.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Di diuersi Christiani di Bassara, *e particolarmente della Religione de'Christiani di* San Giouanni *colle loro superstioni e fauolose cerimonie.*

TRè sorti di *Christiani* viddi a Bassara, cioè li *Giacobiti*, *Nestoriani*, e *Christiani di San Giouanni*, & anche vn Conuento di *Carmelitani scalzi Italiani*.

Li Christiani di San Giouanni sono in maggior numero: della cui Religione voglio qui raccontare alcune particolarità curiose, ma in parte ridicole.

Darò principio al mio ragionamento dalla loro origine, quanto però potei scuoprire mentre mi fermai in Bassara.

Li Christani di San Giouanni faceuano anticamente la loro dimora longo il fiume Giordano, oue San Giouanni battezzaua, & onde essi hanno preso il nome. Quando gli Mahomettani conquistarono la Palestina, tutto che Mahometto hauesse dato a loro patenti fauoreuoli, acciò non fussero molestati: nondimeno dopo la morte di quel falso profeta, i *Mahomettani*

tani

tani presero risolutione di distruggere quelle genti; e perciò rouinarono le loro Chiese, abbruciarano i loro libri, e trattaronli con inaudita crudeltà: il che li costrinse a ritirarsi nella Mesopotamia, e nella Caldea, oue assai tempo visfero sotto al Patriarca di Babilonia, dal quale si disunirono cento ottanta anni sono incirca; e andarono in Persia, & nell'Arabia, fermandosi nelle città attorno a Bassara, le quali con curiosità hò voluto notare, e sono *Suter, Desput, Rumez, Bitum, Mono, Endecan, Calafabat, Aueza, Dega, Dorech, Masquel, Gumàr, Carianus, Bassara, Onezer, Zech*, e *Loza*. Non habitano città nè villaggio senza fiume, & hò saputo da più loro Vescoui, perche così si chiamano li loro Superiori nella Legge, che in tutti que'luoghi i Christiani di San Giouanni arriuano a venticinque mila famiglie. Ci sono trà essi pochi mercanti: per il più sono artigiani, come Orefici, Falegnami, e Ferrari.

La credenza loro contiene di molte fauole ridicole, & errori vani e grossolani. Sono da'Persiani & Arabi chiamati *Sabbi*, cioè a dire, Gente che hà lasciata la sua religione per pigliarne vna nuoua. Essi addomandansi in lingua loro *Mendai Iahia*, che s'interpreta *Discepoli di S. Giouanni*, dal quale si vantano d'hauer riceuuto la loro fede, li libri, e le cerimonie. Ogni anno celebrano vna festa di cinque giorni, trà lo spatio de'quali tutti grandi e piccioli vengono dal lor Vescouo, che li ribattezza del battesimo di San Giouanni.

Mai si battezzano se non la Domenica e ne'fiumi. Innanzi d'andare al fiume portano il putto che si deue battezzare, in Chiesa, oue il Vescouo legge sopra la testa sua alcune orationi: e quindi portandolo al fiume con buona comitiua d'huomini e di donne, entrano tutti insieme con Vescouo fin'al ginocchio nell'acqua. All'hora il Vescouo, lette vn'altra volta in vn libro alcune orationi, bagna con acqua trè volte il putto, ripetendo a ciascuna aspersione queste parole: *Beesme-brad er-Rabi Kad-demin AKreri Menhal el gennet Alli Kulli KraleK*, cioè à dire: *A Nome del Signore primo & vltimo del mondo, e del paradiso, il più alto Creatore di tutte le cose*. Ciò fatto, il Vescouo legge nel suo Libro mentre il padrino immerge la creatura nell'acqua ritirandola subito. Finalmente s'incamminano tutti in casa del padre del battezzato, oue è apparecchiata la collatione.

Non sanno trouare risposta da fare a quelli che lor rimprouerano che la forma del loro battesimo non è valida; mentre non fanno mentione delle tre persone Diuine: Perche veramente non hanno niuna cognitione del mistero della Santissima Trinità; e solo credono co'Mahomettani, GIESV CHRISTO essere lo Spirito e la parola di Dio. Sono sì fattamente accecati, che dicono l'Angelo Gabrielle essere il figlio di Dio generato dalla luce, nè vogliono ammettere la generatione eterna di GIESV CHRISTO in quanto Dio. Confessano che s'è fatto huomo per liberarci dalla colpa incorsa pe'l peccato; che fù conceputo nel corpo della Santissima Vergine senza opera d'huomo, ma col mezzo dell'acqua d'vna fonte, della quale essa beuette. Credono anche che fù crocifisso dagl'Hebrei; che il terzo giorno risuscitò,

scitò, e che l'anima sua salì al cielo, ma che il corpo suo rimase in terra. Corrompono la fede nell'istessa maniera che li Mahomettani, raccontando che GIESV CHRISTO disparue quando volsero prenderlo gli Giudei, e che egli lasciò in luogo del suo corpo vn'ombra, sopra la quale gl'Ebrei esercitarono la loro crudeltà.

Nel celebrar'vna certa specie di messa, vsano pane fatto di farina impastata con vino & olio; imperciochè dicono che il corpo di GIESV' CHRISTO essendo composto di carne e sangue come parti principali, quelle sono perfettamente rappresentate per la farina e'l vino, ma non coll'acqua, che non può mai conuenire col sangue; e che di piu GIESV' CHRISTO nell'vltima Cena si seruì di vino senza acqua. Aggiungonci l'olio per significare la Gratia che conferisce quel Sacramento, e per memoria della carità che dobbiamo vsare verso Dio e'l prossimo.

Per fare quel vino mettono l'acqua sopra vue cotte al sole da noi dette zizibbi, e ce la lasciano vn pezzetto. Vsano vua secca, perche tra'Mahomettani, li Persiani & Arabi della vicinanza di Bassara sono i più contrarij all'altre Religioni, e perciò non li lasciano nè fare vino, nè farne prouisione. Consecrano (se è lecito chiamare simil pazzia consecratione) recitando certe longhe orationi per lodare e ringratiare Iddio, & al medesimo tempo benedicono il pane e'l vino in memoria di GIESV' CHRISTO, senza far niuna mentione del suo corpo nè del sangue, che dicono, non essere necessaria, perche Dio conosce la loro intentione. Finite le cerimonie, il Sacerdote piglia per se parte di quel pane, e distribuisce il rimanente a'circonstanti.

Morto il loro Vescouo, ouero vno de'loro Sacerdoti, eleggono nel suo luogo il suo figliuolo, ouero vn parente suo, se non hà figliuoli, il più esperto nella Religione. Gli Elettori leggono di molte orationi sopra l'eletto Vescouo, o Sacerdote. Il Vescouo digiuna sei giorni interi auanti d'ordinare i Sacerdoti recitando preci continue sopra di essi, i quali ancora digiunano e fanno oratione. I Vescoui e'Preti maritansi come gl'altri, con questa differenza però, che morta la prima moglie non possono pigliarne altra se non è vergine.

Niuno può essere ordinato Ecclesiastico se non è nato di padre Ecclesiastico, e di madre che fusse vergine quando il padre la sposò. Tutti i Vescoui e Sacerdoti portano zazzere longhe con vna crocetta fatta coll'ago.

Le cerimonie de'loro matrimonij sono curiose. Tutti i parenti e'conuitati vengono in casa della sposa collo sposo; ed entratoci il Vescouo, accostandosi alla sposa, che stà a sedere sotto ad vn padiglione, gli domanda, se essa è vergine. Se risponde che sì, glielo fà confermare con saramento, e tornato dagl'assistenti manda la sua moglie accompagnata di più altre donne esperte in quell'arte per visitare la sposa; e se trouano che essa sia vergine, la donna del Vescouo lo testifica con giuramento; & all'hora tutti i conuitati vanno al fiume, oue il Vescouo ribattezza lo sposo e la sposa colle solite cerimonie. Tornando poi a dietro fermansi vicino alla casa:

e lo

e lo ſpoſo preſa per la mano la ſpoſa, ſette volte paſſeggia con eſſa dal luogo oue s'è fermata la compagnia fin'alla porta della caſa, ſeguendoli ſempre il Veſcouo, e leggendo certe coſe in vn libro che tiene in mano. Entrati in caſa lo ſpoſo e la ſpoſa ſi mettono a ſedere ſotto al padiglione volgendoſi l'vno all'altro le ſpalle, e'l Veſcouo ci legge certe coſe, facendole tre volte toccare il capo l'vno all'altro. Poi apre vn libro di diuinatione, e cercandoci il giorno più felice per la conſumatione del matrimonio lo dice alli ſpoſi.

Or quando la moglie del Veſcouo non troua la ſpoſa vergine, il Veſcouo non puol'aſſiſtere a quel matrimonio: e ſe lo ſpoſo vuol paſſare oltre, e'chiama vn Sacerdote ſemplice, che forniſce le cerimonie. L'eſſere maritato da altro che dal Veſcouo paſſa per gran dishonore, ed è ſegno euidente che la ſpoſa non era vergine. E perche eſſi credono che la donna che piglia marito, e non'è vergine, commette vn gran peccato; i Sacerdoti aſſiſtono a ſi fatti matrimonij come per forza, e per isfuggire gl'inconuenienti che ne potrebbono naſcere, percioche ſe non ſi maritaſſero per diſpetto ſi farebbono Mahomettani. Oſſeruano di viſitare le fanciulle per mantenere le ragioni dello ſpoſo, acciò egli non rimanga ingannato credendo contra la verità, di ſpoſare vna vergine, e anche per tenere le donne a freno. La corruttione di quel paeſe è ita ſi auanti che alcuni di que'Chriſtiani ſi tengono due mogli.

Fingono vna pazza fauola circa la creatione del Mondo, cioè che volendo l'Angelo Gabrielle ſecondo il precetto di Dio, creare il Mondo ſi ſeruì delle opere di trecento trentaſei mila demonij, e creò la terra così fertile che il grano ſeminato la mattina ſi raccoglieua la ſera del medeſimo giorno: che il medeſimo Angelo inſegnò ad Adamo la maniera di ſeminare, e di piantare gl'alberi, & ogni coſa neceſſaria alla vita humana. Che quell' Angelo fabbricò nella terra ſette ſpere, la minore delle quali contiene il centro del mondo, e ſono come quelle de'cieli l'vna intrecciata nell'altra: che la materia di quelle ſpere è di metallo: la più vicina al centro è di ferro, la ſeconda di piombo, la terza di rame, la quarta di ottone, la quinta di argento, la ſeſta di oro, e la ſettima è la terra ſteſſa, che contiene tutte l'altre, ed è la principale, come più feconda e più vtile agl'huomini, e più propria alla conſeruatione del genere humano, alla cui diſtruttione pare tendano tutte le altre. Penſano che l'acqua corre ſopra ciaſcuno de'cieli; e che perciò il Sole và notando ſopra quelle acque in vna naue, il di cui albero forma vna croce. Che vna grande ſquadra di fanti attorniano le naui del Sole e della Luna per condurle. Di più vogliono che Dio mandi vn'Angelo chiamato *Bacan* in vna barca, a vedere ſe il Sole e la Luna camminano bene, & adempiſcono puntualmente il loro vfficio.

Raccontano ancora queſte altre fintioni dell'altra vita. Dicono eſſerci vn'altro Mondo oltre quello che poſſiedono gl'Angeli, i demonij, e le anime de'giuſti e de'cattiui: che iui ci ſono città, caſe, e Chieſe; e che gli ſpiriti immondi anche eſſi hanno Chieſe, oue cantano le lodi di Dio, ſuonando

T 2

nando con instromenti, e mangiano come noi altri. Che mentre vn huomo moribondo agonizza gli stanno attorno vna infinità di demonij con i loro Capi o Comandanti: che sono trecento sessanta si fatti Capi di quei che assistono a' moribondi; che subito vscita l'anima dal corpo è condotta in vn luogo pieno di serpenti, di cani, di lioni, tigri, e diauoli: che l'anima d'vn'huomo cattiuo è sbranata da que'animali; ma l'anima d'vn giusto morto in gratia di Dio passa arditamente in mezzo a quelli animali finche arriui innanzi alla Maestà Diuina, che stà a sedere nel suo trono con i suoi ministri attorno per giudicare il mondo: che alcuni Angeli sono deputati per pesare in bilancie le attioni di ciascuna anima, e chi è giudicato degno di gloria subito vi è introdotto: che tra gl'Angeli e Demonij ci sono maschi e femmine, e discendenza di prole, si come trà gl'huomini: che l'Angelo Gabrielle è figliuolo di Dio dalla sua luce generato, & ha vna figliuola chiamata *Suret*, che ha partorito due figliuoli: che quell'Angelo Gabrielle è Capo di molte Legioni di Demonij, che sono quasi come suoi satelliti, de'quali e'si serue per punire i peccatori: che finalmente que'Demonij ouero satelliti vanno in quà, & in là per le piazze delle città, ad occhiare se ci siano genti otiose, o che commettano opere cattiue, per castigarle seueramente, secondo l'ordine dato a loro.

Confessano che *GIESV CHRISTO* lasciò dopo di se dodici Apostoli per andare a predicare alli popoli: che la *Beatissima Vergine* non è morta ma è viua; e aggiungono che cammina per il mondo; benche non si sappia doue ella si ritroui: che dopo essa San Giouanni è il maggior Santo del Cielo, e dopo esso *Zaccaria & Elizabeta*; de'quali raccontano cose apocrife, e miracoli finti. Dicono che col solo abbracciarsi generarono San Giouanni, il quale cresciuto prese moglie, e n'hebbe quattro figliuoli generati dalle acque del Giardino: che quando egli voleua vn figliuolo chiedenalo a Dio, che glielo cauaua da quelle acque, e che S.Giouanni consegnanalo alla sua moglie, che non haueua altra cura che d'alleuarlo: che S.Giouanni si morì di morte naturale, ch'e'comandò a'suoi discepoli che dopo la morte sua lo crocifigessero, per assomigliarsi a GIESV CHRISTO, del quale egli fù parente stretto; che passò a miglior vita nella città di Fuster, e fu posto in vn sepolcro di cristallo, iui miracolosamente trasportato: e che quel sepolcro era in vna casa vicino al Giordano.

Segnansi spesso col segno della *Croce*, alla quale portano gran riuerenza, ma si nascondono da'Turchi: e mentre fanno le loro cerimonie tengono le guardie alle porte delle Chiese, acciò i Turchi non c'entrino, e con quel pretesto non lor faccino auanie. Finita l'adoratione della croce, la spartono in due pezzi, e non li riuniscono insieme se non quando vogliono ricominciare l'Offizio. La cagione di tanta loro veneratione della Croce prouiene da vn loro Libro intitolate *il Diuan*; nel quale tra l'altre cose si legge che ogni giorno all'alba gl'Angeli pongono la Croce in mezzo al Sole, dalla quale egli, e anche la Luna riceuono il lume. Aggiungono vna nuoua fauola, cioè che in quel libro sono dipinte due naui: vna chia-

mata

mata il Sole, e l'altra la Luna, e che in ciascuna naue è posta vna Croce piena di campanelle: che se in quelle naui non ci fusse Croce, il Sole e la Luna rimarrebbono priui di lume, & le naui patirebbono naufragio.

Tre feste principali osseruano que' Christiani di San Giouanni: La prima di tre giorni in tempo d'Inuerno, in memoria del nostro primo Padre, e della creatione del Mondo: la seconda del mese d'Agosto, ed è di tre giorni, chiamata da loro la festa di San Giouanni: la terza di cinque dì al mese di Giugno; & all'hora tutti ribbattezzansi colle cerimonie innanzi assegnate. Osseruano la Domenica, senza lauorare. Mai non digiunano, nè fanno penitenza. Non hanno libri Canonici; ma si seruono di certi libri sortileghi, co'quali dicono che i loro Sacerdoti fanno quello che vogliono, e che si fanno obbedire da'Demonij. Prohibiscono l'entrare nelle Chiese alle donne, perche le stimano tutte immonde.

Vsano vna cerimonia chiamata da loro *della Gallina* molto tra essi stimata, e che i soli Sacerdoti nati da donna vergine quando si maritò, possono esercitare. Ecco la cerimonia. Quando si tratta d'ammazzare vna gallina, il Sacerdote a ciò destinato, lasciata la veste ordinaria, ne piglia vn'altra a questo effetto apparecchiata; si cuopre d'vn panno, se ne cinge vn altro, e ne pone vn terzo sopra le sue spalle in modo di stola; poi presa la gallina tuffala nell'acqua per lauarla e nettarla; e voltatosi all' Oriente gli taglia la testa con vn cortello, tenendola in mano finche il sangue ne sia tutto scolato. Mentre il sangue esce dalla gallina, il Sacerdote tiene continuamente gl'occhi alzati e fissi al cielo, come se fosse in estasi, e dice più volte queste parole: *A nome di Dio, che questa carne sia giouenole a tutti que'che ne mangiaranno*. Osseruano la medesima cerimonia nell'ammazzare i castrati. Con gran diligenza nettano il luogo oue s'ha da fare la cerimonia, bagnandolo con acqua, e cuoprendolo dopo con rami dalberi. Questo si fà coll'assistenza di molta gente, sì come ad vn sacrificio solenne. Richiesti per qual cagione i secolari non possono ammazzare le galline, rispondono che non hanno maggior licenza di farlo che di consecrare; e non sanno portarne altra ragione.

Non mangiano cosa alcuna condita da'Turchi, nè meno carne da quelli ammazzata, senò per forza; anzi odianli di si fatta maniera, che schifansi di bere nel vaso doue ha beuuto vn Turco; e se vn Turco chiede loro da bere glielo danno, ma subito dopo spezzano il vaso, acciò niuno di loro impensatamente ci beua, e diuenga immondo. Finalmente li loro Sacerdoti per farli abborrire dauantaggio i Turchi depingono Mahometto sotto la forma d'vn Gigante rinchiuso in vna prigione dell'Inferno con quattro suoi parenti: e dicono che tutti i Turchi sono condennati in quel luogo pieno di bestie immonde che diuoranli.

Credono douer'essere saluati tutti quelli della loro Religione con questo fauoloso e ridicoloso fondamento. L'Angelo Gabrielle, fabbricato che hebbe il Mondo, secondo il peccato di Dio, gli tenne questo discorso: *Signore Iddio, Ecco il Mondo da me fabbricato, conforme al vo-*

stro

stro volere : Io ho molto stentato per farlo, & anche miei confratelli, che m'hanno aiutato ad inalzare monti tanto alti, che pare tocchino e si sostengano il Cielo. Deh a chi bastaua l'animo senza fatica estrema di cauare i letti a' fiumi tra que' monti, & assegnare il suo propri o luogo ad ogni cosa? Di più, Dio grande, coll'aiuto del vostro onnipotente braccio, habbiamo ridotto il mondo in tanta perfettione, che gli huomini non potrebbono immaginarsi cosa alcuna per la loro commodità, che non vi si troui. E pure per la sodisfattione che io potrei sperare da si bella opera, mi ritrouo molto afflitto. Iddio domandogli onde proueniua tanto cordoglio. L'Angelo così rispose: *Mio Dio e Padre mio, io vi scuoprirò la mia afflittione; ed è che dopo fabbricato il mondo con tanti sudori, io preueggo che sarà habitato da vn prodigioso numero d'Hebrei, di Turchi, d'Idolatri & altri infedeli nemici del vostro nome, indegni di godere i frutti delle nostre fatiche.* Dio all'hora replicò all' Angelo Gabrielle: *Non pigliartene malinconia, figlio mio, nel mondo da te fabbricato ci saranno gli Christiani di San Giouanni amici miei, che tutti saranno saluati.* L'Angelo stupendosi come ciò si potrebbe fare, disse a Dio: *E come Signore non si trouerà niuno tra que' Christani, che sia peccatore e nemico vostro?* Iddio risposegli: *Il giorno del giuditio i buoni pregheranno per li cattiui; & in questo modo tutti otterranno il perdono de' loro peccati & andaranno Salui.* Ecco l'assurda fauola.

Que'Christiani di S.Giouanni hanno assai a schifo il colore turchino chiamato Indaco, e nè meno vogliono toccarlo. Percioche dicono che alcuni Hebrei in sogno hebbero vna visione che la loro legge rimarrebbe annullata per il battesimo di San Giouanni. Ciò saputo dagl'altri Hebrei ed essi hauendo scoperto, che San Giouanni doueua battezzare GIESV CHRISTo, spinti da rabbia gittarono assai Indaco chiamato *Nil* in lingua loro, nel fiume Giordano: dal quale le acque rimasero immonde & hauerebbono impedito il battesimo di GIESV CHRISTO, ma Dio innanzi fece miracolosamente empire dagl'Angeli vn vaso grande di quelle acque del Giordano, che fu trasportato nel Cielo: e quando S.Gio:Battista battezzò GIESV CHRISTO gl'Angeli rapportarono quel vaso coll'acqua, della quale e'si seruì per battezzarlo. E dopo Iddio maledisse quel colore. E questo è quanto io potei scuoprire di quella Religione de'Christiani di San Giouanni.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Continuatione della medesima strada da Bassara ad Ormus.

LI dieci Aprile partimmo da *Bassara* per *Barder-Congo*, in vna *Terrade* ouero barca particolare, perche quelle che portano li dattoli essendo troppo cariche si corre rischio nel mettersi sopra. La partenza da Bassara su'l fiume è molto difficile e pericolosa, per cagione delli banchi di rena che vi si trouano, come anche longo il Golfo, che ne rendono l'vscita fastidiosa e'l veleggiare difficile. L'vna e l'altra riua del Golfo, che diuide la

Persia

Persia dall'Arabia, e habitata da gente miserabile quasi tutti pescatori: ma sono gli più miserabili quelli della banda dell'Arabia Felice, alla quale non credo che si desse il sopranome di *Felice*, se non rispetto alle due altre totalmente deserte, & infruttuose. Veleggiando della parte dell'Arabia in vn viaggio da Surate ad Ormus, e in vna stagione cattiua fummo necessitati di costeggiare a terra a terra; e que'poueri pescatori ogni giorno ci portauano di molto pesce fresco e salato, alcuni de'quali erano di tre e quattro piedi di longhezza; e mai voleuano pigliar denari, ma ci chiedeuano del riso in pagamento. Il Capitano della nostra naue lor fece offerire del riso buono e bello, che non volsero pigliare, e domandarono certo riso rosso e grosso, che si daua alle galline, e alli porchetti, forsi perche ne doueuano hauer'assai più che dell'altro. Vna volta accostatisi con più barche al nostro vascello salirono tutti dentro con bellissimi pesci: in tanto certi putti e vecchi tra essi appoggiati colla schiena alle gabbie delle galline voltando le mani addietro rubauano il riso delle galline: di che fattosi accorto il Capitano mosso a pietà accennò a'marinari che li lasciassero fare. Io ancora spinto da compassione per tanta loro infelicità donai a loro vn sacco di quaranta à cinquanta libre di riso, esortandoli a goderselo a casa per l'amor mio: ma vn buon vecchio tra essi mi rispose che non lo spregarebbono in quel modo, ma lo conseruarebbono per ammaliti, ouero per qualche sposalitio. Ciò basta per rappresentare la gran pouertà di quelli Arabi. Se il rimanente dell'Arabia felice fosse simile, si potrebbe chiamare anzi infelice che felice.

Tra le molte Isole del Golfo Persico la principale è *Babaren*, doue ogn'anno si pescano le perle, come dirò più innanzi. L'acqua di quell'Isola è pessima, e chi ne vuol bere della buona tiene huomini, che la mattina vanno in alto mare, lontano due o tre tiri di moschetto, e quiui tuffandosi nel mare empiono nel fondo brocche di terra di quell'acqua, che riesce dolce ed esquisita. Essi turano que'vasi, e li recano sù dal fondo del mare. Feci esatta diligenza in tutti i luoghi oue viaggiai, e mai potei scoprire che quella curiosità si troui altroue che in quel luogo. Aggiungerò però che al capo di *Comorin*, e longo le coste di *Coromandel*, e di *Malabar*, non si troua acqua, e per non fare conserue d'acqua piouana, si come vsano nell'Indie, essendo tornata a dietro la marea, le donne accanto al mare cauano nella rena da due piedi in terra, e trouanci acqua dolce e buona da bere, della quale empiono i loro vasi. L'istesso fanno longo li due fiumi, tra li quali camminammo nel Regno di *Visapur* per arriuare alle miniere de'diamanti, perche l'acqua di que'fiumi essendo cattiua, gl'huomini del paese fanno buchi nella rena alla riua oue trouano acqua buona.

Tra Bassara, e'l luogo doue l'Eufrate sbocca nel mare, si troua vn'Isoletta oue gittatasi l'ancora si aspetta il vento fauoreuole, vi ci fermassimo quattro giorni, e di lì al Bander-Congo arriuammo in quattordici giorni, cioè li ventitre Aprile. Bander-Congo è aria molto più grata e più sana che quella d'Ormus, che è pessima e senza dubbio, se non fosse che

la

la via da Congo a *Lar* è quasi inaccessibile, e quella da Ormus a Lar tollerabile; in ogni modo il commercio di Bander-Congo preuarrebbe a quello d'Ormus. Due giorni restammo al Bander-Congo, oue risiede vn Fattore Portoghese, che secondo il trattato tra il Rè di Persia e'Portoghesi riscuote la metà delle dogane. Egli ci riceuè con gran cortesia, e mai volle permettere che alloggiassimo fuori di casa sua, oue ci trattò quanto meglio gli fù possibile.

Chi vuol veleggiare con vascelli grandi da Ormus a Bassara deue seruirsi de'piloti di quel paese, percioche in quel Golfo per la gran quantità de' banchi di rena che s'incontrano, bisogna di continuo andare tastando il fondo del mare.

Alli trenta c'imbarcammo per *Bander-Abassi*, & fatte vele alle due hore dopo Mezzo giorno approdammo ad vn villaggio alla riua del mare nell'Isola di Kechmice.

Kechmice è Isola di noue miglia di circuito situata à diciotto miglia d'Ormus: è fertile in grano più che tutte le Isole Orientali: e da essa quelli d'Ormus cauano quasi tutte le prouisioni per i caualli, e gli fornisce assai grano. Li Persiani fabbricarono in quell'Isola vna fortezza per guardare vna fontana d'acqua viua, acciò li Portoghesi all'hora padroni d'Ormus non se ne preualessero: impercioche (come altroue raccontarò) Ormus non ha altra acqua che quella delle cisterne, che cadendo in terra salata, gli rimane non so che sapore aspro: ma l'acqua delle cisterne di Bander-congo è buona; e perciò il soggiorno sarebbe più a proposito per il commercio, se la strada da quel luogo a Lar fosse migliore.

L'anni mille seicento quarant'vno, e mille seicento quaranta due mossasi per occasione del negotio della seta, vna contesa tra'Persiani, & Olandesi; questi assediarono l'Isola di Kechmice. Raccontarò breuemente la cagione di quella differenza. Arriuati in Persia gl'Ambasciadori del Duca d'Holstein, gli Olandesi presero sospetto che coloro volessero portar via tutta la seta, e perciò ne crebbero il prezzo da quarantadue sin'a cinquanta tomani. Partiti che furono que'Ambasciadori, gl'Olandesi non vollero pagarla più di quaranta quattro. Il Rè sdegnatosene, che non gli tenessero parola fece vn'ordine che non potessero spacciare le loro mercantie, se prima non pagauano la dogana, della quale erano esenti quando comprauano le sete. Gl'Olandesi ciò vedendo presero risolutione di tener la piaggia d'Ormus per impedire il negotio, & al medesimo tempo assediarono la fortezza di Kechmice, con speranza d'impadronirsi di quell'Isola. Ma il caldo vi è tanto insopportabile dal mese d'Aprile fin à tutto Settembre, che essendo il mare ineguale; e più basso in alcuni luoghi, erano necessitati di gettare ogni momento lo scandaglio, e mentre voltauansi le prore, i marinari nel scandagliare cascauano di debolezza nel ballatoio. Perciò dopo vna gran perdita di gente abbandonarono l'impresa, e col mezzo di presenti fatti alli principali della Corte Reggia s'accordarono di pagare quaranta sei tomani per la seta.

L'Isola

L'Isola di *Larec* è più vicino ad Ormus, ma deserta: Hollebrand Comandante Olandese ci fece fare vn'horto accanto ad vna pallude, doue vengono a bere i cerui di quell'Isola in sì gran numero, che in vn dì n'ammazzammo quarantacinque. Ci teneua galline, e mandre di pecore. In somma il luogo era di gran diuertimento.

Da Kechmice veleggiammo per Ormus, oue arriuammo il giorno seguente, primo di Marzo, due o tre hore auanti mezzo giorno. Il Comandante Olandese fece leuare le nostre robbe dalla dogana senza pagamento. E ben vero che a Bassara serrammo le migliori mercantie in vna cassa, che fu dal Capitano Olandese sigillata & inuiata al Comandante Olandese ad Ormus che diede ad intendere che fosse per la Compagnia Olandese che non paga dogana. Gl'Olandesi ci trattarono con cortesia singolare mentre soggiornammo ad Ormus; della qual città parlerò altroue con occasione di passare all'Indie.

La nauigatione ne'Golfi è più pericolosa che quella dell'Oceano, percioche nelle borasche le onde sono più ristrette, & vn vascello non si può scansare al largo come in alto mare, e particolarmente nel Golfo Persico pieno di bassi fondi, e di banchi, e di lingue di terra con poca acqua assai auanzate nel mare: & perciò fa di mestieri seruirsi di marinari del paese da Ormus a Bassara e da Bassara ad Ormus; que'marinari sono pescatori pratichi solamente di quel mare. Longo il Golfo della parte di Persia il territorio è arido, arenoso, e senza acqua, ed è impossibile camminarci per terra da Bassara ad Ormus. Haurebbono hauuto à caro i Mercatanti di trouare vna strada della parte dell'Arabia per andare a Maschatè, onde si può facilmente fare canale a Sindi, a Diu, ouero a Surate, che sono i tre primi Porti dell'Indie.

La discordia mossa per il prezzo della seta tra il Rè di Persia, e la Compagnia Olandese, si come dissi poco innanzi, diede occasione all'Emiro di *Vodana* Principe dell'Arabia, del quale parlerò nell'vltimo Libro delle mie Relationi, dopo preso *Mascatè* alli Portoghesi, di venire ad Ormus, oue propose agl'Olandesi di aprire vna nuoua strada più commoda per terra da Moscatè à Bassara: la qual propositione fù gradita da'Mercatanti di Bassara, che vanno ad Ormus per il negotio delle speziarie & a Elcatif per le perle. Quel Emiro offeriua i cameli sin'a *Mascalat*, e l'Emiro di *Mascalat* in sin'ad Elcatif. Ma gl'Olandesi ringratiando l'Emiro gli rappresentarono, che ciò lor cagionarebbe vn pregiuditio notabile, essendo perciò fare costretti a spartir l'amicitia col Rè di Persia. E di vero il Rè di Persia mentre durò la discordia fece sapere agl'Olandesi, che i suoi sudditi poteuano star senza le loro speziarie, perche nasceua nel suo regno vna pianta forte e calida quanto il pepe e'garofoli: E perciò non c'hauerebbe tornato a vtile agl'Olandesi, che ogni anno ci spacciauano circa cinque cento mila scudi di speziarie, de'quali pagauano la seta, di disgustarsi il Rè di Persia, con lasciare Ormus per stabilirsi à Mascatè. E perciò fù sconchiuso il pensiero di quella strada, però molto commoda. Questa è la strada che si fusse fatta.

Da Bassara si fusse passato ad Elcatif città maritima dell'Arabia Felice, oue vicino si fa vna pesca di perle, che appartiene all'Emiro d'Elcatif: e quella dell'Isola di Baharen dirimpetto à questa è del Rè di Persia. Da Elcatif si passaua a Mascalat altra città d'Arabia, oue risiede vn'altro Emiro: da Mascalat a Vodana città buona situata doue s'vniscono due fiumi, che portano barche insin'al mare, li quali vniti insieme si chiamano *Moyesur*. Il Territorio di Vodana non produce grano, e poco riso, ma è abbondante di frutti, è particolarmente di cotogni dolci di sapore come mela. Ci nascono meloni in quantità, e buoni, e di molta vua. Gl'Hebrei che habitano vna buona parte della città, hanno licenza di farci vino. Da Vodana insin'al Golfo tutto il paese di quà e di là è pieno di dattoli, de' quali la plebe, che non ha la facoltà di comperare il grano, si mantiene. Da Vodana a Mascatè ci sono solamente quaranta cinque miglia, tutto che le carte Geografiche ci mostrino assai maggior distanza, ma fanno errore.

Quando l'Emiro di Vodana venne ad Ormus a trouare la Compagnia Olandese, come poco fà ho raccontato, egli mostrò al Signore Constante Capo della Compagnia vna perla perfettamente tonda e trasparente del peso di dicessette Abassi, cioè di quattordici carati & sette ottaue. Perche in Oriente oue si pescano le perle il peso è vn Abas, il quale fa sette ottaue di carato. La qual perla io viddi. E passato ch'io fui all'Indie il Gouernatore di Surate mi parlò di quella perla; e l'anno seguente mentre mi licentiauo da lui per tornare in Persia, egli ricordandosi di quella perla mi pregò, che passando ad Ormus ne profferissi a nome suo sin'a sessanta mila *Rupie*. Io senza dimora spedij da parte del Capo degl'Olandesi vn' Arabo all'Emir di Vodana, per offerirgli della perla li sessantamila Rupie, che sono trentamila piastre: ma egli rispose che ne haueua rifiutato assai dauantagio da alcuni Principi d'Asia: e che la voleua conseruare. La Regina Madre di Francia me ne fece vedere vna della stessa natura in pera, che pesaua sei a sette Carati.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Del quinto Viaggio dell'Autore; e della disgratia di quattro Francesi.

NE'quattro primi Viaggij io descrissi esattamente quattro strade differenti. Qui ho da parlare de'due vltimi viaggij, che io feci si come il secondo, cioè per la strada delle Smirne e di Tauris insin'a Spahan.

Feci la partenza per il mio quinto Viaggio da Parigi, del mese di Febraro 1657 & arriuato a Marsilia m'imbarcai sopra vn vascello Marsiliese per Liuorno. Fatta vela la mattina per tempo, e costeggiati da vn Corsaro fummo costretti di vscir in terra tra la Ciutade e Tolone. Io mi presi addosso tutte le mie gioie, lasciando però nella naue da noue mila scudi d'altra mercantia.

cantia. Io con più altri non osammo arrischiarci nel vascello; ma montati à cauallo tornammo à Marsilia. Il Vascello però diede vela il giorno seguente, e con vento fauoreuole, e senza intoppo arriuò felicemente in due giorni à Liuorno.

In questo mentre approdò a Marsilia vna naue Inglese che veniua da Spagna, & andaua a Liuorno. Io con più Signori facemmo vn presente di quaranta doppie al Capitano, che due giorni dopo partì con vento buono fin'a Massa, oue voltatosi il vento fummo costretti d'andare verso la Corsica, e gittar l'ancora dietro alla Gorgona Isoletta noue miglia discosta da Liuorno, oue ci fermammo tre giorni non senza timore de' Corsari.

Di lì con vento propizio arriuammo a Liuorno, oue facemmo vna specie di quarantena, perche Marsilia era sospetta di contagione; ma però fummo pochi giorni serrati; e mentre la flotta s'allestiua per il Leuante io me n'andai a Pisa, oue sua Altezza il Gran Duca volle più volte pigliarsi gusto à sentirmi discorrere de'miei viaggij: e al mio ritorno a Liuorno mi regalò di frutti, cascio, salami, e vini esquisitissimi. Due giorni prima di partire da Liuorno tornai a Pisa per pigliar licenza dalla sua Altezza. Il Signore Cardinale de'Medici hauendomi domandato se il vino era buono, gli risposi ch'era stato così buono che non ce n'era auuanzato niente per il viaggio. Sua Eminenza sorridendo disse che m'haueua inteso, e ne diede auuiso alla Sua Altezza: di maniera che quando arriuai a Liuorno riceuei dal Gran Duca sei casse grandi di vino, e due dal Signor Cardinale, de'quali hauendo regalato tutti i principali del nostro vascello, me n'auuanzò ancora fin'alle Smirne da presentare al Console Francese.

Facemmo vele da Liuorno sette naui di conserua, due per Venetia, vna per Costantinopoli, vna per Aleppo, e tre per le Smirne. Io montai sopra vn vascello Olandese. Toccammo Messina, e fin'alle Smirne non occorse cosa degna di consideratione. Di doue prima di partire racconterò l'historia di quattro Francesi, i cui varij e tragichi incontri gioueranno e daranno gran lume per l'istruttione de'costumi e modi di viuere de'Turchi e Persiani.

Mentre io stauo aspettando la partenza della Carauana, che non poteua da cinque o sei settimane essere in ordine per auuiarsi; hauendo frattanto hauuto auuiso, che vn'Hebreo ricco mercante gioielliere di Costantinopoli haueua da vendere certe perle di gran prezzo per la loro grossezza e bellezza, che è la miglior mercantia che si possa portare all'Indie; inuiai a Costantinopoli vn mio giouane molto esperto in quel negotio. Vn gentilhuomo della Normandia chiamato Reuilla si partì con esso lui dalle Smirne nella naue, che conduceua à Costantinopoli il Signore de la *Haye* Ambasciadore di Francia con la Signora sua consorte. Quel Gentilhuomo si ritrouaua due o tre mila ducati addosso, ed era spiritoso, generoso e di bella presenza; ma forsi gli mancaua il giuditio molto necessario in que'paesi, e faceua le sue cose con troppa fretta. Egli abbandonò il serui-

tio de' Moscouiti per venire in Candia : ma il Comandatore di Gremonuilla che all'hora ci comandaua non gli potette dare impiego conforme al suo genio, e perciò egli si risoluè d'andare in Persia.

Mentre quel Gentilhuomo stette a Costantinopoli gli venne in pensiero di fare vna burla ad vn'Hebreo in questa maniera. Gli Hebrei, che sempre cercano le occasioni del guadagno, spesso andauano a trouare il giouane mio, & oltre le perle, che non comprò per essere troppo care, gli esibiuano delle pietre di gran prezzo. Quel Gentilhuomo Normando fece con quell'Ebrei conoscenza, & vn giorno tirando da parte quello che gli pareua il più ricco, dissegli che andaua all'Indie; e che perciò gli trouasse perle insin'al valore di quattro mila ducati. Soggiunse che ne pagherebbe la metà in moneta, e l'altra in mercantie; & al medesimo tempo gli fece vedere due mila ducati. Pochi giorni dopo l'Hebreo inuaghito de'ducati del giouane gli recò quattro belle perle con alcuni smeraldi,ed incontinente rimasero d'accordo del prezzo; percioche il Gentilhuomo non haueua altra voglia che di burlarsi dell'Hebreo: e di nuouo gli fece vedere i due mila ducati, che gia l'Hebreo faceua conto fussero suoi.

Altro non mancaua che d'esibire la mercantia per il rimanente del pagamento, la quale l'Hebreo richiese di vedere: & il Gentilhuomo senza più dargli la corda, gli disse che quella mercantia era vna grossa febbre quartana, che da vn pezzo portaua seco, che non l'apprezzarebbe troppo, ma solo due mila ducati. L'Hebreo essendo ricco e conosciuto alla Porta, adirato di quello sbeffeggiamento poco mancò che non mouesse vn'altra cattiua burla a quel Gentilhuomo, il quale hauendogli confidato, che voleua andare in Persia e all'Indie, l'Ebreo gli poteua dar querela di spia. Ma i Mercanti Francesi, de'quali gl'Hebrei hanno bisogno, rappresentarongli che quel Francese era vn bell'humore pazzarello, & ottennero che il negotio non andasse innanzi. Il mio Giouane tornò con esso lui alle Smirne, senza hauer comperato niente,e quel Gentilhuomo temeua molto che gl'Hebrei non lo maltrattassero, e percio tornarono per terra da Bursa alle Smirne.

Per seguire breuemente l'historia di quel Gentilhuomo e d'vn suo Compagno di viaggio con due altri Francesi di qualità, voglio passare sotto silentio più circostanze di poco rilieuo.

Reuilla (così si chiamaua quel giouane Normando ò Francese) tornato alle Smirne montò sopra vna barca per Scio, Rodi, & Cipri, e quindi passò ad Alessandreta, & ad Aleppo, donde si partì per Babilonia, e per la Persia.

Alcuni dì auanti che Reuilla passasse ad Aleppo, ci arriuarono due Francesi, vno chiamato Neret, e l'altro Hautin Auditore de'conti. Portauano costoro con se quattro casse piene di diamanti falsi in opera, la maggior parte di que'del Tempio; sopra i quali si dauano a credere di fare gran guadagno in Persia. Da Marsilia andarono a Saida, e da Seyda a Damasco con speranza di passare a Bagdat col Topigi-Basci, del quale ho parlato

più

più innanzi, che era quel Bombardiere che aiutò Sultan Murat a prender Bagdat, al quale il Gran Signore haueua donato per ricompenza a Damasco vn *Timar* di più di quattro mila scudi d'entrata. Esso ogni anno andaua da Damasco a Bagdat nella stagione ch'il Rè di Persia poteua assediarlo, oue fermatosi tre ò quattro mesi, passato ogni pericolo d'assedio, nel principio de'venti e delle pioggie tornaua a Damasco. Faceua egli ordinariamente quel viaggio accompagnato di venticinque o trenta huomini a cauallo, in diciotto o venti giornate, trapassando a drittura il Deserto, nel quale gl'Arabi recauangli i viueri nel cammino. Faceua egli in quel viaggio molto volentieri seruitio a'Franchi, conducendoli per quella strada la più breue di tutte; percioche sempre nè riceueua qualche regalo honesto.

Adunque que'due Francesi richiederonlo che li volesse ammettere nella sua compagnia: egli promisse far loro la gratia, purche aspettassero due o trè mesi quando esso partirebbe; e così fù conchiuso. Ma sette ò otto giorni dopo, que'Francesi fecero amicitia con vno Spahi Rinegato Marsiliese, che s'accordò con loro di condurli per la strada ordinaria della Mesopotamia, promettendo loro che arriuarebbero in Persia auanti che il Bombardiere, o sia il Topigi-Basci partisse da Damasco.

Per disgratia loro accettarono quella propositione, e presi caualli partirono da Damasco di nascosto. Il Topigi-Basci hauuto auuiso della loro partenza, non ostante la cortesia colla quale egli gl'haueua trattati, rimase si fattamente offeso di quel modo di procedere, ch'e'si risolse di vendicarsene. Subito egli spedì vn de'suoi serui Arabi al Bassà di Bagdat pe'l Deserto, per dargli auuiso che iui douendo passare due Francesi, li douesse far fermare; imperciochè essi secondo le congetture erano spie partiti da Damasco per portare auuisi al Rè di Persia contra l'interessi del Gran Signore: e dipinse tutti i loro contrasegni della statura, del capo, de'cappelli, e tutti i tratti del viso, perche cercaua di farli cascare nella trappola.

Trattanto i due Francesi arriuarono ad Aleppo con lo Spahi, il quale prima di partire da Damasco haueua presa risolutione di far loro vna brutta burla ad Vrfa. Vsano riposarsi qualche giorni in quel luogo per far prouisioni di bocca, & in questo mentre lo Spahi fece auuertito il Bassà, che esso accompagnaua due Francesi che gli pareuano spie. Il Bassà subito li fece carcerare, e prese tutte le loro robbe, e particolarmente otto cento piastre che portauano, e per fortuna non trouò l'oro che si portauano cucito addosso. Lo Spahi n'hebbe la parte sua. E questo sia per auuiso a quelli che viaggiano nella Turchia, acciò stieno accorti con chi si confidano.

Arriuò ad Vrfa pochi giorni dopo vn seruitore del Console Francese d'Aleppo, che ogni anno suol mandare per comperare lane ad Eriuan e Tauris. Il quale soprapreso della prigionia di que'due Francesi, a'quali suo padrone haueua fatto accoglienze ad Aleppo, andò dal Bassà, e gli rapresentò che que'Francesi andauano in Persia solamente per passare all'Indie con

spe-

speranza di spaciare certe bagatelle che portauano. E finalmente dopo molte altre preghiere i Francesi furono liberati, ma le ottocento piastre rimasero per le spese. Ora li due Francesi ricorsero al seruitore del Console col quale fecero il loro viaggio per Tauris a Spahan, tutto che fusse strada più longa, lasciando con gran fortuna la strada di Bagdat, oue secondo l'auuiso del Topigi Basci il Bassa li haurebbe senza dubbio malamente trattati, e probabilmente fatti morire.

Questi essendo partiti da Aleppo ci venne Reuilla col suo compagno, e quindi ad otto giorni partirono colla Carauana per Babilonia, con più lettere di raccomandatione per la Persia. E arriuati che furono a Bagdat, appena hebbero messi i piedi fuori del Kilet, o battello, che presi in cambio per li due altri, de'quali il Topigi-Basci haueua scritto al Bassa, gli furono condotti auanti, e fù presa tutta la loro robba, con le lettere. Il Bassà fatti chiamare i Padri Capuccini per interpretare le lettere, non lor diede fede affatto, ma fece venire vn suo medico Siciliano per leggerle col suo Tesoriere fatto già Schiauo dal principio delle guerre di Candia. Ma il medico nè il Tesoriere, nè meno i Capuccini non spiegarono al Bassà certe particole di quelle lettere che haurebbono forsi fatto gran danno a'due Francesi.

Ciò non ostante essi furono serrati in vna stalla piena di sterco, con minacciarli ogni giorno di esporli alla bocca del cannone se non confessauano la verità. E certamente il Bassà li credeua colpeuoli, conforme gl'haueua scritto il Topigi Basci: il cui arriuo ogni dì s'aspettaua; e perciò i Capuccini & il Cadi supplicarono il Bassa che sospendesse sua sentenza finche arriuasse il Capo Bombardiere, acciò li riconoscesse, ed esso non desse per errore vna sentenza ingiusta. Il Bassà ci acconsentì non potendo negare vna simil gratia. I due Francesi rimasero venti due giorni in quella prigione, finche il Topigi arriuato andò a salutare il Bassà, che gli fece parte, come secondo il suo auuiso egli haueua fatto arrestare i due Francesi, li quali il giorno seguente gli farebbe vedere.

Adunque il giorno dopo furono condotti i prigioni d'ordine del Bassà alla presenza del Topigi, il quale disse al Bassà che a'tratti & ad altre qualità haueuano qualche somiglianza a que'de'quali gl'haueua dato auuiso, ma quanto al vero non erano essi. Il Bassà ciò inteso presesi colera, e dandosi a credere se essere beffeggiato dal Topigi Basci, ouero che hauesse mutato i suoi sentimenti a fauore de'due Francesi; Che vuol dire, gli disse, quella subitana mutatione? Non hanno il pelo del colore che mi scriuesti? Non ce n'è vno attempato, e l'altro più giouane? Questi sono que'che mi depingesti nella tua lettera. I Capuccini certamente t'hanno regalato questa notte per farti disdire; altrimenti non parlaresti in questa conformità. Il Topigi Basci poco meno prezzato in Bagdat che il Bassà, presasi colera di quel discorso, maneggiò di modo quel negotio col Cadi, che il Bassà pure liberò i prigioni con conditione però che non andassero in Persia, e auuiarebbonsi a Bassara per l'Indie, si come fecero. Ma il Bassà volle quello

che

che gli toccaua, e perciò Reuilla lasciò a Bagdat vna parte de'ducati che fece vedere all'Hebreo in Costantinopoli.

Reuilla col suo compagno scarcerati presero la strada accennata loro, e arriuati nell'Indie passarono insin'a Bengala, oue furono a riuerire il *Nabab-Mirgimola* Generale delle armi del *Gran Mogol*. Gli furono presentati da gl'Inglesi che negotiauano appresso a quel Principe, e gli rappresentarono che que'due Francesi bramauano di pigliar partito trà le sue militie. Ma il Nabab rispose che oltre che essi non sapeuano la lingua del paese; nè la maniera di guerreggiare, non mostrauano ciera di contenrarsi il giorno per viuere d'vna pippa di tabacco con acqua, e d'vna manciata di riso, con vna tela semplice sopra la testa per veste, che anche serue di cintura, di tenda, e di copertura contro a'calori eccessiui di quelle parti.

Reuilla vedendo non trouare all'Indie da far bene, tornò a Spahan con speranza di trouarci impiego. Egli fu riceuuto nella casa degl'Inglesi, che fecero sapere al Nazar, o sia Maggiordomo della Casa Reggia, che era arriuato vn Gentilhuomo Francese brauo, ed esperto guerriere. L'occasione pareua a proposito, percioche era venuto auuiso in Corte che molti Corsari del mar Caspio faceuano correrie nel Guilan, e nel Mazandran. Il Nazar rispose che nell'occasione non si scordarebbe di farlo sapere al Rè, che all'hora era Cia-Abas Secondo del nome, sì come egli fece, e osseruò la sua promessa.

All'hora trouauasi in Corte vn Rè di Giorgia vecchio di età di ottanta anni e più, che ci fece venire destramente il Rè di Persia, con promettergli malitiosamente di rimetter nel Regno li suoi figliuoli. Il Rè per diuertirlo lo faceua partecipe di tutti i suoi piaceri: lo conduceua seco a caccia, beueua sempre con lui: ma però con tante carezze non gli mantenne la promessa. Tre o quattro giorni da che gl'Inglesi diedero auuiso al Nazar dell'arriuo di Reuilla, il Rè trouandosi allegro & in conuersatione col vecchio Rè di Georgia, il Nazar seruendosi della commodità del tempo disse al Rè, che era arriuato vn Francese, quale gl'haueuano dipinto gl'*Inglesi*. Il Rè comandò che fusse introdotto; e subito venne Reuilla accompagnato dall'Interprete Inglese. Come egli hebbe salutato il Rè, Sua Maestà dimandò al Nazar, che cosa hauesse inteso di quel Frangnis: Il Nazar rispose che haueua saputo, quegli hauer'hauuto impieghi considerabili nelle guerre. Il Rè non chiese altro. Mezza hora dopo il Rè dimandò all'Interprete che cosa haueua inteso di quell'huomo. L'Interprete rispose che si sapeua di certo ch'egli haueua comandato mille huomini. Il Rè dopo vn poco di tempo disse all'Interprete che domandasse a lui stesso, quale comando egli haueua hauuto tra'Christiani. Reuilla rispose ch'era stato Capitano d'vna compagnia delle guardie del Rè d'Inghilterra composta di ducento huomini. Ciò inteso il Rè s'adirò con grande sdegno, e guardando il Nazar con occhio storto: *Cane, che tu sei*, gli disse, *mi daui ad intendere che quel Franguis haueua comandato mille huomini, ed egli medesimo confessa essere stato solamente Capitano di ducento huomini. Domandagli per qual cagione*

egli

egli è venuto in questo paese. Reuilla rispose, che haueua preso tanto cordoglio che fusse stato fatto morire il Rè d'Inghilterra suo padrone, che mai più non voleua tornare nella Christianità. Il Rè per quel discorso inasprito dauantaggio: *Come è possibile*, replicò, *che tu Capitano delle guardie del Rè, con tutta la tua gente non habbiate versato sin'all'vltima goccia di sangue per la sua diffesa. Tu non sei degno di viuere*. Et all'hora comandò al Nazar di fermarlo, e rappresentarglielo a suo tempo. L'ordine Reggio fu eseguito, & il Nazar lo tenne prigione in casa sua, oue i Franchi non lo lasciarono patire di cosa alcuna.

In Persia niuno osa parlare al Rè à fauore di que'che d'ordine suo sono carcerati, ma la loro scarceratione depende dal proprio motiuo del Rè; il quale per essere alto di vino quando lo fece cacciare dalla sua presenza, difficilmente se ne poteua rammentare. Però dopo ventidue giorni gl'Eunucchi del Rè ad istanza d'vn Francese chiamato Claudio Musin Armaiuolo di Palazzo, che con essi soleua buffoneggiare, arrischiaronsi di parlarne al Rè, che comandò gli fusse condotto auanti il giorno seguente. Gli fù messa addosso la *Calaate*, vesta colla quale vsano salutare il Rè: & in questo modo fù accommiatato. Egli tornò in Europa, ed io mi ricordo d'hauerlo veduto dapoi ad Amsterdam.

Gli due altri Francesi che innocentemente furono la cagione della prigionia di Renilla a Bagdat, che in compagnia del seruitore del Console Francese andarono da Aleppo a Spahan, hauendo saputo che il Rè di Persia haueua comperato da me più di quaranta mila scudi di belle gioie non osarono, mentre io restai in Ispahan, far vedere le loro babbiole del Tempio: ma sette, ouero otto giorni dopo la mia partenza mostrarono la loro mercantia al Nazar, pregandolo di farla vedere al Rè. Il Nazar nel veder quelle pietre false si prese colera, e con minaccie lor disse che simili bagatelle non entrauano nel palazzo Reggio, e che se non fusse che il Rè portaua affetto alla Natione Francese, egli haurebbe fatto spezzare la loro mercantia, & saputo castigare la loro sfacciataggine. Que'Francesi ritiratisi con vergogna, si risolsero di passare all'Indie. Imbarcaronsi ad Ormus sopra vna naue Olandese per Maslipatan nella costa di Coromandel, e quattro o cinque giorni dopo, fatte vele Hautin si morì sul mare, e Neret ammalatosi rimase di continuo languente, finche passò anche esso all'altra vita a Madrespatan nel Conuento de'Capuccini, doue fù trasportato ad istanza del Comandante Olandese.

Vn marinaro Francese di quel vascello che seruiua Neret nella sua malattia, cambiando spesso all'hosteria qualche doppie fù sospettato, e scuoperto hauergli leuato vna cintura piena di doppie. Il Comandante gli fece restituire ogni cosa, alla riserua di due o trè doble ch'egli haueua spese, e fece vendere tutte le loro pietre false quanto più fù possibile, facendo capitare ad Amsterdam tutta la moneta, che poi fù pagata fedelmente a Parigi al Signore Ciandelier auuocato & Herede del detto Hautin.

Potrei raccontare più altri esempi del bell'ordine che s'osserua per tutto l'Orien-

l'Oriente per conseruare i beni d'vn forastiere morto in Persia, in Turchia, o nell'Indie. Percioche se que'beni si trouano nelle mani de'Mahomettani, essi serranli fedelmente sotto le chiaui, e mai non li toccano se il vero herede con proue autentiche non ne fà istanza. Se poi vengono in mano degl'Inglesi, ouero degl'Olandesi, ne fanno inuentario, e fattone auuisato l'Herede glieli fanno tenere con ogni fedeltà.

Gl'infortunati auuenimenti di que'quattro Francesi possono dare gran cognitione di più cose particolari praticate in Turchia, in Persia e nell'Indie.

Torniamo addietro alle *Smirne*, donde io partì colla Carauana per Tauris, per la strada più innanzi descritta. Arriuati a Tocat summo obbligati per cagione delli calori eccessiui di lasciare la strada ordinaria verso Settentrione, e seguire quella delle montagne, che sempre riesce più fresca & ombrosa. Trouammo la neue in molti luoghi, e molta herba acetosa bellissima; & nella sommità d'alcuni di que'monti vedemmo assai conchiglie, simili a quelle che si trouano longo la riua del mare & a monte Mario di Roma. Da Erzerom passammo a Kars, e di lì ad Eriuan. Il Can all'hora s'era ritirato sopra i monti a trè miglia dalla città per isfuggire li caldi grandi.

Il suo Luogotenente mi disse che per creanza auanti passare oltre doueuo andare a riuerirlo, si come feci. Lo trouai sotto le sue tende in vna bella collina, coperta ancora di neue. Ne'luoghi oue cominciaua a disfarsi la neue si scuoprivano di molti e bellissimi fiori: di maniera che in quel luogo nello stesso tempo godeuansi l'inuerno e la estate. Il Kan mi riceuè con grande accoglienza, e mi donò vn bel padiglione coperto di scarlatto, e ci mandò per dieci giorni interi, che ci si fermammo, le prouisioni della sua cucina per me e per li miei compagni. I due primi giorni non ci mandò vini, per darci ad intendere ch'egli era buon Musulman; ma dopo ce ne fece recare delli buoni. Ci regalò di meloni buoni e di melagranati, e passammo il tempo a caccia.

Io feci qualche negotio col Kan, ma non gli feci vedere ciò che haueuo di più bello: imperciochè non si debbono mostrare al Rè quelle mercantie che hanno vedute i Gouernatori delle Prouincie; perche egli hà relatione di tutto quello che si passa, e si stimarebbe offeso se gli si facesse vedere vna cosa che prima vn suo schiauo hauesse veduta: e'l mercante correbbe rischio d'essere maltrattato, anzi niuno comprarebbe mai vna cosa curiosa che il Rè ha veduta, per presentargliela, perche non se gli fà mai regalo d'vna cosa che egli hà veduto vna volta.

Da Eriuan chi vuole può lasciare la Carauana, perche le strade in Persia sono sicure. Hauendo io inteso che il Kan di Gengea era huomo curioso che haurebbe comprato volentieri gioielli, mi risolsi di prendere quella strada; ma la prima giornata mutai pensiero per causa delle strade montuose & aspre, e'precipitij pericolosi, che incontrai, e ancora perche pensai che facendo vedere al Kan parte delle mie gioie, correuo

 peri-

pericolo di non ardire mostrarle al Rè, e di non venderle più: e perciò tornando addietro giunsi la Carauana a NaKsiuan, con la quale andai a Tauris, e quindi a Spahan, oue il Rè m'accolse honoreuolmente, come racconterò nel mio sesto Viaggio. Gli vendei per sessanta due mila scudi di gioielli & altre mercantie pretiose. Finalmente egli m'honorò della *Calaate*, cioè della veste che dona a' suoi fauoriti, e a quelli di grado eminente, si come racconterò più addietro con vna relatione di simili particolarità.



LIBRO TERZO.

NEL QVALE SI TRATTA DEL SESTO & vltimo Viaggio dell'Autore, e delle strade per entrare in Turchia & in Persia per le Prouincie Settentrionali dell'Europa.

Con vna Relatione particolare di diuersi Paesi vicini al Mar Nero, & al Mar Caspio.

CAPITOLO PRIMO.

Del sesto & vltimo Viaggio dell'Autore da Parigi *insin'al suo sbarco alle* Smirne.



IEDI principio al mio sesto Viaggio di Leuante, li dicisette Nouembre mille seicento sessanta tre, partendo da Parigi con otto huomini di diuerse professioni, secondo pensai douermi essere vtili. Portauo meco pietre pretiose & opere d'Orefici, & altri lauori curiosi destinati per il Rè di Persia, & pe'l Gran Mogol sin'al valore di quattrocento mila lire. Comprai ancora a Lione vno specchio di acciaio, o sia di metallo concauo e tondo di due piedi e mezzo di diametro. Produceua marauigliosi effetti. Se esponendolo al sole si metteua vna piastra nel punto della reflessione de'raggij, incontinente si struggeua: ributtaua di tal modo le specie fuori, che mettendogli innanzi vna spada pareua n'vscisse vn'altra. Di notte se si presentaua auanti vna candela, poteua leggersi vna lettera ducento passi lontano nel punto della reflessione. Nel cammino andauo sempre comperando qualche nuoua curiosità, che stimauo douer' essere gradita da que'due gran Monarchi dell'Asia, da'quali haueuo riceuute cortesie, & particolarmente dal zio del Gran Mogol, che mi fauoriua in ogni cosa; & a'quali haueuo venduto di molte cose curiose ne'miei Viaggij precedenti.

Da Lione passammo a Marsilia, oue dopo dieci giorni, li dieci di Gennaro del mille seicento sessanta quattro c'imbarcammo nella barca del Padrone Giouanni Flour, chiamata il Postiglione per la sua lestezza. La mattina del giorno seguente vedemmo vicino all'Isole di Santa Margarita vn gran nauilio: fugimmo con vn'altra barca al porto d'Agaie sei miglia da Fregius: oue salimmo a terra, e ci vedemmo bellissimi giardini con viali d'alberi, di melangoli, e limoncelli, & d'altri agrumi. La sera alle ventitre hore tornati alla riua vedemmo arriuare al Porto a tutte vele vna barca

de'Signori della Forana, che voleuano in ogni modo far pagare certi datij, che i Marsiliesi non vogliono pagare quando vanno con barche in Italia. Io preuedendo la baruffa mi presi addosso vna parte de'miei gioielli, e diedi l'altra a vn mio seruitore: e volendo per più sicurezza salire in vna barca Genouese cascai in mare, con pericolo d'annegarmi, se non trouauo vna corda, ad vno de'cui nodi mi ritenni, e coll'aiuto di Dio, e d'vn mio seruitore montai dentro.

La barca del Sig. Forana auanzatasi sopra la nostra, e'l Capitano vedendo che Gio.Flour non voleua arrendersi, fece fare vn scarico di più moschettate; e rimasero alcuni leggermente feriti, e vn marinaro morto. Il nostro Capitano non si sbigottì punto, ma esperto nel suo mestiere, con destrezza spinse la sua barca trà due altre Genouesi che stauano in quel ridotto. E la barca della Forana, che la volle giungere, impacciatasi trà li cordaggi e le vele di tante barche; frattanto l'altra hebbe tempo d'vscire dal porto e di slargarsi con forza di remi, e con l'aiuto del vento fauoreuole. La mattina seguente toccò Monaco, e di lì a due giorni entrò nel porto di Genoua.

Io che m'era ritirato nella barca Genouese, vedendo quella del Padrone Flour scappata, passai nella barca d'vn Padrone di Frontignan, che portaua vino di Linguadoca nelle coste d'Italia, e toccaua Liuorno.

Arriuati che fummo a *Monaco*, io salito nel Palazzo, andai a rendere il saluto alla Signora Principessa, percioche il Principe era andato a Genoua: Ella mi fece vedere di molte curiosità nel suo cabinetto, e trà le altre più pezzi bellissimi di be'quadri, lauori d'orloggieri e d'orefici, e per cose rare, due pezzi di cristallo grossi l'vno più di due dita, in vn de'quali in mezzo si vede da vn bicchiere d'acqua, e nell'altro del moscolo, rinserrati dentro naturalmente quando si congelò il cristallo. La guardarobba è vna sala grande piena attorno d'armarij, con molti pezzi d'oro e d'argenteria, letti ricamati d'oro con seme di perle, & altri molto ricchi ornamenti.

Dalla galleria del Castello situato sopra vna rupe tagliata che auanza in mare, si gode la vista della marina con gran gusto. Questa rocca è vnita alle montagne di quella costa col mezzo d'vna lingua di terra, ed è vna delle più considerabili piazze d'Italia. Quiui furono fabbricate quelle monete di cinque soldi, che furono portate in Leuante, e delle quali parlai nella mia Relatione del Serraglio.

Il giorno seguente perche la barca di Frontignan camminaua con troppo commodità io presi vna Felucca, nella quale costeggiando quella riua o riuiera detta di Genoua si famosa per i suoi villaggi, vscimmo a terra noue miglia lontano da Genoua, e montati a cauallo seguimmo per terra longo la campagna della riuiera, che è la più grata e vaga costa di mare che si possa godere al mondo, d'vna parte adornata di case magnifiche, e di giardini superbi, con vn'infinità d'agrumi; e dell'altra vengono gratiosamente rompersi le onde del mare.

Trouai

Trouai a Genoua tutti i miei seruitori, e partitine due giorni dopo approdammo in ventiquattro hore a Liuorno, oue incontinente io andai a falutare il Gouernatore, che mi diſſe che ſua Altezza haueua ſaputo che io doueua arriuare, e gl'haueua dato ordine di regalarmi da parte ſua di due caſſe di vino di Fiorenza, e che io doueſſi andare a trouarla a Piſa, oue ſi tratteneua colla Corte e la ſua Famiglia.

Subito inteſo quell'ordine io partì per Piſa, oue fui con ſi fatta accoglienza riceuuto dal Gran Duca, dalla Gran Ducheſſa, e dalla Gran Principeſſa nuora loro, che mai non me ne potrò nè deuo dimenticare. Il Gran Duca, che all'hora negotiaua caldamente l'accordo trà Papa Aleſſandro Settimo e'l Rè di Francia per cagione dell'inſulto fatto in Roma da alcuni inſolenti ſoldati Corſi contra il Signore di Crequi Ambaſciadore di Francia (nel quale Trattato interuenne per il Rè di Francia Monſignore di Bourlemont Auditore di Rota) non hebbe commodità di trattenerſi con me, ma mi diſſe, che trà otto o dieci giorni il negotio ſarebbe fornito, e che all'hora verrebbe a Liuorno paſſare vna parte della Quareſima.

Adunque venne a Liuorno il Gran Duca con tutta la ſua Corte, e'l giorno ſeguente eſſendo io andato a ſalutarlo, mi diſſe che haurebbe molto a caro di ſentirmi diſcorrere de miei viaggij, mentre mi fermarei a Liuorno. Quaſi ogni mattina mi faceua ſedere accanto al ſuo letto per leggergli le note de'miei viaggij, ma però gli piaceua più ſentirmeli raccontare di bocca. Egli haueua da vn pezzo appo di ſe vn Muto, col quale s'intendeua con ſegni, di maniera che parea ſi parlaſſero. E vidi più volte il Gran Duca conſegnargli le chiaui del ſuo cabinetto per portargli lettere o altre coſe, e mai il Muto non ſi sbagliaua di recargli ciò che voleua. Sua Altezza ſi dilettaua molto a vedere gli effetti del mio ſpecchio di acciaio, che accendeua il fuoco in ogni ſorte di legno, e diſtruggeua ogni più rozzo metallo. Bramaua egli molto di vedere quali operationi haurebbe fatto al chiaro della luna, ma mai non ſi vidde bene mentre rimaſi a Liuorno.

Licentiatomi dal Gran Duca, dalla Gran Ducheſſa, & dalla Gran Principeſſa, egli mi mandò di tre ſorti di vini per il Viaggio, de'Salami, del caſcio, e di molte confettioni con vna caſſetta piena de'ſuoi medicamenti e contraueleni tonto famoſi, ma poco mi giouarono; perche ſubito entrato che fui ne'paeſi caldi tutti que'antidoti, ogli, e confettioni bollendo per forza del caldo eccesſiuo ſpaccarono i vaſi; e da ventiquattro vaſi di teriaca ſerrati con vite niuno rimaſe ſano, ma a tutti ſcappo il il fondo.

Quel bel regalo mi coſtrinſe d'andar'a ringratiare il Gran Duca, che mi diſſe con ſegni d'affetto ſingolare, che m'haurebbe mandato altre coſe che que'medicamenti; ma che bramando di tutto cuore di riuedermi al mio ritorno con buona ſanità, non haueua ſtimato potermi dare coſa migliore per coſeruarla che que'cordiali. Finalmente fattagli riuerenza, mi licentiai parimente dal Signore Cardinale de'Medici ſuo Zio, & il giorno ſeguen-

seguente, cioè il Mercoledì ventisei Marzo del mille seicento sessantaquattro m'imbarcai sopra vna naue Olandese chiamata la Giustitia, il cui Capitano s'addomandaua Giacobbe. Entrando nella barca per venire al vascello il Gran Duca colla Gran Duchessa e' Signori Principi vennero al balcone che guarda su'l porto, e più fiate gridando mentre passammo mi pregarono il buon viaggio.

Li ventisette tutto il giorno spasseggiammo vicino alla piaggia, aspettando l'altri vascelli che non erano ancora carichi. Alle ventidue hore il Gran duca con gli Principi e le Principesse, e buona parte della corte vennero con due galere e tre brigantini passeggiare attorno alla flotta, e furono salutati da tutti i vascelli con più spari di cannoni. Alle venti quattro hore sparato il tiro di partenza, gli vndici vascelli, de'quali la flotta era composta, fecero vele col vn vento Maestro alla volta di Messina. Fra questi vndici vascelli due erano di guerra, e noue mercantili, cioè quattro per le Smirne, tre per Ancona, e due per Venetia. Tutta la notte il vento fù fauoreuole ma gagliardo, e perciò due naui si separarono, passando tra le Isole d'Elba e di Corsica, mentre veleggiammo tra l'Elba e l'Italia.

Li ventiotto alle quattordici hore passammo tra Porto Ferraro e Piombino: alli quindici tra l'Isola Palmaiola & vn'altra picciola: alle sedici hore vedemmo Porto-Longone, poi Monte-Christo: alle diecinoue hore scuoprimmo Castiglione-Sere, e'l resto del giorno costeggiammo l'Isole di Gigio e di Sanuti, e vogammo fin'alla notte con vna vela sola, per dar tempo a'vascelli scostatisi di giungerci: ma non li potemmo scuoprire, e perciò, stese tutte le vele auanzammo assai quella notte.

Alli ventinoue col medesimo vento Maestro la mattina vedemmo l' Isole di Pontia e di Palmarola, e la sera quelle di Ventione ed'Ischia. Su'l fare della notte prendemmo risolutione di lasciare la via del Faro di Messina, e di girare attorno alla Sicilia con speranza di trouare i vascelli: ma alle cinque hore di notte, voltatosi il vento Maestro di Tramontana ma debole, quella notte facemmo solo quaranta miglia in circa.

Li trenta tutto il giorno il mare rimase calmo, & accostandosi la notte sorse vn vento Sirocco gagliardo, che molto c'inquietò quella notte.

A dì trent'vno il medesimo vento gonfiando assai il mare, molti passaggieri s'ammalarono. Alle tre hore di notte il vento voltatosi a Ponente, ripigliammo con gran giubilo la nostra strada.

A dì primo Aprile la mattina la flotta si vidde sparsa per cagione del temporale precedente & del buio della notte, ma alle quattordici hore scorgemmo le tre Isole situate dirimpetto a Trapani; ciò sono Leuanzo, Maretima e Fauagnana. A mezzo giorno riunironsi tutti i vascelli vicino a queste Isole, e fattasi bonaccia fin'a mezza notte, all'hora s'alzò vn vento Maestro, ma tanto debole, che la notte non auanzammo quasi niente.

A dì due continuò il medesimo vento fin'alle sedici hore, ma oscuratosi il tempo sorse il vento di Leuante: perdemmo la strada per non entrare nella

nella costa di Barbaria. La sera tornò il vento Ponente ma debole: e così poco auanzammo quella notte.

Alli tre nel far del giorno sorse la nebbia con pioggia, & il vento incostante ci costrinse di costeggiare insin'alle ventiquattro hore: all'hora soprauenne il vento Maestro, col quale ripigliammo la strada.

A dì quattro all'alba scuoprimmo l'Isola Pantalarea. Tutta la sera, e la notte seguimmo la costa di Sicilia.

Alli cinque riuscitoci fauoreuole il vento quella notte, la mattina ci trouammo quattro miglia lontano dalle coste di Sicilia dirimpetto al Capo Passaro. Vedemmo il monte Gibello coperto di neue. Dopo pranzo scuoprimmo la costa di Siracusa. La sera al calar del sole cessò il vento, e continuò la bonaccia tutta la notte molto fauoreuole per causa dell'infortunio che mancò d'arriuarci. Imperciòche alle otto hore l'ammiraglio s'accostò di dietro al nostro vascello, e se il vento era gagliardo correuano pericolo d'affondarsi l'vn'o l'altro; e ciò accadde per la negligenza del piloto dell'ammiraglio, che non fece fare buona guardia.

La mattina delli sei la calma durò fin'alle quindici hore, & all'hora sorse vn vento di Leuante, ma debole; e tutto il giorno vedemmo *Monte Gibello*.

A dì sette scuoprimmo il Capo Spartiuento, e la sera certe altre terre di Calabria. Tutta la notte rimase calma.

Agli otto passammo accanto al Capo Borsano, poi vedemmo il Capo Stillo, e della Colonna.

Il nono alla mezza notte il vento Sirocco soprauenne con nuuole; e ci trattenne ventiquattro hore senza auuanzare.

Li dieci, voltatosi il vento, e schiaritasi l'aria ci trouammo alla bocca del Golfo di Venetia tra il Capo di Santa Maria, e la costa di Grecia, i cui monti erano coperti di neue. Alle quindici hore seguimmo la nostra strada: & i tre vascelli per Venetia & Ancona entrarono nel Golfo. Mai non potemmo scoprire che diuennero i due vascelli discostatisi la prima notte. A mezza notte il vento si voltò a Tramontana.

Gli vndici la mattina vedemmo le Isole di Faun e di Merlera, e quella di Corfù. A mezzo giorno si alzò il vento di Leuante, e la sera rampicaronsi moltissimi vccelletti alle nostre corde, che prendemmo, e cuocemmo nella padella. Pigliammo anche di molti falconi, ciuette e tortorelle.

Li dodici e tredici, che tiraua il vento di Leuante, ci trattenemmo costeggiando, insin'alla sera delli tredici, che la Tramontana ci fece ripigliare la nostra strada, e alla mezza notte ci diede in poppa il vento Maestro.

Li quattordici e quindici veleggiammo col medesimo vento, ma debole, e que'due giorni perdemmo terra, e prendemmo assai vccelli.

Li sedici coll'aiuto dello stesso vento la mattina ci trouammo vicino all'Isola di Zante. Alle tredici hore rimanemmo nel calmo fin'a hore vent'vna & all'hora il vento di Ponente cacciò via gli vccelletti.

Li diciassette tutto il giorno hauemmo bonaccia. Li diciotto continuò il medesimo.

Li

Li dicennoue alli dodici hore si alzò il vento, e scuoprimmo il Capo Gallo tra Modon e Coron nella Morea;

Alli venti col medesimo vento rinfrescatosi dopo la mezza notte, scorgemmo la mattina a due tiri di cannoni il Capo di Matapan punta la più meridionale dell'Europa. A mezzo giorno voltatosi il vento a Ponente, ci daua si fattamente in poppa, che in tre hore passammo la punta dell'Isola di Cerigo.

Li vent'vno il vento cessò alle sette hore di notte. La mattina scuoprimmo d'vna banda le Isole Caraui e Falconera, e dell'altra il Capo di Scilli Alle dicinoue hore col vento Lebeccio vogammo con sodisfattione, e la sera vedemmo l'Isola di San Giorgio.

A dì ventidue auuanzando la mattina ci trouammo tra l'Isola di Zea e la Morea vicino al Capo delle *Colonne*. Quindi vedemmo l'Isola di *Negroponte*; il cui capo passammo alle venti hore. Ed essendosi molto gonfiato il vento Lebeccio alle quindici hore, facemmo quel giorno vna longa gita, e vedemmo l'Isola d'Audro.

Li ventitre col fauore d'vn vento gagliardo che ci spinse quella notte, la mattina ci trouammo vicino all'Isola d'Ipsera, oue il vento si voltò al Mezzo giorno; & a mezzo giorno nella punta dell'Isola di Scio molto vicino alla terra. La sera gittamo l'ancora accanto al castello, sei miglia discosto dalla città, per causa della calma.

Alli ventiquattro vn vento Maestro alli quindici hore ci spinse nel porto delle Smirne.

Il dì seguente venticinque Aprile entrammo a terra. Niuno si trouò fatigato dal mare; percioche era stato si fouoreuole per lo spatio di venti giorni, che io ci scrissi con tanta facilità come se fussi stato in vn cabinetto. Alloggiammo in casa d'vn Francese, che teneua albergo in capo alla strada de'Franchi, così chiamata, perche ci habitano tutti i Franchi, cioè l'Europei, essendo strada molto commoda, sendoche è situata longo il mare, che batte dietro alle loro case, si come altroue raccontai.

CAPITOLO SECONDO.

Continuatione del sesto viaggio dell'Autore dalla sua partenza dalle Smirne fin'a Spahan, e parimente di Eriuan.

Dimorammo alle Smirne dalli venticinque Aprile fin'alli noue di Giugno, nel qual tempo soprauenne vn si terribile terremoto, che il mio nipote di età di dieci à vndici anni, che io conduceua meco, cadde dal letto, ed io ancora stetti per fare il medesimo.

Feci altroue la descrittione delle Smirne, alla quale non ho da aggiungerci niente: Apparecchiatasi la Carauana per Tauris, oltre i seruitori condotti da me da Francia ne presi tre altri Armeni per poter più prestamente spedir le cose necessarie nell'accampar'alle gite del cammino. Imperoche

peroche

percioche subito arriuati al *Manzil*, cioè al luogo, oue s'ha da fermare la Carauana, chi di loro và a tagliare l'herba, chi va ne'villaggij vicini a comprare vn'agnello, ouero galline, chi taglia il legno, e chi fa il fuoco: anzi li nostri Francesi che fanno troppo i delicati, non fanno quelle cose sì volentieri come que'del paese, oltre che non intendono il linguaggio.

Alli noue di Giugno giorno di Lunedì partimmo dalle Smirne alle tre hore dopo mezzo giorno, secondo l'orloggio Romano a hore diecinoue: e andammo a trouare la Carauana in vn luogo solito noue miglia discosto, accanto al villaggio di *Pontgarbaci*, oue si suol radunare. La Carauana era di sei cento cameli; e presoche d'vn'altrettanto di gente a cauallo. Alli vndici si cominciò la marcia due hore dopo la mezza notte. Gia ho descritto questa strada colla maniera di viaggiare colle Carauane; io racconterò quì solo alcuni incontri vtili per lo stile e l'intelligenza delle mie Relationi.

Arriuammo ad Eriuan di Sabbato li quattordici Settembre, oue ci posammo in vna bellissima piazza coperta di belle herbe verdeggianti, tra la fortezza e la città vecchia, percioche fummo auuisati che nel Caruanzera c'erano di molti ammalati. Ci restammo dodici giorni, e in tanto io andai a visitare il Kan, che mi riceuè con grande accoglienza. Gia raccontai più innanzi che il Kan risiede la estate in alcune camere fresche fabbricate sotto l'archi del Ponte del fiume d'Eriuan. Quiui fui a visitarlo la prima volta, oue egli si diuertiua co'suoi Capitani, & Officiali di guerra. Ci teneuano fiasconi di vini col ghiaccio, e d'ogni sorte di frutti e meloni in bacili, sotto a'quali ce n'erano altri pieni di ghiaccio. Richiesemi il Kan di qual paese io era, donde io veniua, e doue io m'auuiaua, poi comandò che mi fusse dato da bere. Io ringratiandolo gli dissi che non vsauamo bere se non col mangiare. Ed egli ciò inteso incontinente mi fece dare da pranzo;

Fra tanto feci venire vn de' miei seruitori, che portaua il presente, che io gli voleua fare, cioe vn'occhialone, sei pari d'occhiali, due di quelli che fanno più riuerberationi, due pistole picciole, & vn focilletto in forma di pistola per accendere il lume. Egli accettò con cenni di grandissimo gusto il tutto, e principalmente li sei pari d'occhiali, perche esso haueua più di sessanta anni; e senza dimora ordinò che mi fusse portato del vino nella mia tenda con vn'agnello, de'frutti, e de'meloni, e che non mi lasciassero mancar di niente. Io beuei tre bicchieri a pranzo, ma il Kan non beuette, perche era *Agis*, cioè a dire era stato in pellegrinaggio alla MeKa, e perciò non poteua beuer nè vino, nè altra beuanda che imbriacasse. Il Kan con i suoi compagni mi stauano attorno gridando che io beuessi e stessi allegramente. Ma come naturalmente non posso bere più di quello che basta, io dissi a loro che i Francesi non beueuano mai più di quello che richiede l'vtilità, e la sanità.

Fornito il pranzo gli feci dire da vn suo nipote che licenziasse la compagnia, e che gli haurei fatto vedere di nascosto vna parte de'gioielli, che io

portaua al Rè, Egli rimase marauigliato nel vedere tante belle curiosità, e particolarmente vna bella perla in pera del peso di cinquanta sei carati, e dieci altre in pera tutte perfettamente belle e della medesima acqua, la minore delle quali pesaua tredici carati. I lauori d'orefici, & i specchi di cristallo molto gli piacquero; e volentieri n'haurebbe comperato, ma perche gli dissi che li portauo al Rè, esso si contentò di goderne la vista.

Accorgendomi, ch'era di buona voglia, io gli voleuo fare le mie doglianze del Doganiere d'Eriuan. Quel Doganiere vsa di far'aprire le casse di tutti i Mercatanti Turchi & Armeni, acciò se si trouasse dentro qualche cosa curiosa, la facesse vedere al Kan, che spesse volte le compra per mandarle al Rè. Egli mi disse d'aprire le mie casse, e vedendo che non l'vbbidiuo mi dimandò con parole aspre, perche non vbbidiuo agl' ordini del Rè. Io gli risposi con altrettanto ardire, che io non voleua aprire le mie casse senon alla presenza del Rè, e che non conosceua lui per niente. Ciò inteso e'si ritirò con colera, e minacciandomi che il giorno seguente mi sforzarebbe d'aprirle contra mia voglia; gli replicai che mai le aprirei, e che badasse a quello che diceua, perche saprei farlo pentirsene. Adunque mentre io voleua lamentarmene al Kan, suo nipote mi pregò di non fargliele sapere, e mi promise di mandarmi il Doganiere per chiedermi perdono, si come fece; percioche mentre io vsciua per tornare a casa incontrai il Doganiere, che mi fece di molte scuse. Per euitare vn'altro simile incontro richiesi il Kan d'vn passaporto, acciò non mi fusse domandato niente nelle terre del suo gouerno; il che subito mi concedette con queste parole: *Venite posdomane a pranzo con me, ed io ve lo darò.* In quel pranzo non ci fù messo vino a tauola, percioche ci furono conuitati molti *Mullai*, o siano Dottori della Legge, che quasi tutti sono *Agis*, cioè sono stati in pellegrinaggio alla MeKa.

Il Venerdì ventisei Settembre partimmo da Eriuan, e li noue di Nouembre alle vndici hore d'Italia arriuammo a Tauris.

Alla nostra partenza da Eriuan due de'miei seruitori s'ammalarono; vno Orloggiaro, che dopo gran patimento nella strada si morì due giorni dopo il nostro arriuo a Tauris, nel Caruansera oue alloggiammo: l'altro era Orefice, e fù portato nel Conuento de cappuccini, oue non ostante la gran cura, che gli fù fatta, anche esso si morì dopo quindici giorni, d'vna cangrena, che gli mangiò tutta la bocca e la gola, che è male di quel paese. Io li feci sotterrare ambidue nel cimitero degl'Armeni.

Qui si puol'osseruare con quanta esattezza li Persiani conseruano i beni de' Forestieri. Il Giudice ciuile fatto auuisato della morte di quell'Orloggiaro fece porre i sigilli alla camera, nella quale era la sua robba per conseruarla, secondo la loro legge, alli parenti del Morto, se mai la chiedessero. Io ripassai per Tauris l'anno seguente, e vidi la stanza ancora serrata: e perciò si può giudicare che non fanno quella diligenza per impadronirsi della robba, che all'hora poteua essere guasta.

Dodici

Dodici giorni ci fermammo a Tauris, & in questo mentre mandai a Spahan le mie mercantie più grosse, e me n'andai a *Ciamaqui* città frontiera di Persia alla volta del mar Caspio dieci giornate da Tauris per vendere qualche cosa al Kan; il quale per mia fortuna era andato a riscuotere verso il mar Caspio i datij Regij, conforme suol fare ogni anno dopo la ricolta; perche se lo trouauo a Ciamaqui forsi gli haurei venduta qualche cosa, e perciò sarei stato mal riceuuto dal Rè: come auuenne à Claudio Musin, il quale ito innanzi gli vendette alcune galanterie, che il Kan mandò per vn corriere al Rè: ed egli arriuato à Spahan, e volendo far vedere al Rè le sue curiosita, il Rè entrò in colera, e rimandandolo con vergogna gli disse che haueua troppo ardire di fargli vedere ciò che prima esso haueua mostrato ad vno de suoi schiaui. Io era pratico di quella vsanza, ma se il Kan di Ciamaqui hauesse comprato per quaranta o cinquanta mila scudi di mercantia, io haueua dissegnato in tal caso di passare all'Indie a dirittura, senza fermarmi a Spahan, non facendo conto di vendere il rimanente al Rè di Persia, o portarlo altroue.

Due giornate in qua da Ciamaqui si passa il fiume Aras, oue si pigliano di molti Storioni, e tutte quelle due giornate si cammina per vna campagna di mori-gelsi, e tutto quel popolo s'occupa all'arte della seta. Auanti d'arriuare a quella città costeggiansi molte colline, ed è città grande mal fatta, oue non si vede niente degno di nota se non vn bel castello fabbricato dal Kan. Hora al ritorno di questo mio lesto Viaggio seppi a Tauris che Ciamaqui era stata affatto distrutta da'fondamenti da vn horrendo terremoto, e che due sole persone s'erano saluate da quelle rouine, cioè vn Francese Orloggiaro & vn Cameliere. Io più volte presi risolutione di tornare in Francia per la Moscouia; ma io non ardì mai di entraprendere quella strada; percioche a Moscu non si daua licenza a niuno di passare dall'Europa in Persia, nè dalla Persia in Europa: però a questo mio vltimo viaggio presi risolutione di prouare se con presenti mi fusse riuscito d'aprirmi quella strada; e perciò gia haueua dissegnato di caricar dodici cameli di broccati di seta pura, e d'oro e d'argento, e di marrocchini, e di zegrini, tutta robba assai apprezzata nella Moscouia; ma la nuoua della rouina di Ciamaqui mi fece mutar pensiero e pigliare la strada delle Smirne.

La partenza nostra da Tauris fù alli ventidue Nouembre con vna Carauana picciola, la quale lasciai alli ventisette, e m'accompagnai con dodici Armeni per auanzare più presto verso Spahan: ma due volte al buio della notte smarrimmo la strada. Insin'a Cacian non ci auuenne cosa degna di nota, ma si bene trouammo vno degl'Ambasciadori di Moscouia appresso al Rè di Persia, che tornaua al suo paese accompagnato di circa sessanta huomini, il cui compagno, cioè l'altro Ambasciadore, era morto a Spahan.

Finalmente la Domenica decimaquarta di Dicembre saliti a cauallo tre hore dopo mezza notte, che sono alle dieci hore Romane, dopo d'hauer molto sofferto noi e'nostri caualli dal gielo, e nelle strade fangose dopo che il

ſole hebbe disfatto il gielo, entrammo in Iſpahan a mezzo giorno. Farò al Libro ſeguente la deſcrittione di quella città di Spahan Metropoli del Regno Perſiano.

CAPITOLO TERZO.

Della ſtrada da Aleppo *a* Tauris *per* DiarbeKir *e* Van *oue ſi diſcorre di* DiarbeKir *e di* Betlis.

Fin quà ho fatto vna eſatta relatione di varie ſtrade, ch'io feci nelli miei ſei Viaggij in Perſia, Ce ne ſono però due altre che ſi poſsono tenere, vna per li paeſi Settentrionali della Turchia, e l'altra per quelli di mezzo giorno. La prrma per Diarbechir e Van e Tauris; la ſeconda per Anna & il Deſerto picciolo, e per Bagdat. Comeche io non ſeguij quelle due parti di cammino ſe non al mio ritorno d'alcuni miei viaggij; ho però ſtimato bene di aggiungerle qua nel modo che ſi fanno all'andare in Perſia, acciò il Lettore venga in conoſcenza di tutte le ſtrade per Iſpahan da Coſtantinopoli, dalle Smirne, & da Aleppo, città celebri donde partonſi le Carauane.

Darò principio in queſto capitolo alla prima ſtrada, cioè per Diarbechir e Van; e di primo ſalto arriuarò a *Bir*, ouero *Beri* ſu la riua ſiniſtra dell'Eufrate, gia che ſeguimmo la ſteſsa via quando ci auuiammo per Bagdat. Auuiſarò eſattamente doue s'ha da paſsare, ma non le diſtanze con tanta eſattezza; percioche le gite hora ſono più breui & hora più longhe, ſecondo le vetture, e che le miſure di que'paeſi ſono differenti dalle noſtre.

Da *Bir* o *Beri* ſi ſegue longo l'Eufrate ſin a *Cecemè*.

Da *Ceceme* a *Mileſera*, oue pagano la Dogana d'Vrſa quelli che non vanno più innanzi, cioè quattro piaſtre per ſoma di cauallo.

Da *Mileſara* ſi va ad *Arzlan-Ciaye*, cioè a dire *Fiume del Lione*, così chiamato dalla ſua rapidità, il quale sbocca nell'Eufrate.

Da *Arzlan-Ciaye* ſi paſſa a *SeueraK* città bagnata da vn fiumicello che anche ſgorga nell'Eufrate. E circondata dalle bande del Settentrione, Ponente, e Mezzo giorno d'vna gran pianura; & dall'Oriente tre miglia vicino alla città trouaſi vna rupe di dodici miglia di cammino. La via de'cameli, caualli, e muli è incauata nella rocca; ſi come vn canale profondo e largo due piedi, e quiui ſi paga mezza piaſtra per ſoma di cauallo.

Da *SeueraK* ſi và a *Bogazi* accanto a due pozzi ſenza caſe, e biſogna attendarſi all'aria, come in più altri luoghi.

Da *Bogazi* à *Deguirman-Bogazi*, e da *Deguirman-Bogazi* à *Mirzatapa* Caruanzera.

Da *Mizatapa* à *DiarbeKir* domandato da'*Turchi* *Car-Emu*.

DiarbeKir è città grande poſta ſopra vn'eminenza a man dritta del Tigre, che in quel luogo forma vna mezza luna, e ſotto le mura della

città

città insin'al fiume si vede vn precipitio. E cinta di muri doppij, e quelli di fuori contengono settanta due torri, che hanno per traditione essere state fabbricate in honore de'settanta due Discepoli di GIESV CHRISTO, La città ha solo tre porte, sopra vna delle quali, cioè quella che guarda al Ponente, leggesi vna inscrittione Grega e Latina, col nome d'vn Costantino. Veggonsi dentro due o tre belle piazze, & vna Moschea magnifica, che già fù Chiesa de'Christiani. E circondata di bellissimi cimiterij ouero ossuarij, attorno a'quali habitano i Mullahi, li Deruisi, li Mercanti di libri e di carta, & altra simil fatta di gente che seruono alle cose concerueuti la Legge. Tre miglia lontano dalla città della parte Settentrionale hanno tagliato vn canale dal fiume Tigri, col mezzo del quale ne fanno venir l'acqua nella città. Con questa acqua si lauano tutti li marrocchini rossi lauorati a DiarbeKir, percioche la sua qualità particolare li fa diuenire bellissimi; e que'marrocchini per il grano auanzano di gran longa tutti l'altri dell'Oriente. La quarta parte de'cittadini lauorano que' marrocchini.

Il territorio è fertile, e di gran frutto. Il pane, e'l vino ci sono buonissimi, & non si troua in altri luoghi carne migliore. I piccioni auuanzano in bontà e grossezza que'd'Europa. La città è molto popolata; e contanuisi venti mila Christiani e più; li due terzi de'quali sono Armeni, & l'altra parte Nestoriani, con pochi Giacobiti. Da poco in qua ci risiedono alcuni Padri Capuccini, senza però casa particolare, ma habitano in vna camera d'vn Caruanzera di quella città.

Il Bassa di DiarbeKir è vno de'Visiri dell'Impero. Egli tiene poca infanteria, si come poco necessaria; percioche i Curdi e gli Arabi, che fanno continue scorrerie, sono tutti à cauallo; ma dall'altra parte egli puol mettere in piedi più di venti mila caualli. Vn miglio in qua da Diarbechir si troua vn villaggio grosso con vn gran Caruansera, oue si fermano più volentieri che a Diarbechir le Carauane; percioche nelli Caruanserai delle città si paga il mese sin'a tre o quattro piastre per camera, & in quelli delle campagne non si paga niente.

Il Tigre si passa a Diarbechir a guazzo, se non se quando si struggono le neui, perche all'hora gonfiandosi il fiume, si passa sopra vn ponte di sassi vn miglio discosto dalla città. Vn miglio di la del Tigre la Carauana ragunasi in vn Caruansera d'vn a Terra, doue ogn'vno puol fare le sue prouisioni per noue o dieci giorni insin'a Betlis, perche ancorche ci siano di molti Caruanserai in quella strada, però non ci si troua facilmente pane buono.

Da quel villaggio la prima giornata della Carauana è di quattordici hore di cauallo, e si posa a Ciaye-batman, oue si paga vna piastra per soma di cauallo.

Da Ciaye-Batman si và a CiKaran.

Da CiKaran ad *Azu* città piccola, discosta trè miglia dalla strada maestra, oue vengono i Doganieri a riscuotere li datij, che sono quattro piastre per soma di cauallo. Da *Azu*, a *Ziarat*.

Da

Da *Ziarat* a *Zerche*, oue si pagano due piastre per soma.

Da *Zerche* a *CociaKan*.

Da *CociaKan* a *CaraKan* pessimo Caruanzera, oue si principia a camminare tra'monti, che con i torrenti arriuano sin'a Betlis.

Da *CaraKan* si passa a *Betlis* città d'vn Bey, ouero Principe del paese, il più potente, e più considerabile di tutti, essendo Principe sourano, senza dependenza da niuno; come al contrario tutti gl'altri Bey dependono o dal Gran Signore, o dal Rè di Persia.

Questi due Potentati si mantengono con quel Bey in buona intelligenza, perche vnitosi colui con vn di loro, impedirebbe facilmente il passo da Aleppo a Tauris, ouero da Tauris ad Aleppo, per mezzo di que'monti, il cui passo con poca gente si può serrare. Chi viene da Aleppo a Tauris è costretto di marciare vn giorno intero trà que'monti tagliati, che continuano sei miglia più in là; e sempre si costeggia d'vn e d'altra banda la montagna e'torrenti, essendo la via in più luoghi tagliata nella rupe, si che spesso i cameli e le mule deuono camminare a passi giusti per non precipitare nel torrente.

La città di *Betlis* è posta trà due altissimi monti discosti vno dall'altro vn tiro di cannone: il castello stà situato sopra vn' poggio vgualmente distante dalli due monti; che s'alza in punta, ed è di maniera tagliato attorno, che non ci si sale se non girando. La sommità pare vna gran piatta forma, nella quale è posto il castello, doue s'entra per trè ponti leuatorij. Trapassansi dapoi due grandi cortili, e poi vn'altro più picciolo dirimpetto alle sale dell'appartamento del *Bey*. Questo è vn cammino difficile a salire per li cameli, e ci vogliono caualli buoni. Il Bey solo col suo Caualleriżzo ci possono salire a cauallo. La città dell'vna e dell'altra banda si distende dal piede del poggio sin'alli due monti: e ci sono due Caruanzerai, vno nella città, e l'altro fuori della città, nel quale molti mercatanti habitano più volentieri che nell'altro, che facilmente si riempie d'acqua, quando all'improuiso cinque o sei fiumicelli, che scendono da'monti vicini, e corrono per le strade, s'ingrossano. Il Bey o Principe oltre l'auantaggio di que'passi inaccessibili può mettere in piede venticinque mila caualli, con molta infanteria buonissima radunata de'pastori di quel paese, che sono sempre pronti al primo ordine.

Passando io a Betlis al ritorno d'vn de'miei Viaggij, essendoci arriuata la Carauana, incontinente fù auuisato il Bey che c'era vn Fringnis, cioè Francese; il Bey mi mandò a dire che bramaua di vedermi. Andai a salutarlo, e gli feci presente di due pezze di taffetta rasato, vna rigata con oro, e l'altra con argento, con due berrettoni bianchi, alla Turchesca finissimi, coll'argento alle teste, e due pezze di fazzoletti bianchi con righe rosse mescolate d'argento. Egli aggradì molto questo dono, e mi regalò di due castrati, di pane e di vino con due gran bacili d'vua fresca. Alcuni de'suoi principali Cortigiani vollero comperare da me di quel taffetta rasato, ma vedendo certa bella tela per fare turbanti, che io haueua fatto tingere

a posta

a posta di color di fuoco, la comprarono a tal prezzo che mi rifecero i presenti che donai al loro Signore.

Mentre io discorreua col Bey, che fece portare il Caffè, secondo l'vsanza, arriuò vn corriere del Bassà d'Aleppo, che lo richiedeua che si degnasse mandargli vn Cerusico Francese suo schiauo preso nelle guerre di Candia, il quale gli haueua portato via trè mila scudi incirca. Il Bey che sapeua quanto importa il priuileggio dell'immunità, e che voleua proteggere quel fuggitiuo rispose a quel corriere con parole pungenti e molto risentite, minacciandolo di farlo morire se non si leuaua prestamente della sua presenza, & aggiunse che si dorrebbe col Gran Signore della temerità di quel Bassà, e che se non lo faceua strozzare non gli mancarebbe il modo di rendergli il contracambio. E veramente il Gran Signore hà più occasione di passare buona intelligenza col Bey di Betlis, che il Rè di Persia, il quale se volesse assediar Van, il Gran Signore non potria soccorrerlo se non per i passi delle terre di quel Bey, che hà forze basteuoli a fargli resistenza.

Finalmente è molto piaceuole il viaggiare in quel paese de'Curdi; percioche si come in parte le strade sono difficili & aspre; d'altra parte veggonsi per tutto alberi grandi, come noci, elci, & degl'altri bellissimi, con attorno a tutti vn ceppo grosso di vite saluatica, che arriua sin'alla cima. Nella sommità de'monti, oue si stendono belle pianure, ci cresce il miglior grano, e orzo di tutto il paese.

Da *Betlis*, oue si pagano cinque piastre per soma di cauallo, si và a *Taduan*, doue se ne pagano due.

Taduan è villaggio lontano vn tiro di cannone dal lago di Van con vn porto naturalmente serrato d'ogni parte da alte rupi, dalle quali è riparato da tutti i venti, la cui entrata è strettissima e pure facile: ci possono entrare venti o trenta barconi. Quiui i mercatanti imbarcano le loro mercantie per Van, quando il vento è fauoreuole. La cui nauigatione non è pericolosa, e si fà quel passaggio in ventiquattro hore, doueche ci vogliono per terra otto giornate di cauallo. Chi viene di Persia si può anche imbarcare a Van per Taduan.

Da *Taduan* a *Karmouce*.
Da *Karmouce* a *Kellat*.
Da *Kellat* ad *Algiaux*, città picciola, oue si paga vna piastra per soma.
Da *Algiaux* a *SpanKtiere*.
Da *SpanKtiere* a *Suer*.
Da *Suer* ad *Argice*.
Da *Argice* a *Quiara Kierpu*.
Da *Quiara Kierpu* a *PerKeri*.
Da *PerKeri* a *Zuarzazin*.
Da *Zuarzazin* a *Suserat*.
Da *Suserat* a *Deuan*, oue si pagano due piastre per soma di cauallo, se non si pagano a *Van*.
Da *Deuan* a *Van*, oue si pagano due tomani e quattro abassi per soma di ca-

di cauallo. Ancorche Van sia nelle terre del Gran Signore, ci hà più corso la moneta di Persia che quella di Turchia.

CAPITOLO QVARTO.

Della città di Van, *e della strada sin'a* Tauris.

V*An* è Città grande posta sù la sponda d'vn vastissimo lago del medesimo nome. È spalleggiata da vna buonissima fortezza situata sopra vn monte staccato da tutti gl'altri, al quale niun'altro può comandare: La Città è fabbricata sotto quel monte alla volta di Mezzo giorno: è assai popolata, e la maggior parte de'cittadini sono *Armeni*.

Il *Lago di Van* è delli maggiori di tutta l'*Asia*, di cencinquanta miglia di circuito incirca. Non produce altro che vna sorte di pesce, poco più grosso delle sarache. La pesca se ne fà ogn'anno d'Aprile in questo modo. Trè miglia lontano da *Van* entra nel lago vn fiume grande chiamato *Bendmaci*, che viene da'monti d'Armenia: Ogni anno del mese di Marzo quando le neui strutte gonfiano l'acqua que'pesci salgono dentro: & all'hora i pescatori con gran fretta pongono vn'argine alla bocca del fiume, acciò il pesce non possa tornare nel lago, che altrimente ci tornarebbe al fine de'quaranta giorni. Piglianli poi frà quel tempo accanto all'argine con certe ceste; e quella pesca è libera ad ognuno. Si fà vn gran negotio di quel pesce in Persia e nell'Armenia. Impercioche, quando i Persiani e gl'Armeni beuono vino al fine del loro pasteggiare, si fanno seruire quelli pesci a tauola per eccitarsi al beuere. I cittadini di Van contano questa historietta intorno a quella pesca. Vn ricco mercatante prese in affitto dal Bassà quella pesca per vna buona somma di denari, e perciò fù fatto vn'ordine che niuno ardisse di pescarci senza licenza dell'affittuario. Venuto il tempo della pesca il mercante fece pescare conforme gli apparteneua, ma in vece di pesci non cauarono fuori se non serpenti. Del che tutti marauigliatisi, da quel tempo in quà non s'è mai più affittata quella pesca. Sia pure historia o fauola; certo è che i Bassà e'Gouernatori in Turchia non lasciano scappare niuna occasione di far quattrini, e non si rimarrebbono di dare quella pesca in affitto se non ne fussero rattenuti da qualche cagione. In quel lago veggonsi due Isole principali alla banda del Mezzo giorno, vna nomata *AdaKetons*, nella quale sono due conuenti d'Armeni, vno chiamato *Suphague*, e l'altro *Surp-Kara*: e l'altra Isola detta *Limadasi* con dentro il conuento *Limquiliasi*, i cui monaci viuono con grande austerità.

Da *Van* si và a *DarceK*.

Da *DarceK* a *Nuciar* luogo di quattro o cinque case, nelle terre d'vn Bey del paese di Curdistan, che fà parte dell'antica Assiria. Que'Bey, che sono molti in quelli paesi montuosi, sono Principi particolari, che habitano nelle frontiere de'stati del Gran Signore e del Rè di Persia, e non temono nè l'vno nè l'altro, perche essi occupano i passi e luoghi auantaggiosi,

oue

oue niuno può affrontarli. I *Curdi* sono bestiali; e benche si dicano Mahomettani,tengono però frà di loro pochi Mullai, cioè huomini della loro legge, per instruirli. Portano singolare veneratione a'Leurieri neri, e chi intraprendesse d'vcciderne vno in presenza loro, correbbe pericolo d'essere ammazzato. Niuno ardirebbe nè meno tagliare vna cipolla con vn coltello, ma le pestano, secondo la loro legge trà due sassi: tanto grande e redicola è la loro superstitione.

I Doganieri del Bey al quale appartiene *Nuciar*, pigliano sedici abassi per soma di cauallo, oltre il donatiuo, che arriua a sette o otto tomani, e alle volte più, secondo è grande la Carauana. Il Carauan-Basci deue portare il presente al Bey nel luogo doue si ritroua trà que'monti, e se mancasse di farlo, il Bey verrebbe a qualche passo cattiuo rubbare la Carauana, come spesso s'è prouato. Ciò auuenne alla Carauana, nella quale si trouò mio nipote l'anno mille seicento settantadue, e per sua fortuna egli perdette solo vn camelo carico di panni d'Inghilterra, e due altri che portauano le prouisioni di bocca, il che tutto insieme montaua a mille scudi incirca. Il Bassa di Van & il Kan di Tauris entrarono in campagna armati per rimediare a quel disordine, e particolarmente il Basfà di Van, il quale vedendo che i mercatanti adirati d'essere trattati in quella maniera si risolsero di lasciar quella strada,si sforzò di costringere il Bey a restituire vna parte della robba,& a mandar'all'auuenire due de'suoi sudditi à Tauris, e due altri a Van per sicurtà del danno che potrebbero patire le Carauane: percioche li mercanti vanno volentieri per quella via da Aleppo a Tauris, per esser più breue, e con minor peso di dogane.

La gita da *Nuciar* a *Kuticlar* è d'vna giornata tra'monti longo i torrenti, che non si possono passare facilmente per cagione de'sassi grossi che cascano da'monti. Questi cattiui passi sono di frutto al Bey di Nuciar quasi di cinquanta per cento; percioche se le Carauane camminassero per passi puliti,di trè some di cameli, mule, o caualli se ne farebbono due, e la Dogana si pagarebbe solo per due some. In quelle occasioni il mercante & il cameliere deuono essere d'accordo:

Da *Kuticlar* a *Kaluat*.

Da *Kaluat* a *Kogia*.

Da *Kogia* a *DarKauin*.

Da *DarKauin* a *Soliman-Sera*. Che sono quattro Caruanzerai commodi.

Da Soliman-Sera si và a *Kurs*, città d'vn Bey che paga tributo al Rè di Persia. Egli fà la sua residenza in vn castello discosto vn miglio e mezzo, doue fà di necessità d'arriuare per pagare noue abassi per soma di cauallo,& d'aggiungerci vn presente di pani di zuccaro, con scattole di confetti, e di marmelate perche quel Bey stà sù la sua, e non vuol denari. A *Kus* si trouano vini esquisiti asciutti & abboccati.

Da *Kurs* a *Deuogli*.

Da *Deuogli* a *Ceceme*. Trà questi due vltimi luoghi, presso a mezza via si trapassa vna campagna di trè miglia sin'a'monti verso Mezzo giorno,

Z la qua-

la quale dal Settentrione si distende quanto la vista può arriuare. Trà la via si vede a mano sinistra vna rocca di circa trecento passi di circuito e di settanta o ottanta di altezza, con attorno di molte cauerne picciole, oue forsi li pastori serrauano i bestiami. Sotto quella rupe, che di dentro è vuota, vedesi quasi come vna gran pila d'acqua chiarissima e freddissima piena di pesci, che vengono sù a migliaia, quando vi si gitta del pane. Quel pesce hà il capo grosso & vna specie di basette. Io sparai vn tiro di archibuso, e tutti sparuero. Gli Armeni mi beffeggiauano credendo che con l'archibuso non si poteuano ammazzare li pesci, ma ammutironsi quando ne videro tornare sopra acqua cinque o sei feriti, che noi pigliammo. I Turchi con alcuni Armeni della Carauana non ne vollero mangiare, credendo che fussero rimasti contaminati, perche erano stati morti e accomodati da vn Christiano; ma gl'Armeni che haueuano viaggiato in Europa, facendosi beffe di quella superstitione, la sera ne mangiarono con me.

Da *Ceceme* a *Dauaciler*.

Da *Dauaciler* a *Marand* città, oue pagansi sedici abassi per soma di camelo, & otto per mula.

Da *Marand* a *Sofian*.

Da *Sofian* a *Tauris*. Queste due vltime giornate sono le più longhe di tutto quel cammino.

Al tornare di Persia non ci fù modo in molti luoghi di quella strada, di trouare pane per denari, ma fummo costretti a dare alle donne alcune bagatelle. Comeche tutti que'popoli siano Mahomettani, però in più luoghi trouammo vini buonissimi.

CAPITOLO QVINTO:

Altra strada da Aleppo *à* Tauris *per* Gezire, Amadiè, Salmastrè, *e per altri luoghi.*

QVesta altra strada feci da Tauris ad Aleppo al ritorno d'vn de'miei Viaggij di Persia: ma voglio descriuerla come se io andassi da Aleppo a Tauris.

Da *Aleppo* a *Bir* o *Biri*, oue si passa l'Eufrate, giorni,	quattro.
Da *Bir* ad *Vrfa*, che si lascia a mezza giornata, gior.	due.
Da *Vrfa* a *DiarbeKir*, gior.	sei.
Da *DiarbeKir* a *Gezire*, gior.	quattro.

Gezire è Città picciola della Mesopotamia situata in vn'Isola del Fiume Tigri, che quiui si passa sopra vn ponte di barche. In quel luogo ragunansi li mercanti, che vanno per le galle e'l tabacco nel paese de'Curdi, e quelli che ne vengono per tornare ad Aleppo. La città depende da vn Bey, e quando ci passai c'erano due Signori giouanetti figliuoli dell'vltimo Bey morto, il maggiore de'quali non poteua arriuare a venti anni.

Passato il Tigre tutto quel paese insin'a Tauris è quasi vgualmente partito trà monti e campagne. I monti sono coperti di quercie, che producono

cono le galle, alcune delle quali colla galla producono anche ghiande. Nelle pianure cresce il tabacco, del quale si fà gran traffico in Turchia. Parrebbe che quel paese fertile solo in galle & in tabacco fusse pouero, ma al contrario non c'è paese al mondo oue si spendano più denari, e doue sia più difficultà nello spaccio della moneta, perche la rifiutano al minimo mancamento dell'impronta o del peso. Il che non istimerà incredibile chi considererà quanto sia necessaria la galla per le tinture, e che vna libra di quella de'Curdi fà più effetto che trè dell'altri paesi. In tutto quel paese non ci sono villaggi; ma case discoste le vne dall'altre vn tiro di moschetto al meno. Ogni casa hà la sua vignola, & i villani fanno seccare l'vua, perche essi non beuono vino.

Da *Gezire* ad *Amadie*, giornate due.

Amadie è città buona, doue li villani della maggior parte dell'Assiria trasportano il loro tabacco e le loro galle. È situata sopra vn alto monte, oue ci vuole vn'hora per salirci. A mezza salita sorgono fuori della rocca trè o quattro fontane d'acqua, e perche non c'è acqua nella città, li cittadini ci vengono ogni mattina e ogni sera con le bestie per empirne otri grandi. La città è grandetta, & in mezzo alla piazza stanno mercanti d'ogni sorte. È sotto il dominio d'vn Bey, che può mettet'insieme otto ò dieci mila huomini à cauallo, e molto maggior'infanteria che niun'altro Bey; perche le sue terre sono le più popolate trà'Curdi.

Da *Amadie* a *GiusmarK*, giornate quattro.

Da *GiusmarK* ad *AlbaK*, gior. trè.

Da *AlbaK* a *Salmastre*, gior. trè.

Salmastre è città bella nelle frontiere trà gl'Assirij e'Medi, è prima città del Rè di Persia di quella parte. La Carauana non ci entra per non discostarsi; ma essendosi fermata, subito il Carauan-Basci, accompagnato da due o trè de'principali mercanti, vanno a salutare il *Kan*, e secondo il solito gli fanno vn presente. Quel *Kan* hà tanto a caro che la Carauana faccia quella strada, che egli dona al Carauan-Basci, e ad ogni mercante che và à riuerirlo, la *Calaata*, la berretta, e la cintura, il che è il maggior'honore che il Rè e'Gouernatori delle Prouincie facciano a'forestieri.

Da *Salmastre* a *Tauris*, giornate quattro.

Per quella via da Aleppo a Tauris si contano trentadue giornate di cauallo. Ma come che sia la più breue, e che si paghino poche dogane, li mercanti però temendo d'essere maltrattati da'Bey che occupano tutto quel paese, di rado si risoluono d'arrischiaruisi. Percioche come sono stati rubbati, non sanno a chi hauer ricorso, anzi gli altri Bey spesso spalleggiano i masnadieri, li quali assaltano più tosto le Carauane che vanno in Persia, che quelle che ne vengono, perche quelle recano seco più denari.

Intorno a queste strade della Persia per le Prouincie Settentrionali della Turchia, mi pare necessario prima di lasciarne il discorso, di fare vn'osseruatione circa la Prouincia di *Teren*, e della città Capitale chiamata *Cierian*. Questa Prouincia è posta trà il *Mezandran* e la Regione antica

de'Persiani, hoggidì chiamata d'Hierac,verso l'Oriente estiuo di Spahan. Questo paese è delli più temperati, e non hà niente della malignità dell'aria del Guilan, che fù, come già dissi altroue, il cimitero di tante migliaia d'Armeni, che ci mandò il Gran Cia-Abas, quando li fece passare in Persia. In quella Prouincia il Rè suol passare la estate, per godere il fresco, e'l diuertimento della caccia; oue anche nascono frutti esquisiti. La città Capitale da alcuni chiamata del nome della Prouincia, è mediocre, e non contiene niente di curioso, ma trè miglia discosto veggonsi le rouine d'vna gran città, dalle quali si può congetturare che contenesse sei miglia di circuito. Ci stanno ancora in piè molte torri di mattoni, & alcuni auanzi di muraglie. Veggonsi lettere scolpite ne'sassi incastrati in quelle torri, ma nè Turchi nè Persiani, nè gl'Arabi non ci conoscono niente. La città era edificata attorno ad vn'alto colle, nella cui sommità miransi le rouine d'vn castello, oue dicono i terrazzani hauer'anticamente fatto la loro residenza li Rè di Persia.

CAPITOLO SESTO.

La strada da Aleppo *à* Spahan *per il* Deserto picciolo, *e per* Kengauar, *e della Città di* Anna, *e di molte altre.*

D'Vna altra strada la più breue da Aleppo a Spahan mi rimane qua da parlare; che feci al ritorno del mio primo Viaggio; e perciò la voglio descriuere come se io venissi da Spahan ad Aleppo; perche il discreto Lettore si potrà poi da se ricondurre da Aleppo a Spahan. Ed è per *Kengauar*, *Bagdat* & *Anna*, onde s'entra nel Deserto, che io chiamo picciolo, perche egli è di minor longhezza che il Grande, che si distende a Mezzo giorno insin'all'Arabia Felice, e perche vi si troua spesso l'acqua; oltre che si và quasi sempre costeggiando l'Eufrate. Con buoni caualli in trenta giorni per quella via si può arriuare da Spahan ad Aleppo, anzi assai più presto se l'Arabo che fà la scorta, fa scortare la strada.

Le Carauane di caualli sogliono impiegare quattordici o quindici giorni da *Spahan* a *Kengaual*; ma dieci o dodici huomini con buoni caualli ci mettono cinque o sei giorni solamente. Il paese doue si passa è fertile in grano, riso, frutti, e vini, e particolarmente attorno a Kengauar, che è Terra grossa assai popolata.

Da Kengaual à Bagdat rimanemmo circa dieci giorni, perche quel paese è sassoso in molti luoghi. Quella strada è tutta campagna o colline, eccettuatane però vna montagna, della quale parlerò qui appresso.

Questi sono i luoghi più considerabili che si trouano da Spahan a Bagdat, secondo le giornate di quelli che marciano con poca comitiua.

Da *Spahan* a *Consar*.
Da *Consar* a *Comba*.
Da *Comba* a *Oranguie*.

Da

Da *Oranguie* a *Nahuand*.
Da *Nahuand* a *Kengauar*.
Da *Kengauar* a *Sabana*.
Da *Sabana* a *Policia*, cioè *Ponte Reggio* doue c'è vn gran ponte di sassi
Da *Policia* a *Maidacht*.
Da *Maidacht* a *Erunabad*.
Da *Erunabad* a *Conaguy*.
Da *Conaguy* a *Caslisciren*.
Da *Caslisciren* a *Iengui-Conaguy*.
Da *Iengui-Conaguy* a *Casered*.
Da *Casered* a *Caraban*.
Da *Caraban* a *Burous*.
Da *Burous* a *Bagdat*.

Alcuni lasciando Kengauar passano per Amadan città delle più considerabili di Persia, e di lì a Tuciere, ma la strada è più longa, e chi passa per Kengauar lascia Amadan a mano dritta verso il Settentrione.

Tra *Sabana* e *Policia* si costeggia a mano dritta quell'alto monte poco fa mentouato, il quale è scarpellato, o sia tagliato a drittura come vn muro, e quanto si stende la vista sin'alla sommità veggonsi nel monte moltissime e grandissime figure d'huomini vestiti da Sacerdoti con cotte, e con turriboli in mano. Mai niuno ci potette dar raguaglio di quella mirabil' opera. Sotto al monte corre vn fiume con di sopra vn ponte di sasso.

Vna giornata in circa da quel monte si troua la città picciola di . . . che il sito, le acque, i frutti e' vini esquisiti che ci nascono, rendono vn gratioso soggiorno. I Persiani credono che quiui morisse Alessandro Magno tornando dall'Indie, ma altri vogliono che si morisse in Babilonia. Il rimanente del cammino da questa città insin'a Bagdat è abbondante in dattoli, e di quando in quando si trouano capanne di rami di palme.

Da Bagdat in quattro giorni s'arriua ad *Anna* per certe vie deserte tra' due fiumi

Anna è città di mediocre grandezza, che appartiene ad vn'Emiro Arabo. Due miglia attorno, il suo territorio è ben coltiuato, con di molti horti e case da prender spassi. È situata dell'vna e dell'altra parte dell'Eufrate, & in mezzo al fiume sta vn Isola, e dentro vna bellissima moschea. Vicino alla città ci sono più luoghi, onde si caua assai gesso. È città così vaga e amena, che niuno nel mirarla non si potrebbe dar'a credere che giacesse circondata da ogni parte di deserti spauenteuoli.

Da *Anna* a *Maced-raba* ci sono cinque giornate, e cinque altre da *Maced-raba* e *Taiba*.

Maced raba ha ciera di fortezza posta sopra vna eminenza. Vi si vede vna fontana in forma di vasca; cosa rara in que' deserti. Le muraglie sono alte con tre o quattro torri quadre, e di dentro pouere capanne che seruono agli habitatori per tenere i bestiami, e particolarmente caualli e caualle; e perche li Deserti non producono foraggij, quelli del paese vanno a

no a coglierli alla riua dell' Eufrate per mantenere li loro bestiami.

Taiba è anche vna specie di fortezza in campagna aperta, cioè a dire è attorniata da vna muraglia alta fatta di terra e di mattoni cotti al sole, si come Maced-raba. Vicino alla porta sorge di terra vna fonte che produce vno stagno. Quel passaggio è il più frequentato del Deserto per cagione di quella fontana, si da quelli che vanno da Aleppo e da Damasco a Babilonia, come anche da quelli che vanno da Damasco a DiarbeKir, se vogliono scortar la strada.

Da Taiba ad Aleppo si và in tre giorni, ma i più pericolosi di tutta la strada, percioche quel paese è habitato da Bedouini o Pastori Arabi auuezzi a rubare e depredare; de quali parlai nella strada di Niniue.

Chi vuole al contrario andare da Aleppo a Spahan per questa strada, ecco i luoghi colle loro distanze.

Da *Aleppo* a *Taiba* Giorni	3.
Da *Taiba* a *Macedraba*	5.
Da *Macedraba* ad *Anna*	5.
Da *Anna* a *Bagdat*	4.
Da *Bagdat* a *Burous*	1.
Da *Burous* a *Karaban*	1.
Da *Karaban* a *Ciasered*	1.
Da *Ciasered* a *Conaguy*	1.
Da *Conaguy* a *Cassiscerin*	1.
Da *Cassiscerin* all'altro *Conaguy*	1.
Da *Conaguy* ad *Erunabad*	1.
Da *Erunabad* a *Maidacht*	1.
Da *Maidacht* a *Sahana*	1.
Da *Sahana* a *Kengauar*	1.
Da *Kengauar* a *Naouand*	1.
Da *Naouand* ad *Oranguie*	1.
Da *Oranguie* a *Comba*	1.
Da *Comba* a *Conzar*	1.
Da *Conzar* a *Spahan*	1.

Di modo che da Aleppo a Spahan, ouero da Spahan ad Aleppo la strada con caualli è ordinariamente di trentadue giornate. E perciò ho osseruato che di estate da Aleppo s'arriua ad Alessandreta in due giornate, oue se s'incontrasse all'hora vn vascello per Marsilia, che veleggiando felicemente alle volte vi è arriuato in vent'vn giorno, giungendoci cinque giorni, che ci vogliono per andare in posta da Marsilia a Parigi; si può fare la strada da Spahan a Parigi in due mesi.

Voglio quì raccontare la cagione perche io presi la via di Kengauar, e del Deserto, e non quella di Tauris, per la quale io haueua risoluto di tornare in Europa.

In Francia si fece vna Compagnia di commercio, il cui Capo fù il Signor Duca di Montmorency, e l'imbarcamento ne fù fatto a *Nantes* in Bertagna, onde

onde partirono tre grosse naui & vna più picciola, con sì felice veleggiare che in quattro mesi arriuarono a *Bantam* città situata accanto al distretto della Sonda nell'Isola di Giaua. I quali vascelli essendo stati abbruciati auanti à Bataula per l'inganno perfido degl'Olandesi, la qual'istoria riferirò nel Libro della mia Relatione delle Indie, tutti li marinari, e passaggieri di quella flotta presero partito ogn'vno secondo il suo genio: ma tra gl'altri vn Francese natiuo d'Orleans, vn Zelandese, & vn Portoghese fecero compagnia insieme per tornare per terra a Spahan, e quindi auuiarsi per Bagdat, e pe'l Deserto ad Aleppo, e imbarcarsi ad Alessandreta. Ma il Francese rimanendo ammalato grauemente à *K*engauar sei giornate da Spahan, li suoi compagni preuedendo la longhezza della malattia, l'abbandonarono, e seguirono il loro viaggio.

Io benche haueßi presa risolutione di passare per Tauris, nondimeno ad istanza de' Padri Capuccini andai da Spahan a *K*engauar per soccorrere quel pouero infelice in vna sì deplorabile calamità, e per hauer cura, che secondo l'vso di Persia le sue facoltà fussero conseruate a'suoi heredi. Il Presidente dell'Inglesi fatto auuisato che io mi voleua incamminare per *K*engauar e per il Deserto, mi fece sapere che egli mandaua vn Messo al Console Inglese d'Aleppo, col quale se io mi voleua accompagnare sparagnarei le spese della guida. Ma non lo premeua tanto l'interesse dalla mia borsa, quanto l'assicurare le lettere che portaua il suo corriere, percioche due huomini camminano con più sicurezza che vn solo. Esso spediua quella staffetta, acciò arriuassero più presto le sue lettere in Inghilterra per il mare Mediterraneo che per l'Oceano: e si trattaua della controuersia loro col Rè di Persia, per la Dogana d'Ormus, che non credo mai habbia fine. Io dissegnando di fermarmi a Kengauar per soccorrere l'ammalato non potei accettare la profferta per buona mia fortuna; perche quel corriere fù vcciso nella strada, come dirò al fine di questo capitolo.

Adunque io lasciai andare il Corriere, e salito a cauallo arriuai in sei giorni a *K*engauar, oue trouai il pouero ammalato in vno stato deplorabile. Subito feci chiamare il Medico & il Cerusico del luogo, e feci tagliare vna postema, che gli copriua tutto il costato manco fin'alla mammella, ed era l'origine del suo male. Ne vscì tanta marcia che alla medesima hora il pouerello ne sentì molto solleuamento, e con buona cura e purga in dieci giorni si trouò disposto per farsi trasportare a Bagdat, oue ambidue arriuati felicemente alloggiammo in casa de Padri Capuccini, che consegnarono il conualescente tra le mani d'vn cerusico Francese arriuato da poco tempo, che gli rese vna perfetta sanità.

L'istesso giorno mi fù detto che il Messo del Presidente Inglese era partito pochi giorni innanti con due Religiosi e con vna scorta Arabo per passare il Deserto. Vno fù il Padre Biaggio Capuccino, che nel tornare in Francia volea fare il viaggio di Gierusalemme: e l'altro vn Padre Agostiniano, che tornaua da Goa, per portare in fretta lettere del Vicerè al Rè di Spagna, che all'hora era ancora Re di Portogallo.

Ferma-

Fermatomi quattro o cinque giorni a Bagdat, e fatta prouisione per il viaggio, patteggiai con vn'Arabo di dargli sessanta scudi per farmi la guida per il Deserto: ma incontrandosi vno Spagnuolo, che veniua dalle Filippine per Goa & Ormus, e voleua fare la medesima strada, mi sparagnò la metà di que'denari, ed io arriuato ad Aleppo donai di più all'Arabo vn'arco con vna freccia che mi costarono sette piastre.

Il Francese rimase a Bagdat; & alcuni anni dopo passando io a Orleans l'incontrai, e mi fece tutte le accoglienze possibili; pregandomi di honorarlo d'assistere al suo sposalitio. Egli contra il sentimento di tutti li suoi parenti sposò vna vedoa ricca da quaranta a cinquanta mila scudi, ma che haueua sotterrato sette o otto mariti. Ciò non ostante e'volle passar'oltre senza farne conto nè dar fede alli amici, anzi contra le ammonitioni di tutti li suoi parenti col suo grande infortunio, perche poco dopo esso accrebbe il numero delli infortunati mariti di quella donna, morendo anche esso.

Da Bagdat fin'ad Anna non ci occorse cosa alcuna degna di nota; e solamente vedemmo insieme vn Leone con vna Leonessa, ma l'Arabo ci disse che non douessimo temere, perche non dauano fastidio a nessuno.

L'Arabo mi mostraua grande affetto, perche ogni giorno lo regalauo di qualche buon boccone, ma lo spagnuolo secondo il genio suo contentandosi di poca cosa, non poteua entrare in capo alla nostra guida. Arriuati ad vn tiro di moschetto lontano da Anna, incontrammo vn vecchio di bella presenza; che accostatosi, e presa la briglia del mio cauallo, *Amico*, mi disse, *vieni meco in casa mia à lauarti i piedi, e mangiar pane. Tu sei forestiere; e gia che per mia ventura io t'ho trouato nel cammino non mi negare la gratia ch'io ti chieggio.* Questa è vsanza antichissima tra gli Orientali; di che la Sacra Scrittura ci fornisce di molti esempij. Adunque seguimmo il buon vecchio a casa sua, che ci regalò secondo le sue facoltà, donandoci di più l'orzo per li nostri caualli.

La nostra guida era da Anna, e ci menò dalla casa del vecchio alla sua, oue ammazzò vn'agnello & alcune galline per pasteggiarci. La sua casa era vicino al fiume, che passammo per andare a pigliare i passaporti per tutti tre, che pagammo sei piastre. Ci fermammo in vna casa accanto alla porta della città per prouederci di pane, di biscotti, di dattoli, di zizibi, di mandole, e d'orzo per li nostri caualli. La padrona di quella casa haueua vna figliolina di noue à dieci anni bella e accorta, alla quale io donai due fazzoletti di tela dipinta, che subito mostrò alla sua madre la quale l'hebbe si a caro, che non ostante qualsiuoglia istanza, mai non volle pigliare nostri denari.

Partiti che fummo dalla città trouammo cinquecento passi lontano dalla porta vn giouane di buona nascita con due seruidori. & all'vsanza del paese sopra vn'asino, la cui groppa era tinta di rosso. Egli mi si accostò, e dopo reso il saluto: *E possibile*, disse egli, *che io m'abbatta in vn forastiere, e non mi troui addosso nulla da presentargli?* Bramaua egli molto di

farci

farci andare a casa sua; ma perche seguinamo la strada, egli non trouandosi altro addosso, comeche mi scusassi quanto potei, mi costrinse a pigliare la sua pippa da tabbacco, che poi io diedi alla nostra Guida.

Fermatici circa sei miglia lontano dalla città di Anna sotto certe rouine per mangiare con intentione di restar'in quel luogo sin'a mezza notte, vedemmo arriuare due Arabi da parte dell'Emir d'Anna, che ci dissero che l'Emir ci voleua dare in mano lettere per il Bassà d'Aleppo, e che haueuano ordine di ricondurci ad Anna. Tornammo con essi senza replica. La mattina entrando nella città vedemmo quel Principe, che andaua alla Moschea sopra vn bel cauallo con gran seguito di gente a piedi, ogn'vno con vna specie di pugnale grande pendente alla cintura, il cui manico arriuaua sin'alla mammella dritta, e la punta su la coscia sinistra. Subito che lo vedemmo smontammo da cauallo, e scanzandoci verso le case, doue colui haueua da passare, lo salutammo. Egli guardando la nostra Guida, e minacciandolo di fargli aprire la pancia, gli disse: *Cane io ti gastigarò secondo che tu meriti, e t'impararò a menare i forastieri, senza farmeli vedere. Menali in casa del Gouernatore, sinche io torni dalla Moschea.*

Tornato l'Emir dall'oratione in casa del Gouernatore, e postosi a sedere in vn salone, di nuouo minacciò la nostra Guida di morte per hauer osato passar'oltre senza dargli parte, che eramo forastieri. Ma il Gouernatore quietò ogni cosa con dire, che esso non credendo che l'Emir tornasse si presto dalla caccia, ci haueua dati i passaporti per non ritardare il nostro viaggio. Con questo ei si pacificò, e comandò si portasse il caffè, & incontinente fece aprire le valigette che portauamo dietro a'nostri caualli, per vedere se ci fusse cosa che facesse per lui; e trouò nella mia vna pezza di tela per la coperta d'vn letto, molto ben dipinta, due pezze di fazzoletti, vn calamaro alla Persiana coperto di vernici del Giapone, e due coltelli d'acciaio di Damasco, vno guernito d'oro, e l'altro d'argento. Il tutto piacque all'Emir, e se lo ritenne. Lo Spagnuolo non teneua nella sua valigia altro che vn vestito vecchio, ma si portaua addosso molti diamanti cuciti nelli suoi panni, si come si scuoprì ad Aleppo, oue fù condannato dal Console Francese, e da alcuni mercanti a rifarmi la metà di quello ch'io haueua dato all'Emir d'Anna, secondo furono stimate le robbe. Quel Principe sodisfatto di quello che ci haueua leuato, diede ordine che si vedesse se ci mancassero prouisioni per noi e per i nostri caualli, e che ci fussero date le cose necessarie: e noi per far vedere che non disprezzauamo le sue profferte, prendemmo tre o quattro manciate di bellissimi dattoli tra tutti li cibi che ei ci fece recare.

Tra Anna e Maced-taba la Guida deue prendere il tempo per arriuare a'pozzi ogni mattina al far del giorno, per non trouarci gl'Arabi, che vengono allo spuntar del sole a cauarci l'acqua, da'quali si corre pericolo d'essere maltrattati. Tre miglia incirca prima d'arriuare al pozzo il Condottiere distendendosi boccone tocca coll'orecchio la terra, per sentire se ci fosse romore da quelle parti: il che in quelli paesi si sente facilmente. Ci sono

pozzi così profondi che fa bisogno di portar seco fin'a cinquanta braccia di corda sottile e forte con vn secchiarello di corame di circa tre boccali, che si può piegare e slargare, si come vna berretta,

A Maced-raba diedi ad vn'Arabo vna piastra per farmi del pane, e tornato due hore dopo a vedere s'era cotto, viddi vna giouinetta che'l metteua nel forno, ma sì la più bella figlia che mai io habbia veduta in qual si sia luogo oue arriuassi; la quale mi fece cenno che mi ritirassi, perche era sola. Ci viddi ancora vn poledro di mirabil bellezza, del quale il Bassà di Damasco offerse insin'a tre mila scudi. A Maced-raba la nostra Guida ci persuase di pigliare due altre guide, che sapeuano scortare la strada; ma costoro contentandosi di condurci quella notte, la mattina seguente mostrataci la via col dito, tornarono addietro. Stimai che il nostro Arabo lor voleua far guadagnare tre piastre che lor pagammo, per buscarne la sua parte.

Tra Maced-raba e Taiba m'accorsi che lo Spagnuolo haueua persa la sua spada, ed esso non potette mai con qualsisia preghiera far tornare l'Arabo addietro a cercarla; perche voleua male allo Spagnuolo, ma si scusò con dire che ci tornaua a conto d'auuanzare per arriuare per tempo a'pozzi: ma dapoi mi disse di nascosto che la spada non era persa, e che sapeua trouarla al suo ritorno. Il che fà vedere che que'Arabi sanno tutte le vie del Deserto, e che fa bisogno farsene ben volere.

Non entrammo in Taiba, ma restammo fuori accanto alle mura. L'Arabo c'entrò solo, e recò vn poco di paglia trita per i nostri cameli. Il Gouernatore del luogo venne con esso da noi, e ci domandò venti piastre per ciascuno, benche io sapessi che non ne gli veniuano più di quattro. L'Arabo mi fece cenno coll'occhio che non facessi motto, perche si voleua vendicare dello Spagnuolo, che gli haueua negato non so che cosa. Il Gouernatore andatosene in colera perche non gli voleuo dare ciò che domandaua, ritornò di nuouo con catene di ferro minacciando d'incatenarci se non gli pagauamo incontinente le quaranta piastre; conforme fece lo Spagnuolo per la parte sua. Ed io ne diedi vna parte alla Guida, e gli dissi che accomodasse per me, che lo rimborsarei ad Aleppo. Però non ne pagai altro che quattro, secondo l'vsanza.

Tra Taiba ed Aleppo l'Arabo, che haueua osseruata la bontà del mio cauallo, mi pregò di vendergliel: il che feci, e glelo diedi per sessanta piastre, perche io haueua riceuuti da lui nel viaggio seruitij grandi, e gli rimaneuo obbligato.

Le prime case che si trouano all'arriuo d'Aleppo della banda del Deserto, sono d'Arabi e di Bedouini. Entrammo colla nostra Guida nella seconda casa, oue habitaua vn suo amico, & iui gli volsi consegnare il mio cauallo vendutogli, & andarmene a piede in casa del Console, per isfuggire di pagare la gabella di molte bellissime turchine, che mi portauo addosso, e serratele colle mie robbe nelle valligie che teneuo su'l cauallo, le gittai in vna cassa come cosa di poca valuta, pregando il Console di seruarmele

vno,

vno, o due giorni. Tornato dopo due giorni con vn'altro trouai ogni cosa, & entrai in Aleppo senza che mi fusse dimandata la minima cosa. Ma lo Spagnuolo che si stimaua dishonorato se non entraua in Aleppo a cauallo, fù carcerato dalli Doganieri, che però non gli trouarono cosa alcuna, perche egli haueua nascosto bene li suoi diamanti; e perciò se la passò con dare la mancia alli seruitori della Dogana.

CAPITOLO SETTIMO.

Arriuo dell'Autore ad Aleppo, *si scuopre l'infelice disgratia d'alcuni Franchi: e del rimanente della strada dell'Autore sin'a Roma.*

IL giorno dopo il mio arriuo ad Aleppo fui a visitare il Console Inglese che mi domandò nuoue da Spahan. Gli risposi che lui doueua hauer'hauute nuoue fresce quanto le mie, sendoche pochi giorni auanti la mia partenza il Presidente Inglese gl'haueua spedito vna staffetta, o Messo con piego di lettere.

Il Console soprapreso di tal nuoua, e sì perche soggiunsi, che era stato io certificato a Babilonia, che'l Messo ne era partito con due Religiosi & vn Arabo preso da loro per guida, pensò che poiche e'non era ancora arriuato, gli fusse sopraueunta qualche disgratia, e ciò molto gli rincresceua per cagione delle lettere che colui recaua, e perche s'incontraua vn vascello allestito nel porto d'Alessandreta per far vela in Inghilterra.

Egli lasciò correre ancora due o tre giorni, ma non venendo l'Inuiato mi mandò due Mercanti acciò confermassi quello gli haueuo detto, e che notificassi a loro tutte le altre particolarità; si come io feci, aggiungendo che pure si poteuano rimettere con ogni sincerità alla mia relatione. Ciò inteso il Console senza aspettare altro pregò il Bassa che gli desse huomini, il quale gli diede licenza di prenderne quanti voleua. Egli all'hora senza dimora spedì otto huomini Arabi e Bedouini, colla Guida che mi condusse, in diuerse parti, per cercare nel Deserto se si potesse scuoprire qualche nuoua di quell'huomo inuiatogli. Il giorno settimo dopo la loro partenza, due tornarono con due sacchetti, nell'vno de quali si trouò il piego di lettere inuiato dal Presidente Inglese di Spahan al Console d'Aleppo, con poche robbicciuole nell'vno, e nell'altro. Questi due huomini riferirono che tra Taiba e Maced-raba in vn luogo vn poco discosto dalla strada maestra, verso mezzo giorno, haueuano trouato quattro cadaueri distesi sopra la rena. Tra li quali vno era vestito di nero, ma con molte ferite, e allontanati vno dall'altro quasi ducento passi. Gia dissi che de' due Religiosi auuiati col Messo vno era Capuccino, e l'altro Agostiniano, che probabilmente fù quello ch'era tagliato a pezzi.

Di lì a poco tempo il caso fù scuoperto a Damasco & a Diarbequir, e que'stessi che vccisetli raccontarono la storia in questa maniera. Alcuni

Mercatanti di Damasco andando per negotij a DiarbeKir viddero da lontano quelli huomini che veniuano da *Babilonia*, vicino ad vn pozzo; doue questi e quelli voleuano venire. I mercatanti staccarono due della loro compagnia per andare ad osseruare chi potessero essere quelli quattro huomini. Il Padre Agostiniano, che forzi haueua addosso qualche diamanti, credendo che fussero ladri, sparò senza altro pensiero suo archibuso, e gittò vn di que'due morto per terra. I mercatanti trasportati da rabbia vedendo vn de'loro compagni vcciso, e trouandosi più forti che coloro spinsersi sopra il Padre Agostiniano, e'l tagliarono a pezzi; vccisero anche li tre altri, senza toccar niente della loro robba, perche non voleuano far'altro che vendicarsi della morte del compagno. De'caualli non se ne seppe nuoua. I corpi rimasero nelli medesimi luoghi, ma i loro vestiti furono portati ad *Aleppo*. Quelli del Padre Agostinianotutti stracciati furono abbruciati, e trouatiui dentro alcuni diamanti; perche alle volte alcuni Religiosi ne portano per somme considerabili; e perciò i Doganieri che ne sono informati li cercano più esattamente che li mercanti. Ne' vestiti del Padre Capuccino ci fù trouata poca moneta per il suo viaggio, essendo essi veramente huomini che mai non s'intrigano nelli negotij.

Arriuato io ad Aleppo stetti male sei settimane di dolori colici asprissimi, de'quali rihauutomi m'imbarcai ad Alessandreta sopra vn vascello di Marsilia chiamato il *Grande Herrigo*. Fin'alle coste di Candia il vento ci fù assai fauoreuole, oue mutatosi in vn subito al Ponente restammo due giorni senza auanzar niente. Vna mattina al far del giorno scuoprimmo vn Corsaro, col quale combattemmo vn pezzo con auantaggio; & a vn' hora auanti mezzo giorno soprauenne vna naue dalla banda del Mezzo giorno, contro alle quale si voltò il Corsaro: di che non ci rincrebbe, perche i vascelli mercantili non cercano altro che la pace, & il vento fattosi fauoreuole arriuammo in due giorni alla vista di *Malta*, oue io con molti passaggieri haueuamo gran voglia d'approdare; ma il Capitano con gl'altri Officiali non volendo perdere l'occasione di quel vento, col quale in due giorni sperauano arriuare a Marsilia, vollero passar'oltre. Ma appena eramo quaranta miglia di là di Malta che voltatosi il vento contrario ci fece tornare a Malta, e corremmo rischio di far naufragio, se non ci ricoueraumo nel porto vicino. Ancorche le nostre patenti fussero nette, e che non tornassimo da luoghi sospetti, pure rimanemmo in vn cantone dell'Isola vicino alla città tre giorni e tre notti prima d'entrarci. La sera del terzo giorno ci fù permessa l'entrata, & il giorno seguente, vniti insieme otto o dieci passaggieri conuitammo a pranzo il Capitano Marsiliese, e lo sodisfacemmo per il passaggio, percioche non haueuamo disegno di tornare nel vascello, ma di passare in Sicilia per viaggiare nell' Italia.

Mi fermai a Malta mentre le galere si metteuano in ordine per andare secondo l'vsanza caricare viueri in Sicilia. Non mi voglio però trattenere a descriuere le particolarità di quell'Isola, le cui qualità e dispositione

sono

sono quasi da tutti conosciute. Hora io sospettando che la mia borsa non mi bastasse per fare il viaggio d'Italia, perche chi torna dal Leuante porta con se mercantia e non denari, diedi ad vn'Orefice per noue cento scudi di Turchine: ma vn'altro sdegnato contra di me perche non glie l'haueuo vendute si risolse di farmi vna burla, e andossene a far relatione che io haueua gioielli da vendere, de'quali non haueuo pagato li dritti. Venne dunque alla casa doue stauo vn'huomo con vn bastone guernito d'argento che significaua l'autorità, e mi comandò di seguitarlo. Io fui condotto in casa d'vn Francese Gran Croce, che dopo varie domande circa i paesi donde tornauo, mi disse che era ben informato che portauo meco di molte gioie, delle quali non haueuo pagato i datij di San Giouanni, & aggiunse parole aspre: ma io gli risposi con resolutione, che non doueuo niente a San Giouanni, perche la somma non eccedeua mille scudi, e che non viaggiauo senza sapere li costumi de'paesi doue passauo.

Frattanto vn suo nipote giouane spiritoso mi rattenne per sentir raccontare qualche cosa de'miei viaggi, e volle che facessi collatione con lui. Finalmente fattosi tardi mi volsi ritirare, e'l Gran Croce fingendo di licentiarmi mi fece condurre in prigione. La mattina vegnente, a buon'hora il Carceriere mi diede consiglio di scriuere al Caualiere di Belieure, il quale subito riceuuta la scritta, venne esso stesso due hore dopo a farmi scarcerare, senza pagare la minima cosa: e non contento d'vna si fatta gratia aggiunse molte ciuiltà, e volse ch'io pranzassi seco.

Partimmo da Malta sette o otto di compagnia sopra due galere della Religione, e fermatici alcuni giorni a Siracusa, e poi a Messina, pigliammo vna felucca per Napoli, & approdammo a *Paula* la vigilia della Domenica delle Palme per cagione del tempo cattiuo. Il Signore Marchese di Paula staua su la riua, che guardaua far la pesca delle sarde, il quale informatosi da qual paese veniuamo, & intendendo che io tornauo dal Leuante, mi prese per la mano, e mi disse che mentre il tempo ci tratterrebbe a Paula, gradirebbe molto che io mangiassi con lui per diuertirsi colle curiosità delle nouelle del mio viaggio. Andammo il giorno seguente, cioè la Domenica delle Palme, a visitare il Conuento di San Francesco di Paula assai discosto dalla città, e lasciammo a man dritta vn monte pendente, che pare sia per cascare. In cima della rupe si vede l'impronta d'vna mano, che credesi essere di San Francesco di Paula, che appoggiò quel monte colla mano, e lo rattenne che non cadesse. Da Paula passammo à Napoli, oue arriuammo la vigilia di Pasqua. Quindi venimmo a *Roma* oue ci separammo, & ogn'vno attese a negozij suoi.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

Altra strada da Costantinopoli a Spahan per il Ponte Eussino, ouero Mar nero, con alcune osseruationi de' luoghi principali d'attorno.

NON voglio dimenticarmi di nessuna delle strade, per le quali si può viaggiare dall'Europa in Persia e nell'Indie. Oltre le descritte ce ne sono tre altre; vna da Costantinopoli longo la costa del Mar nero; la seconda da Varsouia trapassando il medesimo mare da Caffa a Trabisonda; e la terza da Moscu, scendendo il fiume *Volga*, la quale è al longo descritta da Olearius Segretario d'ambasciata del Duca Holstein. Parlerò dunque in questo Capitolo e nel seguente delle due strade di Persia per il Mar nero, cioè da Costantinopoli, e da Varsouia: delle quali non so che niuno fin' adesso habbia scritto. E prima di passar' oltre farò vna breue descrittione de' luoghi principali situati longo la riuiera di quel mare, si della parte d'Europa, come di quella dell'Asia, con le loro giuste distanze.

Città principali del Mar nero dalla parte d'Europa.

Da *Costantinopoli à Varna* si contano ducento miglia, e quattro fanno vna lega di Germania, miglia 200

Da *Varna à BalciKe*, miglia 36

Da *BalciKe à Bengali*, miglia 70

Da *Bengali à Costanza*, miglia 60

Da *Costanza à Queli*, miglia 25

A *Queli* città i rami più grossi del Danubio sboccano nel Mar nero; e ogni anno vi si fà la maggior pesca dello storione, delle cui oua si fà il cauiale e la botarga, come dissi più innanzi.

Da *Queli ad Aquerman*, miglia 50

Questa città appartiene al Kan della *Tartaria* minore; egli però non ci fa la sua residenza, ma a *Bacia Serraglio*, cento venti miglia in terra ferma.

Da *Aquerman à Kefet* ouero *Kaffa*, miglia 350

Kaffa è città grande e mercantile. Ci sono da mille casate d'Armeni, e quattro o cinque cento di Greci. Ogni vna di quelle Religioni ha il suo Vescouo con più Chiese. La Chiesa di S. Pietro era la maggiore, grandissima e bellissima, ma non ci si fa più l'Offizio, percioche casca in rouina, & li Christiani non hanno le facoltà per farla fabbricare. Ogni Christiano paga dall'età di quindeci anni vna piastra e mezza di tributo al Gran Signore, che ci tiene vn Bassà, che risiede nella città vecchia chiamata *FrinK Hissar*. Il Kan però della Tartaria minore distende la sua giurisdittione fin' alle porte di *Kaffa*.

Da *Kaffa ad Assaqua*, miglia 70

Assaqua è l'vltima città d'Europa, ed è del Gran Signore. Accanto

corre

corre vn fiume grosso del medesimo nome; e dall'altra parte sono le terre del Gran Duca di Moscouia. Per quel fiume scendono li Cosacchi, che molto molestano i Turchi. Alcuni anni vengono con gran numero di brigantini, da cento e cinquanta huomini per brigantino, e roninano ogni cosa verso Costantinopoli, e l'Asia, costeggiando fin'a Trabizonda.

La parte del Mar nero che termina l'Asia è di miglia ottocento sessant'vno.

Città principali del Mar nero dalla banda dell'Asia, che è di mille cento settanta miglia.

Da *Costantinopoli à Neapoli* di Romania si contano miglia	240
In quella città fabbricansi la maggior parte delle naui e galere del Gran Signore.	
Da *Neapoli à Sinabe*, miglia	250
Da *Sinabe à Vma*, miglia	240
Da *Vma à Kerazon*, miglia	150
Da *Kerazon à Trabizonda*, miglia	80
Da *Trabizonda à Rise*, miglia	100
Da *Rise à Cuni*, miglia	100
In tutto sono miglia	1170

La città di Cuni è mezza del Gran Signore, e mezza del Rè di *Mengrelia*, col quale egli mantiene sempre buona intelligenza; percioche quasi tutto il ferro e l'acciaio, che s'impiega in Turchia, viene di quel paese per il Mar nero.

Questi sono li porti buoni del Mar nero della parte dell'Asia da Costantinopoli insino nella Mengrelia.

Quitros, *Sinebe* o sia *Sinope*, *Onnie*, *Samsom*, *Trebizonda*, *Gomme*.

Il porto di *Quitros* è profondo, & i vascelli ci sono sicuri da ogni sorte di vento. l'entrarci è difficile, & li soli marinari del paese c'entrano con sicurezza. Attorno al porto le rouine danno a vedere che ci sono stati magnifichi edificij: e longo il porto veggonsi ancora colonne superbe fin nel mare, senza parlare di quelle che sono state trasportate a Costantinopoli. Vicino alla città verso il Mezzo giorno scorre vna bellissima fontana d'acqua buonissima, & abbondante che casca da vn'alto monte.

Chi vuol andare da Costantinopoli in Persia per il Mar nero, s'imbarca a Costantinopoli per Trabizonda, ouero per Risa, o Guni, che più si distendono al Settentrione. Quelli che sbarcano a Trabizonda, vanno ad Orzerom, che n'è distante solamente cinque giornate, e di lì ad Eriuan e Tauris, e all'altri luoghi di quella strada. Pochi però s'arrischiano in quel mare sottoposto alle tempeste & in molti luoghi senza fondo, con pochi porti da ritiraruisi, e perciò si chiama *Cara-Denguis*, cioè a dire *Mar nero*, perche li Leuantini chiamano nero tutto ciò che è cattiuo, ouero pericoloso, e oscuro.

Quelli che veleggiano fin'a Rise e Guni, quindi s'incamminano a Teflis città Metropoli della Georgia, e da Teflis ad Eriuan: la quale strada è più commo-

commoda, che quella che conduce à drittura a Tauris. Questi sono i luoghi per doue si passa da Teflis ad Eriuan, colle loro distanze.

Da *Teflis* a *SoganluK*, miglia	9.
Da *SoganluK* a *SenuK-Kupri*, migl.	21.
Da *SenuK-Kupri* a *GuilKac*, migl.	21.
Da *GuilKac* a *DaKsu*, migl.	18.
Da *DaKsu* ad *Acichent*, migl.	18.
Da *AciKent* a *Dillu*, migl.	18.
Da *Dillu* a *Yagegi*, migl.	18.
Da *Yagegi* a *Biceni*, migl.	12.
Da *Biceni* ad *Eriuan*, migl.	21.
Che fanno miglia,	156.

Da *Eriuan* si segue la via ordinaria per *Tauris*.

CAPITOLO NONO.

Strada da Varsouia ad Isspahan per il Mar nero; *e da Spahan à* Moscu, *con li nomi delle Città principali & Isole della Turchia, secondo la pronuntiatione volgare, e quella de' Turchi.*

Pongo fine con questo Capitolo alle strade, che si possono tenere per le parti Settentrionali dell'Europa per andare nella Turchia e nella Persia: e primieramente accennerò quella da Varsouia a Spahan colle distanze delle città principali, e le Dogane da pagarsi.

Da *Varsouia* situata alla riua sinistra della *Vistula*, oue risiedono ordinariamente li Rè di Polonia, sin'a *Lublin* ci sono giornate, 6.

Da *Lublin* ad *Iluoue*, giornate 5.

Ad *Iluoue* s'aprono tutte le balle, e ci si pagano cinque per cento.

Da *Iluoue* ad *Iaslouieer*, giornate 12.

Questa è città frontiera di Polonia verso la *Moldauia*, e si pagano da cinque per cento della mercantia che ci si vende.

Da *Iaslouieer* ad *Yace*, giornate 8.

E città Metropoli della Moldauia, e residenza del Vaiuoda mandatoci dal Gran Signore per gouernare quel paese. Vi si visitano similmente tutte le mercantie. Vi è vn bando di ciò che ogni mercantia deue pagare, il che ascende a cinque per cento.

Da *Yace* ad *Ourciaye*, giorni 3.

E l'vltima città di Moldauia, e senza dogana.

Da *Ourciaye* ad *AKerman*, 4.

Così pagano in quel luogo quattro per cento, senza aprire le balle.

Da *AKerman* ad *Ozu*, giorni. 3.

Quiui si pagano due per cento senza vedere le mercantie.

Da *Ozu* a *Precop*, giorni 5.

Oue paganſi cinque per cento senza visitare le balle:

Da *Precop* a *Kaffa*, giorni 5.

Qui

Qui si apprezzano tutte le mercantie, senza però aprire le balle, e si pagano trè per cento.

E così da *Varsouia* a *Kaffa* contansi cinquant'vna giornata di carro. Tutte le mercantie ci si trasportano per vetture di carri. Tutte le dogane insieme arriuano a 18. e mezzo per cento. Bisogna aggiungerci le vetture e'l passaggio del Mar nero insin'a Trabizonda, cioè trè piastre per soma di mulo, e quattrò per camelo.

Auuertasi che ordinariamente gl'Armeni non s'imbarcano a Trebizonda, ma ad vn'altro porto verso Ponente, nella medesima costa, oue pagano solamente vna piastra e mezza per soma di camelo, il qual porto nominano *Onnia*, ed è buono: anzi se ne troua vn'altro più in sù chiamato *Samson*, ma l'aria vi è pessima, e pericolosa.

Seguitiamo vn'altra strada da *Varsouia* a *Trabizonda* più breue di tre giornate che quella.

Da *Varsouia* ad *Tace* per la strada qui auanti descritta, giorni 31.

Da *Tace* a *Galas*, gior. 8.

In quel luogo si tassano le mercantie, e se ne paga il dazio ad *Tace* secondo la bolletta, che porta il mercante da Galas, alla cui parola si rimettono per descriuere le mercantie. *Galas* è città della Moldauia.

Da *Galas* a *Megin*, giorni 1.

Non s'aprono le balle a Megin, ma si pagono 3. e mezzo per cento.

Da *Megin* a *Mangalia*, giorni 8.

E vno de'quattro porti del Ponente del *Mar nero*, e'l migliore di tutti. Li tre altri che tirano al Mezzo giorno, longo la medesima costa sono *Kanarna*, *BalgiK*, e *Varna*. A Mangalia si paga mezza piastra per balla di mercantia.

Da *Trabizonda* ad *Erzerom* già hò detto che sono cinque giornate. E questa è la strada de'Polacchi per la Persia.

La strada dalla Moscouia in Persia è descritta con esattezza da Olcario: perciò la toccarò breuemente, come se io tornassi dalla Persia in Europa, secondo le relationi & istruttioni prese da me per passarci, se non mi rattenena l'occasione dell'ammalato di *Kenganar*, del quale parlai più addietro. Io n'hebbi buona e certa cognitione da molti, che tennerò più volte quella strada, perche in tutti li miei Viaggij hebbi voglia di passarci al mio ritorno.

Partitò da Ciamachi, fin doue già hò condotto il Lettore, con osseruare tutte le distanze de'luoghi.

Da *Ciamachi* a *Derbent*, giorni 7.

Derbent nomata da'Turchi *Demir-Capi*, è l'vltima città del Rè di Persia. Ci passa vn fiume chiamato *CiamurKa*.

Da *Derbent* a *Tetarch*, giorni 8.

Ci si passa il fiume di *Bocan*.

Da *Tetarch* ad *Astracan* si và in barchette di dodici remi. Longo la riua ci sono canneti, tra'quali si ritirano quelle barchette, quando il vento è

to è troppo gagliardo; ma se è fauoreuole ci stendono vna vela picciola, colla quale in quattro o cinque giorni arriuano ad *Astracan*: e con li remi ce ne vogliono nuoue.

Chi vuole imbarcarsi sopra il *Mar Caspio*, e seguire la riua, bisogna che faccia prouisione d'acqua per due o tre giorni, percioche l'acqua due o tre giornate longo la costa è amara e di pessimo sapore: ma poi si troua buonissima. Pagansi per barca settanta Abassi che fanno da sessanta testoni di questa moneta. Chi porta mercantie grosse, può caricarle in naui grandi per far minor spesa.

All'arriuo ad Astracan, i Doganieri sigillano le balle, poi le fanno portare all'albergo de'mercanti, e dopo trè giorni vengono ad aprirle e pigliano trè per cento. Se mancano i denari al mercante, e che ne voglia prendere ad Astracan per Moscu, arriua alle volte il cambio a trentanoue per cento, secondo corrono i ducati d'oro.

I gioielli pagano cinque per cento, e chi li nasconde, se è scoperto, s'aiuta il meglio che può. Ma chi dichiara al Gouernatore che vuol portare a Sua Maestà di Moscouia gioielli o altra cosa curiosa, è accompagnato d'ordine del Gouernatore senza niuna spesa. E gioua molto al mercatante fare qualche presente al Gouernatore. Ad Astracan si trouano vini buoni: vi fà le sua dimora vn Francese, che fà il vino che beue il Rè: ma però quello di Ciamachi è molto migliore, e perciò ogn'vno si ricordi di farcene la sua prouisione.

Da *Astracan* a *Moscu* si passa sopra il fiume *Volga* in barconi, che vanno contro all'acqua con vele e con remi; & ogni cosa che vi s'imbarca si pesa. La libra di *Moscouia* contiene trè Meni di Ciah di Persia, & vn Men di Ciah fà sedici libre di dodici oncie per libra. Sogliono pagarsi per libra quattordici Caya, che fanno tre Abassi e mezzo; e l'Abassi vale due giuli e sette baiocchi incirca.

Nella Moscouia si contano le distanze de'luoghi per Ciageroni, cinque de'quali fanno vn miglio Italiano. Questa è la strada da Astracan sin'a Moscu per acqua, col nome delle città principali.

Da *Astracan* a *Curmija*, Ciageroni	300.
Da *Curmija* a *Sariza*, ciag.	200.
Da *Sariza* a *Sarataf*, ciag.	350.
Da *Sarataf* a *Samarat*, ciag.	200.
Da *Samarat* a *SemirisKat*, ciag.	300.
Da *SemirisKat* a *Culombe*, ciag.	150.
Da *Culombe* a *Casan*, ciag.	200.
E città grande con vna buona fortezza	
Da *Casan* a *SobuK-cia*, ciag.	200.
Da *SobuK-cia* a *Godamijan*, ciag.	120.
Da *Godamija* a *Niguina*, ciag.	280.
Niguina è fortezza grandissima e buona:	
Da *Niguina* a *Muron*, ciag.	300.

Da

Da *Muron* a *Casin*, ciag.	100.
Da *Casin* a *Moscu*, ciag.	250.
Da *Astracan* a *Moscu*, sono Ciageroni	2950.
Che fanno miglia Italiane	590.

Da *Sarataf* si puol'andare per terra a Moscu, in tempo di neue sopra treggie, e in altro tempo nelli carri. Se il bagaglio del mercatante non passa ducento cinquanta libre, si mette in due balle sopra vn cauallo, e'l mercante in mezzo: il porto e vettura delle mercantie, e dell'huomini è il medesimo che da *Astracan* a *Moscu*.

Da *Sarataf* ad *Inserat*, per terra giorni	10.
Da *Inserat* a *TymneK*, gior.	6.
Da *TymneK* a *Canguerma*, gior.	8.
Da *Canquerma* a *Volodimer*, gior.	6.

Valadamore è città più grande che Costantinopoli. Sopra vn monte nella città vedesi vna bellissima Chiesa. Quiui già risiedeuano gl'Imperatori di Moscouia.

Da *Volodimer* a *Moscu*, gioni	5.
In tutto giornate	35.

Quando il fiume non è ghiacciato torna più a conto di rimanere nella barca da *Sarataf* sin'a *SemerisKa*, donde sin'a Moscu si trouano villaggij di continuo, percioche da Sarataf a Inserat per terra non si troua per lo spatio di quelle dieci giornate nulla per li huomini nè per li caualli. A Moscu la dogana piglia cinque per cento d'ogni cosa. Gli Asiatici, Turchi, Persiani, Armeni, & altri Leuantini alloggiano a Moscu in certi Caruanzerai: ma gli Europei, Francesi, Inglesi, Olandesi & altri hanno certi alberghi doue albergano insieme: Questo è quanto si può dire di più particolare di questa strada per la Moscouia, la quale io non presi, per esserne impedito più volte da occasioni improuise.

Nomi d'alcune Città dell'Impero del Gran Signore in Lingua Turchesca & Volgare.

C*onstantinopoli* essendo stata presa da *Mahometto II.* vndecimo Imperadore de'Turchi li ventisette Maggio mille quattro cento cinquanta tre, fù nomata da'Turchi *Istam-bol*, nome composto da *Isiam*, che vuol dire *Salute*, ò *Sicurezza*; & *Bol*, che significa *Spatioso*, *Grande*, e *Largo*: di modo che ciò vuol dire in lingua loro *Grande sicurezza*.

Lingua Volgare	Ling. Turca	Ling. Volgare	Ling. Turca.
Andrinopoli hoggidì chiamata da'Turchi	Edrene.	*Alessandria d'Egitto.*	IsKendrie.
		La MeKa.	Meqquiè.
Burse.	Brusa.	*Bassara.*	Basra:
Belgrado.	Beligrad.	*Babilonia.*	Bagdat.
Burde.	Brudim.	*Niniue.*	Musul.
Cairo.	Mesr.	*Nisibe*:	Nisbin.

 Edessa.

Lingua Volgare	Ling. Turca	Ling. Volgare	Ling. Turca
Edessa.	Orusa.	*Methelini.*	Medilli.
Tcherangeri.	DiarbeKir.	*Smirna.*	Iznur.
Eue-togea.	ToKat.	*Troia.*	EsKi Istambul.
Teue Tupolisi.	Erzerom:	*Lemnos:*	Limio.
Ciamiramageri.	Van.	*Tenedo.*	Bogge-adasi.
Gierusalemme.	Kiutcerjff.	*Negroponte:*	Eghirbos.
Damasco.	Cam:	*Dardanelle.*	BogazKi.
Tripoli di Siria:	Cam Tarabulus.	*Atene.*	Atina.
Aleppo.	Haleb.	*Baruti.*	Birult.
Tripoli di Barbaria.	Tarabulus.	*Seide.*	Saida.
Tunisi.	Tunis.	*Tiro.*	Sur.
Algeri.	Gezaijr.	*Acri.*	Acra.
Candia.	Guirit.	*Antiochia.*	AnteKie.
Rodi.	Rodes.	*Trebizonda.*	Tarabozan.
Cipri.	Kebres.	*Sinab.*	Sinap.
Scio.	SaKes.		

A piede della fortezza di *Sinab* si vede vn sasso con certe scritture Latine con abbreuiature, oue si legge ancora il nome della Città di Roma; onde si congettura che fusse edificata da'Romani.

	) *il Mar Mediterraneo*	AKdenijs.
I Turchi chiamano	) *il Mare Oceano.*	Derùay Muhijt.
	) *il Mar Nero.*	Kara-Denijs.

Nel seguente Capitolo farò alcune osseruationi sopra l'Isola di Candia, e altre principali dell'Arcipelago, con alcune singularità d'alcune città marime della Grecia, & nell'altro vna relatione dello stato presente delle Galere che il Gran Signore mantiene a Costantinopoli e nell'altri luoghi e Isole del suo Impero. Non mi fermarò però a descriuere al longo que'luoghi, de'quali si trouano tante Relationi, ma solo ne toccarò alcune vtili particolarità per cagione del negotio.

CAPITOLO DECIMO.

Alcune osseruationi circa il negozio dell'Isola di Candia, e dell'Isole principali dell'Arcipelago, e d'alcune Città della Grecia circonuicine.

Dell'Isola di Candia.

NEll'Isola di *Candia* gli forastieri caricano assai grani, olio d'Vliuo, ogni sorte di legumi, cascio, cera gialla, bambagia, seta, corami, o pelli e particolarmente vini di maluasia, ch'è il suo maggior negotio. Appressandosi il tempo della vendemmia, i villani che vanno a tagliar l'vua, auuiluppansi gli piedi con pelli di cingiali, che vsano per scarpe, stringendole sopra il piede con spaghi per resistere al gran caldo che cagionano le rocche, sopra le quali deuono camminare. Queste pelli vengono di Russia

le cui

le cui selue abbondano di cinghiali. Li Russi le portano a Costantinopoli colla bottarga, e col Caniale, de'quali hò trattato in più luoghi delle mie Relationi. Hò parimente discorso come si fanno il cauiale e la bottarga, e de'luoghi oue si fà la maggior pesca dello storione, si come parimente in Turchia, in Persia, e in Etiopia se ne fà vn gran negotio, percioche quelli che osseruano la Religione Greca o l'Armena, non mangiano quasi altro, per tutta la quaresima.

Aggiungo quà che li Turchi cauano dallo Storione vna colla forte, che vsano assai in Asia per fare gl'archi, ch'è la migliore del mondo, e ciò, che n'è incollato, si rompe più tosto altroue che nel luogo saldato. Questa colla si fà in questa maniera. Suentrano lo storione, e ne cauano di dentro vna pelle che cuopre la carne, dal capo fin per tutto il ventre, ed è viscosa, e della grossezza di due fogli di carta: ne fanno vn ruotolo grosso quanto il braccio, e mettonlo ad asciugare al sole, e poi quando se ne vogliono seruire, la battono col martello, finche sia ridotta in pezzetti, che mettono circa mezza hora a molle in vna pignatta, che fanno poi scaldare a fuoco lento, mouendola sempre, finche sia liquefatta, senza però farla bollire, altrimente si guastarebbe affatto.

Nel tempo che gli Venitiani erano padroni della Candia, gl'assassini, e altri rei di qualche delitto capitale, se poteuano scappando dall'Isola, fuggire a Costantinopoli, otteneuano il perdono e la gratia della vita dall'Ambasciadore della Republica di Venetia a Costantinopoli, il quale solo haueua il priuilegio di perdonare li delitti commessi in Candia, di qualsiuoglia grauezza fussero. E di ciò voglio raccontarne vn'esempio accaduto nel tempo ch'il Signore Deruisan era Bailo di Venetia a Costantinopoli. Vn Candiotto fuggito daCandia dopo vn'horrendo homicidio da esso cõmesso, ne ottene la gratia dal Bailo, ma però il delitto non rimase impunito. Egli volle far villania ad vna donna, la quale non ci volle acconsentire, e gli disse che più tosto ella mangiarebbe il fegato del suo proprio figliolo, che di sodisfare alle di lui infami voglie. Quel bestiale arrabbiato di non potere adempiere il suo disegno, prende di nascosto il putto, lo scanna, gli caua fuori il fegato, fallo mangiare alla madre, e per fornire la sua sceleraggine ammazza la donna stessa. Fuggendo dunque colui a Costantinopoli, ottenne la gratia; ma il Bailo incontinente scrisse al Gouernatore di Candia che al suo arriuo lo facesse morire: e ciò fù eseguito. Il Bailo altrimenti non gli haurebbe fatto gratia per vn delitto cotanto enorme, e non n'vsò così se non per conseruare il suo priuilegio. Quella gente, per dire il vero, è vna delle più scellerate del mondo; e se ne potrebbono produrre mille esempij assai più tragichi.

Dell'Isola di Scio.

NElla città di *Scio*, che da il nome a tutta l'Isola, si contano da trenta mila anime, cioè quindici mila Greci incirca, otto mila Latini, e sei mila Turchi con alcuni Hebrei.

Trà

Trà le Chiese Greche, e Latine rimaste dal tempo de'Genouesi ce ne sono di molto belle. Le cinque principali Latine sono la Cattedrale, quelle de'Padri Giesuiti, de'Capuccini, de'Zoccolanti, e de'Domenicani. Ci sono parimente Moschee de'Turchi, e sinagoghe d'Hebrei.

Quattro miglia discosto dalla città accanto alla riua del mare si vede vn sasso grosso quasi tondo, tagliato da vna rocca, ma nella parte di sopra piano ed incauato; attorno attorno, e nel mezzo appaiono certe forme di sedie intagliate nel sasso, ma vna è più eminente dell'altre come se fusse la cattedra d'vn maestro di scuola. Dicono quel sasso essere la scuola oue Homero insegnaua li suoi discepoli.

In quell'Isola si trouano più pernici, che in ogn'altra parte del Mondo: ed è cosa curiosa da vedere che gli villani le nudriscano, come noi altri li pollastri, anzi con più facilità, percioche essi le lasciano andare la mattina nelle campagne, e la sera ad vn certo segnale non mancano di tornare ogn'vna appresso il padrone, come vna truppa d'oche o di polli d'India.

Si lauora in quest'Isola panni chiamati Damasco, e fustana in quantità, che si trasportano al Cairo, & nell'altre città della costa di Barbaria, & anche nella Natolia, e massimamente a Costantinopoli.

Sopra vn monte verso Mezzo giorno, noue miglia discosto dalla città di Scio, nascono certi arboscelli piccioli assai particolari; le cui fronde assomigliano quasi a quelle del mirto, e producono rametti longhi, che serpeggiano per terra: e subito caduti in terra a poco a poco s'inalzano mirabilmente da se stessi. Dal principio di Maggio fin'a tutto Giugno l'Insulari nettano con gran cura la terra sotto a que'arboscelli, percioche per tutto lo spatio di que'due mesi esce per li luoghi, oue s'incidono quelli rametti, certa gomma, che gocciola e cola in terra, chiamata da noi *Mastice*, e dalli Turchi *SaKes*, onde s'è dato il nome in lingua Turchesca, all'Isola che ne produce vna gran quantità; ma se ne consuma assai nel Serraglio di Costantinopoli, nel quale tutte le donne di continuo ne masticano. Dicono che leua la rubigine, e succidezza de'denti, e li mantiene puliti e bianchi.

Accostandosi la stagione di raccogliere la Mastice, il Gran Signore ogn'anno manda in quest'Isola vn buon numero di Bostangi, acciò non ne sia portato via, ma si conserui pe'l Serraglio. Se arriua l'anno esserne più abbondante del solito, fornita la prouisione del Serraglio, gli Bostangi mettono da banda la minore, e la vendono, poi l'insaccano e sigillano col loro sigillo, acciò si possa facilmente trasportare, percioche gli Guardiani de'porti vedendo quel sigillo lasciano passare li sacchi. In quest'Isola cresce anche la trementina esquisita.

l'Isola di Scio fù gia impegnata da'Turchi a'Genouesi; ma li Turchi dapoi la presero per forza, e ne sono restati padroni.

Dell'Isola di Naxis.

QVella Isola non ha porto, ma le naui si fermano nel porto dell'Isola di *Paran* chiamato *Derion*, sei miglia da Naxis, vn de'più be'porti dell'Arci-

Arcipelago, capace di cento vascelli. Nell'Isola di Naxis veggonsi ancora le rouine d'vna specie di molo, oue poteuano ritirarsi quattro o cinque galere; & anche molte rouine di case delli Duchi, colle stalle quasi tutte intere fatte a volta e di marmo. Que'Duchi erano padroni di dodici altre Isole. Nell'Isola di Naxis ci sono di molti villaggi, e tre buone città, che sono *Barequa*, *Qusa*, e *Falet*:

Lontano vn tiro di sasso dall'Isola si vede vna rupe piana longa quanto vna piazza grande, nel cui mezzo gia fù il tempio di Bacco fatto di marmo; li fondamenti del quale ancora hoggigiorno si veggono, colla porta di tre sassi, de'quali li laterali sono di venticinque a trenta piedi d'altezza, e quel di sopra di quindici di longhezza. Dall'Isola si passa alla rupe sopra vn bel ponte di sassi, sopra il quale, e nelli lati suoi veggonsi ancora li condotti, per li quali il vino colaua in certi vasi grandi del tempio da beuersi il giorno della festa di Bacco. In quest'Isola si troua la vera pietra di Smeriglio. Nella medesima Isola morto che è il marito o la sua donna, il soprauiuente non esce fuori di casa da sei mesi per qual si sia negotio, nè meno per sentir messa. Gli habitanti sono tutti Latini o Greci. I Greci sono in più gran numero, e hanno vn'Arciuescouo. Li Latini hauno ancora il Coro con Canonici nella Metropolitana, e due case di Religiosi, cioè vna de'Padri della Compagnia di GIESV, e l'altra di Capuccini.

L'Isola ha cento venti miglia di circuito, ed è delle più belle, e più diliziose dell'Arcipelago. In questa risiedeuano li Duchi; che signoreggiauano l'Isole Cicladi. Naxis produce di molto sale bianco, e vino esquisito bianco e claretto, perciò gli Insulari ci fabbricarono vn tempio a Bacco, che dicono ci eleggesse la sua habitatione. Ella produce ancora d'ogni sorte di frutti buoni, e ogni altra cosa necessaria alla vita; e nudrisce di molto bestiame. Ne'boschi ci sono assai ceruiotti, e aquile, e voltoij. Dicono esserci miniere d'oro, ma non le cercano. Questi sono li nomi delle Isole Cicladi, secondo la pronunciatione dell'Insulari.

1 *Deloa ò Sdilis*	8 *Olearoa.*	14 *Subiuma.*
2 *Giaroa.*	9 *Sitino.*	15 *Typhnus o Sifante.*
3 *Andros.*	10 *Rhena.*	16 *Nixeia.*
4 *Paros.*	11 *Miconoa.*	17 *Cios ò Scio:*
5 *Nicaria.*	12 *Tenoa o Tino.*	18 *Assipalea.*
6 *Samoa.*	13 *Sciora o Sira.*	19 *Amorgus ò Amorgo.*
7 *Patmea.*		

Dell'Isole di Zea, di Milo, di Paros, & altre Isole dell'Arcipelago.

ZEa non ha niente di notabile; e non se ne caua altro che la valaneda da tingere le pelli ò corami, della quale parlai altroue. Non ci approda niuna mercantia, se non quella che ci portano li Corsari: e l'Insulari si proueggono altroue delle cose necessarie.

A *Milo* si cauano le pietre da mulini, le quali si trasportano a Costãtinopoli.

Paros non ha niun commercio, nè cosa da osseruarsi, se non vna Chie-

Chiesa Greca dedicata alla Beatiss. Vergine, bellissima e tutta di marmo.

Sifante, *Micone* & altre Isole dell'Arcipelago non veggono altre mercantie che quelle che ci scaricano li Corsari, & per il mantenimento degli habitanti. I Consoli sono tutti dati a comprare quelle robbe rubate. Li Consolati delle Isole dell'Arcipelago, oue ci sono Francesi, si conferiscono dall'Ambasciadore di Francia in Costantinopoli, che essendo di poco frutto, li da ordinariamente à Greci, che s'intendono meglio del negotio del paese.

Delle città di Atene, Corinto, Patrasso, Coron, e Modon.

LA città d'Atene è distante dal mare da quattro miglia in circa: si fà conto che ci siano da venti mila anime, cioè da quindici mila Greci, cinque o sei mila Latini, e mille Turchi. Tra tutte le antichità, che ancora hoggigiorno si veggono, e molti scrittori ne parlano, quelle del castello si sono meglio conseruate, il quale è posto sopra vna collina, nella cui pendice verso il Settentrione è situata vna parte della città. Il Castello riserra nel suo circuito vn bellissimo tempio spatioso fabbricato di marmo bianco, e sostenuto da bellissime colonne di marmo nero, e di porfido. Nella facciata veggonsi figure grandi di alto rilieuo, & al naturale, che rappresentano huomini a cauallo armati in atto di battersi. Attorno al tempio al corniccione del tetto, che è coperto di tegole di marmo d'vn bell'ordine, veggonsi tutti li fatti d'arme dell'antichi Greci di basso rilieuo; & ogni figura è di due piedi e mezzo d'altezza incirca. Attorno attorno al tempio gira vna bella galleria, nella quale quattro huomini possono passeggiare di fronte: è sostenuta da sedici colonne di marmo bianco per parte in longhezza, e da sei ad ogni cantone, e coperta lastricata e selciata della stessa materia.

Accanto al tempio sta vn bel palazzo di marmo bianco, che di presente và in rouina. Sotto al castello alla punta della città verso il Leuante stanno ancora in piedi diecisette colonne di marmo, che rimangono di trecento che dicono essere state gia nel palazzo di Teseo primo Rè d'Atene. Queste colonne sono d'vna grossezza prodigiosa, e di diciotto piedi di giro l'vna per il meno: sono alte a proportione, ma non però tutte d'vn pezzo. Sopra la maggior parte ci sono due trauertini di marmo bianco di sedici piedi di longhezza, e di diciotto di larghezza, che d'vna parte s'appoggiano sopra vna colonna, e dell'altra sopra l'altra che segue; e ciò manteneua tutto l'edificio. Sopra la porta che è quasi tutta intera, di fuori ci sono intagliate queste parole.

Αἵδε Ἀθῆναι Θησέως ἡ πρὶν πόλις

cioè a dire

Questa città d'Atene certamente è la città di Teseo.

Della parte di dentro della medesima porta sono scritte queste parole;

Αἵδ᾽ εἰσ᾽ Ἀθῆναι Ἀδριανοῦ καὶ οὐχὶ Θησέως πόλις
cioè a dire

Questa città d'Atene è la città d'Adriano, e non di Teseo.

Ci sono ancora in Atene di molte anticaglie degne d'esser vedute.

Corinto città anticamente tanto famosa, è in questi tempi vn ridotto di cento venti case incirca, habitato particolarmente da Turchi ricchi. La città è situata sotto al castello, che sta sopra vna rocca inaccessibile, con presidio di Greci comandati da vn *Aga*, ouero Capitano Turco. A Corinto si fà gran mercantia di pasſarina si come anche a *Patrasso*, percioche quelle due città non hanno altro commercio.

Corone e *Modone* fanno gran negotio d'olio d'vliuo; e vi è si buono, & in tanta abbondanza, che più vascelli Inglesi, Olandesi, & altri ci vengono a caricarne.

Risiedono li Consoli àd Atene, a Patrasso, a Corone, a Modone & a Neapoli di Romania.

I mercatanti d'Atene fanno venire broccati, veluto, rasi & altri panni e robbe, delle quali essi proueggono tutto il paese. Gli forastieri ne trasportano sete, lane, spongia, cera, marrocchini, e cascio. In questo consiste tutto il commercio di quell'Isola.

CAPITOLO VNDECIMO.

Relatione dello stato presente delle Galere mantenute dal Gran Signore a Costantinopoli, e nelle Isole, & altri luoghi del suo Impero.

PArtiuano gia da Costantinopoli fin'a cento venti galere; ma accortosi il Gran Visir, che vn si fatto numero nel medesimo luogo cagionaua confusione, e che il Capitan Bassa non poteua prouederle tutte insieme; nè dare gli ordini necessarij, ordinò che all'auuenire ventiquattro solamente rimanessero in Costantinopoli, e le altre fussero spartite in varij porti di terra ferma, e anche nell'Isole, acciò stessero pronte per andare in mare al primo ordine del Gran Signore.

Auanti la guerra di Candia il numero delle galere era assai sminuito; ma quella guerra diede occasione di aumentarlo, e ad ogni Bey fù accresciuto per metà il numero delle galere, che comandauano: il che fù cagione della presa della Candia, e che li Venetiani la perdessero. Oggidì il numero delle galere del Gran Signore è di ottanta. E sono distribuite in questo modo, sotto il comando de'loro Bey, ò siano Capitani.

A Costantinopoli ci sono ventiquattro galere comandate dal Capitan Bassa, ouero Generale del Mare; doue vengono ad vnirsi l'altre secondo l'ordine dato, quando egli intraprende qualche speditione. Ogni volta che quel Bassà va in mare, egli dona ad ogni Schiauo della sua galera oltreli vestimenti soliti, vn certo casacchino di panno rosso con vn berret-

tone del medesimo colore. In questa Galera ci sono trecento sessanta sei Schiaui, & ad ogni banco vn Buonauoglia, cioè vno che volentieri si sia offerto per seruire. La paga di que'Buonauoglia è di tre mila e cinquecento Aspri per viaggio, cioè per sette o otto mesi. Ad essi si fanno le spese, si come a gli schiaui; ma se non remano, sono più battuti, perche non hanno altro impiego, doueche li schiaui sono impiegati ad altre faccende. Li Buona-voglia della galea generale hanno di paga cinquecento Aspri più che quelli delle altre galere, cioè quattro mila Aspri per viaggio; il che arriua a trentaquattro scudi Romani.

La galera del Luogotenente generale porta ducentocinquanta huomini, ò siano Schiaui o Buonauoglia. Questa galera, e quella del *Gran-Tefterdar* o Tesorier maggiore sono meglio fornite di tutte le altre; percioche il Luogotenente del Bassà del mare ha la facoltà di scegliere in ogni galera, per sua quattro huomini, ouero se non li piglia si fa pagare tre mila e cinquecento Aspri per huomo, pagatigli dal Capitano di Galera, & in questo modo egli è il più ricco tra tutti i Bey.

La Galera del *Gran Tefterdar* o Tesoriere è del numero delle ventiquattro galere di Costantinopoli; il quale manda vn Tesoriere particolare col titolo di Luogotenente, per comandarla. Quella carica è molto ricercata, perche la galera è perfettamente fornita d'ogni cosa, e tutti gl'altri Vfficiali portono rispetto grande al Tefterdar, che al ritorno del viaggio rimunera ogn'vno secondo i loro meriti.

La galera del *Giannizzero-Aga* è anche del numero delle ventiquattro, ma egli non va mai in mare, e ci manda chi gli par buono per comandare a suo luogo.

Il Bey di *Rodi* porta il titolo di Bassà, e comanda due gelere.

Il Bey di *Stancho* Luogotenente di quello di Rodi ha vna galera. *Stancho* è Isola distante da *Rodi* da ottanta, o cento miglia incirca.

Il Bey di *Sussam* Isoletta accanto a *Scio* comanda vna galera, e suo Luogotenente vn'altra. tutte quelle galere sono destinate per far resistenza a' vascelli di Malta e di Liuorno, che vanno in corso.

Il Bey di *Scio* era auanti Capitano di tre galere sole, ma dal principio della guerra di Candia ne ha hauuto tre altre per poter soccorrere più facilmente l'armata de'Turchi, si come parimente s'è accresciuto il numero ad altri Bey.

Il Luogotenente del Bey di *Scio* mantiene due galere. E nella medesima Isola ci sono tre altri Bey con vna galera per ciascuno: essi non dipendono dal Bassà di Scio; risiedono doue vogliono e proueggonsi di viueri oue li trouano a miglior prezzo.

Il Bey delle *Smirne* e suo Luogotenente comandano due galere, con dipendenza però del Bey di Scio.

Il Bey di *Metelin* è padrone di due galere.

Il Bey della *Cauale* luogo picciolo dodici miglia in qua dalle Dardanelle alla volta d'Europa gouerna vna galera.

Il

Il Bey di *Negroponte* comanda sette galere.
Il Bey di *Neapoli di Romania*, cinque.
Il Bey di *Ciron* alla costa di Romania, vna.
Il Bey di *Modon*, vna.
Il Bey di *Famagosta in Cipri*, sei.
Il Bey d'*Alessandria d'Egitto*, cinque.
Il Bey della *Canea*, due.
Il Bey di *Candia*, vna.
Il Bey di *Castel Torneze*, ouero, *di Nauarin*, due.
Le quali galere tutte insieme arriuano al numero di ottanta.

Le galere leggiere portano cento nouanta sei huomini; il numero però douerebbe essere di ducento; ma la paga de'quattro che mancano sono per il regalo del Bey. Tra questi huomini venti, ouero venticinque sono Buonauoglie.

Ogni Capitano tira tredici mila piastre per l'assettamento della sua galera. Intorno alla festa del Natale si da ad ogni schiauo vn paro di calzoni, vna casacca di panno grosso con vn capuccio, e vn poco di tela da fare vna camiscia, e vn paio di sottocalzoni.

Si da il giorno ad ogni schiauo ducento venticinque dramme, cioè due libre di pane, e niente altro. Ma il Venerdì giorno di veneratione a'Mahomettani, come la Domenica a'Christiani, danno loro qualche cosa calda cioè legumi, piselli, faue, ouero lentichie cotte col butiro. E quando si fermano in qualche porto, all'hora li schiaui riceuono alcune limosine da' Greci. Quelli di Costantinopoli stanno assai meglio che gli altri; perciochè due o tre volte la settimana li Turchi, i Greci, e gli altri Christiani fanno loro di molte carità ne' Bagni (così si chiamano li luoghi oue si tengono li Schiaui quando non vanno in mare;) mandandoci spesso caldaie piene di riso e di viuande, di modo che quanto al viuere non patiscono quanto alcuni danno ad intendere.

Alle volte quando partono le galere per viaggiare in mare, alcuni di que'Schiaui fingono di star male, ma i Turchi esaminanli si esattamente, che scuoprono la verità, e chi si scuopre ingannatore paga vn graue castigo.

CAPITOLO DVODECIMO:

Relatione dello stato presente della Georgia.

GIache ho intrapreso di fare vna esatta Relatione della Persia, e di tutte le Prouincie che gli sono suddite, e che ho condotto il Lettore longo le coste del Mar nero, e d'vna parte del Mar Caspio; voglio qua fare vna breue relatione de'Regni della Giorgia, e della Mengrelia situati tra quelli due Mari, e di alcune altre Prouincie vicine, che distendonsi longo il Mar Caspio aggiacenti dal Settentrione, & dal Leuante alla Moscouia, & alla Tartaria.

La *Giorgia*, detta da alcuni *Gurgia*, ouero' *Gurgistan*, si distende verso il Leuante insin'al Mar Caspio, e termina verso Ponente a' monti, che la diuidono dalla *Mengrelia*. Gia fù da se vn regno assoluto, i cui popoli erano tutti Christiani; ma introduttiuisi da poco in quà li Mahomettani, e mossaci dal Re di Persia diuisione, gli è riuscito si fattamente il suo disegno che se l'è sottomessa, e l'ha spartita in due Regni o siano Prouincie, oue da venticinque o trenta anni in quà ci manda li Gouernatori, che però sono Signori del paese, li quali se vogliono ottenere questa dignità bisogna che innanzi abbraccino il Mahomettismo. Subito che ci sono inalzati si prendono il titolo Reggio; e mentre dura la casata il Rè di Persia non puol cacciarne li loro figliuoli.

Il primo e più potente di que'due Rè è quello che risiede a *Teflis* chiamato in lingua del paese Rè di *Cartelè*. Quello d'oggidì è l'vltimo che è restato Christiano con i suoi quattro figliuoli, il maggiore de' quali da poco in quà il Rè di Persia ha fatto venire appresso di se, e con presenti e belle promesse l'ha tirato a farsi Mahomettano. Subito che fù dichiarato Mahomettano, il Rè lo fece dichiarare Gouernatore dell'altra Prouincia, e secondo la legge data a que'Principi da Rè di Persia, egli non haurebbe potuto succedere a suo Padre, se non abbracciaua il Mahomettismo. Ogn'vno di que'due Rè di Giorgia mantiene a spese sue per guardia sua trecento huomini a cauallo, ma tutti Mahomettani: & in que'due Regni di presente si ritrouano da dieci o dodici mila famiglie Mahomettane.

Il Rè di *Teflis* fa batter moneta a nome del Rè di Persia, di reali di Spagna, e di scudi di Francia, e d'altra sorte di pezze che gl'Armeni portano dall'Europa. I Christiani del paese rendono la giustizia, e niun Mahomettano, nè meno il Rè di Persia ci partecipa. Il ladro, secondo l'vso di quel paese è libero restituendo sette volte il valore del furto; due parti se ne prende quello ch'è stato rubato, vna li huomini di giustizia, e le quattro altre il Rè. Se il ladro non hà da poter pagare, egli si vende; e se la somma, che prouiene da quella vendita non basta, se ha moglie e figliuoli, si vende prima la moglie, e poi li figliuoli. Se però quello che è stato rubato per compassione condona ogni cosa al ladro, il Rè, nè la giustizia non ci possono pretender niente. L'homicida è condannato a morte, e messo tra le mani de'parenti del morto, per farlo morire a modo loro. Nondimeno essi gli possono perdonare, purche habbia la facoltà di poter dare sessanta vacche al più prossimo parente del morto, Quanto a'debiti; il creditore di sua propria autorità può pigliare i beni del suo debitore, e farli vendere fin'alla concorrenza della somma douutagli; e se i beni non sono sufficienti, può far vendere la moglie e' figliuoli del debitore.

La maggior parte de'Christiani della Giorgia sono ignorantissimi, e particolarmente nel loro credere, e nella loro Religione, imparano quel poco che sanno della Religione ne'Monasteri, come anche a leggere e scriuere, e le femmine sono meglio instrutte che i maschi: imperciòche, oltreche ci sono assai più monasteri di donne che d'huomini; tutti li giouani atten-

attendono a lauorar la terra, ouero vanno alla guerra. Come vna fanciulla è vn poco cresciuta, se riesce bella, è spesso rubata dalli stessi parenti, che la trasportono in Turchia, in Persia, e fin nelle terre del Gran Mogol per venderla. E però li Padri, e le Madri acciò che le figliuole non siano rubate, le mettono ancora putte in que'monasteri, oue studiano; e quelle che fanno profitto, ci sogliono passare tutta la loro vita. Esse vsano di fare vn certo nouitiato, & vna maniera di professione; e dopo cresciute ad vna certa età possono battezzare, & vngere coll'olio da essi detto santo, si come fanno i Vescoui, e l'Arciuescoui.

Perche que'territorij producono abbondanza di vini, gli habitanti sono molto dati all'vbbriachezza, e'vini più gagliardi sono appo loro più stimati. Nelli pasti gli huomini e le donne beuono più acqua-vita che vino. Le donne mai non mangiano in publico co'loro mariti: e quando il marito banchetta li suoi amici, il dì dopo, ouero vn'altro seguente, la sua moglie banchetta le sue amiche. Si osserua che nel pasto delle donne si beue più vino, & acqua-vita che in quello degli huomini. Subito che vn conuitato entra nella sala, oue è preparato il banchetto, gli vengono presentati due o tre confetti con vna tazza di mezza foglietta d'acqua-vita per eccitare l'appetito. Mangiano di molte cipolle, e d'ogni sorte d'herbe crude, conforme si colgono nell'horto. A loro piace assai il viaggiare, & il negotiare. Sono mirabilmente esperti nel tirar l'arco, e sono stimati li migliori soldati dell'Asia. Compongono vna buona parte della caualleria del Rè di Persia; e nella Corte ce ne sono molti, alla cui fedeltà e brauura il Rè molto si fida. Ne tiene ancora al suo seruitio il Gran Mogol, percioche essi sanno valorosamente conseruare il loro posto, e mai non ritiransi indietro.

Que'Giorgiani mostrano bel sangue con vn color vermiglio; gli huomini sono di bella presenza, e le donne sono stimate le più belle dell'Asia: perciò il Rè di Persia fà venire da quel paese la maggior parte delle sue mogli, e non si possono portare fuori de'suoi stati. A Teflis le donne godono vna gran libertà. Finalmente Teflis città capitale della Giorgia, è situata in vn bellissimo luogo, è grande e ben fabbricata. Vi si fà vn gran negotio di seta. Quasi tutti li Giorgiani sono Christiani; ma la lor Religione è composta dell'Armena e della Greca, tuttoche s'accosti più alla Greca. Tra li Christiani Orientali, questi si stimano li più mansueti e più trattabili.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Relatione dello stato presente della Mengrelia.

LA *Mengrelia* si distende dalla catena de'monti, che la diuide dalla Giorgia, fin'al Mar Nero, & hoggigiorno è diuisa in tre Prouincie, con vn Re per ciascuna. La prima Prouincia si chiama d'*Imerete*, ouero di

di *Bassaciuc*; il Rè al quale vbbidisce quella prima Prouincia, pretende l'autorità sopra li due altri, e perciò si fanno spesso guerra crudele, mandando per rabbia i prigioni di guerra a vender'in Turchia. L'vsanza di quel paese di vendersi l'vn l'altro è ita tanto innanzi, che quando il marito o la moglie hanno bisogno di denari vendono vn de'loro figliuoli, e spesso cambianlo con fettuccie di tela, o altre simili bagattelle.

La seconda Prouincia si chiama *Mengrelia* del nome di tutto il paese; e il Capo si chiama Rè di *Dadian*.

La terza è la Prouincia di Guriel, il cui Comandante chiamano Rè di *Guriel*.

La Prouincia di Mengrelia gia fù soggetta al Rè di Bassaciuc, che ci manteneua vn'Intendente, chiamato in lingua loro *Dadian*. Vn di que' Intendenti huomo spiritoso si tirò di modo l'amicitia di que'popoli, che si fece dichiarar Rè; & in questa maniera quella Prouincia rimase diuisa dall'Imerete.

Li Capi della Prouincia di Guriel, all'imitatione di quelli della Mengrelia, si ribellarono anche essi dal Rè di Bassaciuc; e ne elessero vno tra di loro, che fin'adesso s'è mantenuto come l'altro coll'aiuto del Gran Signore, che ha molto a caro che quelle Prouincie siano diuise, perche quando tutte tre erano sotto la potenza d'vn solo, il Rè di Bassaciuc gli faceua buona resistenza, con armare in poco tempo cinquanta mila huomini. Quando Dadian si ribellò, promise quel popolo al Gran Signore di prouederlo ogni anno d'vna quantità di ferro con questa conditione che accadendo che il Re gli mouesse guerra, il Gran Signore darebbe ordine alli Basià di Trebizonda, d'Erzerom, e di Cars, di fornirgli sin'a venti mila huomini di caualleria. La maggior parte del ferro che si consuma in Turchia viene dalla Mengrelia.

Il Re di Bassaciuc fa batter moneta della medesima forma e peso, che quella del Re di Persia, e di Teflis; e perche non è vguale, ma cala due per cento, acciò corra in tutti li stati di Persia, con vna stratagemma politica ci ha fatto improntare il nome del Rè di Persia col suo, e perciò si spende in Persia senza niuna difficultà. Egli ne farebbe volentieri battere coll'impronta del Gran Signore, ma in Turchia non si batte altra moneta che minuta, cioè degli Aspri, se non però al Cairo oue si fabbricano alcuni ducati d'oro, come dissi gia nella mio Reletione del Serraglio. Il Rè di Bassaciuc, si come quello di Teflis, fabbricano la loro moneta d'ogni altra moneta forestiera.

Que'tre Re di Bassaciuc, di Guriel, e di Mengrelia sono Christiani Scismatici. Tutti gli Ecclesiastici, Arciuescoui, Vescoui, Sacerdoti e Monaci, accompagnanli in guerra, non per combattere se non vogliono, ma per eccitarli a combattere con vigore, e per dire le orationi.

Qui appunto mi torna in memoria, che al primo mio viaggio io vidi a Costantinopoli vn'Ambasciadore del Re di mengrelia, che diede spesso occasione di risa a tutti li Franchi, col suo modo di viuere ridicolo. Il presen-

presente che colui offerì al Gran Signore da parte del suo Padrone, fù di ferro, d'acciaio, e di molti schiaui. La prima volta che egli andò all'vdienza haueua vn corteggio di più di ducento huomini, de'quali poscia ogni giorno ne vendeua alcuno per le sue spese; di modo che nel procinto di partire gli restò solamente il suo secretario con due seruitori.

Era huomo di bel garbo, ma stupido; e tra l'altre sue strauaganze ne voglio qui raccontare due o tre. Ogni volta ch'e'andaua all'vdienza del Gran Vizir si metteua il turbante bianco, e tutti li Christiani marauigliauansi che il Gran Vizir non ne facesse risentimento: imperciochè se qualsiuoglia altro Christiano hauesse preso quel turbante bianco, o sarebbe morto, ouero bisognaua che si facesse Mahomettano. E perciò si può congetturare quanto conto faccia il Gran Signore dell'amicitia del Rè di Mengrelia, li cui popoli non possono sofferir nulla, ma al minimo cenno mettono la mano alla sciabla, e non gli tornarebbe a conto di irritarli.

Quell'Ambasciadore pensò vn giorno di rendere la visita ad vn Colonnello Christiano rinegato, che comandaua il rimanente del regimento, che staua in guarniggione a Papa, e Vespringua, e si rese al Turco nelle guerre dell'Vngheria. Questo Colonnello parlaua benissimo la lingua Turca, ed entraua nel consiglio di guerra del Gran Signore. L'Ambasciadore nel tornare da quella visita fù in strada soprapreso dalla pioggia: & per non infangare le sue scarpe se le prese in mano, e le nascose sotto la sua vesta, volendo più tosto andare a piedi insin'a casa sua. Egli vsaua d'andare ad vdir la Santa Messa a Galata nella Chiesa de'Padri Francescani. Il giorno della Festiuità di S.Francesco ci si celebra il Diuino Officio con solennità, al quale tutti gli Ambasciadori Cattolici Romani, che all'hora si ritrouano a Costantinopoli non mancano d'assisterci: e perciò li Religiosi soffrono che alcuni mercatanti e merciari espongano le loro mercantie e robicciuole nelli loro claustri per far denari. L'Ambasciadore della Mengrelia ci volle anch'esso venire, & all'vscire di Chiesa, tra l'altre bagattelle che vidde in quelle botteghine comprò alcuni anelli d'ottone, due o tre specchi piccioli, con vn flauto, che subito si pose alla bocca, e tutto il longo delle strade fin'a casa sua ne sonò, si come fanno li nostri putti.

Ma per tornare alle Prouincie di Mengrelia, si deue sapere che oltre alle miniere di ferro, ce ne sono d'oro e d'argento in due luoghi cinque o sei giornate da Teflis, cioè a *Souanet* & a *Obetet*: ma gl'huomini di quel paese non ci vogliono lauorare, perche la terra casca giù & ammazza spesso li lauoranti. C'è ancora vna miniera d'oro in vn monte vicino ad *Hardanucee*, & vna d'argento a *Gunice-Kone* cinque giornate da Erzerom, e da Trebizonda.

Nella Mengrelia e nella Giorgia li popoli non fanno conto se i loro Preti e Vescoui sono ignoranti o vitiosi, e capaci d'istruirli. I più ricchi tra di loro sono li più stimati, e fanno la legge a'poueri. Li Capi della Chiesa si sono vsurpati tanta autorità sopra que'popoli, che li possono vendere, anzi spesso li vendono a'Turchi & a Persiani, scegliendo a quell'effetto li

più

più belli giouani, e le più belle fanciulle per cauarne più denari. I Potenti del paese si godono a discrezione le donne maritate e le fanciulle: ed eleggono per Vescoui i loro proprij figliuoli nella culla; e se il Principe non è sodisfatto di quella elettione, se il Clero s'accosta al partito dell' Eletto ne nascono spesso guerre crudeli: percioche menano via li villaggi interi, e vendono il popolo a'Turchi e a'Persiani. Finalmente quelli inhumani abusi, e particolarmente di vendere gli huomini e le donne, sono sì comuni in quel paese, che passa per il maggior negotio, e si fanno simili vendite ogni momento, e per le minime occasioni. Troppo haurei a raccontare circa quelle diaboliche vsanze; ma mi par più a proposito di discorrere d'altri loro costumi.

Li Vescoui loro sciolgono li matrimonij quando e come vogliono, e dopo la separatione, rimaritanli con altri, facendo vendere quello che stimano hauer torto. Se ad alcuno non piace la sua moglie, egli la ripudia, e ne piglia vn'altra per vn tempo; purche la paghi, come fanno li Turchi. Non sanno quasi che cosa sia il battezzare le creature. Due o tre giorni dopo che la donna ha partorito, il Prete viene con certo olio, recita alcune preci, poi vnge la madre e'l parto, e credono che ciò basti pe'l battesimo. Veramente non si conosce nè dalle loro cerimonie nè da niun'altro officio, che que'popoli siano spinti da niuna diuotione. Già dissi che tra di loro si trouano di molti Monasteri e Seminarij per imparare la giouentù, & assai più gran numero per le femmine che per li maschi. Le femmine attendono più allo studio che li medesimi Preti: e quando c'hanno fatto buon progresso, o sia che rimangano nel conuento, ouero entrino al seruitio di Signori grandi, esse confessano, battezzano le creature, fanno li matrimonij, & altre simili funtioni di Chiesa. Vso, o più tosto maledetto abuso, che mai non ho potuto scuoprire si praticasse in alcun'altro luogo del Mondo fuori di quel paese.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Della Comania, *della* Circassia, *e d'alcuni altri Popoli chiamati* Kalmuci.

LA *Comania* verso Leuante è terminata dal Mar Caspio, al Ponente da'monti che la diuidono dalla Circassia; al Settentrione confina colla Moscouia, e colla Giorgia a Mezzo giorno. Dalli monti del Ponente vernale fin'a *TercKi* fiume che la diuide dalla Moscouia, è tutta campagna di lauoro, con bellissime praterie; non è però molto popolata, e perciò non seminano mai due anni continui nel medesimo luogo. Il clima è lo stesso che quello tra Parigi e Lione; ci pioue di tempo in tempo, nondimeno li villani tagliano alcuni argini di fiume per far scorrere l'acqua per condotti per inacquare le terre seminate, secondo hanno da poco in qua imparato da Persiani.

Quelli

Quelli fiumi cadono da'monti Meridionali. Non si trouano notati nella Carta Geografica: vno però di essi è grandissimo, nè mai si può passare a guazzo, e chiamasi *Coyason*, cioè a dire *Acqua densa*, perche è sempre torbido, e'l suo corso è così lento, che difficilmente si può giudicare da qual parte corra: sbocca adagio nel Mar Caspio, verso il Mezzo giorno delle imboccature della *Volga*. Non troppo discosto da quel fiume longo la riua del mare, del mese di Ottobre, e di Nouembre esce fuori quantità di pesci di longhezza fin'a quattro piedi, d'innanzi hanno due gambe come quelle d'vn cane, e di dietro quattro branche in vece di gambe: sono senza carne, ma tutto grasso, con vna sola spina in mezzo: perche non possono prestamente camminare: i contadini ammazzanli, e ne cauano dell'olio, che è la miglior'entrata di quel paese.

Parte de popoli della Comania chiamati *Comuchi* habitano al piede de'monti, per cagione delle belle vene d'acqua che ne sorgono, & alcuni villaggij ne hanno fin'a trenta o quaranta. Vniscono insieme trè o quattro di quelli riui d'acqua in vn canale per far lauorare li loro mulini: e habitano ancora sotto alli monti, perche que'popoli per la maggior parte viuono di ruberie fatte sopra li loro nemici e trà di loro medesimi, e perciò temono d'essere assaliti, & al minimo sospetto fuggono tra'monti co'loro bestiami. Anzi tutti li loro vicini, (cioè, li Giorgiani, li Mengreliani, li Circassi, li Tartari e'Moscouiti,) viuono come questi di rapine, e fanno continue scorrerie gli vni sopra le terre degl'altri.

I Kalmuchi della Comania habitano longo la costa del mar Caspio tra' Moscouiti e'Tartari maggiori. Costoro sono huomini robusti, ma i più brutti e più difformi del Mondo. Hanno il viso si fattamente schiacciato e largo, che trà l'vn'e l'altro occhio ci corre la distanza di cinque o sei dita: gli occhi loro sono straordinariamente piccioli, e'l naso picciolo e così schiacciato, che per narici veggonci solamente due buchi piccioli. I loro ginocchi sono voltati in fuori, e'piedi in dentro. In ristretto niuno si può rappresentare cosa più difforme che la loro figura. Ma d'altra parte sono braui soldati al par di qualsisia natione di quelle parti. Conducono seco alla guerra le loro mogli e figliuole di età sopra dodici anni, che combattono tanto generosamente come gli huomini.

Vsano per armi l'arco, la freccia e la sciabla, con vna mazza di legno attaccata all'arcione della sella: i loro caualli sono de'migliori dell'Asia. Eleggono per Capo vno di famiglia antica, e quello che stimano il più valoroso. Il Gran Duca di Moscouia ogn'anno manda a loro presenti per mantenersi nella loro amicitia, che consistono particolarmente in panni. Lor da il passaggio quando vogliono fare scorrerie sopra le terre de'Mengreliani, Giorgiani o Circassi, e sono più lesti in quell'arte che li Tartari piccioli. Alle volte auanzansi insin'in Persia e nella Prouincia delli Vsbechi, che fù parte della Tartaria maggiore, anzi insin'a *Cabul* e *Candahar*, e quasi fin'in Polonia. La loro Religione è tutta particolare; e sono inimici mortali de'Mahomettani.

Per tornare a'*Comuchi*; essi sono popoli della Comania di Religione Mahomettani, e de'più scrupulosi. Il Rè di Persia li protegge, ne fà stima, e li ama, perche essi guardano il passo contro li Calmuchi & altri nemici de'Persiani. Sono vestiti huomini e donne come li piccioli Tartari, e fanno venire di Persia le tele e sete per la loro vtilità · percioche quanto a'panni, essi si seruono di quelli che si fabbricano nel paese loro, benche siano molto grossi.

La *Circassia* è paese bello e buono, ma vario, con campagne, selue, colli, e monti, da'quali escono molti riui d'acqua, alcuni de'quali bastano per sette o otto villaggi circonuicini, ma quell'acqua non produce pesci. In quel paese veggonsi ogni sorte di fiori, e particolarmente tolipani. Ci nascono certe frauole col piede cortissimo, ma in mazzi di trè o quattro insieme: le minori sono della grossezza d'vna noce picciola, e di colore quasi giallo pallido. La terra ci produce li frutti senza lauoro buonissimi e in abbondanza. I prati sono li loro giardini, che sono coperti e pieni d'alberi di Cerase, mela, pere, noci, & d'altri buoni frutti di quella sorte. Le loro maggiori ricchezze consistono in bestiami, e massimamente in be'caualli assai simili a que'di Napoli. Nudriscono di molte capre e pecore, la cui lana vguaglia in bontà quella di Spagna. Li Moscouiti vengono a comprarla per farne feltri grandi. I buoi e le vacche ci sono mediocri. Non seminano nè grano nè biada, ma solamente orzo per li caualli, e miglio col quale fanno il pane. Mai non seminano due anni continui la stessa terra, ma cambiano ogn'anno. La terra però è buona per il formento, ma non ne fanno conto, anzi lor piace meglio il pane di miglio. Mangiano buone viuande, si come galline, e carne da caccia, quanto ne vogliono.

Non si seruono alla caccia nè di vccelli nè di cani: ma sogliono vnirsi insieme sette o otto de'principali d'vn villaggio a cauallo: li loro caualli corrono si presto che straccano la bestia e la costringono a rendersi. Ogn'vno tiene attaccata all'arcione della sella vna corda col cappio corrente e con tanta lestezza la gittano al collo della bestia stanca, che poche ne scappano. Se ammazzano vn ceruio, tagliangli le gambe, e rompongli le ossa per mangiarne la midolla, credendo che non ci sia cosa simile per inuigorire il corpo. Se vogliono rubare bestiami, per impedire li cani di abbaiare, e suegliare li pastori, portano seco corna di buoi empite di trippe cotte e trite in pezzetti, e aspettando l'occasione quando dormono li pastori, che sono sempre due o tre per greggia con otto o noue cani, come prima i cani vogliono abbaiare, gettano loro vn corno per vno; che subito li cani si pigliano, e scostandosi dalla gregge per mangiarle, non pensano più ad abbaiare, ma a cercare di cauare le trippe che sono state spinte per forza nel corno. Et frattanto li Guardiani essendo presi dal sonno, li ladri portano via ciò, che vogliono dal precoio.

I CierKes beuono acqua, e del *Bosa*, che è vna certa beuanda fatta col miglio, che imbriaca come il vino; in tutto quel paese non ci sono vigne.

Non

Non c'è differenza tra'vestiti dell'huomini e delle donne; e delli putti e fanciulle. Portano tutti vna veste colorita, di tela di bambagia, con calzoni cosi larghi che non li slacciano per fare le loro necessità. Con questo portano vna camiciola trapontata, che arriua a mezze coscie, e di sopra vna specie di casacca di panno grosso, che arriua insin'a'ginocchi cinta con vna corda, le cui maniche sono aperte al di sotto e di sopra, e spesso le legano di dietro. Non vsano portar barba fin'all'età di sessanta anni, e i capelli loro, e delle donne medesime non passano le orecchie. Tutti gl'huomini si tosano la testa in mezzo della larghezza di due dita dal fronte fin'al collo; e gli huomini e donne vsano portare vn berrettino del medesimo panno, come quello della loro casacca. Le donne però maritate portano dietro al capo vna palla, o cipolla grossa di feltro che cuoprono con vn velo bianco leggiadramente lauorato con pieghetti. Legano le loro calzette sopra il ginocchio, e non calano più in giù della nucca del piede. Le loro scarpe sono sotto e sopra di Marrocchino con vna cucitura sola sopra il collo del piede, e sono leggiere fatte in forma di scarpini. I loro letti sono di più pelli di castrati cucite insieme, empite di fronda di miglio, che col batterla si sminuzza come pula di biada: que'materazzi s'alzano da se quando alcuno si leua da sopra. I coscini sono simili, alcuni però sono di lana.

La loro Religione non è nè Christiana nè Mahomettana, ma consiste in certe cerimonie che osseruano in alcuni tempi con gran solennità, alle quali tutti que'del villaggio assistono, senza niuna eccettione. In tutti que'paesi non ci sono città, ma tutti villaggi ò fortezze; e tutti quelli particolarmente della Circassia sono costrutti dell'istesso modo, cioè di figura tonda, con vna gran piazza in mezzo.

CAPITOLO DECIMO QVINTO.

Delle Cerimonie, e de'Costumi de'Popoli della Comania; *e della* Circassia.

LA Festa, ouero Cerimonia principale de'*Comuchi*, e de'*Cerqui*, ouero *Circassi*, si celebra ogni anno al fine dell'Autunno, in questa maniera. Quell'Vfficio è commesso a'tre più vecchi, e li più venerandi d'ogni villaggio, che l'adempiono in presenza di tutto il popolo. Pigliano vn montone, ouero vna capra, e dopo dette alcune orationi lo scannano; e nettatolo bene lo fanno bollire intero, eccettatane la corata che fanno arrostire. Mettono ogni cosa cotta sopra ad vna tauola che portano in vn casale capace di contenere tutto il popolo. I tre vecchi stanno in piedi accanto ad vna tauola, e tutto il popolo dietro a loro similmente in piedi, huomini, donne e putti. La tauola, oue è disteso il montone bollito si porta, e'tre vecchi tagliano li quattro piedi e la corata arrostita, poi l'alzano sopra le loro teste con vna tazza grande piena di vna certa beuanda detta *Bosa*, acciò ogni cosa sia veduta dal popolo; il quale subito che vede alzare quelle

viuande e beuande, gittasi boccone in terra, e ci rimane finche sia rimesso il tutto sopra la mensa, e che li trè vecchi habbiano proferite alcune parole. Rialzatosi in piede il popolo, i due vecchi, che tengono le viuande ne presentano ogn'vno vn bocconcino a quello che lor stà in mezzo colla tazza, e ne tagliano vn pezzetto per loro stessi: la qual carne hauendo essi mangiata, il vecchio che ha in mano la tazza beue il primo della beuanda che vi è dentro, poi ne dà da bere al vecchio che stà alla sua destra, & dapoi all'altro che stà alla sinistra.

Ciò finito li trè vecchi voltansi verso il popolo, & offeriscono di quella viuanda e beuanda primieramente al loro Capo o Signore, poscia a tutto il popolo con bell'ordine: e tutti ne mangiano e beuono vgualmente grandi e piccioli. I trè vecchi rapportano poi sopra la tauola quello che può essere auanzato de'quattro piedi, e'l mangiano. Ciò finito si pongono a sedere alla mensa, oue è posata la pecora, e'l piu vecchio mangia vn boccone della testa, e la dà al secondo che anche esso ne mangia, e'l secondo la presenta al terzo; il quale dopo hauerne mangiato vn boccone, la ripone auanti al primo vecchio, il quale gli comanda di portarla al Signore del villaggio, che riceuendola con ogni rispetto ne taglia e mangia vn pezzetto, poi la da al suo più stretto parente, ouero a quello del quale e'fà più conto, & a questo modo la testa và da mano in mano finche sia tutta mangiata.

Dopo questo li trè vecchi cominciano a mangiare del corpo del montone, vn boccone o due per vno, poi chiamano il Signore del villaggio che s'accosta con gran rispetto col berrettino sotto al braccio e tutto tremante, e riceuuto vn coltello dalla mano d'vn di que'vecchi ne taglia vn pezzo, che mangia in piedi, e beuuto vn poco della tazza di *Bosa*, presentatagli da vn' altro vecchio, riuerentemente si ritira. Il popolo osserua la stessa cerimonia, per ordine di età; e finalmente li putti si danno pugni gl'vni all'altri a chi hauerà le ossa del montone. E così finisce quella ridicola cerimonia.

Celebrano costoro vn'altra Festa auanti che si tagli il grano con questa altra cerimonia. I più facoltosi del villaggio prendono vna capra per vno (perche stimano più le capre che li montoni per le cerimonie) e'poueri fanno compagnia di sette o otto per pigliarne vna, ouero vna pecora o vn agnello. Hauendo poscia ammassate insieme tutte quelle bestie, ogn'vno scanna la sua, e la scortica, lasciandola intera co'piedi e la testa. Slargano quella pelle con due bastoni che attrauersano da vn piede all'altro, poi l'appendono ad vna pertica piantata in terra, la cui punta entra nella testa dell'animale. E in mezzo al villaggio ci sono tante pertiche piantate colla pelle, quante bestie sono state scannate. Chi ci passa profondamente s'inchina auanti a quelle pelli.

Ogn'vno dapoi fà cuocere la capra morta, e la porta nella piazza, ponendola sopra da vna tauola grande con tutte l'altre bestie morte. A simil cerimonia assiste il Padrone del luogo colla sua gente, & alle volte il Signore

di

di qualche altro villaggio. Ordinata che è la tauola trè de' più vecchi del villaggio si mettono a sedere, e ne mangiano vno o due bocconi. Dopo questo chiamano il Signore del luogo, che viene con gl'altri Signori se ve ne sono, e con alcuni de' piu vecchi del villaggio. I quali postisi a sedere mangiano vno di quelli animali messi da banda per essi da' trè vecchi. Tutte l'altre bestie diuidonsi tra'l popolo, che stà a sedere per terra.

In alcuni villaggij vccidonsi fin'a cinquanta animali trà capre, castrati, agnelli, e capretti. Quanto al *Bosa*, o sia la beuanda, alcuni ne portano fin'a cento boccali, ogn'vno secondo le sue facoltà. Tutto il giorno si passa nel bere, mangiare, cantare, e ballare al suono del flauto, perche non hanno altra musica. Sogliono dodici suonare insieme vna certa sorte di musica che non è dispiaceuole. Il primo flauto è longo quanto il braccio e l'altri vanno sminuendo, di modo che l'vltimo è simile ad vn flauto picciolo. I vecchi però si ritirano dopo pranzo a casa loro, e lasciano i giouani huomini, donne, giouani e fanciulle a ballare e rallegrarsi. Le loro danze tanto durano quanto la beuanda: e la mattina seguente essi se ne vanno a tagliare li fieni e' grani ne' prati. E così è finita la festa.

Oltre a queste cerimonie publiche ce ne sono delle altre particolari vsate tra le famiglie. Vna volta l'anno ogni casata fa vna croce à foggia d'vn martello alta da cinque piedi incirca, li di cui due bastoni sono della grossezza del braccio: la quale il padre della famiglia pianta la sera accanto alla porta della sua camera, e fà venire tutti que' di casa dando vna candela di cera accesa in mano ad ogn'vno. Poscia esso il primo attacca la sua alla croce, sua moglie fa il medesimo, e dopo di lei tutti li figliuoli e' serui loro. Se alcuni putti non possono attaccar la loro candela, il padre o la madre attancanla per loro. Se si spegne vna candela auanti che sia consumata, quindi pronosticano, che quello che l'ha attaccata morrà auanti finito l'anno. Se la candela cade, dicono che significhi, che quello che l'ha messa sarà rubato: e se è d'vno schiauo, vuol dire che colui sarà rubato, ouero fuggirà. Gia ho raccontato, come que' popoli si rubano l'vn l'altro, si le persone come li bestiami; e li soli figliuoli de' Signori e de' nobili sono sicuri di non essere rubati.

Quando tuona, tutto il popolo esce fuori del villaggio; e la giouentù maschi e feminine cantano e ballano in presenza de' vecchi, che stanno a sedere e a vedere. Se alcuno è vcciso dalla saetta essi sotterranlo con grande honore, stimandolo per santo, e morto in gratia di Dio. Se la saetta cade sopra vna casa, ancorche non ci faccia niun danno, la famiglia che ci habita, è mantenuta vn'anno a spese communi senza far'altro che ballare e cantare. Incontinente cercano vn caprone bianco e forte, che nudriscono que' del villaggio, oue è cascata la saetta, e tengono con gran veneratione, fin'attanto che cada la saetta sopra vn'altro villaggio.

Tutti que' della famiglia di quelli doue è cascata la saetta, vanno da vn villaggio all'altro, senza entrarci, ma fuori cantano e ballano; e frattanto ogn'vno lor porta qualche cosa da viuere. Ogni anno di primauera nel

nel villaggio oue ſta il caprone tutti quelli che ha viſitato la ſaetta, congreganſi inſieme: prendono il becco che ſempre porta al collo vn caſcio groſſo quanto quelli di parma, e menanlo al villaggio del più riguardeuole Signore della Prouincia. Il Signore eſce fuori del villaggio con tutti li ſuoi terrazzani, e gittanſi boccone a terra auanti al becco; & detti alcuni prieghi gli tolgono il caſcio, riattaccandonegli poſcia vn'altro nel medeſimo inſtante. Il formaggio ſtaccato ſubito è tagliato in bocconcini e diſtribuito a tutto il popolo. A loro poi è dato lautamente da mangiare e molte elemoſine lor ſono fatte; sì che paſſando in queſto modo da villaggio in villaggio fanno vn bel guadagno que'che ſono ſtati fauoriti dalla ſaetta.

Non hanno altro tra di loro che vn libro groſſo in foglio, che vn vecchio ſolo hà la facoltà di toccar; il quale eſſendo morto, ne eleggono vn'altro per guardiano del libro, il qual guardiano di continuo traſporta quel librone da vn villaggio ad vn'altro; oue ci ſono ammalati. Egli fà accendere vna candela & vſcir fuori dalla camera tutti; & accoſta il libro allo ſtomaco dell'Inſermo, l'apre, legge dentro, e ſoffia più volte ſopra, di modo che il fiato arriui alla bocca dell'ammalato. Gli fà di poi più volte baciare il libro, glielo mette ſopra il capo, e queſta cerimonia dura mezza hora, Quando va via il vecchio, chi gli da vn caſtrato, chi vn capretto, chi vn bue o vna vacca, ſecondo le loro facoltà.

Non mancano appreſſo di loro di quelle vecchiarelle degne di caſtigo che vanno ſcongiurando le malattie, il che fanno in queſta maniera. Primieramente taſtano il corpo dell'Inferno, e particolarmente la parte inferma, e fratta. to ruttano più volte colla bocca, e come il dolore è maggiore elle mandano fuori rutti più groſſi. Gli aſſiſtenti vdendo que'ſporchi ſoſpiri ſpenti dal profondo del petto della ſcongiuratrice immaginanſi che a proportione che quelle donnicciuole ruttano, l'ammalato ſi ſenta aſſai ſolleuato. E pure quelle donne malitioſe ſi fanno ben pagare. Se ad alcuno duole la teſta, ſe ne va trouare quello che taglia i capelli, il quale gli da col raſoio due tagli in croce ſin'all'oſso nel luogo oue ſi ſente il dolore, poi vi mette vn poco d'vnguento per ſaldare la piaga. Eſſi credono che il dolor di capo proceda da certi fiati riſerrati tra la carne e le oſsa, che ſuaporano fuori col mezzo di quelle due inciſioni; e mai più non tornano.

Nelli loro Funerali vſano molti coſtumi de'Barbari: percioche nell'accompagnare il morto, tutti i parenti e amici mandano gridi & vrli ſpauenteuoli: chi ſi taglia il viſo, e più parti del corpo con ſaſſi taglianti: chi ſi gitta per terra: e chi ſi ſtrappa li capelli; anzi quando tornano dal mortorio veggonſi tutti inſanguinati. Si fanno vedere in queſto modo afflitti per li loro morti quando portanli a ſeppellire, ma mai non pregano per loro, nè ci fanno altra cerimonia.

Quanto a'loro matrimonij. Se quello che ſi vuol maritare ha veduta vna donna che gli piace, e'manda vno de'ſuoi parenti per patteggiare col padre e la madre della donna, ouero ſe ſono morti, con il più ſtretto parente di eſsa circa Il donatiuo che deue fare a loro, che conſiſte in caualli

vacche,

vacche, o altri bestiami. Se l'vno e l'altra habitano nel medesimo villaggio, fatto che è l'accordo, li parenti collo sposo e'l Signore del luogo conducono la sposa dalla casa de' suoi parenti a quella dello sposo, doue è apparecchiato il pasto; dopo il quale si balla vn pezzo, e poi senza altra cerimonia lo sposo e la sposa vanno a dormire insieme. Se essi sono di diuersi villaggij, il Signore di quello dello sposo l'accompagna co'suoi parenti al villaggio della sposa, onde la conducono alla casa dello sposo, e vi si fornisce la cerimonia accennata.

Se alcuni anni dopo d'essere maritati non hanno figliuoli, è lecito all' huomo di prender più mogli finche habbia prole. Se vna donna maritata ha qualche innamorato, e che il marito entrando in casa la troui a giacersi col galant'huomo, sta cheto e non ne fa risentimento, anzi mai non ne parla. La donna fa il medesimo se sorprende il suo marito con vn'altra donna. Quanti più innamorati si gode vna donna più si stima honorata, e se le donne vengono tra di loro a parole, rinfaccianſi che se non fussero brutte, o difettose haurebbono più cascamorti. Costume al certo diabolico. Que'popoli si come li Giorgiani, hanno bellissimo sangue, e le donne sono bellissime e di vita e di viso, e si mantengono fresche fin'all' età quasi di cinquanta anni. Lauorano volentieri, e loro istesse portando la terra delle miniere di ferro ne fabbricano varij vtensili. Lauorano molti ricami d'oro e d'argento per ornare le selle de'caualli, li Turcassi, gli archi, le frecce e le scarpe, e le tele da fare fazzoletti.

Se auuiene che il marito e la moglie contrastino spesso insieme, senza poterli quietare; se il marito se ne lamenta il primo al Signore, questi manda a da pigliare la donna, la fa vendere, e ne da vn'altra al marito. E così del marito se la donna se ne duole la prima. Se vn'huomo ouero vna donna viene spesso a parole co'vicini: se quelli se ne dolgono, il Signore fa vendere quella persona a mercatanti forastieri, che vengono a posta per comprare schiaui, acciò sia condotta fuori del paese: perche que'popoli vogliono viuere in pace.

Li Gentilhuomini stanno tutto il giorno a sedere senza far nulla, e di rado parlano. La sera alle volte escono a cauallo: e ragunanſi in vn luogo trenta o quaranta per far scorrerie sì ne'propri paesi, come anche in que'de'loro vicini, e tornano con schiaui e bestiami. Le Gentildonne colle loro figliuole passano il tempo a ricamare & a fare altri lauori sottili coll'ago.

In quel paese non si beue vino, nè caffè, nè vi si piglia tabacco. Tutti li terrazzani sono schiaui de'loro Signori, e le loro faccende consistono nel lauorar la terra, e tagliare legno, che consumano in quantità; perche si come sono mal vestiti, tengono tutta la notte il fuoco acceso ne'luoghi oue dormono.

Questo è quanto ho potuto scuoprire di que'paesi: adesso mi resta a parlare de'Tartari Minori vicini alla Comania, che osseruano quasi simili costumi di viuere con li Comani.

CA-

CAPITOLO DECIMOSESTO.

De' Minori ouero Piccoli Tartari *chiamati* Nogaies *vicini alla* Comania.

I *Tartari* Minori ab antico alleuano vna razza di caualli, che accarezzano sin'alla superstitione, stimando tra loro vn sacrilegio di venderli a'Forastieri, anzi nè meno li vendono facilmente a'proprij Paesani. Vnisconsi alle volte cinquanta e sessanta e sin'a cento, e vanno con que'caualli a scorrere le terre de'loro nemici. I vecchi che non possono più caualcare prestano a'giouani li caualli, a conditione che siano partecipi della metà della preda. Arriuano tal volta fin nell'Vngheria, e vicino a *Comoro* e *Giauarino*; Osseruai nel principio di queste mie Relationi, che al mio Viaggio da Parigi à Costantinopoli incontrai tra Buda e Belgrado due compagnie di quei Tartari, vna di sessanta, e l'altra di ottanta huomini a cauallo.

Que'caualli si contentano in quattro o cinque giorni d'vna manciata d'herba che si da loro da otto in otto, o da dieci in dieci hore. Come arriuano a sette o otto mesi, li fanno caualcare spesso da fanciulli, che li fanno camminare e correre circa mezza hora per volta; ma non menanli mai in corso, se non arriuano a sette o otto anni, anzi auanti farli seruire nelle scorrerie, li auuezzano alla fatica sette o otto mesi con vn maneggio rigido. La briglia è vn pezzo di ferro con vn'anello per parte da legare le redini e le testiere. Per lo spatio di otto giorni pongono sopra la sella vn sacco pieno di rena ouero di terra, ma ogni giorno più greue, si che il primo giorno quel sacco è del peso d'vn'huomo, e ogni giorno aumentano il peso, finche alli otto giorni arriui quel sacco al peso di due huomini; e conforme cresce la soma, diminuiscongli il beuere e'l mangiare, e gli scortano d'vn ponto la cinghia.

Tra que'otto giorni caualcanlo, & ogni giorno lo fanno camminare otto o dieci miglia. Gl'altri otto giorni seguenti gli vanno sgrauando ogni giorno la soma, di modoche il giorno ottauo, dallo sgrauo, e decimo sesto del maneggio il sacco è quasi voto, diminuendogli a porportione il bere e'l mangiare, e stringendogli la cinghia d'vn punto. Li trè vltimi giorni de'sedici non gli danno nè a mangiare nè a bere, secondo che egli può sofferire la fame e la sete colla fatica, che gli fanno fare nel medesimo tempo. L'vltimo giorno stancanlo finche il sudore coli da per tutto, poscia gli leuano la sella e la briglia, e gli gettano addosso molt'acqua la più fredda che si troui.

Dopo questo menanlo in vn prato, oue lo legano con vna corda per vn piede, lasciandola longa, secondo che vogliono che mangi, e slongandola ogni giorno finche gli lascino la libertà d'andare per il prato con gl'altri caualli. Dopo questo aspro digiuno e quella dura fatica, durante la quale e'mangia con la briglia, e'diuiene così magro e scarnato,

co, che le ossa trapassangli la pelle, e non pare che mai possa più rendere alcun seruitio.

Questa razza di caualli ha l'vgna del piede così tosta, che mai non si ferrano, & il segno del piede rimane impresso sopra la terra o ghiaccio, come se fussero ferrati. Que'Tartari Minori sono così curiosi di caualli da simil fatica che come coloro veggono vn bel puledro nelle loro greggie, lo fanno alleuare secondo il modo riferito; ma tra cinquanta non ne riescono otto o dieci. Quando vanno in corso, ogni vno mena con se due o tre altri caualli, e mai monta il suo cauallo da fatica, se non dopo fatta la preda, e che sono seguitati da'nemici.

Quelli che caualcano le caualle hanno quell'auantaggio, che ne beuono il latte. Quelli che menano caualli empiono vn sacco di cuoio, di pezzi di cacio asciugato al sole, & vn'otre picciolo d'acqua nella quale pongono due o tre pezzi di quel formaggio, che si distempera col mouimento del cauallo, sotto la cui pancia è legato l'otre; e se ne fà vna beuanda di sapore di latte agro, della quale essi beuono.

Per vtensili di cucina ogni vno tiene vna scudella di legno attaccata all'arcione della sua sella, per il suo proprio seruitio, e per dar da bere a'suoi caualli. Chi guerreggia con loro non puo sperare altra preda che i loro caualli; ma però nõ si potrebbono pigliare senza gran difficoltà; imperciochè, come prima vn cauallo sente mancare il suo padrone, egli segue que'che fuggono, e non si puol fermare: oltre che que'caualli menati altroue non riescono, nè meno possono render seruitio, anzi muoiono o si guastano tra li sei mesi.

Vsano que'Tartari per vestimento vn pelliccione di pelli di Mont..i. La cui foderatura mettono in fuori la estate, e l'inuerno voltanla in dentro. I nobili si seruono di pelli di lupo, con vna specie di calzoni e di camicia di tela grossa di bambagia di più colori, chi li porta rossi, chi turchini, mal fatti.

Le donne sono bianche, e di bella presenza, di statura alta, ma col viso largo, e gli occhi piccioli, e quando passano trent'anni diuengono bruttissime. Quasi tutti gli huomini hanno due ò tre mogli, e mai si maritono se non con quelle della loro Tribu. Ogni Tribu, o sia famiglia, ha il suo Capo, cioè vn de'nobili del paese, e per bandiera vna coda di cauallo in cima ad vna picca, e tinta del colore della Tribu. Ogni Tribu nella marciata fa il suo luogo, e in qual territorio deue accamparsi per pascere il suo bestiame, percioche vna Tribu non pratica coll'altra.

Le vesti delle donne e fanciulle consistono in vna camicia longa fin'a' piedi: tengono il capo coperto con vn gran velo bianco, e la fronte auuolta più volte attorno con vn fazzoletto nero. Le mogli e figliuole nobili portano sopra quel velo vn certo berrettino aperto della parte di dietro, che copre la fronte; nel modo che ci bendiamo la testa con vn fazzoletto piegato a tre punte. Vna di quelle punte va su'l mezzo della fronte, ed è di velluto, o tafato, ouero di panno, o broccato, e quella schiusa è coperta

di piastre d'oro, o d'argento, e di orpello, e di varie perle false, con le quali s'accomodono anche li finanigli. Portano calzoni di tela di colore: per calzette vsano vna certa specie di stiualetti di marrocchino colorito gentilmente cuciti.

Vn giouane che si vuol maritare deue dare al Padre, ouero alla madre della Sposa, o sia alli di lei parenti, vn numero di caualli, o di buoi, o vacche, ouero altro bestiame, in presenza di tutti li parenti, e del Mullah. Toccato che si è la mano, lo Sposo puo andare a spasso colla sposa; ma innanzi non la può vedere, e gli fa bisogno starsene al dire della sua madre, o delle sorelle sue, o d'altre donne, alle quali e'diede l'incombenza d'informarsene. Oltre alle tre mogli, che possono pigliare, si tengono anche giouane schiaue, ma li figliuoli nati da esse non hanno parte nell'heredità.

Que'Tartari sono d'vn temperamento calidissimo, e le donne ancora più che gl'huomini. Le loro zazzere sono bellissime, ma nel rimanente del corpo non hanno pelo. Gli huomini hanno poca barba, e quelli che tra di essi l'hanno più folta, se sanno leggere e scriuere, si fanno Mullhai.

Que'popoli non habitano nelle case, ma sotto tende, ouero ne'carri che menano con se doue vanno. Le tende s'adoprano per li vecchi, li putti e li schiaui che stanno al loro seruitio: Ogni donna giouane si gode vn carro serrato con tauole, e della banda onde vogliono l'aria, aprono vna finestrina fatta a foggia d'vna gelosia. La sera hanno licenza di stare qualche tempo sotto le tende.

Quando vna fanciulla arriua all'età di vndici o dodici anni, ella non esce più dal suo carro finche sia maritata, nè meno per le maggiori necessità del corpo. Nel fondo del carro si alza vna tauola, e ne'luoghi da posarsi vno schiauo ha cura di nettarla. Li carri delle fanciulle si conoscono da'fiori dipintiui; anzi per vsanza ci tengono accanto vn camelo legato dipinto di più colori con diuersi mazzi di penne in testa.

Anche li giouani hanno vn carro per vno, sopra al quale pongono vn'otre di pelle di cauallo, della grossezza d'vna mezza botte da vino, che sogliono empire di latte di caualla agro. Ogn'vno si mena accanto vn'altro carro per tenerci altri otri che riempiono di latte di vacca agro. Quando mangiano, beuono di quel latte, che prima sbattono bene nell'otre con vn bastone acciò il rappreso si mescoli col liquido. Il latte di caualla come cosa appo loro stimata pretiosa serue solamente per il padrone e la padrona: e prima di beuer dell'vno, e dell'altro, lo mescolano con acqua.

Quando riceuono visite da qualche amico tagliano in pezzetti del cacio, che dissi gia più addietro, chiamato da essi *Kurut*, e lo mangiano col butiro fresco. Nelle loro feste vccidono qualche montone vecchio, ouero vna capra vecchia; percioche non ammazzano caualli se non se in occasione della morte di parenti per pasteggiare li conuitati al funerale, ouero della nascita d'vna creatura, o nella solennità d'vn matrimonio; e quan-

e quando li loro parenti tornano dalle ſcorrerie con groſſa preda, cioè con molti ſchiaui. Mai non beuono altro che latte di giumenta o di vacca, percioche ſe beuono acqua ſubito ſono preſi da aſpriſſimi dolori colici. Mai non mangiano ſale, percioche dicono che guaſta la viſta. Sono di corporatura robuſta, di rado ſi ammalano, e viuono molto vecchi.

Il paeſe loro è piano; ci ſono ſolamente alcune colline picciole in alcuni luoghi. Ci ſono di molti e buoniſſimi paſcoli; & ogni Tribu o famiglia è prouueduta di pozzi, e ciſterne per dar da bere al ſuo beſtiame. L'inuerno eſſi ſi alloggiano longo le acque, oue ci ſono boſchi e paludi, ne'quali laſciano andare le loro greggie. Ogni anno neuica abbondantemente in quelle parti, perciò li beſtiami con naturale iſtinto leuano col piede la neue finche trouino l'herba, ma ſpeſſo ci trouano ſterpole, herba cattiua e canniccie in vece di paſcoli. Frattanto gl'huomini tagliano legno, fanno fuoco, e trattengonſi a peſcare. In alcuni fiumi di quel paeſe li minori peſci ſono longhi quattro o cinque piedi, & alcuni arriuano fin'a dodici piedi. Fanno ſeccare li maggiori al vento, e conſeruanli per la eſtate. Ne fumano anco alcuni in certi fornelli che cauano in terra, e mangiano li minori dopo d'hauerli fatti bollire nell'acqua ſenza ſale nè altro condimento. Del pane non ſe ne parla nè ſe ne vede in quel paeſe. Dopo mangiato il peſce empiono vna grande ſcudella di legno, dell'acqua graſſa nella quale l'hanno cotto, e ad vn tratto ſe la beuono.

Tornati che ſono dalle ſcorrerie, e in tempo di pace non hanno altro trattenimento che la caccia; ma però in quel paeſe non tengono cani fuorche leurieri. Ogni Tartaro, ſe non è poueriſſimo, ne mantiene vno con vn'vccello da preda. Mangiano ogni ſore di carne fuorche di porco. Ma ſi debbe oſſeruare che que'Tartari minori, de'quali fin'al preſente ho diſcorſo, ſono popoli vicini alla Comania, chiamati Nogaies da'Turchi, Perſiani, Mengrelij e Giorgiani: e ſi debbono mettere tra'Tartari minori, eſſendo ſottopoſti al Principe coſtituito dal Gran Signore per *K*an, ouero per Rè della Tartaria minore, cioè da quello che va a Coſtantinopoli a pigliarne l'inueſtitura; la cui cerimonia io deſcriſſi nella mia Relatione del Serraglio.

Queſti medeſimi Tartari oſſeruano la legge Mahomettana. Non ſi ſeruono di medici, ma conoſcono la virtù de'ſemplici, li quali ſanno porre in opera. Se alcuno è moribondo fanno chiamare il Mullah, che reca ſeco l'Alcorano, e l'apre e ſerra trè volte, accoſtandolo al viſo dell'agonizzante e recitando alcune orationi. Se per ſorte l'infermo ricupera la ſanità, ne attribuiſce la gratia all'Alcorano, e fanno preſente al Mullah d'vn Montone, ouero d'vna capra. Se egli muore tutti li parenti raganan ſi, e'l portano alla ſepoltura con le faccie tutte malinconiche, di continuo gridando *Alla*, *Alla*. Poſtolo nella ſepoltura il Mullah fa di molte orationi ſopra la foſſa; ed è pagato delle ſue fatiche ſecondo le facoltà degl'heredi. Egli rimane ordinariamente per li poueri trè dì e trè notti in quel'vfficio ſenza partirſene;

sene; e per li ricchi vn mese, anzi tal volta, sette o otto mesi, con buscarsi buone somme di denari.

Per le loro ferite non vsano altro vnguento, che carne bollita messa calda sopra la piaga, nella quale, se è profonda, cacciano dentro vn pezzo di grasso caldo quanto puo sofferirlo il ferito: se quella carne e quel grasso caldo sono di cauallo il ferito guarisce più presto, perche sono più medicinali, & hanno maggior virtù che quelle dell'altri animali, si come credono coloro.

L'abuso di que'Tartari di comperare le donne è cagione che tra essi ci sono di molte meretrici; imperciochè moltissimi giouani non si maritano, per non hauere la facoltà di comperare vna donna, e dall'altra parte ne diuengono migliori soldati, accrescendo loro l'ardire nel far scorrerie la volontà di guadagnare da poter comperare la moglie.

Gia dissi che le fanciulle stanno sempre nelli carri, onde mai non escono se non quando sono maritate, e perciò le cortiggiane sono tutte donne maritate, colle quali gl'innamorati conuengono del luogo, quando esse escono per andare a far acqua. Non cercano grandi rigori per nasconderli da'mariti, perche la gelosia non regna tra di loro. La mattina per tempo gl'huomini vanno in campagna, per hauer cura de'bestiami, o per andar'a caccia; e le donne vanno a'pozzi, e alle cisterne per dar da bere a'bestiami, & fare acqua per le loro famiglie.

Deue finalmente osseruarsi, che tuttoche quella gente de'Nogaies viua quasi come i Tartari minori, e sotto il medesimo Principe, però di essi fa poco conto; e lor rimprouera la loro dappocagine, perche habitano case e villaggi, non douendo, dicono, i veri soldati dormire altroue che sotto le tende, per essere più pronti a correre su'l nemico.

I pedoni in que'paesi, anzi per tutta la Persia, quando si sentono stanchi di camminare, pestano noci, e se ne vngono la pianta de' piedi, auanti al fuoco, calde quanto possono sofferirle; il che incontinente lor leua la stanchezza.

Questo ho osseruato di que'paesi, e particolarmente circa le varie strade dall'Europa in Turchia, & in Persia, e de'sudditi del Gran Signore e del Rè di Persia. E perche quelli che si partono da Moscu debbono passare tra'l mar Caspio, e'l Mar nero, perciò ho stimato che il Lettore haurebbe gusto di conoscere alcune particolarità de'popoli, che habitano lungo que'due Mari, e che sono vassalli de' Turchi e de'Persiani.

Hora giache ho parlato in questi tre primi Libri di molte città di Persia, & hauendo notato le loro longitudini e latitudini, secondo le nostre Carte: ho stimato a proposito di porre quì vna lista per ordine alfabetico, di tutte le principali Città di quel regno secondo il calcolo de'Geografi di que'paesi, che conoscono meglio di noi il sito di que'luoghi. Eccone il loro calcolo, e la situatione.

CA-

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Longitudini e latitudini delle Città Principali di Persia secondo l'osseruatione de' Geografi di quel paese.

A.

A *Amul* è situata al grado 72. minuti 20. di longitudine; & al grado 36. minuti 35. di latitudine. Corre a *Buzara* vn gran commercio di mercantie da bocca, e particolarmente di brugne esquisite, delle quali il territorio è abbondante.

Abeher è al grado 74. minuti 32. di longitudine, e al grado 36. minuti 15. di latitudine, e distante 36. miglia da Casbin: è città picciola, il cui territorio è buonissimo.

Abseсun è al grado 79. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 10. di latitudine. E città picciola, ma posta in vn territorio buono, e non ha bisogno dell'aiuto de' luoghi vicini per viuere.

Addebil è al grado 60. minuti 10. di longitudine, & al grado 36. minuti 24. di latitudine è luogo picciolo dependente dalla Sultania. Gl'habitanti sono quasi tutti Christiani, e vi si veggono di molte Chiese antiche.

Abvvaz è al grado 70. minuti 15. di longitudine, & al grado 31. minuti 15. di latitudine. E città picciola mezza rouinata, della Prouincia di *Belad-covvreston*, il cui territorio produce frutti bellissimi.

Arbelle è al grado 69. minuti 50. di longitudine, & a' gradi 36. minuti 20. di latitudine: è città picciola, li viueri ci sono a buon prezzo.

Ardebel ò Ardeuil, è al grado 62. minuti 30. di longitudine; & al grado 38. minuti 15. di latitudine. Altroue ho descritto al longo questa famosa città.

Ardeston è al grado 77. minuti 10. di longitudine & al grado 33. minuti 7. di latitudine. In quella città si fabbricano di molti vasi & altri vtensili di rame: e vi si lauora tela buonissima.

Arion è al grado 74. minuti 32. di longitudine, & al grado 32. min. 25. di latitudine. Il territorio è tutto piantato d'vliueti, e ci si fa grande spaccio d'olio. Gia parlai di Taron e di KalKat, che producono similmente di molto olio, che sono due grosse Terre distanti l'vna dall'altra vn miglio e mezzo nella strada da Casbin ad Ardeuil. Questi tre soli luoghi in Persia producono l'olio d'vliuo.

Assed-Abad è al grado 63. minuti 40. di longitudine, & al grado 34. minuti 50. di latitudine. E città picciola verso il paese d'*Amadan*.

Aua è al grado 75. minuti 10. di longitudine, & al grado 34. minuti 40. di latitudine: è luogo picciolo

AzadKar ouero *Yeuin*, è al grado 82. minuti 15. di longitudine, & al grado 36. minuti 32. di latitudine. E posta questa città in vna ampia pianura piena d'aquiдотti sotterranei, che contansi sin'a quattrocento.

Bab-

B.

BAb-El-Abab cioè a dire *Porta delle porte*, detta anco *Demir-capi*, cioè *Porta di Ferro*, da'Tartari chiamata *Mugion*, è situata al grado 75. minuti 15. di longitudine, & al grado 45. minuti 15. di latitudine. Le rouine di quella città danno a vedere che è stata fortissima.

BadKeish è al grado 85. minuti 32. di longitudine, & al grado 35. minuti 20. di latitudine. E città picciola, ma gratiosa, e ben'intesa;

Baste è al grado 80. minuti 15. di longitudine, & al grado 29. minuti 15. di latitudine. E della Prouincia di *Kerman*. L'aria di quel paese è singolare. Spesse volte il medesimo giorno ci si patisce il caldo e'l freddo. Di estate la mattina è fredda, e'l rimanente del giorno si fa sentire il caldo della stagione. Quella varietà di caldo e di freddo non impedisce la bontà dell'aria di quella città, che perciò è molto popolata.

Basruce vedi *Mahmeter*.

Beilagon è al grado 63. minuti 53. di longitudine & al grado 41. minuti 20 di latitudine. Quella città è vicina a *Derbent* verso il *Mar Caspio* Il territorio è fertile in grano e frutti

BalK è al grado 19. minuti 36. di longitudine, & al grado 38. minuti 10. di latitudine. Da quella città a *Multan* frontiera dell'*Indie* ci sono tre giornate solamente.

Bem ouero *Bembe* è al grado 74. minuti 15. di longitudine, & al grado 28 minuti 20. di latitudine. Dicono che quella città fu edificata da *Calife MuKtader*. Accanto s'entra nel Gran Deserto di *Bersam*.

Berdoé è al grado 63. minuti 15. di longitudine, & al grado 35. minuti 30. di latitudine. L'aria di quella città è buonissima. La campagna d'attorno produce buonissimi pascoli, & perciò gli habitatori ci alleuano di molto bestiame, e massimamente muli fortissimi. Gl'auuezzano da piccioli a camminare di portante, con corde di longhezza vguale che legano a' loro piedi, sostenute in mezzo da cordoncini legate alla sella. Li fanno camminare in quella maniera, la sera e la mattina regolando il loro passo, che diuien dolce.

Berzende è al grado 63. minuti 14. di longitudine, & al grado 38. minuti 40. di latitudine. In quella città si fabbricano molti droghetti grossi, li quali vsano li Camelieri & altri plebei nel vestirsi.

Beston è al grado 79. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 20. di latitudine. Il territorio suo è fertile in grano e frutti.

Bimonceer è al grado 74. minuti 10. di longitudine, & al grado 37. minuti 30. di latitudine. Quiui si fa vn negotio grossissimo di seta che si trasporta altroue.

Bost è al grado 91. minuti 28. di longitudine, & al grado 32. minuti 16. di latitudine. E città grande con vn castello de'più belli di Persia, e con molti Caruanserai bellissimi.

Buru-Ierde è al grado 74. minuti 30 di longitudine, & al grado 34. minuti 20. di latitudine. E abbondante quel luogo in frutti esquisiti, e vi si raccoglie

coglie di molto zafferano, che si spaccia per tutto il paese. Ci sono nati personaggi di merito, che hanno lasciati bellissimi scritti.

C

Acian. Vedi *Kacian*.
Cars. Vedi *Kaar*.
Casbin. Vedi *Kasbin*.

CemKon è al grado 63. minuti 15. di longitudine, & al grado 41. minuti 15 di latitudine. Questa città ha vn bellissimo castello e più Caruauzerai grandi, con molte torri, donde chiamasi il popolo per venire alla Moschea, conforme altroue accennai.

Ciras è al grado 78. minuti 15. di longitudine, & al grado 29. min. 36. di latitudine. Descriuerò nel Libro seguente questa città, che deue annouerarsi tra le più considerabili di Persia.

Chiruan o *Ciruan* è al grado 63. minuti 15. di longitudine, & al grado 38. minuti 32. di latitudine. E città antica, oue passano tutte le Carauane di seta, ed è gouerno de' migliori di Persia nel fruttare. L'anno mille seicento sessanta cinque, che ci passai, il Kan di *Kiruan* chiamato *Mehmed* haueua riscosso oltre a ciò che gli veniua, diciotto mila tomani in otto mesi, da che entrò in quel gouerno. Ma per questa sì eccessiua estorsione egli fù messo al *Kronduciaque*, cioè alla berlina, e tutti li suoi beni furono confiscati al Re. Questa città da alcuni è chiamata *Hiruan*, ouero *Eriuan*.

D

DAnKou è al grado 78. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 20. di latitudine. E città grande malfatta, in vn territorio non molto grato.

Darabguierd è al grado 80. minuti 15. di longitudine, & al grado 30. minuti 15. di latitudine. Attorno a questa città trouasi del sale d'ogni colore, bianco, nero, rosso e verde: Fabbricanuisi certe carafe col collo longo gentilmente lauorate. E abbondante in limoni, aranci, & in mela, dalle quali fanno *Cidra*, cioè vino di mela. Vicino trouasi vna Zolforettara, e della Mumia robba molto pregiata in Persia, colla quale compongono vn liquore congelato viscoso e nero, rimedio molto sourano per rallettare le ossa sinosse.

Debeston è al grado 80. minuti 15. di longitudine & al grado 38. minuti 15. di latitudine. Non è città, ma vn mucchio di più villaggi poco distanti gl'vni dall'altri.

Deras è al grado 79. minuti 30. di longitudine, & al grado 31. minuti 32. di latitudine. E città grande malfatta.

Deuinmaat è al grado 62. minuti 5. di longitudine & al grado 38. minuti 40. di latitudine. E città picciola.

Din Ver è al grado 63. minuti 15. di longitudine, & al grado 35. di latitudine. Questa città è situata in vn buonissimo territorio, che non ha bisogno del commercio con altri paesi per viuere. Ci sono molte Moschee.

Dulad è al grado 74. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 50.

ti 50. di latitudine. La campagna di quella città è piena di mori-gelsi, e vi si fà gran seta.

DuraK è al grado 74. minuti 32. di longitudine, & al grado 32. minuti 15. di latitudine. In quella città lauoransi assai *Aba Habes*, ciò sono certe sottane senza maniche, che vsano gli *Arabi*. Sono di chinetto tessute con striscie al longo, di tre colori, bianchi, neri, e bigi. L'Eufrate e'l Tigre vniscons ad *Hella* presso a *DuraK*, oue formano alcune paludi, nelle quali piantansi cannuccie, che vsano per scriuere li caratteri delle lingue Orientali, cioè della Turca, della Persiana, dell'Araba, dell'Armena, e dell'Hebrea, che richiedono tiri di varie forme, chi più grossi, chi più sottili, secondo il corpo della lettera. Ed è da sapere che que'caratteri non possono formarsi bene col nostro inchiostro, che scorre troppo ma vogliono inchiostro grosso, quasi come la tinta de'Stampatori, non però tanto fitto. Tagliate che sono queste canne nella stagione, mettonle nella palude in fascetti, si come si pone la canapa nell'acqua. Diuengono d'vn colore di foglia morta, e poi asciutte e preparate acquistano vna certa durezza, che le rende atte a scriuere; rimangono però sempre più dense che le nostre penne da scriuere.

E

E *Lalbetem* è situata al grado 87. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 15. di latitudine.

Eltiib è al grado 70. minuti 15. di longitudine, & al grado 32. minuti 15. di latitudine.

Enderab è al grado 93. minuti 15. di longitudine & al grado 37. minuti 15. di latitudine.

Eriuan. Vedi *Chiruan* detto anche *Heruan*.

Esph=> Espharaien è al grado 81. minuti 40. di longitudine, & al grado 37. minuti 15. di latitudine. Il territorio circonuicino produce abbondanza di mele e pere, & ogni cosa necessaria per la vita.

EstaK're è al grado 78. minuti 30. di longitudine, & al grado 30. minuti 15. di latitudine. Quella città stimasi la più antica della Prouincia di Fars, che già fù la vera Persia: già fù Metropoli del paese, bella e cinta d'alri muri. Il suo terreno abbonda di vite e dattoli: ma li terrazzani non fanno troppo vino, ma di molto mosto cotto e vna certa spezie d'altro mosto più grosso come mostarda dolce. Trasportano li dattili in varij luoghi. Quella città è distante da *Sciras* circa trenta miglia.

Esterabat è al grado 75. minuti 35. di longitudine, & al grado 36. minuti 50. di latitudine. In questa città lauoransi molti drogretti buoni, e altre saie leggiere.

F

F *Erah* è situata al grado 80. minuti 15. di longitudine, & al grado 39. minuti 15. di latitudine. E città antica e posta in vn buon terreno. Fù fabbricata da *Abdalla* figlio di *Taher*, al tempo di *Maimon Recid* vno de'*Califi* di *Beni-Abas*.

Firu-

Firuzabad è al grado 82. minuti 32. di longitudine, & al grado 30. minuti 10. di latitudine. E città picciola dipendente da *Sciras*, già fù chiamata *Hurbection*. Il territorio è fertile in dattili e fiori di narciso, da' quali gli habitanti compongono vn olio d'odore molto bramato dalle Dame.

G

GIrefte è al grado 73. minuti 40. di longitudine, & al grado 31. minuti 10. di latitudine. Quella città è vna delle maggiori della Prouincia di *Kerman*, circondata di paludi. Nel suo terreno si cauano pietre da arrotare li coltelli, rasoij, temperini, e lancette: e se ne trouano che seruono ad arrotare e dare il filo ad ogn'vno di que'stromenti secondo fà di bisogno. Il commercio consiste in formento, che ci raccolgono gli Armeni; ma ci cresce poco altro grano. Ci sono dattili in abbondanza.

Girreadegon detto dal volgo *Paygon* è al grado 75. minuti.35. di longitudine, & al grado 34. minuti 15. di latitudine. Produce di molti frutti saporiti.

Gemuon. Vedi *Iemuon*.

Gend-Babur. Vedi *Iend-Babur*.

Gutem è al grado 75.minuti 46.di longitudine,& al grado 37. minuti 20. di longitudine. E città picciola; ma vi si viue bene e a buon prezzo. La maggior parte de' cittadini lauorano la seta.

H

HAmadan è al grado 75. minuti 20. di longitudine, & al grado 34. di latitudine. Per quella città passano li Persiani della parte superiore, che vanno alla *MeKa*. Quel paese nudrisce molto bestiame, e ci si fà cacio e butiro, e acconcianuisi pelli buone che trasportansi a *Babilonia*. Ci raccolgono anco tabacco buono.

Hasn-Eltaf, cioè a dire il *Centro della bellezza*,è al grado 72. minuti 32. di longitudine, & al grado 34. minuti 40. di latitudine. E però questa città habitata da gente grossolana e rustica. Fù già grande ed edificata dal *Kalife Mobtessen*: hoggidì è piccola, e quasi rouinata.

Havvas è al grado 75. minuti 40. di longitudine, & al grado 33. minuti 15. di latitudine. Il suo terreno produce di molti dattili & altri frutti, che pongonsi nell'aceto, e trasportansi altroue.

Heaye è al grado 74. minuti 35. di longitudine, & al grado 32. minuti 50. di latitudine. E città grande, ma malfatta.

Helauerde è al grado 91.minuti 30. di longitudine,& al grado 35. minuti 15. di latitudine. Fù già questa città edificata da *Abdalla* figlio di *Taher*, nel tempo che *Maimon* era *Calife* di *Babilonia*.

Herat è al grado 85. minuti 30. di longitudine, & al grado 36. minuti 56. di latitudine. E situata nella Prouincia di *Corassan*, e fù fabbricata da Sultan Heussein Mirza, che ci fondò alcuni Collegij per la giouentù. Veggonuisi molti belli, e longhi viali d'alberi; del cui disegno

segno dicono si seruisse *Cia-Abas Primo*, per fare il magnifico viale trà Spahan e Zulfa.

Hesn-Medi è al grado 74. minuti 45. di longitudine,& al grado 32. minuti 15. di latitudine. Il terreno de'contorni di quella città produce bellissimi frutti, che trasportano a Bassara, & in altri luoghi.

Hessne Ebneamadè è al grado 70. minuti 45. di longitudine, & al grado 29. minuti 20. di latitudine. E città serrata con muri alti. Non è mercantile, ma gl'habitanti viuono comodamente con quello che produce la terra.

Hispahan. Vedi *Ispahan*.

Hurmon è al grado 85. minuti 15. di longitudine, & al grado 32. minuti 30. di latitudine. E città picciola: l'aria non è buona, e sottoposta a calori eccessiui: abbonda in dattili.

I

I*Emuon* è al grado 78. minuti 15. di longitudine, & al grado 36. minuti 40. di latitudine. Ci si fanno gran lauori di rame, & in ciò consiste tutto il suo negotio.

Iend-Babur è al grado 75. minuti 5. di longitudine, & al grado 31. minuti 15. di latitudine. E città fortissima: quiui si vede il famoso sepolcro di *MeleK-YaKob-Cia*, già Rè di Sciras. Il territorio è abbondante in dattili, de'quali ci si fà gran commercio.

Irson è al grado 80. minuti 35. di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine. E situata questa città in aria buona, & abbonda in viueri.

Ispahan, ouero *Hispahan*, o *Spahan*, o *Sephaon*, anche detto *Darel-Seltenet*, cioè a dire *Città e Sedia del Rè*, è al grado 86. minuti 40. di longitudine, & al grado 32. minuti 40. di latitudine. Farò ampia descrittione nel seguente Libro, di questa città hoggidì Metropoli del Regno di Persia.

K

K*Aar*, ouero *Kars*, è al grado 78. minuti 40. di longitudine, & al grado 42. minuti 30. di latitudine. Feci longo discorso di questa città piu innanzi nel Libro primo.

Kacian è al grado 76. minuti 15. di longitudine,& al grado 34. min. 40. di latitudine. Ne feci mentione nella descrittione delle strade per le Prouincie Settentrionali di Turchia.

Kafre-Cirin è al grado 71. minuti 50. di longitudine, & al grado 34. minuti 4. di latitudine. E città picciola, ma già grandissima, edificata da *Nucireuon-Aadel* Rè di Persia cognominato Il Giusto. Tutta la morale di Persia è fondata sopra li fatti e le parole di quel Rè.

Kaien è al grado 83. minuti 20. di longitudine, & al grado 36. minuti 22. di latitudine. Quella città gode vn'aria sanissima, con frutti esquisiti. Ha nome d'essere la nutrice de'più belli Ingegnij di Persia.

Kalaar è al grado 76. minuti 25. di longitudine, & al grado 37. minuti 25.

ti 25.di latitudine. E città delle più considerabili della Prouincia di Guilan. Ci si lauora di molta seta.

Kalin è al grado 87. minuti 5. di longitudine, & al grado 35. minuti 35. di latitudine. Il paese attorno a questa città è fertile in grano, e frutti buoni, e anche ricco di bestiami.

KarKub è al grado 74. minuti 45. di longitudine, & al grado 32. minuti 15. di latitudine. E città di passo per li Pellegrini che vanno alla MeKa e vengono dalle parti superiori di Persia.

Kasbin, ouero *Kasuin* è al grado 75. minuti 40. di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine. E città antica, con poca acqua e pochi frutti; ma ci si cogliono pistacchi esquisiti, si come altroue raccontai.

Kassre-el-Lebous, ouero *Kengauar*, e al grado 76. minuti 20. di longitudine,& al grado 28. minuti 30.di latitudine. Il territorio attorno è ameno, e produce gran frutti.

Kazeron è al grado 88. minuti 30. di longitudine, & al grado 28. minuti 30. di latitudine. Il territorio di questa città produce gran limoni e cedri, da'quali si fà vn liquore che si trasporta in varij luoghi. Ci nascono similmente in quel territorio molti e bellissimi cipressi.

Kerab è al grado 86. minuti.40. di longitudine, & al grado 34. minuti 15. di latitudine. E situata in vn buon paese, e non ha bisogno di robba d'altri paesi.

Kerman, o *Kirman* è al grado 81. minuti 15. di longitudine, & al grado 29. minuti 50. di latitudine. E città Capitale di quella Prouincia dello stesso nome, la quale descrissi al longo nel Libro secondo.

Keruab è al grado 87. minuti 32. di longitudine, & al grado 34. minuti 15. di latitudine. Ella produce frutti saporiti.

Kirmoncia è al grado 63. minuti 45. di longitudine, & al grado 34. minuti 37. di latitudine.

Kom è al grado 75. minuti 40. di longitudine,& al grado 35. minuti 35. di latitudine, della quale più innanzi parlai con occasione de'viaggij.

Kub di Mamend è al grado 74.minuti 15. di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine. E città piccola, e fù anticamente delle maggiori di Persia.

Kucht è al grado 80. minuti 40. di longitudine, & al grado 33. minuti 20. di latitudine. Il territorio di quella città produce grani e frutti buonissimi.

Koy è al grado 60.minuti 40. di longitudine, & al grado 80.minuti 30. di latitudine.

Keuacir, o sia *Verdechir* è al grado 80. minuti 30. di longitudine, & al grado 28.minuti 15.di latitudine.

L

L*Abijon* è al grado 74. minuti 25. di longitudine, & al grado 37. minuti 15. di latitudine. Ci fabbricano drappi di seta, e tra l altri vno rigato

gato da' terrazzani chiamato *Teffile*, mezza seta e mezza bambagia, de' quali fanno le veste chiamate *Kabayes*.

LoussEK. Vedi *Tussea*.

M

M*lameter*, ouero *Bafronce* è al grado 77. minuti 35. di longitudine, & al grado 36. minuti 50. di latitudine.

Mehruyon, detta *Behbehon* è al grado 75. minuti 15. di longitudine, & al grado 39. minuti 35. di latitudine. Si raccoglie in questa città quantità grande di tabacco in folio, giallo, che si manda e si spaccia per tutta la Persia; imperciochè non piace a' Persiani il tabacco in corda, essendo troppo forte per fumarlo di continuo.

Meraquè è al grado 71. minuti 20. di longitudine, & al grado 37. minuti 40. di latitudine. Questa città si può chiamare vn de' belli giardini di Persia.

Merend è al grado 63. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 37. di latitudine. E anche essa fertile in frutti esquisiti.

Meruafaè è al grado 87. minuti 32. di longitudine, & al grado 34. miminuti 15. di latitudine. Il territorio attorno a questa città è fertile in grani e frutti.

Merunerond è al grado 88. minuti 40. di longitudine, & al grado 34. minuti 30. di latitudine. Il territorio suo è fertile.

Mescet. Vedi *Touss*.

MuKon è al grado 63. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 40. di latitudine: è anco chiamata *Derbent*. E distante 60. miglia incirca dal Mar Caspio. La campagna di questa città è bella e fertile in grano.

Murgian è al grado 84. minuti 15. di longitudine, & al grado 37. minuti 15. di latitudine. E città popolatissima, con belle Moschee e piazze grandi.

N

N*Aceuan*, ouero, *Nacfiuan* è al grado 61. minuti 32. di longitudine, & al grado 39. minuti 40. di latitudine. La descrissi nel primo Libro di questi Viaggij.

Natel è al grado 77. minuti 40. di longitudine, & al grado 36. minuti 7. di latitudine. Quel territorio produce molti frutti e molti herbaggij.

Nebauend, o *Nebornand* è al grado 73 minuti 45. di long. & al grado 34. minuti 20. di latitudine. Que' del paese dicono che quella città fù fatta auanti il diluuio.

Neber-Terij è al grado 75. minuti 0. di longitudine, & al grado 32. minuti 40. di latitudine. Quella città fù spianata l'anno 279. dell'Egiro di Mahometto.

Nessab è al grado 84. minuti 45. di longitudine, & al grado 38. minuti 40. di latitudine. Il terreno produce buonissimi frutti.

Nicabur

Nicabur è al grado 80. minuti 55. longitudine, & al grado 36. minuti 20. di latitudine. Vicino a quella città è la miniera di Turchine della rocca vecchia, della quale altroue hò da discorrere. In quel luogo ab antico ci stanno li veri *Ciai*, li quali sono li veri Mahomettani Persiani.

O

O*Vgion* è al grado 61. minuti 35. di longitudine, & al grado 32. minuti 24. di latitudine. Questa città è munita da vn bellissimo castello, e produce frutti buoni.

R

R*Achmi Kdon* è al grado 87. minuti 34. di longitudine, & al grado 35. minuti 15. di latitudine.

Rem-Hormus è al grado 74. minuti 45. di longitudine, & al grado 31. minuti 45. di latitudine. E fama tra' Persiani, che in quella città nacesse Selmon balio d'Alì genero di Mohometto, dal quale Selmon fù cresciuto è nudrito Alì con gran cura, e tenerezza, portandolo esso tra' suoi bracci mentre era fanciullo.

Rey è al grado 76. minuti 20. di longitudine, & al grado 35. minuti 35. di latitudine. Il territorio suo è stimato de' migliori di Persia: ci si fà raccolta di grano, frutti, & herbaggi, più che non fà di bisogno per gli habitanti.

Rouabar, ouero *Roumar* è al grado 75. minuti 37. di longitudine & al grado 37. minuti 21. di latitudine. Questa città è della Prouincia di Guilan, lauorauisi gran seta.

Rouyon è al grado 71. min. 36. di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine. Chiamasi anche quella città *Mareſſon*, cioè *Luogo di serpenti*; percioche ce n'è abbondanza attorno alla città, che è posta ne' paludi della Prouincia di Mazandran.

S

S*Aaſſur* è al grado 86. min. 20. di longitudine, & al grado 35. minuti 15. di latitudine.

Saron è al grado 76. minuti 20. di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine. E situata quella città nella Prouincia di Guilan, e ci si fà gran seta.

Sary è al grado 78: minuti 15. di longitudine, & al grado 36. minuti 40. di latitudine. Ne' contorni di questa città ci sono miniere di rame, del quale si fà vn gran negotio.

Sciras. Vedi *Ciras*.

Sebzèuoar, è al grado 80. minuti. 5. di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine. E città picciola detta anticamente *Bihac*: e ci si raccoglie di molta manna gialliccia.

Semiron è al grado 71. minuti 30. di longitudine, & al grado 34. minuti 40. di latitudine. E picciola ma allegra. Il terreno produce gran frutti, e ci sono acque buonissime.

Sephaon

Sephaon. Vedi *Ispahan*.

Spahan. Vedi *Ispahan*:

Serijr-el-lan, è al grado 63. minuti 15. di longitudine, & al grado 45. minuti 15. di latitudine.

SerKaice è al grado 90.minuti 15. di longitudine, & al grado 32. minuti 50.di latitudine. Quiui lauoransi varie opere di venchi che trasportansi in Turchia e Persia.

SerKaff,ouero *SeraKas* è al grado 85.minuti 35.di longitudine, & al grado 36. minuti 15. di latitudine. E città gratiosa si per il sito, come anche per l'abbondanza dell'acque.

Sermeghon è al grado 87. minuti 37. di longitudine, & al grado 37.minuti 32. di latitudine. Il territorio di questa benche fertile produce pochi frutti.

Serneston è al grado 78.minuti 15.di longitudine, & al grado 29. minuti 15. di latitudine. Ne'suoi contorni quella città contiene be'giardini, e la terra è buonissima.

Seruon è al grado 79.minuti 15.di longitudine,& al grado 32.minuti 10 di latitudine. E città piccola, il cui territorio produce abbondantemente vini, dattili, e altri frutti.

SKiras. Vedi *Ciras*.

Surgion è al grado 74.min.40.di longitudine, & al grado 30. minuti 20. di latitudine. In quella città fabbricansi li più be'tappeti di Persia, chiamati volgarmente tappeti di Turchia. Lauoranuisi ancora molti *Ciaals* finissimi, che sono cinture di pelo di capra con belli lauori, che gli Persiani incrociano sopra le loro belle cinture di seta,acciò si veggano meglio.Quiui alleuasi di molto bestiame, e ci fà assai butiro, che trasportano al troue in pelli di capre.

Sobreuerede è al grado 73.minuti 36. di longitudine, & al grado 36.minuti 5. di latitudine.

SSoufs è al grado 73.minuti 45.di longitudine,& al grado 32.minuti 15. di latitudine.

Sultania è al grado 76. minuti 15. di longitudine, & al grado 39.minuti 40. di latitudine. E situata questa città in vn buon territorio: ma l'aria è assai varia nel medesimo dì. La sera,la notte e la mattina sono freddissime,e'l giorno caldissimo.

T

T*Aberon* è al grado 80. minuti 34. di longitudine, & al grado 35. minuti 20. di latitudine.

TaliKon è al grado 88.minuti 15.di longitudine & al grado 36.minuti 32 di latitudine. E posto in buon paese fertile in grano, e frutti, & abbondante in acque bellissime.

Tauris ouero *Sfernerdehi* è al grado 63.minuti 15. di longitudine, & al grado 39.minuti 10.di latitudine. Quella città è grandissima, però senza muraglie. Ci sono *bazari* belli, & edificij grandi. Ci si lauorano molte opere

opere di seta. Ampiamente l'ho descritta più innanzi con occasione che ci passai.

Tebesſ è al grado 80. minuti 40. di longitudine, & al grado 38. minuti 15. di latitudine. E ancora questa città chiamata *Aletſs*. Lauoranuisi veluti, rasati, & altre opere di seta.

Teflis città capitale della Georgia è al grado 60. minuti 15. di longitudine, & al grado 43. minuti 15. di latitudine. Gia la descrissi più innanzi.

TuKon è al grado 82. minuti 45. di longitudine, & al grado 38. minuti 40. di latitudine. Il paese circonuicino è buono.

Tousſ, o sia *Meced* città delle principali della Prouincia di Corassan: è al grado 82. minuti 30. di longitudine & al grado 36. minuti 15. di latitudine. Quiui mirasi la famosa Moschea d'Iman-Reza oue vanno di moltissimi pellegrini. Acconcianuisi pelli, e lauoranuisi vasi più fini che la porcellana.

Tussea, ouero *LousseK*, è al grado 85. minuti 40. di longitudine & al grado 37. minuti 50. di latitudine. Il territorio di questa città produce gran grano, e buonissimi frutti.

Y

Y *Tedz* è al grado 79. minuti 15. di longitudine & al grado 32. minuti 15: di latitudine. Ne ho fatto ampia descrittione piu auanti nel discorso de'luoghi quando ci passai.

Teuin, vedi AzadKar.

Z

Z *Emne* è al grado 89. minuti 14. di longitudine, & al grado 38. minuti 35. di latitudine. Questa città nutrisce gran bestiami con lana, e con pelo.

Zengion, è al grado 73: minuti 36. di longitudine & al grado 36. minuti 5. di latitudine. E città picciola ma famosa per la sua antianità, e per essere gia stata la sedia delle scienze, dalla quale sono vsciti piu Autori graui tra' *Persiani*, e che l'hanno resa celebre co'loro scritti.

Zertab è al grado 79. minuti 30. di longitudine & al grado 32. minuti 30. di latitudine. E maggior la città della Prouincia di *Belad-Ciston*, con vn bello castello, li cui fossi sono profondi. Il territorio produce vini eccellenti, e frutti coll'ossa.

Zour è al grado 70. minuti 20. di longitudine & al grado 35. minuti 32. di latitudine è della Prouincia di Belad-Cureston, e non vi è cosa degna d'osseruatione.

Zouzen è al grado 85. minuti 15. di longitudine, & al grado 35. minuti 39. di latitudine. E città gratiosa, e della Prouincia di Mazandran.

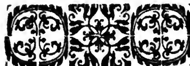
Zurend è al grado 73. min. 40. di longitudine & al grado 31. min. 15. di latitudine. E città della Prouincia di *Kerman*, vi si lauorano vasi più belli che porcellana, e vi si troua di molta *Hanna*, cioè vn certo colore rosso, col quale li Persiani tingono le vgne per bellezza. Ne tingono ancora per ornamen-

namento il petto de'caualli, la coda, e sotto la pancia, sin doue toccano li speroni; anzi fanno il medesimo alli caualli del Rè medesimo, a'quali aggiungono di più attorno vn freggio dentato, che s'alza in punta, nella forma delle antiche corone ducali: il che non è lecito fare a'caualli de'particolari.

Adunque da questa esatta Lista delle principali Città di Persia, colla loro qualità, situatione, e natura de'territorij, si può venire in cognitione di tutti li luoghi della Persia, e del suo Clima, intorno alle quali particolarità alcuni nostri Geografi, che scriuono più tosto secondo la relatione d'altri che con scienza, possono hauer fatto qualche errore.

Ma perche ho fin qua parlato di quelle città con occasione de'miei viaggij; nelli due Libri seguenti mi fermerò a dar contezza di tutto il Regno di Persia in generale sì quanto alli Popoli, come anche al territorio con li modi di gouernare de' Persiani, e vna relatione Politica & Istorica de'Rè di Persia, e della loro Genealogia e de' costumi de' Popoli che vi habitano, e d'altre cose curiose da niuno fin'al presente descritte.

* * *



LIBRO

LIBRO QVARTO.

DESCRITTIONE DELLA PERSIA.

De'Costumi de'Persiani. Della Città di Spahan Capo di Persia, e di varie Religioni, che si trouano in Persia.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'ampiezza della Persia, e della diuisione delle sue Prouincie.



A Persia nel presente stato riceue nella parte Settentrionale fine dal Mar Caspio, e verso la Meridionale dall'Oceano: A Leuante confina colli Stati del Gran-Mogol, e al Ponente con quelli del Gan-Signore, da'quali ella è diuisa per mezzo delli fiumi dell'Eufrate, e del Tigre.

Or per figurarsi più chiaramente l'ampiezza delli Stati del Rè di Persia; questo Monarca oltre alla Regione chiamata propriamente Persia, possiede buona parte dell'antica Assiria, e dell'Armenia Maggiore, co'Regni già de'Persiani, e de'Medi, li Regni di Lar, e d'Ormus, e tutto il paese, che si distende verso il Leuante Persiano fin di là da *Candahar*, e quasi fin'al Regno di *Simdi*, che gli serue di frontiera.

Ma perche que'che innanzi di me dall'Europa hanno fatto viaggio in Persia, ò per difetto di curiosità, ouero de'mezzi per ciò necessarij nõ hanno potuto venire in cognitione del numero delle Prouincie di quel vasto Regno; nè meno alcuni Persiani tra essi in grande stima, e li più perspicaci, co'quali io ho conuersato, non hanno saputo darmene notitia; perciò, per farne vna descrittione con vtilità fà di mestieri ricorrere all'antica Geografia, & accomodare co'nomi del tempo andato, li quali essa ci assegna, que'del presente, meno conosciuti, e per la maggior parte ò finti, ò corrotti dalli Scrittori moderni.

Voglio dunque con questo fondamemto riferire, e far sì come vna lista delle principali Prouincie della Persia, col loro sito, e' nomi proprij delle città principali, e più considerabili di ciascheduna Prouincia.

Nel primo luogo io pongo *l'Armenia Maggiore*, chiamata nelle nostre Carte Geografiche *Turcomania*, mà senza fondamento, anzi si douerebbe con ragione chiamare *ErmeniK* in generale; poiche è pressoche tutta habitata da Armeni: e quella parte situata tra li fiumi d'Araxes e di Cyrus, hoggidì detta *Aras*, e *Kur*, e anche chiamata *Iran*, e spesse volte del nome di *Carabag*, passa tra li più vaghi e ricchi luoghi di tutta la Persia: le cui

città principali sono *Eriuan*, *Cars*, *Nacsiuan*, *Zulfa*, e *Van* situata alla riua d'vn lago dello stesso nome, il maggiore di tutta l'Asia.

La seconda Prouincia è *DiarbeK* chiamata gia la *Mesopotamia*, tra l'Eufrate e'l Tigre, che contiene queste città principali, Bir sopra l'Eufrate Car-Emit, ouero DiarbeKir su'l Tigre, Vrfa, Mussul, Gazirè, Merdin, &c.

Dipoi viene la terza detta *Curdistan* anticamente chiamata l'*Assiria*, che si distende longo la riua Orientale del Tigre, dal lago di Van sin'a'confini di Bagdat. Le città principali sono Niniue, Cerisul, Amadie, Sneirne, e Salmastre.

La quarta *HieraK-arabi*, che gia fù il paese di Babilonia, ouero la Caldea, con queste città più considerabili, Felugia sopra l'Eufrare, Bagdat sopra il Tigre, e Meced-ali, Gurno, e Bassara sopra li fiumi Eufrate, e Tigre, che quiui sono vniti insieme: e più dentro nel paese, Burus, Ciaraban, & Erunabat &c.

La quinta chiamasi *HieraK-agemi*, cioè l'antica Regione de'Parti. Le città principali sono Spahan, Tucerean, & Hamadan, Cacian, Com & Casbin, & anche Yesd, se però non si ponesse, nel Kerman, o nel Sigistan. Spahan è capo di tutto il Regno, nel quale li Re di Persia risiedono: poco più addietro ne farò ampia descrittione.

La sesta comprende il *Ciruan* longo il Mar Caspio. Le sue città sono Derbent, ouero Demir-capi (Derbent in lingua Persiana vuol dire *Porta stretta*, & *Demir-capi* in lingua Turca *Porta di Ferro*: & quiui attorno erano le *Caspie Pyle* delli Antichi) e di BaKu, di CiamaKi; e la Prouincia d'*Edzerbaian*, oue hoggigiorno sono situate le città di Tauris, d'Ardeuil, di Sultania &c. E queste due Prouincie comprendono quasi tutta la Media antica, che arriuaua insin'al mar Caspio.

La settima rinchiude il *Kylan*, e'l *Mazandran* longo il mar Caspio, anticamente detta l'*Hyrcania*, oue sono le città e borghi di Firuzcuh, SuKar-abad, e MioniKielle, all'introito de'monti; Giru, Talara, Pesch, e Saru, nella pianura: & Ferch-abad, Ciarman & Gseref verso il mare.

L'ottaua addomandasi l'*Estrarabad*, gia detta la *Margiana*, che si sporge sin'al fiumicello di Rutb-Khane-KurKan, chiamato Oxus dagli antichi; le cui città sono Estarabat, Amul, Dam Kam, &c.

La nona abbr[illegible]a il paese de'Tartari *VsbeKhi*, che occupa pressoche tutta la Battriana, [illegible] la Sogdiana antica: e le città principali sono queste Samarcand, BalK, Boccara, &c.

La decima il *Corassan*, anticamente detta *Arià* con parte della Battriana. Le città principali sono Eri, ouero Erat, Meced, Nisabur, Thun &c. Vedesi à *Meced* la Sepoltura del falso profeta Iman-Riza, sotto ad vna volta soffittata d'oro massiccio, e coperta d'oro in fondo tenuta da'Persiani in singolar veneratione.

L'vndecima il *Sablestan*, ab antico detto il *Paropamiso*. Le città principali sono BeKs[illegible], Asbe, Bast, Sarents, &c. nel cui territorio sono

compre-

comprese la città e'l paese di Candahar, con DuKi, & Alun Kan, alle frontiere dello stato del Gran Mogol.

La dodecima il *Sigistan*, gia chiamato la *Drangiana*. Le città più considerabili sono Sistan, CialaK, Cets, &c.

La decimaterza comprende il paese prima occupato dall'Aracosia, che hoggidì è sotto il dominio del Rè di Persia accanto al Regno di Simdi senza città che io habbia potuto sapere.

La decimaquarta è il *MaKran* longo il mare di Mogostan, che gia fu la *Gedrosia*; le cui città principali sono MaKran, FirhK, CialaK, col porto di Guadel, della banda di Guzarate.

La decimaquinta è il *Kerman*, gia detta la *Caramania*, e stendeuasi fin'al Golfo d'Ormus. Le città principali sono Kerman, Bermazir, il porto di KuhesteK, e'l capo di Giasques. &c.

La decimasesta Prouincia, chiamasi il *Farsistan*, che anticamente fu la vera Persia. Le città principali sono Sciras, ouero Chiras situata al lido del fiume di *Kur*, Caseron, Benaru, Firusabat Darab-guier, &c: Aggiungouci ancora il *Larastan* Prouincia piccola, colla città di Lar fin'al porto di Gomron dirimpetto ad Ormus, che gli serue di porto. Distendesi questa Prouincia al Lebeccio fin nel Seno Persico, e principia quattro giornate lontano da *Spahan*, da vna collina larga mille passi, e longa circa cinquanta miglia. In mezzo corre vn fiume piccolo. Sopra il declino di quella valle è posta la città d'*Iesdecas*, famosa per la bontà del pane che vi si fà, come altroue accennai: quella Prouincia anticamente non haueua tanta ampiezza, ma si terminaua a Benaru, due giornate distante da Lar, prima che Cia-Abas conquistasse li Regni di Lar e d'Ormus li quali gli furono amendue vniti; & di presente ogn'vno di que'Regni è gouernato da vn Sultano, in vece de'Principi sourani che occupauanli, innanzi che fussero sottoposti al Persiano.

Questa Prouincia gode due porti di mare longo il Golfo Persico, ciò è il Bander-Abassi, e'l Bander-Congo. Il primo altrimente detto Gomrom, chiamasi volgarmente il porto d'Ormus, non ostante che ne sia distante da noue miglia, & in terra ferma, e che la città d'Ormus sia situata in vna Isola, che gli sta dirimpetto, oue non si fermano più li vascelli da che li Persiani se ne sono impadroniti. Bander-Congo n'è lontano due giornate alla volta del Ponente; e perche l'aria vi è più sana che quella di Gomrom, e quella strada essendo più breue per arriuar'a Sciras, riuscirebbe assai più comoda per li negotianti, se non fossero li passi de'monti alti e pieni di precipitij, e pericolosi per li cameli, & altri animali di vettura.

Aggiungo qua che alla partenza da Bassara per la Persia dopo d'essere vsciti dalla imboccatura dell'Eufrate, si trouano a venti o trenta hore di mare nel Golfo Persico, due altri porti piccoli chiamati Bander RiK, e Bander RaKel, capaci però di barche simili solamente a quelle che vengono su'l Teuere. Ed è cosa degna d'ammiratione, che gli habitanti di quella co-

sta non hanno del tutto l'vso del ferro, e nientedimeno fabricano belle barche, e fortissime, che resistono gagliardamente al mare, ancorche le tauole non siano attaccate insieme con chiodi di ferro ma vnite, e legate con corde di certo canape cauato d'attorno alle noci dell'albero Coco tanto pregiato nelle Indie.

Finalmente l'vltima tra le Prouincie viene il Cusistan, gia detta la Susiana, che l'Eufrate e'l Tigre vniti insieme diuidono dalla Caldea. Le cui città principali, sono Suster, detta gia Susa Metropoli dell'Impero d'Assuero, Ahavvas, Scabar, Ram-hormus, &c.

CAPITOLO SECONDO.

Dell'Aria di Persia e delle qualità del Territorio.

IN Persia le qualità dell'aria sono diuerse, secondo la varietà delle Prouincie. Il paese d'Odzerbaijan è freddissimo, e pure sanissimo. L'aria di Mazandran è pessima; percioche il territorio essendo paludoso produce vn'infinità d'Insetti, che la estate nel diseccarsi le paludi muiono, e appestano l'aria. Oltre a ciò vi è tanta copia d'acque cattiue nel Mazandran, che la terra ne sgorga e le rimanda fuori di modo che spesso inondano e cuoprono buona parte del paese, onde li Terrazzani diuengono d'vn colore terreo. Altroue raccontai qualmente il Gran Cia-Abas Primo del nome mandò ad habitare quel paese venti mila famiglie d'Armeni, che egli stesso ci fece passare dalle città d'Etiuan, NaKsiuan, e Zulfa, e da' contorni di Kars, sin'ad Erzerom, sì per rouinare e disertare le frontiere, acciò li Turchi non ci trouassero prouisioni in tempo di guerra, e sì anche per popolare il paese del Mazandran, e coltiuarne le terre. Appena hoggidì sono rimaste tre mila di quelle famiglie per cagione della malignità dell'aria. Il territorio però è fertilissimo e pieno d'vna prodigiosa quantità d'vccelli da acqua. La Prouincia di Guilan è rinchiusa nel Mazandran; e l'aria dell'vna e dell'altra è così infetta che si suol dire di ogn'vno che si manda in gouerno in quel paese. *Ha forsi egli rubato, ammazzato, assassinato ch'habbia meritato d'essere mandato nel Guilan?*

Il Paese di Spahan situato poco meno che nel mezzo del Regno gode sei mesi di caldo, e patisce sei mesi di freddo, benche la sua altezza sia soltanto di trentadue a trentaquattro gradi in tutta la sua ampiezza. Cadonui le neui quattro o cinque volte nella stagione, e tal volta si abbondanti che si perdono le strade nelle campagne. Tre miglia fuori della città verso la montagna, vedesi vn sasso alto due o tre piedi; e quando accade che la neue cuopra la terra all'altezza di quel sasso, è segno d'abbondanza, e che la terra rimarrà grassa & humida dopo disfatte le neui; e'l primo villano che ne da la nuoua alla Corte riceue dal Rè per premio cento tomani. Di rado ci pioue, se non è nel mese d'Aprile, & all'hora tal volta ci cade vn'abbondantissima pioggia.

Il caldo nelle parti Meridionali di Persia, e massimamente presso a' porti di mare, si come a Bander-Abassi, e a Bander-Congo, è eccessiuo, e pericoloso, anzi cagiona la morte facilmente a'nostri Europei, e trà gl'altri a que'che non osseruano parsimonia nel viuere.

La Persia è bagnata da pochi fiumi, e in tutta la sua ampiezza non se'ne troua niuno veramente nauigabile. Il maggiore è l'Aras, ouero l'Araxes, che scorre per l'Armenia, della qual Prouincia e del fiume Aras spesso parlai nel primo Libro di queste Relationi; quel fiume porta alcune Zatte, ouero chiode di legnami. Gli altri sono piccoli, e portano per breue spatio il loro corso; anzi in vece di gonfiarsi nel corso loro vanno calando, e alcuni affatto si seccano per cagione d'vna copia innumerabile di *Kreises*, ouero condotti, col mezzo de'quali quelli del paese voltano l'acqua nelle campagne per adacquarle, altrimenti nè meno produrrebbero herba, eccettuatone però il Mazandran, che ne'mesi di Settembre & d'Ottobre fin'a Marzo s'assomiglia ad vn paradiso terrestre per la vaga varietà de'suoi fiori e frutti: ma nell'altri tempi è la peggiore e più infetta aria del Mondo, massimamente per li forastieri.

Adunque in Persia con tagliare li fiumi e fermarne il corso per supplire la mancanza delle pioggie, il terreno naturalmento buono così adacquato produce abbondantemente ogni cosa. Or si deue auuertire, che il grano che cresce fuori de'terreni oue passano que'condotti è il migliore, e si conserua come il nostro; ma quello che producono le terre inacquate è di minor stima, essendoche nel termine di otto mesi generanuisi dentro certi vermi piccioli; e perciò si macina presto: e da quell'inconueniente ne nasce vn bene; imperciochè se quel grano si conseruasse se ne farebbero magazzini per venderlo più caro al popolo in tempo di carestia.

La Persia vn tempo fa poteua annouerarsi tra'più fertili paesi dell'Oriente, per la prodigiosa quantità de'canali fatti longo li fiumi, col mezzo de' quali era irrigata; ma di presente ritrouansi spesso condotti rotti, ouero turati, il che procede dalle guerre che di quando in quando hanno rouinato quel Regno. Trouandomi vn giorno in conuersatione con Mirza-Ibrahim Intendente della Prouincia d'Edzerbaijan, il quale risiedeua a Tauris, entrammo in quel discorso: ed egli mi disse che era molto scemata la fecondità della terra; e che s'era notato, essere andati male da ottanta anni in quà nel territorio di Tauris, quattro cento canali, o a caso, ouero per la negligenza de'ministri. Egli mi raccontaua questo come cosa di gran pregiudicio alla Persia, il cui terreno non produce quasi niente se non viene adacquato col mezzo di que'canali.

Gli Horti inacquansi coll'acqua de'pozzi cauata con vna ruota voltata da buoi: ma perche l'acqua piouana è migliore, come meno fredda e che ingrassa più la terra; perciò li frutti de'monti, che godono solamente l'acqua piouana, ouero la rugiada, sono più saporiti e conseruansi meglio che l'altri.

La Persia è piena di monti, ma la maggior parte aridi, & non fruttiferi: non

non ci si troua niun bosco: I viandanti sono tal volta costretti a dilongarsi assai dal cammino per trouar'acqua, e si fanno alle volte più di trenta miglia di strada senza trouarne;il che è causa che ogn'vno la porta con se nelli otri. Que'monti sono altissimi e scoscesi, e nelle frontiere seruono di bastioni e baloardi a quel Regno. In alcuni luoghi si caua il sale si come da miniere; e per il prezzo di otto quattrini se ne da vn piede e mezzo in quadro. L'arena d'alcune pianure è tutto sale, ma più debole del nostro, e ce ne vuole più per il doppio per condire le viuande.

Da poco in quà in quelli monti si sono scoperte miniere quasi tutte di rame, del quale li Persiani con grande ingegno ne fabricano piatti tondi, bacili, pile, & altri vtensili di casa; percioche non hanno altro stagno che quello che viene di fuori, del quale si seruono per stagnare li loro piatti e vasi di rame. Gli operarij stimano più il rame d'Occidente, come più fino, e anche quello del Pegu, ma principalmente quello del Giapone, che è il migliore di tutti. Il piombo viene dalla Prouincia di Kerman, e'l ferro e l'acciaio da Casbin, e da Corasan, ma non vguaglia in bontà quello di Moruan, nè meno quello di Spagna.

L'acciaio è finissimo, il suo grano è sottile, senza niun'arte prende vn'acqua che straordinariamente lo rende duro, ma però spaccasi come vetro,perciò non se ne possono fare molle,ne altra opera delicata, non potendo darsegli vna buona tempera. Tal'acciaio non può far lega col ferro, e se nella fornace se gli da il fuoco troppo gagliardo, diuiene come vn carbone di terra abbruscata. L'acciaio; che chiamiamo di Damasco, viene dall'Indie, ed è chiamato da'Persiani *Gauherdar*.

Trouansi ancora in Persia alcune miniere d'oro e d'argento, che si vede essere state anticamente cauate. Il Gran Cia-Abas ci volle far lauorare, ma riuscendo la spesa maggiore che l'vtile,egli abbandonò l'impresa: e da pochi anni s'è rinouato il lauoro, ma con perdita; onde hà preso l'origine in Persia il prouerbio adattato ad vn lauoro senza guadagno: *NoKrè Keruen debKrarge noh-bassel*, cioè a dire: *L'argento della miniera di Keruen, oue se ne spendono dieci, per cauarne noue*. E perciò tutto l'oro e l'argento di Persia viene dalle regioni straniere, e massimamente dall'Europa, si come accennai più addietro al Capitolo delle Monete.

Nel regno di Cia-Abas I. insin'a quello di Cia-Abas II. correua in Persia più moneta d'argento che in questi tempi, e li mercatanti Armeni ne recauano dall'Europa in Persia, oue la riduceuano in moneta del paese; ma da qualche tempo in qua non ci portano altro che ducati e zecchini,perche sono più facili a trasportare: anzi vsano cucirli nelle loro vesti e camicinole, acciò non le siano rubati nelle Carauane nel passare per la Turchia, e anche per fraudare le dogane e gabelle, ne'luoghi, oue si vsa minore esattezza a cercare ciò che portano li mercatanti.

CAPITOLO TERZO.

De' Fiori, de' Frutti, e Vini di Persia. Delle Turchine, e delle Perle.

GLi fiori della Persia non possono paragonarsi con quelli che coltiuiamo in Europa, sia per la vaghezza, ouero per la varietà: Imperciochè dopo passato il Tigre, auanzandosi più dentro in Persia trouansi solo rose, e gigli, con alcuni altri fioretti del paese.

Abbondanci le rose, e' Persiani ne distillano in quantità, come anche del fiore di nanfa: le quali acque trasportansi per tutta l'Asia Orientale. Ogni volta che mi licentiai della Corte di Persia, molti Signori e particolarmente quattro o cinque de' principali Eunucchi bianchi, ogn'vno de' quali gode vn horticello auanti alla sua camera, mi chiesono con gran premura di recarli alcuni fiori da Francia, perche in Persia se ne trouano pochi. Se ad vn Signore capitano qualche be' fiori, ne fà vn mazzo, e presentalo al Rè per gran regalo in vn vaso di Cristallo, nel modo che in Europa mettiamo li nostri fiori in vasetti pieni d'acqua per conseruarli freschi

La Persia produce frutti della medesima specie che l'Europa, non in tanta abbondanza, se non però in alcuni luoghi, e massimamente a Spahan: li quali frutti non sono tanto saporiti come i nostri, percioche l'alberi non godono l'acqua se non alla radice. Adunque la Persia produce mela, pere, aranci, melagranati, brugne, cerase, abricocole, cotogni, castagne, nespole, & altre sorti di frutti.

Le abricocole sono abbondanti in alcuni luoghi, ma piccole, e con tuttociò migliori che le nostre. Se ne trouano di sette a otto specie, che succedono le vne dopo le altre. Nell'Aprile l'osso spaccasi ed esce fuori la mandola coperta d'vna pellicciuola bianca è più grata che se fosse candita col zuccaro si che spesso si compra l'abricocola per mangiarne la mandola.

I Meloni ci crescono in quantità ed esquisiti, e'l mangiarne souerchio non è pericoloso. Alcuni ne mangiano sin'a quaranta libre senza riceuerne danno (percioche in Persia ogni cosa si vende a peso.) Da mezza notte insin'alle quattro hore dopo mezzo dì entrano continuamente in Ispahan some di caualli, d'asini, e di muli, di meloni di varie specie, che tutti si scaricano al mercato chiamato *Meydan-Scia*. Li meloni della prima stagione chiamati *Guermez* sono insipidi, e di sapore d'acqua; ma li medici del paese consigliano di mangiarne, e dicono che rinouano la buona dispositione dell'huomo, sicome l'herba della primauera rifà il cauallo. L'altri che vengono dopo li *Guermez* sono migliori, e così vanno accrescendo in bontà insin all'vltima stagione, anzi conseruansi l'inuerno, di modoche se ne troua in ogni tempo, e quando cominciano li nuoui, non mancano ancora li vecchi. Così anche li Persiani conseruano altri frutti.

Gli hortolani di Persia lasciano vn solo melone per pianta, e quando arriua alla grossezza d'vna noce, l'hortolano, o sua moglie, ouero li figli corican-

ricandosi in terra prendonlo due o tre volte in bocca per leuare il pelo mat-to d'attorno, che dicono che gl'impedisca di diuenir dolce, e che non maturi bene.

Vi si colgono ancora tra Casbin e Sultania pistacchi, come altroue raccontai, e trasportansi fino nelle Indie; sicome que' d'Aleppo si portano in Europa. Ce ne sono d'vna specie simili al granello di cotogno, ma di minor sapore che gli altri, li quali si friggono colla scorza, poi ci si mette sopra assai sale, per eccitar la sete, e presentanli a collatione a'loro amici. Ci sono mandole, e fichi, ma poche noci, e nocciole.

Due sole Prouincie, cioè il Guilan, e'l Mezandran producono vliue, & olio in abbondanza: ma le vliue che compransi sono fracide, nere, e piene di rena, e non vagliono nulla.

E tempo di discorrere de'vini di Persia. L'Armenia, colle Prouincie circonuicine, cioè la Mengrelia, la Giorgia e la Media coltiuano di molte vigne. Le cuoprono con terra l'inuerno, e la primauera le scuoprono, per cagione del gran freddo. Nelle altre Prouincie, che non patiscono tanto freddo si lauorano le vigne come in Europa, senza però appoggiarle a'pali, o alle canne.

Tre sorti di vini trouansi in Persia: Quello di Sciras, che è il migliore, e perciò si conserua per il Rè e'Grandi della Corte. Quello d'Yesd, che è molto dilicato: E quello di Spahan che è mediocre. Il vino d'Yesd si trasporta a Lar, oue sono di molti Hebrei, che mai non habitano in luoghi oue non si trouino vini a prezzo conueneuole: & ancora ad Ormus, oue è a prezzo per metà minore che quello di Sciras; e perciò quiui se ne spaccia assai, e se ne fà vn gran negotio. Il vino di Spahan si fà d'vna sorte d'vua dolce in bocca, ma aspra alla gola, e la riscalda malamente. Quell'vua chiamasi *Kichmicè*, è bianca, e senza acini, o al meno sono impercettibili, che veggonsi sopra il vino nuouo come fila.

Dicono che il vino di Spahan sia frigido allo stomaco, e che però mandi fumi in capo: io per me posso far testimonianza che quello riscaldi molto il capo a chi ne prende troppo. In Persia non vsano porre il vino nelle botte ma in vasi grandi di terra, o siano vettine, cotte ne'forni, o vernicate di dentro, ouero smaltate di grasso di coda di montone, altrimenti la terra succhiarebbe il vino. Tra quelle vettine alcune tengono vna botte di vino, altre vna mezza botte, (si deue intendere vna botte di noue o dieci barili.) Que'vasi veggonsi nelle cantine con bell'ordine, colla bocca d'vn piede di diametro col suo coperchio di legno, & vna tela longa tinta di color rosso distesa sopra tutti que'coperchi.

Le cantine del Rè, e de'Signori Grandi sono magnifiche, nelle quali essi scendono per bere con quelli che vogliono regalare. Paiono saloni quadri, ne'quali si scende con due o tre scalini. In mezzo si vede vn vascone pieno d'acqua, & vn ricco tappeto a posta fabricato per coprire il piano della sala dal muro insin'al vascone. Alli quattro cantoni del vascone ci sono quattro fiasconi di vetro, di dieci boccali l'vno, vn di bianco e

l'altro

l'altro di claretto? Trà questi fiasconi ce ne sono in ordine altri minori delle medesima forma, cioè tondi col collo longo di due boccali l'vno in circa, chi pieno di vino bianco e chi di claretto. Attorno alla cantina sono incauate nel muro varie nicchie, & ogn'vna hà il suo fiasco di vino, & in alcune ce ne sono due di bianco o rosso. Il lume penetra nella cantina per certe finestre; ed è cosa vaga di vedere tutti que'fiaschi di varij colori, molto piaceuoli alla vista. Mantengonsi sempre pieni, e subito che vno è voto, incontinente si riempie.

La Persia produce molti herbaggi è radiche, e particolarmente lattuche Francesi bellissime, ma è priua di legumi, e non s'è potuto trouare la maniera di farci crescere i piselli. Da poco in qua li Padri Carmelitani, & altri Religiosi hanno portato in Persia di molti herbaggij, cioè sparagi, carcioffoli, cardi, e endiuia, che mai innanzi non vi s'erano veduti; e pure ci crescono belli e buoni come in Europa. Io racconterò al Capitolo delle viuande de'Persiani, il modo di condirle, e con quali condimenti mangiano gl'herbaggij: imperciochè in quella regione non occorre parlare di minestre d'herbe; auuengache non vsino altra minestra che il Pilaò, che veramente non si può chiamare minestra, nel modo che lo descriuo nella Relatione del Serraglio.

Discorrerò à longo delle Turchine, e delle Perle di Persia nel discorso de'Diamanti: e voglio qui solamente notare i luoghi oue si trouano.

Le Turchine cauansi trè o quattro giornate da Mesced nel monte *Firu-sKu*. La rocca vecchia di presente si conserua per la casa Reggia: ma le Turchine della nuoua rocca, che si possono da tutti comperare, non hanno il colore nè si viuo, nè si stabile come quelle della vecchia.

Pescansi le Perle accanto all'Isola di Bahren nel seno Persico, trà le quali il Rè si riserba quelle che arriuano ad vna certa grossezza; ma poche gli capitano in mano, per la destrezza de'pescatori; si come racconterò empiamente nel mio trattato delle perle e pietre pretiose.

CAPITOLO QVARTO.

Delli Animali di seruitio: De'pesci; e delli vccelli da caccia di Persia; del modo di ammaestrarli. Delli insetti, & altri animali.

IN Persia gli animali di seruitio, ouero da soma o da vettura sono i caualli, i muli, gli asini, e'cameli. Nel mio secondo Libro diffusamente parlai della natura, & vtilità de'cameli, e delle loro diuerse specie. Quanto a'caualli di Persia; sono più bassi che i nostri, stretti della parte d'innanzi, ma viuaci e leggieri: quando corrono portano malamente la testa; percioche non li sanno ammaestrare al maneggio; ouero lo fanno senza montarli, ma con due corde leganli i piedi con certa distanza per auuezzarli a camminare di portante; e lo stesso vsano alli muli e alle mule; percioche gli vecchi stimano cosa honoreuole il caualcare le mule. Tutti però gli caualli

Le medesime specie d'vccelli si veggono in Persia che in Europa: non mi rammento però d'hauerci veduto quaglie. I piccioni sono tutti palombe saluatiche; alcune delle quali ammaestransi nelle città per andare a caccia all'altre, alla qual caccia i Persiani passano i giorni entieri, sì in tempo di freddo come di caldo. Or perche non è lecito a'Christiani l'alleuare piccioni, alcuni trà la canaglia con perfidia diabolica si sono dichiarati Mahomettani per ottenere tal licenza. Nelli contorni di Spahan numeransi più di trè mila palumbare, che sono torri di mattoni grossissime. Ogn'vno può fabricarne vna nel suo fondo, ma però pochi se ne seruono, e la maggior parte appartengono al Rè, che caua vna maggior'entrata dallo sterco de'piccioni, che dalli piccioni medesimi. Vsano tutti mettere alli piedi delle piante de'meloni di quello sterco, e perciò si vende bene.

Abbonda ancora la Persia in galline, e pollastri, e gl'Armeni hanno portato dall'Europa la maniera d'ingrassare gli capponi. Costoro presentarono al Rè li primi capponi che ingrassarono; che gli piacquero si fattamente che per guiderdone egli ordinò che all'auuenire ogni Armeno facoltoso ogni anno ne gli alleuarebbe a spese loro vn certo numero.

In Asia non si vede nessuno Gallinaccio. Furono recati in Europa dalle Indie Occidentali. Ce ne sono in Bataua nuoua, portatiui dall'Olanda, e che vi si sono assai moltiplicati. Or'agli Armeni che negotiauano in Venetia venne in pensiero di trasportare a Spahan gallinacci: e come prima il Rè l'hebbe gustati, comandò che per moltiplicarli, si fossero distribuite le voua a'più commodi Armeni di Zulfa, acciò ne crescessero pollanche, & ogni anno ne gli dessero vn certo numero. Ma gli Armeni accorgendosi quanto lor sarebbe graue quel nuouo tributo oltre a quello de'capponi, trascurarono di nutrirli, e lasciaronli morir tutti. I Persiani, che sono huomini accorti, e vogliono le cose chiare, sospettando qualche fraude nel procedere degl'Armeni, costrinserli a serbare morte le pollastre d'Indie picciole, per vederle. E quell'historia mi fù raccontata in occasione che ne vedeuo molte attaccate a'muri d'alcune case di Zulfa. Trouansi ancora in Persia ogni sorte d'vccellami da acqua, come oche, anetre, e mergoli, e particolarmente nella Prouincia del Mazandran.

Ne'confini de'Medi e dell'Armenia veggonsi truppe d'vccelli che rassembrano a'nostri merli. In que'paesi quando i grani cominciano a crescere, all'hora veggonsi li prati coperti d'vna prodigiosa quantità di cauallette, ouero grilli. Gli Armeni per distruggere quelli insetti, vanno in processione attorno a'campi aspergendoli con vna acqua, da loro conseruata con gran cura nelle loro case, la quale cauano lontano in vn de'loro conuenti alla frontiera, in vn pozzo, nel quale dicono che fossero stati gettati più corpi di martiri Christiani. Fornìscono in tre o quattro giorni quelle processioni & aspersioni: dopo li quali vengono a grandi schiere come eserciti, gli mentouati vccelli, li quali siache caccino via o pure mangino quelle cauallette, la campagna trà il termine di due o trè giorni rimane libera da quelli insetti. Hò discorso altroue della natura di quelli

grilli o cauallette, e come ne trouai diecisette viue nel corpo d'vna.

La Persia ha anche i suoi vccelli da rapina, cioè Falconi, Sparuieri, & altri simili vccelli da caccia, de'quali se ne mantengono più di otto cento nella casa da caccia del Rè, chi per la caccia del Cinghiale, & asino saluatico, chi per le capre saluatiche, chi per le grue, chi per li aironi, e chi per le oche e pernici: La maggior parte di quelli vccelli da caccia vengono dalla Russia, ma i maggiori e più belli prendonsi ne'monti che distendonsi a Mezzo giorno da Sciras fino al Golfo Persico.

Hò descritto nella mia Relatione del Serraglio li magnifichi apparecchiamenti per la caccia del Rè di Persia, & in qual maniera gli vccelli fermano le bestie. Se il Rè vuole pigliarsi quel diuertimento, egli fa battere e scorrere cinquanta miglia di paese incirca, da sette o otto mila villani, che ragunano insieme in qualche valle o pianura, ben chiusa vn buon numero di bestie, che non se ne possono fuggire. Impercioche o sia naturalmente o per arte, nè ceruio, nè cinghiale non puole spezzarne la clausura; e'l Rè accompagnato da tutta la Corte colla Sciabla, o mezza lancia in mano hora ne ferisce vna, hora da addosso all'altra. Anche tal volta si serue dell'arco e della freccia, anzi dell'archibuso; e dopo che il Rè ha sparato gli Signori possono dare addosso all'animale, non però auanti senza pericolo della vita à chi preuenisse il Rè.

Il Rè anche si piglia spasso di sforzare vn cinghiale, e correre vn ceruio, e quando la bestia fatiga troppo li cani, e che non la possono seguitare, all'hora si lascia andare l'vccello, che và a posarsi sopra la sua testa, beccandola di continuo, & in questa maniere da tempo a'cani di gungere la bestia, che si ferma per dibattersi contra i pungenti assalti dell'vccello, che anche fermarebbe vn'huomo a cauallo che corresse a tutta briglia, e mai lasciarebbe la presa se l'vccellatore non'lo richiamasse col mostrargli la corata.

Questo è il modo che vsano li Persiani per ammaestrar quelli vccelli. Empiono vna pelle intera d'vn ceruio o d'vn'altra bestia colla testa e le gambe, di paglia, dandogli la forma dell'animale che vogliono che rappresenti. E postala nel luogo oue instruiscono l'vccello, mettono la sua solita porzione del mangiamento sopra la testa del ceruio di paglia, e particolarmente ne'buchi degl'occhi, acciò l'vccello ci dia col becco. Essendo auuezzo l'vccello a mangiare di quella sorte, costoro fermano li quattro piedi del ceruio sopra vna tauola inchiodata sopra quattro ruote, per farlo scorrere, mentre da lontano è tirato da vn'huomo con vna corda longa, e ogni giorno tiranlo più presto per assuefare l'vccello insensibilmente a non lasciar' andare la preda; e finalmente fanno tirare il ceruio da vn cauallo che corre di tutta briglia.

Il luogo, doue mantengonsi gli animali da caccia stà dietro alli giardini del Rè, la cui porta corrisponde sopra il fiume, longo la riua del quale ogni mattina ammaestransi e prouansi que'vccelli, & anche in due o trè isolette che fa il fiume quando l'acqua è bassa. Auuezzano similmente

quelli

quelli vccelli nel medesimo modo alla caccia de' cinghiali, delli asini, delle volpi, delle lepri, & d'altri si fatti animali, con empire le loro pelli di paglia, come quelle de'cerui, e colli medesimi ordigni. Anzi li Persiani con grandi stenti però, ma con maggior patienza si spassano ad ammaestrare alcuni corui nello stesso modo che quelli sparuieri. Alleuano parimente certo animale chiamato *Oncia*, la cui pelle è macchiata con segni, si come quella della Tigre; ma quella bestia è molto docile e domestica: vn'huomo a cauallo ne porta vna in groppa su'l cauallo; e come quegli scorge la Gazella, mette l'Oncia a terra, che afferra in tre salti la Gazella, benche sia velocissima. Quella Gazella è vna specie di cauriuolo picciolo, molto commune in quel paese. L'Oncia con li suoi denti acuti la scanna: e se auuiene che la Gazella scappi, l'Oncia rimane nel luogo vergognosa e confusa, sì che vn putto all'hora la potrebbe prendere, & vccidere, senza che si mouesse.

I Rè di Persia si dilettano grandemente della caccia, & in quella particolarmente fanno apparire la loro magnificenza. Or'à proposito della caccia de'Rè di Persia voglio qui referirne vn caso degno di nota. Vn dì Scia-Sefi volle regalare tutti gli Ambasciadori, che gli stauano appresso, ed erano, quelli di Tartaria, di Moscouia, e dell'Indie. Li fece andare con se a caccia; e dopo che hebbe presi alla loro presenza moltissimi animali grossi, cerui, dami, cerue e cinghiali, fece apparecchiare e mangiare tutta quella caccia il medesimo giorno; e mentre stauano alla mensa, vn'architetto hebbe ordine di alzare prestamente in mezzo a Spahan vna torre fatta dalle teste di quelle bestie, della quale hoggidì veggonsi ancora alcuni auanzi.

Alzata che fù la torre d'vn'altezza ragioneuole, l'architetto giouiale venne a trouare il Rè, che ancora staua a tauola con gl'ambasciadori, e gli diede auuiso che per fornire l'opera non mancaua altro che vna testa di qualche animale grosso per porre sopra la punta della piramide. Quel Principe trà l'eccesso di quelle dissolutezze, & anche per far conoscere a que'ambasciadori il suo assoluto dominio sopra li suoi sudditi, voltatosi bruscamente verso l'Architetto: *Hai ragione*, gli disse egli, *e per ciò adempiere non potrebbe trouarsi testa più à proposito che la tua*. Quell'ordine fù all'hora stessa posto in esecutione; e'l capo dell'infelice architetto gli fù tagliato e posto sopra la machina per fornire l'opera tragica.

CAPITOLO QVINTO.

Del modo di fabricare in Persia, e della forma delle case.

LA Persia è quasi priua di legnami, e di sassi; e perciò le città, toltene alcune poche case, sono fabricate d'vna certa terra ouero argilla, si destramente lauorata, che fattasi soda si taglia con facilità. Formano le muraglie per croste o quadretti secondo che disegnano alzarle; trà i quali quadretti, che sono alti trè piedi l'vno, pongono due o trè ordini di mattoni cotti al Sole, alti trè dita l'vno, e larghi sette a otto grosse dita; &

acciò

acciò non si spacchino nel seccare al sole, spargonui sopra, paglia trita; che modera il troppo ardore del sole: nè mai formano il secondo quadretto, che si fa di calce, che il primo non sia rasciugato; e quel secondo ordine deue essere vn tantino più stretto che quello di sotto; & così il rimanente a proportione: ma però stanno accorti, acciò non restringendoli troppo, dopo pochi quadretti non possa aggiongeruisi altro nuouo ordine per mancanza di larghezza nel muro.

Gli edificij sabbricati con mattoni cotti al sole riescono molto puliti, le cui mura essendo fornite d'alzare, li muratori l'incrostano con altra calce fatta dell'argilla accennata mischiata con paglia, si che assettatine tutti li defetti compariscono assai vniti: aggiungono sopra quella incrostatura certa calce mescolata col verde di Moscouia, trito con gomma, acciò diuenga più viscosa; e stropicciatine i muri con vna scopetta rimangono di color damaschino, & inargentato, anzi paiono di marmo. La plebe si contenta d'vn muro semplice con qualche pittura grossolana, e di poca spesa.

Tutte le case sono fabricate nell'istesso modo, cioè: In mezzo alla casa è rinchiuso vn portico di venti ò trenta piedi in quadro, & in mezzo vno stagno picciolo pieno d'acqua aperto da vna banda, e dal muro insino allo stagno si copre la selciata con tappeti.

In ogni angolo del portico vi è vna cameretta da sederuisi, e per star'al fresco, con dietro vna camera grande, il cui pauimento è coperto di tappeti, materazzi e coscini di materia conforme alla conditione e facoltà del padrone della casa. Alli due lati del portico sono due camere con varie porte per passare dall'vna all'altra. Le case de'Signori principali sono anche in quella forma edificate, ma più spatiose: imperciochè quelle rinchiudono quattro portichi grandi, o sia saloni, che corrispondono alle quattro parti del Mondo, & ogni salone è costeggiato da due camere, il che comple il numero di otto camere, dalle quali è circondato vn gran salone, che stà in mezzo.

Il palazzo Reggio è della medesima struttura; e generalmente tutte le case di Persia sono basse, e di rado se ne vede vna con tre piani. Tutte queste sale e camere sono fatte con volte: anzi i Persiani fabricano quelle volte di mattoni e con gran destrezza e prestezza; alcune delle quali sono larghissime & altissime, con bella industria. Il tetto delle case è piano & in forma di terrapieno lastricato con calce mischiata con paglia minutamente trita, e di sopra distendono vna incrostatura di certa altra calce che battuta sette o otto giorni dinien dura come marmo. Chi non ci mette la calce copre quel piano con tegole grandi cotte nel fornello, si che non ci si ferma la pioggia, nè gli puol far danno. Ma quando neuica, senza indugio gittano giu la neue, acciò non facci crepare il solaro, e le terrazze del tetto.

Le case di fuori non mostrano nulla vaghezza, dentro però sono pulite, e ben'assettate; con le muraglie dipinte di fiori & d'vccellami. Dilettansi di farci molte camerette assai ariose con più porte e finestre ferrate con

con gelosie destramente lauorate di legno o di gesso, i cui vani riempiono con pezzi di vetro di varij colori; e di questo si seruono per inuetriate, massimamente nell'appartamenti delle donne, e nell'altri luoghi della casa, doue quelle possono andare. Queste inuetriate sogliono essere vasi a fiori di stucco, come anche li tronchi, & i ramiccinoli, che ne escono: e li fiori sono fatti di pezzetti di vetro di varij colori commessi, e congiunti insieme, si che paiono naturali. Vsano que'vetri per ouuiare che non penetri la vista a trauerso nel luogo oue stanno le donne; e si anche perche sono vaghi alla vista, sendoche si potrebbono seruire di cristalli.

Le porte fabricansi di legno di Tcinar, il cui legname è bellissimo, particolarmente quando è lauorato. Nella parte d'innanzi, ouero esteriore li Persiani naturalmente fastosi stendono in vista tutte le loro supellettili più pretiose, cioè tappeti, coscini, materazzi, e coperte: e nell'appartamento interiore detto Haram, o sia Quartiere delle donne, ci tengono mobili mediocri, perche non c'entra niuno fuorche il marito. Vsano in alcune camere fare certi camini strettissimi; oue abbruciano il legno ritto acciò non faccia fumo; e anche perche ci fanno poco fuoco, attesa la scarzezza, e carestia del legno.

Li Persiani, come anche tutti gl'altri Orientali non vsano letti alzati da terra; ma distendono sopra il solaro coperto di tappeti, vn materazzo ouero vna coperta trapuntata, nella quale s'inuolgono per dormire. Di estate dormono la notte all'aria sopra i predetti pauimenti de'tetti, e perche ci dormono parimente le donne, s'è prohibito alli Mollahi, che cantano sopra le Moschee, di non ascendere la mattina nelle torri, onde potrebbono vedere le donne così ad giacere; e appresso loro vna donna veduta da vn huomo col viso scoperto resta macchiata e infamata.

Ho gia detto che le case della parte esteriore non appagano in niuna maniera la vista. Alcune appartenenti à Signori grandi hanno d'auanti vna piazza quadra, acciò che que'che li vanno à visitare ci mettano i loro caualli, senza impedire la strada commune. Poca vaghezza si vede nelle facciate, se non ad alcune case fabricate da poco in qua vicino à Spahan, si come dirò nel seguente capitolo.

Dopo raccontate le qualità della Persia e delle sue Prouincie, è tempo di descriuere fedelmente la Città capitale di quel Regno, non però secondo la relatione d'alcuni Pellegrinanti, che dipingono Ispahan città bellissima. Io per me (eccettuatone *il Gran Meidan*, ò sia la Piazza grande auanti al Palazzo Reggio, e il Viale lõgo che conduce a Zulfa) ho sempre trouato in quella città ogni cosa dispiaceuole. Mi rammento che vna volta io andai incontro ad vn mio amico Francese; e dopo attrauersato da noi Spahan per venire alla mia casa à Zulfa, l'addomandai qual cosa gli parena di quella città. Ed egli come attonito mi rispose, che non credena hauer passato per vna città, e che staua in procinto di dimandarmi quando entrassimo in Ispahan.

CAPITOLO SESTO.

Descrittione d'Ispahan città capitale de' stati del Rè di Persia. Del suo principio. Della sua ampiezza. Delle sue strade, e della fortezza: con vna curiosa osseruatione circa li Ciarteri, ò siano li Lacchè

ISpahan, *Spahan*, ouero *Spahon* secondo la pronunziatione Persiana, è al grado 90.di longitudine, & al grado 32.minuti 45.di latitudine, nella Prouincia d'*Hierac*, che fu già parte dell'antico Regno de' Parti. E città Metropoli di tutta la Persia, e grandissima, è residenza del Rè, e della Corte. Gl'Archiui de' Persiani riferiscono che anticamente vi erano due villaggi contigui, vno de' quali appartenea ad *Haider*, e l'altro à *Neamed-Olahi*; e l'vna e l'altra parte di Spahan ancora hoggigiorno ritengono que' due nomi.

Perciò il popolo della città di Spahan si diuide, e forma ancora hoggidì due partiti, tra li quali spesse volte nascono aspre zuffe, ogn'vno sforzandosi di preferire il suo quartiere all'altro. Adunque Spahan, auanti che Scia-Abas conquistasse il Regno di Lar e d'Ormus, non potena hauer nome che di villaggio: ma quel Principe considerando la vaghezza del sito, sì perche era vicino alle Prouincie da se nouamente conquistate, e sì anche perche egli dissegnaua d'accrescere li suoi Stati da Leuante e da Ponente; si come gli era riuscito verso il Mezzo giorno, abbandonata la residenza di Casbin e di Sultania, venne ad habitare a Spahan come nel centro del suo Imperio.

Quella città, che da quel tempo in qua s'è accresciuta insin'all'ampiezza che tiene hoggidì, è posta in vna vasta pianura distesa da tre parti fino à più di cinquanta miglia, amenissima ne' luoghi oue l'acqua si puo condurre. A mezzo giorno sei miglia lontano da Spahan s'alza vn'altissimo monte, nella cui sommità verso Ponente miransi gli auanzi d'vna fortezza, nella quale è fama che si trattenesse Dario, alla Seconda giornata di combattimento in quella campagna tra Alessandro e li Persiani. Della parte di Leuante si vede vna grotta nella rocca, naturale o arteficiale, e forsi cauata dall'arte e dalla natura, onde sorge vn'acqua buonissima, oue di continuo fa la sua dimora vn Deruisc. Gli Gauri ci vengono due o tre volte l'anno per fare li loro Sacrificii, de' quali addietro parlerò; percioche di là essi possono vedere il loro Cimitero tre miglia distante.

Il circuito di Spahan, compresiui li borghi, vguaglia presso che quello di Parigi; ma Parigi è dieci volte più popolato. Niuno debbe marauigliarsi se quella città così vasta sia così poco popolata: percioche ogni famiglia tiene la sua casa in particolare; & quasi ogni casa gode il suo giardino, di modo che è più che mezza vota; si come la città di Roma in molti quartieri fuor di mano. Da qualsiuoglia parte che si arriui ad Ispahan si scuoprono le torri delle Moschee, poi gli alberi attorno alle case: di-

modo

modo che da lontano Ispahan fa più tosto mostra di selua che di città. La campagna è molto fertile, e percio assai habitata; non ci sono pero terre grosse, o castelli attorno, ma ben sì terricciuole di tre o quattro case al più, come vn borghetto, o vna villa.

Le muraglie di Spahan sono di terra con alcune torri di poco rilieuo senza merli, o piatte forme, senza bastioni nè fortini, in somma senza niuna diffesa. È circondata da fossi stretti senza profondità, e sempre asciutti: anzi in alcuni luoghi ci mancano le muraglie, o perche siano cadute, ouero perche gli stessi cittadini per abbreuiare la strada nell'entrare & vscire dalla città l'habbiano rouinate. Contanuisi dieci porte anche esse di terra e senza riparo nè baluardi: le principali sono quella di *Der-vasalsebab*, vicino al Palazzo Reggio, *Der-ToKhi*, *Der-MarK*, *Der-vasal-lembon*, *Der-Nasan-Abad*, *Der-Scia*, & *Der-Deht*. Le porte che si serrano, sono di tauole grossamente giunte, coperte di piastre di ferro, larghe da quattro dita, e grosse quanto vna piastra d'argento, attaccate con chiodi col capo largo. Le chiaui della città non si consegnano al Gouernatore, ma le ritiene il portinaro, oltre che ogn'vno puo vscire & entrare in Ispahan ad ogni hora di giorno e di notte sì per le porte, come anche per le già dette rotture de'muri.

Le strade di Spahan sono mal tirate, strette, bistorte, & disuguali, e per la magior parte oscure, per cagione delle volte fabbricate per passarci sotto da vna casa all'altra: e tal volta si cammina sotto a tastone da ducento passi. Quelle strade spesso sono piene di sporchezza e di animali morti, che ci sono gittati: e da questo suapora vna puzza da cagionare la pestilenza, se non la rattenesse la straordinaria bontà di quell'aria; Nella maggior parte di quelle strade ci sono chiauiche, che si turano la estate, & si aprono l'inuerno, acciò ci scorra l'acqua piouana, e delle neui, che per canali scolano ne'condotti maggiori fatti in volta cauati sotto le strade. Oltre a ciò in faccia ad ogni casa c'è vna buca per metterci le sporchezze, che li villani ogni mattina votano e trasportano sopra somari per ingrassare li prati: Ed è da notare che que'villani tra l'altre lordure raccolgono con maggior cura quelle degl'Armeni, e degli Hebrei che beuono vino, & anche maggiormente quelle de Franchi che ne beuono dauantaggio, che quelle de'Persiani che non ne beuono. Anzi li seruitori delle case se ne fanno pagare la soma da cinque KasbeKe fin'a dieci o dodici, conforme la stimano. Dissi al capitolo delle monete quanto vale il CasbeKe.

Quelle strade di Spahan, come similmente quelle di tutte le città di Persia, per non essere selciate, in ogni tempo rimangono molto incommode. Di estate la poluere fa gran danno à gl'occhi, se non se nelle strade de'Mercatanti grossi, & attorno al Meidan, doue tre volte il giorno, la mattina, al mezzo giorno, e la sera alcuni huomini salariati inacquano le strade, per rinfrescarle, & per ismorzare la poluere. Altri portano per le strade otri pieni d'acqua con tazze in mano e sacchi pieni di ghiaccio per

darne da bere a chi ne vuole senza denari; sendoche sono stipendiati dalli frutti che prouengono da vn capitale di certi legati lasciati da molti moribondi a questo effetto.

Quella poluere d'inuerno dopo la pioggia o la neue cagiona vn fango che arriua fin'a mezza gamba. È però vero che all'hora poca gente si vede per le strade; percioche, ogni strada hauendo vn canale fatto in volta, come già dissi, auuiene spesso che la terra stemperata affondandosi sotto, il cauallo e quello che vi è sopra cadono nella buca, non senza pericolo. Oltre a ciò la superstitione de'Persiani arriua a tal segno che non vogliono riceuere nelle loro case que'che ci vengono se il loro vestito è macchiato del minimo schizzo di fango, e se a caso lo toccassero, si stimarebbero immondi; e perciò dopo la pioggia, e quando si struggono le neui, niuno và in casa d'altri senza grandissima necessità.

Veggonuisi ancora di quando in quando nelle strade certe fossette accantò a'muri, oue non vergognansi d'inchinaruisi sopra i calcagni per orinare in publico; e perche spesso trouano acqua corrente, prendendone in mano se ne lauano la parte vergognosa: e se non trouano acqua, dopo fatta l'orina, con vna sporca superstitione si nettano al muro, ouero con terra per segno di modestia e di gran pulitezza.

Il sangue e gl'escrementi dell'animali ammazzati da'maccellari, che lasciano correre per le strade, contribuiscono molto a quella sporchezza. I caualli, cameli, muli, e asini morti gittansi nelle strade senza niuna prohibitione. Non manca però chi compri subito la bestia morta dal padrone, per farne dell'*Harissè* da vendere a'poueri artigiani. Quell'*Harissè* è cibo schifoso da far nauseare nel sentirne il condimento. Cuociono la carne di quell'animale morto con grano; e quando è cotta assai, mescolano insieme ogni cosa, che diuiene come vna minestra grossa, o sia polenta, e così la vendono. Ancora essi fanno quel *Harissè* con carne di montone bucua; e vendesi l'vno e l'altro nel gran Meydan, e nell'altre piazze della città.

Quantunque la città di Spahan sia sporca, e fangosa in tempo di pioggia, è però da notare, che gli cittadini che sono commodi, sempre ci vanno a cauallo con due o trè seruidori, detti *Ciateri*, che corrono auanti per far fare luogo. Vsano caualcare per le strade galoppando, senza tema di ferire li putti: impercioche li fanciulli mai non si fermano a giuocare per le strade, come i nostri, e subito che sono vsciti da scuola vanno a casa, à sedersi accanto alli loro padri per poco a poco instruirsi nella loro professione. Il che se si osseruasse nella Christianità non vederebbonsi tanti giouani scapestrati e precipitati per le cattiue prattiche.

Quelli *Ciateri*, o veramente *Lachè*, osseruano trà di loro maestria nell'arte di correre. Il Rè e'Signori della Corte ne mantengono di molti, e stimano maggior grandezza il tenerne maggior numero. Quel mestiere và per schiatta da padre a figlio, e auuezzansi come per nouitiato a correre, in questo modo. Dall'età di sei anni assuefansi a camminare leggiermente.

Il pri-

Il primo anno corrono due o trè miglia per giorno trottando; il secōdo corrono sei a otto miglia, e così dell'altri anni seguenti a proportione. Come arriuano a'diciotto anni auuezzansi con vn sacchetto di farina addosso & vna piastrella per far pane, & vna borraccia piena d'acqua, a correre con tali fagotti addosso. La causa per la quale coloro assuefansi in questo modo, è percioche quando sono mandati nelli paesi lontani, non seguono mai le strade maestre delle Carauane, ma scortano la strada andando a dirittura, e attrauersando campagne deserte senza trouarci acqua, e perciò portano con se tutta la loro prouisione. Tutti i Ciateri del Rè e de'Signori grandi sono maestri nell'arte di correre; la qual maestria essi non acquistano senza cerimonia, e proua da maestro nel correre in questa maniera.

Se il padrone del Ciatero, che ha da farsi maestro, è Signore grande, egli conuita tutti i suoi amici, e fa alzare vn palco nel Meydan, oue il pasto è apparecchiato, e vengonci le cortiggiane per diuertire l'assemblea. Ogni conuitato porta con se qualche cosa per regalare il Ciatero dopo la corsa, chi vn berrettone, chi vna cintola; il quale ne fa dapoi parte a'suoi compagni. Quegli adunque comparisce in piazza colle coscie ignude, e le gambe vnte con certo grasso, & vn semplice sottocalzoncino con vna cinta, alla quale sono attaccate trè campanelle, che gli battono sopra il corpo. In questa positura allestito, si parte da *Ali-Capi*, del quale poco appresso parlerò, e dallo spuntar insin'al tramontar del Sole, egli corre dodici volte sin'ad vn sasso, che stà alla volta de'monti, lontano quattro miglia e più dalla città, facendo in quel poco tempo d'vna giornata il numero di quasi cento miglia Italiane. Mentre quegli corre si fa *KuruK* nel Meydan, e per tutta la via doue egli passa; e trè o quattro cento huomini a cauallo, vanno e tornano di continuo, per vedere se non si facesse qualche furberia nel corso, e come colui s'accosta ad Ispahan questi vanno auanti ad auuisare che viene.

Ogni volta che colui parte e torna, li tamburri, li timbali, e le nacchere si fanno sentire, & al detto sasso nel termine del corso, alcuni gli danno vna freccia ad ogni corsa, che e'porta ad *Ali-Capi*. Ogni volta che torna, le Cortiggiane vengono ad asciugarlo e fargli carezze: e tra tutto il tempo del correre e'non mangia cosa alcuna acciò non gli faccia danno a camminare; ma di quando in quando beue del sorbetto. Fornite che sono le dodici corse, che la sera si prouano per le dodici freccie da esso recate, è accettato maestro dalli principali Staffieri o Lacchè del Rè, che hanno il dominio sopra l'altri, che egli già haueua pregati di fauorire il suo riceuimento. I Kani, ouero Gouernatori delle Prouincie grandi, vsano far correre nell'istesso modo i loro Ciateri ne'luoghi oue risiedono, & ognuno lor fa presenti sì come a Spahan, il che spesse volte arriua a somma grossa, della quale fanno parte a'loro compagni, si come ho già detto.

La fortezza di Spahan non ha niente degno di ricordo. Ella è posta accanto alle mura della città della parte Meridionale, e si distende due volte più in longo che in largo, senza niuna diffesa se non di cattiue torri fabri-

cate anche esse di argilla, ouero terra, come tutta la città. In quella sono riposte tutte le curiosità, o che ha comperate il Rè, ouero che gli sono state presentate dalli Gouernatori delle Prouincie, e da'forastieri. Quanto al suo tesoro, io stimo che consista particolarmente in vasi d'oro, che conseruansi nel di lui palazzo per seruitio. Dirimpetto alla fortezza vedesi vn campo grande, nel quale si semina riso & altri grani, vicino al quale è situata la casa de'Padri Capuccini.

Per dir breuemente; tutto Spahan, toltone il gran Meidan, con alcuni bazari che sono strade con volte oue risiedono i mercatanti, ha più ciera d'vn gran villaggio che d'vna città, le case sono separate vna dall'altra: ogni vna ha il suo giardino mal tenuto, spesso con vn misero albero solo, le quali case auanzano vna sopra l'altra, e perciò le strade vanno serpeggiando: il che cagiona vna brutta vista. Da alcuni anni però vi principiano a fabricare con più gratia fuori della città, impercioche chi può far fabricare può ancora mantenere vn cauallo per venire a Spahan. Alle donne poi non rincresce l'habitar fuori della città, perche di rado escono fuori, e mai a piè.

CAPITOLO SETTIMO.

Del Meydan *ò sia Piazza grande di Spahan, e de'Bazari.*

IL *Meydan*, o sia Piazza grande di Spahan fù opera del Gran Scia-Abas da lui fabricato, perche vn Principe della schiatta degl'antichi Rè di Persia mai non volle cedergli il Meydan vecchio colle case d'attorno, con molti priuilegij dependenti da quel luogo. Adunque perciò egli prese questa risolutione per tirarci i mercanti, e rouinare la casa di quel Principe con leuare il commercio da quel quartiere, che di presente è poco habitato. Non troppo discosto da quel vecchio Meydan è la casa degli Padri Agustiniani, e dell'altra banda quella de'Carmelitani: e nell'istessa parte stanno gli Hebrei. Due lati di quel Meydan veggonsi ancora interi; sotto i cui portichi si vendono solamente frutti, & altre sorti di viueri. Li due altri lati sono quasi rouinati, doue che prima non la cedeua al nuouo: ma è cosa da pensare perche il Principe che lo fece fabricare non eleggesse il luogo, oue fù fatto il nuouo da Scia-Abas, perche trouandosi vicino alla riuiera del fiume se ne caua gran commodità.

Adunque il gran *Meydan* è vna piazza di settecento passi di longhezza, e di due a trè cento di larghezza, con belle fabbriche dalle quattro parti; la cui longhezza tira dal Settentrione a Mezzo giorno: è circondato di portichi con di sopra terrapieni, longo li quali della parte della città ci sono camerette di noue o dieci piedi d'altezza, che vanno in rouina, perche furono fabricate di mattoni cotti al Sole, e per la maggior parte sono habitate dalle più vili meretrici della città. Alcuni passi lontano dalli portichi attorno alla piazza vedesi vn canale fatto di sassi, ma mal tenuto, sopra il quale

quale con giusta distanza Scia-Abas fece piantare alberi, che vanno male per negligenza. Anzi mancano molti sassi al canale, come anche l'acqua, e quella che ci rimane nel fermarsi genera gran fetore.

In mezzo alla piazza stà piantato vn piede d'albero grande per esercitio del popolo, nel tirar l'arco con legarci in cima qualche bersaglio. Quando il Rè vuol tirare, ci pongono in cima vna tazza d'oro, che si deue far cadere colla freccia: e per fare ciò bisogna correre a tutta briglia, e tirare dopo passato l'albero rouesciandosi sopra la groppa del cauallo; vso antico rimaso da'Parthi, li quali fugendo vccideuano il nemico. Chi manda giù la coppa d'oro la guadagna. Io viddi Scia-Sefi auo del Rè di presente regnante, in cinque corse gittare abbasso trè coppe.

Nello spatio da quel albero fino alla Moschea grande si vende il legno e'l carbone. Dal medesimo albero fin'all'Orlogio verso il Settentrione si vendono ferri vecchi, arnesi vecchi da cauallo, tappeti vsati, & altra robba vecchia da ragattieri; e da quell'albero fino ad vn'altra Moschea a Mezzo giorno dirimpetto all'Orlogio vendonsi le galline e'piccioni. Il cantone verso il Palazzo è sempre voto pulito e senza botteghe; percioche spesse volte il Rè esce la sera per spassarsi nel vedere combattere leoni, orsi, tori, arieti, galli, ouero altre sorti d'animali, che ci sono condotti.

La plebe di Spahan, si come di più altre città, è diuisa in due partiti; vno chiamato *Hedari*, e l'altro *Nametlai*; & in quelli combattimenti d'animali, que'due partiti fanno grosse scommesse. Il Re rimane neutrale, e fa donare al padrone dell'animale vincitore, quando cinque, e quando dieci, & alle volte venti tomani, & anche il partito che vince la scommessa lo regala di qualche cosa. Vsano parimente il giuoco di picchiare l'oua la punta dell'vno contro all'altra; anzi comprano alcuni di quell'voua da trè o quattro scudi: che sono di certe galline del paese di *Sauseuare* lontano circa tre cento miglia da Spahan vicino alla Prouincia di Karason, il qual paese produce certi galli così belli e si alti che costano fin'a cento scudi l'vno.

Vengono anche nel Meydan li barattieri e ciarlatani il dopo pranzo ad alzare li loro palchi e giuocare: si come parimente sù la sera que'che fanno li burattini con le loro tende che fanno belli giuochi, facendo vedere a trauerso d'vna tela fina certi bambocci, che non sono altro che ombre, ma che fanno mille gesti faceti: e finito il giuoco coloro chieggono qualche cosa, ogni vno dando quello che vuole. Ogni Venerdì si fa il mercato nel Meydan, oue li villani portano diuerse mercantie, insin'a porte, fenestre, gelosie, catenacci, & altre cose da mettere all'hora in opera. Come ancora ci vendono caualli, cameli, muli, & asini; e perciò ci concorre di molta gente da ogni parte.

Della parte di Ponente, doue stà la porta del Palazzo Regio, e quella d'Alì, sono posti in ordinanza tra'portichi e'l canale settanta pezzi grossi o piccioli di cannoni; li quali Scia-Abas fece trasportare da Ormus insieme coll'Orlogio, del quale parlerò qui sotto, dopo la presa d'Ormus; de'qua-

de'quali veramente toccaua la parte agl'Inglesi, senza il cui soccorso mai e' non l'hauerebbe preso, e il suo dissegno fusse suanito.

Dal cantone Meridionale verso Leuante fin'alla Moschea che stà in mezzo al Meydan, le botteghe sono tutte di sellari; e da quella Moschea insin'al cantone che giunge la faccia del Ponente habitano li Librari e que'che lauorano valigie e forzieri. In mezzo a quella facciata Meridionale, alzansi due torri d'ambe le parti d'vn gran portico, che serue d'entrata in vna Moschea, la di cui porta è coperta di lame d'argento, ed è certamente la più bella porta e la più bella entrata di tutte le Moschèe di Persia.

Della parte, oue quella facciata s'vnisce con quella del Ponente si passa per vn gran portico, per arriuare ad vna porticella del Palazzo del Rè, nella quale subitò entrato si vede l'appartamento del Gran Tesoriere, che è vn'Eunucco bianco, che tiene le chiaui del Tesoro, oue sono riposti li sacchi d'argento, & a quegli tocca pagare ciò, che comanda il Rè. Per quella porta entrano li viueri per la casa Reggia, e di là s'entra in vn cortile grande, nel quale habitano gli Officiali; vna parte del qual cortile è occupata dagli operarij di tappeti d'oro e di seta, e di broccati d'oro, e sono que' operarij mantenuti dal Rè. In quel cortile lauorano di giorno li Franchi di Zulfa stipendiari dal Rè, come anche alcuni altri artigiani ci fanno manifatture singolari nell'arte che professano.

Dall'angolo Meridionale della facciata verso il Ponente del Meydan, oue habitano li Bahutieri fin'al Palazzo Reggio, veggonsi le botteghe de'Mercanti d'ogni sorte di minutezze, detti da noi Artebianchi o merciari, e ferrauecchi, che spacciano robba di Venetia e di Nurembergo.

Il Palazzo Reggio è priuo d'ogni bellezza, sia nell'edificio o ne'giardini. Io credo hauerne goduto tutta la vista in più volte, che hò parlato al Rè: ma eccettuatine alcuni saloni detti *Diuani*, non vi si gode nulla di bello: le gallerie sono tanto basse e strette che appena ci possono camminare due huomini del paro. Già altroue descrissi due di que'Diuani, cioè quello che auanza sopra il Meydan accanto alla porta del Palazzo, e l'altro più dentro, oue il Rè riceue gli Ambasciadori: li due altri sono quasi della stessa forma, ma piccioli, in vno de quali il Rè mi diede vdienza col Calaate del quale mi regalo. Altroue descriuo il Calaate ò sia la Calaata.

Dalla porta del Palazzo del Rè insin'a quella d'Alì, detta *Ali-Capi* sono le botteghe de gli Orefici, Lapidarij, e Sigillarij in pietre. Quella porta d'Alì è semplice e senza niun'abbellimento, e da l'entrata in vn gran corridore, al di cui fine si troua vn'altra porta, alla cui soglia giace vna pietra tonda in gran veneratione appressoi li Persiani. Quella è la vera porta d'Alì, e'l cortile oue conduce è azilo sicuro, & inuiolabile per ogni reo che vi si ritira.

Tra la porta d'Alì e l'altro angolo della facciata Occidentale del Meydan vi ha vna porta grande, per la quale si entra in vn Bazaro, oue tutti gli Armeni di Zulfa hanno le loro botteghe, e ci vendono ogni sorte di panni d'Europa, ouero panni d'Inghilterra, d'Olanda, e scar-

scarlatto di Venetia, con altre simili mercantie rare nella Persia.

Nel fine di quel Bazaro degl'Armeni si passa in vn gran Caruanzera con due appartamenti fabricato dalla Madre di Scia-Abas II. nel cui mezo vi ha vn gran vaso d'acqua, e quattro porte grandi a'quattro cantoni, per le quali si entra in quattro altri Caruanzerai. Auuertano quelli che vogliono negotiare in Persia, che nelli Caruanzerai gli appartamenti bassi sono assai più cari che quelli di sopra, perche sono più commodi a quelli che portano balle più grosse. Oltre che le camere più esposte di estate al sole, e al caldo pagano assai meno. Ancorche la tassa Reggia sia vguale per tutte le camere; il custode per guadagnare dà ad intendere a'mercatanti, che le camere che essi chieggono, sono affittate. E perciò vn mercante, che vuol far dimora vn'anno in Isfahan per arriuare a godere vna buona camera, è tal volta costretto a dare vn tomano o due di mancia al custode del Caruanzera, secondo la qualità della camera che esso brama. Se li custodi non vsassero quella stratagema le camere si darebbono a buon prezzo, secondo la tassa Reggia.

Que'Caruanzerai sono più sicuri che le case de'particolari, impercioche se vi si ruba qualche cosa, ouero quello che compra a credito fallisse, il custode in tal caso rimane malleuadore per l'vno e per l'altro, pagando però il mercatante due per cento di tutto quello che vende: e fatta la compra, il custode scriue in vn libro la robba venduta, con li nomi del venditore, e del compratore. E perche il custode fa sicurtà per il compratore, se questi non gli è conosciuto, s'informa; e caso che non possa pagare, il mercante ripiglia la sua mercantia. Se tal volta il mercante per guadagnare li due per cento vende e fa vscire qualche mercantia di nascosto del custode, regalando per ciò qualche fattore; se in tal caso il compratore diuien fallito, il mercante non osa parlare, perche non è scritta tal partita nel libro del Rè. Io ne posso discorrere; percioche negotiai con vn'huomo ricco che mi pagò sempre bene, e nell'vltimo negotio con quegli, non feci conto di farne partecipe il custode: hora quel galant'huomo mi negò sessanta sette tomani, li quali per non hauerli fatto scriuere, io perdei senza osare ricorrere à nessuno. Quando è finito il termine, se il debitore non reca il denaro al custode, tocca à lui d'auuertirlo; e se quegli non paga, questo gli fà dare ogni giorno bastonate sotto la pianta de'piedi sin'a tanto che paghi.

La sicurezza de'bazari è anche grande, e le botteghe serransi la sera leggiermente, per la buona guardia che vi si osserua di notte dentro e di fuori. Nel Meydan vegliano ancora tutta la notte buone guardie, e la robba delle botteghine si serra la sera in certe casse chiuse con locchetti, che poi accostano tutte insieme in vn luogo; ma per le mercantie grosse, ci stendono semplicemente sopra, vna tela grande attaccata a due bastoni piantati in terra, perche tutta la notte le guardie fanno la ronda nel Meydan.

Or per finire di descriuere quella piazza; tra la porta d'Ali e quella

che

che conduce al Bazar, oue tengono gli Armeni le loro botteghe, stanno gli acconciatori di pelli rosse, che fanno otri piccioli da legare sotto la pancia de'caualli, secchetti, & altre cose simili di pelle per seruitio di quelli che vanno a cauallo, si come anche ci stanno quelli che lauorano gli archi e'strali, e'spadari. Li droghieri, e spetiali occupano il luogo da quell'vltima porta insin'al fine della galleria.

Nell'angolo tra le due facciate del Ponente, e Settentrione, s'entra per vna porta in vn gran Bazaro, oue si vendono vesti, camiscie, calzoni, calzette, & altre cose simili, come anche scarpe di zegrino, da huomo e da donna, le quali scarpe vsano solo li cittadini e altri di conditione sopra la plebea.

Da quel Bazaro si passa in vn'altro maggiore, la quarta parte del quale è occupata da artigiani in rame, e lauoranuisi vasi, piatti, tondi, & altri vtensili di casa; come anche da quelli che intagliano le lime e fanno le seghe. Il rimanente di quel Bazaro è habitato da tintori di tele, e nel fondo si troua vn bel Caruanzera, oue albergano mercatanti di muschio, di pelli rosse, e di fodrature.

Già dissi che il Rè caua vna grossissima entrata da'Bazari e Caruanzerai suoi, la qual'entrata si spende particolarmente per la sua tauola, e pe'l mantenimento della sua casa: imperoche la legge di Mahometto prohibisce a Principi di grauare il popolo di dogane, tasse, o gabelle; e perciò non credono che li denari che ne prouengono si possano legitimamente impiegare all'vso del vitto, e fanno scrupolo di seruirsene per la loro bocca, persuadendosi che simili viuande non siano gioueuoli. Onde li mercatanti fondati sopra quella legge defraudano quanto possono le dogane, non credendo offendere il Principe, mentre non peccano contra la legge: anzi se si pagassero tutte le dogane, e l'altri diritti, il valore delle mercantie arriuarebbe a tal segno, che farebbe rompere il corso del commercio. L'entrata de'Caruanserai, bazari, e horti, non potrebbe mantenere la cucina del Rè; ma li Kani ouero Gouernatori delle Prouincie hanno l'incombenza di mantenerla ogn'vno, vna settimana vicendeuolmente per ciascuno, di modo che non si tocca per quest'effetto il tesoro.

La parte Settentrionale del Meydan contiene sotto li portichi più stanze diuise, che auanzano nella piazza: oue si fuma il tabacco, e si beue il Caffè. I banchi di quelle stanze, sono in forma d'anfiteatro, & in mezzo di ciascuna si tiene vn vaso pieno d'acqua corrente, che adoperano per empire d'acqua la pippa, quando dal fumo del tabacco è imbrattata. Gli Persiani facoltosi mai non mancano di andare ogni mattina in quel luogo alle quattro o cinque hore auanti mezzo giorno: alli quali si presenta subito la pippa con vna tazza di caffè. Ma il Gran Scia-Abas Principe molto scaltro, accorgendosi che in quelle camere si faceuano radunanze e tratteenimenti di negotij di Stato, per leuare o almeno frastornare gl'inconuenienti che ne poteuano nascere, vsò questa arte. Ordinò che ogni mattina entrerebbe in ogni stantia vn Mullah auanti ad ogn'vno, il quale terrebbe discorso a que'Tabaccanti, e Caffeanti, hora sopra qualche punto
della

della legge, & hora di qualche historia, ò di poesia: quale vsanza ancora hoggidì s'osserua; e dopo due o tre hore impiegate in quell'esercitio, rizzandosi in piede il Mullah, grida ad alta voce: *In buon'hora sia; ritirateui tutti; & ogni vno vada a fare i fatti suoi*. Ogni vno incontinente esce fuori dopo d'hauer fatto qualche picciolo regalo al Mullah.

In mezzo à quella faccia verso Settentrione vedesi vna facciata grande, sopra la quale è posto l'Orlogio che Scia-Abas fece trasportare da Ormus, quando egli prese quella città alli Portoghesi, quale orlogio non cammina, nè mai si potrà raggiustare. Attorno attorno gira vna galleria aperta d'ogni parte, il cui tetto è sostenuto da colonne. Sopra la qual galleria ouero balcone ogni sera al tramontar del Sole, & à mezza notte fassi vn concerto di trombette, timpani, e nacchere, che s'odono da per tutta la città; ma simil musica è molto dispiaceuole. In alcune camerette fabricate sopra quella galleria habitano gli maestri di que'concerti. Le città solamente, oue risiedono li Kani godono il priuilegio di quel ridicolo fanfarare di timballi nacchere, e trombette.

Dall'vna, e dall'altra banda della facciata dell'orlogio li gioiellieri tengono i loro banchi, con di sopra rubini, perle, smeraldi, granate, e turchine, ma di poca valuta; ogni specie è posta sopra vn tondo; e'l banco è coperto d'vna rete di seta trasparente, acciò si possano vedere, e non siano rubate quelle gioie.

Dirimpetto a quella facciata, cioè dalla parte del Mezzo dì sono piantate due colonelle ò limiti di cinque ò sei piedi d'altezza, e distanti sette ò otto piedi per giuocare al maglio a cauallo, tra le quali si deue far passare la boccia con dargli nel correre da cauallo.

Per quella faccia ò portone si passa in vn luogo chiuso, oue vendonsi li broccati d'oro e d'argento & altri panni ricchi, come anche le tele fine.

Il quarto lato del Meydan che sta verso Leuante, corrisponde all'altra faccia grande oue sta la casa Reggia, ed è disposto in questa maniera. Contiene in mezzo vna moschea, la cui cupola è coperta di terra cotta, e quella cupola colla facciata, che è molto alta, sono inuernicate. Ci sono noue ò dieci scalini da salire per entrarci: gli sta dirimpetto la porta d'Alì. Dal cantone di que'portichi, verso Tramontana fin'alla Moschea habitano li mercanti di seta da cucire, e d'altre minute mercantie di seta, cioè di fettuccie, streughe, legacci, e altre cose di simil natura. Dalla Moschea insin'all'altro cantone stanno i tornitori in legno, che particolarmente lauorano culle da putti, e ruote da filare: anche ci habitano li battibambaggia per far coperte trapontate. Fuori de'portichi stanno li falciari, martellari, tenaglieri, chiodaroli, & altri simili ferrari, con alcuni coltellinari.

Questo è tutto quello, che si può raccogliere della città di Spahan. Che se alcuno la dipinge più bella, ogni vn sa che la carta riceue ogni scrittura, e che il pittore suol col colore abbellir la cosa. Io ci ho fatti sei Viaggi, e scriuo le cose vedute da me senza adulatione, e mi posso vantare che hò praticato più longo tempo in Ispahan che mai non ha fatto niun Francese.

CAPITOLO OTTAVO.

Descrittione della Città nuoua di Zulfa diuisa da Spahan solo dal Fiume di Senderu: del medesimo Fiume, e del Viale di Zulfa.

ZVlfa, detta da alcuni *Giulfa*, e da altri *Giolfa*, secondo che ogn'vno segue l'ortografia, che gli pare la migliore, è distante da Spahan mez'hora di cammino. Il fiume di Senderu scorre tra l'vna e l'altra in vgual distanza. La strada dall'vna all'altra città si stima per la più bella vista di tutta la Persia; ma nè in Italia nè in Francia non parrebbe cosa straordinaria, perche in Europa ci sono certi viali anzi di luoghi particolari, di maggior bellezza. Quella strada è vn Viale di piu di mille e cinquecento passi di longhezza, e di settanta ò ottanta di larghezza, attrauersato quasi in vgual distanza dal fiume, che si passa sopra vn bellissimo ponte, del quale più addietro discorrerò. Principia quella strada da vna torre, ò sia padiglione di quaranta piedi in quadro, il qual padiglione è congionto alla parte di dietro del Palazzo Reggio; ha due piani con nell'vno e nell'altro più finestre grandi chiuse con gelosie di legno sottilmente lauorate. Il Rè solo con que'della sua casa entrano per quel padiglione nel Viale: percioche li cittadini che vanno à Zulfa, ouero in altri luoghi di la dal fiume entrano nel Viale per vna porta della città attaccata al padiglione.

Questo Viale si chiama la strada di *Tciarbag*, cioè à dire delli quattro giardini, la cui dispositione quì breuemente descriuo. Longo il Viale costeggia vn canale pieno d'acqua dal padiglione sin'al ponte, li cui due orli lastricati di pietre di taglio larghe due ò tre piedi seruono di strada à chi ci vuole pasşar sopra: impercioche la via ordinaria a piede & a cauallo è dall'vna e dall'altra banda del viale, dalli alberi piantati in linea retta fin' alli muri de'giardini del Rè, che di quà e di là chiudono il Viale. Quella via è inalzata di pietre di taglio, di quattro piedi di larghezza. Dell'vna e dell'altra parte si distende vn'ordine d'alberi alti e dritti detti *Tcinardi*; che non hanno altro che vn ciuffo solo di frondi in cima.

Lo spatio tra gli alberi e'l canale non è selciato, anzi tal volta vi si semina grano. Ducento passi in circa lontano dalla torre ò padiglione l'acqua del canale casca in vn vaso di trenta ò trentacinque piedi di diametro, & in quel luogo, si come anche in altri più in giù, guerniti ancora di simili vasi, il Viale è incrociato da vna strada selciata & inalzata, come le altre, larga dieci ò dodici piedi. A man sinistra di quel primo vaso vi ha vna casa in forma di padiglione, quasi simile al primo, e quiui in vna sala bassa fatta à volta, nel mezzo della quale sta vna pila grande d'acqua, si beue il caffè. Da quel padiglione insin'al ponte il Viale va in pendenza, e forma alcune picciole cascate d'acqua.

Tutt'i giardini d'vna e d'altra parte del Viale, di quà e di là del ponte appartengono al Rè. Ma niuno s'immagini che que'giardini, nè meno

quello

quello di *Hezardgerib*, che è il più vago di tutta la Persia, possano vguagliarsi co'nostri d'Europa, non vedendouisi nè compartimenti nè viali belli, nè altri assettamenti che si sogliono godere ne'giardini d'Italia e di Francia. Ci lasciano crescer l'herba, contentandosi d'alberi fruttiferi, e di que'alti col ciuffo in cima detti Tcinardi piantati alla corda, in linea retta senza altro abbellimento; e ciò s'osserua per tutta la Persia.

Di qua e di la dalli muri de'giardini che chiudono il Viale veggonsi in distanze giuste alcune porte ben'ornate con di sopra vna sala ad ogn'vna. Quasi in mezzo al Viale tra il padiglione maggiore e'l ponte a man sinistra si troua vna casa di Deruisci, alli quali il Rè donò vn de'suoi giardini per fabricarui. Quiui conseruansi alcune reliquie d'Ali, o sia di qualche altro simile Falso profeta, e nel passare si veggono quelle profane reliquie sotto ad vna volta, auanti alla quale li Persiani inchinansi profondamente. Ogni giorno que'Deruisci vanno a Spahan alle tre o quattro hore dopo mezzo giorno nelli Bazari, spartendosi ne'quartieri due insieme, vn vecchio & vn giouane. Vanno per le botteghe insegnando al popolo qualche punto della legge: il giouane Deruisci risponde di quando in quando al vecchio, mentre questo fà l'officio di Predicatore.

Vsano costoro portare per veste due pelli di montone, o di capra pendenti auanti e di dietro, cinti con cinta di cuoio larga quattro o cinque dita, e guernita di piastre di ottone. Portano sopra le spalle vn'altra pelle di montone legata d'auanti sotto al mento, & in capo per berretta vna pelle d'agnello co'piedi che battono loro sopra le gote e'l collo, tenendo in mano vna mazza: nella forma che li nostri pittori rappresentano S. Gio: Battista nel diserto. Quelli portano sotto quelle pelli, alcuni fiori di poco rilieuo, ouero herbe secondo la stagione, che dopo finite le loro lettioni ed esortationi presentano a'mercatanti & artigiani, da'quali riceuono poi alcune limosine. La sera se ne tornano a casa. Or'auanti alla porta della loro casa tengono vn vaso grande pieno d'acqua con molti boccaletti, con ghiaccio, ò neue la estate, e chi ha sete puo bere, senza pagar nulla.

Il fiume Senderu, che, come anche tutti l'altri di Persia, eccettuatone l'Aras, non porta barche, è di gran giouamento à Spahan. Dietro a'monti Meridionali di là da Zulfa passa vn'altro fiume detto *Ab-Kuren*, che diciotto miglia in circa sopra Spahan, s'accosta da quattro o cinque miglia vicino à quello di Senderu. Scia-Abas Primo prouò per vnirli di appianare alcune rocche, ma non potette fornire il suo dissegno, e'suoi successori abbandonarono l'impresa. Per questa opera ci vorrebbe vn'ingegnere Europeo. E veramente se si potesse fornire quell'impresa la campagna di Spahan riuscirebbe vna delle più fertili e deliciose del mondo. In quanto al fiume di Senderu, tal volta d'inuerno esce fuori, ma di estate spesse volte si guazza. Dieci o dodici miglia sopra Spahan ne cauano l'acqua per condotti per inacquare le terre e'giardini, che altrimente non produrebbono cosa alcuna. Ci sono però pozzi in più luoghi, ma

oltre che non se ne può cauare l'acqua sufficiente, quella del fiume è migliore per cagione delle terre grosse doue scorre. E perche que'condotti si perdono nella campagna, e non tornano nel fiume, perciò esso à Spahan rassembra vn riuo d'acqua, che trenta miglia sotto Spahan si perde affatto in certi paludi.

Questa penuria d'acqua per tutta la Persia vi cagiona vna gran carestia, sì che l'acqua vi si compra caro. E perciò la carica d'Intendente delle acque che augumenta assai le fianzze ò entrate del Rè, è delle più belle e più ricercate della Corte; e per ottenerla ci vogliono presenti considerabili. Per toccare solamente Spahan e Zulfa circa le acque, ogni giardino è tassato secondo la sua ampiezza per hauer l'acqua vna volta la settimana: anzi ogni quartiere vicendeuolmente è prouueduto d'acqua secondo il bisogno, & ogni casa o giardino ha vn canale per doue gli viene l'acqua da'canali maggiori. Ma ogn'vno deue guardarsi di far venire l'acqua nel suo canale fuori di tempo e dell'ordine, altrimente cascarebbe in graue pena. Io conobbi due Francesi che osarono di notte far venire l'acqua auanti che toccasse à loro, ma corsero pericolo di perdere le loro possessioni, che sarebbono state confiscate se il Rè che fauorisce molto li Francesi, per singolar benignità non ci metteua la mano: quelli però pagarono vna buona somma di denari. Or'adesso passiamo alla volta di Zulfa per vedere il rimanente del Viale col giardino di Hezardgerib, che stà nel fine del Viale.

A Spahan il fiume di Senderu è attrauersato da quattro ponti distanti vno dall'altro vn miglio incirca: quello che si troua nel viale prese il nome d'Alyverdy-Kan, dal quale fù fabricato, e similmente si chiama il Ponte di Zulfa. E fabricato di mattoni assettati con pietre di taglio, ed è vnito per tutto, nè più alto in mezzo che alli cantoni: arriua a trecento cinquanta passi di longhezza, e a venti di larghezza, ed è sostenuto da molti archi piccioli e bassi di pietre. Dell'vno e dell'altro lato si stende vna galleria larga otto o noue piedi, e va da vn capo all'altro, e più archi di venti cinque a trento piedi d'altezza ne sostentano la piatta forma, e que'che vogliono, nel tempo che l'aria non è troppo calda passanui sopra. Il passo commune è sotto quelle gallerie che seruono di parapetto; e riceuono il fresco da più aperture che corrispondono sopra il fiume. Le gallerie sono molto inalzate sopra li muricciuoli del ponte, vi si sale però sopra per alcuni scalini facili. In mezzo al ponte che è di venticinque piedi solamente passano li carri e'caualli a vettura. La state quando il fiume è basso si passa per vna strada fresca e gratiosa, cioè per vn passo che tocca il fiume sopra alcune pietre disposte di modo che vi si passa senza bagnarsi il piede. Quel cammino trapassa tutti li archi del ponte da parte in parte per vna porta nelli archi incauata, doue si cala per vna scaletta fatta nella larghezza. Ve n'ha vno simile dall'vna e dall'altra banda del ponte per salire sopra il corridore della galleria largo più d'vna canna con li suoi ritegni di quà e di là. Adunque per sei luoghi si passa per quel ponte;

ciò

ciò sono vno in mezzo, quattro alle due bande, cioè le due gallerie colli corridori di sopra, e la via picciola che passa l'archi. Quel ponte veramente è bello anzi l'vnica bella opera di Persia, non è però fabricato colla sodezza di più ponti d'Europa.

Ci sono tre altri ponti sopra quel fiume, vno più in sù del ponte di Zulfa, e due altri più sotto. Il primo è molto ordinario, ma commodo all'Armeni di Zulfa per li loro negotij, verso ponente, scortando la strada con grande auantaggio, perche senza quello bisognerebbe fare vn longo giro, attrauersando tutto Spahan.

Il primo de'due altri ponti più sotto che il ponte di Zulfa fu fabricato da Scia-Abas II. padre del Rè viuente. E quasi della medesima struttura, ma contiene alcune bellezze particolari, cioè in mezzo vna piazza di figura esagona con vna cascata che fanno fare al fiume in quel luogo. Veggonsi alli dui anditi di quel ponte due belle case del Rè: la vaghezza del letto del fiume in quel luogo portò Scia-Abas a farci fabricare quel ponte, e anche acciò li Gauri, che occupano quel quartiere di là del fiume scortando la strada non passassero più pe'l gran Viale di Tciarbag, come prima. Quel quartiere de'Gauri pare vn villaggio grosso, le cui prime case sono vicine al fiume. Il viale, che va da Spahan a quel ponte è più longo e più largo che quello di Tciarbag; e piantato anche esso d'vn'e d'altra banda di be'alberi, ma senza canale in mezzo.

In quelle due case Reggie delli due anditi del ponte il Rè suol diuertirsi. Quella della parte di Spahan fu data da Scia-Abas Primo a'Capuccini, che quel Principe riceuè a Spahan con segni di beneuolenza. Quegli s'informò del modo di viuere che tengono, e se toccauano denari: e rispondendo li Capuccini di nò, e che contentandosi di poco, viueuano di limosine; ciò inteso il Rè pensando che ne riceuerebbono poche da'suoi sudditi, lor fece donatione di quella casa per habitare co'giardini da essa dipendenti. Ma perche la casa era di troppo gran spesa à mantenere, e troppo discosta dalla città, e perciò non poteuano d'inuerno andare a Spahan, e li Cattolici della città non poteuano andarci comodamente per far le loro deuotioni, per queste cagioni essi poco vi si fermarono, e comperarono con li denari mandatici dal Padre Giuseppe, la casa che di presente possiedono. Ella è commoda, in vn bel posto, e la più vicina del palazzo del Rè, e meglio situata delle quattro case de'Religiosi Franchi che stanno à Spahan e à Zulfa.

Il quarto ponte è circa vn miglio sotto il ponte de'Gauri nella strada grande da Spahan à Sciras.

Or per tornare al Viale di Tciarbag; quello continua nella scritta maniera più di ottocento passi di là dal ponte di Zulfa sin'al giardino di Hezardgerib. Il riuo che corre in mezzo a questa altra parte del viale viene dallo stesso fiume, tagliato, come gia dissi, dieci o dodici miglia sopra di Spahan. Dopo quattrocento passi incirca si troua vna cascata che sbocca in vn gran vaso; e d'vna e d'altra parte della cascata si sagliono da

dieci

dieci o dodici scalini per arriuare al fine del viale. Vedesi dirimpetto à que'scalini la casa posta auanti al gran giardino di Hezardgerib, cioè à dire *di mille iugeri*; quale casa consiste in vn salone sopra la porta con quattro camerette ne'quattro cantoni.

Questo giardino è vaghissimo in Persia, ma non si puo paragonare con que'di Francia e d'Italia; e chi vede que'di Parigi, e di Roma non fa conto di quello. Voglio qui però breuemente riferirne la bellezza. E situato sopra la pendenza d'vna collina, e perciò è composto di sedici terrapieni sostenuti da vn muro alto sei o sette piedi. Le fontane gittano acqua sottile quanto vn filo; e la maggior curiosità di quel giardino si vede nel quarto terrapieno, che consiste in vna gran vasca ottagona di più di cento venti piedi di diametro, attorno alla quale veggonsi vgualmente distanti più cannelli piccioli, che gittano l'acqua in aria circa tre piedi d'altezza; nella qual Pila si scende per tre scalini. Nel mezzo del principal Viale regna vn canale di pietra, che va à terminare nella casa, il quale è largo quanto quello del Viale di Tciarbag, che ne riceue l'acqua e gli stà in linea retta. Al decimo piano si troua vn'altra Pila della medesima grandezza e forma che al quarto: & all'vltimo che termina il gran viale e la longhezza del giardino, passa vn'altro canale che attrauersa tutti l'altri viali, che anche essi sono longhi quanto il giardino. Veggonsi finalmente alcuni saloni aperti d'ogni banda per goder'il fresco con alcune cascate d'acqua: ma non ci sono nè viali nè spartimenti di fiori, nè altri abbellimenti di quella natura, nè meno in niun'altro giardino di Persia.

Cento passi in circa dopo passato il ponte nello stesso Viale maggiore di Tciarbag si troua a mano dritta vna strada tra muri grandi di giardini Reggij, la quale strada conduce a Zulfa distante dal ponte solo due o tre tiri di moschetto.

Hora Zulfa è colonia d'Armeni, così detta da Zulfa città d'Armenia onde gl'Armeni furono trasportati da Scia-Abas Primo, si come accennai innanzi nel primo Libro. Ed è sì fattamente accresciuta che puo passare tra le città grandi, essendo longa vn miglio e mezzo, e larga per metà. E attrauersata da due strade principali, vna delle quali è piantata dall'vna e dall'altra parte d'alberi di Tcinari, li cui tronchi sono inacquati da vn canale d'acqua che gli Armeni conducono ne'loro giardini; secondo l'ordine prescritto, per inacquarli. Nella maggior parte delle altre strade ci sono simili ordini d'alberi con li canali. Le case poi sono più vaghe e meglio fabricate che quelle di Spahan. Voglio qui breuemente raccontare l'historia dello stabilimento degli Armeni in quella città Metropoli di Persia; e questo fù vna delle maggiori memorie del gouerno politico di Scia-Abas Primo, il quale colle arme e col commercio restituì al Regno il suo primiero splendore.

Scia Abas hauendo dunque distese le sue conquiste assai dentro l'Armenia, e desertato quella Prouincia, mandando tutti li Armeni di Zulfa, di Nacsiuan, e de'contorni di Kars, d'Eriuan, e d'Orzerom, in Persia, per

toglier

toglier l'occasione a'turchi d'inquietarlo più di quella banda; mandò que' che leuò da Zulfa à Spahan, e ne'luoghi circonuicini; e la maggior parte degl'altri furono mandati nel Mazandran, per coltiuare quel paese; la cui aria cattiua, come dissi più innanzi, li fece quasi tutti morire: sì che da ventiquattro mila che ci passarono, appena ne sono hoggidì rimasti cinque o sei mila. Di lì à pochi anni Scia-Abas diede agli Armeni di *Spahan* vn quartiere per habitare di là del fiume; oue di modo stabilirono la loro colonia, che altri seguendo l'esempio loro vennero da Tauris da Erivan e da altri luoghi ad habitare nella nuoua Zulfa.

S'è ancora assai aumentato il numero di que'Zulfalini da dieci o dodici anni in qua da più Christiani di varie Sette, ciò sono Giacobiti, Cofti, e Nestoriani, che prima habitauano ne'borghi di Spahan; a'quali il Rè diede anche vn quartiere di là del fiume con gli Armeni, concedendo loro longo la riua del fiume verso il Ponente d'inuerno, tante terre quante furono necessarie per far case e giardini. Non pare che Scia-Abas vsasse tirannia nel leuare gli Armeni dal paese loro natiuo; imperciochè all'hora quelli erano poueri villani che viueuano del lauorar la terra, ignoranti nel negotiare, e sottoposti alle continue scorrerie de'Turchi e Persiani in quella Prouincia frontiera; ma al presente molti sono diuenuti ricchissimi, come racconterò più addietro: e principalmente à que'di *Zulfa* non deue hoggidì rincrescere l'hauer abbandonato il paese de'loro antenati. Adunque questo è il modo col quale essi si sono auanzati nel commerciò.

CAPITOLO NONO.

***Per qual cagione* Zulfa *è habitata da Armeni: e delle diuerse Religioni che habitano in* Ispahan e Zulfa.**

SCia-Abas huomo di grande spirito e di graui dissegni considerando che la Persia era sterile, e senza commercio, e per conseguenza scarsa di moneta, prese risolutione di mandare alcuni in Europa con sete crude di Persia, per prouare se hauessero spaccio, e tirare denari nel suo Regno. Volle perciò impadronirsi di tutta la seta del paese, e comperandola al prezzo da se tassato, e ragioneuole, cauarne il guadagno pe'l mezzo de'suoi ministri e Agenti. Allo stesso tempo egli pensò di cercare l'amicitia delli primi Rè d'Europa, e mandarci Ambasciadori, per impegnarli nelli suoi interessi contro al Turco. Adunque primieramente e'mandò appresso il Rè di Francia il primo Ambasciadore suo in Europa il Padre Giusto Capuccino; che arriuò a Parigi alcuni mesi dopo la morte d'Herrigo Quarto: e che riceuè per risposta che se il Rè di Persia bramaua di fare qualche negotio colla Francia, doueua mandare vn nuouo Ambasciadore a Luigi XIII. figliuolo, e successore d'Herrigo IV. nel Regno.

Tre o quattro anni dapoi Scia-Abas inuiò vn Ambasciadore al Rè di Spagna in compagnia d'vn'altro Mercatante di Spahan per conto del commercio,

mercio, confidandogli di molte balle di seta. Auuenne che in quel tempo trouauasi in Persia vn Padre Agostiniano Portoghese ben veduto dal Rè, che disideraua tornare in Ispagna. Scia-Abas si seruì di quella congiontura, credendo d'hauer trouato vna buona guida, colla quale l'Ambasciatore Persiano, e'l mercante imbarcaronsi a Goa, per girare per il Capo di Buona Speranza, & andare in Spagna per l'Oceano.

Il Padre Agostiniano credendo forse far buon seruitio al Rè di Persia, & anche al Rè di Spagna nel medesimo tempo, nel viaggio rappresentò all'Ambasciadore che, purche e'riceuesse in Spagna il valore della seta che portaua, doueua pensare d'altroue a far'il suo o ficio con gratia, & a più potere coll'honore del suo padrone, il quale ancorche fosse molto auido del denaro, non si poteua dubitare che la gloria non gli fusse ancora dauantaggio a cuore. E perciò gli persuase che non vendesse le sete, ma ne facesse vn presente al Rè di Spagna, dalla cui generosità e magnificenza ne poteua aspettare vn'altro donatiuo in contracambio per il Rè di Persia, se non di maggiore, almeno di non minor valore. L'Ambasciadore facilmente rimase persuaso da si fatti consigli, & arriuato in Ispagna si risoluè di seguire l'auuiso del Religioso Agostiniano.

Il mercante Persiano, che portaua vn'altro ordine del Rè, s'oppose fortemente a quel consiglio; e dopo più resistenze fece le sue proteste contro all'Ambasciadore, & incontinente si partì per tornare in Persia per la Francia passando per la Linguadoca e la Prouenza, e imbarcandosi a Marsilia per Alessandreta, onde con diligenza passò a Spahan, e diede auuiso al Rè come s'era passata la cosa in Ispagna. Scia-Abas approuò il suo modo di procedere, e stette con grande impatienza aspettando il ritorno del suo Ambasciadore. Frattanto presentate che furono quelle sete crude al Rè di Spagna, molto rimase soppreso l'Ambasciadore quando vidde che il Rè lo disprezzò, e dandogli vdienza fredda gli domandò se il Rè suo padrone lo credeua donna, giàche gli mandaua seta da filare: anzi il Rè fece subito recare tutto il presente alla Regina, e fece all'Ambasciadore vn presente, non quale egli aspettaua, ma di poca consideratione.

Il Padre Agostiniano che haueua dato a buon fine quel consiglio non seppe che cosa dire al Persiano per purgarsi del rimprouero che colui gli fece: e perciò il Persiano conoscendo il suo errore, nè potendo trouarci rimedio s'imbarcò con gran cordoglio per tornarsene a Goa, onde fece vela ad Ormus, e di là ad Ispahan. Il Rè, saputo il suo arriuo, e già informato del successo della sua negotiatione lo fece pigliare e ne fece giustitia esemplare, con fargli aprire la pancia in publico nel mezzo del Meydan.

Il Padre Agostiniano ricolse il frutto di quella ambasceria; percioche dopo la partenza dell'Ambasciadore egli rappresentò nella Corte di Spagna come esso haueua impresso nell'animo del Rè di Persia che douesse il primo ricorrere al Rè di Spagna per stabilire il commercio: il che non poteua che non riuscisse auantaggioso a'sudditi di sua Maestà Cattolica. Fù perciò laudata la sua prudenza, e ottenne vna condegna ricompensa.

Poco

Poco dopo Scia-Abas, che intanto haueua accresciuto coll'armi il suo dominio, e gouernaua con pace li suoi Stati, si risoluè di nuouo di stabilirci il commercio, e di mandare delle sete nella Christianità. Adunque ne consegnò vna quantità grande al figlio d'vn mercante ricco di Spahan, e mandollo a Venetia. Quel giouane arriuatoci prese vna bella casa, e fece grande spesa, massimamente colle cortiggiane: e perciò ogni giorno crescendo la spesa, gli abbisognò per sodisfare a' creditori vendere parte della sua seta.

La Republica di Venetia sopraprefa nel vedere vn particolare di sì lontan paese viuere in tanto splendore, non potendo darsi ad intendere che tanta mercantia appartenesse ad vn'huomo solo, ma stimando che quegli fusse Agente d'vna compagnia di commercio, che poteua patire per li pazzi disordini di quel giouane, scrisse in Leuante per scoprire chi fusse costui e di qual paese. Fù scritto da Aleppo al Senato che quel Persiano era figlio d'vn ricco mercatante di Spahan, e che era stato mandato dal Rè a Venetia per vendere quella seta.

Secondo quell'auuiso, & accioche il Persiano non fornisse di dissipare in breue ciò che gli haueua confidato il Rè di Persia, in simili eccessi ridicoli; il Senato stimò bene di farlo fermare, e sequestrargli il resto delle sue mercantie per impedirne l'intero consumo: perciò scrissero vna lettera ciuile al Rè di Persia per informarlo del lor modo di procedere verso il suo suddito, e per dargli auuiso che e'douesse mandare alcuno a Venetia, al quale si potesse consegnare i danari del rimanente delle mercantie; che cercarebbono di vendere con tutto l'auuantaggio possibile. Il Rè di Persia riscrisse al Senato vna lettera molto vfficiosa, promettendo che si terrebbe sempre in memoria quel buon'officio.

Or'in quel tempo, ciò fù al fine dell'Estate del mille seicento ventisette, accaddè che vn tale Antonio Doro tornando dall'Indie a Venetia passò per la Sultania, oue s'incontrò Scia-Abas. Quell'Antonio Doro, chiamato in lingua del paese *Cotgia Altun*, era natio dalla Mesopotamia, & habituatosi per il negotio in Venetia; già haueua costui fatto alcuni viaggij in Persia e nell'Indie, & all'hora era accompagnato con vn'altro mercante Venitiano chiamato Mataffi. Il Rè si seruì di quest'occasione per la vendita della seta di Venetia, e raccomandando loro quel negotio inuiò con essi vn mercante Persiano capace & intelligente con lettere sue al Senato, con ordine di trasportare in Persia quello si potrebbe cauare dalle sete, secondo fù puntualmente eseguito.

Aggiungo qui che alcuni anni dopo, quell'Antonio Doro fù infelicemente in mia presenza e di più Franchi vcciso a Surate, mentre vsciuamo dalla Loggia degl'Olandesi, oue Niccolo Obtechit Capo della Compagnia c'haueua conuitati. Antonio Doro e Mataffi suo compagno di viaggio furono del numero de'conuitati, oue trà essi scorse a tauola certa rissa di parole, dalle quali Mataffi trouandosi grauemente offeso, alzandosi il primo da tauola nascosesi nella camera del portinaro, & aspettando che ognuno

fosse vscito pugnalò Antonio Doro, che si morì la notte seguente. Hora perche tutti i Franchi viddero la rissa, e come Mataffi era stato sensibilmente offeso con graui ingiurie da Antonio, che anzi fù l'aggressore, impiegaronsi acciò questo caso non venisse all'orecchie del Rè. Mataffi con cinquanta tomani quietò la donna, che Doro manteneua, che non ne fece istanza: percioche in quel paese le donne di simil fatta passano per donne legitime. E quel negotio passò sotto silentio.

Quanto al Giouane Persiano, egli non dubitando che se tornaua da Venetia in Persia, non gli sarebbe fatto miglior partito che all'Ambasciadore tornato poco auanti da Spagna, se ne stette in Europa, oue rimase per tutto il resto della sua vista.

Scia-Abas dal cattiuo successo di que'due inuiati in Spagna & in Venetia, e da altri segni conobbe che lo spirito de'Persiani non era atto al negotiare, ma inclinato troppo al fasto & alle spese, doueche li mercanti deuono vsare buona economia; e perciò pose gl'occhi sopra gl'Armeni, co'quali credette che gli riuscirebbe meglio. Considerò egli che gl'Armeni sono huomini vigorosi e da fatica per imprendere longhi viaggij, e parchi di bocca, e scaltri nel maneggio, e che essendo Christiani poteuano facilmente negotiare per tutta la Christianità.

Adunque scelti quelli che gli paruero li più atti & intelligenti pe'l commercio, fece consegnare ad ogn'vno di loro secondo le loro facoltà alcune balle di seta, che al ritorno douessero pagare secondo erano tassate: e quello di più le vendessero, fusse di essi per le loro spese e fatighe.

Adunque costoro accettarono il partito, e in breue tempo sono diuenuti si esperti nel trassico, che hoggidì sono capaci d'imprendere qualsisia negotio: e non solamente vengono in Europa, ma vanno sino nelli estremi dell'Asia, nelle Indie, a Tunchino, a Giaua, alle Filippine e per tutto l'Oriente, se non se però nella China, e nel Giapone. Ma se lor riesce male il negotio non tornano più a Spahan, perche chi non ci rende conto esatto aspetta breue e graue castigo, cioè bastonate che non mancano a'Fattori, che non hanno saputo maneggiare la robba de'padroni.

Gl'Armeni sono ottimi negotianti, perche viuono con risparmio e molto parcamente. Nel partire da casa per far longhi viagij, fanno prouuisione di biscotto, di carne di bufalo fumata, di cipolle, di butiro cotto, di farina, di vino, e di frutti secchi. Mai non comprano carne fresca li giorni che la possono mangiare se non nelli monti doue trouano agnelli e capretti a vil prezzo; e quasi tutti portano con se reti da pescare nelli stagni e fiumi che trouano. Anzi per le loro prouuisioni non pagano vettura; impercioche, come più addietro dissi, vn mercante che carica sei cameli deue hauere di sopra più il settimo, per portare le sue prouisioni e bagaglie, e così chi ne carica dodici ne deue hauere quatordici, perche sempre viene il settimo gratis al mercatante per portare le sue tende e'viueri.

Arriuati che sono in vna città, oue deuono fermarsi per negotiare, accompagnansi cinque o sei insieme, e pigliano a pigione o vna camera vota, che

che incontinente addobbano con matarazzi,coperte,supellettili & utensili di casa che portano seco: & in questa maniera risparmiano molto. Anzi spesso accade che tornati a casa da Francia o dall'Italia riportano con se parte delle prouuisioni che presero alla partenza. Se vengono nella Christianità recano con se del Zafferano, pepe, noci muscate e spetiarie, e con questo pagano nelli villaggij il pane, il vino, il butiro, il cacio, latte e altre robe che comprano da'villani. E tornando dalla Christianità portano ogni sorte di merciaria e mercantia vile da Venetia e da Nurenberga, cioè specchi picciolini, anelli d'ottone, e di smalto, perle false, e cose simili, colle quali nel ritorno pagano li viueri ne'villaggij.

Quando costoro principiarono a negotiare, le Carauane che tornauano in Persia soleuano portare più di ducento mila scudi di moneta, oltre molti panni d'Olanda e d'Inghilterra, broccati, vetri di specchi, perle di Venetia, conciniglia, Orloggij, & altre cose simili stimate in Persia, & nelle Indie.

Di modo che si sono così fattamente auanzati nel negotio, che molti di essi hanno lasciato da due mila sin'a venti mila tomani. Trà essi però il più ricco chiamato *Cotgia Petrus*, cioè a dire Signor Pietro, lasciò dopo la sua morte quaranta mila tomani in denari contanti, senza le sue case, e'beni di campagna, gioie, piatti d'oro, e d'argento, e le sue ricche supellettili. Percioche in Persia li Christiani, e Mahomettani non numerano trà le ricchezze de'mercatanti, i mobili, nè le case, nè le terre, ma solo li denari contanti per negotiare.

Cotgia Petrus era in gran stima appresso agl'Armeni, sia per le sue limosine,ouero per hauer fatto fabricare la Chiesa maggiore di Zulfa di Spahan, che è in forma di conuento con vn Vescouo e monaci. La piazza grande del mercato intorniata di botteghe è ancora opera sua, che rende la sua memoria celebre appo gl'Armeni. Ma in poco tempo dopo la sua morte l'ambitione del suo figlio dissipò quelle grandi ricchezze per li presenti eccessiui, che e'fece per ottenere l'vfficio di *Kelonter*, cioè a dire di Capo degl'Armeni. Cotgia Nazar fù il primo Kelonter stabilito da Scia-Abas sopra gl'Armeni di Zulfa, il cui figlio fù preferito in quel carico al figlio di Cotgia Petrus, che dopo tante spese inutili, non hauendo con che mantenersi in Persia secondo il suo stato fù costretto di passare all'Indie per riscuotere alcuni crediti del suo padre. Passai con esso lui a Surate & a Golconda, onde egli andò per suoi negotij a Pegu, oue e' finì li giorni suoi.

Trà tutti gl'altri Christiani Orientali godono gli Armeni di Zulfa il priuilegio di possedere terre, & altre belle franchigie; il Rè non tollerando che sia fatta loro la minima ingiustitia, nè che niun Mahomettano habiti in Zulfa. Possono vestirsi al paro de'Persiani, e mettere anche essi a'loro caualli briglie d'oro e d'argento. Vestono riccamente le loro mogli con broccati di Venetia, & altri panni pretiosi fabricati nella Christianità.

Il Rè nomina trà essi quello che vuole che sia il loro Capo, il quale li go-

uerni col braccio Reggio, e questo si chiama *Kelonter*, ed è giudice trà di loro, e fà la tassa per la somma che debbono ogn'anno pagare al Rè.

Il loro linguaggio è volgare o letterale: tutti parlano il volgare; ma il letterale si vsa solamente da gli Ecclesiastici per le cose di Religione. Scriuono come noi altri, dalla sinistra alla dritta, e da quattrocento anni incirca solamente vsano caratteri particolari nello scriuere. Parlano trè lingue naturali, che però sono molto trà di se differenti; cioè, l'Armena che conseruano; la Persiana, oue habitano, e la Turca, che ancora ritengono da'loro antenati, e della quale si seruono per il più nel commercio. Le donne di rado parlano altro linguaggio che l'Armeno, percioche mai non praticano co'forastieri, e di rado escono di casa. Alcuni di essi parlano ancora Italiano, anzi Francese, conforme imparano nel viaggiare in Europa.

Contansi in Zulfa quindici o sedici Chiese o Cappelle d'Armeni, compresiui però due Monasteri di Moniche. Ci risiede vn'Arciuescouo con molti Vescoui con li Monaci, conforme io dissi nel primo Libro, e dirò ancora qui sotto.

Hò già raccontato che in Ispahan, & in Zulfa ci sono quattro sorti di Religiosi Franchi, ouero Cattolici: cioè in Ispahan gli Agostiniani, Carmelitani, e Capuccini: & in Zulfa li Padri della Compagnia di Giesù, pochi però di ciascun'Ordine. I Padri Giesuiti, venuti gli vltimi hanno in Zulfa vna casa picciola, ma vn bello e grande giardino. Ma in tutto Spahan e Zulfa ci sono pochi Cattolici:imperoche gli Armeni sono così ostinatamente attaccati alla loro Religione, che nè meno non vogliono sentir parlare d'altra; e s'è più volte scoperto che il solo interesse n'hà spinto alcuni a fingere d'abbracciarne vn'altra.

Il Padre Ambrogio Capuccino dimorò al quanto in Zulfa; al quale molti de'principali Armeni mossi dalla speranza d'vn futuro gran commercio colla Francia, mandauano li figliuoli, come anche a'Padri Giesuiti, per imparare la lingua Francese. Ma ciò poco durò; perche l'Arciuescouo e'Vescoui Armeni temendo che que'putti non prendessero qualche buon principio della nostra Religione coll'imparare la lingua Francese, publicarono vna scomunica contra tutti li Padri e le madri che mandauano que' fanciulli a quelle scuole. Vedendo poi che li Religiosi insegnauano che si doueua disprezzare quella scismatica scomunica, serrarono tutte le loro Chiese, e fecero solleuarsi il popolo contra que'Religiosi Francesi, li quali furono costretti di ritirarsi per vn tempo.

Il P. Ambrogio Capuccino si ritirò quindici o diciotto miglia lontano da Zulfa di là de'monti in vn villaggio tutto habitato d'Armeni, e quiui cōtinuarono gl'Armeni a mandargli alcuni putti a scuola. Ma ciò scopersero li Vescoui Armeni Scismatici, e mandarono in quel villaggio vna truppa di Monaci della loro fatta giouani, da'quali il buon Padre fù grauemente maltrattato, e costretto di fuggire di Persia, e passare a Surate, doue si fermò. Quelli Armeni non faceuano conto, se fusse stato morto vn Religioso

gioſo Franceſe in quel tumulto, percioche per vn' huomo tutta la loro Natione non haurebbe patita, e ne poteua ſorgere poca diſgrazia; perciò il Padre ſe ne fuggì via con gran prudenza.

Ci ſono anche in Iſpahan Hebrei, e Baniani, ouero Indiani idolatri. Il numero degl'Hebrei è picciolo, e benche paia ſiano poueri e miſerabili, non è però così. Quiui, come altroue, ingeriſconſi in qualſiuoglia negotio, e chi vuol vendere o comperare qualche gioia, baſta far motto ad vno di loro. Sotto il regno di Scia-Abas l'Atemat Doulet li coſtrinſe per amore o per forza ad abbracciare il Mahomettiſmo, con darle quattro tomani per vno: ma il Rè accorgendoſi che non oſſeruauano la Religione preſa per forza ſe non eſteriormente e per timore, lor diede licenza di viuere come piacerebbe a loro.

Numeranſi in Iſpahan da dieci a dodici mila Baniani, ouero Indiani, li quali ſi conoſcono facilmente al colore nericcio, & ancor meglio ad vn ſegno giallo improntato nella ſommità della fronte col zafferano, in contraſegno della loro Religione. Portano il turbante, ma più picciolo che l'altri, e le ſcarpe quaſi ſimili alle noſtre, di ſopra ricamate con fiori. Tutti quaſi ſono banchieri, ed eſperti nella conoſcenza delle monete.

La maggior parte de'principali di Spahan tengono trà le mani degl'Hebrei li loro denari per farli fruttare, e chi ha biſogno d'vna buona ſomma di denari, può hauerla da eſſi, dando buona ſicurtà, e pagando l'intereſſe, che tal volta arriua ſin'a diciotto per cento; ma ſi deue pagare ſecretamente quell'vſura, percioche la legge di Mahometto prohibiſce ogni intereſſe, e ſe arriua alla cognitione de'Giudici, ſubito eſſi confiſcano la ſomma principale: Altroue hò ſcoperto la cautela vſata da coſtoro per cauare quelle vſure ſenza che neſſuno ſe ne accorga: e benche ſia vna fintione troppo ſcoperta, nondimeno ſe ne ſeruono per palliare l'vſura.

Or ritrouanſi dunque in Perſia ſei ſorti di Religioni, cioè la Mahomettana, quella de'Gauri, la Chriſtiana Leuantina diuiſa in più ſette, la Cattolica, l'Hebrea, e la Banianina, ouero Indiana: trà le quali le trè prime ſono le principali, & iui più ſeguitate. La Religione Mahomettana predomina, eſſendo ſeguitata dal Principe, e generalmente per tutto quel paeſe. Quella de'Gauri era oſſeruata da'Perſiani prima che ſi ſottometteſſero a quella d'Alì ſucceſſore di Mahometto. Quella degl'Armeni regna in Zulfa, e comprende il maggior numero de'Chriſtiani Orientali, e ſi diſtende in più città e villaggij di Perſia come già io hò oſſeruato. Tutti quell'Armeni ſono Sciſmatici. E perciò di quelle trè ſorti di Religione voglio qui diſcorrere ſecondo le mie oſſeruationi fatte in varij tempi e con commodità intorno alli loro modi di credere e alle loro cerimonie. Non mi fermo a didurre in particolare tutti li Capi di quelle Religioni, perche altri ne hanno diſcorſo a longo: ma racconterò coſe da me oſſeruate, e non ancora a tutti note.

CAPITOLO DECIMO.

Della Religione de' Persiani, e della loro Festa grande di Hocen *e di* Hussein; *e di quella del* Camelo

LA Legge di Mahometto è stata descritta da tanti Autori, che stimarei perdere il tempo se mi fermassi a discorrerne. Voglio qui solamente assegnare breuemente la varietà tra la Religione Persiana e la Turca, con aggiungerci la ridicola solennità della Festiuità di Hocen, & Hussein figlioli d'Ali celebrata in Persia con ogni maggior pompa, e solennità.

La diuersità delle Sette tra'Mohomettani non consiste nelle varie spiegationi dell'Alcorano, come alcuni si fingono, ma nelle varie opinioni loro circa li primi Successori di Mahometto: onde procede l'origine di due Sette opposte, cioè di quella de'*Sunnisi*, e di quella de *Sciaisci*, o *Schiai*.

La prima cioè de Sunnisi è sostenuta da'Turchi, che vogliono che *Abu-baKer* succedesse immediatamente à Mahometto, del quale era come Vicario; che ad *Abu-baKer* succedesse *Omar*, à questo *Osman*, ad Osman *Mortuz-Ali* nipote e genero di Mahometto: che Osman era Secretario di Mahometto e huomo di spirito, come anche li tre altri, che in oltre furono braui soldati, e Capitani valorosi, che più coll'armi che colla ragione hanno distesa la legge loro. E perciò non è lecito a'Sunnisi di disputare della legge, ma solo di mantenerla coll'arme.

L'altra Setta, che seguono li Persiani, è detta de'Sciaisci, che abborriscono li tre primi Successori di Mahometto, ciò sono Abu-baKer, Omar & Osman, i quali dicono hauere vsurpato la successione di Mahometto, che veniua di ragione immediatamente ad Alì suo genero e nipote: & aggiongono che tal successione consista in vndici Pontefici discendenti da Ali, col quale fanno il numero di dodici, e sono Primo *Alì* figlio d'*Abutaleb*, II·*Hocen* figlio primogenito d'Alì III. *Hussein* figlio secondogenito del medesimo, morto per la diffesa della successione paterna, nel luogo detto *Kerbela* vicino a Babilonia, luogo molto venerato da'Persiani. IV. *Iman-zin el Abedin*. V.*Mehemet-el-baKer*. VI.*Giafer-el-KadeK*, il quale in Persia introdusse l'vsanza che vn Christiano, Hebreo, ouero Idolatra facendosi Mahomettano fosse dalla legge dichiarato herede vniuersale della sua casata, con escluderne gli suoi fratelli e le sue sorelle, e colla facoltà di dare a'suoi padre e madre quello gli parrebbe. Onde auuiene che molti Armeni, Giorgiani, & altri Christiani sudditi del Re di Persia abbraccino il Mahomettismo per godere tutta l'heredità della loro casa, & sopracrescendo il male al male, gl'altri figli per non rimaner priui dell'heredità rinegando la fede ancora essi seguono la legge Mahomettana. Il settimo successore fu *Mussa-Katzem*. L'ottauo *Alì-el-Rezza*, il cui sepolchro è visitato a Meced nel Corasan da'Persiani con quasi simil veneratione che

quello

quello di Mahometto. Il nono fu *Mahammet-el-Iuad*. Il decimo *Ali-el-Hadi*. L'vndecimo *Hocen-el-AſKeri*. Duodecimo *Muhemmet-el-Mobad Saheb Zaman*.

Li Perſiani hanno la medeſima opinione di queſto vltimo Iman, che noi crediamo di Enoch e di Elia: e perciò molti gli laſciano per teſtamento caſe parate, ſtalle piene di caualli di prezzo, & altre coſe ſimili vtili per il ſuo ſeruitio al ſuo ritorno. Queſti legati rimangono inutili, perche niuno non ſi puo ſeruire di quello che è ſtato legato a quel falſo profeta, o li caualli laſciatigli ſono mantenuti dalle rendite de'legati fatti nelli teſtamenti, e le caſe donategli reſtano ſerrate. Gli danno il cognome di *Zahet-Zaman*, che vuol dire *Signore del tempo*.

Queſte due Sette de'Sunni, o uero Sunniſi, e de'Schiaiſc ſono ſeguitate nelli tre principali Regni dell'Indie, cioè nell'Impero del Gran Mogor, o Mogol, nel Regno di Golconda, e in quello di Viſapur, ſi come dirò nelle mie Relationi di que'paeſi. Nel dominio del Gran Mogol e di Viſapur il Re e'Signori della Corte oſſeruano la Setta de'Sunniſi: e quanto alla plebe,è quaſi tutta idolatra. Però vi ſi trouano ancora alcuni Sciaiſci con occaſione che appo gl'Indiani la maggior parte de'Comandanti di guerra ſono Perſiani, che vanno cercando fortuna, e per non diſguſtare li Prencipi che ſeruono, fingono eſteriormente di ſeguire la loro legge. Nel Regno di Golgonda ci ſono di molti Perſiani, e la legge de'Sciai vi ſi oſſerua publicamente,anzi il Re Kutub-Scia che di preſente regna, la fa ſeguire con gran zelo.

E tempo di diſcorrere della gran ſolennità de'Perſiani celebrata nella Feſta di Hocen, & Huſſein figlioli d'Ali. Otto ò dieci giorni auanti quello della Feſta li più zelanti nella legge tingonſi di nero tutto il corpo e'l viſo, e vanno ignudi per le ſtrade con vn ſolo panno piccolo che cuopre le loro parti vergognoſe: portano due ſaſſi nelle due mani che battono l'vn contra l'altro con mille geſti biſtorti del corpo e del viſo gridando di continuo: *Huſſein, Hocen, Hocen, Huſſein*, e ciò fanno con tal sforzo che gittano la ſchiuma per la bocca, e alcuni deuoti li fanno venire nelle loro caſe dandoli da mangiare quanto vogliono. In que'giorni dopo il tramontar del ſole ne'cantoni delle piazze e d'alcune ſtrade ci ſono catthedre apparecchiate, oue ſi fanno prediche al popolo per prepararlo con diuotione alla Feſta: e perche vi ſi trouano huomini d'ogni età e qualità, quelle notti ſono fauoreuoli alle donne per adempire i loro diſſegni, e anche per dar la poſta a'loro inamorati.

Deſcriuerò qui quella feſta nel modo che l'anno mille ſeicento ſeſſanta ſette à dì tre Luglio io là viddi celebrare col fauore del Nazar, cioè del Gran Maeſtro della Caſa Reggia, che ad vn'altro Franco & a me ci fece dare vn luogo nel Meydan rimpetto al *Dèla*, cioè al luogo oue ſtaua il Rè, il qual *Dèla* era in forma d'vn gran ſalone fabricato in pendenza accanto alla porta del Palazzo, alto quanto il primo piano. Il fondo è arricchito di fogliami d'oro e d'azzurro ſoſtenuto da più pilaſtri, con in mezzo

vna

vna Pila grande, o sia stagno picciolo, nel quale viene l'acqua per vn'ordigno. Questo salone è aperto da tre bande, e la più longa corrisponde su la piazza; e nella parte opposta che è serrata, veggonsi nel muro e nelle nicchie di molte figure d'Inglesi & Olandesi huomini e donne con fiaschi e bicchieri in mano in positura come se beuessero insieme e si facessero brindisi. Scia-Abas fece fare quelle pitture da vn Olandese.

La mattina alle vndici hore Scia-Sefi II. che dopo mutatosi nome si chiama Scia-Soliman, accompagnato de'Grandi della Corte andò à mettersi à sedere nel suo trono, quiui in mezzo a quel salone preparato, tutti li Signori stando in piede. Subito che egli si fu messo à sedere comparue all'entrata della piazza il Deroga cioè il Sopraintendente de'negotij criminali accompagnato da alcuni Signori giouani, che fecero passare più innanzi il popolo venuto alla festa, acciò ogni vno stesse al suo luogo. Imperciòche per isfuggire ogni disordine auuenuto ne'tempi andati, nel volere vn quartiere della città passare auanti all'altro, il Rè ordinò che quel Bargello sarebbe l'officio quasi di maestro di cerimonie, & ad ogni vno assegnarebbe il suo luogo.

Mentre colui cominciaua a far'andare innanzi que'quartieri, o Compagnie della città, che arriuano al numero di dodici, gli fu detto di fare alta per lasciar' entrare nella piazza vn Caualiere armato con vn arco con vn turcasso, e con vna sciabla con sette huomini dietro di quello, che tutti teneuano vna picca per vno alzata & in punta ad ogni picca vna testa. Queste erano teste d'VsbeKi inimici naturali de'Persiani. Il Rè comandò che si dessero cinque tomani ad ogn'vno di que'che recauano le teste, e che l'haueuano tagliate, e dieci al loro capo.

Entrarono dopo questi nella piazza trecento Turchi in circa, che erano fuggiti dalle frontiere di Turchia, oue prendeuansi per forza li villani per portarli in Candia. Costoro doleuansi che si violaua l'vso antico di mandare li Soldati in quartiere d'inuerno a mezzo Ottobre; e che si costringeuano di guerreggiare d'inuerno come di estate, e che la Candia era il Cimitero de'Turchi, donde di rado ne tornaua alcuno. Auanzatasi quella truppa in mezzo alla piazza salutarono tre volte il Rè, supplicandolo, che lor permettesse di habitare nel suo Regno colle loro mogli, figliuoli, e bestiami. Il Rè comandò che fussero aiutati di danari, e lor fussero date terre per coltiuare.

Quindi il Comandante fece auuanzare le Compagnie della città, ogn'vna delle quali conduceua vn catafalco portato da otto o dieci huomini, e sopra ad ogni catafalco vna bara alta tre o quattro piedi, e longa cinque o sei: il legno del catafalco era dipinto di fogliami d'oro e d'argento e la bara coperta con vn broccato. La prima Compagnia hauendo riceuuto l'ordine di camminare, furono condotti à mano tre caualli con belli arnesi, alle cui selle dell'vna e dell'altra banda erano attaccati l'arco le freccie, lo scudo e la scimitarra. Come furono entrati insin'a cento passi incirca alla piazza, e che viddero il Rè, quelli che conduceuano li tre

caual-

caualli li fecero galoppare, e tutta la Compagnia che li feguiua cominciò a correre ballando, e facendo faltare la bara. Ogn'vno gittaua in aria il fuo cafacchino, fua cintura, e fuo berrettone, mettendofi le dita in bocca per fifchiar meglio. Altri ignudi, come già hò detto, batteuano due faffi groffi infieme gridando come difperati *Huffein, Hocen: Hocen, Huffein*, buttando fchiuma groffa dalla bocca. Come quella Compagnia hebbe fatto trè o quattro giri per la piazza, le altre furono fatte auanzare in piazza nella fteffa maniera e nel medefimo ordine, andandole ancora innanzi trè caualli a mano, che rapprefentano li caualli, fopra li quali que'trè falfi profeti combatteuano. Fecero le medefime fmorfie, fcontorcimenti e fcimiottetie come l'altra; e ciò finito fi ritirarono in vn cantone mentre vennero l'altre.

Vennero poi due altre Compagnie, fopra li cui catafalchi era vna picciola bara, e dentro vn putto per vna, che rapprefentaua vn morto. Tutta la Compagnia che accompagnaua que'due putti piangeua e fofpiraua. Quefta era la rapprefentatione de'due figli d'Huffein, che vccifo che fù effo, furono anche effi prefi e morti da *Terid* Califfe di Bagdat. Gran numero di Cortiggiane venute a quefta cerimonia, cō quefta occafione gittauano lagrime dirottamente, credendo con que'pianti confeguire la remiffione de'loro peccati. Quando tutto quel popolo fù entrato nella piazza, non oftante il buon'ordine offeruato dal Comandante, molti trà di loro fecero quiftione, dandofi daddouero: percioche pregianfi di far quiftione in prefenza del Rè; oltre che fe alcuno è morto in quell'incontro è tenuto per fanto: & ogn'vno fi sforza di contribuire per farlo feppellire con honore.

Il Prepofito o Comandante vedendo rifcaldarfi la zuffa fece condurre innanzi cinque Elefanti, che fecero fermare il romore, mirandoli tutto il popolo. Scia-Sefi, ch'era giouane, non haueua veduto ancora Elefanti fare fimili efercitij. Camminarono vno dopo l'altro fecondo le loro qualità, cioè conforme le loro paghe, e che fono iftrutti per la guerra. Non però che il Rè di Perfia fi ferua d'Elefanti in guerra, ma conferua quelli che gli fono mandati da'Rè dell'Indie. Quefti cinque Elefanti erano coperti di Gualdrappe di broccato d'oro con fimil frangia attorno. Sopra il primo e più alto ftauano due huomini, quello che lo maneggia fopra il collo; e l'altro fopra la groppa, il quale teneua vn grande ftendardo, nel quale erano dipinte l'arme del Rè. Sopra li quattro altri ftaua folo quello che li gouerna, Arriuati auanti al Rè furono ordinati del pari, e'l più grande, che era nel mezzo, cominciò ad allongare li piedi d'innanzi, e tirare addietro quelli di dietro, talche la pancia toccaua quafi la terra, nel modo che fanno la riuerenza. Gli altri quattro fecero il medefimo, e tutti dopo toccata colla punta della probofcide la terra tre volte, rialzaronla fopra le loro tefte trè altre volte. Furono poi voltati in dietro, e alzate le Gualdrappe acciò ch'il Rè vedeffe che erano ben mantenuti, & in buon ftato: e dopo furono ricondotti addietro.

Accanto al Salone, oue ftaua il Rè, era fabricato vn palchetto coperto

di tappeti, cinque o sei piedi più basso che quello del Rè. Nel mezzo era apparecchiata vna sedia d'appoggio coperta di velluto nero, nella quale staua a sedere vn Mullah con sei altri Mullai attorno. Quel Mullah fece vn dicorso di mezza hora sopra la morte di *Hussein*, e di *Hocen*. Dopo il quale il Rè gli fece dare il Calaato, o sia vestito Reggio, come anche alli sei altri, ma minori di quello del Mullah, che haueua fatto il discorso. Vestitisi li Calaati, il primo Mullah si mise a sedere nella sedia sua, e fece l'oratione per la salute del Rè e per la prosperità del suo Regno.

Questa Cerimonia durò dalle cinque hore auanti mezzo giorno insin'al mezzo giorno, & all'hora il Rè si ritirò nel suo *Haram*. Ma il popolo continuò la solennità portando in giro quelle bare per tutto quel giorno per la città: e non ostante qualsisia ordine, due di quelle Compagnie incontrandosi, vennero alle mani per la preminenza sin'ad ammazzarsi di bastonate; perche non possono portar' altre arme che bastoni, ma sono grossi come stanghe.

Non molto tempo dopo quella festiuita di *Hussein*, e di *Hocen* li Persiani ne'celebrano vn'altra, detta da essi la Festa del Camelo, o sia della memoria del sacrificio d'Abramo. Celebranla con gran veneratione, e dicono che Dio non mandò vn'ariete nel luogo d'Ismael, ma vn camelo, e che Ismael doueua essere immolato, e non Isaac. Ora per osseruare tal solennità eleggono il più bel Camelo, che possano trouare, ornandolo, & assettandolo con molti ricami falsi d'oro e d'argento; lo conducono la mattina per tempo fuori della città in vna gran piazza auanti ad vna Moschea di là del fiume di Spahan alla volta di Zulfa, accompagnandolo il Deroga o Sopraintendente maggiore (o sia Gouernatore) con tutto il popolo. Già solena il Rè assistere a quella solennità colla maggior parte de'Signori della Corte, secondo che ce lo viddi vna fiata; ma da alcuni anni in quà se ne dispensa, & il Deroga tiene il suo luogo.

Arriuato che era il Rè, gli Mullahi faceuano mezza hora di oratione, dopo di che il Rè presa vna saetta lanciauala contra il camelo. In assenza del Rè il Deroga da il primo colpo: ed immantinente il camelo casca a terra con tirare alcune corde attaccategli a'piedi: e tagliatagli la gola, il corpo si sparte in vndici pezzi, che con la testa fanno dodici, acciò le dodici Compagnie ne godano vna parte per ciascuna. Ogni compagnia porta la sua parte nella casa del suo Capo: la qual parte s'insala e si conserua insin'alla seguente Festa, e quella dell'anno precedente si cuoce col riso: e questo è il boccone principale del pasto fatto dal Capo alla compagnia: Imperciocche non essendo quella parte sufficiente per tutta la Compagnia, anzi malamente bastando per li principali, che stimansi felici di poterne mangiare vn boccone; fanno cuocere assai altro riso con castrati, e galline per il resto della plebe: anzi di più distribuisconsi di molte limosine a'poueri in quell' occasione di festiuità.

Queste sono le due principali feste de'Persiani, e quello che si può dire della Setta d'Alì, che fa vn de due rami della pessima Religione di Mahometto:

metto. Adesso voglio raccontare quello che hò potuto scoprire della Religione de'*Gauri* ò *Ghebri*, che si dicono essere della Schiatta degli antichi Persiani, di cui parlai nel discorso della Prouincia di Kerman, oue ce n'è vn gran numero, e che a Spahan hanno il loro quartiere di là dal fiume accanto a Zulfa.

CAPITOLO VNDECIMO.

Della Religione de' Gauri *, discendenti dalli antichi Persiani, che adorauano il Fuoco.*

MAi Natione non mostrò più gelosia nel nascondere li misterij della sua Religione che quella de'*Gauri*. Io per scoprire quello che ne voglio qui descriuere, sono stato necessitato di praticare con loro assai tempo in più miei Viaggij in Persia e nelli Stati del Gran Mogol.

Dello stato presente de'Gauri.

DA che li Persiani cominciarono à perseguitare li Gauri, vna buona parte di loro si ritirò a Surate, & in altri luoghi della Prouincia di Guzerate. Hoggidì il Rè di Persia li lascia viuere in libertà. A Kerman se ne contano più di dieci mila, oue mi fermai in vno de'miei viaggi da trè mesi per alcuni negotij che trattai con essi, nel qual tempo m'informai diligentemente della loro Religione, e de'loro costumi. Que' dell'Indie sono tutti artigiani e per lo più tornitori d'auoio: e quelli di Kerman lauorano la lana, come già dissi nella mia descrittione di quella città. Lontano quattro giornate da Kerman è situato il loro principal tempio, doue il Gran Sacerdote risiede, nel qual luogo sono tutti obbligati d'andare in pellegrinaggio vna volta in vita loro. Ce ne sono ancora a Spahan, come dirò altroue.

Dell'origine, e de' Profeti de' Gauri.

GLi Gauri dicono che il Padre del loro Profeta era Francese di natione, chiamato *Azer*, di professione Intagliatore: che quegli si partì dal suo paese per andare ad habitare nella città di Babilonia patria loro; oue prese vna moglie chiamata *Doghdon*; la quale vna notte hebbe vna visione, ciò fù che gli pareua che Iddio le mandasse a visitarla vn'Angelo del Paradiso, che gli recò ricchissimi habiti, de'quali ella si vestì. E all'hora vn lume celestiale si sparse incontinente sopra la sua faccia, che diuenne bella come il Sole; nel qual momento destatasi si accorse di essere grauida, dalla qual grauidanza nacque il loro Profeta detto *Ebrahim-zer-Ateucht*. Aggiungono che gl'Astrologhi di quel tempo conobbero dall'astri la natiuità di quel Bambino mandato da Dio per gouernare gli huomini, e per regnare ne'cuori. Che que'Astrologhi dichiararono ciò al Rè chiamato

Neubrut, che s'era presa la corona tirannicamente, il quale per non perdere il Regno comandò che fussero morte tutte le donne all'hora grauide per tutta l'ampiezza del suo Impero. il che fù eseguito. Ma la madre del Profeta restò salua per questo miracolo.

Per singolar prouidenza di Dio la grauidezza della madre del Profeta non apparue, come suol'artiuare alle altre donne; e perciò ella fuggì la morte, e a suo tempo partorì il Profeta. Il suo marito, che non haueua conoscenza del misteto, considerando che esso correua pericolo di perder la vita, se il Rè ne veniua in cognitione, andò dal Rè, e gli confessò come gli era nato vn figliuolo, del quale mai non s'era accorto che fusse grauida sua moglie, la quale colla sua accortezza haueua scampata la perquisitione di quelli, che d'ordine di S. Maestà doueuano vccidere tutte le donne grauide: Et in questo modo fù conseruato il putto.

Dicono di più che subito che fù nato quel pargoletto cominciò a ridere, contra la natura degl'altri putti che nel nascere piangono presentendo già le miserie della vita humana: conciosiache questi venendo nel mondo per trionfarci de'cuori degl'huomini, la sua venuta doueua principiare con segni d'allegrezza; & li popoli da canto loro cominciauano a rallegrarsi delle future felicità, delle quali lusingauansi.

Ciò saputo il Rè fece chiamare gli Astrologi, consultandoli circa quel caso straordinario, e del successo del putto. Ma quelli non dandogli sodisfattione, si fece portare auanti quel bambino, e volle vcciderlo con vna pugnalata egli stesso: ma Iddio nell'hora medesima lo punì seccandogli il braccio. Il Rè non s'humiliò per quel castigo visibile, ma anzi maggiormente adirato comandò che fusse acceso vn gran fuoco, oue si gittasse dentro il fanciullo: ma per l'onnipotenza del Signote quel fuoco diuenne vn letto di rose, oue si riposò dolcemente il putto.

Quelli che da quell'hora honorarono quel Profeta pargoletto presero di quel fuoco, che fin'al presente si conserua, in memoria di quel miracolo, venerandolo molto, per hauer seruito a far'apparire il merito del Profeta, come dirò più a longo qui appresso.

Quì non si fermò il Rè, il quale non ancora riconoscendo il suo errore da quelle due marauiglie fece preparare nuoui tormenti al figliolino. Ma Dio punì la sua incredulità, e quella del suo popolo, mandando loro così grande abbondanza di mosconi e d'vna natura così maligna, che ogn'vno che n'era punto infallibilmente moriua, se non veniua di subito humiliarsi auanti al Profeta, basciandogli li piedi per segno di pentimento. Il Rè che sempre persisteua nella sua ostinatione riceuè vn gastigo esemplare, entrandogli nell'orecchio vn di que'mosconi; che lo stratiò con dolori così aspri e terribili, che e' si muorì di quel crudele supplicio.

Succedette al Rè vn tale *Scia-Glochtès*, che anche esso al principio del suo Regno prese a perseguitare il figliolino, che sempre andaua crescendo in età e virtù, Lo fece carcerare; ma rimase marauigliato nel raporto fattogli che vn cauallo, che egli amaua con passione, percioche quando egli

staua

ftaua fopra di quello in guerra era ficuro della vittoria, quello dico fi trouaua le quattro gambe rotte. Queſto Rè fù più fauio che il fuo predeceſſore, e confiderando donde proueniua fi fatto gaſtigo fece ſcarcerare il Profeta, chiefegli perdono della fua incredulità, e pregollo iſtantemente che fi degnaſſe intercedere per il riſtabilimento delle gambe del fuo cauallo. Il Profeta gli volle fare quella gratia, e pregò Dio quattro volte, & ad ogni volta vna delle gambe del cauallo tornaua nel fuo ſtato.

Il Rè con queſta opera marauiglioſa rimaſe mezzo conuertito, e preſe riſolutione di riconoſcere quello per Profeta: ma però per meglio certificarſi della verità della di lui miſſione, gli propoſe di gittarſi in vn bagno d'argento liquefatto, promettendogli che ſe ne vſciua ſano e ſaluo come prima, eſſo con tutto il popolo ſuo lo riceuerebbero come mandato da Dio, ſottomettendoſi alla legge che inſegnarebbe. Il Profeta con grande ardire accettò la propoſitione, e ſi gettò nel bagno appreſtato dal Rè ſenza il minimo timore, e ne vſcì fuori ſenza niuna offeſa, sì come vi era entrato dentro. All'hora il Rè adorollo inſieme con tutto il popolo preſente: e credendolo per vero Profeta nominaronlo *Zer-Atencht*, cioè a dire, *Lauato in argento*.

Il Profeta fuggendo la veneratione fattagli da tutti li popoli, ſparì dalli loro occhi, e mai più no'l videro. Non poterono poi mai ſcoprire doue egli foſſe andato: e perciò credono vanamente quaſi tutti che fù traſportato in Cielo in anima e corpo. Altri ſognano che hauendo colui vicino a Bagdat trouato nella ſtrada vna caſſa di ferro vi ſi meſſe dentro, la qual caſſa poi fù portata via dagli Angioli.

Dicono che egli ſia Padre di tre figli, che non ſono ancora nel mondo, benche già ſappiano li loro nomi; e che quel Profeta paſſando ſenza barchetta vn fiume trè goccie del ſuo ſeme (ſia lecito di riferire ſimili ſporcitie) cadettero nell'acqua, oue conſeruanſi inſin'al fine del Mondo: che in quel tempo Iddio mendarà vna zitella, che colui amò molto, ſopra quell'acqua, la qual zitella riceuendo la prima goccia di quel ſeme rimarrà grauida d'vn figlio, che auanti che ſia nato chiamano *Veider*: il quale entrerà in queſto Mondo con gran poſſanza, farà oſſeruare la legge data dal ſuo Padre *Ebrahim*, e predicando con grande eloquenza la confermerà con miracoli. Il ſecondo figlio haurà nome *Veiderma*, e ſarà della medeſima maniera conceputo: egli aiuterà con conſigli il ſuo fratello, accompagnandolo a predicare per tutto il Mondo: e farà fermare il corſo del Sole per lo ſpatio di dieci giorni, per coſtringere con tal miracolo li popoli a credere alle ſue parole. Il terzo ſarà conceputo dalla medeſima madre come li due altri, e ſarà chiamato *Senoietbotius*. Queſto verrà al Mondo con maggiore autorità che gli due altri per compiere la reduttione di tutti li popoli alla Religione del loro Profeta.

Ciò adempiuto ſi farà la reſurrettione vniuerſale; & all'hora le anime beate e dannate repiglieranno poſſeſſo de'loro corpi. In quel tempo li monti e tutti li metalli del Mondo ſi disfaranno, & empieranno quel gran cahos

cahos dell'inferno; e in questo modo la stanza de'Demonij rimarrà rouinata. Dopo quella gran mutatione il mondo sarà riunito, & vago ad habitare, & ogni huomo ci haurà la sua habitatione, secondo la qualità e'l grado del bene che hauranno operato mentre viueuano. Ma la loro maggior gloria consisterà nel lodare Iddio ed Ebrahim loro Profeta.

Aggiungono che nè li Beati nè meno gli Angioli che sono in Paradiso non vedranno Dio auanti la resurrettione, vn solo però in fuori, che di continuo assiste appresso Dio per riceuere ed eseguire li suoi comandamenti. Il Paradiso de'Gauri non è tanto contrario al buon sentimento quanto quello, che fa sperare Mahometto a'suoi Settatori, benche sia immaginario.

Finalmente da ciò che fin'adesso ho raccontato del lor credere, si può cauare questa chiara conclusione, che li loro antenati hanno hauuto conoscenza de'misterij della Religione Christiana; si come anche varij popoli pagani: ma hanno intrecciate fauole colle verità del vecchio e nuouo Testamento, formandone quelle Religioni ridicole; con seguire forsi le fintioni di qualche peruerso e vitioso Apostata, come accaddè ne'secoli trascorsi.

De' Libri de' Gauri.

E*Brahim-Zer-Ateucht* rapito che fù in anima e corpo in Paradiso (dirò meglio, all'inferno) i suoi seguaci riceuettero col suo fauore, e aiuto sette libri di Legge, che Iddio si compiacque mandare, co'quali fussero istrutti nella via della salute. Ne riceuerono dapoi sette altri che conteneuano la spiegatione di tutti li sogni che si possono fare; e finalmente sette altri, ne'quali erano scritti tutti li secreti della medicina, e tutti i mezzi da prolungarsi la vita con sanità: quattordici de'quali sono persi; cioè que'che insegnauano la spiegatione de'sogni, e li secreti della medicina, li quali Alessandro Magno quando conquistò il loro paese ferce portar via, come vn gran tesoro; e fece abbruciare li sette altri libri che trattauano della loro Religione, percioche erano scritti in vn linguaggio da'soli Angioli inteso; ma per tal temerità Iddio gli mandò vn pessimo male del quale egli si morì.

Alcuni Sacerdoti e Dottori di quella Legge fuggiti ne'monti per saluarsi la vita, radunarousi dopo la morte d'Alessandro, i quali considerando che niun di que'libri era rimasto, ne composero vno, secondo che ad ogn'vno suggerì la memoria della lettura degli altri libri perduti. Io viddi quel libro il cui carattere è grosso, & assai differente dal Persiano dall'Arabo, e dall'Indiano. I loro Sacerdoti stessi leggendo in quel libro non capiscono ciò che leggono, ma si seruono d'alcuni altri libri per commentarij. Quando leggono in quel Libro, si come anche quando fanno le loro orationi, serransi la bocca con vn fazzoletto, acciò le parole non si mescolino coll'aria e, non ne riceuano infettione.

*Della maniera del Battezzare de'*Gauri.

GLi Gauri non vsano la Circoncisione; ma praticano alla natiuità de'loro putti non so che solennità che s'accosta al battesimo. Alcuni giorni dopo

dopò la nascita del putto, lauanlo con acqua, nella quale hanno fatto bollire fiori, & in questo mentre il loro sacerdote che è presente recita alcune orationi. Se muore la creatura senza quel lauamento, dicono che vada in Paradiso; ma che li parenti renderanno conto della loro negligenza; percioche quel lauamento aumenta il merito e la gratia appresso Iddio.

De' Matrimonij de' Gauri.

POssono li Gauri, secondo la loro legge hauer cinque donne, purche essi possano mantenerle, e non è lecito repudiarne nessuna, se non in caso d'adulterio euidentissimo, ouero se quella si facesse Mahomettana; e pure all'hora hanno vn'anno a pentirsi dell'errore, e se fra quel termine si pentono, il Sacerdote ingiunge loro vna penitenza di tre anni, dopo la quale egli li rimarita, ed essi tornano insieme.

Circa le cerimonie del Matrimonio; il Sacerdote dimanda all'huomo e alla donna il loro consenso in presenza di testimonij, e presa certa acqua vi recita sopra alcune orationi, e con quella poi laua la fronte ad amendue pronunziando alcune parole. E così è finito il matrimonio. Ammettono l'impedimento fin'al terzo grado, e mai non ne cercano la dispensa.

Si deue però notare, che tuttoche possano hauer cinque mogli; con vna sola però si stimano maritati, colla quale sono obligati a dormire al meno ogni notte tra il Venerdì e'l Sabbato, e sempre ha il passo sopra l'altre. Ma se rimane sette anni senza far figliuoli, all'hora ne possono sposare vn'altra, senza però ripudiare la prima, che debbono tener con se, e mantenerla secondo le loro facoltà.

Quando le donne e donzelle si sentono venire le purghe, si partono di casa, e vanno à stare sole in campagna in vna capanna fatta di tre stuore con vna tela auanti che serue di porta. Ogni giorno li mariti lor mandano da bere e da mangiare, e fornita la purga, offeriscono al loro Sacerdote vn capretto, o vna gallina, ouero vn piccione; secondo le loro facoltà, vanno dopo a'bagni, e finalmente conuitano a pranzo alcuni parenti loro.

De' digiuni, delle Feste, e principali cerimonie de Gauri.

GLi Gauri beuono vino huomini e donne, e mangiano del porco, purche prima di ammazzarlo, loro stessi l'habbiano nutrito. Stanno accorti che non mangi niuna immondezza; e se mentre alleuanlo s'accorgessero che inghiottisse qualche cosa schifosa non ne mangiarebbono. Portano li capegli longhissimi senza tagliarli, si come gli altri popoli Orientali. Mai non si tagliano l'vgne; e se per qualsisia causa sono costretti di tagliarsi li capelli ouero le vgne, ripongono quello che hanno tagliato in vn luogo a ciò destinato. Osseruano cinque giorni l'anno, ne'quali non mangiano cosa alcuna fin'alla sera. Celebrano trenta giorni festiui de' loro Santi con tanta solennità che niuno ardirebbe lauorare: ma fanno

molto

molto maggior Festa il giorno della nascita del loro Profeta; dando quel giorno a'poueri di molte limosine, e facendo molte magnificenze.

Tutte le donne d'ogni città e villaggio radunansi vn giorno nell'anno per ammazzare tutti li ranocchi che trouano nella campagna: e questo è vn de'precetti del loro Profeta, percioche li ranocchi gli diedero vn giorno fastidio.

Li Preti loro conseruano alcuni libri con dentro immagini miniate, ma fatte rozzamente, le quali rappresentano li peccati da punirsi in Inferno, e tra gl'altri il peccato contra natura, che appo loro è in grandissima abbominatione. Insegnano che alla fine del mondo l'Inferno finirà, e anche li demonij; ma Iddio haurà compassione de'dannati, lasciandoli entrare in Paradiso, percioche hauranno sufficientemente sofferto per le loro maluaggie opere.

*Delli funerali de'*Gauri.

QVando li Gauri ammalansi, subito fanno venire li loro Sacerdoti, a'quali si confessano; e da'quali accettano per penitenza di fare limosine & altre buone opere per ottenere la remissione de'loro pecccati. [Questo è vn'argomento per la verità del Sagramento della Penitenza, che senza dubbio anticamente li loro Antecessori cauarono dalla Legge e Fede Cattolica].

Non sotterrano, nè meno abbruciano li cadaueri, ma trasportanli fuori della città in vna piazza grande intorniata di muri, oue sono di molti pilastri di sette a otto piedi d'altezza, a'quali attaccanli in piede, col viso voltato verso l'Oriente. Quelli che accompagnano que'cadaueri rimangono lontani e pregano Iddio, finche vengano li corui, li quali volano a branchi attorno. Se vno di essi gettasi all'occhio destro del morto, all'hora ne cauano buon'augurio, e credono che colui sia andato in Paradiso: e perciò fanno con grande allegrezza limosine, e tutti vanno in vna campagna a festeggiare: ma se il coruo attaccasi all'occhio sinistro ne cauano pessimo presaggio, e tornano a casa afflitti senza far limosine, nè bere nè mangiare. Le quali cerimonie io vidi tre o quattro volte osseruare, con occasione che io rimasi da tre mesi in Kerman a negotiare con que'Gauri.

*Dell'Adoratione del fuoco de'*Gauri.

LI Gauri non adorano il fuoco nel modo che alcuni credono, nè l'idolatrano, perche essi dicono che non conoscono altro che vn Dio solo Creatore del Cielo, e della terra, il quale solo adorano. Conseruano poi e riueriscono il fuoco, rispetto al miracolo, col quale credono che il loro Profeta fu liberato dalle fiamme, come gia accennai. Io li pregai a Kerman che mi facessero gratia di farmi vedere quel fuoco; ma mi risposero che ciò non si poteua concedermi. Vn giorno il Can di Kerman chiese

di ve-

di vedere quel fuoco; e perciò andò nel Tempio, oue gli fù mostrato. Ma il Kan credendo douer vedere qualche lume straordinario e differente dal fuoco comune; quando in fatti vidde vn lume ordinario e comune come il nostro, si prese a giurare e sputare sopra quel fuoco: il quale essendo così stato profanato se ne volò informa d'vna palomba bianca. Accorgendosi li Sacerdoti ciò essere auuenuto per la loro colpa & indiscretione, essi con tutto il popolo fecero grandi orationi, e limosine, finche nella medesima forma quel fuoco tornò nel luogo suo. Que'Sacerdoti ogni mese vna volta distribuiscono di quel fuoco, e si fanno pagare molto caro simil gratia. Danno il giuramento auanti a quel fuoco, e credono che vn'huomo non puo essere capace di tanta impietà che di giurare il falso auanti a quel fuoco sacro, che chiamano per testimonio di quel saramento. Quei Sacerdoti minaccianli gran castighi se giurassero il falso, e che quel fuoco celeste potrebbe abbandonarli, se alla sua presenza osassero giurare il falso.

*Del Linguaggio e de'Costumi de'*Gauri.

PAr ano li Gauri vn linguaggio differente dal Persiano, e scriuono con vn carattere differente, anzi il loro vestire è particolare. Viuono lautamente, e ne'loro pasti consumano di molto vino & acqua vita. Non mangiano lepri, percioche la femmina patisce li menstrui, come le Donne; e perciò non mangiano nè meno il frutto chiamato more, credendo che in questo le more siano della natura delle donne, come la lepre.

Ho notato come quelli si mantengono con gran cura la barba e'capelli, e che se sono costretti a tagliarseli, ripongonli in vn luogo a ciò destinato: hora aggiungo qui che se nel pettinarsi la barba o'l capo qualche pelo casca sopra li loro vestiti, e ci resta piu di sei hore; bisogna che lauino que' vestiti con orina di bue o di vacca per purificarli. Se parimente auuiene che vn Prete appo essi detto *Cazi* s'incontra in vn morto nel passare per la strada, e che inauuedutamente lo guardi, è anche obbligato a lauarsi coll' orina di vacca, che stimano di grande purificatione.

Osseruasi quella ridicola superstitione anche in più luoghi nell'Indie. E perciò li Gauri dicono che non hanno presa quell'vsanza dal loro profeta, ma che s'osseruaua molto auanti che colui nascesse. Io hebbi la curiosità di dimandare ad vn de'loro Preti, in qual modo haueuano hauuto conoscenza della virtù di quell'orina; il quale mi rispose, che ad vn Tale, che viueua nel tempo del primo huomo, per certo caso diabolico, il braccio si guastò e diuenne nero: & addormentatosi colui in vn campo, vna goccia d'orina d'vn bue, che gli staua accanto, gli caddè su'l braccio, e rese la pelle doue toccò, bianca e senza macchia. Destatosi colui, & accortosi di questo, seguì il bue finche orinasse, e riceuuto che hebbe quella orina sopra il braccio, rimase affatto guarito, e la pelle diuenne bianca come l'altra. Da quel tempo in qua hanno costoro la cognitione della virtù di quella orina purificatiua da ogni immondezza.

Se ne seruono ancora per la compositione d'vn'acqua, che danno a bere a que'che sono cascati in peccato, quando se ne sono confessati: chiamanla *acqua del Cazi*, e l'orina colla quale la compongono deue essere stata mescolata con iscorza di salice, & alcune altre herbe per lo spatio di quaranta giorni. Dapoiche il penitente ha confessato il suo peccato, se è graue, gli è ordinato di rimanere dieci giorni nella casa del *Cazi*, e di non mangiare cosa alcuna se non quello che il Prete gli da; e per dargli l'assolutione spogliatolo ignudo, legangli al dito grosso del piede vn cagnolino, che il penitente tira con se per tutto doue egli cammina nella casa del *Cazi*, hora vn giorno intero, hora per più tempo, secondo la grauezza del peccato commesso. Frattanto il penitente richiede il *Cazi* che lo purifichi, perche crede se essere purificato. Il *Cazi* gli dice che tocca al cane a purificarlo, perche è più puro di lui: poscia gli versa di quell'acqua sette volte sopra il capo. Il *Cazi* ne riceue vn buon regalo; e'l penitente finita la cerimonia pasteggia li suoi amici in casa del *Cazi*. Io restai sopraspreso di quella ridicola superstitione, ma accrebbesi il mio stupore nel sentire che la moglie del *Cazi* faceua fare la stessa penitenza alle altre donne e alle fanciulle.

Vsano quest'altro strano costume diabolico. Mentre vn'huomo stà agonizzante pongongli sopra il petto vn cane picciolo, e quando colui spira gli mettono sopra la sua bocca quella del cane, facendolo abbaiare due volte in questa positura, quasi volessero far passare l'anima di quel moribondo nel corpo del cane, il quale dicono che la deue consegnare tra le mani dell'Angiolo destinato per riceuerla. Per raccontare maggiori bestialità di coloro dirò che portano li cani morti fuori delle città, e pregano Dio per quelle carogne; come se l'anima d'vn cane fosse immortale, e se fusse capace di gratia dopo la morte.

Degl'Animali che li Gauri stimano, e di quelli che odiano.

ALcuni animali sono da essi non che stimati ma molto honorati, & altri al contrario abborriti, e che cercano a più potere di distruggere, e credono che non sono stati creati da Dio, ma vsciti dal corpo del demonio, la cui malignità quelli animali conseruano.

Gli animali da essi amati e venerati tra gl'altri sono il bue, la vacca, e'l cane; anzi appo loro è strettissimo precetto di non vccidere nè mangiare bue nè vacca: percioche il bue, dicono, rende di molti e grandi seruitij all'huomo nell'arare la terra, che produce li frutti per il nutrimento dell'huomo: e la vacca per cagione del latte che ci da: e particolarmente per causa del mentouato rimedio, del quale si seruono per la loro purificatione e per il perdono de'loro peccati.

Abborriscono poi sopra l'altri questi animali; le serpi, le biscie, le lucertole, li rospi, li ranocchi, le langoste, le formiche, li topi, sorci, e massimamente li gatti, che dicono hauer la somiglianza del diauolo, dal

quale

quale hanno riceuuto tanta forza che è difficile d'ammazzarli; e perciò mai non ne nutriscono in casa, ma soffrono più tosto volentieri li topi e'sorci, da'quali però si liberano con destrezza. Quando s'ammalano fanno venire alcuni poueri, e dopo d'hauerle fatte limosine li mandano a cercare quelli altri animali o insetti che odiano, che fanno ammazzare, ponendo sì fatto sacrificio nel numero delle buone opere per suffragio dell'anime de'morti.

L'auuersione loro a que'animali nasce dal credere che non sono creati da Dio ma da'diauoli, che se ne seruono per carnefici nell'inferno per tormentare li dannati: e perciò sforzausi di distruggerli con speranza di fare opere di gran carità, nel sminuire in questo modo la pena de'dannati che alla fine del mondo, secondo le loro pazze immaginationi, andaranno con tutti l'altri a saluamento.

Et questo è quanto ho potuto raccogliere di più singolare della redicola Religione de'Gauri. Aggiungo che l'vltimo Rè de'Gauri si chiamaua *Scia-Iesberd*, che fu cacciato dal suo paese da Omar II. successore di Mahometto. Questo Omar conquistò tutto il dominio del Rè de'Gauri, e ci stabilì Gouernatori, che tirannicamente sforzauano que'popoli ad abbracciare il Mahomettismo.

DELLA RELIGIONE DELL'ARMENI.

CAPITOLO DVODECIMO.

Della Religione degl'Armeni Scismatici; e delle loro principali cerimonie, e primieramente del modo che vsano nel Consecrare, e amministrare la Comunione.

IN questo breue discorso della Religione degl'Armeni Scismatici dirò solo alcune cose delle loro particolari cerimonie degne di nota, e forse non ancora da tutti conosciute.

Posciache gl'Armeni Scismatici praticarono in Europa, all'esempio de' Christiani Cattolici spendono volentieri somme notabili per abbellire le loro Chiese, e sopra tutto il Coro e l'Altare, coprendone la selciata con be'tappeti. Per fabricarle, e far gl'ornamenti, si seruono de'migliori artefici e delle più belle robbe. Il Coro è più alto che la naue della Chiesa di cinque o sei gradini. Vi è per ogni Chiesa vn'Altare solo, sopra il quale mettono il pane da consagrarsi, senza calice o vino. Quando si canta la Messa solenne dall'Arciuescouo, si accendono al Vangelo gran numero di cerij grossi come torcie: e finito il Vangelo escono più nouitij con bastoni in mano di cinque piedi di longhezza in circa, con piastrelle d'ottone nella punta, e campanelle, che mosse vgnagliano il sono delli cembali: altri tengono nelle mani due piastrelle sanza bastone, con attorno di molte campanelle, e battonle l'vna coll'altra. In questo mentre gl'Ecclesiastici e'Secolari cantano insieme assai soauemente.

L'Arciuescouo ha due Vescoui dall'vna e dall'altra parte, li quali seruono di

no di Diacono e di Soddiacono: e à tempo suo egli apre vna finestra nel muro del Coro della parte del Vangelo, onde caua il calice col vino, e con tutta quella musica gira attorno all'Altare, sopra il quale egli posa il calice recitando certe orationi: e ripresolo in mano col pane di sopra si volta al popolo, che gittatosi ginocchione bacia la terra, e si batte il petto; e in tanto l'Arciuescouo prononcia queste parole. *Questo è il Signore che ha dato suo corpo e suo sangue per voi*; poi voltatosi all'Altare mangia il pane tuffato nel vino. S'osseruì quà che non beuono il vino, ma mangiano il pane inzuppato dentro.

Ciò fatto, l'Arciuescouo di nuouo si volta al popolo col Pane e'l Calice in mano: quelli che si vogliono comunicare s'accostano ad vn'ad vno accanto al Coro, oue non è lecito salire a niun secolare di qualsiuoglia conditione fusse. L'Arciuescouo lor da per comunione il pane tuffato nel vino che stà nel calice. Hora il pane che vsano alla comunione gl'Armeni è azimo, cioè senza leuito schiacciato, tondo, della grossezza d'vna piastra incirca, e della grandezza d'vn'hostia, fatto il giorno precedente dal Sacerdote, al quale appartiene di consecrare. Non mettono acqua col vino nel calice, perche dicono l'acqua vsarsi nel Battesimo, e che Giesù Christo quando istituì la Cena beuè il vino puro senza mistura d'acqua. [Il qual'errore non è luogo di rifiutare.]

Quando comunicansi gl'Armeni l'Arciuescouo loro, ouero il Sacerdote dice queste parole. *Io confesso e credo che questo è il corpo e'l sangue del figliolo di Dio, che toglie li peccati del mondo, e che non solo è la salute nostra, ma anche di tutti gl'huomini*. Il Sacerdote dunque dice tre volte al popolo queste parole, per instruirlo, e per rammentargli a che effetto si riceue il Sacramento. Ogni volta che il Sacerdote le dice, altrettante volte il popolo le ripete parola per parola; perche sono ignorantissimi e poche di quelle donne sanno leggere o scriuere. Il Sacerdote che deue distribuite la comunione al popolo, rompe l'hostia in sette, e inzuppatele nel vino ne dà ad ogn'vno pezzetto. Ma è cosa di stupore il vederli comunicare li putti di due o tre mesi portati dalle madri nelli bracci, che per il più rimandano fuori ciò ch'è stato messo loro in bocca.

La quaresima non si comunicano, percioche non dicono Messa se non la Domenica a mezzo giorno, e chiamanla Messa bassa, perche non veggono il Sacerdote, essendo serrato l'Altare con vna cortina, e non intendono altro che il Vangelo e'l Credo. Il Giouedì Santo a mezzo giorno dicono vna simil Messa bassa, dopo la quale confessasi, e comunicasi chi vuole. Sogliono però comunicarsi il Sabbato Santo, alla messa bassa che si dice cinque o sei hore dopo il mezzo giorno; e all'hora dopo la confessione e comunione è lecito ad ogn'vno di mangiare pesce, voua, butiro, olio, e ogni altra cosa fuorche la carne.

Il giorno di Pasqua al far del giorno si celebra vna Messa bassa, dopo la quale il Sacerdote si confessa e comunica, e ogn'vno puol mangiar carne, purche gl'animali siano morti il giorno medesimo di Pasqua, per-

che

che se fussero morti la vigila, non la possono mangiare. Osseruano essi la stessa cerimonia quattro altre feste dell'anno, non mangiando nè carne, nè pesce, nè voua, nè butiro, ne meno olio, per lo spatio d'otto giorni, ciò sono le feste del Natale, dell'Ascentione, della Nuntiata, e di S. Giorgio. A questa festa di San Giorgio tra le altre fanno vedere lo sforzo della loro diuotione, perche alcuni di loro non mangiano niente per tre giorni, altri digiunano cinque giorni interi.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

*Del modo di consagrare quelli che vogliono essere Sacerdoti, cioè dell'Ordinatione dell'*Armeni Scismatici, *e dell'austerità loro:*

SE vn padre brama che alcuno de'suoi figlioli sia Ecclesiastico, lo conduce al Sacerdote, il quale mettendogli su le spalle la pianeta dice certe orationi, e ciò fatto, il padre riconducelo a casa sua. Tal cerimonia si fa sette volte in più anni, finche il giouane sia di età da dir Messa. Se non vogliono farlo Monaco, ma Sacerdote Secolare, dopo messagli la pianeta la quarta volta, maritanlo, imperciochè li loro sacerdoti si possono maritare vna volta, ma morta la prima moglie, se ne pigliassero vn'altra non potrebbono più dir Messa. Fornitesi le sei prime cerimonie, all'età di diciotto anni, siano Sacerdoti congiugati o Monaci possono dir messa, e all'hora la settima cerimonia si fa da vn Arciuescouo, ouero da vn Vescouo in questo modo.

Egli riuestelo di tutti li vestiti Sacerdotali da dir Messa; ed entrato in Chiesa non ne puo vscire per vn'anno, nel qual tempo egli viene impiegato a tutto il seruitio Ecclesiastico. Il Sacerdote congiugato, celebrata la Messa, non puo se non dopo cinque giorni tornare a casa sua, nè meno beuerci ò mangiarci, nè dormire colla moglie; anzi li Monaci, e'Sacerdoti ogni volta che vogliono celebrar la Messa rimangono cinque giorni in Chiesa senza mettersi addiacere, o toccar niente colle mani se non il cucchiaro per mangiare; nè meno sputare, o soffiarsi il naso; e cinque giorni non mangiano nè carne nè pesce, ma solo voua, senza olio o butiro, e riso cotto col sale e l'acqua. Se il Sacerdote hauesse inghiottito casualmente vna gocciola d'acqua, quella mattina non potrebbe celebrar Messa.

Le loro austerità sono grandissime. Molti Vescoui non mangiano mai carne nè pesce, fuorche quattro volte l'anno, ma gl'Arciuescoui viuono solamente di legumi. Hanno sei mesi e tre giorni l'anno di quaresime, o altri digiuni particulari; nel qual tempo sì gl'Ecclesiastici come anche li Secolari non mangiano altro che pane, ed herbe crude, conforme si colgono nell'horto. Ho gia detto che alla festa di San Giorgio essi fan no vn digiuno rigoroso d'vna settimana, e la maggior parte non mangia se non il Giouedi; tanto è grande la di loro veneratione per quel Santo.

Vn'Ar-

Vn'Armeno nomato Teron, da Zulfa borgo d'Ispahan presesi tanta superstitione, che fece digiunare seco vn suo cauallo, dandogli di rado a bere e mangiare in tutta quella settimana. Li poueri artigiani, e altri operarij mangiano alcuni legumi cotti coll'acqua e'l sale, e durante la quaresima maggiore non possono nè meno essi mangiare nè butiro nè olio, ed è degno d'osseruatione che a niuno è lecito, etiandio nell'articolo della morte, mangiar carne li giorni prohibiti, ma solo mettere nel riso, ne'legumi e nelle herbe, noci, nocche, mandole, pistacchi, o altri frutti pesti, da'quali si può cauare olio.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Del Battesimo degl'Armeni Scismatici.

VSano gl'Armeni battezzare li loro figliuoli la Domenica, se il pericolo di morte della creatura non li costringesse a battezzarli vn'altro giorno. Ed ecco la cerimonia che vsano. La leuatrice porta in Chiesa la creatura, e tienla in braccio, mentre l'Arciuescouo, il Vescouo, ouero il Sacerdote che deue battezzarla legge vna parte della Liturgia del Battesimo. Ciò fatto, quello che deue battezzarla pigliandola ignuda l'immerge nell'acqua, e cauatala fuori la da nelle mani del Compare e poi recita alcune orationi; che mentre colui dice auuolge esso medesimo nelle mani vn filo di bambagia bianca di trè palmi in circa, ritorcendolo, e dapoi ne fà vn'altro di seta rossa della stessa longhezza; e auuolgendoli amendue insieme ne fà vn cordone, che passa al collo della creatura. Vogliono che quel cordone fatto di bombagia bianca, e di seta rossa rappresenti il sangue e l'acqua che vscì dal costato di N. S. GIESV' CHRISTO, quando fù colla lancia nella Croce trapassato.

Legatosi il cordone al collo del putto, gl'vnge coll'olio Santo in più parti il corpo, facendo in quelle parti il segno della Croce, e proferendo ad ogni vnrione queste parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Fanno la prima vntione nella fronte, poi al mento, indi allo stomaco, sotto le braccia, alle mani, e a'piedi. (Lascio discorre a'Teologi della validità di quel Battesimo, che pare inualido, la forma esendo proferita sopra l'vntione coll'olio, che di natura sua non laua.)

Quì voglio dire in breue, in qual tempo, e in qual modo costoro fanno quest'olio che vsano nel battesimo, e nell'articolo della morte. Ogni settimo anno, di Settembre, il giorno della vigilia della Natiuità della Santissima Vergine, in honore della cui festa digiunano otto giorni, come già hò dichiarato, il Patriarca fa quest'Olio Santo, e niun'altro no'l può fare. Egli compone vna certa mistura d'ogni sorte di fiori odoriferi, e di più robbe aromatiche: trà que'fiori il principale è il *Balassan Iaguè*, chiamato da'Francesi *Fior di Paradiso*, e dagl'Italiani . . . . . del qual'

Olio

Olio il Patriarca ne manda in fiaschi per tutti li Conuenti che gl'vbbidiscono, in Asia, Europa, & Affrica, senza il quale non possono battezzare.

Finitasi la ceremonia del Battesimo, il Compare esce di Chiesa colla Creatura in braccio, e con due candele di cera bianca accese nelle due mani; ed è accompagnato con tamburri, trombette, piue, e ogn'altra sorte d'istrumenti da sonare secondo il costume del paese, insin'alla casa del padre e della madre, secondo però la loro conditione; oue arriuato colui rimette la Creatura trà le mani della madre, che subito gettatasi a'piedi del Compare gliele bacia, e mentre ella stà così chinata il Compare bacia la cima del di lei capo. Non sogliono nè il Padre nè il Compare dare il nome al bambino, ma quello che battezza gli da il nome del Santo, la cui festa s'incontra la Domenica del battesimo: e se quel giorno non ci sono Santi nel Calendario, gli da il nome del Santo che viene il primo nella settimana, & in questo modo non ambiscono piu tosto il nome d'vn Santo che d'vn'altro.

Riportato a casa il fanciullo ci si raduna di molta gente; e apparecchiasi vna collatione per li parenti e amici, oue interuiene quello che l'ha battezzato accompagnato ordinariamente dalla maggior parte de'Sacerdoti e Monaci del Conuento, ouero della Parochia, oue s'è fatto il battesimo. La plebe s'impegna talmente nel fare quelle dimostranze di pasti non pure nelli battesimi, ma nelli sposalitij, e mortorij, che spesse volte il giorno seguente non ha da viuere, nè meno da pagare le spese inutili fatte in quelle occasioni.

Vsano in Persia far dare bastonate nelli cantoni delle strade sotto li piedi a'debitori, che non possono pagare, il che si fa due o trè volte la settimana, e alle volte l'vgne de'piedi ne cascano, sì che quelli che le riceuono non si possono reggere in piè. Ciò vsano li creditori, acciò li parenti e amici de'debitori si muouano a compassione, e paghino li loro debiti. Ma per isfuggire quel supplicio li debitori ritiransi nell'*Ali-Capi*, cioè a dire, *nella Porta del Profeta*, ch'è azilo sicuro per costoro, ed è priuilegiato di modo che il Rè stesso non ci puol derogare, e ci sono sostentati da certe entrate antiche lasciateci a quell'effetto, e dalle limosine che giornalmente ci si fanno. Gli Armeni più poueri, che non vogliono far debiti per cagione de'battesimi, si sono da poco in quà preso vn costume, per torre la macchia di non fare pasto a'loro amici in quell'occasione, ed è che fingendo che la creatura stia male, la fanno battezzare vn giorno della settimana; e per dar ciò a credere, corrono in Chiesa senza ceremonia, e piangono, dando a vedere che è moribonda.

Se vna donna partorisce venti o trenta giorni, e fin'a due mesi auanti la festa del Natale, il battesimo si differisce insin'a quella festa; purche il fanciullo non s'ammali. La cerimonia del battesimo del Natale si fa in questo modo. In tutte le città, ouero li villaggi, oue ci sono degl'Armeni, se vi ha vn fiume, o stagno, ci pongono sopra due o trè barche larghe vnite insie-

insieme con tappeti, sopra a'quali si cammina, e'l giorno del Natale ci formano vna specie d'Altare.

La mattina allo spuntar del Sole, il Clero Armeno del luogo e de'contorni vestiti con li loro parati vanno sopra que'battelli colle croci e bandiere: trè volte tuffano la croce nell'acqua, e ogni volta ci versano dell'Olio Santo. Leggono poi la Litturgia comune del Battesimo, e'l Vescouo, o Sacerdote immerge trè volte nel fiume, ouero nello stagno, il bambino, proferendo queste parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo,* vngendolo con l'olio, come già dissi più innanzi. Io non sò come la magior parte di que' fanciulli non moiano di freddo quando l'inuerno è rigido.

Il Rè di Persia interuiene quasi sempre a quella cerimonia quando risiede in Ispahan, e và a cauallo co'Grandi della sua Corte alla riua del fiume; e dopo la cerimonia se ne và a Zulfa nella casa del *Kelonter*, cioè dal Gouernatore, ouero Giudice degl'Armeni, in casa di cui il pranzo è preparato. Non vi ha luogo nel mondo, oue si possa pasteggiare vn Rè con minor facilità che in Persia: imperciochè chi vuole conuitare il Rè ad andare a pranzo a casa sua, caso ch'egli accetti l'inuito, costui porta al Capo degl'Offiziali venti tomani, che sono trecento scudi Francesi incirca, e da ducento sessanta scudi Romani, dicendogli che sua Maestà ci compiace d'andare a mangiare a casa del suo Schiauo: e mediante la detta somma l'Offiziale è obbligato di mandare in casa di quello che vuole pasteggiare il Rè, ogni cosa necessaria per il pasto: altrimente niun particolare non haurebbe l'ardire d'intraprendere cosa simile, atteso che il Rè non mangia mai se non in piatti d'oro.

Dopo il pasto presentano sempre al Rè qualche curiosità venuta quasi sempre dall'Europa, di valuta poco meno di quattro o cinque mila scudi. Se non hanno così fatte galanterie, gl'offeriscono il valore in ducati d'oro di Venetia, dentro ad vn bacile con grande summissione. Fanno anche doni a certi principali Signori e Eunucchi, che seguono il Rè, e alla madre sua, se l'hauesse, e alle Sultane, donne e sorelle sue. Questo pasto dunque non da fastidio in quanto alla tauola, ma causa vn violente flusso di borsa, benche gl'Armeni di Zulfa possano facilmente sopportarlo.

Due volte mi ritrouai ad Ispahan presente a quella cerimonia del Natale: La prima ci viddi Scia-Sefi, e la seconda Scia-Abas II. suo Successore, che si presero troppo vino, il che li spinse a fare certe crudeltà, che macchiarono la loro fama. Scia-Sefi ritornando a casa, con vn pugnale vccise sua moglie madre di Scia-Abas: ed esso Scia-Abas dopo vna simil conuersatione commise vna maggiore sceleraggine. Essendo egli di ritorno a suo Palazzo dopo d'essersi imbriaccato a Zulfa, volle bere di nuouo in casa, e costrinse trè donne sue a beuere seco; le quali vedendo che non poneua fine a'suoi disordini, il lasciarono solo: ed egli forsennato per tal'affronto, presasi rabbia che si fossero ritirate senza sua licenza, e che non volessero beuer seco, mandò li suoi Eunucchi a prenderle, e perche era d'inuerno comandò

che

che le gettassero nel fuoco, come fù senza indugio eseguito. Adunque quelle pouere donne furono abbruciate,e'l Rè se n'andò a dormire nel letto. Hò raccontato queste due Historie per accennare con quanta puntualità e prontezza vbbidisconsi li Rè di Persia, senza esaminare la giustitia o ingiustitia de'loro comandi.

Questo hò saputo delle cerimonie, e de'costumi del Battesimo dell'Armeni; hora discorriamo breuemente de'loro Matrimonij e Mortorij.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Del Matrimonio degl'Armeni Scismatici.

E Costume appo gl'Armeni Scismatici di maritare li loro figliuoli, senza che si vedano l'vno e l'altro, il giouane e la giouane; anzi senza che li Padri e'fratelli ne sappiano nulla; ma quelli che si debbono maritare si rimettono al dire de'Padri o parenti. Fermatisi gli patti Matrimoniali trà le madri, esse ne danno parte a'loro mariti, che approuano ogni cosa: e all'hora la madre del giouane accompagnata da vn Sacerdote,e da due donne di età matura, và a casa della madre della giouane, e le presenta vn'anello da parte del futuro Sposo. Viene dapoi il giouane in compagnia del Sacerdote, che legge certe cose del Vangelo per benedirli, al quale prima che si parta essi fanno vn regalo secondo le facoltà del Padre della Sposa, poscia si da bere a'conuitati: e questo si chiama Sponsalitio futuro, cioè toccar la mano. Li parenti alle volte obbligano con simil sponsalitio li loro figliuoli all'età di due o trè anni; anzi due donne grauide amiche si danno taluolta parola di fare il maritaggio tra'loro parti,se nasceranno maschi e femmine;e subito che sono nati,quelle ratificano la promessa. Posciache il giouane hà dato l'anello, se pure in venti anni non terminasse il matrimonio, rimane obbligato di mandare ogn'anno a Pasqua vna vesta alla sua futura Sposa, con tutti li fornimenti,secondo la conditione di lei.

Trè giorni auanti che si celebri il matrimonio, il Padre e la Madre dello Sposo fanno apparecchiare vn pasto, e portarlo in casa del padre e della madre della Sposa, oue ragunansi le due parentele, li maschi separati dalle femmine; auuengache non mangino mai insieme nelli pasti publichi. Il dì auanti lo sponsalitio, lo Sposo manda le vesti alla sposa, e poi egli và a riceuere il donatiuo della madre della sposa. Se la sposa è senza madre qualche donna sua parente lo riueste.

All'hora lo sposo e la sposa montano sopra caualli riccamente addobbati, forniti di briglie d'oro o d'argento, se sono ricchi; se sono poueri si fa l'istesso, perche li ricchi ce li prestano volentieri in queste cerimonie. All'vscire dalla casa della sposa, lo sposo và innanzi con vn velo di crespo incarnato sopra la testa, ouero vna rete d'oro o d'argento colle maglie strette, pendente fin'alla punta dello stomaco. Esso tiene in mano vn capo d'vna cintura di due o trè canne di longhezza, e la sposa, che dietro segue

a cauallo, tiene l'altro capo, la quale è ancora essa coperta con vn velo grande e bianco somigliante ad vn lenzuolo dalla testa insin'a i piedi, col quale il cauallo è anch'esso mezzo coperto, e non si veggono altro che gl'occhi di lei. Due huomini tengono dall'vna e dall'altra banda le redini de'caualli; e quando li sposi sono fanciulli di trè o quattro anni (nella qual'età si possono maritare, come già hò detto) ci vogliono trè o quattro huomini a tenerli sù le selle, secondo la qualità de'parenti.

Molti giouani parenti e amici loro seguono chi a piede chi a cauallo, con vna candela di cera in mano, quasi come se andassero in processione, e dipoi vengono tamburri, trombe, piue, e altri istrumenti del paese sin'alla Chiesa: oue arriuati che sono, li sposi scendono da cauallo, e slargatosi il passo, lo sposo e la sposa con la cintura in mano s'auuicinano all'Altare, che, come già dissi, è vno solo per Chiesa. Accostatisi li sposi si toccano il fronte dell'vno col fronte dell'altra. Il Sacerdote viene, e voltando le spalle all'Altare prende la Bibbia, ouero il Rituale e mettela sopra le loro teste in forma di pulpito, e perch'è in foglio grossa e greue, è peso sufficente per amendue, che ci resta mentre l'Arciuescouo ouero il Vescouo legge le cerimonie del matrimonio. Il Vescouo dunque dimanda allo sposo: *Pigliate voi la tale per vostra Sposa*; e alla sposa: *Prendete voi il tale per vostro Sposo*, alla qual dimanda li sposi rispondono con vn semplice segno di capo.

Fornitasi la benedittione matrimoniale, odono la Messa; e poi ritornano alla casa della sposa insieme col medesimo ordine col quale andarono in Chiesa. Le nozze durano trè giorni, e come dissi inanzi alcuni poueri si spiantano in quelle occasioni. Si consuma più vino nel pasto delle donne, che in quello degl'huomini. Lo sposo si mette il primo al letto, la sposa gli caua le calzette, e non si leua il velo se non dopo sinorzata la candela. In ogni tempo le donne si leuano innanzi giorno; e ci sono huomini trà gl'Armeni di quelli che da dieci anni che sono maritati, non hanno mai veduta la faccia delle loro mogli, nè meno forse non le hanno mai sentite parlare; impercioche elle non rispondono mai se non col segno della testa; nè mangiano mai co'mariti; e se hoggi il marito pasteggia li suoi amici, domani la moglie pasteggia le sue amiche.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Come gl'Armeni Scismatici seppelliscono li Morti.

SVbito che alcuno di essi è morto, vn'huomo deputato al seruigio de' mortorij và in fretta alla Chiesa, piglia l'Acqua Santa in vn boccale, e portatala nella casa oue è il morto, la versa in vna conca grande piena d'acqua, nella quale si distende il cadauero. Chiamano quell'huomo *Mordeciu*, cioè à dire, *Quello che laua li morti*; questi huomini sono si fattamente abborriti dal popolo, che chi mangia con quella fatta di gente rimane

mane macchiato d'infamia. Tutto quello che si troua addosso il morto, quando egli spira, fin'alle gioie, e all'anelli appartiene al Mordiciu. E vso in Leuante di dormire co'calzoni, colla camicia, e la camiciuola, perche non si seruono di panni.

Poiche è lauato il cadauero, e riuestito con vna camicia, con vn calzone con vn berrettone, il tutto nuouo, mettonlo in vn sacco di tela nuoua, e ne cuciono l'imboccatura. Vanno li Sacerdoti per portare il cadauero in Chiesa, doue è accompagnato da tutti quelli che già furono suoi amici, e da' parenti, che tutti tengono vna candela di cera in mano. Arriuati che sono in Chiesa posano il cadauero auanti all'Altare, e dettesi alcune orationi dal Sacerdote, e accesi li ceri attorno al corpo, si lascia in quella maniera tutta la notte.

Il giorno seguente vn Vescouo, ouero vn Sacerdote celebra la Messa, e dipoi trasportano il cadauero innanzi alla porta dell'Arciuescouo, o del Vescouo coll'assistenza de' parenti, amici, e di tutto il popolo presente, la maggior parte de' quali tengono similmente vna candela di cera in mano. Il Vescouo esce alla porta e dice vn *Pater noster* per l'anima del Defunto; e all'hora la maggior parte di quelli che l'accompagnarono ritiransi a casa, rimanendoci solamente li parenti e alcuni pochi amici. Dapoi il Vescouo e' Sacerdoti fanno portare il corpo da otto o dieci poueri, nel cimitero, recitando li Sacerdoti per la strada certe orationi, finche si cali giù il cadauero nella sepoltura; oue il Vescouo piglia della terra trè volte dicendo queste parole: *Tu sei venuto dalla terra, e tu tornerai in terra: rimaneci finche venga il Signore.* Dopo finite queste parole empiono di terra la fossa. In questo mentre s'apparecchia in casa del morto il pranzo per li parenti e amici, e per alcuni altri, se vi volessero andare. Vsano anche sette giorni continui dare a pranzo e a cena ad alcuni Sacerdoti, e a poueri, secondo le loro facoltà; e non credono che l'anima del Defonto vada a saluamento se non si fa quella spesa, se però lo soffrono le loro facoltà. E questa è l'origine della loro continua pouertà e seruitù sotto il giogo de' Mahomettani, da' quali tolgono in prestanza denari a questo effetto.

Ciò aggiungono al mortorio d'vn'Arciuescouo o Vescouo, cioè che dopo la Messa vn'Arciuescouo o Vescouo, fatto tagliare il sacco, nel quale è il corpo inuolto, gli mette in mano vna scritta che contiene queste parole; *Ricordati che tu sei di terra, e tornerai in terra.*

Se muore vno Schiauo auanti che gli sia data la libertà, il suo Padrone gli mette in mano nella Chiesa vna carta, nella quale egli scriue queste parole: *Non gli dispiaccia, Io l'hò per franco, e gli do la libertà*; e ciò fanno, perche stimauo che nell'altro Mondo altrimenti gli sarebbe rinfacciata la sua schiauitudine e ne patirebbe qualche pena: se lo Schiauo non ha padrone, la padrona, ouero li figliuoli gli fanno la scritta. Se vno da se stesso s'vccide, non mettono fuori il cadauero per la porta, ma per vna buca, che fanno nel muro, e sotterranlo senza niuna cerimonia.

La notte auanti la festa della Santa Croce vanno tutti huomini donne e figliuo-

figliuoli nel cimitero portando seco viuande, senza scordarsi del vino; e posciache hanno fatto pianti vn pezzetto sopra le sepolture de' loro morti, mangiano, e beuono, e così passano quella notte intera, hora piangendo e hora allegramente pasteggiando.

I poueri alle volte possono far di meno che di fare le spese alli battesimi, matrimonij, e mortorij; ma stimarebbonsi infelicissimi, se quella notte della festa della Santa Croce non recassero ancora essi le loro portioni da bere e mangiare in questi cimiteri, oue vanno più presto per stare allegramente che per pregare per le anime de' Morti.

In somma gl'Armeni sono osseruantissimi de' loro costumi, e delle loro cerimonie; e mai non abbracciano il Mahomettismo, eccettuatine però pochissimi per l'interesse del mondo, e ciò di rado: anzi ce ne sono delli stabilissimi e costantissimi nel sostenere all'occasione la loro Religione contra le persecutioni de' Mahomettani; come intenderete da alcuni esempi nel seguente Capitolo.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Historie moderne della costanza degl'Armeni Scismatici nel sostenere la loro Religione contra le persecutioni Mahomettane.

Avuegnache alcuni Armeni insensati e forsennati per dispetto, ouero spinti da qualche vergognoso interesse rinneghino la loro Religione, quasi tutti però a long'andare si pentono daddouero; e pochissimi persistono insin'alla morte nel Mahomettismo. Et all'hora quello che pentendosi chiede penitenza riconoscendo la sua colpa non si può assoluere se non nel luogo doue egli apposstatò, e in ogni altro luogo gli è rifiutato il perdono.

La cagione perche tal volta alcuni negano la fede è che: Certi giouani suiati, dopo mandate a male le loro facoltà nelli disordini, senza speranza di poter'hauere altro dal padre, alcuni di essi priui di giudizio si danno al Mahomettismo per godere il beneficio della legge d'Alì, che ordina che se vn Christiano si fa Mahomettano egli goda tutta l'heredità del padre, escludendone tutti l'altri fratelli; e se fusse fratel cugino, gli vengono tutti li beni del Zio: il che s'osserua solamente tra' Christiani sudditi del Rè di Persia.

Gl'Armeni però da pochi anni in quà hanno prouueduto in qualche modo a simil disordine; imperoche quando si troua in vna casata qualche scapestrato, il padre, ouero il zio fanno apparire a tempo vna venditione finta di tutti li loro beni a fauore d'vn'amico: ma quell'istromento deue essere rogato dal Mufti, ouero dal Cadi, che habbino conoscenza della fintione del trattato, ma però anch'essi dissimulano: e con questa cautela gli Armeni, hanno raffrenato in qualche maniera l'insolente perfidia della giouentù Armena, e perciò hoggidì pochi rinnegano la fede. Hora voglio quì raccontare alcune storie a questo proposito.

Vn

Vn Giouane di questa fatta andò alle Smirne con mercantie di gran valuta, il quale per priuarne il padre e'suoi fratelli, e goderfele si fece Mahomettano. Auuenne poscia che consumatane la maggior parte in maluagità, punto da'rimorsi di coscienza andosene alle Tre Chiese, oue risiede il Patriarca, per ottenere il perdono delle sue sceleraggini. Ma egli fu rimandato a dietro dal Patriarca, che gli disse, ch'era necessario che se ne ritornasse alle Smirne, oue haueua rinnegato la fede, e quiui confessasse sua colpa auanti a quel Vescouo. Il Giouane veramente pentito vbbidì incontinente al comandamento del Patriarca; e adempì la penitenza ingiuntagli dal Vescouo. E tantosto distribuendo a'poueri quello gli rimaneua, se ne andò con vn'ardire mirabile dal Cadi, e baldanzoso gli disse queste parole: Gia sai tu che alcuni anni sono fui così accecato che d'imbrattarmi nel Mahomettismo: della qual mia sciagura con gran cordoglio riconoscendomi, vengo a dichiararti che me ne dolsi poi, e me ne dolgo di presente amaramente; percioche io perfido abbracciai vna pessima legge rinnegando il Saluatore del Mondo, per il che io merito mille morti.

Ciò vedendo il Cadi credette alla prima che quel Giouane fusse impazzito, e si studiò non belle parole e grandi speranze e impromesse di riuolgerlo dal suo pensiero. Ma poscia accorgendosi che il Gionane Armeno non era scemo di ceruello, ma con sodi ragionamenti persisteua nella sua dichiaratione, fin'a proferire bestemmie contra Mahometto, lo fece condurre in piazza, oue con costanza mirabile fu tagliato a pezzi con le sciable e trapassato con freccie. Aggiungo quì a laude degl'Armeni, che tutto che siano ignoranti e malamente istrutti nella loro Religione, tuttauia se auuiene che muoiano per la loro fede, vanno al supplicio con animo generoso, & allegro. Eccone vn'altro esempio.

L'anno mille seicento cinquant'vno si fece in DiarbeKir città della Mesopotamia, vn Matrimonio d'vn giouane Turco con vna giouane Turca. La Madre dello sposo teneua familiarità e amicitia grande con vna donna Armena delle principali, che haueua vn figliuolo vnico bello e galante di dieci a dodici anni. Quella Turca conuitò instantemente l'Armena alle nozze del figliolo, che dopo grandi sollecitationi dell'amica promise di andarui. Il fanciullo Armeno che fù presente quando la Turca conuitò la sua madre allo sponsalitio, chiese con istanza a sua madre che ce lo portasse con se. Quale gli rispose che secondo il costume del paese non era lecito ad vn giouane di età sopra cinque o sei anni di ritrouarsi in conuersatione colle donne e zitelle Turche.

Il figliuolo innocente di nuouo porse le preghiere alla sua madre che volesse condurlo seco; e ritrouandosi per appunto presente vna sua Zia, che molto l'amaua, per compiacergli disse alla madre che ella lo vestirebbe da donna e che sarebbe impossibile che niuno se n'accorgesse. Persuasa si fattamente la madre dalla zia e dal fanciullo, lo condusse seco alle nozze trauestito da donna. Le nozze in Turchia durano per il meno tre giorni: & in que-

sto

sto mentre vna vecchia accorta che di continuo teneua l'occhio addosso al figliuolo Armeno, giudicò per la di lui destrezza e agilità in ogni cosa, ma particolarmente nel ballare, esso non essere donna. La sera ritiratisi tutti li conuitati, la vecchia disse di nascosto alla madre dello sposo, che non si poteua dare ad intendere che quello che l'Armena sua amica haueua menato con se fosse altrimente donna, ma che a tutti li gesti pareua essere maschio trauestito.

Il giorno seguente ragunatesi le donne conuitate, la vecchia Turca tenne l'istesso discorso alla madre e alla zia del figliuolo; di che ambedue accese d'ira, risposero, che si sbagliaua e ch'era femmina. La Turcha non volendo rimanere menzoniere con lusinghe condusse quel giouanetto nell' appartamento delle schiaue della madre dello sposo, e senza din ora gli cauano li calzoni (che vsano in Leuante le donne come li maschi,) e veggono che la vecchia non s'era ingannata nel suo giudizio.

Questo suscitò in quella casa vn gran romore, seguitato poi da vn gran tumulto. Tutti gridauano ch'erano contaminate le stantie; e che la donna Armena ciò haueua fatto per beffeggiarle, e in disprezzo della loro legge. Molti Capi della città accorsero alla casa dello sposo, fermarono la madre, la zia e'l fanciullo, e li condussero auanti al Bassà per farne giustitia. Il Bassà subito mandò via le due donne, e tenne il figliolo sette a otto giorni carcerato con speranza che il popolo si quietarebbe. Ma non ostante tutti li suoi ragionamenti per persuadere a quella plebe che il giouane era vn'innocente fanciullo, e la profferta che fece il padre di dare la metà d'oro di quanto pesaua il figliuolo, non ci fu rimedio per pensiero di pacificarli; e'l Bassà tutto che costretto dal popolo non volle mai sententiare alla morte quel fanciullo, ma miselo tra le mani de'parenti dello sposo, che vsarono crudeltà inaudite contra di lui.

Condussero coloro quel Pouero fanciulletto in mezzo alla piazza grande della città; e spogliatolo ignudo, fuorche il calzone, il primo giorno lo scorticarono viuo dal collo insino sotto la schiena, non leuandogli quel giorno altro che la pelle delle spalle, e in questo modo martoriatolo, lo lasciarono in quel luogo la notte intera con buona guardia. Fratanto il Cadì, e'l Mulla, e molti altri Mahomettani de'principali della città mossi a compassione confortarono il giouanetto ad abbracciare la Religione Mahomettana e ad isfuggire tanto martorio. La madre sua medesima, tutta impazzita, e fuori di senno andò alla piazza, abbracciò con tenerezza suisceratа il suo figliuolo, scongiurandolo di mouersi a pietà di lei e di se stesso, e che più tosto almeno fingesse, per saluar la vita sua e quella della sua madre, di farsi Mahomettano. Chi non si fusse reso a'prieghi e pianti d'vna madre tanto addolorata? Non si piegò per niente il costante fanciullo, nè per le parole, nè per le lagrime che potettero vscire dalla bocca e dagl' occhi di quella, anzi con vna voce baldanzosa e inuincibile perseueranza rispose alla sua madre. Io, madre mia, ho sofferto patientemente e soffro volentieri il dolore de'tormenti, e li supplicij non mi spauentano; ma ben si

Ff 2 che

che il mio maggior dolore è che voi che siete mia madre mi sollecitate a rinnegare il mio Saluatore, ma mai non commetterò si abomineuole errore.

Gli spietati Turchi conciosiacosache douesse rimordere loro la coscienza per la costanza del fanciullo, il secondo giorno gli scorticarono le braccia, e lo stomaco; e dopo quell'horribil tormento lasciaronlo insin' al giorno seguente, con disegno di scorticargli ogni giorno parte del corpo finche spirasse. Et in tanto egli mostraua sempre vna costanza gioniale.

In questo mentre il Bassà presosi orrore di tanta inhumanità, andò il terzo giorno a buon'hora alla piazza colla sua guardia, e gli fece tagliar la testa. Credesi che sotto mano gli fusse data qualche somma di denari per togliere il fanciullo a più altri tormenti preparatigli. Che direte o Christiani Cattolici, sentendo vna simil costanza in vn Christiano Giouanetto, di dieci anni, ma Scismatico? Li giudicij del Signore sono incomprensibili.

Racconterò quì vn'altro esempio di costanza mirabile nella fede d'vn' altro simil giouane Armeno, non meno degno d'ammiratione che il precendente. Nella città di Van ci sono più cittadini Armeni che Turchi; e per questa cagione vsano praticare insieme indifferentemente con gran confidenza e domestichezza, e quando li Scolari Turchi e Armeni escono dalle loro scuole, se s'incontrano giuocano vnitamente insieme, senza riguardo alla Religione, e spesso fanno partiti da far'a sassi.

Or'accadde vn giorno per disgratia che in vn simil incontro vn fanciullo Armeno di dodici anni colse con vna sassata vn giouane Turco nella tempia sinistra, gittandolo morto in terra. Di subito fu fermato dagl'altri giouani Turchi, che aiutati da certa canaglia menaronlo dal Bassà. Il padre, e la madre e altri parenti del morto accompagnati dalla plebe corsero a chiedere giustitia al Bassa, contentandosi che il giouanetto per ottenere il perdono della sua colpa e pagare il sangue dell'altro si facesse Mahomettano, ma tal dimanda fu rigettata dall'Armeno con inuincibile costanza. Li parenti dell'Armeno andarono anche essi auanti al Bassa per la diffesa del figlinolo. Rappresentarono che l'accidente non era accaduto nè meno in rissa, ma tra ragazzi che giuocauano insieme, e che anche il loro figliolo era incorso nel medesimo rischio: anzi per quietare più facilmente ogni cosa profferirono vna buona somma di denari: ma li parenti del morto non vollero sentire niun'altra proposta d'accomodamento se non che colui si facesse Mahomettano, e chiesero più che prima la giustitia al Bassa, che bramaua di saluare il giouanetto; ma richiesto con continue istanze da'parenti del defonto di dar sentenza, fu costretto secondo le leggi di darlo tra le loro mani, aggiungendo che doueuano farlo morire della stessa morte ch'era morto il loro figliolo.

Li Turchi adunque incontinente preso il giouane lo condussero alla piazza oue l'altro fu infelicemente vcciso. Il padre e la madre del Turco morto gli tirarono le prime sassate, e la canaglia sopranenuta se gli gettò addosso, e ammazzollo spietatamente con sassate. La costanza di quel giouane

uane fu mirabile: percioche senza sbigottimento, anzi con vn viso allegro camminaua al supplicio gridando a'suo compagni che gli andauano dietro, e che vedeua nelle strade piangenti, che andauasene alla morte per la fede di GIESV CHRISTO, e che in vna simile occasione si ricordassero di seguire nel morire il suo esempio, senza timore della morte, nè de'più graui supplicij. Li suoi parenti fecero trasportare a casa loro il cadauero, che poi fu seppellito dagli Armeni con grande honore.

Vsano li mercatanti Leuantini subito che entrano nelle città mercantili d'andarsene a dirittura ne'luoghi, oue si vende il tabacco e'l caffè: che sono certi saloni bassi commodi e puliti, e per il più con volte, nel cui mezzo sogliono esserci certe specie di viuarij, quasi come piccioli stagni intorniati di banchi della forma d'vn'anfiteatro. Vn mercante Armeno al suo ritorno dall'Indie con molta mercantia andò al Cairo, e alloggiò in vn si fatto ridotto di tabacco e di caffè. Si pose costui a sedere, e perche il caldo era eccessiuo si leuò di testa il berrettone all'Armena, di piu colori, e se lo mise dietro, ritenendosi in capo il berrettino solo.

Or mentre li mercanti e altra gente pigliano tabacco, e beuono in que' luoghi ordinariamente vi va vn Mullah, cioè vn di quelli che pretendono fare l'indouinatori, che passeggia attorno allo stagno recitando poesie, o spiegando qualche punto della legge: e passata vn'hora in questo esercitio, annuntia il felice viaggio a que'mercanti, assicurandoli d'vn prospereuole riuscimento ne'loro negotij. Dipoi subito ogn'vno s'alza, gli fa la carità, e se ne va fare li fatti suoi. Adunque il mercante Armeno si leuaua sù, quando vn Turco che gli staua dietro nascose il di lui berrettone, e gli mise in testa il suo turbante. Tutti li mercanti Turchi, che vi si trouarono presenti, resero il saluto all'Armeno, rallegrandosi per beffe, che il Signore Iddio gl'hauesse fatto la gratia d'abbracciare il Mahomettismo. L'Armeno soprapreso di simile scherno, prese il turbante, lo gettò in terra e in presenza di tutti lo calpestò co'piedi. Per questo fatto li Turchi s'accesero di tanta ira, che se gli gettarono addosso, e afferrandolo il condussono auanti al Bassà, doue que'perfidi menzognieri con giuramento mantennero che il buon mercante Armeno s'era messo da se il turbante in testa; e non gli giouò il protestare e giustificare con ragioni che vn di loro gliel'haueua malitiosamente posto in capo.

In questo contrasto il Mufti e'l Cadi consapeuoli del fatto vi andarono, e presa informatione dell'auuenimento del caso accettarono la testimonianza de'Turchi, e conchiusero che l'Armeno fosse morto, ouero abbracciasse la legge di Mahometto. Da prima arditamente colui protestò che mai non cambiarebbe la sua fede. Ma rinserrato strettamente per più giorni in prigione, fu data contra di lui sentenza, di essere abbruciato viuo se non si faceua Mahomettano. Inorridi alla nuoua d'vn si atroce supplicio, e non solamente vacillò, ma elesse più tosto di farsi Mahomettano.

Dopo quattro o cinque anni quel mercante Armeno tornando dall'Indie al Cairo gli venne vna compuntione, & vn giorno che il Bassa teneua con-
siglio

figlio co'Grandi del paese, e che, al solito, daua vdienza publica (ciò si fa due volte la settimana) l'Armeno andò nella sala, & accostatosi quanto gli fu possibile, al Mufti prese il suo turbante, & in presenza di tutta l'assemblea gittoglielo alla faccia, dicendo con grande ardire queste parole: *Piglia, cane, tu che sei causa che l'ho portato tanto tempo; di che mi pentì sempre, e mi dolgo al presente di tutto il cuore; perciochè io sono certissimo, che tu nè la tua legge non valete nulla.* All'hora ogn'vno se gli lanciò addosso, lo strascinarono in piazza; & accesosi vn'ardente fuoco lo buttarono dentro in mezzo alle fiamme, oue con mirabil costanza fornì li suoi giorni.

Voglio qua per far fine raccontare vn'altro essempio singolare d'vn Cafro, cresciuto nella Religione Armena. Fu gia vn ricco mercatante da Zulfa, chiamato *Cotgia Sultenon*, molto amato da Scia-Sefi; il quale alle volte con gran familiarità andaua a mangiare in casa dell'Armeno. Auuenne vn giorno che il Re, mangiato e beuuto che hebbe con eccesso in quella casa dell'Armeno e ritiratosi a Palazzo si trouò male, & incontinente sorse vn romore, forse sparso per gelosia, che il Rè era stato auuelenato nel pasto del Zulfalino. Ciò inteso l'Armeno all'improuiso, soppreso di spauento che il Re non lo facessero morire con tormenti insopportabili, s'auuelenò da se stesso e si morì due giorni dopo. Il giorno seguente il Re era sano e saluo, il quale come intese la morte precipitosa del pouero Armeno n'hebbe gran disgusto, si come in effetto fece conoscere.

Or'il medesimo *Cotgia Sultenon* hebbe vn Cafro, ò Seruo venuto dalla piaggia di Melinda giouanetto spiritoso, che in breue tempo apprese la lingua Turchesca e la Persiana: Esso lo fece istruire nella fede Christiana Armena, e al battesimo lo fece chiamare *Huzod*, cioè a dire Giuseppe. Il Giouane dopo la morte del padrone si fece Mahomettano, e si vestì da Deruise; e con quel vestito venti anni continui viaggiò quasi per tutte le terre de'Principi Mahomettani, e tre o quattro volte andò in pellegrinaggio alla Meca & à Medina (altroue parlerò di que'Deruisci). Dopo quel tempo tornatosene a Zulfa, domandò perdono del suo errore, alla Chiesa, e per tutto il rimanente della sua vita fece penitenza si austera, che moueua tutti a compassione. Vna volta solamente in quattro giorni mangiaua vn boccone di pane, e beueua vn poco d'acqua; faceua orationi di continuo, battendosi il petto, il corpo, e la testa. Quando li Vesconi e'Monaci armeni gli diceuano che moderasse gli eccessi delle sue austerità, non rispondeua altro se non che non era degno di viuere, giache haueua rinnegato il suo Saluatore, nella cui misericordia speraua. Passò da questa vita dopo si fatta penitenza, & incredibile austerità su'l fine dell'anno mille seicento sessanta sei.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Il modo col quale l'Autore fu riceuuto nella Corte di Persia al suo sesto viaggio: e dell'soggiorno suo à Spahan. Negotij da esso fatti col Re: e della recettione dell'Ambasciadore delli Tartari Vsbechi

PEr non recar noia al Lettore col raccontare tutti li trattamenti da me hauuti in tutti li miei viaggij col Re di Persia; quì racconterò solo le accoglienze colle quali egli mi riceuè nell'vltimo mio viaggio, auuertendo però che sempre ci fui cortesemente riceuuto.

Arriuai a Spahan la sesta volta l'Anno mille seicento sessantaquattro a dì venti Decembre. Subito che il Nazar, o sia Maggiordomo della Casa Reggia hebbe auuiso del mio arriuo, e'mandò il *Kelonter*, cioè, il Capo degl'Armeni con sette o otto altri della medesima natione per rallegrarsi del mio arriuo, & offerirmi da sua parte ogni seruitio da potersi desiderare. Mi sforzai di corrispondere co'complimenti a tanta cortesia: ma io conobbi che la loro intentione principale era di poter col mio aiuto introdursi nella Corte, e di vedere ciò che recauo meco per cauarne essi qualche vtile per loro stessi.

Il giorno seguente vennero dalla parte del Nazar li medesimi Armeni con quattro huomini a cauallo a darmi auuiso che il Re voleua veder tutto quello che io haueua apportato, e'l Kelonter fece portare al Rè ogni cosa con gran pompa, nella maniera che gli Ambasciadori fanno con cerimonia portare li loro presenti. Tutti li Franchi di Zulfa, oue io staua, vennero a cauallo ad accompagnare li pezzi più grossi, che consisteuano in specchi grandi arricchiti di pietre pretiose, in candelieri di cristallo di monte, e altre cose di simil natura. Gli Armeni voleuano anche essi accompagnarci, ma li ringratiai; e quelli persistendo in voler venire, lor feci sapere che non si fussero dato tante incomodità, percioche io sapeua trattare li miei negotij: che se veniuano a Palazzo, non farci vedere la metà delle mie gioie: e con queste parole rissentite si licenziarono.

Salito io a cauallo accompagnato dalli due huomini a cauallo mandatimi dal Nazar, arriuai con diligenza al Conuento de'RR.PP. Capuccini, oue haueuo lasciate le mie gioie con ogni sicurezza: del cui Conuento è Superiore il R.P.Raffaelle, col quale passai da Aleppo a Spahan, ed è Capo della Missione di tutti li Capuccini di Persia. Quegli è perfetto Mattematico, e molti Signori della Corte di Spahan si seruono d'istrumenti mattematici da esso fatti. Or perche da più di venti anni esso habitaua in Persia, intendeua e parlaua perfettamente la lingua Persiana; e perciò era in credito nella Corte, e conosciuto particolarmente dal Re, al quale egli serue d'interprete ne'negotij co'Franchi

Nel medesimo tempo che que'huomini mi vennero a chiamare d'ordine del Rè, due o trè altri erano andati a cercare quel Padre, che non era in casa

casa; ma perche s'incontrò la Vigilia del Natale, quegli era andato a Zulfa a vedere alcuni Cattolici, che bramauano di fare le loro deuotioni il giorno seguente, Quelli huomini à cauallo correuano chi qua chi là per le case de'Franchi cercando il Padre (percioche quando il Nazar fa chiamar'alcuno d'ordine del Rè, quelli che ci sono mandati l'hanno da trouare di necessità, altrimente corrono pericolo della vita) finalmente essi trouaronlo, anzi egli arriuò prima di me a Palazzo. Entratoci io colle mie gioie fui introdotto nel luogo oue gli Ambasciadori maggiori hanno vdienza, e ci trouai il Nazar col Padre Rafaelle e'Franchi, che haueuano accompagnati li miei pezzi maggiori d'Orefici, e l'altre gioie più ordinarie.

Il Nazar haueua gia fatto spiegare e sciogliere ogni cosa, accioche il Rè entrando in quella sala vedesse il tutto; e'l Nazar colle sue mani ordinò le gioie sopra vn pauimento coperto con tappeti d'oro e di seta. Considerata egli quella mercantia con tanta ammiratione, che replicò più volte a certi Signori della Corte presenti, che mai tal cosa s'era portata in Persia nè tanta; è mi disse che io non douessi nascondere cosa alcuna al Rè, dal quale per certo riceuerei honori e gratie singolari. Hauendolo io accertato di non hauer'altro gli fece ritirare ogn'vno, & io solo con lui rimasi nella sala.

Vn quarto d'hora dapoi, il Rè entrò in sala per vna porta che corrisponde al suo appartamento, ed era seguitato da tredici Eunucchi per guardia, e da due vecchi venerandi, il cui officio consiste nel leuare le scarpe del Rè quando entra nelle stanze coperte di tapeti d'oro, e di seta, e di rimettergliele quando se ne esce. Il Rè era vestito all'hora con vn semplice calzone di taffettà a quadretti rossi e bianchi, che gli arriuaua a mezza gamba e colli piedi ignudi, con vn giubbone che gli arriuaua a mezzo corpo & vn mantello longo di tela d'oro colle maniche pendenti fin'a terra, foderato di pelli zibelline. Il Rè da prima gettò la vista sopra vn gran lustro, o candeliere di cristallo di monte, che haueuo fatto attaccare ad vna pertica sostenuta da due pilastri; e veramente era vn'opera la più bella e più ricca che si potesse mirare in quella specie. Poi riuolgè gli occhi ad vna ricca tenda di tappezzerie con personaggi, che molto gli piacque.

All'hora il Nazar mi fece andare innanzi per far riuerenza al Rè, il quale alla prima vista mi riconobbe, e disse al Nazar: *Questo è l'Aga Fringui, che mi vendette molte altre cose belle, cinque o sei anni sono, all'hora quando Mahamed Beg era Atemat-doulet.* Fù poi fatto entrare il R.P. Raffaelle, che rimase accanto ad vna colonna della sala per vn pezzetto, fin che il Nazar lo fece salutare il Rè, che subito gli disse che tutte quelle cose molte gli piaceuano; e che non ne portarei via niuna, purche il prezzo fusse ragioneuole: e voltatosi il Rè mi dimandò doue andai quando mi partì dal suo Imperio. Gli risposi che ero passato alle Indie; ed egli replicando che gli douessi dire doue haueuo venduto il resto delli miei gioielli, gli risposi che li vendei a Castra-Kan per la somma di cento mila rupie.

Pp 2 In que-

In questo mentre il Nazar mostraua al Rè che staua in piè, ogni cosa per pezzo, vna dopo l'altra; ed io feci dire al Rè dal Padre Refaelle che io supplicaua Sua Maestà d'accettare in dono il mio gran specchio d'acciaio, le cui qualità gli spiegò il detto Padre. Il quale gli disse come era vn' opera finita da varij famosi mattematici che c'impiegarono vn gran tempo con molto studio. E perche quel Padre era in grandissima stima appresso il Rè, il suo ragionamento fu molto gradito, e accostandosi il Rè allo specchio stupì mirando così grosso il suo proprio viso; e fece venire auanti vn suo Eunucco che haueua vn naso da papagallo straordinariamente grande, che lo specchio allongando faceua comparire mostruoso. Il Rè si prese à ridere, fermandosi più d'vn quarto d'hora in quella positura, e dopo ciò si ritirò nel suo appartamento, rimanendo soli il Nazar, il Padre, ed io.

Il Nazar all'hora disse al Padre in lingua Persiana: *In Aga Frengui in casar Giouaer tousa onor da but qui patcia besiar cocialbut*, cioè a dire. *Questo Aga Frengui ha recato tante cose rare al Re, e di tante le sorti di gioie & opere d'Orefici, che il cuore del Re n'è rimasto allegro.* Et ordinò subito che niun Persiano ardisse accostarsi, acciò non si perdesse niente, & mi disse che facessi pure entrare in sala li Franchi che stimauo a proposito, per aiutarmi a serrare ogni cosa. Entraronui tre o quattro, che col Padre Rafaelle aiutaronmi a riporre la gioie nelle custodie, che furono serrate in vna cassa che volle il Nazar fusse sigillata col mio sigillo, e portata per maggior sicurezza in vna delle camere dell'appartamento del Rè. Li pezzi più grossi cioè d'Orefici, li specchi, lustri, tapezzarie, & altre simili cose furono consegnate ad vn de'principali Officiali, che era di guardia.

Gia era tramontato il sole, quando il Nazar con grandi complimenti ci licenziò, assicurandoci che il Rè era molto sodisfatto di si fatta vista. Il R. P. Rafaelle venne con me a Zulfa per il giorno seguente attendere co' Christiani Cattolici alla diuotione del Santissimo Natale: ma appena spuntaua il sole che quattro huomini a cauallo furono a cercarlo al Conuento e tre altri vennero a trouarmi a Zulfa, oue incontrando meco il Padre, senza dimora fummo costretti ad andare con loro a Palazzo. Staua il Nazar aspettandoci con impatienza, oue subito che fummo arriuati fu portata la cassa colle gioie. E perche vogliono le cose giuste, e cautelare le loro attioni, il Nazar mi fece riconoscere il mio sigillo; poi fece aprire la cassa e cauar fuori li gioielli, domandandomi se mancaua niente, & ordinando ad vn Segretario di scriuere il nome, la qualità, e'l prezzo d'ogni cosa, secondo che io diceua al padre Rafaelle.

Ciò fornito, il Nazar fece entrare il Capo degli Orefici: percioche in Persia ogni arte ha suo Capo, che è Officiale Reggio, delli Familiari della Casa Reggia: anzi quel Capo degli Orefici ha di prouisione due per cento di tutte le gioie che si vendono al Rè, ouero alli Signori della Corte che deuono pagarsi dal Venditore. Tuttauia io mai non gli pagai cosa alcuna; percioche in tutti li miei viaggij a Spahan ho sempre protestato (prima di far vedere le cose mie al Rè,)all'Atemat-Doulet, & al Nazar,

che

che non voleuo pagar niente al *Sarguer-Basci*, cioè al Capo degl'Orefici. Furono anche chiamati alcuni mercanti gioiellieri per farne la stima: chi di loro daua il prezzo a'diamanti, chi alle perle, chi alli rubini, e chi alli smeraldi, ogn'vno secondo si stendeua la sua conoscenza.

In tanto il Nazar & altri Offiziali del Rè ragionauano meco con cortesissimi discorsi, e fù dato ordine che fusse recato al Reuerendo Padre & a me ciò che vsano di dare la mattina a collatione, ciò fù pane, cacio, latte, fior di latte, vua fresca, e meloni freschi, benche fosse in tempo del Natale, ed erano di trè sorti, rossi, verdi, e quasi bianchi: ci furono anche recate quattro sorti di confettioni liquide, e di due sorti di confetti in bacili e tondi volanti d'oro fino, come si lauora in Persia. Ci furono dunque portati trè di que'bacili d'oro, & in ogn'vno cinque o sei di que'tondi da frutti, che ci furono posti auanti in terra sopra tapeti, all'vsanza. Mentre mangiauamo il Nazar mi dimandò se io voleua vino; ed io ringratiandolo, gli risposi che ne beueua solamente la sera. Ed esso immantinente comandò che me ne fussero portati a casa quattro fiasconi, e di quello stesso destinato alla bocca del Rè, si come fu fatto: ed io ne feci regalo alli miei amici.

Tutto il dopo pranzo fù impiegato alla stima de'miei gioielli, e spessevolte venni a parola con que'stimatori: che non istimauano alcuni pezzi per la metà di quello che valeuano. La sera quelli diedero al Nazar la loro stima, ed io la mia, che molto dalla loro era differente, e furono dal Nazar portate al Rè con tutte le gioie; e tornato egli dal Rè dopo il tramontar del Sole ci licentiò con molti complimenti. Il Reuerendo Padre Rafaelle volle ritirarsi al Conuento, ed io a Zulfa, oue trouai a casa mia trè Francesi, che con impatienza m'aspettauano, co'quali la sera a cena beuemmo del vino che mi mandò il Nazar, ed era esquisito.

Il giorno seguente per tempo, il Nazar mandò di nuouo trè huomini a cauallo per chiamare il Padre, e quattro altri per pigliarmi a casa. E arriuati che fummo a Palazzo il Nazar mi fece le solite accoglienze, rimprouerandomi con risa che mi leuauo tardi. Gli risposi che la colpa era sua; perche il buon vino, che s'era compiaciuto mandarmi, m'haueua obbligato di rallegrarmi buona parte della notte co'miei amici, facendo brindisi all'honor del Rè, e di lui. Dopo alcune risa egli mi disse che il Rè grandemente aggradiua tutte le mie gioie, ma che il prezzo era eccessiuo; che mi douessi mostrare più ragioneuole se bramauo li fauori del Rè per me e per tutti li Francesi, che verrebbono a Spahan: & aggiunse molti discorsi offiziosi, a'quali il Reuerendo Padre Rafaello rese il contracambio a nome mio: ma aggiunsi che mi pareua non poter calare niente del prezzo delle mie gioie.

Passarono più giorni senza poter restare d'accordo; & ogni mattina veniuano huomini a cauallo a chiamarmi e insieme il Padre, il che ci riusciua molto incommodo in vn tempo neuicoso, & in vna città fangosa, come già dissi essere Spahan. Finalmente dopo molti viaggij il Nazar mi disse, che io dichiarando in verità quanto mi costauano li mie gioielli, il Rè

mi

mi darebbe venticinque per cento di guadagno, e non pigliarebbe altro che le pietre, lasciandomi le perle, che spaccierei più facilmente all'Indie. Io non mi potei scusare di accettare tal profferta, e'l Nazar mi fece sottoscriuere quell'accordo, che subito fù portato al Rè.

Ciò letto da Sua Maestà, ordinò al Nazar che mi dicesse, che io chiedessi pure quella gratia che bramauo, e che voleua che io fussi il suo gioielliere ordinario: che in mio risguardo tutti li Franchi che verrebbono in Persia sarebbero ben riceuuti per tutto il suo Stato: e che giache andauo all'Indie, oue non cresce vua da far vino comandò che me ne fusse data prouuisione per me insin'al mio ritorno. Per sodisfare al comandamento del Rè, feci fare vn memoriale supplicando Sua Maestà di farmi spedire vn'ordine in forma col suo sigillo, in vigore del quale mi fusse lecito di negotiare per tutti li suoi Stati, di qualsisia mercantia senza pagare dogana. Ancora gli rappresentai che io essendo già auanzato nell'età haueua condotto meco in Persia vn mio nipote di anni dieci o vndici, e lasciatolo a Tauris sotto la cura del Reuerendo Padre Gabrielle di Cinon, per imparare le lingue Turca, e Persiana, e diuenire capace di succedermi nel mio negotio e ne' miei viaggi per seruitio di Sua Maestà: e perciò la supplicauo di tenerlo sotto la sua protettione,

Adunque il Rè fece scriuere al Kan di Tauris, a fauore del mio nipote, auuisandolo, che all'auuenire arrolaualo nella sua famiglia, dichiarandolo suo familiare, e che voleua che gli fusse vsata ogni cortesia, mentre soggiornarebbe a Tauris.

Il giorno dopo concluso il trattato per il prezzo de'miei gioielli, il Rè diede vdienza nella sala grande del Palazzo all'Ambasciadore degli Vsbeki, ouero Tartari. Tutti li Signori & Offiziali della Corte radunaronsi nel primo cortile, oue doueua passare l'Ambasciadore, ed eranui noue caualli ornati con ricchissimi arnesi tutti differenti; due coperti di diamanti, due altri di rubini, due di smeraldi, due di turchine, e'l nono addobbato con ricami di bellissime perle. In occasione d'vn'Ambasciadore d'vn Monarca di maggior consideratione che del Kan di Tartaria, haurebbono tenuti adornati fin'a trenta caualli: percioche secondo la possanza del Principe che manda l ambasceria, fanno comparire maggiore o minore numero di caualli riccamente addobbati in occasione dell'audienza dell'Ambasciadore.

Quando ne mettono ducento venti o trenta segue nello stesso modo tutta la magnificenza: Impercioche ogni cauallo è legato con due redini a due grossi chiodi d'oro ficcati in terra con vn martello di oro che lasciano accanto, come anche vn'altro chiodo d'oro, al quale è legato vn cordone che tiene fermati li piedi di dietro del cauallo. Ancora pongono auanti ad ogni cauallo vn caldaro di oro per pigliar l'acqua in vn gran vaso di oro quadro, che stà tra'caualli. Ma ogni cosa si fa per pompa, percioche non si dà da bere a'caualli in quel luogo.

Da quel primo cortile l'Ambasciadore passò in vna galleria longa, oue

dell'vna

dell'vna e dell'altra banda stauano in ordine li moschettieri. Quindi quegli fù condotto in vn giardino per vn viale di otto pertiche di larghezza in circa, tutto lastricato con sassi grandi di marmo, con in mezzo vn canale d'acqua corrente di quattro piedi di larghezza con getti piccioli d'acqua che di quando in quando escono dal canale. Da ambe li lati di quel viale insin'alla sala, oue era il Rè, si distende vno stagno longo quasi come tutto il viale, in mezzo al quale stagno veggonsi altri getti d'acqua. Longo il viale erano in ordinanza di molti Officiali da guerra, e ad vno de' Capi de' due stagni vedeuansi quattro lioni ligati, e dall'altro quattro tigri colcate sopra tappeti di seta, & per guardia alcuni huomini che teneuano mezze picche in mano. Questa sala è più longa che larga, e aperta da ogni parte. La soffitta è sostenuta da sedici colonne di legno, ogn'vna di otto palmi, e di grossezza & altezza prodigiosa: & la soffitta e le colonne sono dipinte di fogliami grandi d'oro e d'azzurro con alcuni altri colori mischiatici.

In mezzo alla sala stà posto vn vaso di marmo bellissimo con vna fontana che getta l'acqua in varij modi. Il pauimento doue si cammina, è coperto di ricchi tappeti d'oro e di seta fatti a bella posta per quel luogo: vicino al vaso è vna predella longa piedi dodici, e larga otto, d'vn piede d'altezza, e coperta con vn tappeto magnifico. In mezzo alla quale il Rè era a sedere sopra ad vn quadretto o sia coscino di broccato d'oro, con vn'altro coperto con vn'altro simil broccato; ed era appoggiato ad vn gran tappeto senza fiori nè figure, ma con alcuni caratteri, che conteneuano sentenze della loro legge. Postosi il Rè a sedere, molti Eunucchi co'moschetti si posero in ordine da'suoi lati. Poi il Rè comandò all'Atemat-Doulet che si mettesse a sedere con quattro o cinque altri: e l'Atemat-Doulet accennomi che anche io sedessi. Ma il Rè che sà molto bene che li Franchi non rimangono volentieri in terra colle gambe incrociate, mi fece dire che stessi pure in piedi, acciò potessi meglio godere la cerimonia.

Il Rè era vestito con vna saia rigata d'oro e di seta, e'l suo mantello era vn fondo d'oro con fioretti d'argento e di seta, e la fodera era di zebellina delle più nere e più lucenti. La sua cintura era ricchissima; e portaua sopra il suo berrettone vn mazzo di penne d'aironi attaccato con vn gioiello d'opera di traforo: in mezzo al quale era posta vna perla in pera perfetta e di cinquanta carati in circa, attorniata di topatij e rubini grossi. Quattro catene attaccate a quel gioiello auuolgeuano il berrettone, & i cestoni di quelle catene erano di diamanti e rubini.

Già era scorsa mezza hora da che il Rè era a sedere quando il Nazar col Maestro delle cerimonie introdussero l'Ambasciadore nella sala, il quale come anche la sua gente erano ordinariamente vestiti; ma tutti que' del suo corteggio rimasero a piede de'scalini della scala, perche la sala era di quattro gradini più alta che'l giardino. L'Ambasciadore dopo saliti li gradini si messe a terra boccone auanti al Rè; & auanzatosi innanzi noue o dieci passi fece il medesimo; poi fù condotto dal Maestro delle cerimonie a sedere, rima-

ma-

manendo tra'l Rè e quegli vn spatio capace per otto huomini. Il Nazar spesse volte andò dal Rè all'Ambasciadore, e dall'Ambasciadore al Rè, ma non potei sentire ciò che si diceuano. Questo fornito il Nazar mi venne accanto, e mi fece salutare il Rè; poi tornai a casa mia.

Il giorno seguente andai dal Nazar, che mi fece chiamar'a buon'hora, e mi diede nuoua che non solo il Rè m'accordaua ciò che chiedeuo, ma pure mi voleua di più honorare della Calaata, o veste compita, che non si concede con grande honore senon a'Kani o Gouernatori di Prouincie: e che di più haueua comandato che io fussi pagato. Con quell'auuiso tornai a Zulfa, e'l R. P. Rafaelle al Conuento, oue appena fummo arriuati che vennero huomini a cauallo a tutta briglia per ricondurci alla Corte, oue stauano aspettandomi il Nazar, il Tesoriere maggiore, e molti altri Offiziali nella camera del tesoro colla moneta da darmi in sacchi sigillati. Il Nazar mi disse quali pezzi il Rè haueua ritenuti, che secondo il mio apprezzamento montauano a trè mila quattro cento sessanta tomani, il che si trouò conforme al mio calcolo.

All'hora il Gran Tesoriere mi domandò se io voleua contare ogni cosa, ouero contare vn sacco, e dapoi pesare l'altri, perche ogn'vno conteneua cinquanta tomani. Io contai e pesai tutti li tomani di due sacchi, poi pesai l'altri interi, e trouai ogni cosa giusta. Ma mi disse il Tesoriere, che vsauano ritenere cinque per cento di tutto quello si vendeua al Rè, per quelli che seruono nella camera del tesoro. Sopra questo articolo io risposi che se così era, lasciarei il denaro, e ripigliarei le mie gioie, perche il Rè mi haueua promesso venti cinque per cento di profitto, e secondo il suo calcolo calaua a venti per cento; de'quali non voleuo saper nulla.

Il Nazar vedendomi così risoluto, e che vsciua fuori della camera del tesoro senza pigliare li denari, fece cercare ne'libri per sapere di qual maniera ero stato trattato nelli altri viaggij; e conobbe che sempre m'era stato dato ciò che il Re m'haueua promesso senza niun diffalco: e sorridendo mi rappresentò che non conueniua vsare tanto rigore con li deputati sopra il tesoro; e che le gratie che il Rè mi voleua fare valeuano piu di mille altri tomani. Finalmente per non disgustare il Nazar io m'accordai per la metà di quello che mi chiedeuano: il che arriuaua ad ottanta due tomani e mezzo; e'l Tesoriere rimase contento. Incontinente fecero venire sedici *Hamali*, cioè a dire facchini, li cui nomi il Nazar comandò che fussero tutti scritti, acciò niun sacco non fusse smarrito nel portarli: ma perche era di notte, pregai il Nazar che si differisse ad vn'altro giorno di mandarmi quelli sacchi, e così fù concluso.

Or perche la mia moneta era pronta e senza pericolo, non m'affrettai di farla portare, e il giorno seguente andai a caccia con altri Francesi, doue in breue tempo facemmo buona preda, perche quasi niuno vi và a caccia, se non que'della famiglia del Rè, & al ritorno rimanemmo in conuersatione insin'alle trè hore dopo mezza notte. La mattina per tempo vennero d'ordine del Nazar quattro a cauallo a destarmi, che mi dissero con

con parole risentite che io non voleua che la parola del Rè fusse effettuata, e perche non ero andato a pigliare li miei denari il giorno destinato da Sua Maestà per il mio pagamento? E per certo bisogna confessare, che in niun paese del mondo si paga con tanta facilità e puntualità come nella Corte di Persia; e per grande che sia la somma mai non si troua vna moneta falsa, perche tutta viene dal tesoro, oue è con diligenza da'deputati visitata: poi si mette in sacchi di pelle, cinquanta tomani per sacco; e'l Maestro della visita vi impronta suo sigillo, facendo esso sicurtà del numero e della qualità delle spezie a quello che riceue il pagamento. E perciò gli viene per ogni sacco, che egli passa, vn'abassi e mezzo.

Adunque subito seguitai quelli huomini a Palazzo, oue il Nazar m'aspettaua, e mi fece subito consegnare li sacchi, che feci portare in casa degl'Olandesi, perche al Sig. Rothals Capo del Compagnia ne prestai due mila ducento tomani, che mi doueua far pagare ad Ormus, il che ci darà la materia ad vna historietta, che io racconterò nel mio viaggio d'Ormus. Diedi poi il rimanente a certi mercatanti Armeni per farmelo pagare a Surate. Queste rimesse di denari sono di gran commodità a'mercanti, che con esse guadagnano le spese delle vetture, e sfuggono li cattiui pericoli. Col mio pagamento mi furono puntualmente restituite l'altre mie gioie. E questo è il fedel racconto di tutto quello che si passò in quella vendita ch'io feci al Rè di Persia.

CAPITOLO DECIMONONO.

Delli honori, e doni fatti all'Autore dal Rè di Persia.

IL giorno seguente vn de'principali Offiziali del Nazar mi portò la *Calaate*, della quale il Rè si compiacque d'honorarmi, cioè a dire vna vesta alla Persiana compita, colla soprauueste, la cintura, & vn berrettone: & insieme mi presentò trè patenti da parte del Rè, vna sigillata col gran sigillo, e con quello dell'Atemat-Doulet, per l'esentione di tutte le gabelle del Regno: l'altra col sigillo minore per il Kan di Sciras, acciò mi douesse far dare trè some di vino buono quando ci passassi; & vna terza col medemo sigillo minore per il Gouernatore di Tauris a fauore del mio nipote, che era rimasto nel Conuento de'Reuerendi Padri Capuccini, per la quale il Rè dichiaraualo suo familiare e sotto la sua protettione. Le quali forme di patenti porrò più addietro, per non interrompere il mio discorso.

Il Reuerendo Padre Rafaelle venne d'ordine del Nazar con quello che mi recò la *Calaata*, per spiegarmi la qualità di quel Reggio dono, & auuertirmi che mi tenessi pronto per andare a ringratiare il Rè con quella veste alla Persiana quando mi sarebbe chiamare.

Voglio qui prima di passar più auanti notare due cose. La prima, che li Persiani nominano *Calaat o calaate* ogni presente fatto da vna persona supe-

riore ad vn'altra inferiore a se in dignità, e che quel dono che fa il Rè tal volta consiste in vna veste solamente, & alle volte in vna veste di sotto con vna sopraueste e la cintola, & tal volta ci aggiunge il turbante & vn cauallo col suo arnese, secondo che egli vuol'honorare la persona alla quale, e'la manda. Alli Officiali di guerra che il Rè considera sopra l'altri, lor manda la spada, & anche alle volte il pugnale, secondo che vuole honorarli.

La seconda cosa da notare è che in Persia, e pure anche in Turchia chi riceue vn presente ne deue fare vn'altro a quello ch'il porta; e quando il Rè vuol'honorare della *Calaata* vn Gouernatore di Prouincia, Sua Maestà medesima nomina quello che vuole che la porti: anzi tal volta quel Gouernatore dona più di mila tomani di regalo a quello dal quale egli riceue il presente del Rè. Ma quando si manda la *Calaata* a qualche particolare, che il Rè vuol'honorare, all'hora il Nazar sceglie vno tra'suoi seruitori per portarla, al quale vien fatto vn dono honoreuole.

Adunque io consegnai trà le mani del Padre Rafaelle venticinque tomani, pregandolo di presentare quel mio regalo, e supplire al diffetto del mio linguaggio co'suoi complimenti: il quale come huomo lesto e prattico nella lingua garbatamente se ne sbrigò con bella gratia e con vantaggio della mia borsa, dando all'Officiale del Nazar solo la metà di quella somma, e pure rimandollo sodisfattissimo.

Di là a due giorni vn'Olandese, che haueua portate più sorti di mercantie, pregò il Padre Rafaelle e me d'introdurlo dal Nazar, si come facemmo, e'l giorno seguente furono portate in vna galleria, ma il Rè che vi era aspettato non ci venne, e dopo d'hauer apettato insin'alla notte, tornammo a casa.

L'altro giorno dopo mi venne ordine dal Nazar di vestire la Calaate, per far la riuerenza al Rè, che quel giorno doueua vscire. Subito feci anuertire tutti li Franchi di Zulfa, che conforme l'vsanza douessero apparecchiarsi per venire ad accompagnarmi alla Corte; & insieme fù dato ordine alli trombetti e tamburri di tenersi pronti per condurmi a casa mia quando partirei da Palazzo. Così si vsa in quell'incontro, acciò a quel romore e fanfarare delle trombe, il popolo esca dalle case per vedere quello che il Rè s'è compiaciuto di honorare. Li Franchi fecero a gara chi quel giorno si vestirebbe più superbamente: & arriuato io a Palazzo con simil comitiua, il Nazar mostrò segni d'ammiratione nel vedere huomini di si bella presenza; e fece apparecchiare la collatione.

Frattanto feci conoscere al Nazar li miei sentimenti dell'honore che si compiaceua farmi Sua Maestà, e come non mi poteua satiare di ammirare la bellezza e ricchezza della *Calaata*: ma che accresceuasi molto la mia allegrezza dalla sodisfattione che haurei di far vedere in Francia & in altre parti d'Europa, gli honori e carezze, che riceuono li Franchi nella Corte di Persia, quando ci portano curiosità che piacciano al Rè.

Quel giorno, benche io fussi stato chiamato alla Corte non hebbi però

ydien-

vdienza dal Re per causa di certa indispositione sopraunenutagli; e perciò il Nazar hauendone hauuto auuiso dopo fatta collatione ci licenziò, il che mi riuscì appunto, perche il Rè restando due altri giorni indisposto, il Nazar gli raccontò l'allegrezza mia dell'honore che mi faceua il Rè, e come io mi disponeua a comparire colla *Calaata* auanti à tutti li Gran Signori d'Europa. Il Re ciò inteso gli comandò di darmi ancora da parte sua il gran mantello Persiano colle maniche pendenti foderato di marte Zibelline (Perche la guardarobba del Re abbonda in queste sorti di foderature, che gli portano in dono gli Ambasciadori di Moscouia, e che si comprano da'mercanti che seguono que'Ambasciadori. Anzi è da notare che gli Ambasciadori che vengono in Persia non pagano dogane, e che mandanuisi alle volte ambascerie, particolarmente da Moscouia per proteggere solamente il negozio de'mercatanti, che vengono col seguito degli Ambasciadori, e perciò sono franchi di pagar le Dogane.)

Poiche ci siamo abbattuti nelle ricche foderature che vengono dalla Moscouia, racconterò ciò che accadde a due Ambasciadori Moscouiti, vn de' quali incontrai a Cacian, mentre se ne tornaua, il di cui Collega era morto a Spahan di disgusto per essere stato mal riceuuto dal Re. Stimauansi tutti li presenti che fecero al Re,e per il più consisteuano in ricche foderature,da quindici a venti mila tomani, e pure furono mal riceuuti per questa cagione, la quale io racconterò con breuità.

Tra li presenti fatti al Rè da questi Ambasciadori, ci fu vna ricchissima e magnifica carrozza tirata da sei be'caualli: ne condussero dodici, ma ne morirono sei per la strada. Il giorno destinato per l'vdienza publica il Re andò nella sala del Diuano, che guarda sopra la piazza grande, e domandando oue fussero gli Ambasciadori, gli fu risposto che non erano ancora arriuati:di che egli si prese molta colera,non credendo douer'aspettare. Ciò che ritardaua il loro arriuo era la carrozza, che trouaua ogni momento intoppi nella strada da Zulfa, oue gli Ambasciadori alloggiauano, insin'a Spahan: imperciocche di qua e di la dal fiume, che diuide le due città, trapassano di molti canali che conducono l'acqua ne'giardini; onde vna carrozza non puo passarci se non per forza d'huomini, que'canali essendo coperti di ponticelli gentili per li pedoni e li huomini a cauallo.

Or'al Rè venne in fastidio l'aspettare, e stimando ciò pregiudicare alla sua gloria dimandò tutto scorucciato in qual maniera veniuano quelli Ambasciadori: e rispostogli che veniuano a cauallo seguitati da vna carrozza, che li ritardaua, egli con parole minacciose comandò al suo Scudiere, che andasse a farli smontare, e che venissero à piè. Li comandamenti del Rè sono puntualmente posti in esecutione: e'l gran Scudiere incontrandoli mentre voltauano nella piazza del Meydan, lor tenne nascosta l'ira del Rè; contentandosi di dirli, che se voleuano vedere il Rè douessero smontare.

Non potendo gli Ambasciadori di buona voglia sentire quel compli-

mento ricusarono di smonrar da cauallo: e lo Scudiere discreto li lasciò andare auanti fin'al cantone della piazza, oue poteuano essere veduti dal Rè: & all'hora lor disse, che non poteuano passar'oltre, ma senza altro discorso smonrassero; ma quegli veduto che stauano dubiosi, nè poteuano risoluersi, finse di voler'aiutare il primo a scendere da cauallo, il quale colla destrezza dello Scudiere, si trouò a terra prima d'accorgersene; e perciò l'altro Ambasciadore fu costretto di fare il medesimo. Andarono dunque a piedi all'vdienza, ma si fattamente sbigottiti per quell'affronro, che quello che doueua parlare rimase senza parola. Il Rè accorgendosi di simil confusione subito li licentiò, e lor fece dire che dessero le loro domande in scritti.

Intanto la bella carrozza stimata circa mila tomani, girò due o tre volte per la piazza, senza che il Re si mostrasse farne conto, ed è rimasta inutile, come anche vn altra che gli fu presentata da parte del Rè d'Inghilterra; perche quel territorio attrauersato da mille canali per inacquare le terre non è punto buono per le carrozze. Ma torniamo al nostro raccontamento.

Adunque il Rè per certa indispositione non vscì quel giorno che il Nazar mi fece chiamare per salutarlo colla vesta Persiana, della quale ero stato honorato. Quindi a trè giorni fui chiamato alla Corte doue tutti li Franchi mi vennero ad accompagnare, come la prima volta, e ci fu apparecchiata la collatione. Poco dopo il Nazar entrò nella sala seguitato da due Officiali, che portauano il mantò donatomi dal Rè, e presolo dalle loro mani lo distese, e posemelo sopra le spale, proferendo queste parole. *Il Rè vuole honorarti interamente*. Il panno era magnifico, e la foderatura ricchissima, stimata fin'à ottocento scudi.

Salutomi il Nazar prima di pormi il mantò, e tutti li Franchi rizzatisi in piè gli fecero riuerenza: ma quegli rallegrandosi meco dell'honor singolare che il Rè mi faceua, per farmelo gustar meglio soggiunse che non faceua honori simili se non ad alcuni e pochi gran Kani, o Gouernatori delle sue Prouincie, & Ambasciadori di Prencipi riguardeuoli. Il Nazar mi poteua mandare a casa quel mantò, si come *la Calaata*, ma volle darmelo a Palazzo colle sue mani per risparmiarmi vn'altro presente che io doueua fare a quelli Offiziali che l'hauessero portato.

Piacquero tra l'altri Franchi della compagnia al Nazar due giouani Olandesi: del paese & impiego de'quali e'mi fece diuerse domande; poi entrò dal Rè, e di lì a mezza hora cinque o sei Offiziali vennero a chiamarmi co'due Olandesi e'l Padre Rafaelle, ma l'altri Franchi rimasero in sala. Accostatomi al Nazar gli dissi che io non potena rispondere alle dimande del Rè senza l'aiuto del Padre Rafaelle, che perciò fu fatto subito entrare. Ciò fatto il Nazar presomi per la mano m'introdusse nella sala doue il Re era a sedere sopra vn quadrello o coscino grosso. La sua guardia consisteua in dodici Eunucchi, chi di loro coll'arco e la freccia, e chi con moschetti. Auuanzatomi due o tre passi nella Sala, il Nazar mi fece inginocchiare, e toccare la terra col fronte, e rial-

rialzatomi subito, mi prese per la mano e mi condusse più innanzi quattro ò cinque passi lontano dal luogo oue il Rè era a sedere, e mi fece fare vn'altra simile riuerenza; e dapoi mi fece ritirare addietro sette o otto passi, e fece entrare il Padre Rafaelle per interprete, facendo anche fare il medesimo a'due giouani Olandesi.

Mi dimandò il Rè se io sarei tornato dalle Indie per terra o per mare. Gli risposi che simil risolutione dependeua dalla vendita del resto de'miei gioielli e dal negotio che ci farei. Soggiunse il Re che faceua fare più modelli di opere che voleua che io gli facessi lauorare in Francia, e se io li voleua portar meco, ouero li voleua mandare all'hora, acciò si lauorassero, mentre farei il mio viaggio all'Indie. Gli dissi che subito che Sua Maestà hauerebbe comandato che mi fossero consegnati, immantinente l'haurei inuiati in Francia.

Finito il nostro discorso feci la riuerenza, e mi ritirai verso la porta; & all'hora il Nazar preso per la mano il P. Rafaelle, gli fece fare la riuerenza, e presentò al Rè vn memoriale che gli diede il Padre. Che supplicaua, che il Rè si compiacesse di rinouare e confirmare le patenti, e priuilegij de'Rè suoi predecessori à fauore de'RR.PP. Capuccini dal tempo che si sono stabiliti in Persia. Questa richiesta del Padre era accompagnata d'vna bellissima bossola in forma d'Astrolabio, che il Padre haueua colle sue proprie mani fabricata. Percioche già più volte ho auuertito, che mai niuno deue comparire auanti a'Rè e alli Gouernatori delle Prouincie in Oriente colle mani vote, e chi con porta qualche curiosità è mal riceuuto.

Il Nazar posta la bossola auanti al Rè, lesse il memoriale; il quale letto, il Re, che molto ben conosceua il Padre, quasi come scorucciatosi: *Eh come*, disse egli al Nazar, *potrò mai acconsentire alla richiesta di Rafaelle, che cotidianamente si sforza di peruertire gli Musulmani, disprezzando la nostra legge, e predicando la sua a tutti que'che puol conuertire? Al certo che egli è indegno di comparire alla mia presenza*. Il Nazar cercò di pacificare il Rè, rappresentandogli che quelle accuse erano trouamenti d'alcuni maleuoli contro al Padre per acquistarsi più credito in Corte, e che non intraprendeua cosa alcuna che douesse dispiacere a Sua Maestà.

Il Rè rimase appagato dal discorso del Nazar, e presa in mano la bossola, l'aprì, e mirandola volle essere informato dal Padre del modo di seruirsene, poi disse al Padre che andasse nella camera del Capo degli Astrologi per istruirlo di quell'instrumento; ma non vi si trouò, e perciò vsciti insieme dal Palazzo, il Padre si ritirò a casa sua; ed io con tutti li Franchi salimmo a cauallo per tornare a Zulfa, andando auanti a noi molti trombetti e tamburri del paese, con quattro trombetti d'Europa, due polacchi, e due Moscouiti, che erano venuti co'due Ambasciadori di Moscouia; vno de'quali da pochi giorni era andato via, e l'altro era morto a Spahan disgusto per l'affronto che riceuerono dal Rè; si come poco fà raccontai.

Alle tre hore di notte arriuammo a Zulfa, con dodici seruidori che teneuano ogn'vno vna torcia di cera accesa in mano. Tutti gli Armeni huomini

mini e donne attempate vscirono fuori dalle case con lumi in mano per vederci passare, e quasi tutti con allegrezza grande ci presentarono bacili grandi con frutti e confetti, e fiasconi di vini esquisiti, costringendoci per amore o per forza di beuere quasi ad ogni porta.

Arriuati a casa mia passammo vna buona parte della notte a tauola con grande allegrezza, oue beuemmo il vino che il Nazar mi mandò per solennizar la festa; e perciò il dì seguente andai a ringratiarlo colli miei vestiti alla Francese. Egli volle sapere in qual modo passammo quella notte. Ed io glielo raccontai. Di subito se ne corse al Re dargliene auuiso, il quale mi fece sapere che voleua che io mi diuertissi vna volta con lui, che io gli facessi vn brindisi, e che godessi la sua musica, e vedessi ballare le sue donne. Io significai al Nazar, che con tanto honore mi obbligaua si fattamente a vn tratto il Rè, che io ne rimaneua confuso: che però ero sempre pronto ad vbbidire a Sua Maestà. Il Nazar mi trattenne poi a parlar di varie cose: perche è curioso & di grande spirito, benche tra le carezze, che vsa a'Franchi sempre mira all'interessi del suo padrone e a'suoi proprij: perche li Persiani sono li più scaltri popoli dell'Asia, e non si lasciano vincere dalli Europei in forza e destrezza d'ingegno.

CAPITOLO VENTESIMO.

Continuatione de'negotij dell'Autore alla Corte di Persia.

Rammentatosi il Rè d'vn bel mazzetto mio di pendagli di diamanti in pere forati in cima, che egli non haueua comperato, comandò al Nazar che mi facesse chiamare, e douesse comperare quel mazzetto molto piaciutogli. Andai à Palazzo con quel mazzetto, e con vn'anello di diamanti, del quale parlerò più addietro, secondo l'ordine datomi dal Nazar; il quale mi disse che il Rè voleua far forare alcuni diamanti come quelli del pendaglio, senza scoprirmi che il Rè voleua comprarlo. Io gli risposi che perciò fare doueua Sua Maestà mandarli in Europa; percioche non si trouarebbe in Persia niuno che potesse farlo. Gli diedi però auuiso che erano venuti a Spahan due Olandesi Diamantieri, che andauano all'Indie, li quali egli poteua far chiamare, per sapere se lor bastasse l'animo d'intraprendere quel lauoro. Ma quella risposta non gli piacque, e guardandomi d'occhio storto: *Credi tu* (mi disse egli d'vna voce scorucciata) *che in questo paese non ci siano huomini virtuosi quanto nel tuo.*

A questi gesti m'accorsi che con quelle fintioni quegli cercaua di hauere quel pezzo a buon prezzo, e senza riscaldalmi rimasi affatto senza parlare; e per conuincerlo d'errore cauai fuori della mia saccoccia vn'anello di diamante, nel quale sono intagliate le arme del Rè d'Inghilterra, e glielo mostrai. A tal vista e'rimase soprapreso, confessando che li Franchi sono molto ingegnosi: ma però soggiungendo che se volesse trouarebbe il modo di far forare diamanti; ma perche troppo andarebbe in longo, giudicaua

più

piu a proposito che io con prezzo ragioneuole vendessi quel mazzo di pendagli al Rè. Io gli dissi liberamente il prezzo, e che voleuo li venticinque per cento, come di tutto quello che haueua io gia venduto al Re.

Il Nazar mi trattenne con varij discorsi per farmi con destrezza calare il prezzo a sua voglia, ma vedendomi in risolutione di non calar niente, preso il mazzo portollo al Re. All'hora stessa il Re fece staccare li diamanti dal mazzo, e diedegli a vn'Orefice Francese detto Sain, che da alcuni anni sta al suo seruitio, ordinandogli di porli a vna pennacchiera di pietre pretiose dessignata dalla mano del Re medesimo. Mi restituì poi il diamante intagliato, dicendomi che il Rè s'era informato dell'impronta. Io gli dissi che erano l'arme d'vn Principe d'Europa, rammentandomi di ciò che era accaduto al Caualiere di Reuilla, conforme raccontai addietro la storia, per occasione del Rè d'Inghilterra, le cui arme erano intagliate sopra il diamante.

Adunque il Nazar dopo fatto il prezzo meco diedemi vna scritta sigillata per pigliare la moneta, la quale mi fù subito contata dal Gran Tesoriere secondo mi costauano li diamanti, senza però li venticinque per cento, che io pretendeua. Io me ne presi colera, e riportai la carta al Nazar con dirgli che mi stupiuo molto del suo modo di procedere, che se non mi dauano li venticinque per cento, mi facesse dare il mio mazzetto di diamanti. Il Padre Rafaelle non osò ridirgli le parole nel senso che io le diceua. Ma però il Nazar vedendomi in colera, mi rappresentò con belle parole, tanti insigni honori che io haueua riceuuto dal Rè, e che mai Ambasciadore nè Gouernatore di Prouincia non haueua riceuuta la *Calaata* con maggior pompa, che io: che il passaporto conceduto mi dal Rè mi poteua fruttare mille tomani annui.

Soggiunse poi altre cose che non mi quietauano; & accorgendosi che continuaua il mio disgusto, mi fece dire dal Reuerendo Padre Rafaelle che si chiamaua in colpa se non ero pienamente sodisfatto, perche haueua parlato al Rè del prezzo de' diamanti solamente senza pensare a' venticinque per cento di profitto, che essendo stata stabilita la cosa non conueniua più parlarne al Rè, che se finalmente non era io sodisfatto mi pagarebbe più tosto del suo proprio. Mi rappresentò anche gli seruitij che m'haueua resi senza interesse. Perche veramente mai non volle riceuere niuno presente se non vn'Orlogio colla scatola d'oro smaltato, che accettò con grande stento e cerimonie, protestandomi che no'l voleua riceuere, se prima non ne daua parte al Rè: Il qual'Orlogio egli fece portare al Rè da vn'Eunucco in vn piatto di lacre del Giapone; e'l Rè glielo rimandò, e gli fece dire che lo conseruasse per amor mio.

Mi feci vedere per alcuni giorni mal contento; e non ostante varij inuiati mandatimi dal Nazar per venire a pigliare la moneta nel tesoro non mi mossi: ma finalmente considerando che non vi era rimedio mi risoluei di riceuere il mio pagamento. Frattanto io trouai nella strada due huomini a cauallo, che mi dissero che il Rè voleua vedere l'altre mie gioie;

colle

colle quali andato io a Palazzo, subito che il Nazar mi vidde, non si potette rattenere di ridere, domandandomi se ancora duraua la mia colera, e se m'era fatto pagare. Gli risposi di nò, ma che non era cosa che premesse. Or'il Rè prese di nuouo due gioielli, che mi furono pagati colli venticinque per cento di profitto: & in questa maniera riceuei da Sua Maestà da trè mila nouecento tomani in tutto, per tutta la mercantia che io gli vendei.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO:

Trattenimento curioso del Rè coll'Autore circa li Principi d'Europa. E come S. Maestà volle che l'Autore godesse li suoi diuertimenti vn giorno intero, con molte particolarità curiose.

IL giorno seguente vn'hora auanti dì otto o dieci huomini a cauallo andarono a chiamare il Padre Rafaelle; e'due giouani Olandesi già mentuati, e vennero ancora da me sollecitandomi con tanta fretta che appena mi diedero il tempo di vestirmi. Salito io a cauallo in vn baleno arriuai con coloro a Palazzo, oue già trouai nell'appartamento del Nazar il Padre co'due Olandesi, e due altri Francesi Offiziali del Rè, fatti anche essi chiamare. Il Rè era all'hora fuori dall'*Haram*, cioè dall'appartamento delle donne, e daua vdienza ad vn de'suoi Kani, che mandaua incontro ad vn Ambasciadore del Gran Mogol. Questa ambasceria fù raguardeuole, per essere la prima venuta dall'Indie da che quel Principe regnante sedeua nel trono:

Trà queste cose il Padre Rafaelle discorreua di Mattematica con alcuni Offiziali del Re; e quando il Nazar s'accorse che il Re era in stato d'essere veduto, mi menò col Padre e'due Olandesi accanto alla sala, oue era Sua Maestà; e ci fece aspettare, entrando egli per sapere quando ci douesse far'entrare. Di lì ad vn quarto d'hora tornò, e ci fece salire quattro gradini per entrare nella sala oue il Rè era a sedere sopra ad vna predella alta mezzo piede, con di sopra due materazzi coperti con vn ricco tappeto. Appoggiauasi ad vn coscino grosso longo quattro piedi, & auanti a lui stauano otto o dieci bacili di frutti e confetti. Il Nazar mi fece il primo salutare S.Maestà, come anche all'altri, e dipoi sedere circa dieci o dodici passi lontano dal Rè. Si teneua auanti due fiasconi col collo longo di cristallo di Venetia, tondi e vernicati, pieni di vino di Sciras con vna tazza d'oro, & accanto vna secchietta d'oro col manico quasi piena del medesimo vino, con vn cucchiarone d'oro di più d'vna buona foglietta. Il Rè beue del vino di que'fiasconi, e quello della secchietta si beue da que'che sono alla sua presenza.

Come fummo entrati, voltatosi il Rè al Padre Rafaelle gli disse: Rafael, *Bia, bia*; cioè a dire *Rafaelle vieni quà, vieni quà*. Immantinente alzatosi il Padre, & accostatosi al Rè inginocchiossi. *Rafaelle*, soggiunse il Rè, *se tù vuoi bere vino, rimane quà; ma se tù non vuoi beuerne vattene via*.

Quel

Quel Padre mai non beueua vino, ma al contrario dell'altri huomini, se si sentiua soprapreso di febbre, o di qualche altro male, si guariua con vn bicchiere di vino. Adunque per compiacere al Rè gli disse che, poiche Sua Maestà tanto l'honoraua ne beuerebbe vn poco. La qual risposta si fattamente gradì il Rè, che sorridendo gli disse: *Questo và bene, vattene a sederti*. Poi comandò ad vno de'due Olandesi nomato Casembroot, che ci desse da bere: che tutto tremante ybbidì, non essendosi mai trouato a simil festa. Quegli leuatosi il cappello lo pose sopra il tappeto, ma il Rè glielo fece rimettere in testa: essendo cosa disdiceuole in Persia starseue col capo scoperto. Adunque quegli ci diede da bere ad ogn'vno del vino della secchietta nel cucchiarone d'oro, che volle il Rè fusse pieno; poi tornò, a sedere nel suo luogo.

Attorno al Rè sempre sono pronti alcuni Signori Giouani per seruirlo, ad vno de'quali ordinò che prendesse la secchietta, e venisse da noi altri. Di nuouo fece empiere di vino il cucchiaro, e benche facessimo cenno a quel Signore che non l'empisse, fingeua egli di non vederci; e fummo costretti di berlo pieno la seconda volta. Se si continuaua in quel modo ci bisognaua arrendersi: perciò beuemmo poi in tazze d'oro. Ho altroue anuertito che non vsano li Persiani mangiar carne se non all'vltimo pasto circa il tramontar del sole: ma il Rè pur sapendo che li Francesi non beuono senza mangiare, comandò al Nazar che ci facesse portare qualche viuanda cotta.

Adunque fu steso all'vsanza vn gran Sofra di broccato doro per touaglia, e sopra di esso vn corame lauorato,della stessa longhezza e larghezza;e sopra quel corame vn pane, o sia vna pizza longa quanto il Sofra; perche quel pane tanto è longo e largo quanto il Sofra: e se il Sofra fusse longo dieci canne, come alle volte auuiene, altrettanto sarebbe longo il pane, o la pizza,che vogliam dire, perche non e più densa che vn foglio di carta, e si piega come vna saluietta. Si fa quel pane collo spianatoio,e cuocionlo in vna gran tiella di'rame stagnato. Non si mangia però quella pizza,ma perche non vsano tondi in Persia, si seruono di quel pane sottile in vece di touaglia e di saluiette per serrar dentro ciò che cade da'piatti e l'auuanzo delle viuande, e rauuolgono ogni cosa nel corame per poi distribuirlo a'poueri.

Pongono dapoi attorno alla tauola sopra il Sofra pani buoni longhi circa due piedi e larghi vno, e non mi ricordo hauerne mangiato mai del migliore di quello. Apparecchiata che fu in quel modo la tauola all'vsanza del paese, ci furono portate di molte viuande, arrosto & allesso, con grandi trotte salmonate, che produce il mar caspio in abbondanza. Furono recate al Rè due casse grandi, vna di limoni del Mezandran, e l'altra di pomi granati di Sciras, & empitine due o tre bacili, il Rè fece cenno che si dessero ancora a noi di que'bei frutti.

Già era il pasto quasi che al fine quando il Rè, chiamato a se il Padre Rafaelle, gli comandò di sedere accanto a se: e chiamatomi parimente per mio nome mi fece sedere medesimamente vicino a se. All'hora egli entrò nel

discorso de'miei viaggij, interrogandomi di ciò che io haueua veduto all' Indie, appresso quali Rè io haueua hauuto entratura, e se vedendo i loro ritratti potrei riconoscerli; & incontinente ordinò al *Meter* di recarne alcuni per farmeli vedere. Quel Meter è Capo degli Eunucchi bianchi, e'l primo gentilhuomo di camera. Quegli sempre segue il Rè, e porta in forma d'armacollo vna tasca riccamente lauorata con dentro li fazzoletti del Rè, che gli presenta nel bisogno. Imperciochè, si come ho auuertito altroue, in Leuante non si pongono saluiette a tauola, ogn'vno si serue del suo fazzoletto, che tiene legato alla cintola. Mai però non se ne soffiano il naso, perche conciosiacosa che li Persiani piglino tabacco, con tuttociò non si soffiano il naso, e di rado sputano. Tengono sopra il tappeto certi boccaletti quando di oro, quando di argento, e quando di Porcellana, secondo la qualità delle persone, de'quali si seruono, per sputarci, ouero gittarui l'acqua che viene in bocca, al che anche seruono li fazzoletti.

Il Meter recò molti ritratti in miniatura di mezzi corpi con alcune altre figure in vn gran cartone, che il Rè stesso aprì, e Sua Maestà mostrandomeli ad vn'ad vno, io conobbi il Gran Mogol Scia-Gehan, tenuto all' hora prigione da Aureng-zeb suo figlio. Conobbi anche tre sue figlie, ma non haueuo mai veduta la quarta. Conobbi di più li ritratti de'Rè di Golconda, e di Visapur, quello del Principe SciastraKan zio materno del Gran Mogol, e quelli di due Rayai, che io haueua veduti alla Corte di que'Rè. Tra que'ritratti si trouò quello d'vna giouane Persiana, che il Rè mi donò per far vedere in Francia il modo di vestire delle donne Persiane.

Il Rè all'hora si ricordò del ritratto della mia moglie, vestita alla Francese, che il Nazar hauendo veduto, volle farglelo vedere; e'l Rè lo fece portare nel suo Haram, oue l'haueua lasciato per farlo vedere alle sue donne. Il Rè subito lo mandò a pigliare nel suo Haram, e consideratolo vn pezzetto me lo rese, perche non glielo voleua vendere. Furono poi portati al Rè due quadri grandi in olio con le loro cornici, che alcuni mercatanti di Zulfa haueuano portati da Venetia, o da Liuorno. Rappresentauano due corteggiane vestite alla Francese, vna vedoua, e l'altra con vn papagallo sopra la mano, che la morsecchiaua. Il Rè chiedettemi la quale mi pareua la più bella; ed io gli risposi che mi piaceua più quella che teneua il papagallo, perche la vedoua pareua malinconica & hauer lasciato il mondo. Il Re ciò inteso ridendo si voltò al Padre Rafaelle, e gli disse: *Patri, Patri, come puol essere che vna donna si fatta habbia rinontiato al maritarsi & al mondo.*

Or'il Re volle, che gli dicessi il mio parere circa la bellezza delle donne. A ciò risposi che quel giudizio dependeua dall'vso de'paesi: che nel Giapone si stimano le donne colla faccia larga; nella China ricercansi li piedi piccioli; nelle Isole di Borneo e di Acen quelle li cui denti sono più neri sono stimate le più belle: nell'Isole di Macassar ouero Celebes, per maggior bellezza delle donne, mentre sono giouanette, lor cauano quattro denti d'innanzi, nelli cui luoghi ce ne pongono quattro di oro. Sopra

pra

pra di che mi ricordo di hauer veduto a Batauia vn Capitano dell'Isola di Giaua, che si fece cauar quattro denti, e porre ne'luoghi loro quattro diamanti. Soggiunsi che nell'Imperio del Rè medesimo si faceua gran conto delle ciglia grosse & vnite insieme, ma in Francia il contrario s'osseruaua, e che le donne se le leuauano con mollette, non lasciandoci altro che vn filo sottile. Che finalmente la bellezza dipende dal capriccio degli huomini; e quello che si troua bello in vn paese, è brutto in vn altro, per cagione de'varij costumi; e che in quella materia, si come nell'altre, è bello quello che piace.

Ma dimmi il tuo sentimento circa le bianche e nere, replicò il Rè, che mi sentiua con gran gusto. Sire, gli risposi, se fussi per comperar donne, io osseruarei lo stilo che tengo quando compro pane, diamanti, ò perle, m'appigliarei sempre alle più bianche. A queste parole il Rè non si potette rattener di ridere con gusto, e mi fece dare a bere nella sua tazza: il che si stima vn'honore segnalato. Per dar segni di maggior rispetto verso il Rè, il Padre Rafaelle ed io di quando in quando ci ritirauamo più in giu con li due Olandesi; ma il Rè ci faceua sempre accostarci.

Due hore incirca auanti mezzo giorno, passammo dal discorso della bellezza delle donne ad vn ragionamento piu sodo, ciò fu circa lo stato presente dell'Europa. Il Rè mi fece grandi domande sopra questo articolo, e tra le altre della Francia, e sua ampiezza, soggiongendo che gli pareua cosa da stupire di vedere che le cose più perfette che si trasportano dall'Europa in Oriente veniuano di Francia: gli risposi che li due Regni più riguardeuoli del Mondo sono la Persia in Asia, e la Francia in Europa.

Dopo più repliche mi discorse della possanza del Gran Signore. Dissi che di presente le sue forze erano assai sminuite: il che faceua palese la guerra di Candia: che il suo Imperio da poco tempo era di modo scemato di forze, che io haueua osseruato alle Smirne, & in altri luoghi di Turchia, che si mandauano con bastonate li soldati alla guerra e particolarmente in Candia. Che finalmente la maggior parte delle sue Prouincie erano spopolate anzi diserte: che dalle Smirne insin'ad Erzerom la nostra Carauana non trouò vn'anima per lo spatio di ventidue giorni ne'villaggi doue passammo; doneche fummo spesse volte costretti a scostarci insin'a sei miglia fuori della strada verso li monti per trouare viueri per noi e le nostre bestie.

Aggiunsi che il Gran Scia-Abas bisauolo di Sua Maestà inuiò molte ambascerie in Europa a'Rè e principi Christiani per sollecitarli a muouer guerra al Turco; e che se sotto quel gran Rè fusse arriuato ciò che all'hora succedeua, hauerebbe egli saputo preualersi di sì fatta occasione. Che Sua Maestà era informata del successo delle armi Turche da alcuni anni in qua, contra le quali li Allamanni haueuano riportate segnalate vittorie. A queste parole il Re mi disse ciò essere verissimo; ma che gli Allamanni e'Turchi haueuano fatto pace, la quale non doueua rompersi. Io però gli replicai, che se tutti li Potentati seruassero la fede a'loro vicini, secondo che egli faceua, tutti li Regni goderebbono vna pace perpetua.

Niuno di quelli che erano in sala potette sentire li nostri discorsi; perche il Re ci fece appressarmi col Padre Rafaelle così a canto a se, che gli altri, che per rispetto s'erano ritirati addietro non poteuano sentire nulla; oltre che il Rè e noi parlauano con voce molto bassa. Cinque o sei pa'ssi dietro al Re sedeuasi vn Signore di veneranda vecchiaia vestito alla Georgiana, al quale il Re spesso dopo d'hauere gustato il vino, gli daua il resto a bere, e dapoi colui tornaua a suo luogo. Questo era Zio materno del Rè, si come mi fu poscia detto: perche in Persia cauansi gli occhi a'Zij paterni de'Rè, come dirò più addietro.

Forniti li discorsi circa le forza del Gran Signore, il P. Rafaelle ed io volemmo alzarci per tornare a'nostri luoghi, ma il Re ci rattenne, dimandandoci quanti Rè erano in Europa, e qual'era il più potente. Gli risposi che l'esperienza faceua vedere essere la verità che il più potente è il Rè di Francia, che all'hora era giouane di vent'otto anni incirca, che il suo figlio chiamato il Delfino era di cinque anni; e che il Rè haueua vn fratello vnico minore di lui di due anni; e subito cauai fuori dalla saccoccia vna medaglia dell'impronta di quelle che Sua Maestà diede a'Suizzeri quando rinuouarono la confederatione.

Il Rè di Persia fermossi vn pezzo nel considerare il ritratto di Sua Maestà, e'l Padre Rafaelle gli spiegò ciò che era attorno, e ciò che significaua l'altare e'l libro con Monsignore Delfino accanto al Rè. Gli disse poi che Sua Maestà di Francia haueua donato a'Deputati de'Suizzeri medaglie simili, con catene, il tutto di oro. Il Rè mi rispose: *E perche questa tua non è di oro, come l'altre?* Gli dissi che questa era vna di quelle che quello che fece il conio, fabricò di nascosto per dare a'suoi amici: Io glie l'haurei presentata, ma mi rammentai di quello che succedette ad vn'Agente d'Inghilterra in simile occasione. Il che voglio qui breuemente raccontare.

L'Agente, o sia Presidente degl'Inglesi vn giorno discorrendo di negotij col Gran Scia-Abas caddero nel discorso delle monete de'Stati d'Europa, che con vn nuouo modo si faceuano al Torcolo. Il Rè marauigliauasi come si poteuano così pulitamente improntare le lettere attorno; facendo molto maggior stima di quelle che non si poteuano tagliare, che delle Reali di Spagna malfatte, e che quasi mai non si trouano di peso. L'Agente si cauò fuori di saccoccia vna pezza d'argento, con da vna banda vn S. Giorgio a cauallo con la lancia in mano; e la presentò al Rè: il quale, consideratala, e mostrandola a certi Signori quiui presenti: Io, disse egli, resto marauigliato come que'Franchi hanno saputo si appunto porre *Mortuz-Ali* nella loro moneta. Poi volle sapere qual Prencipe faceua battere quella moneta: e rispostogli dall'Agente essere il Rè d'Inghilterra; il Rè Scia-Abas gli replicò che bramaua d'hauere trenta o quaranta di quelle pezze ben coniate, percioche portauano il ritratto del Profeta *Mortuz-Ali*. L'Agente incontinente spedì in Ingilterra, onde gli furono inuiate cinquanta di quelle pezze con bellissima impronta: le quali egli subi-

subito presentò al Rè: ma perche erano d'argento il Rè non le volle nè meno guardare; anzi disse all'Agente che l'Inghilterra era molto pouera, poiche non vi si poteua trouare oro per fabricare quelle poche pezze.

Quindi si può raccogliere che'Rè di Persia non fanno conto se non dell'oro, e che in questa materia sono delicatissimi. Circa di che noterò qua due altri esempij auuenuti sotto il Regno di Scia-abas Primo. Vsano ogn'anno gl'Inglesi & Olandesi nel tornare dal negotio di Ormus, di fare vn presente al Rè. Hora auuenne che vna volta tra'pezzi che componeuano quello degli Inglesi ci fu vn'Orlogio in vna scatola di cristallo in croce sopra vn piedestallo di otto dita d'altezza, ma tutto quel piede co'fornimenti della scatola erano di ottone indorato. In quel tempo si trouò a Spahan vn giouane Francese Orefice da Orleans chiamato Lescot, al quale gl'Inglesi fecero fare li ornamenti d'oro smaltato con vna cassetta all'Orlogio, ma il piedestallo fu lasciato di ottone. Quando il Guardiano del Tesoro volle metterci il presente, fece toccare l'oro per sapere sua qualità, secondo l'vsanza, e per scriuerlo nel libro de'presenti, perche non vi entra cosa alcuna che non sia registrata: & accorgendosi che quel piedestallo era di ottone andò subito a farlo sapere al Rè: il quale stimandosi offeso incontinente rimandò l'orlogio all'Agente Inglese, con ordine di farci fare vn piedistallo di oro smaltato, conforme fu fatto dal medesimo Orefice.

L'anno seguente il Comandante Olandese, detto Carlo Constant, fece il solito donatiuo; e non trouando cosa rara, come bramaua, tra le spetieria, e pezzi di be'panni che presentò con alcuni panni d'oro e d'argento, pose in vn bacile di legno del Giapone coperto di lacre nera con alcune figure, due mila ducati d'oro, o zecchini da Venetia. Quando furono portati al Tesoro, due di que'ducati furono trouati falsi, & incontinente rimandati all'interprete, il quale li riportò al Comandante; e datiglieli dall'Interprete chiamato Bartolomeo, acciò ne desse due altri, Il Comandante ne fece vna risata, e non volle cambiarli: ma io che mi trouai a quel caso gli dissi che non occorreua aspettare, ma bisognaua darne subito due altri, altrimente ne potrebbe succedere qualche disgratia. Ciò non ostante quegli volle perfidiare; e l'Interprete fu costretto di riportare li due ducati falsi al Tesoro, dicendo che il Comandante non voleua cambiargleli.

Non erano ancora scorse due hore quando sette o otto della gente del Rè andarono alla casa dell'Olandese, & incontrando alla porta l'Interpetre lo gettarono per terra, gli dettero bastonate sotto a'piedi, e mai non cessarono finche fussero recati due altri ducati; e in oltre vollero essere pagati della loro fatica. Prima di partire rimprouerarono all'Interprete con minaccie la sua temerità & ignoranza. Forse non sai, dissergli, che nel Tesoro Regio non entra che oro buono? In vece di due mila ducati, che il Comandante dona al Re, ne gli dia solo mille, purche siano buoni. Vuole egli fare affronto al Rè? Non si costringe niuno di dare più di ciò che gli piace?

Perciò tutti li presenti fatti al Rè sono stimati; e secondo la valuta, si deb-

debbono dare al Gran Portinaro, o Capitano della porta dieci per cento, & al suo Luogotenente cinque per cento. Quella carica di Portinaro maggiore è delle più considerabili della Corte, ed è hereditaria alla famiglia che hoggidì la possiede: non potendo il Rè stesso leuargliela senza qualche delitto graue; si come accennai nella mia Relatione del serraglio del Gran Signore.

Ma è tempo di tornare a'miei ragionamenti col Rè intorno alle prerogatiue della Francia, & alle qualità del suo Monarca, che il Rè di Persia m'vdiua con gran gusto raccontare. Finito il discorso intorno alla potenza del Rè di Francia e alle sue forze; addomandomi il Rè di quelle del Rè di Spagna, e delle sue miniere d'oro e d'argento tanto pregiate pe'l Mondo: e mi comandò di dirnegli il mio pensiero. Io gli dissi che il Rè di Spagna possiedeua di molti Regni, Principati e Signorie, anzi più che nessun' altro Principe d'Europa; ma che la troppo grande lontananza di que'Regni l'vno dall'altro con la difficoltà di potersi facilmente soccorrere l'vn l'altro indeboliua assai le sue forze; oltre che'era necessitato di tenerci presidij per raffrenare que'popoli; il che gli costaua molto, Intorno poi alle miniere d'oro e d'argento, soggiunsi che quando arriua felicemente la flotta, la Francia ne gode la miglior parte, per le mercantie che manda in Ispagna; ciò sono tele, acqua vita, corde di Vascelli, e cose di simil natura che si mandano all'Indie Occidentali: perche la Francia abbonda in ogni cosa, e ne manda a'suoi vicini.

Ma soggiunse il Rè, alcuni Popoli in Europa sono gouernati da Nobili, come mi dicono de'Venetiani: anzi intendo che gli Olandesi sono gouernati da huomini d'ogni sorte di conditione e cauati dalla stessa plebe; e pure mi dicono che si gouernano con politica grande e massime buone. Che te ne pare di tai gouerni? dimmi quale tù stimi il più. Dal modo di parlare del Re conobbi che il gouerno delle Republiche non gli piaceua: perciò senza pensare altro gli risposi che il gouerno Monarcico, e tra li hereditarij, il mascolino, si come in Francia, certamente era il più vantagioso per il bene de'popoli, si come piu stabile e più costante, e meno sottoposto alle vicende.

M'accorgeua io che il Rè staua molto attento alle mie parole, e di quando in quando faceua fermare dodici corteggiane che ballauano e cantauano nella sala. All'hora soggiunsi che la Persia era in Francia in gran stima, e che l'ambasceria mandata dal Gran Scia-Abas al Rè Henrico IV. haueua tirato di molti Francesi in Persia. Quell'Ambasciadore mandato dal Rè di Persia in Francia fu il Padre Giusto Capuccino, che arriuò a Parigi dopo morto il Rè; e perciò alla Corte suanì l'ambasceria di Persia: Il Rè si ricordò di quell'ambasciata di Scia-Abas in Francia, ma disse che molto marauigliauasi che non ne gli fusse stata mandata vn'altra in Persia. gli rappresentai che dalla Francia in Persia si poteua solo passare per la Turchia e Moscouia, e che il Gran Signore nè pure il Gran *Gnez* non darebbono passaggio a tanta gente, quanta ne richiedeua vn Ambasciadore

dore di Francia per mantenere la grandezza e gloria del ſuo Rè. Che però il Rè di Francia gli haueua inuiato varie lettere, per raccomandargli li ſuoi ſudditi che vengono a negotiare in Perſia. Di che il Rè accennò ſe eſſere ſodisfatto.

Quattro volte in quel giorno e'mi replicò le medeſime domande intorno allo Stato d'Europa, cioè ogni trè o quattro hore tornaua a ridire le medeſime coſe: sì per ſcoprire ſe gli direi ſempre lo ſteſſo, e sì forſe anche per meglio ricordarſene. Poi voltatoſi al P.Rafaelle, gli diſſe: *Ti piacerebbe ſe io ti mandaſſi Ambaſciadore appreſſo al Rè di Francia?* A queſto il Padre riſpoſe con fare vna profonda inchinatione, e tornammo poi ne'noſtri luoghi.

Comandò il Rè ad vn Signore giouane di darci dà beuere, che ſempre empiua le tazze di modo che era impoſſibile di berle ad vn tratto, e le noſtre preghiere che non ce ne verſaſſe tanto non giouauano nulla. Ammirai la patienza di quel Giouane, che di continuo per lo ſpatio di otto o noue hore ſtette in piè col fiaſco e la tazza in mano ſenza mai aprir la bocca, ſempre riſpettoſo, non facendo viſta di riguardarci. Stemmo più di ſedici hore in quella ſala alla preſenza del Rè, nel qual tempo gli Eunucchi, che ci ſtauano per guardia del Rè, rimaſero anche eſſi ſempre in piè ſenza mangiare nè bere: ſi come parimente due altri Signori, vn de'quali daua al Rè la pippa da tabacco, e l'altro da bere quando Sua Maeſtà lo dimandaua.

Mentre il Rè diſcorreua con noi di coſe ſode, le Cortiggiane vſcite dalla ſala ſi ritirarono a ſedere in vna loggia grande, che auuanza sù'l giardino, longa quanto la ſala, doue era ſteſo il Sofra coperto di frutti e confetti; & vna di eſſe andaua di continuo attorno all'altre dando loro da beuere del vino. E coſa da ſtupire che quelle donne beuendo con eccesſi incredibili mai non s'imbriacano; percioche rientrate in ſala non moſtrauano d'hauer beuuto. Come hebbero alquanto ballato, il Rè lor fece ſegno di ritirarſi, e volle che ſentiſſimo la ſua muſica: era compoſta di voci e d'iſtrumenti non molto differenti da'noſtri. Sentiuaſi vn certo liuto con chitarre, e vn cimbalo picciolo e due o trè flauti groſſi. Il Rè fece portare nella galleria, oue erano le cortegiane, vno ſtudiolo d'ebano di più di otto piedi d'altezza ornato con varie figure d'argento, nel quale era vn'organo che ſonaua per ordigni, che l'Ambaſciadore di Moſcouia donò trà l'altri preſenti al Rè di Perſia.

Mentre ſonaua quell'organo, il Rè ſi ricordò che vn'Orefice Franceſe detto *Sain*, che lo ſeruiua, ſonaua del flauto groſſo, e d'vna cornamuſa, o ſia ſordellina, col ſoffietto, venuta da Francia: e ordinò che ſi faceſſe venire, perche eſſendo molto agile di corpo, & allegro, piaceuano grandemente al Rè le di lui buffonerie, e particolarmente quando riſcaldato dal vino faceua mille diſpetti per ridere alle ſue corteggiane: ſe ne metteua vna sù'l collo, gittaua vn'altra per terra; e'l Nazar & altri Signori preſenti ſpingeuanlo a trattarle coſi, percioche quelle facetie moueuano al Rè le riſa con gran traſtullo. Non ſi ſcordò il Rè di far chiamare vn'altro Franceſe detto Bernardo, che anche tiene al ſuo ſeruitio.

Queſto

Questo Bernardo venne in Persia con vn tale chiamato la Ciappella, che non potendo mantenere due huomini, che condusse seco da Francia, hebbe a caro di darmi Bernardo, al quale feci imparare l'arte d'archibusiero da vn Francese chiamato Claudio Mussin: e diuenuto capace nell'arte sua entrò al seruitio del Rè, che molto l'ama, sì perche è giouiale, e sà perfettamente le lingue Turcha e Persiana; e sì anche perche il Rè spera con queste carezze, ma indarno, obligarlo a farsi Mahomettano, non che il Rè sia mosso dal zelo di Religione, ma accioche non si strofinino tanto li lauori che escono dalle sue mani: si come altroue notai farsi da'Mahomettani delle cose che toccano li Christiani.

Entrati che furono nella sala que'due Francesi, il Rè comandò a Bernardo di versargli a bere nella sua tazza. Vbbidì Bernardo; e'l Rè hauendo beuuto, ordinogli di bere nella medesima tazza; dimandandogli, se non haueua voglia di farsi buon Mussulman. Il Rè poi ci fece accostarci il Padre Rafaelle e me, e di nuouo ci parlò intorno alli negotij d'Europa: quindi ci fece dar da beuere nella sua tazza, e se la fece empire, e beuutane la metà diede l'altra al suo Zio, del quale poco fà io parlai.

Io vedendo che il Rè portaua grande affetto a Bernardo presi occasione di dirgli che Bernardo haueua debiti e non poteua mantenere sua famiglia, perche in effetto Bernardo era molto suiato. Il Rè all'hora guardandolo gli dimandò ancora se nõ voleua farsi Mussulman: ma Bernardo supplicò S.Maestà di non pungerlo in quella materia. Io sò molto bene, disse il Rè al Padre Rafaelle, che in questa città tù trattieni tutti li Franchi che non si facciano Mahomettani. Io ti li dono tutti: guardali bene; ma fammi presente di questo, perche io l'amo. Il Rè nel medesimo tempo s'alzò in piè, e andò fuori della sala considerando che ogn'vno bramaua di pigliar'vn poco d'aria, e sodisfare al bisogno della natura: e mentre stette circa vn quarto d'hora fuori, il Padre Rafaelle prese occasione di parlare col suo solito zelo Cattolico à Bernardo, esortandolo a rimaner stabile nella Santa Fede, e di preferire la sua salute eterna a tutte le terrene profferte del Rè.

Tornato il Rè nella sala, e postosi a sedere non parlò più a Bernardo di farsi Mussulman, ma volendo dar segno della sua liberalità. comandò al Nazar di far portare vn sacco di cinquanta tomani, (conforme sono tutti que'sacchi) e'l donò a Bernardo, che dopo hauendo ringratiato il Rè con profonda riuerenza, portò il sacco fuori della sala, per consegnarlo a qualcheduno, e rientrò subito.

Dopo questo il Rè chiamò a se li due giouani Olandesi, e li parlò ed interrogò di molte cose del loro paese e del gouerno de'loro Stati. A ciò rispose il Padre Rafaelle, che seruiua d'Interprete, come il paese loro si gouernaua per Stati: che però haueuano vn Principe per Capitano generale per Mare e per Terra: E dopo alcuni altri ragionamenti gli Olandesi tornarono nel luogo loro. Il Rè mi dimandò di più se io conduceua con me alcuno che sapessa sonare di qualche istromento. Io gli dissi che vno de'miei huomini sapeua sonare dell'organo e del cimbalo: Egli comandò che si mandasse

a chiamare: e frattanto le Corteggiane veniſſero a ballare e cantare. Ordinò anche che ſi recaſſe il *Hezar-picher*, cioè il cucchiarone di oro, che fù forza a tutti di beuere pieno ad vn tratto l'vn dopo l'altro ſenza laſciarci niente dentro.

Di poi il Rè addimandomi quale di quelle Corteggiane mi pareua la più bella. Subito alzatomi in piè mi poſi in mezzo a quelle dodici donne, e facendole ceſſare di ballare preſi in mano vna torcia acceſa per meglio contemplar la loro ciera. Il Rè ſi preſe a ridere molto bene nel vedere li loro geſti e la mia poſitura, dicendomi: Menami quà quella che tù vuoi. Per obbedire preſi per la mano la più attempata, e la conduſſi accanto a Sua Maeſtà, che ci fece ſedere appreſſo di ſe. Il Rè me ne accennò vn'altra colla mano, dicendomi perche non haueua io preſa quella che era più bella, e più giouane, e comandò a tutte due di baciarmi, acciò prouaſſi ſe le carezze della giouane preualeuano a quelle della più attempata. Io replicai al Rè, che ſe fuſſi per pigliare vna di quelle donne mi terrei alla mia prima ſcelta, ſtimando che la prudenza ſi troui nell'età: ma che Sua Maeſtà poteua giudicare che io non ne voleua per niente, nè giouane nè vecchia; e che ſe bene m'haueſſe data la vecchia, la quale per compiacergli haueuo ſcelta, per mandare a caſa mia, non m'era lecito valermi di quel dono: percioche come vna volta habbiamo ſpoſato vna donna, mai conoſciamo altra sì nel paeſe, come nelli viaggi, che quella che è la noſtra legitima Spoſa, alla quale la noſtra legge ci obbliga di conſeruar la fede in ogni luogo e tempo inſin'alla morte.

Vedendo il Nazar la notte molto auuanzata (mancaua vn'hora ſola per arriuare a mezza notte) ordinò al Maeſtro di caſa di far leuare tutte le viuande iui tutto il giorno poſate, e che ſi portaſſe la cena del Rè e la noſtra; ſecondo fù ſubito eſeguito. Furono recate di molte ſorti di viuande, cioè carne, riſo, e peſce. Al fine di quel paſto fù introdotto il Signor Gaulier, vn di quelli che io haueua condotto da Francia, il quale dopo fatta la riuerenza al Rè ſonò del cembalo. E dicendogli il Rè che cantaſſe, eſſendo muſico intonò vn'aria di Corte: ma perche non haueua la voce forte, e che in Perſia ſi pregiano ſolamente le voci piene, la ſua non piacque al Rè, e fornì di ſubito il ſuo canto. Io che mi trouaua vn poco alto dal vino, benche non ſappia muſica, ma che ho la voce forte e netta, cantai vna canzone Franceſe.

Il Rè hebbe guſto a ſentirmi; e due volte diſſe: *Baricalà! Bariçalà!* cioè a dire *Opere di Dio*: parole che ſogliono vſare li Perſiani quando ammirano qualche coſa piaceuole. Sua Maeſtà volle che io ne cantaſsi vn'altra. Ed io ſubito vbbidij.

Il Signor Daulier ſonò vn'altra volta il cembalo; e frattanto il Padre Rafaelle, & io ritornammo a'noſtri luoghi. Ma il Nazar accorgendoſi che il ſonno ci vinceua, ne auuisò il Rè, che ci fece licentiare con noſtra grande ſodisfattione; impercioche vi rimanemmo dalle quattro hore auanti mezzo giorno ſin dopo mezza notte, ciò ſono hore diecisette in circa,

con gran fatica. Di lì a quattro o cinque giorni il Rè non vscì mai dall'Haram, oue sempre stette colle sue donne.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Il Rè di Persia in vna conuersatione ordina castighi seueri. Della partenza dell'Autore, e del Passaporto datogli dal Rè.

VNa mattina d'vna bella giornata egli montato a cauallo andosene a far pescare in certi ridotti d'vn fiume, che seruono di peschiera. Finita la pesca vn'hora auanti mezzo giorno il Rè tornatosene a Palazzo dopo pranzo cominciò a bere con alcuni Signori. La sera egli comandò che si chiamassero Sain, e Bernardo con vn'altro Francese detto Marez, che anche esso sta al seruitio della Sua Maestà, ed è intagliatore in Rame & archibusiero, e sona benissimo di violino: & anche ci fu inuitato Daulier per sonare il cembalo. Alla mezza notte il Rè dimandò di me, ma gli fu risposto che essendo tardi di pareua cosa strana farmi chiamare sin'a Zulfa. Il Re poi dimandò del Padre Rafaelle; e disse ad alcuni Signori con marauiglia che pure in presenza sua gli haueua fatto beuer vino. Vno di loro rispose che mai ne beueua il Padre Raffaelle; ma che per il suo solito ossequio e sua grande compiaceuolezza e vbbidienza verso Sua Maestà non poteua far di meno quando glielo comandaua.

Io non mi trouai a quella conuersatione, nulladimeno il giorno seguente me ne fù fatto il racconto, e qualmente ci auuennero alcuni strauaganti casi, vn de'quali voglio quì riferire, acciò serua d'esempio che la troppa familiarità co'Principi è pericolosa.

Trouauasi appresso il Rè vn vecchio venerando, che era *Agy*, cioè tornato dal viaggio della Meca, (chi ha fatto quel viaggio non puol più mai beuer vino). Tra'Signori che beueuano col Rè, vno tra l'altri hauendo beuuto oltre misura fece alcune buffonerie dispiaceuoli al Re; due volte col pugno gettò per terra il turbante di quell'*Agy*; disprezzò il comandamento che il Rè gli fece di bere, e mescolandosi tra le Corteggiane mentre ballauano, fece alcune sciocchezze. Queste cose molto dispiacquero al Rè, e particolarmente l'affronto fatto all'Agy; e alla seconda volta che colui beffeggiò l'Agy; il Rè entrato in colera: *Questo guidone, disse, perde il rispetto, e s'imagina non essere più mio schiauo: che sia strascinato fuori per li piedi, e dato in preda a'cani.* Subito quattro, o cinque Officiali del Rè gli si lanciarono addosso, e lo tirarono fuori per li piedi. Quell'infelice fu tenuto sotto buona guardia insin'alla mattina seguente, quando venne il Nazar, e gli fece dare tante bastonate, finche fu morto nel luogo. Marauigliauansi tutti che non s'era dato a mangiare a'cani, secondo l'ordine del Rè: ma credettesi che qualche donna della Corte pregò il Rè acciò si cambiasse la pena: percioche tra tutte le ignominie di Persia la maggiore si stima nelle famiglie, quando il Rè comanda che vno sia diuorato da'cani.

Vna

Vna Corteggiana diede vno sciaffo ad vna delle sue compagne, non in presenza del Rè, ma nella galleria mentre beueuano insieme. La cosa non si potette tenere si quieta e nascosta, che il Rè non sentisse qualche romore, & domandando che cosa era, gli fù raccontato il tutto, Sua Maestà comandò che quella che haueua dato lo schiaffo fusse condotta al Deroga, cioè al Giudice della città, e che nella sua presenza dato il giuramento di non esser più del numero delle Corteggiane, vn'altra occupasse il suo luogo; che però gli fussero dati cento tomani, e che il Deroga la facesse maritare.

Queste donne fanno apparire la loro lubricità nel modo stesso di vestire: e quello che disdice il più, è che tutte hanno la narice sinistra forata, onde pende vn'anello d'oro con vna perla, ouero vn rubino, o vno smeraldo infilzatoci. Nelli Regni di Lar, e d'Ormus quelle foransi l'osso del naso per attaccarsi dietro al capo vna piastra d'oro arricchita di rubini, smeraldi, o turchine, la qual piastra lor copre tutto il naso. Le donne Arabe si bucano il tendone che separa le narici, e passanui vn'anello: anzi alcuni di que'anelli sono grandi quanto la palma della mano, e ci passano dentro ciò che mangiano. Le più commode fanno forare vna perla, ouero qualche bella pietra per infilzarla dentro all'anello.

Hora finalmente Sua Maestà hauendo notitia che in breue io doueua partire per l'Indie, mi mandò a chiamare, per darmi più dissegni, e tra l'altri alcuni fatti da esso medesimo. Percioche il Rè ha benissimo imparato a dissegnare da due pittori Olandesi, che sono Angel e LoKar inuiatigli dalla Compagnia Olandese. Per tutti li suoi dissegni haueua fatto fare modelli di legno, alcuni delli quali erano per tazze da bere, altri per certe specie di tondi da viuande, & vno per vn pugnale. Ogni cosa doueua essere lauoro d'Orefice smaltato e guernito di pietre pretiose: li quali modelli il Rè mi fece consegnare.

Adunque licentiatomi dal Re, il giorno seguente andai a trouare il Nazar ad vn Palazzo ch'e' faceua fabricare longo il fiume verso il quartiere de'Gauri. Quegli mi ritenne seco a pranzo, e mandò a pigliare nella città le misure delle tappezzerie, che il Rè gli haueua ordinato di darmi per farle fare in Francia. Il Nazar temendo che io non mi volessi impegnare a far lauorare que'lauori, che poteuano arriuare a ducento mila scudi, perciò che il Rè poteua mutar pensiero, e non comprarli, mi disse che non dubitassi di niente, e che mi sarebbe, se voleuo, contare di presente vna parte della moneta. Ma lo ringratiai, perche mai non mi sono voluto impegnare nè col Re di Persia, ne con niun Principe dell'Asia. Finalmente mi licentiai dal Nazar, che con affetto grande mi promesse sua protettione in ogni occcorrenza, e alla mia partenza mi trattò con incredibili ciuiltà:

Comandamento del Rè di Persia tradotto parola per parola secondo il genio della lingua Persiana, e lo stile della Cancellaria.

COmandamento di quello al quale vbbidisce tutto l'Vniuerso, è stato fatto, che li Beglerbey di alta natura, li Vincitori, e Signori Grandi,

di, ornamenti del Regno, possessori dell' honore, e'Giudici di alto luogo, che praticano la giustitia, e li Visiri che osseruano la ragione, che hanno per pensiero l'allontanamento del male; e li Commissarij o Ministri, e que'che concertano e trattano li affari, e difficultà del Palazzo, gli Guardiani delle strade, e li Conseruatori de'buoni costumi de'Regni bene gouernati di *Kragon* a. Iddio li liberi da ogni mal'incontro. Sappiamo che perche la scelta de'suoi simili e compagni *Aga* Tauernier mercante Francese ha fatto arriuare alla vista e presenza del Luogotente delle Aquile, che ha ogni cosa a suo piacere, tante belle cose, e tanti lauori, egli ha trouato il grado bi beneuolenza, e buon riceuimento. Noi habbiamo fermamente comandato, che esso hauendo fatto finire alcune cose, le faccia venire alla vista santa e pura, bisogna perciò che per qualsisia via o parte del Regno spatiosissimo, doue il sopranominato haurà il suo passaggio e moto, li Riceuitori b del Palazzo, o altri non facendo apparire niuna espettatione del sudetto, non gli facciano alcuno impedimento nè noia; e che sappiano che è necessario fargli ogni buona accoglienza, e honore, acciò egli vada come vorrà. E quando il segno di alta natura, il lume dell'Vniverso di *Kragon* della nobiltà altissima padrone del secolo, haurà illuminato & ornato questa scritta, ci diano aiuto e fede. Per il comandamento altissimo &c.

a *Kragon*, gia fu vn Rè della China cosi famoso per le sue vittorie, per la sua magnanimità, e giustitia, che tal volta li Rè di Persia si prendono quel nome nelle loro lettere patenti, anzi alle volte per rispetto si chiamano li suoi Luogotenenti.

b *Riceuitori del Palazzo*. Ciò sono gli affittuarij delle dogane, & d'altri sussidij.

Copia del medesimo Comandamento del Rè *di Persia tradotto secondo la frase Italiana.*

QVello al quale vbbidisce l'Vniuerso comanda che gli Beglerbey di nobil sangue, li vittoriosi e Signori Grandi, che sono l'ornamento e l'honore del Regno, li Giudici giusti e'Viziri che gouernano con giustitia, tutti li Commissarij, & altri che fanno li negotij della Casa del Rè, e a'quali tocca fare osseruare li buoni costumi del Regno ben regolato di Kragon. Sappiano che, percioche *Aga Tauernier* mercante Francese capo tra'suoi simili ci ha recato infiniti be'lauori, da noi bene riceuuti, egli è stato riceuuto dal Vizir delle Aquile con ogni honore e beneuolenza. Noi comandiamo espressamente, che fatti da esso fornire alcuni lauori, da noi ordinatigli; li porti alla nostra Maestà. Vogliamo necessariamente che in qualsiuoglia luogo del Regno oue egli passi, li Doganieri, Commissarij, & altri Riceuitori non pretendano da lui niuna cosa nè denari, nè presenti; non gli diano impedimento nel viaggio, gli facciano ogni buona accoglienza & honore, acciò vada doue buon gli parerà, E quando questa scritta sarà ornata, & illuminata dal

sigillo

ſigillo della luce di Kragon; li ſopradetti ci diano ogni fede, e rendano ogni obbedienza.

Altro Comandamento del Rè di Perſia al Gouernatore di Sciras, acciò ſiano date all'Autore tre ſome di vino pe'l ſuo viaggio dell'Indie, tradotto parola per parola ſecondo il genio della lingua Perſiana e lo ſtile della Cancellaria.

IL Comandamento di quello al quale il mondo deue vbbidire e tale che l'illuſtre & alto Signore, la cui carica deue honorarſi, il Gouernatore, e Prototipo de' Viziri e de' grandi Mirza Mahomet Sadec. Il Vizir di Fars s'aſſicuri delli fauori Reggij quando haurà compreſo ciò che contiene il comandamento. Egli darà tre ſome di vino di quello, che è ſotto la ſua cura, al Fior di latte de'ſuoi vguali *Aga Tauernier* mercante Franceſe, e ne piglierà la riceuuta. Tutti li gran Viziri e Doganieri e quelli che guardano li paſſi non moleſtinlo; non prendano nulla da lui, e lo laſcino paſſare & andare doue gli parrà buono, & obbediſcano. Dato il meſe di Giamadi-ElaKer, l'anno di Mahometto mille ſettanta cinque, cioè dell' Egira di Mahometto, al noſtro conto il meſe di Gennaro mille ſeicento ſeſſanta cinque.

Aga, cioè *Signore*.

Fior di latte. E parola vſata dall'Orientali per denotare vn galant'huomo, e di buone qualità, cioè fiore tra'ſuoi ſimili.

Io hauerei quì ſimilmente aggiunto à queſta traduttione, ſi come a quella dell'altro comandamento, ouero paſſaporto, o ſaluo condotto, vna copia dell'originale Perſiano, ſecondo lo ſtile e'l genio della Lingua: ma portauo ordine di laſciare quell'originale nelle mani del Kan, con vna quietanza del vino, che egli ſubito mi fece conſegnare, ſi come io feci; perche nel render li ſuoi conti gli conueniua produrre quella quietanza.



LIBRO

LIBRO QVINTO.

DESCRITTIONE POLITICA ET HISTORICA della Persia. E della Strada da Spahan ad Ormus.

CAPITOLO PRIMO.

Genealogia de' Rè di Persia, e di questa vltima famiglia, e primieramente di Scia-Abas Primo.



AMERLANE, disteso che hebbe li suoi progressi in buona parte dell'Asia, e disfatto l'esercito di *Baiazetto*, fattolo prigione colla moglie tornò in Persia, oue all'hora era in grande stima vn *SceK* o *SceiK* nomato *Aidar* per la sua pretesa Santità. Questo SceiK fù huomo d'ingegno, e che trà gl'altri teneua il primo luogo e la suprema dignità nella Legge, e perciò era in grande autorità e concetto appresso del popolo Persiano.

Questi riceuè Tamerlane con grandi honori, e fece carezze grandi a' Capi del suo esercito, & in contracambio Tamerlane Principe generoso, e grato riconobbe il SceiK con vn gran numero di schiaui, che riportaua dalla Turchia. Il SceiK mandò buona parte di questi schiaui ad *Ardeuil* e ne' luoghi circonuicini, ritenendosi appresso di se il rimanente. E perche pretendeua trarre la sua origine in linea retta da Mahometto, perciò portaua in testa vn berrettone affatto differente dagl'altri Persiani, cioè più largo in cima, e crespato in modo che formaua dodici coste, o lattuche, in honore de' dodici Profeti. In mezzo era eccita vna punta grossa quanto vn dito, che pareua che spuntasse dalla parte di dentro del berrettone, nel modo che li portano ancora hoggidì.

Il *SceiK* volle che tutti li schiaui donatigli da *Tamerlane* portassero vna berretta simile alla sua: & hoggidì ancora distinguonsi con quel segno li loro discendenti chiamati *Sofi*, dagli altri Persiani. Sogliono nelle città, oue risiedono li Kani o Gouernatori delle Prouincie, tutti que' Sofi di quelle città e de' luoghi dependenti vnirsi insieme ogni Venerdì il dopo pranzo nelle piazze per far' orationi per la prosperità del Rè, del Kan, e dello Stato: la quale essendo fornita, il Kan lor manda la collatione con altri donatiui.

Li figliuoli del SceiK Aidar padroni di tanti schiaui, considerando che la maggior parte de' popoli si dichiaraua a fauor loro per cagione dell'opinione che teneuano della santità del loro padre Aidar, per più strettamente obbligarseli vsauano grande liberalità verso il popolo; e quando co-

nobbe-

nobbero le loro forze essere sufficienti presero l'arme contra *Alamur* Rè legitimo di Persia. E dopo molte scaramuccie finalmente gli diedero battaglia vicino a Tauris, oue *Alamur* rimase vinto e morto da *Ismael Sophi* terzo figlio del SceiK, il quale è veramente il primo Rè di questa famiglia hoggidì regnante. Di quel nome chiamansi quelli che non riceuendo semplicemente l'Alcorano seguono l'interpretatione d'Alì genero di Mahometto, e autore d'vna nuoua Setta nella dottrina del Mahomettismo.

Ad *Ismael Sophi* succedette *Scia-Tammas* suo figliolo, & a questo *Scia-Ismael II.* che regnò poco tempo. Per causa delle sue crudeltà li Principali del paese alzarono sù'l trono *Mehemet Coda-bende* suo fratello, poco però pratico delli affari di Stato, del gouerno, e della guerra. Alcuni crederono che egli fusse cieco, ma vero è che la vista gli era rimasta corta e molto debole per causa d'vn ferro infocato che il suo disumano fratello gli fece passare sopra li due occhi, li primi giorni del suo regno. Questo fù padre di *Scia-Abas* Primo del nome, che gli succedette, e ridusse le cose di Persia in buon stato, e perciò fù chiamato per cognome *Il Grande*.

Scia-Abas I. di quel nome col suo valore e giuditio si acquistò dunque il nome di *Grande*. Quando egli entrò in possesso di quell'Impero, il suo dominio verso Settentrione stendeuasi poco più oltre della città di Casbin: ma cresciuto colui in età, e presasi la conoscenza dello Stato del Regno, non meno ingegnoso che ardito, colle armi e colla sua destrezza, s'impadronì di molte Prouincie verso Ponente, e conquistò li Regni li Lar, d'Ormus, e di Candahar. Già in più luoghi ho hauuto occasione di parlare, delle marauiglie del suo regno, delle quali discorrerò similmente più appresso, come anche delle principali attioni degli altri Rè suoi successori.

Da molti suoi figli ne gli rimase vn solo chiamato *Sefi-Mirza*, Principe di grande ingegno, e valoroso nell'armi; amato così fattamente dal popolo che il suo padre si prese sospetto e gelosia, che non aspettarebbe quegli la sua morte per salire sù'l trono, & accrebbesi, quel sospetto, perche essendo andati insieme vn giorno a caccia, Sefi-Mirza lanciò il primo vna freccia contro ad vn cinghiale in presenza del Rè suo padre; il che è delitto capitale in Persia, oue non è lecito a niuno di tirare prima del Rè. Scia-Abas però non diede segno del suo sdegno contro al figliolo, anzi dissimulò, perche Sefi-Mirza non haueua ancora figlioli: ma subito che gli fù nato vn figliolo d'vna giouane schiaua, secondo che l'allegrezza del Padre andaua crescendo di quel figliolo, altrettanto aumentauasi la gelosia sua contra suo figlio padre di quel pargoletto, sì che non potendo più rattenerla, gli fece cauar gli occhi: e temendo ancora il figlio accecato si risoluè di farlo morire, e comandò ad vn Signore della Corte di portargli la di lui testa.

Questo Signore sbigottito per sì fatto ordine ricusò di vbbidire al Rè, dicendogli che più tosto gli facesse tagliare la sua propria, che di costringerlo a macchiare le sue mani nel sangue del suo Principe. Adiratosi il Rè contro a quel Signore, che non voleua vbbidirgli, lo bandì dalla Corte, e'l

gior-

giorno seguente fece il medemo comandamento ad vn'altro Signore, il quale incontinente poselo in esecutione, e gli recò il capo del suo figlio in vn bacile d'oro. Questo spettacolo di compassione fece tornare il Rè in se stesso, e non potendo rattenere le sue lagrime nel vedere vn si funesto oggetto, quale fù la testa del suo figliolo, cacciò via con graui ingiurie quello dispietato che gli haueua vbbidito, con ordine espresso che mai più non douesse cóparire alla sua presenza, priuandolo di tutti li suoi beni, & ordinando che gli fusse dato ogni giorno non più d'vn Mamudi, che arriua a dodici baiochi e mezzo in circa di questa moneta. Ma l'altro Signore che con generosità ricusò d'impiegare la sua mano in vna attione tanto barbara, riceuette vn degno guiderdone; percioche non molto dopo il Rè lo fece richiamare, e gli donò vn de'migliori gouerni del Regno: degno premio d'vna tanto generosa costanza.

Da quel tempo in quà li figli maschi del sangue Reggio si tengono riserrati nell'Haram, o sia appartamento delle donne, oue alleuansi da due o tre Eunucchi nell'ignoranza, perche insegnanli solamente a leggere e a scriuere, & accompagnanli nelle ricreationi, o nell'esercitio di scoccar l'arco, ouero a passeggiare sopra vn'asino ne'giardini dell'Haram, però con licenza del Rè: imperoche mai non se lor da cauallo, nè mai il popolo li vede. Di quella maniera Scia-Abas fece alleuare il suo nipotino, anzi di più ogni giorno gli faceua pigliare l'oppio per farlo diuenire più stupido; di modo che quando dopo la morte dell'Auo, quegli fù sublimato al Reggio soglio, era cosi frigido di natura, che li medici ordinarongli di beuer vino per riscaldarsi e riauniuarsi. Regnò Scia Abas anni quaranta, e si morì nel fine del mille seicento venti otto. Egli comandò che si douesse sepellire il suo cadauero in vn luogo incognito a tutto il Mondo, e che dopo la sua morte fusse posto nel trono suo nipote col nome di Scia-Sefi.

CAPITOLO SECONDO.

Di Scia-Sefi figliolo del figlio di Scia-Abas, e della morte di Mirza-Tachè e altre particolarità del Regno di Scia-Sefi: e d'Ali Merdan-Kan.

SVbito trapassato Scia-Abas, il Generale della Caualleria, e'l Capo degl'Archibusieri, che riceuerono l'ordine, corsero con diligenza ad Ispahan, ed entrati nel Palazzo domandarono a parlare colla madre del giouane Principe. Quella donna rimase soprapresa di spauento, pensando che fussero venuti per vccidere suo figliuolo; ma tornata in se colla nuoua che gli diedero che erano venuti per farlo dichiarar Rè, secondo l'ordine dato dall'Auo suo nella sua vltima dispositione, abbracciato che hebbe quel Principe suo figliolo, consegnollo trà le mani dell'Eunucchi.

Subito che egli fù vscito fuori dall'Haram, li due Signori che recarono gl'ordini del Rè morto con molti altri Signori salutarono e riconobbero quel Principe giouane per Rè loro. Et immantinente gli fù leuata la sua veste

veste, e stracciata, in segno di doglianza, si come in quell'occasione è l'vsanza in Persia, e fù riuestito d'vn'altra semplice fin'a mezza notte. Leuarongli poi quella veste per vestirlo delli habiti Reggij, e metterlo nel Trono, nel quale tutti li Signori grandi vennero a salutarlo e riconoscerlo per sourano; e'l giorno vegnente il popolo fece il medesimo: Imperciochè mentre il Rè nuouo riceue la veste Reggia, li attabali le trombe, le piue & altri istromenti si fanno sentire in vn luogo del Meydan a ciò destinato, e con quel segno il giorno seguente il popolo la mattina viene nella piazza per salutare e riconoscere il Rè nouello.

Molti anni il Rè Scia-Sefi rimase inesperto nell'arte di regnare, sia per cagione della sua giouentù, ouero per hauer preso troppo oppio, si come io accennai qui addietro. Finalmente egli cominciò ad aprire gli occhi; e la prima cosa notabile che eseguì fù che a Casbyn e'fece tagliar la testa ad *Aliculi-Kan*, quel gran Capitano, che conquistò à Scia-Abas li Regni di Lar, e d'Ormus: & anche la fece tagliare a trè figli del medesimo, come quì appresso racconterò. Di lì se ne tornò ad Ispahan, oue fece mozzare anche le teste a sette de'principali Signori della sua Corte; e così a poco a poco diuenne atto al Regno. *Giani-Kan* Generale della Caualleria, era come Capo di que'sette: ed ecco breuemente come passò quel negotio.

Fù creduto che Scia-Abas lasciasse vn'instruttione secreta a *Mirza-TaKè*, & alla Sultana madre, per la quale lor raccomandaua di leuarsi d'auanti que'Signori, quando haurebbono assicurato il Regno a Scia-Sefi, e posti ne' gouerni Gouernatori fedeli al Rè. In tanto quelli Signori hebbero cognitione dell'ordine lasciato da Scia-Abas, e accorgendosi che il tempo di porlo in esecutione s'accostaua, preuennero l'Athemat-doulet *Mirza-TaKè*: e venuti vna mattina tutti d'accordo al suo Palazzo, & entratiui con violenza, gettando morto per terra il portinaro, vccisero *Mirza-TaKè* con pugnalate nel proprio letto, mentre staua per vestirsi.

Dopo quel misfatto andarono tutti dal Rè, al quale Giani-Kan arditamente disse che e'li haueuano vcciso Mirza-TaKè. Il Rè dissimulò la sua colera per vn'attione si temeraria, che pareua vn'attentato contra l'autorità Reggia; e disse che era meritamente morto, anzi che haueuano preuenuto l'ordine che disegnaua dare contro a colui. All'hora la Sultana madre reggeua tutto l'Impero coll'Athemat-Doulet, del quale ogni giorno ella riceueua quattro cento ducati d'oro per le sue spese minute, e teneua con esso lui consiglio secreto nell'Haram, doue egli entraua liberamente, perche era del tutto castrato, si come io dirò quì sotto. In quel consiglio secreto amendue la notte riuoltauano ciò ch'era stato il giorno precedente stabilito da'Grandi della Corte, e riuolgeuano li sentimenti del Rè, per la grande autorità che prendeuansi sopra il di lui spirito.

La Sultana dunque oltre modo adirata di così horrendo attentato nascose anche essa la sua rabbia, e diede buoni ordini per vendicarsene, e per mantenere l'autorità del Rè. E perciò di lì ad otto ò noue giorni, mentre que'sette Signori teneuano consiglio col Rè, entrò vn'Eunucco, per segno

 che

che si douesse alzare in piè sua Maestà: la quale ritiratasi, incontinente entrarono gran numero d'Eunucchi nella sala, che auuentatisi addosso a Giani-Kan e a'di lui complici, lor tagliarono la testa. I corpi colle teste subbito furono esposti alla vista del popolo nel Meydan: e perche non vsano li Persiani pigliar cognitione nè far ricerca di ciò che fa il Rè, la maggior parte del popolo con calci disprezzaua que'capi dicendosi l'vno all'altro: *Ecco le teste di que'Cani che hanno disubbidito alla volontà del Rè.*

Hò detto che Mirza-TaKè era del tutto castrato, e perciò con ogni libertà entraua nell'Haram del Rè. La cui Storia li curiosi hauranno gusto di sentire come cosa singolare. Mirza-TaKè sotto il Regno di Scia-Abas fù Gouernatore di Guilan, oue hauendo mal'vsato d'vn Paggio; questi scappato di nascoso andò ad Ispahan lamentarsene al Rè: Corse quel Paggio giorno e notte cambiando ad ogni posta il cauallo, come fanno li *Sciapari*, o Corrieri del Rè e de'Gouernatori. Sciá-Abas gli diede vdienza, e rimandollo incontinente nella Prouincia di Guilan per Gouernatore nel luogo di Mirza-TaKè; la di cui testa gli comandò di mandargli per vn suo Offiziale spedito con lui. E perche il Paggio era giouanetto, il Rè gli diede vn'huomo esperto per dargli consiglio ne'negotij del Gouerno.

In questo mentre Mirza-TaKè non vedendo comparire quel Paggio, & accorgendosi da'contrasegni, che colui era ito a dolersi al Rè, e perciò giudicandosi infallibilmente precipitato volle frastornare il castigo, tagliandosi tutta la parte, colla quale esso haueua commesso il delitto. E senza indugio non ostante l'infelice stato, nel quale si trouaua, si fece porre in vna bara con vn Cerusico per medicarsi; & auuiatosi per Ispahan per vna strada straordinaria, acciò non incontrasse gl'ordini del Rè recati dal Paggio di tagliargli il capo, si fece portare tutto languente a Palazzo. Chiedette vdienza dal Rè, che rimase soprapreso del suo improuiso arriuo, e ancora più quando quegli presentogli in vn piatto d'oro li segni euidenti del suo pentimento e del perdono che domandaua. Il Rè considerando che da se quegli s'era rigorosamente castigato, rimandollo al suo gouerno di Guilan, richiamando il Paggio, al quale diede altro impiego.

Tra gli altri insegnamenti lasciati da Scia-Abas a Scia-Sefi figlio del suo figliuolo, in vn'articolo gli comandaua di dare a Mirza Tachè la carica d'Athemat doulet, cioè di primo Ministro di Stato, della quale non conosceua niuno più capace di lui in tutto il Regno.

Scia-Sefi non contento d'essersi leuato d'innanzi que'Signori che osarono attentare contra la sua autorità, volle di più hauer la testa d'*Ali-merdan-Kan* Gouernatore di Candahar, del quale s'era preso sospetto, attesoche per le sue immense ricchezze era ammirato nell'Indie, essendo tutta la sua credenza d'oro, e sua casa vguagliaua quella del Rè in magnificenza. Ma non gli riuscì: anzi il Kan in fretta essendo chiamato in Corte con due o trè Corrieri, giudicò se non essere chiamato dal Rè se non per dargli la sua testa. Gli tornaua in memoria l'esempio dell'altri Signori morti nella sala del Consiglio. E per liberarsi di si fatto pericolo, diede Candahar

nelle

nelle mani del Gran Mogol, dal quale riceuè honori e fauori singolari.

Ali-Merdan-Kan non haueua acquistate le sue ricchezze, ma furono hereditarie, perche egli era della famiglia degl'antichi Rè di Candahar, la cui origine proueniua da'Tartari. Quante gratie e quanti honori faceua il Gran Mogol ad Ali-Merdan, altrettanti il Persiano ne faceua a Spahan a' due figli di lui, che teneua appresso di se, doue che ogn'vno credeua, che atteso il tradimento del padre loro, il Rè douesse farli amendue vccidere con aprir'a loro la pancia.

Quel modo di procedere di Scia-Sefi molto fù gioueuole a Scia-Abas II. suo figliuolo, quando cinse d'assedio Candahar con cinquanta mila huomini: imperciòche le truppe del Gran Mogol composte per la maggior parte di Persiani, come dissi altroue, rammentadosi con quante cortesie Scia-Sefi haueua raccolto li due figliuoli d'Ali-Merdan, non fecero gran resistenza a'Persiani che in poco tempo rientrarono in Candahar. Il Mogol, al quale rincresceua d'hauer perso quella piazza, domandò ad Ali-Merdan-Kan, in qual modo potrebbe ripigliarla: ma questi gli rispose che gli riuscirebbe cosa facile, se si potesse trouare vn'altro traditore a se stesso simile.

Due vie sono solamente per andare da Spahan all'Indie; cioè quella d'Ormus per coloro che imbarcansi per Surate, e quella di Candahar per terra. Candahar si può stimare piazza fortissima in quel paese, oue non hanno il modo di pigliar le città, come in Europa.

Certa cosa è che Scia-Sefi regnò con troppa violenza, come altroue ne riferirò alcuni esempij, vno de'quali, ma però de'più crudeli voglio quì raccontare, il quale non può riceuer scusa dall'vbbriacchezza.

Tornando vn giorno Scia-Sefi da Zulfa dalla casa del Kelonter, dopo che hebbe beuuto oltre modo, arriuato a Palazzo fece chiamare la Sultana Regina: la quale come seppe che era preso dal vino, tardò l'andare, e frattanto il Rè s'addormentò: ma egli suegliatosi non vedendo la Regina la chiamò di nuouo. Corsero immantinente a dirgli che il Rè s'era presa colera, e che venisse presto: ed essa venne. Ma entrata nella camera s'auuidde che il Rè s'era riaddormentato; e per aspettare che si destasse ella si ritirò in vna nicchia coperta con vn tappeto, oue si ripongono li materazzi e le coperte. Suegliatosi il Rè, e non vedendo la Regina entrò in colera, domandando perche ella non veniua. La Sultana madre del Rè, che, come già dissi, fu schiaua Giorgiana, e odiaua mortalmente la Sultana Regina, che era figliuola del Rè di Giorgia, e pareua la disprezzasse, prese occasione di meterla male nella mente del Rè: e percioche all'hora si ritrouò nella camera mostrò al Rè colla mano che la Regina giouane s'era ascosa in quella nicchia.

Il Rè alzatosi con furore si lanciò addosso a quella pouera Principessa e gli diede cinque ò sei pugnalate nel corpo; e senza mutarsi in viso dopo vn'attione così dispietata e barbara tornò a dormire senza farne conto. Il giorno seguente non souenendogli di quella crudeltà domandò la Regina; ma essendogli raccontato il funesto caso, se ne mostrò molto dolente.

Fece publicare vn bando per tutto il Regno, che non si beuesse più vino, e comandò a tutti li Gouernatori di far spezzare tutti li vasi, nelli quali se ne trouarebbe, e spargerlo per terra. Il che fù generalmente posto in esecutione fuorche nelle case degl'Inglesi, degl'Olandesi, e de'Padri Capuccini. Ma poco durò quell'Editto; perche l'anno seguente fu fatto vino, e beuuto come prima.

Il medesimo Scia-Sefi vn'altra volta andò ad vn banchetto a Zulfa in casa di Cotgia Sultenon ricco Armeno; e perche ci beuè troppo vino, il gorno seguente fù assalito d'vna febbre gagliarda con qualche pericolo. Alcuni nemici di quell'Armeno gli fecero dire, che haueua esso conuitato il Rè per auuelenarlo: e che se moriua pensasse pure a'fatti suoi. L'Armeno ciò vdito, rimase talmente sbigottito, che prese vn bicchiere di veleno, del quale quindi a poche hore spirò, Finsero di fare alcune diligenze per scuoprire chi gl'hauesse messo tanto spauento, ma fù sospettato che procedesse da qualche Grande della Corte per gelosia che il Rè gli portasse affetto: e perciò la cosa passò sotto silentio.

Fù mandato dal Kan d'Eriuan a Scia-Sefi vn polledro, che io viddi, il quale diceuano essere generato da vna mula. Quel Rè si mori l'anno mille seicento quarantadue per hauer beuuto con eccesso, dopo d'hauer regnato anni quattordici.

CAPITOLO TERZO.

Di Scia-Abas II. e del suo Regno. Come pigliò possesso, e come Regnò insin' alla morte.

Scia-Abas II. figlio di Scia-Sefi fù posto nel trono a Casbin colle solite cerimonie nel fine dell'anno mille seicento quarantadue, e fece la sua entrata in Ispahan al principio dell'anno seguente. Stabilitosi il giorno di quella solennità fù fatto comandamento a tutte l'Arti di prender l'armi e d'vscire fuori della città, oue furono tutti posti in ordinanza dell'vna e dell'altra parte della strada. Da ogni parte fù fatta venire molta caualleria & infanteria, che col popolo di Spahan e de'contorni occupauano quasi quindici miglia di strada. Sei miglia fuori della città la strada era coperta di broccati d'oro, d'argento, e di seta con altri panni pretiosi, a spesa de' mercatanti, li quali il Preposito de'mercanti, detto il Scia-Bander, haueua tassati, accioche ogn'vno desse ciò che gli toccaua di contribuire per quella cerimonia.

L'Atemat-Doulet fece dare auuiso a tutte le Nationi forastiere, e particolarmente agl'Inglesi & Olandesi, che douessero assistere a quella entrata. Ci si trouammo due o trè soli Francesi in Ispahan, e per non poter comporre vn corpo di compagnia ci giugnemmo agl'Olandesi. Vscimmo fin'a noue miglia fuori della città, oue incontrammo il Rè seguitato da tutta la sua Casa in bell'ordinanza, che staua a caccia all'anetre. Subito che ci vidde il Generale della Caualleria, ci venne innanzi, e disse che andaua a da-

re auuiso al Rè che gli veniuamo auanti, e che lo doueſſimo ſeguitare.

Il Rè arriuato ad vn foſſo pieno d'acqua, accanto al quale era vna palude, laſciò andare il ſuo vccello ſopra anetre, la qual caccia è di gran diuertimento. Percioche nelle campagne di Perſia ſi trouano quantità grande di foſſi ripieni d'acqua, e quando il Rè và a caccia, ſempre corrono innanzi a lui due o trè Eunucchi per vedere ſe il foſſo ſi può paſſare a guazzo, vn de'quali entrato con troppa fretta in vn foſſo hebbe l'acqua fino ſopra la ſua ſella: il che diede occaſione al Rè di fermarſi. E Giani Kan Generale della Caualleria all'hora hebbe comodità di dirgli, che gli erano venuti innanzi li Franchi per ſalutarlo e pregargli vn felice Regno.

Senza indugio tutti ſcendemmo da cauallo: e'l Rè tirando il piè fuori della ſtaffa, Niccolò Obrechit Capo della Compagnia Olandeſe gli baciò lo ſtiuale. Venne dapoi Baſtiano la ſeconda perſona del Banco della compagnia, il quale perche era quaſi ſempre in Perſia veſtiua alla Perſiana; e auuanzatoſi per baciare lo ſtiuale del Rè, credendo il Rè per cauſa dell'habito che fuſſe Perſiano e perciò ſi prendeſſe troppo ardire, guardandolo d'occhio ſtorto, e ritirando il piede dimandò chi era quell'huomo. Giani Kan gli diſſe che era Olandeſe, benche veſtiſſe alla Perſiana; & all'hora il Rè ſteſe la gamba, che quegli baciò, & io in terzo luogo feci il medeſimo. Il Rè continuò la ſua marcia, e noi lo ſeguitammo.

Quando egli arriuò doue la ſtrada era coperta di panni ricchi, quiui incontraronſi il Gran Mufti col Gran Cadì con di molti Moulhai, che fecero vna certa preghiera; la quale eſſendo finita, il Rè continuò la marcia, caualcando al ſuo lato ſiniſtro, che è il luogo più honoreuole in Perſia, l'Atemat-Doulet, & al deſtro il Generale della Caualleria, ma però amendue vn poco addietro; di maniera che la teſta de'loro caualli non auuanzaua la groppa di quello del Rè: il qual ſolo caminaua ſopra li broccati, eſſendo riſerbato a lui ſolo quell'honore; e la ſtrada eſſendo coperta ſolamente della larghezza del panno, che dopo paſſato il Rè rimaſe in preda del popolo, ogn'vno portandone via ciò che potette, ſi come è vſo nelle feſte popolari.

Meno di vn miglio lontano da Spahan ſi troua vn giardino e vn ſalone ſopra la porta di quello, oue fermatoſi il Rè, riposòuiſi da mezza hora, per poi entrare nella città. Ma ſoprauenne il Capo degl'Aſtrologi, che diſſe al Rè, che era paſſata l'hora felice, che non s'incontraua più buona per trè giorni. Or perche li Perſiani danno ogni fede a ſimil fatta di gente, che lor danno a credere ciò che vogliono, fù riſoluto che il Rè paſſarebbe que'trè giorni nel giardino di *Hezardgerib*, doue per tutto quel tempo li Grandi della Corte andauano la mattina e ſe ne tornauano via la ſera. Noi altri Franchi mai non mancauamo di andarci, e la mattina ci ſeruiuano a tauola frutti, e la ſera il Pilaò, e le viuande ſecondo l'vſanza, ſopra l'orlo d'vn gran bacile ottangonale dirimpetto al Rè, che ſtaua a ſedere dall'altra parte con molti frutti auanti a ſe. Egli ſi prendeua guſto, perche era giouanetto, di vedere aranci ſoſtenuti in aria da vn zampillo d'acqua.

In

In que' trè giorni non fù beuuto vino d'vua, ma solamente di pomi granati, dal cui colore noi altri Franchi fummo la prima volta ingannati, credendo che fusse vino da Sciras.

Il giono dell'entrata del Rè in Ispahan, la strada dal giardino di Hezardgerib insin'al Palazzo fù coperta di nuouo di ricchi panni, e per lo spatio di trè giorni furono fatti fuochi d'allegrezza nel Meydan, & acceso attorno alla piazza vn grandissimo numero di lumi. Nelli Caruanserai li più ricchi mercanti haueuano ornate le porte delle loro camere, e regalarono con gran quantità di confetti, quelli che vi andarono a vederle. Il giorno dopo l'entrata il Capo del Compagnia Olandese fece ornare vn Caruansera attorno con ricche e pretiose tapezzarie, e fare archi trionfali. Fece anche apparecchiare vn pasto superbo, e sparare alcuni pezzi piccioli di cannone, onde il Rè per questo l'honorò della sua visita. La spesa co'l presente della Compagnia Olandese arriuò a otto o noue cento tomani.

L'anno seguente mille seicento quarantatrè andò a Spahan il Principe degli VsbeKi, a chieder soccorso a Scia-Abas contra li suoi proprij figliuoli, che fecero ribellarsi li sudditi di lui per muouergli guerra. Il suo primogenito ribellossi il primo, il quale restato in alcuni incontri vincitore costrinse il suo fratello a seguire vilmente il suo partito: ma ciò non ostante il padre non si perdè d'animo, perche li Grandi dello stato non l'abbandonauano. Nel fine dell'anno mille seicento quaranta due questo Principe perdè la seconda battaglia, nella quale da vna freccia gli fù cauato l'occhio sinistro, la qual ferita lo ridusse ad essere molto tempo incapace d'aiutarsi. Hora essendo guarito e'andò l'anno mille seicento quarantatrè a chieder soccorso al Rè di Persia, e facilmente l'ottenne.

Scia-Abas per riceuerlo con honore gli mandò più di dieci mila huomini a cauallo insin' a Cacian distante quattro giornate da Spahan, e cinque o sei mila huomini d'Infanteria insin'a due giornate fuori della città. Ogni dì era seruito da nuoue Offiziali, gli erano alzate nuoue tende, o distesi nuoui tappeti, e cambiauansi li dodici caualli, che si conduceuano auanti a lui, li cui fornimenti erano coperti di pietre pretiose. Sin'a cinque miglia fuori di Spahan la strada fù coperta di più sorti di panni di seta fin'al Palazzo; e'l Rè gli andò innanzi insino doue li panni principiauano.

Comeche Scia-Abas fusse giouane, volle far vedere che faceua stima di quel Principe come d'vn Rè potente, e temuto, mentre pacificamente possiedeua li suoi Stati, e che riceueua vn Potentato cacciato dal Trono, che veniua a chiedergli aiuto. E perciò subito che vidde quel Principe de'Tartari, spronò con fintione politica il suo cauallo, e fermatosi auanti alla testa di quello del Tartaro, cauò il piede fuori della staffa facendo sembiante di voler smontare, ma però non scese giù. Il Tartaro ancorche vecchio preuenendo il Rè con prontezza si gettò a terra per salutarlo. Il Rè gli fece alcuni complimenti circa l'essere lui smontato da cauallo: ed incontinente risalito colui a cauallo coll'aiuto dell'Athemat-Doulet, e d'altri Signori, caualcarono amendue insieme sopra li panni di seta, il Rè di Persia

sia

sia dando la parte finistra al Principe de Tartari che è la più nobile in Oriente.

Scia-Abas mostrandosi generoso gli diede vn soccorso di quindici mila caualli, e otto mila fanti con sessanta mila tomani. Il Tartaro in contracambio gli diede vna Prouincia frontiera della Persia, dalla quale egli cauaua grossissima entrata, essendo quella habitata da Pastori Turcomani, che alleuano di molto bestiame, nel quale consistono le ricchezze di quella Prouincia.

Scia-Abas II. fù valoroso, e generoso Principe, e molto amaua li forastieri. Era intelligente nel disegnare le pitture, & molto se ne dilettaua. Sopra l'altre gli piaceuano le opere venute dall'Europa, e massimamente da Francia. Anzi non era gradito all'hora vn lauoro in Persia se non era fatto da Francesi, o se non si diceua che veniua da Francia. Ogni volta che a tempo suo io sono andato in Persia, mi son licentiato dalla Corte con ogni sodisfattione, e tutto quello che gl'hò portato m'è stato puntualmente pagato. Gli piaceua il vino quanto al suo predecessore; e tal volta dopo beuutone troppo fece atti di crudeltà, che però in Persia si stimano giusti castighi della disubbidienza vsata contro al Sourano. Percioche li Persiani portano più rispetto alla Legge del Principe, che a quella di Mahometto. Ancorche Mahometto ne habbia bandito il vino, quasi tutti però ne beuono: ma quando il Rè lo prohibisce con Editti particolari, niuno ha tanto ardire di beuerne. E perciò osseruano per vn de' principij della loro Religione, che si deue vbbidire al Rè come a Dio medesimo: e se vn Persiano promette di fare alcuna cosa, giurando sopra la testa del Rè, e'la fa quanto prima, e senza fallo.

Hauendo vn giorno Scia-Abas beuuto oltre modo nel suo Haram, comandò a trè Dame di beuere; le quali se ne scusarono ciuilmente con dire che quanto prima voleuano andare alla MeKa. Ma il Rè hauendo replicato due o trè volte il comandamento di bere, ed esse ricusando d'vbbidire, egli ordinò che si legassero tutto trè, e che accesosi vn gran fuoco fussero gittate dentro & abbruciate viue. Il che fù eseguito, si come più innanzi ho già raccontato.

Il Rè in vn'altra simile occasione pregò vna Dama del suo Haram di bere vino; il che ella ricusò di fare. Subito egli presasi colera comandò al Capo degl'Eunucchi d'abbruciarla, si come le trè altre. Già si metteua colui in procinto di seguire il comandamento del Rè; ma quella Dama colli suoi prieghi e colle lagrime sue vinse il cuore dell'Eunuccho, che mosso a compassione la lasciò andare, con speranza che il Rè dopo suaporati li fumi del vino le perdonarebbe, perche e'molto l'amaua. Or destatosi il Rè domandò all'Eunuccho se haueua adempito il suo comandamento. Il quale rispose che haueua stimato douerne differire l'esecutione: ma il Rè se ne trouò tanto offeso, che fece abbruciare l'Eunucco e perdonò alla donna. Scia-Abas fece altri atti simili, de'quali altroue parlerò.

Gli fù mandato dal Kan ouero Gouernatore di Schiras vn'asino saluatico

di

di pelo rosso quasi scarlattato, che nel mezzo del fronte haueua vn corno longo da vn piede in circa.

Egli dopo d'hauer regnato anni ventiquattro si morì a *Tebzon* d'vna infiammazione di gola cagionatagli dal troppo beuere. Il suo corpo fù portato a Kom, nel Deposito da esso eretto.

CAPITOLO QVARTO.

Di Scia-Sefi II. o sia Scia-Soliman. E del modo d'inalzare al Trono gli Rè di Persia, e di pigliare il possesso con vna ridicola superstitione.

SVbito che fù spirato Scia-Abas Secondo, li Signori che gli stauano attorno spedirono il Topigi-Aga, cioè il Generale della Moschetteria con Mirza-Baiud Capo degl'Astrologi, a dar nuoua della di lui morte al Principe hoggidì regnante. Arriuati costoro alla porta dell'Haram domandarono a parlare alla madre e al figliuolo: ma essi presero sospetto se essere chiamati per qualche caso funesto, nulladimeno data a loro la nuoua, il Principe vscì fuori, ed essi si gettarono a' suoi piedi, e salutaronlo in Rè. Quegli secondo l'vsanza stracciò la sua veste, si come accennai più auanti. Quando que'Principi dopo più istanze fatteli escono fuori dell'Haram, gettansi boccone in terra alla porta, e postisi a sedere sopra li calcagni, vn de' Deputati lor cigne la scimitarra, dicendo queste parole. *Degnisi Vostra Maestà, ricordarsi che a suo schiauo tocca l'honore di cignergli questa sciabla.* Poi si ritira per far sonare le trombe e li tamburri: il qual romore come ode il Popolo accorre la mattina nel Meydan, e grida auanti alla porta del Palazzo *Patcia, SalameleK*, cioè a dire: *Io ti saluto Imperatore.*

Questa è la cerimonia vsata in Persia quando il Rè sale al Trono la prima volta, il che hò veduto due volte adempiere, ma mai non gli hò veduto mettere corona in capo, nè à Scia-Sefi I. ne à Scia Abas II. perche ciò non si pratica in Asia. Il giorno di quella cerimonia gli cingono solamente la sciabla, come anche in Costantinopoli al Gran Signore. Se poi gli mettono in capo il berrettino de'Sofi, arricchito con molte belle gioie del tesoro, quel berrettino però, che più addietro descrissi, non assomiglia ad vna corona. Anzi mai li Persiani non diedergli tal nome, nè meno io deuo far mentione nè di corona nè d'incoronatione, giache con altri modi di parlare posso spiegare l'inalzamento del Rè di Persia all'Imperio. Il medesimo similmente si deue dire del Gran Mogol, del Rè di Visapur, e del Rè di Golconda: a'quali, quando sono posti nel Trono, dopo d'hauerli cinto la sciabla, è posto solamente il berrettone o turbante in testa, adornato de'più ricchi gioielli di que'Monarchi.

Adunque salito che fù Scia-Sefi sù'l Trono, cadè non molto dopo ammalato con gran pericolo, anzi mai più non godè perfetta salute. In quell'occasione vsano li Grandi della Corte, e anche li Gouernatori delle Prouincie di mandare ogn'vno vn regalo in Corte, secondo la loro liberalità e

facoltà:

facoltà: il quale consiste ordinariamente in oro, ed è portato in vn bacile d'oro arricchito di pietre pretiose, e si fa passare trè volte sopra la testa del Rè proferendo queste parole: *Patcia bacena curbon ol son*; cioè a dire: *Questa moneta è sacrificata per la salute del capo del Rè*. Se il Rè ricupera la sanità tutte quelle somme distribuisconsi a'poueri, con molte altre limosine aggiunteui dal Rè, e da tutto il Haram.

Li venti Agosto mille seicento sessanta sette, s'aggrauò si fattamente il suo male, che non si speraua che potesse viuere insin'al giorno seguente. Tutti li Grandi della Corte andarono alla Moschea chiamata *Babarn*, fuori della città a pregar'Iddio per la sua salute, e diedero mille tomani in circa a'poueri. Il giorno seguente fu fatto comandamento a tutti li Christiani Armeni di pregar'Iddio per la sanità del Rè: li quali andarono anche tutti Ecclesiastici e laici a fare la loro oratione alla sponda del fiume tra Spahan e Zulfa. Quelli mandarono anche il loro Kelonter con cinquanta tomani in oro, da far passare sopra la testa del Rè, ma perche gl'Armeni sono Christiani, ciò non si fa colle parole che dicono quelli che seguono la legge d'Ali; ma con queste: *Barai te SadduK*; cioè *Destinato per limosine*.

Il Rè alcuni giorni dipoi rimase libero da ogni pericolo: ma ciò non bastò. Cercarono di farlo tornare in perfetta salute; e perche sempre staua languente, e'medici non haueuano ancora scoperta l'origine della sua infirmità gli venne in pensiero che l'indugio del suo ben stare procedesse dall'ignoranza loro, e perciò alcuni di essi furono maltrattati. Gli altri medici impauriti per il castigo de'loro compagni pensarono ad vna curiosa stratagema; publicando che la carestia che all'hora era in Persia, e l'infermità del Rè non poteuano prouenire da altro che dalla colpa degl'Astrologi, che non seppero trouare l'hora felice, quando il Rè fu posto sù'l Trono. Li quali medici corucciati di vedersi in sì fatta disgratia caduti, ed esclamando che non haueuano minor notitia delle cose a venire che gli Astrologi, si offerirono di prouare al Rè che non gli fù mostrato il felice punto per pigliar possesso del Regno, e che per ricuperare la sua sanità e far tornare l'abbondanza nel regno, era necessario rifare la cerimonia ad hora fauoreuole, e mutarsi il nome.

Piacque al Rè e al suo Consiglio questa proposta; e perciò li Medici e Astrologi d'accordo aspettarono il primo giorno infelice, che secondo il loro calcolo doueua la sera essere seguitato da vna hora felice. Fra'Gauri, de'quali parlai addietro, alcuni di essi vantansi di essere della famiglia de'Rustani, che anticamente regnarono appo li Parti e Persiani. La mattina di quel giorno fù messo vn di que'Gauri sù'l Trono appoggiato colla schiena ad vna statua di legno che l'assomigliaua al naturale. Tutti li Grandi della Corte andarono a riuerirlo come il loro Rè, rendendogli vbbidienza in ogni cosa. Questa cerimonia durò fino all'hora felice, cioè vn poco auanti al tramontar del sole, quando vn'Offiziale della Corte venne di dietro a tagliare colla sua scimitarra il capo della figura di legno; mentre il Gauro rizzatosi se ne fuggì via.

All'hora medesima comparue il Rè nella sala, e postogli il berrettone da Sofi in testa, e cintagli la sciabla si pose a sedere nel Trono, e mutato nome si fece chiamare Solimano: il che si fece con le solite cerimonie e col suono de'tamburri e delle trombe, si come di si più auanti. Fù fatta quella ridicola comedia per sodisfare alla legge, che richiedeua che fusse cacciato vn Principe il quale con protesto di qualche pretensioni osasse vsurpare il Trono, acciò il Rè mutato il nome pigliasse vn nuouo possesso: e perciò fare fù eletto vn Gauro, che pretendeua tirar la sua origine dagli antichi Rè di Persia, ed era di Religione diuersa da quella de'Persiani. Da quel tempo il Rè stando meglio, e'viueri calando di prezzo, li medici rientrarono in gratia, e gli astrologi furono discacciati, eccettuatine due o tre, che furono stimati più habili.

Scia-Soliman auanti il suo innalzamento al Regno sempre visse con donne & Eunucchi neri, da'quali non haueua imparato nulla nell'arte di regnare: e mi dicono che di presente stà sempre occupato nelli diuertimenti della caccia colle donne, discorrendo di rado di negotij co'suoi Ministri, alli quali lascia quasi tutto il gouerno. Stà alle volte dieci o dodici giorni senza farsi vedere, nel qual tempo niuno non se gli può accostare per rappresentargli le sue ragioni e le sue doglianze, Discorrerò quì appresso con più esattezza delle attioni e del modo di gouernare d'ogn'vno di que'Rè, principiando dal Regno di Scia-Abas I. fin'a quello di Solimano hoggidì Regnante.

CAPITOLO QVINTO.

Di alcuni atti particolari, che accennano le virtù, e'vitij de'Rè di Persia da Scia-Abas I. *fino a* Scia-Soliman. *E primamente del* Gran Scia-Abas I.

Scia-Abas Primo cupido di gloria riuolgeua nell'animo continuamente li modi d'arricchire il suo Imperio, e di gouernarlo secondo le regole politiche: non voleua che se ne cauassero li denari, e'l bene del popolo gl'era molto a cuore. Non sofferiua che alcuno Indiano o Baniane habitasse in Persia per negotiare, li quali vi si sono dipoi introdotti sotto Scia-Sefi I. e Scia-Abas Secondo, che entrarono nel gouerno molto giouani. Con ragione Scia-Abas Primo lor prohibiua il negotiare nelli suoi Stati; percioche essi sono molto più dati all'vsura che gli Hebrei medesimi, e maneggiano quasi tutti li denari del Regno, che prendono da'Grandi a noue e dieci per cento, e li prestano spessissimo cauandone oltre al pegno interesse grossissimo insin'a due, anzi due e mezzo per cento, il mese. Da così perfida peste e cancrena Scia-Abas tenne liberi gli suoi Stati: e prima che que'Baniani, de'quali parlerò più a longo nelle mie Relationi delle Indie, trouassero la porta aperta per entrare in Persia, tutto il negotio staua nelle mani degl'Armeni di Zulfa. Molti però fallirono, il che assai diminuì il loro credito. Percioche già dissi che se il negotio d'vn'Armeno non riesce ne'paesi stra-

nieri,

nieri, mai più non torna in Persia ed è difficile di ridurlo al douere. Quanto a'Baniani famosi vsurarij spesse volte cagionano grandissime disgratie, per le crudeltà da loro vsate contra la pouera plebe: e trà gli altri esempij, che potrei raccontare, ne noterò qui vno, le di cui particolarità sono molto considerabili.

L'anno mille seicento sessantadue, mentre io staua a Spahan, vn Baniane prestò sei o sette tomani a due e mezzo per cento il mese, ad vn pouero Persiano riuenditore di tela. Quel pouero huomo mangiò il capitale, e non sapeua come fare per pagar l'vsura, nè il capitale. Que'Baniani vogliono essere pagati ogni mese puntualmente dell'interesse; e pure già n'erano scorsi trè o quattro senza niun pagamento. E perche quegli ogni momento inquietaua il Persiano, minacciandolo di bastonate, si come vsano di fare in Persia contra li debitori che non pagano, secondo che altroue raccontai, la madre del Persiano gli disse vna mattina, quando egli andaua al Meydan, che conducesse a casa sua il Baniane; che essa gli pagarebbe li frutti con parte del capitale, con certi denari che ella si era auanzati, e si teneua nascosti.

La sera il Baniane non mancò di andare a trouare il suo debitore, il quale, dopo serrata la sua bottega, lo condusse a casa sua promettendogli di dargli denari. La madre gli presentò alcuni frutti, e lo fece sedere appresso al *Cursi*, cioè al luogo oue si fa il fuoco, perche il freddo era grande, e neuicaua. Or mentre mangiauano, e scaldauansi si fece notte: e la donna lo tratteneua con discorsi per lasciar scorrer'il tempo, finche recò denari per pagare l'interesse, e parte del capitale con gran sodisfattione del Baniane. In questo mentre non finiua di neuicare, e'l Baniane non auezzo a quel tempo facilmente acconsentì alla madre del Persiano, che pregollo di fermarsi quella notte in casa sua, e non esporsi al cattiuo tempo.

Il Baniane accettò la profferta, e postosi a giacere sopra vn materazzo, e'l Persiano sopra vn'altro, per dormire amendue soli in quella camera auuenne che la madre alle due hore auanti giorno entrataci bel bello con vn rasoio in mano, & ita innanzi nel buio della notte per tagliar la gola al Baniane, per vendicarsene, fallendo infelicemente nel suo disegno, eseguì sua crudeltà contra il proprio figliuolo. Il Baniane hauendo iscampata si fatta burla, vscì di nascosto da quella casa, e andò a dare la relatione di quell'homicidio al *Diuan Bequi*, cioè al Capo della Giustitia, il quale fece pigliar la donna, e come hebbe ella confessato il misfatto la fece legare alla coda d'vna mula giouane, che la strascinò per la città, finche fù da'calci dell'animale pesta e strasciata in pezzi.

L'anno mille seicento sessantasette, otto o dieci giorni auanti la mia partenza da Spahan, la mattina fù trouato nella strada vicino a'Capuccini morto vn di que'Baniani colle braccia e le gambe tagliate, e'l corpo pieno di stilettate. L'haueano sotterrato in vna buca, e postoui sopra vn poco di letame; ma fù da'cani cauato fuori. Si sospettaua che fusse stato commesso quell'homicidio da alcuno di quelli a'quali egli haueua imprestati denari.

Scia-Abas non pure voleua che tutto il negotio passasse nelle mani de' suoi sudditi, per cauarne il profitto, e far venire l'oro e l'argento nel suo Regno, ma vie più voleua che vi restasse, e non si trasportasse altroue. Egli hebbe cognitione che li Persiani che andauano in pellegrinaggio alla MeKa, e a Medina portauano seco fuori di Persia quantità di moneta, anzi tutti ducati d'oro per pagare li datij che nella via si fanno pagare li Turchi, e gl'Arabi, e anche per le loro spese, li mosine, e presenti, che faceuano al sepolcro: e perciò mostrandosi più politico, che amatore della sua Religione, vsò questa destrezza per arrestare il corso di quel pellegrinaggio, e ritenere quelle somme nel suo paese; e fù che.

Egli fece edificare a Meceed nella Prouincia di Corassan vna superbissima Moschea, la di cui cupola è coperta di lame d'oro, e la porta vgualmente ricca, detta *Iman-Reza*, del nome d'vn loro Iman molto da essi venerato. Conseruasi in quella Moschea vn de' piedi del camelo di Mahometto, appeso sopra al sepolchro d'Iman Reza. Scia-Abas pensò di andare esso stesso a fare le sue deuotioni in quella Moschea con tutti li Signori della Corte, li quali Signori al ritorno publicarono con bella fintione ma con gran romore molti miracoli operati al sepolcro d'Iman Reza. Ciò molto piacque al Rè, il quale in quel modo distornò li suoi sudditi dal viaggio della MeKa per andare a Meceed, e all'auuenire portarci li loro voti, e le loro offerte.

Trà le altre arti di politica vsate da Scia-Abas per scoprire le cose del Regno da se medesimo senza farne consapeuoli suoi Ministri, de' quali e' non si fidaua, souente traueſtendosi caminaua per la città incognito, come vn semplice cittadino, con pretesto di vendere e comperare, per scorgere se li mercatanti fraudassero nel peso e nella misura. Vna sera trà l'altre partitosi egli da Palazzo vestito da villano, andò ad vn fornaro a comperare vna mano di pane, e da vn Vendiarrosto a comperare vn'altra mano di carne arrostita, Dissi altroue che vna mano arriua a nouecento dramme, cioè a sei libre di sedici oncie per libra, che fanno libre otto Romane.

Il Rè ciò fatto tornò a Palazzo, doue aspettauanlo li Principali della Corte, e comandò incontinente all'Athemat-doulet di far pesare alla sua presenza il pane e la carne. Del pane mancauano cinquantasette dramme, e della carne quarantatrè.

Ciò vedendo il Rè andò in gran colera contro a tre o quattro Signori presenti, a'quali toccaua il gouerno sopra la grascia, e massimamente contro al Gouernatore della città; e se alcuni altri Signori non interponeuansi con preghiere, lor faceua aprire la pancia. Tra l'altri rimprouери lor rinfacciò il loro poco affetto per il bene publico, e la negligenza colla quale attendeuano al loro vfficio; lor rappresentò quanto grande ingiustitia commettono quelli che tollerano che si venda la robba con pesi falsi; e come vn pouero miserabile carico di molti figliuoli pensando darli da mangiare nouecento dramme di pane, non c e ne da più di ottocento quaranta trè.

Do-

Domandò poi a'Signori che si trouarono presenti il loro parere circa il castigo, che si doneua dare a que'huomini: ma accorgendosi che tutti erano si fattamente impauriti nel vederlo in tanta colera che niuno non ardiua di aprire la bocca, comandò che si facesse vn forno in mezzo alla piazza, con vn spiedone longo per far arrostire vn huomo; che si scaldasse quel forno tutta la notte: e si accendesse vn'altro gran fuoco accanto. La mattina il Re fece pigliare il fornaro, e'l Vendiarrosto, e condurli per tutta la città, andando innanzi a loro huomini che gridanano: *Di presente questo fornaro sarà gittato in vn forno infocato fatto nella piazza, e abbruciato viuo per hauer venduto pane a peso falso: e questo Vendiarrosto sarà arrostito viuo per non hauer fatto il peso nel vendere la carne arrostita.* La morte di que'due huomini seruì d'esempio in Ispahan, e in tutto il Regno, doue ogn'vno temeua la seuera giustitia di Scia-Abas.

CAPITOLO SESTO.

Delle cose più memorabili accadute nel Regno di Scia-Sefi Primo; e particolarmente della morte d'Iman Culi-Kan, e de'suoi tre figlioli.

I*Man-Culi-Kan* fu l'vltimo Can di Sciras, il cui gouerno distendeuasi nella Prouincia di Lar fino al Golfo Persico, sotto il Regno del Gran Scia-Abas: e que'Kani ò Gouernatori erano li più potenti di Persia. Questi Iman-Couli-Kan sotto il Regno di Scia-Abas gli conquistò la maggior parte de'Regni di Lar e d'Ormus con tutta la costa del Golfo Persico dal Capo di Giasques insin'a Bassara, la qual città egli similmente assediò, e l'haurebbe presa; ma la morte di Scia-Abas impedì il suo disegno: perche egli fu costretto di leuar l'assedio per attendere a'negozi del Regno; e Scia-Sefi nipote di Scia-Abas fu sublimato nel Trono, d'ordine espresso del suo auo, si come altroue raccontai.

Iman-Couli-Kan possiedeua ricchezze immense, era honorato e amato da tutti, e teneua appresso di se il fiore della soldatesca Persiana. Egli viueua con gran magnificenza, e la sua spesa vguagliaua quasi che quella del Re. Perciò Scia-Abas vn giorno discorrendo con lui di quella materia gli disse, che e'volena che spendesse almeno ogni giorno vn mamudi meno di se, acciò ci fusse quella poca differenza tra la spesa del Rè e la sua. Li nobili costumi e le belle qualità d'Iman-Culi-Kan gli haueuano acquistato l'affetto de'popoli: percioche oltre alla sua magnificenza egli era molto liberale, e premiaua li valorosi soldati e gli huomini dotti: accarezzaua gli forastieri; e perche molto gli piaceuano le cose belle era massimamente sollecito di far fiorire le scienze e l'arti. Egli fece fabricare a Sciras vn bel Collegio per istruirci la gioventù; e similmente di molti Caruanserai, sì nella città, e sì anche nelle strade Reggie per la comodità de'viandanti: fece tagliare monti per abbreuiare le strade, e vnirne altre col mezzo di ponti con struttura si ardita, che niuno senza

stento

stento puo pensare in qual modo siansi potuto fabricare alcuni archi che attrauersano da vn monte all'altro sopra precipitij e torrenti profondissimi.

Iman-Culi-*K*an essendo molto attempato non andaua mai in Corte, ma si compiaceua più di restare nel suo gouerno, doue era potente, rispettato, e ben voluto da ogn'vno. Il Rè era molto giouane, e maneggiauano il gouerno dello Stato la Sultana madre, e l'Atemat doulet, che grande gelosia portauano al *K*an. Que'due personaggij strettamente vniti insieme per mantenere l'autorità Reggia e la loro propria, non poteuano sopportare che la Corte del *K*an fusse più magnifica che quella del Rè, e che delle entrate di Lar, e d'Ormus, e anche di tutta la riuiera terrestre del Golfo Persico non entrasse niente nel tesoro Reggio; ma che il *K*an e'suoi figliuoli del tutto ne disponessero. Anzi il Rè mandaua denari al *K*an per mantenere le truppe nella Prouincia. E quello che viepiù daua à pensare alla Sultana madre, era la pretensione del primogenito del *K*an sopra il Regno; ed era giouane ingegnoso & ambitioso, veramente da temere: il quale vantauasi d'essere figlio del Gran Scia-Abas, e maggiore di Scia-Sefi, con questo fondamento.

Stimano li Rè di Persia far grande honore ad vn *K*an, o ad altri Signori del Regno se lor danno per moglie vna delle donne dell'Haram. Or Scia-Abas diede ad Iman-Culi-*K*an vna di quelle del suo Haram, che molto amaua; la quale dicono che quando vscì dall'*K*aram fusse grauida di Scia-Abas di due o tre mesi, si come veramente sei mesi, dopo che stette col *K*an, ella partorì vn figliuolo, del quale il *K*an era padre putatiuo, ed essendo nato colui auanti Scia-Sefi, pretendeua, si come figlio di Scia-Abas essere herede del Regno, e douer salire nel Trono. Con questo pretesto contrario all'vltima volontà di Scia-Abas fatta a fauore di Scia-Sefi figliuolo del suo figliuolo, quel Signore giouane & ambitioso, stimato primogenito del Kan, spingeua fortemente suo padre ad impadronirsi di Scia-Sefi all'hora giouanetto, e farsi dichiarar Re, ouero almeno di permettere che esso s'aiutasse per arriuare su'l Trono, che pretendeua à se appartenere.

Auuenne che vn giorno eglino essendo a caccia col Rè ne'contorni di Sciras, quel Signore giouane impatiente accostatosi al suo padre gli disse: Ecco il tempo che ci chiama al Regno Voi, o me: di presente se volete, vi reco la testa di Scia-Sefi. Il Kan presolo pe'l braccio lo rattenne; e gli disse che mai non acconsentirebbe alla morte del suo Rè; che più tosto morirebbe mille volte: che spesso il morto Rè gl'haueua dichiarata sua volontà, cioè che destinaua Scia-Sefi suo nipote per Rè dopo di se, essendo quegli figlio del suo figliuolo e consequentemente suo herede legitimo: che gli comandò di porlo nel Trono dopo la sua morte: e percioche gli haueua promesso con saramento di sodisfare alla sua volontà, voleua mantenere Scia-Sefi nella possessione del Regno insin'all'vltimo spirito.

Quel-

Quella costante e generosa risolutione del Kan padre impedì l'attentato, che quel Giouane Principe disegnaua d'eseguire contra la persona del Rè. Frattanto la Sultana madre, la quale col mezzo di spioni haueua qualche notita delle trame ordite contro al Rè suo figliuolo e alla quiete dello Stato pensò à preuenire il caso, e non volle più indugiare a leuarsi d'innanzi quelli che concertauano la morte del Rè. Gli due altri figliuoli del'Kan seguiuano il partito del fratello, che non senza ragione si diceua figliuolo di Scia-Abas. E'l Kan, quantunque di buono animo verso il Rè però per la troppa potenza sua, per le sue immense ricchezze, per il credito acquistatosi nelle militie, e l'affetto del popolo, era sospetto, anzi passaua per colpeuole, percioche con tutte queste prerogatiue pareua vguagliare o adombrare l'autorità Reggia.

La Sultana madre, tenuto consiglio coll'Atemat-doulet circa li mezzi di stornare il pericolo, che minacciaua la vita del Rè, rappresentarongli, che non era sicuro della sua vita, mentre Iman-Culi-Kan co' suoi trè maggiori figli viueuano. Il Rè facilmente di ciò persuaso si risoluè di far morire quanto prima il padre co'figliuoli, ma gli parue difficile il modo di farli venire alla Corte, perche ci voleua destrezza grande. In quel tempo Sultan-Murat Imperadore de'Turchi marciaua con vn poderoso esercito, e hauendo preso in breue Eriuan, venne a Tauris, e non potendo conseruarla la rouinò. Intesa che fu la nouella di quella marcia, e che il Turco molto s'auuanzaua della parte dell'Armenia, il Rè spedì a tutti li Kani e Gouernatori di Prouincie, acciò douessero andare tutti personalmente con tutte le loro forze a Casbin, doue il Rè doueua riuedere tutta l'armata. E vi andò con tanta fretta, che la maggior parte del suo bagaglio, anzi il Haram istesso non ci potè arriuare se non alcuni giorni dapoi.

Subito che il Kan di Sciras riceuette l'ordine del Rè, come egli era il primo Kan di Persia, e generalissimo dell'arme di Sua Maestà, vnì con ogni diligenza le sue truppe, che in breue furono leste, e in ordine per caminare. Erano bellissime truppe, e genti di garbo, perche, come gia dissi, quel Kan teneua la miglior militia e'più braui Officiali del Regno; e certo non si poteua veder cosa meglio ordinata di quel corpo di soldatesca che il Kan conduceua al Rè. Mentre andaua in quell'ordine co' tre suoi figliuoli alla volta di Casbin, il figlio maggiore, pensando attentamente a'fatti suoi, accostatosi al suo padre: *Signore*, gli disse, *ci affrettiamo di andare al Rè per troppo presto lasciar cascare le nostre teste a'nostri piedi. Forse così sarà, figlio mio*, rispose il Kan, *ma mai fin'adesso non mi sono ribellato al Rè: anzi ho sempre vbbidito a'suoi comandamenti: Arriui pure quello che è destinato, gli voglio vbbidire insino alla morte.*

Or'il Kan co'suoi figliuoli fu riceuuto a Casbin dal Re con segni di grande cortesia & allegrezza. Di lì a pochi giorni, come furono adunate tutte le truppe, il Rè fece vna rassegna generale, e poi vn conuito che durò trè giorni, al quale furono chiamati tutti gli Kani e altri Signori grandi che

tro-

trouaronsi in Casbin. Ci andarono anche li trè figliuoli d'Iman-Culi-Kan, ma il padre se ne scusò sì per la sua graue età, come anche con dire che meglio conueniua ch'egli impiegasse quel tempo nelli affari di Sua Maestà e a pregar'Iddio per la felice salute del Rè: aggiunse però che se Sua Maestà altrimente comandaua, esso senza indugio ci sarebbe andato. Il Rè gli fece dire che facesse pure ciò che gli piaceua meglio, e che non lo voleua sforzare, ma restasse con ogni libertà.

Il terzo giorno del conuito, alzatosi il Rè vscì dalla sala senza far parola, e entrò in vna camera accanto; Ed ecco che mezza hora dopo, trè huomini robusti e di risolutione seguitati da alcuni altri entrarono in sala colla scimitarra in mano, & ogn'vno di loro prendendo vn de'figliuoli del Kan lor troncarono il capo. Que'trè capi posti in vn bacile furono portati al Rè, il quale comandò che fussero mostrati al padre, al quale subito che fossero stati presentati, gli fusse ancora mozzata la sua testa per fornire il quadrato. Gl'Offiziali iti dal Kan trouaronlo che faceua la sua oratione, nella quale essendo stato interrotto per vedere le teste de'suoi figliuoli, chiedette che gli fusse permesso di fornire l'oratione: il che gli fù conceduto. Finita la preghiera senza che gli apparisse niuna mutatione nel volto, altra parola non vscì dalla sua bocca fuor di quelle che sogliono proferire gli Persiani in simili inconteri; *La volontà del Rè sia fatta*, e all hora medesima gli fù tagliato il capo, che fù presentato al Rè nel medesimo piatto con li trè altri, li quali il Rè fece portare nell'Haram alla Sultana madre.

Iman-Culi Kan haueua la più numerosa e più bella famiglia di Persia, cioè cinquanta due figliuoli. Adunque come furono mozzate le teste a'trè maggiori e al padre, il Rè mandò con ogni diligenza alcuni Ciappari, ouero Corrieri a Schiras a portar quella nuoua al Luogotenente del Kan con ordine espresso di far'vccidere prestamente tutti l'altri suoi figliuoli. L'ordine fù posto in esecutione, eccetuatine però li due più giouani, che ancora beueuano il latte, e furono nascosti dalle balie, nè mai più si seppe nuoua nè delle balie, nè de'fanciulli.

Dalla morte d'Iman Couli Kan, col quale rimase estinta tutta la sua famiglia, Sciras con tutte le sue dipendenze fin' al presente è gouernata da Visiri, che patuiscono col Rè ciò che gli deuono dare ogn'anno. Gl'anni mille seicento sessantacinque e mille seicento sessantasei il Visir gli diede cinquanta mila tomani per ogni anno: ma l'anno mille seicento sessantasette gli furono calati otto mila tomani; percioche il Rè separò dal suo gouerno vn paese picciolo per darlo a vn suo fauorito.

Oltre a quello che il Gouernatore di Sciras dà al Rè in denari, egli è obbligato di mandargli ogni anno presenti di tutto ciò che produce di migliore e di più raro quella Prouincia: che consiste in be'caualli, la cui razza è più bella nella Prouincia di Sciras che in tutto il rimanente della Persia. Ci crescono ancora li più belli pomi granati di tutto il Regno con aranci e limoni in abbondanza. Distillanuisi varij olij e acque di odore, li qua'olij le donne vsano per vngersene il corpo e'l capo.

Trà

Trà l'altri vi si troua certo olio di Rose che pare congelato, ed è di colore bruno, quando più caro, e quando a minor prezzo, secondo la quantità delle rose. Tal volta l'oncia di quell'olio si vende fin'a dieci tomani. Distillauisi parimente acqua d'vn fiore picciolo, che germoglia in vn'albero somigliante a'nostri salci, chiamato *AraK Bilmitce*, la quale acqua è molto rinfrescatiua. Or'il Gouernatore di Sciras è obbligato a mandare al Rè di tutti questi olij o essenze; che mettonsi in fiaschi di varie misure, coll'impronta del suo sigillo: e trasportansi in certe casse, o siano cantinette di legno, come quelle che si portano nell'armate, ouero quelle che vengono a Roma da Napoli.

Se il Gouernatore di Sciras non hauesse da fare altri presenti che al Rè la spesa sarebbe tollerabile, ma acciò niuno non lo scaualchi, o non gli siano fatti cattiui offizij appresso al Rè, gli conuiene mantenersi nella beneuolenza de'Grandi della Corte; e ciò con gran presenti. Gli antichi Kani, che furono quasi che sourani in quella Prouincia, vsauano mandare solamente alcuni frutti freschi per la casa del Rè: ma perche hoggidì gli Gouernatori di Sciras sono molto scaduti dall'antica possanza, fa loro di mestieri di acquistarsi cō doni il cuore di quelli che stanno appresso al Rè, per preualersi dell'autorità di coloro, nel mantenersi in quelle cariche. E perciò auuiene che per fare si fatte spese, essi tiranneggiano li popoli a tal segno, che oppressi dalle straordinarie esattioni di que'Gouernatori tal volta radunansi fino a cinque o sei villaggij per andarsene a fare le loro doglianze al Rè: ma quelli a'quali tocca introdurre que'poueri maltrattati, appo sua Maestà, corrotti per presenti, ne trattengono anzi impediscono l'vdienza. E perciò que'infelici villani non potendo fermarsi tanto tempo fuori di casa, nè trouare li modi di parlar'al Rè, sono costretti a tornarsene a'loro villaggij, e sottoporsi al duro giogo de'Gouernatori.

Scia-Sefi, del quale riferisco in questo capitolo alcune particolarità, fù straordinariamente seuero, anzi spesso nel castigare arriuò ad inhumana crudeltà. Vn giorno mentre egli staua a caccia vscì di dietro ad vna rocca vn pouero contadino mandato da vn villaggio per lamentarsi al Rè d'vn Gouernatore che maltrattaua li suoi sudditi. Da più mesi staua alla Corte senza poter'hauere vdienza dal Rè, nè trouar niuno che volesse presentargli il suo memoriale. Imperciochè ogni Gouernatore di Prouincia è protetto da qualche Grande in Corte, per forza di presenti, il quale gli fa sapere ciò che si tratta ne'negotij concernenti il suo interesso. Adunque quel pouero villano scappando di dietro ad vna rocca con vna scritta in mano, e chiedendo al Rè giustitia; il Rè senza fargli risposta piglia l'arco, e gli scocca due freccie nel corpo, de'quali colpi il pouerello rimase morto. Il motiuo di atto tanto crudele fù che all'hora il Rè haueua con se a caccia alcune donne, e in simili incontri mai non si perdona a quelli che incontransi nelle strade doue passa il Rè, di maniera che in tutta la campagna circonuicina, corrono gl'Eunucchi con ordine di vccidere tutti gl'huomini che ci trouano.

Quando il Rè conduce le donne in campagna, che dicono fare il *KuruK*, al primo auuiso fuggono da'villagij tutti gli huomini cinque o sei miglia dall'vna e dall'altra parte della strada, e le sole donne vi possono dimorare. Quando il CuruK si fa a Spahan, ogn'vno abbandona la sua casa, senza risguardo a qualsisia cattiuo tempo, e se non ha doue ritirarsi in qualche altra parte della città gli torna a conto di fuggire ne'monti. Ecco fin doue arriua l'eccesso e la strauagante gelosia non solo de'Rè di Persia, ma anche di quasi tutti gli altri Principi dell'Asia: li cui sudditi seguendo li loro esempij impiegano ogni arte, per impedire che le loro donne non siano vedute da altri che da'loro mariti, o sia che rimangano in casa, donde escono di rado, o sia che vadano fuori, si come riferirò altroue.

Li Persiani huomini e donne sono talmente assuefatti al tabacco, che chi volesse impedir loro il pigliarlo, potrebbe volesse leuar loro la vita. La maggior parte di essi più presto starebbe senza pane. Gli operarij subito riceuuti li denari delle loro giornate, primieramente ne spendono vna parte in tabacco, e quello che auuanza, in pane e frutti: percioche di rado la plebe mangia carne, e particolarmente in tempo de'meloni. Se il Rè bandisce il tabacco, come anche tal volta il vino, quel bando suanisce in breue, perche altrimente il Rè perderebbe vna buona parte delle sue entrate, essendo che dalla città di Spahan sola egli caua ogni anno quaranta mila tomani dalla gabella del tabacco, da Tauris venti mila, da Sciras dodici mila, e dalle altre a proportione secondo la loro grandezza.

Scia-Sefi vn giorno fece publicare vn Bando che niuno nel suo Regno non ardisse pigliar tabacco, e mai non se ne potette scoprire la cagione. Or le spie trouarono nel Caruansera degl'Indiani, due ricchi mercanti di quella natione che pigliauano tabacco. Immantinente questi furono fermati, legati, e condotti al Rè, il quale comandò che all'hora medesima fussero giustitiati nel Meydan, con versar loro piombo liquefatto in bocca finche fussero morti. Ogn'vno si daua a credere che il Rè volesse soltanto spauentarli, e che arriuati in piazza sarebbe fatta loro gratia. Ma il Rè volle che suo ordine fusse interamente posto in esecutione: e perciò quattro altri Indiani, ouero Baniani profferirono a l'Athemat-Doulet di dare alla Camera del Tesoro due mila tomani, se sua Maestà hauesse voluto perdonare a'due mercanti. Questi fece la propositione al Rè, che presasi colera grande gli dimandò se que'cani Indiani credeuano che vn Rè di Persia vendesse la giustitia: e subito mandò vn nuouo ordine di farli morire senza altro indugio.

Il medesimo Scia-Sefi fece cauar dalla testa gl'occhi a vn Signore conuinto d'alcuni misfatti. Vn de'principali Offiziali della sua casa trouandosi presente a quel supplicio, vedendo che cauauansi gl'occhi a quel Signore con voltar attorno la punta d'vn coltello, non gli bastò l'animo di non serrare li suoi, e di non muouer la sua testa all'horrore di tal spettacolo. Il Rè se n'auuidde, e adirato per li segni di pietà di quel Signore quasi che non approuasse quella crudeltà; *Non puoi tù*, dissegli in colera, *vedere*

far

far giustitia de' cattiui? E incontinente comandò che gli fussero anche a lui cauati gli occhi dalla testa della medesima maniera: si come subito fù messo in esecutione.

E vsanza in Persia che se passa il Rè, e alcuno lo mostri col dito, gli è tagliata la mano da vn di quelli che vanno col Rè, e ha veduta l'attione. Scia-Sefi essendo in campagna due mercatanti di Costantinopoli incontraronsi nella strada doue il Rè doueua passare. Fermatisi que' per vederlo, vn di loro pregò il compagno, che souente l'haueua veduto, di monstrargliello. Questi sapendo che altro che il Rè non portaua la gaizetta sopra il berrettone, e che pure conosceua benissimo il suo volto, auuanzò inconsideratamente la mano, per fargliela conoscere trà l'altri Signori che gli stauano attorno. In quel mentre alcuni caualieri lo presero e tagliarongli la mano con vna scimitarra.

CAPITOLO SETTIMO.

Infortunio di Ridolfo Stadler sotto il Regno di Scia-Sefi, *al cui seruizio egli staua.*

RAccontai nel primo Libro di queste mie Relationi, come io fui chiesto dal Signor Smit Residente dell'Imperatore alla Porta, di condurre con me in Persia Ridolfo Stadler Orlogiere, che si faceua chiamare Ridolfo Smit dal nome del sopradetto suo padrone. Or'arriuati che fummo ad Ispahan Ridolfo cominciò a lauorare, e fece vn'Orlogio picciolo quanto vna piastra, opera molto curiosa, e massimamente in quel paese, oue non s'erano ancora mai veduti Orlogieri in Persia. Gl'Inglesi, che habitauano per causa del commercio in Persia, vedendo quel lauoro con tanta perfettione fornito bramauano di comperarlo, per farne dono al Rè, che all'hora tratteneuasi a Casbin, e ne offerirono da cento scudi; ma Ridolfo ne chiedeua ducento, e perciò per all'hora non potettero comperarlo.

In questo mentre passò ad Ispahan, per andare a trouare il Rè, *Iman-Culi Kan* Gouernatore di Sciraz, al quale gl'Inglesi erano grandemente obbligati, e perciò volsero far presente a lui dell'Orlogio, pagandone a Ridolfo li ducento scudi. *Iman-Culi* aggradì molto quel dono, a tal segno che egli, disse all'Inglesi, che non l'accettaua per se, ma per farne presente al Rè, al quale subito arriuato a Casbin lo donò. Quello fù il primo Orlogio picciolo sonante, che fin'hora si fosse mai veduto in Persia ne' tempi andati.

Il Rè riceuuto quell'Orlogio presentatogli dal Kan, che molto gli piacque, considerollo con ammiratione, e ne fece tanta stima che facendo passare nell'anello vna catena d'oro, se la passò al collo, di modo che calando giù rimaneua l'Orlogio nascosto sotto la sua Veste. Auuenne poscia vn dì che il Rè nel voltare la chiaue dell'Orlogio al rouescio per metterlo sù, ruppe

l'albero del fuso, e guastò l'Orlogio. Questo caso gli cagionò gran dispiacere, e sapendo, che quello che haueua fatto quell'opera, cioè Ridolfo si ritrouaua a Spahan, comandò che quanto prima si facesse venire a Casbin. Ridolfo fatto auuisato subito ci andò; & immantinente rassettò l'Orlogio: di che il Rè grandemente sodisfatto, gli assegnò annualmente vna pensione di trenta tomani con le spese per lui, per vn seruidore, e per due caualli, ingiungendogli, che douesse fargli qualche altro Orlogio. Ogni Artigiano che stà al seruizio del Rè di Persia, se fa alcun'opera, che gli piaccia, oltre alla prouuisione ordinaria, riceue qualche liberalità, che suol' arriuare alla terza parte, anzi tal volta alla metà della paga; e spesso la prouuisione gli viene notabilmente accresciuta per mai sempre.

Ridolfo era obbligato di ritrouarsi ogni mattina, quando il Rè si leuaua dal letto, per metter sù l'Orlogio; e perche egli fauellaua francamente la lingua Turcha, il Rè si pigliaua trastullo con dimandargli delle nuoue. Ogni mattina alla sua partenza dal Rè per honore se gli presentaua vna tazza di vino. In somma il Rè gli portaua grande affetto, ed era colui molto innanzi nelli fauori Reggij.

Gl'Ambasciatori d'Holstein arriuati ad Ispahan hebbero cognitione che a Ridolfo era portato rispetto si come ad vno de'fauoriti del Rè, e perciò studiaronsi d'impegnarlo ne'loro interessi: il che viepiù facilmente sortì riuscì, perche Ridolfo non teneua troppo buona corrispondenza coll'Olandesi, per cagione di certa rissa mossa trà lui, e Obrechit Capo della compagnia, del quale Obrechit haurò occasione di discorrere diffusamente nelle mie Relationi dell'Indie.

Ridolfo se la faceua spesso con detti Ambasciatori: & vn giorno hauendo beuuto con essi, e tornatosene auanti notte a'casa sua, 'oue si teneua vna giouane Nestoriana, trouò nel cortile vn giouane Persiano fratello d'vn de'Portinari del Rè. (In Persia niun'huomo qualsisia non puol'entrare in vna casa doue ci sono donne, senza licenza del marito, ouero del padrone della casa, e ogn'vno in quel paese si stima marito della Donna che esso si tiene in casa sua senza badare se l'ha sposata o nò, tutto che sia sua concubina.) Questo giouane Persiano, il quale apparentemente l'haueua con la donna di Ridolfo o con la di lei sorella, ouero con alcuna delle sue schiaue, improuisamente sorpreso di vederlo così presto ritornato dalla conuersatione co'Franchi, donde mai non tornaua sì per tempo, pensò per il meglio di fuggire, e passò prestamente sopra il muro del Giardino. Ridolfo, che lo riconobbe, il giorno seguente fece sapere al Portinaro, come esso medesimo haueua trouato il di lui fratello in casa sua, e che l'ammonisse di non tornarci più, altrimente gli farebbe vna tanto cattiua burla che se ne ricorderebbe per sempre: e anche disse l'istesso al giouane; e con simili ammonitioni credette che colui non hauerebbe tanta faccia d'accostarsi all'auuenire alla sua casa.

Non scorsero molti giorni che gl'Ambasciatori d'Holstein fecero vn gran banchetto, al quale furono conuitati tutti li Franchi di Spahan. In questi

questi incontri non si licentiano gli conuitati, se non circa la mezza notte, perche si dà principio al bello del festino, cioè al ballo delle ballerine sù la sera, quando s'accosta la notte. All'hora a Ridolfo vn poco alto dal vino tornò nella memoria il giouane Persiano, e partendosi dalla conuersatione pensoso auanti notte senza far parola se ne andò a casa, oue aprendo pian piano la porta, ci trouò di nuouo il galante, il quale volendo come prima, fuggire con salir sopra il muro del Giardino, fù fermato da Ridolfo, che auuentandosegli addosso, coll'aiuto delle schiaue della sua moglie che accorsero al romore, legollo strettamente ad vn albero nel cortile, e quini lasciandolo con dirgli a riuederci domani, perche si trouaua vn poco riscaldato dal vino, si gettò sopra vn materazzo.

Gli serui di Ridolfo no'l vedendo più nel festino, stimarono che si fusse ritirato a casa a bell'agio, & andandogli appresso, trouarono il Persiano da loro conosciuto, legato all'albero, e a gara beffeggiaronlo. Vno di essi accostandosegli per burlarlo dauantaggio, e rinfacciandogli la sua dapocagine nel lasciarsi vergognosamente legare, riceuè dal Persiano di rabbia acceso di vedersi così legato, vn calcio nella pancia, con tanta forza, che cadè colui in terra tramortito, sì che poco mancò che non spirasse. Li serui fecero gran romore, & vno di loro corse a suegliar Ridolfo, che tutto sonnacchioso prendendo vn terzaruolo carico con due palle lo sparò in capo al Persiano, e l'vccise.

Morto il giouane, Ridolfo troppo fidandosi nell'affetto del Rè verso di se non se ne commosse altrimente, e andò la mattina al solito a metter sù l'Orlogio. Il Rè domandandogli delle nuoue di Spahan, rimase soprapreso nell'vdire Ridolfo raccontargli freddamente, come esso haueua vccisò il fratello d'vno delli suoi portinari, hauendolo trouato due volte in casa sua dopo d'hauerglielo vietato, e d'hauer fatto pregare il portinaro suo fratello che lo facesse auuertito di non arrischiarsi più di tornare in quel luogo. Ciò hauendo inteso il Rè, gli disse, che haueua fatto bene, e che il morto gli era donato, secondo il costume di parlare in Persia, cioè a dire, che l'haueua giustamente punito; perche la gelosia, che regna grandemente in quel paese, non permette, come già di si auanti, che niuno senza licenza del marito s'accosti all'appartamento delle donne. Ridolfo ottenuta la gratia dal Rè, gli fece vna profonda riuerenza, e se nè tornò alla volta della sua casa senza altro sembiante.

Or *Mirza TaKè*, la di cui Historia già raccontai, che all'hora era *Athemat-Dulet*, non teneua buona corrispondenza con Ridolfo, e non senza qualche cagione, conforme racconterò breuemente. Da che l'arte d'Orlogiere fù introdotta in Persia, e che si seppe, che piaceua al Rè, ogni mercatante Armeno recaua cinque o sei Orlogi dall'Europa per farne donatiuo al Rè, e all'Athemat-Doulet: di maniera che Mirza TaKè, ne haueua da venticinque à trenta; e perche spesso si guastauano, Ridolfo glieli racconciò due o trè anni senza la minima riconoscenza. Ridolfo, che viepiù s'andaua di continuo auanzando nelli fauori del Rè, e ne riceueua cotidiana-

mente

mente nuoui beneficij andaua accrescendo sua famiglia, e teneua quattro, o cinque serui, e sette o otto caualli: e l'Athemat Dulet, volendo mostrarsegli grato per il seruitio nell'accomodar l'Orlogi suoi, stimò vsar con lui grande cortesia, mandandogli quindeci o venti some di Camelo, di paglia, e di biada per li suoi caualli;e simil presente era honoreuole,e di valore, anzi doueua, come fatto dal primo Ministro,esser riceuuto con honore. Nientedimeno Ridolfo non ne fece conto, anzi leuatosi in superbia disse a quello che glie l'offerì da parte dell'Athemat Dulet. *Vattene à dire al tuo Padrone, che io non sono nè Cauallo nè Asino, e ch'egli medesimo puol mangiare il suo presente.* Queste parole offensiue toccarono di modo lo spirito di *Mirza TaKè* che prese risolutione di vendicarsene alla prima occorrenza; e per ciò eseguire, si seruì dell'homicidio del Persiano fatto da Ridolfo.

L'Athemat Dulet è tenuto secondo il suo officio di ritrouarsi ogni mattina quando si leua il Rè dal letto: e gli riferisce quello che s'è passato di consideratione nella città il giorno, e la notte precedente: e tra l'altre nuoue, non si scordò quella mattina di raccontare a Sua Maestà che Ridolfo haueua vcciso il fratello d'vno de' Portinari del Palazzo. Il Rè gli rispose, che già da Ridolfo stesso gli era stato riferito, e che quel fatto si poteua con ragione scusare, perciò gli haueua fatta la gratia. Ma l'Atemat Dulet trouando campo per precipitar Ridolfo, aggrauò assai più il caso, dicendo che Ridolfo l'haueua palliato: e per impegnar il Rè a farlo morire, gli rappresentò, che non verrebbe mai nel suo Regno vn si brauo artefice, che sapeua più segreti vtili per il bene dello Stato, che non haueua ancora palesati al Rè, e tra gl'altri quello di far salire le acque; ma che si sapeua per certo che pensaua a lasciare il seruitio di sua Maestà, e a ritornarsene in Europa coll'Ambasciatori d'Holstein.

Soggiunse che questa era bella congiuntura di costringerlo a farsi Mahomettano, perche vn Christiano che ammazza vn Musulman non può purgare quel misfatto se non col propio sangue, ouero se non abbraccia la legge Mahomettana. Il Rè da questi discorsi persuaso che Ridolfo fosse colpeuole, e che non hauesse raccontato la verità del caso, se lo fece venire auanti, e dicendogli se esser stato meglio informato del tutto, e lui non hauergli contato il vero, gli dichiarò che il suo misfatto era degno di morte, e perciò pensasse a farsi Musulman, o a morire. Ed egli dichiarando che mai non si farebbe Mahomettano, fù incontinente mandato in prigione con trè bastoni al collo, conforme si sogliono trattare li Rei. Indi ad otto giorni il Rè benche l'amasse consegnollo secondo il costume per ragioni suggeritegli tra le mani del fratello del defonto per menarlo al *Meydan*, e giustitiarlo. Gl'Ambasciadori d'Holstein aspettauano giorno per giorno vdienza per chieder la gratia di Ridolfo al Rè con speranza d'ottenerla e di saluargli la vita: ma l'Athemat Dulet, al quale era noto il loro disegno, trattenne l'vdienza finche Ridolfo fusse morto;

Essendo Ridolfo condotto al Meydan con trè bastoni triangolari al collo chia-

chiamati da'Persiani *PalenK*, e da gli Francesi *Capra*, il fratello del morto, a cui toccaua secondo la legge del Paese di far l'esecutione, sbagliò il primo colpo, e la scimitarra scorrendo sopra vna delle parti del *PalenK*, cadendo sopra vna gamba dell'esecutore lo ferì malamente. All'hora il Popolo fece vn gran romore, & accostandosi attorno al Patiente rattenne l'esecutione. Il Rè subito n'hebbe auuiso, e comandando che fusse rimesso in prigione, riconsegnollo poscia trà le mani de'parenti del morto, che subito rimenaronlo alla Piazza. Per non più sbagliare gli leuarono il *PalenK*, & all'hora gli fu tagliata la testa. Questa esecutione fu fatta alla fine d'Ottobre del mille seicentottenta sette con dispiacere di molte persone, e di tutto il popolo.

L'Athemat Dulet, non scordandosi di niun'artificio per vendicarsi di Ridolfo, haueua di più dato ad intendere al Rè, che morto Ridolfo si recuperarebbe in vn schiauo, al qual'egli haueua insegnato l'arte d'Orlogiere, quasi che tutto il danno della perdita della virtù di Ridolfo, e pecriò il Rè acconsentì più facilmente alla di lui morte. Indi ad otto o dieci giorni l'orlogio che il Rè portaua con se, caminaua male, e l'Allieuo di Ridolfo non potette rassettarlo, e perciò il Rè presosi rabbia della perdita del suo Orlogiere contro l'Atemar-Doulet, gettandogli l'orlogio alla testa. *Piglia*, disse, *cane che tù sei, tù m'hai spinto à far morir Ridolfo, il più brauo di sua professione che mai entrerà nelli miei stati, tù meritaresti ch'io ti facessi aprire la paneia: mà io giuro per mio trono che mai più non farò morir niun franco sì facilmente*. E di vero dà quel tempo in quà li Persiani sono stati molto ritenuti circa li franchi, e non ce n'hanno fatto morire niuno, ancorche alcuni in presenza del Rè si siano spinti in qualche trasportamento di discorsi, e d'attioni assai temerarie.

CAPITOLO OTTAVO

Di alcune particularità auuenute sotto il Regno di Scia-Abas II. *Della sua giustitia. E di* Giafier-Kan.

TRattando in questo Libro della genealogia de'Re di Persia dissi che Scia-Abas II. figliuolo di Scia-Sefi vguagliaua nel rigore il padre, e che egli voleua che gli si vbbidisse puntualmente e con ogni esattezza: e ne mostrai alcuni esempij di donne del suo Haram, le quali egli fece abbrugiare per hauer ricusato di beuer vino: ma però fu creduto essersi lui seruito di quel protesto per farle morire; percioche s'era scoperto che quelle secretamente conspirauano contra la sua vita: il che però non era affatto verificato. Imperciochе si deue auuertire che la maggior parte di quelle donne entrano in disperatione quando il Rè è nell'età di attendere agli affari del Regno, e s'applica daddouero al gouerno. All'hora machinano ogni maniera di farlo morire, per godere vn Rè giouane, che non habbia altro pensiero che di passare il tempo con esse ne'diuertimenti. Se non possono

sono eseguire il loro disegno, il Rè arriuato all'età di trenta cinque anni, regolandosi con pensieri più sodi pe'l bene del suo stato, non pratica più se non con due ò tre delle più belle, e l'altre sono astrette a ritirarsi ogn'vna nella sua camera con vn'Eunucco nero, e con due o tre schiaue per suo seruitio senza poter praticare insieme. Si tengono in quella maniera separate acciò non parlino insieme se non in certi tempi e in presenza di alcune persone, che riferiscono al Rè ciò che quelle dicono. E però non possono conspirare contra di lui: il che potrebbero fare se godessero vn'intera libertà.

Scia-Abas II. haueua due sorelle, che maritò à due de'più potenti Signori del Regno; ma di vile nascità. Il Rè hauendo saputo che erano grauide comandò che lor fussero dati rimedij per farle sconciare, secondo che fu eseguito. Dopo dodici o tredici mesi fu dato auuiso al Rè che di nuouo le sorelle erano grauide: e all'hora egli comandò che fussero lasciate partorire. Le quali hauendo partorito amendue vn figliuol maschio, il Rè ordinò che si lasciassero morire que' pargoletti senza darli nutrimento alcuno.

Il medesimo Scia-Abas fece vn giorno tagliare la lingua a quello che gl'empiua la pippa di tabacco per vna parola leggiermente proferita. Il Rè chiedendo il tabacco; vn de'paggij corse a quello a cui toccaua di accomodarlo, e gli disse che facesse presto. Quello gli rispose con parole aspre: *Gehennemè Sabreylè*, cioè a dire: *Nell'inferno, habbi patienza*. Il Rè l'intese, e comandò che gli fusse recisa la lingua. Quell'huomo disgratiato pregò quello che doueua fare l'esecutione di taglia: glela più dentro la gola che gli fusse possibile: il che egli fece; e'l patiente proferì ancora più parole, balbutiendo.

Il popolo molto si doleua del Nazar, cioè del Maggiordomo della casa Reggia, e massimamente quelli delle Prouincie più distanti. Quel Nazar huomo di vile nascita, e che in breue era arriuato a quella eminente carica con acquistarsi la gratia del Rè, montò in tanto orgoglio e in tanta superbia, che disprezzaua tutti gli Signori della Corte. Non si poteua negotiare con lui senza presenti, e mai non faceua pagar niuno senza il nolo o la senseria. Ogni vno se ne doleua; e non era possibile di trouare il mōdo di far sapere al Re le di lui insopportabili ingiustitie, imperciochè quelli che stauano appresso al Rè erano creature del Nazar. Finalmente fù presa risolutione di ricorrere a due Eunucchi bianchi, che assisteuano la notte il Rè, vno de'quali si chiamaua *Aga-Saru*, ed era il *Meter*, cioè Gran Maestro della Guardarobba, e l'altro *Aga-Kafur*, ed era Gran Tesoriere. Que'due Eunucchi vna sera trouando il Rè di buona voglia voltarono con destrezza il discorso sopra il modo di gouernare del Gran Maestro, e ragionarono delle sue ingiustitie: come tutto il popolo gli gridaua contro, e doleuasi del suo mal gouerno.

All'hora il Rè era fuori di Spahan a godere gli diuertimenti di caccia, e le sue tende con quelle della maggior parte de'Signori & Officiali della

Corte

Corte erano distese in campagna. Vna mattina il Rè volendo andare a caccia, il Gran Maestro accompagnato d'vna bella comitiua di caualieri auuicinandosi alla tenda del Rè, gli fù detto dal Meter che non douesse entrarci. Il Rè vscito fuori nel medesimo tempo, vedendo il Nazar, comandò che fusse leuato il berrettone di testa a quel cane, che riceueua presenti dal suo popolo, e fusse esposto colui trè giorni interi all'ardore del sole, e lasciatoui anche le notti, e dapoi gli fussero attaccate catene al collo e alle braccia, e fosse posto in carcere perpetua, assegnandogli vn mamudi il giorno per viuere: ma quegli si morì di disperatione otto giorni dopo che fù carcerato. Essendo che ne'miei viaggij io sempre cercaua di conoscere il genio di quelli co'quali io negotiaua, m'accorsi nelle prime conuersationi mie con quel Nazar, che egli vendeua molto caro i suoi seruitij: e se moriua dieci anni prima mi sarebbero meglio riusciti li negozi, che trattai col suo mezzo col Rè di Persia.

Giafer-Kan Signore molto liberale, che teneua Corte magnifica, fù mandato Gouernatore ad Asterabat. Nel principio egli trattaua quel popolo con molta piaceuolezza: ma a poco a poco trapassò li termini del douere, cauando etiandio con violenza somme considerabili. Ne furono fatti richiami al Rè, il quale due giorni dopo, mentre beueua con alcuni Signori di Corte dimandò al Maestro Sonatore che sempre gli raccontaua, ma con gratia, qualche nouella, che cosa intendeua dire di Giafer-Kan. Ce n'hò hauuto i richiami, disse il Rè, soggiungendo; e mi dicono che e'tiranneggia il popolo: e pure mai non intesi, che commettesse tali misfatti nelli quattro altri Gouerni, doue innanzi egli fù mandato; perciò non saprei che cosa credermene. Il Rè vsaua quella maniera di parlare per scorgere ciò che quel Maestro e alcuni di quelli che stauano presenti ne palesassero. Perche non mancano adulatori nelle Corti, vn de'quali era quel Sonatore, che sapeua che Giafer-Kan era ben voluto dal Rè, e per questo gli assicurò con molto ardire, che colui era ingiustamente accusato, e che in molti luoghi doue esso stesso l'haueua veduto, sapeua di certo e haueua buona notitia che colui era più pronto a donare che a riceuere.

Il Rè dimandò parimente il sentimento circa il modo di gouernare di Giafer-Kan a vn'Agì quiui presente chiamato *Manuciar-Kan* tornato di poco dal pellegrinaggio della MeKa, e se stimaua che quegli fosse huomo per aggrauare il popolo. L'Agi stimando compiacere al Rè gli confermò la risposta del Sonatore. All'hora il Rè ben'informato d'ogni cosa per altre vie voltandosi a'Signori assistenti: *Che ve ne pare*, disse egli, *di què due adulatori, che hanno buona notitia del contrario di ciò che mi riferiscono?* Ciò detto, egli comandò che fossero cauati due denti al Sonatore, e fossero ficcati nel capo dell'Agi: si come incontinente fù fatto. E perche l'Agi era vecchio ne fù malato per morire.

Or Giafer-Kan fù mandato in esilio, e assegnatogli vn mamudi il giorno per le sue spese. Ma perche era dotato di belle qualità, valoroso, arguto, di bello spirito, e di buona conuersatione, e veramente il Rè l'amaua, fù

richiamato in Corte, e si giustificò con tanta destrezza che Sua Maestà gli diede il gouerno di *Ciemeluboftan*,la cui città principale è *Semeran*. Questo nome Ciemeluboftan vuol dire vna terra lauorata per render frutto,ed è pur vero che non vi è Prouincia in Persia che goda così vaghe praterie, e tanti castelli, ma tutti cadono e vanno in rouina per la negligenza de'popoli.

Come Giafer-Kan fù tornato in gratia, il Rè fece chiamare alcuni Signori della Corte per bere con essi loro, e comandò che si facessero venire cinque Operarij Francesi, che teneua al suo seruitio, cioè vn'Orefice chiamato Sain; due Orlogieri, cioè Lagis, e Varin; e due Archibusieri, che furono Marez e Bernardo. Il Rè riscaldato dal vino, si cauò dal dito vn rubino, che io gli vendei cento tomani,con vn'anello di diamanti del valore di mille quattrocento tomani,e li donò a Giafer-Kan,col quale e'discorse vn pezzetto sotto voce.

Benche il Nazar fusse vn poco discosto dal Rè, pur nondimeno e'intese alcune parole di quelle che disse il Rè a Giafer-Kan; e perche il vino suggerisce l'ardire, quegli disse ad alta voce al Rè, che se gli daua quattro mila caualli, si vantaua di tagliare tutta quella canaglia a pezzi. Il Rè gli comandò di tacere, e d'andare al letto, accennandogli che quel discorso non gli piaceua. Auuengache gli Tartari Vsbechi souente facciano correrie della parte di Meced, dalle parole del Nazar si congetturò che il Rè parlaua con Giafer-Kan di cose simili. Trè de'cinque Francesi, che beuero nella presenza del Rè, s'erano ritirati per andare a dormire, e furono Sain, Lagis, e Bernard: ma Varin e Marez rimasero a bere nella sala.

Or Marez era di natura di non tacere mai quando era preso di vino, ma più tosto diceua spropositi. Adunque come colui hebbe inteso dire dal Nazar al Rè, che con quattro mila caualli tagliarebbe in pezzi tutta quella canaglia, e ciò intendeua delle correrie de'Tartari, hebbe tanto ardire che di soggiungere, che se Sua Maestà voleua fare vn Generale d'armata, non se ne poteua trouare vn più brauo di Giafer-Kan, e cominciò a raccontare le sue laudi. Il Rè gli comandò di tacere: ed egli vbbidì per breue tempo; ma perche il suo ceruello era turbato dal vino, volle ricominciare a ciarlare di nuouo.

Il Rè se ne prese tanta colera, che comandò che fusse spogliato, poscia strascinato per li piedi fuori della sala, e suentrato. Il Meter immantinente lo prese: e perche molto amaua li Franchi, e sapeua che il Rè anche lor voleua bene, e trà gl'altri a Marez, perciò andaua egli trattenendo l'esecutione di così funesto ordine Reggio, leuandogli adagio li vestiti.

Osseruisi che li comandamenti de'Rè di Persia sono nel momento medesimo messi in esecutione, e che quando l'ordine è di morte, alzatisi in piè quelli Rè ritiransi nell'Haram; e all'hora non vi è nulla speranza di gratia: ma se dopo dato l'ordine rimangono a sedere, si può sperare il perdono: e l'esecutore và col temporeggiare prolungando l'esecutione. Toglie secondo l'vsanza, il berrettone al disgratiato con parte degli habiti, poi lo tira per li piedi fuori della sala. Ma mentre lo strascina, accostalo quan-

quanto può al Rè, acciò si mona a pietà, e gli perdoni, all'instanza di alcuni Signori che osano implorare la clemenza di Sua Maestà. Nulladimeno di rado alcuno ne scampa: e quelli a'quali il Rè fa gratia in quelle occasioni, sogliono riceuere cento o ducento bastonate per tutto il corpo, e spesso ne moiono.

Il Meter vedendo dunque che il Rè non si muoueua, congetturò che hauesse voluntà di far gratia a Marez, e spogliandolo, mentre lo tiraua fuori s'auuicinò, quanto fù possibile, al Rè, il quale guardandolo, disse al Meter che lo lasciasse andare: e poi disse a Marez che pigliasse li suoi habiti, e tornasse nel suo luogo. Poco appresso il Rè si alzò per ritirarsi, e disse a Marez che se n'andasse a casa sua, doue Variu, Sain, e Lagis, che s'erano suegliati accompagnaronlo. Il Rè dipoi rientrò in sala, oue beuè fino al giorno seguente, e sempre Bernardo gli tenne compagnia, finche si ritirò nell'Haram.

Accennai già innanzi il modo col quale li Rè di Persia sono educati. Quando il primogenito è sublimato al Trono dopo la morte del Padre esso esce dall'Haram, si come da vna carcere, oue mai non ha veduto niente; e ciò che si presenta agli suoi occhi gli vien nuouo. Se egli è nel fior della giouentù rimette tutto il manegio degl'affari a'Ministri principali, e non attende ad altro nelli primi anni del suo Regno che a'piaceri alla sua età confacenti. Trà l'altri suoi trastulli s'applica alla conoscenza delle curiosità del Regno: fa viaggij in alcune Prouincie, e con simiglianti trattenimenti viene a poco a poco entrando in cognitione dello Stato. Non manca mai d'andare a vedere la Chiesa principale degl'Armeni di Zulfa, col gran Conuento, oue fa la sua dimora l'Arciuescouo con alcuni Vescoui, e molti Monaci. E spinto a questa curiosità dal disiderio di vedere in Chiesa le donne Armene, che sono belle, e anche dalle Sultane che con gran gusto si pigliano vn poco di spasso. All'hora si fa CuruK in Zulfa, e tutti gli huomini ritiransi a Spahan nelli Caruanzerai o in casa degl'amici, si come altroue ho messo in nota.

Scia-Abas II. più volte andò in quel modo a Zulfa, e tra le altre vna volta per la relatione, che gli fù fatta della gran bellezza della moglie del Kelonter Cotgia Safras, figliuolo del primo Kelonter Cotgia Nazar, del quale parlai più innanzi. Quella donna molto piacque al Rè, fin'a tanto che e'la fece andare fra le Sultane nell'Haram, oue dopo essere stata quindici dì tornò à casa sua con vn vezzo di gran prezzo donatogli dal Rè. Dopo la morte del suo marito vn'Armeno mi portò quel vezzo, del quale io gli proffersi seicento tomani: ma non me lo volle dare per quel prezzo. Seppi dipoi che fu venduto a Costantinopoli.

Questo è quanto ho potuto raccogliere di più particolare delle attioni di Scia-Abas II. veramente biasimeuole, per la sua vbbriacchezza, e'l suo troppo trasportamento di colera: ma dell'altra parte fu huomo giusto, generoso, e magnifico, particolarmente verso li Forastieri, e tra questi ancora più verso li Francesi molto da lui accarezzati.

CAPITOLO NONO.

Di Mahamed-Beg sotto il Regno del medesimo Scia-Abas II.

Mahamed-Beg natiuo da Tauris fu figlio d'vn fattore, che lo fece studiare. Era d'vn'ingegno viuace e naturalmente inclinato alla virtù, e ancorche fusse vscito da vile nascita, aiutato dalla fortuna e dal suo ingegno peruenne alla carica di *Maier-Basci*, cioè d'Intendente delle monete ouero delle zecche; al quale appartiene far la visita in tutti li luoghi, doue si fabrica moneta sotto la sua giurisdittione. Questa carica non gli da luogo nel Consiglio Reggio. Ma Mahamed-Beg per le sue singolari qualità, colle quali esso si faceua ammirare nelle conuersationi de'Grandi di Corte, tantosto fù ammesso ne'principali impieghi. Si fece conoscere da Allaverdi-Beg,cioe a dire Signore Diodato, che era Mercce-Kar, ouero Gran Cacciatore, dal quale fu presentato al Re, che n'hebbe gusto. Mahamed-Ali-Beg Maggiordomo della Casa Reggia venuto a morte, il Rè diede quella carica a Mahamed-Beg, che andaua sempre vie più auanti nella gratia di Sua Maestà, ed era ben voluto da tutti li Grandi della Corte. Rispettaua tutti, e mai non s'impacciaua de'negotij spettanti alle cariche altrui, nascondendo il suo genio vendicatiuo, perche non scorgeua ancora il tempo a proposito per sfogare il suo sdegno contra que' de'quali egli voleua vendicarsi.

Kalifè Sultano Athemat-Dulet finì li giorni suoi nella Prouincia del Mazandran;e'l Re stimò à proposito d'innalzare a quella dignità Mahamet-Beg, il quale nel principio esercitò quella eminente carica con sodisfattione di tutti. Egli particolarmente attese à cercare le caue de'minerali: e da alcuni anni correua voce tra'l popolo,che se si cercaua in certi monti venticinque ò trenta miglia distanti dà Spahan,vi si trouarebbe oro,argento,e rame. Andò in quel tempo a Spahan vn Francese della Normandia chiamato la Ciappella di Han, del quale altroue ho fatto mentione. Questi daua ad intendere d'hauer cognitione de'minerali e dell'alchimia, nella quale vantandosi, diceua d' essere espertissimo e d'hauerui scoperti bellissimi secreti. Se n'andò a trouare il Gouernatore di Spahan, e gli diede auuiso, che esso molto poteua giouare all'Athemat-Doulet nel suo disegno di cercare le miniere. Il Gouernatore giudicò di far buon seruitio al primo Ministro mandandogli quell'ingegniere per le miniere che bramaua con gran cuore di principiare ad aprire.

L'Athemat-Dulet, che all'hora si tratteneua a Casbin col Rè, hauendo vdito discorrere la Ciappella, che molto gli prometteua e daua ad intendere d'hauer cognitione di cose rare, rimandollo incontinente à Spahan con ordine al Gouernatore di prouederlo d'ogni cosa necessaria per li lauori, che quegli voleua intraprendere nelli monti. Dopo dodici ò quindici giorni di lauoro in que'luoghi la Ciappella tornò à Spahan con due

o tre-

ò trecento libre di terra minerale, che giudicò fusse la migliore. Fece fare i fornelli per far le proue: e l'Athemat-Dulet mandò ordine espresso al Gouernatore, e à trè ò quattro altre persone di qualità che douessero essere presenti quando colui farebbe la proua, e guardassero bene, che non vi si vsasse qualche fraude. Quella terra, quanto al vero, era pura senza mistura nè meno del valore d'vn quattrino d'argento: ma non ostante l'accorta diligenza degl'assistenti, la Ciappella gittò lestamente nel fornello vn'Abassi, senza che niuno se n'accorgesse. L'Athemat-Dulet vedendo la proua recatagli conobbe l'inganno, ma con speranza di trarre qualche notitia vtile dalla Ciappella, dissimulando il suo pensiero scrisse, che non occorreua continuare à cauare la miniera, perche la spesa eccederebbe l'vtile,

La Ciappella che sapeua spacciare la sua mercantia, e gonfiare vna tintura leggiera, ch'egli poteua hauere dell'Alchimia, e della virtù delle cause mouitrici, mantenne con destrezza per dieci anni interi l'animo dell' Athemat Dulet oltre modo bramoso delle nouità, e che per conquistarsi viepiù la buona gratia del Rè, si spacciaua inuentore di alcune curiosità, che gli mostraua la Ciappella, al quale egli fece assegnare vna buona pensione. Il Rè medesimo ne faceua conto: ma benche quel Machinista facesse belle propositioni, ciò furono di fare cannoni di getto, di far salir l'acqua nel Palazzo Reggio ad vn'altezza grande, e di fare torcoli, si come in Francia, per fabricar monete, non gli riuscirono li suoi disegni; e'l torcolo, il cui disegno diede egli agli operarij Regij, il lauoro del quale riuscì bello, si guastò il primo giorno, e la vite, benche pulitamente lauorata, al terzo tratto si ruppe, e rimase inutile quell'ordigno; e finalmente niuno de'suoi altri disegni non gli riuscì meglio di questo, nè mai tra que'dieci anni fece opera che piacesse più al Rè, che della cidra, (cioè vino di mela; il che poteua facilmente fare, poiche era Normando, e in quel paese si beue poca altra beuanda) e la fece non sapendo più che cosa ritrouare per conseruare il suo honore. Adunque essendo discaduto da ogni speranza in Persia, prese risolutione di passare all'Indie, e perciò andò ad Ormuz, oue finì li giorni suoi.

La impresa dell'Athemat-Dulet nella cerca delle miniere d'oro e d'argento non gli riuscì, ma ben sì dipoi quella del rame, che recò molto vtile al Regno: imperoche in quelle miniere trouaronsi vene d'azzurro, del quale molto si consuma in Persia nel depingere le moresche nelle soffitte e nelle volte delle case. Prima che si scoprissero quelle miniere adoperauasi il vero azzurro che viene dalla Tartaria maggiore, ed è molto caro. Quello di Persia è specie di minerale di rame; la qual pietra essendo macinata e passata al cimento o smalto, si come si adopera il vero azzurro, si riduce in poluere finissima, e di bel colore, che dà alla vista. E perciò li Persiani potendo all'hora far di meno di seruirsi dell'azzurro di Tartaria, Mahamed-Beg ne bandì l'azzurro forastiere, acciò s'adoperasse solamente quello di Persia. Ma quel bando poco durò, percioche quello di

o di Persia non resiste all'aria, e diuiene oscuro e bruno: anzi si stacca e si scaglia: e perche non resiste al sottil lauoro della punta del pennello nelle miniature, non l'vsano più, ma si seruono, come auanti, dell'azzurro di Tartaria.

Che anticamente vi fussero in Persia miniere d'oro e d'argento apparisce dalli rouescimenti di terre e di rupi, che ancora hoggidì veggonsi in più luoghi; ma da che l'oro e l'argento sono diuenuti più comuni, per causa della gran quantità, che ne viene dal Regno degl'Abissini, dall'Isola di Sumatra, dalla China, e da più altri luoghi, si come racconterò nel discorso delle miniere nella mia Relatione delle Indie: e anche per cagione di tante flotte, che vengono cariche d'argento dal Peru, e di quello che col gran commercio delle sete esce dal Giapone, donde viene parimente di molto oro; da quel tempo in qua, dico, li Persiani hanno abbandonata la cerca delle miniere nelli loro paesi, contentandosi dell'oro e dell'argento che viene dall'Europa: come raccontai ampiamente nel discorso delle Monete.

Ne'tempi andati il piompo e lo stagno veniua in Persia da'paesi stranieri, e per il più dall'Inghilterra. Ma Mahamed-Beg con sollecita diligenza e continue caue finalmente trouò vna miniera di piombo vicino ad Yerde, dal qual piombo s'immaginò poter con arte cauare argento, e contra l'auuiso di tutti volle farne la proua. Adunque egli fece struggere gran quantità di quel piombo, e non ne cauò niente d'argento. Volle, ciò non ostante, prouare il suo disegno col piombo forastiero; e per fare ciò ne consumò tanta qnantità, che la mano, cioè vn certo peso, di piombo nuouo, che prima valeua a Spahan vn'abassi, arriuò in breue fin'a cinque. E perche il legno da far fuoco viene a Spahan sopra cameli longhi da quindeci o venti giornate, la spesa in legno harebbe molto auanzato il profitto dell'argento che se ne fusse tratto: e perciò Mahamet-Beg non ci trouò il suo conto, perche non se ne cauò niente affatto; e fu posto fine a quell'inutile spesa, non senza suo gran dispiacere.

Mahamed-Beg applicando continuamente il suo ingegno naturalmente curioso a nuoue impresedò trouò poscia il Talco in Persia, che però non si poteua si sottilmente sfogliare come quello di Moscouia; e nondimeno egli non trouò cosa più auantagiosa alla Persia: percioche quel Talco infranto in pezzetti come lenticchie piglia ogni sorte di colore; e mescolatolo con calce stemperata ne strofinano le muraglie, che diuenendo come diaspro molto rallegrano la vista. Egli ancora trouò la pietra d'Amianto ma più solido che quello di Cipri, e con pochi filamenti, e parimente miniere di carbone, nel quale però non si mantiene si facilmente il fuoco, non brucia con tanta facilità come quello che si troua in alcuni luoghi di Francia e d'Inghilterra. Finalmente egli trouò vn marmo trasparente come cristallo di monte e di varij colori.

Non si discorreua d'altro in tutto il Regno, che delle curiosità scoperte dal gran genio di Mahamed-Beg. Era cosi fattamente applicato a quella

cerca

cerca de metalli, e accarezzaua di tal modo quelli che gli dauano qualche notitia di quella materia, che chi bramaua la sua vdienza per spedire negotij, o per confirmatione di cariche, bastaua che gli recasse alcune pietre minerali, che hauessero qualche apparenza di nouità, o nel colore, o nella forma, o nel peso. All'hora incontinente concedeua d'ordine del Rè ogni autorità a chi gliene portaua l'auiso di andare ne'luoghi e sforzare li Terrazzani di lauorare nelle caue sotto a'monti, e di diroccare le rupi. Se non si trouaua cosa buona n'incolpaua l'ignoranza deg'i operarij: anzi spesse volte sollecitò li Franchi per comandamento del Rè a far venire dall'Europa huomini per far la preparatione de'metalli, percioche non se ne trouaua niuno in Persia, che lo sapesse fare.

Oltre alle miniere Mahamet-Beg attese alla cognitione delle virtù monitrici; ma per istruiruisi harebbe hauuto bisogno d'vn più esperto maestro, che non era Ciappella. La estate quando il Rè sta nel Megeler, cioè a dire nella Camera del suo Consiglio co'Signori, certi Officiali tirano e ritirano con corde vn mezzo velo appeso al solaro, fatto in forma d'vn ventaglio per far vento e rinfrescare. Quel mezzo velo si chiama *Badzen*, quasi che chi dicesse Vento da donne, ouero vento per donne. Mahamed-Beg mise tutta l'applicazione del suo ingegno alla ricerca di qualche ordigno o ruota, che da se stesso o con molle altrimente potesse operare quell'agitatione. Li più braui Ingegnieri della Casa Reggia fecero le proue ogn'vno secondo il suo pensiero: ma niuno riuscì; le loro inuentioni cagionauano vn moto greue, cō vn romore quasi simigliante a quello d'vn mulino da far la carta: e perciò l'vsanza antica di far vento colle mani preualse.

Mahamed-Beg non si scordò delli ordigni hidraulichi, molto necessarij in Persia per rimediare alla troppo grande aridità, e al diffetto delle acque, ma per mancanza della materia necessaria, cioè di traui, trauertini, ruote, corde, e ferramenti non potette metter'in opera ciò che la Ciappella gli fece vedere in vn libro, che conteneua ogni sorte d'ordigni. In simiglianti essercitij Mahamet impiegaua vna parte della notte. Hora veggiamo in quali affari egli passaua il giorno, e in qual modo esso gouernaua li negotij della Corte e dello Stato.

CAPITOLO DECIMO.

Vendette e crudeltà di Mahamed-Beg *contra il Kan d'Eriuan, il Gouernatore di Sciras*, e Mir-Cassem-Beg *Deroga di Spahan, e altri.*

MAhamed-Beg era dotato di belle qualità, secondo il ritratto da me fin qui fatto, contuttociò non fu priuo d'alcune cattiue. Si lasciaua trasportare dall'ambitione e dalla vendetta, e trattaua senza moderatione quelli, da'quali egli haueua riceuuto qualche disgusto. Mosso da vendetta fece togliere a molti *Kani* li gouerni delle loro Prouincie, confiscò li loro beni, e li ridusse in estrema necessità. Io qui potrei crescere il mio

mio Libro con istorie auuenute a tempo mio e massimamente con quelle de'Kani d'Eriuan, d'Ardeuil, e di Corasan: ma per scortare il mio discorso voglio trattenere solamente il Lettore nel raccontargli ciò che accaddè al Kan d'Eriuan, che però non haueua dato occasione di dispiacere a Mahamed Beg, secondo che sarà vedere questa Storia.

Il Kan d'Eriuan hebbe vn figlio in Corte, giouane bellissimo di faccia, di gran garbo, e di bella presenza, e che sempre staua appresso al Rè per seruirlo. Vn giorno il Rè mentre era in conuersatione con alcuni Signori comandò al figlio del Kan di portare vna tazza d'oro piena di vino all'Atemat-Dulet, il quale, sentendosi il capo aggrauato, gli fece cenno coll'occhio che tornasse addietro. Quel Signore giouane passando auanti al Rè gli disse francamente, che l'Athemat-Dulet non voleua bere. Il Rè gli ordinò che gli versasse il vino della tazza nella camicia: al qual comandamento gli fu forza di subito vbbidire. L'Athemat-Dulet fù constretto di lasciarsi aprire la sua Cabaia, e versare il vino nella sua camicia. Tenne vn pezzo l'Athemat-Dulet nascosto il suo sdegno, non osando palesarlo. Adunque egli prese risolutione di vendicarsi di quello scorno del Kan d'Eriuan padre del giouane, che haueua eseguito il comandamento del Rè; e perciò era innocente: e si seruì dell'occasione di molti venuti da Eriuan per dolersi al Rè del Kan.

Eriuan è tutto habitato d'Armeni, eccettuatine pochi soldati che guardano la fortezza; Quelli Armeni d'Eriuan deputarono a Zulfa alcuni Inuiati per pregare il Kelonter di rappresentare al Rè li loro aggrauij. Ciò saputo l'Athemat-Dulet chiamò il Capo degl'Armeni, e gli dette animo di fare le sue istanze, aggiugnendo le instruttioni, colle quali il Kelonter operò più in trè dì per gli Armeni d'Eriuan, che prima non haueua fatto in trè mesi. Mehamed Beg gli diede auuiso di trouarsi a certa hora nelle stalle del Rè: doue quando fù entrato il Rè, il Kelonter gettatoglisi a'piedi suoi gli chiedette giustitia contra le vessationi del Kan d'Eriuan. Mahamed Beg spinse quanto potette le dicerie degli Armeni; di modo che il Rè sopra quella relatione del Capo degl'Armeni e del suo primo Ministro condannò il Kan. Fù dato ordine ad vn'Offiziale del Rè chiamato *Negef-Culi-beg* huomo scaltro e di spirito, che con ogni diligenza andasse ad Eriuan far prigione il Kan: oue essendo arriuato incontrollo nel tribunale che toglieua il possesso delle sue terre ad vn parente stretto del Kelonter, condennandolo di più a pena pecuniaria e corporale.

L'Offiziale entrando arditamente nel *Megeler*, o sia nella Camera del Consiglio, fece prigione il Kan d'ordine del Rè: e datogli al medesimo tempo col pugno sù'l collo, gli fece secondo l'vsanza porre al collo il triangolo di trè bastoni grossi, quale altroue descrissi; & oltre che il collo del reo si troua riserrato dentro, le sue braccia con le mani passano per vn legno forato, che attrauersa il triangolo, e cagiona grande tormento al patiente. Il Kan in quell'infelice stato fù condotto di giorno e di notte a Spahan: oue essendo arriuato il Rè trattandolo con clemenza, assegnogli la

sua

sua casa per carcere, senza che potesse andare a' bagni, nè farsi tagliare li capelli, nè meno vscire dall'appartamento delle donne. Questi sono li castighi imposti dalle leggi e costumi di Persia a quelli che cascano nella disgratia della Corte, li quali il Rè fa carcerare nelle loro proprie case, quando non vuole che siano puniti con rigore. Quel Kan tornò poi in gratia, e fù ristabilito nella sua prima carica d'Intendente della Moschea Reggia.

Quantunque Mahamet Beg in vigore della sua carica d'Atemat-Dulet hauesse in Corte, e per tutto l'Impero vna potenza quasi che sourana, e che il Rè di lui grandemente si fidasse, nulladimeno alcuni Signori gli resisteuano fortemente, e non gli portauano il rispetto, che egli bramaua: ma ciò alle volte lor riusciua male, si come auuenne al Gouernatore di Sciras chiamato Mirza-Haddi. Questi fù huomo ricchissimo, e dotto; il quale vn giorno nel Consiglio non si potette rattenere di palesare vn suo sentimento contrario a quello di Mahamed-Beg, e di fargli conoscere li suoi diffetti, e mali gouerni. Ma quell'ardire di Mirza-Haddi toccò tanto aspramente il cuore di Mahamed-Beg, che costui si risoluè di vendicarsene.

Adunque gli mosse secretamente cattiui trattati: subornò certi maluagij, che vennero dolersi a lui del Gouernatore di Sciras, il quale fù accusato di concussioni e di violenze, e gli fù di mestieri di presentarsi auanti a Mahamed Beg suo giudice: e doue che gli conueniua accomodarsi al tempo, e cercare di quietare quello spirito irritato che non respiraua altro che vendetta; confidandosi nella sua innocenza credeua se non potere essere oppresso.

Trà queste cose Mahamed-Beg informò il Rè, come gli piacque, e seruendosi della sua autorità priuò Mirza-Haddi di tutte le sue facoltà, e gli diede per carcere la casa del Nazar chiamato Ismael Beg. Doue come prima arriuò fù alzato e legato per li piedi ad vn chiodo attaccato fuori al muro, e caricato di tante bastonate, che bisognò che vn seruitore se lo mettesse addosso per portarlo dentro. Il suo Vizir, o sia Tenente, e'l suo Eunucco, che fù suo Kasnadar, o Tesoriere, essendo anche essi stati trattati della medesima maniera; tutti trè furono serrati in vna camera per prigione. Non molto dopo il Vizir fù scarcerato: ma Mirza-Haddi col suo Eunucco ci rimasero. Dissi più auanti che Mirza-Haddi fù huomo dotto; e perche egli amaua la conuersatione delli huomini letterati, il Nazar daua licenza ad vn Religioso Franco di vederlo spesso, col quale egli passaua il tempo discorrendo delle scienze.

Vn giorno mentre discorreuano delli negotij di questi tempi; il Religioso gli disse che li Franchi nauigando, se per alcun temporale preuedeuano vn pericolo euidente, gettauano in mare parte delle mercantie del vascello per conseruare l'altra parte: il che souente si faceua con tanta fretta, che inconsideratamente si gettauano le robbe pretiose insieme con le vili, secondo che arriuauano nelle mani senza risguardo. Mirza-Haddi huomo d'ingegno perspicace subito capì ciò che gl'accennaua il Regliosо; al quale egli disse che il tempo di seruirsi di simigliante auuertimento era scorso, confessan-

fessando che nel principio poteua egli quietare la tempestà, rilassando vn poco della sua fierezza verso Mahamed-Beg. I ragionamenti suoi con quel Religioso molto allegeriuano la pena della sua prigionia: percioche egli mentre fù Gouernatore di Sciras molto fauorì li Religiosi Franchi, e particolarmente li Padri Carmelitani, che c'hanno vn conuento, e da esso furono sempre protetti contra li Mahomettani, che odianli mortalmente.

Il modo con cui Mahamed-Beg vendicossi di Mir-Kassem-Beg Deroga, ouero Gran Preposito, o sia Bargello di Spahan, è degno di singolar'osseruatione, e farà vedere con quanta prudenza procedono gl'Orientali ne'loro negotij, e come sanno prendere il tempo, e porre in esecutione, al paro de'popoli Europei, tutte le stratageme, astutie, e insidie che possono vsarsi per sodisfare a qualsiuoglia passione. Mentre Mahamed Beg era Mayer-Basci, cioè Intendente delle zecche, furono rubati alcuni piatti d'oro nella credenza del Rè. Il Deroga fece subito fermare tutti gli Orefici di Spahan, benche non hauessero niuna notitia del furto, e fussero innocentissimi. Però li fece tutti carcerare, e serrare strettamente; sì che quelli s'auuidero che non sarebbono liberati, se non gli pagauano vna buona somma di denari. Que'Orefici così maltrattati ricorsero al Mayer-Basci, il quale mandò alcuni della sua famiglia al Deroga a pregarlo che considerasse come gl'Orefici erano innocenti del furto, e che percioche gl'Orefici lauorauano in oro e argento, erano in qualche modo della giurisdittione del Mayer-Basci, e però non doueua far difficoltà di scarcerarli, e dar loro la libertà.

Il Deroga huomo auido del denaro, che pretendeua buone somme da' carcerati, rispose agl'inuiati di Mahamed-Beg: *Leuateui di quà: io sò fare il mio officio: il figlio d'vn sartore badi a fare li fatti suoi. Ditegli pure, che quando egli vorrà gli farò vedere li calzoni della sua forella.* (Poco prima col mezzo di spie egli haueua sorpresa la Sorella di Mahamed-Beg in vn giardino in conuersatione con alcuni Signori, da'quali haueua cauati denari, che eccedeuano la pena ordinaria) Mahamed-Beg, che non era ancora arriuato in grado per potersi vendicare di sì fatta vergogna e ingiuria, tenne nascosto il suo sdegno, aspettando con patienza il tempo e l'occasione di far prouare al Deroga gli effetti d'vn più aspro contracambio. Or'arriuato che colui fù alla pienezza degli honori, cioè alla prima carica del Regno, cercò tutti li mezzi di precipitare il Deroga, e subito se ne gli offerse vno, che gli parue facile e fauoreuole.

Candahar è fortezza, come altroue contai, frontiera di Persia, giunta alli Stati del Mogol, che ha souente cagionato contese trà que'due Rè. Corse voce che alcune truppe straniere, compariuano in quelle parti: e perciò l'Athemat Dulet rappresentò al Rè, che in ogni euento gli pareua bene che si facessero leuate di Soldati attorno a Spahan, e che que'villani auezzi a lauorare, e che anche praticauano nella città riuscirebbero braui soldati. Il Rè, che daua gran fede a Mahamed Beg, gli ordinò che senza perder tempo desse commessione d'eseguire ciò a huomini pratichi della

cam-

campagna. Mahamed Beg tutto intento alla vendetta, e cercando di tirare con destrezza e inganno il Deroga nel laccio, disse al Rè, che niuno non si poteua trouare più atto a quell'affare che Mir-Cassem-beg, il quale haurebbe adempiuto a marauiglia il suo offizio, essendo espertissimo per la cognitione dello Stato, della campagna, e di tutti li villaggij de'luoghi d'attorno a Spahan.

Quel pensiero molto piacque al Rè, che diede quell'ordine al Deroga, al quale Mahamed aggiunse due altri compagni, ciò furono due spioni, per sapere tutti li di lui andamenti. Mar-Cassem-beg naturalmente auaro e crudele subito si seruì male dell'ordine datogli secondo il desiderio di quello che glie l'haueua procurato. Doue che il Rè non voleua che s'arrolassero se non quelli che andauano alla guerra di buona voglia, questi sforzaua tutti e particolarmente li più ricchi villani, che haueuano figliuoli in età di portar l'arme. Li Padri, che teneramente amauano li figli, dauano denari per liberarli dall'andare alla guerra, e Mir-Cassem-beg ne cauaua con violenza da ogni parte somme considerabili.

Mahamed-Beg non dormiua, e le sue spie stauano all'erta facendo vna esatta nota di tutte le estorsioni del Deroga, e delle somme pagate da'padri per ricomperare li loro figliuoli. Quando egli giudicò, che si hauessero sufficienti proue da poter accusare il Deroga d'hauer rubato li denari del publico, e di concussione, fece sotto mano rimprouerare a'villani la loro codardia, e sapere che il Deroga li tiranneggiaua in quella maniera contra la volontà del Rè: che Sua Maestà haueua espressamente dichiarato, che intendeua che si arrolassero soltanto que' che volontariamente si profferirebbono per guerreggiare, e sarebbono giudicati meno atti a lauorare: che se sapesse, che fussero così tiranneggiati li suoi sudditi, lor farebbe restituire li denari ingiustamente esatti: che finalmente andassero pure alla Corte a fare le loro doglianze.

Tutte le Comunità si seruirono di quell'auuiso, e mandarono li loro deputati ad Ispahan, che furono riceuuti da Mahamed Beg con grandi segni di beniuolenza; il quale all'hora medesima introdusseli all'Vdienza del Rè. Vdì il Rè volentieri li loro lamenti, e ordinò che si facesse vn catalogo esatto di tutti li denari rubati da'sostituti del Deroga. Mahamed Beg non lasciò scapare così opportuna congiuntura, ma in vigore del suo officio e dell'ordine Reggio, spedì Commissarij per tutti li villaggij per prendere il giuramento da tutti li Terrazzani, acciò ogn'vno dichiarasse sotto pena corporale ciò che haueua pagato per forza fin'ad vn quattrino. Questo giuramento si scriue in vna carta, e si sottoscriue da quello che lo presta, ed è di questo tenore: *Mia testa sia confiscata al Rè, e'miei beni al Diuan*, cioè alla Camera de'suoi conti, *se non vbbidirò puntualmente al comandamento di Sua Maestà*. La scritta de'denari pattouiti da ciascheduno col Deroga fu presentata al Rè da Mahamed-Beg, che esaggerò grandemente la tirannia del Gran Preposito, aggiugnendo che erano scorsi trenta anni da che egli rouinaua di continuo il territorio di Spahan. Gli due compagni, anzi le due

ſpie del Deroga furono da Mahamet-Beg ſcuſati, e tutta la colpa fù data a Mir-Kaſsem Beg.

D'ordine del Rè, che all'hora ſi trouaua fuori di Spahan, il Deroga ſi doueua condurre nel Meydan, e quiui eſsere appeſo per li piedi, per riceuere vn gran numero di baſtonate per più giorni di venerdì. Mahame-Beg, oltre a quel ſupplicio, haueua ancora ſuggerito e ottenuto dal Rè che gli faceſse tagliare li nerui de'calcagni e bucare li piedi vicino alle nocche. Voleua di più che tutti li beni del Deroga fuſſero confiſcati al Rè: ma Sua Maeſtà gli fece gratia in quella parte.

L'ordine Reggio eſsendo in quella forma ſigillato, Mahamed-Beg da vendetta acceſo conſegnollo a Negef-Culi-Beg ſuo confidente, e la cui fedeltà già haueua egli prouato nella vendetta che preſe del Kan d'Eriuan. Queſti arriuato a Spahan conuocò li Capi della città, cioè il Vizir o Gouernatore, il Deroga, o Gran Prepoſito, il quale di nulla ſi penſaua, e altri de'principali Officiali, che ſenza dimora vennero alla porta maggiore del Palazzo Reggio. Innanzi di aprire le patenti fecero al ſolito preghiere publiche per la ſalute del Rè, e dapoi il Meſso conſegnò le patenti tra le mani del Vizir, che le leſſe ad alta voce.

Il Vizir leggendo quella ſentenza contra il Deroga preſente, inhorridì di ſtupore, e alzò gli occhi al cielo: e al medeſimo tempo Negef-Culi-Beg cogliendo d'vn pugno il Deroga ſu'l collo gettolo dal cauallo per terra, e lo fece legare all'vſanza. Quindi e'fù condotto in mezzo alla piazza, doue gli furono caricate tante baſtonate ſotto a'piedi che tutte le vnghie gli caſcarono. Il venerdì ſeguente egli fù condotto nel medeſimo luogo, e trattato come la prima volta, e di più gli furono traforati li piedi. Il Deroga huomo molto vecchio con tanti ſtratij fù ridotto in così miſerabil ſtato, che Negef-Culi-Beg ſe ne moſse a compaſſione, e ſcriſse in Corte, che ſe faceua dauantaggio tormentare quel buon vecchio infallibilmente ſarebbe morto, ſendoche non haueua più forze. Fatto di ciò auiſato il Rè ordinò che non fuſse più martoriato, ma ben sì ſerrato nella ſua caſa colle ſue donne, e lo priuò della ſua carica ſenza però toccare li ſuoi beni.

Mahamet Beg diſegnaua di portar più auanti la ſua vendetta, e ſpogliare Mir-Kaſsem Beg de'ſuoi beni, dopo ſtratiato il di lui corpo; e per ciò adempiere ſi ſeruì di queſta triſtitia. Introduſse nell'offizio di Deroga vn Georgiano rinnegato nomato *Padada-Beg*, e l'inſtruì di tutti li modi per aggrauare il popolo, e cauarne pene pecuniarie, acciò poteſse dare a conoſcere al Rè dagli eceſſi commeſſi in cinque o ſei meſi dal nuouo Deroga, quanti denari Mir-Kaſsem-Beg poteua hauere cauati in trenta anni che haueua eſercitata la carica di Deroga. Or'il Rinnegato Georgiano iſtrutto, e ſpinto da Mahamet Beg cauò ingiuſtamente tante ſomme, e arriuò a tanto ecceſſo di eſtorſioni e rapine, che dopo ſei meſi il popolo cominciò a lamentarſi ad alta voce alla porta del Palazzo contra la tirannia di quel nuouo Deroga.

Il Diuano-Bequi primo Intendente della giuſtitia proteggeua il popolo e im-

e impediua il riuſcimento del diſegno di Mahamet-Beg, il quale per non precipitar le coſe, e vendicarſi del Diuan Bequi, fece porre vna mattina in ordinanza di molti moſchettieri mentre il Rè vſciua dall'Haram. Il Rè di ciò ſopraprefo dimandò a Mahamet-Beg, che nouità fuſſe quella; il quale gli riſpoſe che Sua Maeſtà non era ſicura; perche il Diuan Bequi faceua commotione nel popolo. Il Rè adirato di quel misfatto comandò al Gran Portinaro di Palazzo, che andaſſe a cauare gli due occhi al Diuan-Bequi; ſi come queſti fece nel Meydan, doue incontrollo. Quel vecchio col capo tutto inſanguinato, diſſe ad vn de'ſuoi ſeruitori ſopra li cui ginocchij era diſteſo dopo l'eſecutione, che lo voltaſſe verſo la MeKa per dire le ſue orationi per la proſperità del Rè. Furono confiſcate tutte le ſue facoltà, e riposte nel teſoro; e quelle di Mir-Kaſsem-Beg gli rimaſero per viuere, e paſsò il reſto della ſua vecchiaia nella ſua caſa.

Le belle qualità di Mahamet-Beg furono non poco alterate dallo ſpirito di vendetta e di crudeltà, che interamente lo predominaua, e ſpeſſo lo ſpingeua all'inguſtitia. Impercioche d'altra parte egli era dotato d'vn belliſſimo ſpirito, e capace di gouernare lo Stato. Quando al mio quinto viaggio arriuai in Perſia, ſubito gli feci vedere tutte le gioie che portai al Rè; ed egli non ſi poteua ſatiare di ammirare tutti que'be'lauori. Mi diſſe che io li ſerraſſe in vna caſſa, e ci improntaſſi il mio ſigillo: ma quando vidde che preſaſi da me vna nota in linguaggio Perſiano d'ogni coſa, gli laſciauo la caſsa aperta, ſi marauigliò molto della franchezza della Nation Franceſe, e della confidenza che io haueua in lui. Egli ſi preſe tutto il penſiero de'miei negotij col Rè, dal quale riceuei trè mila ſeicento tomani con tutti gl'honori che ſi poſſono fare ad vn foraſtiere alla Corte di Perſia.

Sapendo io che era huomo molto curioſo, gli preſentai vn'archibuſo, che ſparaua diciotto volte alla fila, e ſi caricaua, e pigliaua da ſe la poluere con vn mezzo giro della culata o ſia del calcio. Mahamed Beg apprezzaua quell'archibuſo più di mille tomani, benche ci notaſſe alcuni diffetti, a' quali cercò egli di rimediare. Egli s'accorſe che la poluere che doueua ſpartirſi in diciotto cariche, poteua caſualmente accenderſi tutta inſieme, e che per tanto quell'arme in tal caſo poteua recare danno a quello ſteſſo che la ſparaua. Perciò ſi come è facile di aggiugnere qualche perfettione a vna coſa inuentata, e che le perfettioni creſcono per gradi; Mahamet-Beg filoſofando ſopra quell'archibuſo, trouò il modo di farne vn ſimile, del quale quello che ſe ne ſeruirebbe non potrebbe riceuerne danno: E comunicato il ſuo penſiero a due Franceſi archibuſieri del Rè, que'fecero ſopra il ſuo modello vn archibuſo, che faceua il medeſimo effetto che quello che gli donai, ſenza offendere quello che lo ſparaua. Ma per fornire breuemente la ſua Storia vediamo nella ſua perſona quanto puole la vendetta.

CA-

CAPITOLO VNDECIMO.

Mahamed-Beg *entra in disgratia del Rè mentre si vuol vendicare.*

MAhamet-Beg s'era sempre saputo mantenere nella buona gratia del Rè, e haueua allontanati dalla Corte tutti que'che non gli piaceuano, o che non rispettauanlo: ma finalmente gli si oppose arditamente vn primo fauorito del Rè chiamato *Mir-TeeKar-Basci*, molto amato dal Rè, contro al quale non poteua facilmente hauer l'auantaggio come contra l'altri. Quelli due spiriti non si cedeuano in niente, e l'vno e l'altro si sforzaua di tirare a se interamente quello del Rè, per disporre assolutamente d'ogni cosa. Mir-TeeKar-Basci, che haueua introdotto alla Corte Mahamet-Beg, ed era più antico ne'fauori, pretendeua da questi qualche defferenza: e al contrario Mahamet-Beg per causa del suo posto, e del suo Offizio d'Athemat-Dulet, che lo rendeua dopo il Rè la prima persona del Regno, si daua a credere che l'altro lo douesse molto rispettare.

Trà queste differenze si sparse voce d'vna ribellione alla volta della Georgia, e poco prima Mir-TeeKar-Basci era stato dichiarato *Kular-Agasi*, cioè Generale de'Schiaui del Rè. L'Athemat-Dulet persuase a Sua Maestà di mandare delle militie verso la Georgia, sotto il comando del Kular Agasi, per allontanare dalla Corte quel suo riuale in fortuna. Incontinente si partì il Fauorito d'ordine del Rè con vn campo volante: arriuò alle frontiere; e non trouandoui nemici, nè meno niuno che pensasse a mouersi, scrisse al Rè che senza cagione si affaticauano le militie in vn paese, doue non c'era nè apparenza di guerra, nè pensiero di ribellione: e perciò supplicaua Sua Maestà che si degnasse di dargli licenza di tornare in Corte. L'Athemat-Dulet, che temeua il di lui ritorno diede ad intendere al Rè ch'era a proposito che le truppe si fermassero qualche tempo alla frontiera; che la loro subitana partenza hauerebbe potuto causare qualche disordine in que'luoghi, il che, mentre ci rimaneuano, non arriuarebbe.

In tanto li Tartari Vsbechi faceuano correrie nelle frontiere del Corasan, oue haueuano vcciso molte genti di ManutieK Gouernatore di quella Prouincia, di cui era parente Mahamet Beg, che fece sapere al Rè che il Kan di Corasan in quell'incontro s'era portato con prodezza grande, nascondendogli la verità del fatto, e la perdita, che fece il Kan d'vna parte della sua gente. Il Rè secondo la relatione dell'Athemat-Dulet honorò il Kan della Calaata, volendo con quel segno mostrargli la stima che faceua del suo valore.

Dell'altra parte il Kular-Agasi mandò nuoue lettere d'auuiso; e perche non poteua farle cadere nelle mani del Rè per causa delle grandi precautioni di Mahamet-Beg, si risoluè d'inuiare a Spahan vn suo famigliare huomo di spirito e di confidenza, acciò costui si studiasse di far capitare vna lettera

nelle

nelle mani del Rè. Questi entrò nel Palazzo, e mescolatosi trà gli altri seruitori, Mahamet Beg nel passare vedendo vn volto ignoto, non si fidando di alcuno gli dimandò donde venina, e che cosa voleua. Costui gli rispose senza dar segno di timore, ch'era semplice soldato delle frontiere del Regno, che non potendo hauer le paghe per hauer'vn pezzo seruito, veniua in Corte per procurarsi qualche ricompensa. L'Athemat-Dulet non fece altra riflessione sopra quelle parole, ma passando oltre senza dir'altro se n'andò a casa sua. Quindi a poco il Messo del fauorito trouò il modo d'accostarsi al Meter, ouero Capo degli Eunucchi, e gli dichiarò, che recaua lettere di grande importanza pe'l Rè, che gli doueua dare in mano propria. Il Meter ne diede auuiso a sua Maestà, che fece chiamare il Mandato alla mezza notte: e questi adempì felicemente l'ordine del suo padrone.

Il Rè dalla lettura delle lettere venendo in cognitione di tutte le cose celategli dall'Athemat-Dulet, sì della poca necessità di tenere truppe nelle frontiere della Georgia, e sì anche della perdita che fece il *K*an di Corasan d'vna parte delle sue militie, accesosi d'ira contro al suo primo Ministro, lo fece subito chiamare, e rimprouerategli molti enormi mancamenti da esso commessi, a'quali non potette facilmente trouar scusa, poco mancò che non l'vccidesse in quel momento e primo impeto di colera. Il Nazar con più Signori che si trouarono presenti presero ardire di rappresentare al Rè li longhi seruitij resi allo Stato da Mahamet Beg; e che essendosi Sua Maestà degnata d'inalzarlo dal fango alla maggiore altezza degli honori, gli sarebbe glorioso di non distruggere in vn punto vn'huomo da se molto amato, e che potrebbe forse ancora essere vtile allo Stato.

Il Rè, che veramente amaua Mahamet Beg, a queste parole vn poco si quietò, e consegnollo alla custodia del Nazar, il qual Nazar poi finì li giorni suoi con vna morte funesta, si come altroue ho narrato. Trè giorni dapoi il Rè mandò in esilio a *K*om Mahamet Beg con tutta la sua famiglia, aggiugnendogli la pena di non tagliarsi la barba nell'andare a'bagni, nè di hauere commercio con qualsisia persona di fuori. Coloro che lo condussero hebbero ordine di lasciarlo andare agiatamente e con ogni comodità: e li primi custodi che gli furono dati a *K*om essendo mutati con altri, gli fù concessa qualche poco più di libertà; dal che si giudicaua che douesse esser col tempo richiamato. Nulladimeno suo esilio durò molti anni. Ma ogni giorno aumentandosi la sua libertà egli attese a fabricar'ordigni o machine da far salire le acque, nella quale inuentione e'molto eccellena.

Gli Francesi visitauanlo nel suo esilio, e rispettauanlo colli stessi honori, che gli si rendeuano mentre era in prospera fortuna: e perciò egli publicamente lodaua la loro gratitudine, e molto gradiua il rispetto che gli portauano nella sua disgratia. Ma è ben vero che mentre colui stette in fauore accarezzaua grandemente li Franchi e massimamente li Francesi, si come in più congiunture me ne fece prouare li effetti. Le vltime lettere scrittemi

da

da Persia del mille seicento settantaquattro, mi dicono che Scia-Soliman, che di presente regna, ha restituito Mahamet Beg nel suo Ministero, e che quegli esercita la carica d'Athemat-Dulet; e non s'è potuto trouare niuno più capace di lui pe'l gouerno dello Stato.

CAPITOLO DVODECIMO.

Della ribellione del Principe di Giasque *vassallo del Rè di Persia, sotto il Regno di* Scia-Sefi I. *e di* Scia-Abas II. *e della generosa impresa della sua moglie.*

Trà'l Capo di Giasque e'l Capo di Guadel, che sono due angoli li più Meridionali della Persia, distendesi vn paese montuoso e paludoso dalle coste del mare Oceano fin'alla Prouincia di Kerman: in più luoghi è inaccessibile, e signoreggiato da trè Rè piccioli, ouero Principi, vno de'quali è Mahomettano, e'due altri della parte Orientale sono Idolatri. Il Mahometano ha la maggior possanza, e s'accosta più alle terre d'Ormus. Questi si prende il nome di Principe di Giasque, si come l'hebbero li suoi antenati: e Scia-Abas I. dopo conquistato Ormus, volle anche impossessarsi di tutta la costa, che si distende di là dal Capo di Giasque, ma gli fù fatta resistenza. Ottenne però che'l Principe di quel paese riconoscerebbe in auuenire il Rè di Persia per suo Signore, e come vassallo ogn'anno gli pagarebbe il tributo.

Mentre regnò Scia-Abas, huomo di gouerno, e che si faceua temere, il Principe di Giasque gli pagò puntualmente il donuto tributo: ma Scia-Sefi essendo succeduto molto giouane al suo Auo, & applicandosi poco a'negotij di Stato, il Principe di Giasque si ribellò, e ricusò di pagare il tributo al Rè di Persia. Questo affare sotto Scia-Sefi fù trascurato; e perciò quel Principe valendosi della giouentù di Scia-Abas II. non gli rendeua homaggio, ma si daua a credere che quel Rè giouanetto pensasse ad altro che ad andare ad assalirlo, massimamente in vn paese, ne'cui passi può pericolare vn' esercito. Perciò hauendo colui per parecchi anni ricusato di mandare il tributo al Persiano, il Kan d'Ormus, che pretendena che ciò dipendesse dal suo dominio, e che l'honore del Rè rimaneua vilipeso da quel vassallo, spinse Scia-Abas II. che cominciaua ad hauere cognitione degl'affari, a spedire militie contra quel ribello, per ridurlo alla ragione.

Il Rè diede quella commessione al medesimo Kan, che gli propose quel negotio; il quale radunò prestamente vn'esercito di venti mila huomini, la maggior parte di caualleria, pensandosi di sopraggiugnerlo all'improuiso. Li fece marciare verso Leuante, e due o trè giorni dopo Andò lor dietro con trè o quattro cento caualli. S'incaminò a dirittura al capo di Giasque; ma quella strada più breue era molto pericolosa per cagione delle paludi delle rene morbide da passare. Quel Kan nel caminare infelicemente troppo s'auanzò, per andare a caccia, in quelle paludi, oue rimase annegato e affogato con venti o trenta caualieri,

L'eser-

L'esercito, saputasi la morte del Kan, tornò addietro: e'l Rè intesa quella nuoua mandò per Kan ad Ormus il fratello del defonto col medesimo ordine. Intanto il Principe ribello fattone auuisato, pensò che il nuouo Kan verrebbe ad assalirlo colla medesima soldatesca, e perciò fece apparecchio d'arme per la sua diffesa. Il Kan marciò quanto più prestamente potette, ed entrato nelle terre del ribello, venne a battaglia, nella quale egli fu vinto e costretto con perdita di molta gente, di tornare ad Ormus, come anche perche li calori eccessiui harebbono fatto perire il resto del suo esercito.

Il Principe di Giasque leuatosi in superbia per si felice euento d'arme giudicò che li Persiani da vn pezzo non haurebbono voglia di andarlo a visitare; e con tali sentimenti si risoluè di fare il viaggio della MeKa per ringraziar il falso Profeta di quella vittoria: e andò ad imbarcarsi vicino al Capo di Giasque per passare nell'Arabia. Il Kan fu fatto auuisato dalle spie della di lui partenza, e spedì quindici o venti barche, che aspettaronlo alle coste dell'Arabia, oue fu preso e condotto ad Ormus.

Il Kan d'Ormus, anzi tutto il popolo per isfuggire il caldo eccessiuo, si come ogn'anno vsano, s'erano ritirati venti o venticinque miglia fuori della città, ne'monti: e'l Principe di Giasque ci fu condotto alle tende del Kan. Il quale mandò speditamente in Corte di Persia la nuoua della presa del Principe, acciò il Rè desse ordine intorno al prigioniere. Ma frattanto la donna del Principe saputa che hebbe la disgratia del suo consorte, ella con animo veramente virile, si mise alla fronte di cinque o seicento caualieri comandati dal Luogotenente generale della militia del suo marito; e marciò con ogni fretta, e senza romore finche ella arriuò al luogo oue staua il Kan; & assalendolo improuisamente nelle tende alla mezza notte, lo prese e vccisselo di sua propria mano, tagliò a pezzi la maggior parte della sua gente presa dal sonno, portò via dieci o dodici delle donne del Kan, e con gloria di prode capitano liberò suo marito ad onta e con grande ischerno de'Persiani, che nè meno non hebbero il tempo di riconoscersi; ma restarono vinti da vna donna.

Arriuata alla Corte la nuoua d'vn si valoroso e ardito fatto, il Rè d'ira e di furore acceso mandò Gouernatore ad Ormus vn terzo fratello de'due morti, con ordine a'Kani di Sciras, di Lar, e di Kerman, che douessero prestamente fare vn'apparecchiamento di venti o trenta mila huomini a cauallo per vendicarsi di si fatto scorno, e ridurre quel ribello al douere. Il Kan d'Ormus andò alla fronte di quell'armata; e fattosi il combattimento, nel quale il Principe di Giasque hebbe vn buon soccorso de'due Principi Idolatri suoi vicini, li Persiani furono pur quella volta disfatti. Ci fu però fatto prigione il Tenente generale del Principe di Giasque capitano generoso, e che fece valorose prodezze quando la Principessa liberò il suo marito dalle mani de'Persiani.

Il Rè, hauuta la nuoua della prigionia di quel Tenente, scrisse al Kan che glielo donasse per prenderne vendetta della morte de'due suoi fratelli.

 Quel

Quel Kan inuentò li più spietati martorij che si fussero ancora intesi. E'fece lardare, cioè passare in forma di lardoni per tutto il corpo del Tenente candele accese, e in questo modo martoriato condurlo ogni giorno per la città in quello stato sopra ad vn camelo da vn'hora auanti mezzo giorno per lo spatio di due hore. Ancorche quel tormento fusse asprissimo, sì che quelle candele arrostiuano tutta la carne del patiente, nientedimeno quel Tenente huomo di bel garbo, e di grande resolutione sofferiua que'dolori con incredibile costanza; e io che all'hora mi ci trouai, nel vederlo così costante ne restai ammirato. Finalmente dopo d'essere stato condotto trè giorni per la città in quel miserabil stato ogni giorno rinnouato, tutti li mercanti sì forastieri e sì del paese non potendo veder piu senza horrore così barbaro supplicio pregarono il *K*an che non facesse più penare dauantaggio quell'infelice Tenente: alle cui preghiere egli acconsentì, e'l fece condurre alla riua del mare, e quiui tagliargli la testa.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Di alcune Particolarità auuenute nel Regno di Scia-Soliman *di presente regnante.*

ACcennai più innanzi nella relatione de'Rè di Persia di questa vltima famiglia alcune particolarità nel principio del Regno di Scia-Sefi altrimente detto Scia-Soliman: e però ne voglio quì similmente riferire alcune altre tornatemi in memoria.

Ali-Culi-*K*an molto auanzato ne'fauori sotto il Regno di Scia-Abas II. tuttauia tre o quattro volte era stato allontanato dalla Corte, perche egli parlaua con troppa libertà; essendo huomo ardito, e che non poteua tacere nelle occasioni. Per questa cagione esso stesso si daua il nome di Lione del Rè: impercioche egli vsaua di dire di se medesimo che esso si metteua alla catena quando non faceua in Corte di bisogno, e che gli si scioglieua la catena quando era d'vopo il suo consiglio: nel modo appunto che li Persiani si seruono de'Lioni per la caccia. All'vltimo suo esilio stette riserrato quattro o cinque anni in vna fortezza senza vscirne mai. Era huomo di belli e, persuasiui discorsi; e perciò ottenne vn giorno dal Comandante licenza d'andare a caccia, onde egli tornò; e al suo ritorno essendo andato il Comandante a visitarlo nella sua camera: costui gettatosegli addosso con due o trè seruitori, che'l seruiuano, gli diede tante bastonate che il Comandante ne stette per morire. Mentre li seruitori gli dauano bastonate esso gli rinfacciaua la sua imprudenza, dicendogli che imparasse a fare il suo officio, e a non lasciar'andare a caccia vn'huomo che'l Rè fidaua alla sua guardia, e che se ne poteua fuggire.

Scia-Sefi molto giouane, hauendo inteso parlare d'Ali-Culi-Kan, bramaua di vederlo; ma li Grandi della Corte, che non senza ragione, temeuano che quegli non rientrasse in fauore, sempre studiauansi di rimuouere

uere il Rè da tal penfiero. Nondimeno il Rè inteſa che hebbe l'ardita attione di lui quando maltrattò il guardiano ſuo, ciò molto gli piacque, e comandò che fuſſe meſſo in libertà, e gli ſi deſſe da viuere più largamente. Di lì a due o tre meſi mentre il Rè teneua Conſiglio, c'entrò all'improuiſo Ali-Culi-Kan con iſtupore di tutta l'Aſſemblea, il quale accoſtatoſi al Rè e profondamente inchinatoſi gli diſſe, che il Lione era ſciolto, ed era venuto a baciargli li piedi. Sua Maeſtà ſe ne riſe con gran guſto, e guardandolo di buon'occhio, gli ſoggiunſe che haueua fatto bene. Il che gli fece ſperare di entrare in breue nella beniuolenza del Rè, ſi come era ſtato aſſai innanzi ne'fauori del Rè padre di queſto. Non fu ingannato dalla ſua ſperanza; percioche non eſſendo egli meno gratioſo in conuerzatione, che valoroſo e prode capitano, il Rè ſubito l'ammiſe tra'ſuoi confidenti, e lo fece Generaliſſimo delle ſue militie, ſi come gia fu nel Regno di Scia-Abas.

Entrato Ali-Culi-*K*an coſi auanti nella grazia del Rè niuno hebbe dubbio che quanto prima ſarebbe peruenuto al grado che poſſedette ſotto il defonto Rè. Ogn'vno all'vſanza de'Corteggiani ſi sforzaua a gara di dargli ſegni della ſua allegrezza o finta o vera del di lui ritorno, e di honorare la ſua fortuna con preſenti per aiutarlo a rimetter ſu la ſua caſa. Furongli donati caualli, muli e cameli, tappeti ricchi, e ogni ſuppellettile neceſſaria in Perſia per addobbare vn palazzo d'vn Gran Signore, affaticandoſi tutti d'acquiſtarſi la ſua beniuolenza, quanto più vedeuanlo in grazia appreſſo al Rè. Ma ſi come non gli mancaua coſa alcuna nè per le ſue ſtalle, nè per eſſo ſteſſo pur nondimeno in quel principio egli haueua biſogno di denari; e non potendo trouarne appreſſo li Perſiani, che n'hanno ſcarzezza, per mancanza del negotio, ricorſe agli Armeni, chiedendo loro che gli preſtaſſero cinque o ſeicento tomani. Il Kelonter era di penſiero che gli fuſſero preſtati, ma il ſuo ſentimento non fu ſeguito, rifiutando gl'altri di dargli quella ſomma: per il che quel fauorito cercò ogni occaſione di nuocere agl'Armeni, e di vendicarſene.

Il Rè vn giorno andò a ſpaſſo a Zulfa, e Ali-Culi-Kan gli diſſe, che egli dourebbe vedere la Chieſa principale degl'Armeni, cioè il gran Conuento, nel quale riſiede l'Arciueſcouo con alcuni Veſcoui, e molti Monaci. Il Rè entrando in Chieſa gli andò incontro l'Arciueſcouo con tutto il Clero: e perche egli era ſempre ſtato chiuſo nell'Haram, queſte coſe gli pareuano nuoue; e perciò domandò al ſuo fauorito, chi era quella gente veſtita d'vn modo ſi ſtraordinario. Ali-Culi-*K*an gli riſpoſe ch'erano diauoli. Il Rè montato in colera gli diſſe: *Perche mi meni tu in caſa di diauoli?* e ſenza indugio vſcì fuori con diſpetto. Il Fauorito ſdegnato contra gli Armeni, acceſe di tanto furore l'animo del Rè contra di eſſi, che preſe riſolutione di coſtringerli con violenza ad abbracciare il mahomettiſmo. Ma Ali-Culi-Kan di famiglia Georgiana punto nella coſcienza di vedere l'odio da ſe poſto nel cuore del Rè contra quella natione a tanta eſcandeſcenza arriuato; e anche conſiderando che da coſi barbara violenza non cauarebbe

niun'auantaggio, si contentò di tenerli in quel timore. Il quale fu sufficiente per far venire gli Armeni a gettarsi a'suoi piedi, e pregaronlo d'impiegare appresso il Rè suo fauore per togliere ad essi tanto flagello: ma per conseguire quella gratia fecero vn dono al Rè di dieci mila tomani, e di quattro o cinque mila al Fauorito.

Il giorno ventitrè settembre mille seicento sessanta sette il Rè andò in caualcata con tutti li Grandi della Corte; e al certo non si può veder cosa più magnifica che la sua stalla. Tutti gli più ricchi arnesi furono cauati fuori del Tesoro; e tutte le ricchezze, delle quali gia altroue parlai, furono distese nel Meidan; il che non si fa, se non in simili magnificenze. Queste consistono in secchie, e caldari d'oro massiccio per abbeuerare li caualli, ma che però mettonuisi solamente per pompa. La conca grande che s'empie d'acque; li chiodi da ficcare in terra colli anelli da legarci li caualli; li martelli per batter li chiodi, e auuanzarli in terra: il tutto come gia altroue contai, d'oro massiccio. il Rè primieramente giuocò al maglio, all'vsanza Persiana da me altroue accennata, poi tirò coll'arco ad vna tazza posta in cima ad vn'albero grande piantato in mezzo al Meydan: e di poi sedè nel Diuano sopra la porta d'Ali-capi; per godere la vista di combattimenti d'elefanti, di Lioni, di tauri, e di montoni. Ci fu veduta vna cosa degna d'ammiratione: e questa fu vn huomo ritto in piè sopra la sella del suo cauallo, che correua a tutta briglia; e trè volte galoppò in questa maniera da vna parte dal Meydan all'altra. La prima volta però egli cadè, ma le due altre si tenne fermo, e cagionò ammiratione a tutti gli assistenti.

Il sopramentuato Ali-Culi-Kan presentò vn giorno al Rè due giouani di bella presenza, vno di quindici e l'altro di diecisette anni amendue con bellissima voce. Vdito che gl'hebbe cantare il Rè volle tenerli al suo seruitio egli rincrebbe di non potere farli entrare nel suo Haram, percioche erano troppo innanzi nell'età per conuersare tra le Sultane. Ali-Culi-Kan per maggiormente acquistarsi il fauore di Sua Maestà, a spese de'due garzonetti, promisegli di trouare li mezzi d'incontrare li suoi gusti, e che in breue tempo ne gli darebbe le proue. Quegli haueua inteso dire che vn maluagio cerusico forastiere, in que'tempi habitante in Ispahan haueua castrato d'ogni cosa sei giouanetti a Tauris ad istanza di Mirza Ibrahim, del quale nel primo Libro io feci ricordo: Il fece dunque chiamare, e gli dimandò se gli bastaua l'animo di tagliare que'due figliuoli. E per impegnarlo a fare questa operatione, gli donò vna veste col berrettone e la cinta, che poteuano arriuare a cento scudi; soggiungendo che se li Giouani non moriuano, egli ne riceurebbe dal Rè e da esso stesso vn ampio guiderdone. Il scelerato, e auaro cerusico fece prendere que'due fanciulli, e per forza adoperò il suo tagliante ferro, e poscia furono perfettamente guariti.

Ali-Culi-Kan presentolli in quello stato al Rè, che rimase soprapreso di stupore: ciò però non gli spiacque; impercioche gli poteuano rendere

gran

gran seruizio nel suo Haram. Ma Iddio non potendo tollerare vna tanto spietata opera indi a due o tre giorni mandò la morte ad Ali-Culi-Kan; e'l cerusico non fu pagato: nè meno ardiua di chieder paga di tanto enorme scelleraggine; pur nondimeno volle far presentare al Rè vn memoriale dal Meter Faru gran Maestro della guardarobba. Il Meter gli dimandò se si voleua far Mahomettano. Il Cerusico gli rispose che mai non commetterebbe tanto misfatto: e'l Meter gli disse che si leuasse d'auanti a lui, e che mai non haurebbe creduto che la Religione Christiana desse licenza di fare tal maluagità. Da che quel perfido hebbe tanto ardire, li Persiani abborriscono li Franchi, perche quella scelleraggine fece gran romore in Ispahan. Que'due garzonetti erano natiui da Cacian, i cui padri e madri ancora viueuano, e di piu haueuano dato fede à due giouanette per maritarsi. Gli parenti ciò saputo, andarono subito à Spahan, doue trouando i loro figliuoli in quel deplorabile stato ridotti gettarono dirottamente lagrime: e'l Rè per acquietarli lor fece assegnare vna pensione annua, durante la lor vita.

Quell'infame Cerusico non riceuè miglior ricompensa da Mirza Ibrahim Intendente di Prouincia per sei fanciulli Giorgiani, e per conseguenza Christiani da esso del tutto castrati a Tauris, colla pattouita mercè di mille piastre. Tutti però camparono, e furono condotti al Rè pe'l suo Haram. Quest'atto dispietato cagionò anche grande romore in quel paese; e'l cerusico non hebbe nè meno la metà della somma pattouita, e dispiacque di modo à Franchi attione si inhumana, che mai più no'l vollero vedere, e bramauano che colui non ne cauasse niente affatto.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Del Gouerno di Persia, E primieramente de'fratelli de'Rè, come si vsa d'accecarli, e de'trè Stati, ouero Ordini del Popolo.

IL gouerno della Persia è puramente despotico, e'l Rè vsa l'autorità sopra li suoi sudditi, di vita e di morte independentemente dal suo Consiglio, dalle formalità di giustitia, o da'modi di procedere vsati nella nostra Europa secondo li precetti della legge Christiana. Egli fa morire di tal supplicio che gli pare li Principali del Regno senza che se n'impacci il Corpo dello Stato, nè che ardisca niuno di chiedernegli la cagione: e con verità si può dire che non vi è Potentato nel Mondo, che habbia potenza più assoluta nelli suoi Stati, che il Rè di Persia.

Morto che è il Rè con figli maschi, si mette su'l trono il primogenito di lui; il quale con politica d'Infedeli per maggior sua sicurezza fa rinchiudere e tenere sotto buona guardia suoi fratelli nell'Haram, anzi con inhumana crudeltà lor fa cauare gli occhi: e di più al minimo sospetto che prende il Rè che coloro attentino contra la sua vita, senza cercar'altra proua li fà morire; il che non eseguisce pure contra li suoi fratelli, ma anche con-

tra li loro figli, e quelli delle proprie sorelle. Nel principio che io viaggiai in Persia mi ricordo che non vsauano tanto rigore, ma si contentauano di far passare a loro vn ferro infocato auanti alle pupille dell'occhi, senza cauarli, sì come vsano in questi tempi; doueche cauanli colla punta d'vn pugnale. Ma Scia-Sefi accortosi dell'inganno, e che passauano così leggermente e si destramente il ferro auanti alli occhi di que'infelici Principi, che ci vedeuano vn tantino, comandò che lor fussero affatto cauati fuori della testa.

L'anno mille seicento sessantaquattro trouandomi in conuersatione con due di que'Principi nella casa degl'Olandesi, che pasteggiauanli, la sera come furono accese le torcie facilmente conobbi che trauedeuano, e poteuano in qualche maniera discernere gl'oggetti: del che altri se n'accorsero; e'l Rè di là a qualche tempo ordinò che all'auuenire, fussero cauati affatto fuori della testa gl'occhi a'Principi del sangue. Andò ancora piu innanzi la crudeltà di Scia-Sefi, che non volle nè meno perdonare al suo primogenito Scia-Abas legittimo herede del Regno. Egli comandò ad vno de'suoi principali Eunucchi che gli passasse il ferro auanti all'occhi, e mai non si seppe per qual cagione vsasse si fatta crudeltà: ma perche il Rè non disse che il ferro fusse infocato, ancorche fusse la sua volontà; l'Eunucco mosso a compassione di quel Giouane Principe, gli passò pure il ferro sopra la vista, ma freddo, e riferì al Rè se hauere adempiuto il suo comandamento.

Quel Principe istrutto dall'Eunucco si finse d'esser cieco insin'attanto che il Rè ammalatosi per morire dirottamente rammaricossi d'hauer fatto accecare suo figlio primogenito, herede legittimo de'suoi Stati. L'Eunucco vedendolo in tanta afflittione anzi in agonia di morte, si profferì di far tornare infallibilmente la vista al Principe: e per racconsolarlo auanti la morte incontinente glielo condusse auanti colla ricuperata vista. Tanta allegrezza il Rè prese di mirare che ci vedeua il figlio, che ciò gli allungò la vita fin'al giorno seguente, e gli diede tempo di comandare a tutti gli Principali del Regno quiui presenti, di rendere vbbidienza a Scia-Abas suo primo figliuolo dopo la sua morte, come al loro vero Rè, ed herede legittimo del Regno dopo la sua morte.

Ma per tornare a discorrere di que'infelici Principi ciechi, ne vidi molti in Ispahan, e trà gl'altri hebbi dimestichezza con vno, ancora hoggidì viuente, e dotato di singolari qualità. Egli quantunque cieco è curioso di cose belle, e ha fabricato vna casa in Ispahan degna d'essere veduta. Oltremodo si rallegra quando gli si reca qualche opera nuoua dell'Europa, la maneggia trà le mani e si fa spiegare ogni cosa da due o trè Eunucchi ingegnosi che sempre gli stanno accanto. S'inuaghisce singolarmente delli Orlogi, e conosce colle dita se vn Orlogio è bene assettato nella sua cassa. Per conoscer le hore egli fa porre dodici punte a'dodici segni dell'Orlogio, e tagliar lo stilo, per non fallire nella parte doue è segnata l'hora. Col mezzo di alcune figurine di cera disposte con ordine sopra vn tauolino,

no, sà far l'abbaco, e cauar qualsisia esatto conto. Hebbi occasione d'ammirarlo in più altre cose, dalle quali si conosce ch'egli naturalmente è dotato d'vn'alto ingegno, e perciò era io punto dalla compassione di quel deplorabile stato, oue era ridotto quel giouane del sangue Reggio di Persia tanto virtuoso.

Contuttoche le cariche del Regno quasi come hereditarie passino da'padri a'figli, pur nondimeno il Rè dona, a sua voglia li gouerni di Prouincie & altre dignità a'suoi *Guloni*, quelli sono suoi schiaui, e particolarmente quando li conosce capaci, e spera cauarne seruitij. Li padri per lasciare li loro Offizij nelle proprie famiglie ingegnansi d'introdurui a poco a poco li figliuoli, e di procurar loro la sopravuienza. Ma se alla morte del padre il figlio, che gli succede, è troppo giouane se gli da vn direttore atto al gouerno, finche quegli sia cresciuto in età competente. Altri ottengono cariche con fare doni alli fauoriti del Rè, acciò gl'aiutino colla loro autorità appresso al Rè.

Si può distinguere lo Stato della Persia si come quasi tutti que'd'Europa, in tre Stati o siano Corpi, o Gradi. Il primo è quello delle arme, che s'assomiglia a quello de'Nobili d'Europa, e comprende la Casa Regia, li Kani o siano Gouernatori delle Prouincie, con tutta la militia. Il secondo quello delli Letterati che abbraccia gli huomini della Legge, e della Giustitia. E'l terzo è simighante al nostro terzo Stato che contiene li mercatanti, gl'artigiani, e'contadini.

Di questi trè Stati voglio discorrere in varij Capitoli seguenti, per isfuggire la confusione, e dimostrare vna più distinta notitia del Gouerno di quel Regno. Ci notaremo vna massima di gouerno più politica e meglio regolata, e ingegni più scaltri che in Turchia. A tal segno che trà gl'altri popoli dell'Asia in questo gli Persiani sono lodeuoli, che sono amatori del buon'ordine e della giustitia, e con fauori accarezzano li Forastieri, e singolarmente gl'Europei, ma più di tutti gli Francesi.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Del primo de'trè Stati, ouero Ordini della Persia, che comprende la Casa Reggia, con la nota de'nomi delli Vffiziali di Palazzo.

IL primo Offiziale, ouero Gran Ministro del Regno si chiama *Athemat-Dulet*, cioè a dire, l'Appoggio delle ricchezze: ed è lo stesso che il Gran Vizir in Turchia, e quali anticamente furono in Francia li Maestri del Palazzo Reggio. Egli maneggia tutti gli affari del Regno, e perciò deue essere huomo di lettere e non di guerra; e in ciò è differente la sua carica da quella del Gran Vizir, perche a questi tocca d'andare alla fronte dell'essercito, e per la minima colpa anzi all'improuiso per il minimo sdegno del Gran Signore si strozza. Ma in Persia, doue il gouerno è poco più humano e più conforme alla ragione, que'primi Ministri sogliono finire li

giorni

giorni suoi nell' offizio : ouero, se auuiene che ne siano priuati per qualche misfatto si mandano in esilio in qualche città, oue passano il rimanente della loro vita priuatamente. Di che accennai più addietro vn famoso esempio nella disgratia di Mahemet-Beg.

Quell'Offizio però d'Athemat-Dulet richiede nel suo esercitio vna grande accortezza : impercioche dopo stabilitosi vn negotio di giorno nel Consiglio dall'Athemat-Dulet, spesso di notte viene trauolto dagli Eunucchi ben voluti dal Rè, e dalle più fauorite Sultane, particolarmente quando il Rè è giouane, e si da a'piaceri, senza attendere agl'affari del Regno.

Parlerò de'principali Offiziali di guerra all'hora quando entrerò nel discorso delle forze del Regno di Persia, e noterò qui solamente per ordine quelli della Casa Reggia.

Il *Nazer*, ouero *Nazar*, cioè a dire, *Quello che vede*, ha la sopraintendenza di tutte le facoltà del Rè, di tutti gl'animali, de'mobili, e vestiti, e della credenza. E quell'Vffizio è come quello di Maggiordomo.

Il *Meter*, il qual'Offizio sempre possiede vn'Eunucco bianco, è primo aiutante di Camera del Rè, e sempre lo segue con vna specie di saccoccia o targa legata sotto al braccio piena di fazzoletti, per porgerli al Rè quando glieli chiede. E perciò sta sempre appresso sua Maestà, e può facilmente far seruitio a chi e'vuole, e nuocere a chi non gli và a genio. Mentre li Rè sono in minoranza, e finche peruengano in età di poter gouernare da se, alcuni di quelli Mehteri amministrarono quasi tutti gli negotij.

Il *Mir-aKhor-Basha*, o sia *Gran Scudiere o Caualleriz̧zo* ha cura delle stalle Reggie, le quali godono il medesimo priuilego d'immunità che la porta d'Ali, come altroue contai, e chi per homicidio o fallimento si ritira dentro è sicuro. Tutti li caualli della Stalla del Rè sono segnati con vn ferro infocato sopra la coscia sinistra, e quelli de'particolari sopra la destra. Quelli che il Rè dona a'soldati da cauallo, che seruono in guerra, portano lo stesso segno, e mai non si possono vendere, ma ben sì cambiare. Se muore vn di que'caualli, bisogna che il Soldato al quale è stato dato leui la pelle nel luogo doue è quel marco, e la porti alli Sotto-Offiziali del Generale della Caualleria, se ne vuole vn'altro, altrimente lo deue comprare del suo proprio denaro. Essi col porre la pelle nell'acqua vengono per non sò qual'esperienza in cognitione, se il cauallo è morto di malatia, o di vecchiaia, ouero se è stato maliziosamente vcciso, o in altro modo fatto morire.

Or'in Persia, si come altroue, vi sono soldati da cauallo dissoluti, e altri che viuono con risparmio, e perciò in tempo di tregua, o mentre sono in quartiere d'inuerno, spesso si tolgono d'auanti li loro caualli, facendoli morire con arte per leuarsi quella spesa. Percioche si deue notare, che sia in pace o sia in guerra il Rè di Persia mantiene quaranta mila soldati a cauallo ad ogni momento pronti, e ogni vno sa doue ha da pigliare la sua paga, ancorche da venticinque anni in quà, cioè dalla presa di Candahar

in qua

in qua li Persiani non habbiano guerreggiato co'loro vicini. In tanto molti soldati da cauallo per liberarsi per qualche tempo da sì fatta spesa attozzicano li proprij caualli. Ma quando hanno da comparire in rassegna, e da mostrare la pelle del cauallo a'periti, se si scuopre che l'habbiano fatti morire, non se ne lor danno altri, ma o ne comperano loro stessi, o altrimente sono scassati dalla militia. Oltre alli caualli de'soldati anche le loro scimitarre li moschetti, gl'archi e'turcassi hanno l'impronta Reggia, che ad ogni rassegna deuono far vedere alli Commissarij.

Scia-Abas II. l'anno mille seicento cinquantaquattro di Ottobre fece vna rassegna generale della Caualleria a Casbin, e questa durò dieci o dodici giorni. Il Rè era a sedere sotto al portone d'vn de'suoi giardini, e'principali Offiziali di guerra gli stauano innanzi in piè. I gli ogni giorno miraua passare vn numero di compagnie in buon'ordine, e sopra be'caualli. Vn solo soldato per volta passaua correndo, dopo d'hauer spinto il cauallo vn poco più in sù dal luogo doue sedeua sua Maestà, e arriuato in faccia al Rè scoccaua vna freccia contra vn poggetto fatto di terra a mano sinistra: e finita la rassegna il Rè fece aumentare la paga de'soldati da cauallo, che meglio tirarono, secondo la relatione de'Giudici.

All'hora io mi ritrouai a Casbin, e mi torna in memoria la destrezza d'vn Caualiere, che passando auanti al Rè al contrario degl'altri non spinse il suo cauallo, nè tirò lo strale, ma solo si pose la mano sopra lo stomaco, dipoi sopra la fronte, nel modo che si vsa nel rendere il saluto al Rè. Quel caualiere haueua vn viso deforme, schiacciato e alquanto nero. Il Rè soprapreso di simil fatto e di sì brutta ciera comandò tutto adirato che fosse leuato dal suo seruitio quell'huomo sozzo e nero. L'ordine di sua Maestà fu subito posto in esecutione: questi fù spogliato delle sue arme, e leuatogli il cauallo; e già erano in procinto di caricarlo di bastonate, se il Generale della Caualleria non faceua cenno che no'l toccassero. Quel Generale rappresentò al Rè che questo Caualiere era vn de'più braui suoi soldati, conforme egli fece proua nell'assedio d'Eriuan e di Candahar; e che suo padre fù vn di que'che sostennero trè volte l'assedio di Bagdat.

Ciò inteso il Rè comandò che gli fusse restituito il caua'lo coll'arme, e che passasegli innanzi come gl'altri, scoccando vna freccia. Arriuato quegli auanti al poggetto, in vece di tirare sì come li compagni, e secondo l'ordine di sua Maestà, fece caracolare il suo cauallo di quà e di là guardando da ogni parte senza dir cosa alcuna. Il Generale temendo che non s'adirasse il Rè gli gridò che tirasse. E'l Caualiere gli rispose: *Signore, doue vuoi che io ferisca? Nel luogo doue l'altri hanno tirato*, disse il Generale. A queste parole il Caualiere scrollando il capo, e sorridendo: *Non mi fermo a guastare li miei strali contro alla terra*, rispose, *e non sò adoperarli se non contra li corpi o li capi de'nemici del mio Rè. Io in quell'occasione scoccarei più prestamente trè freccie che vn'altro non hauerebbe pensato a tirarne vna*. Ciò detto egli cauò fuori del suo turcasso due strali, vno se ne mise tra'denti e l'altro sopra l'arco, e spingendo con gran fretta suo cauallo

passò a posta oltre al poggio, e tirando a dietro all'vsanza de'Parti tirò la freccia in mezzo al segno. Subito poi tornò in dietro e auanzando oltre al poggio, si come la prima volta, tirò il secondo strale, e dette nel buco stesso di doue s'era cauata la prima freccia. Il Generale accostò si al Rè, e gli disse, che da quello che haueua veduto poteua congetturare, essere quel Caualiere vn de piu braui e destri del Regno. Ciò approuò sua Maestà: e'l Caualiere essendo venuto a baciargli li piedi, il Rè gli crebbe la paga da trè tomani sin'a quindici.

Il *Mir-CiKar-Basci*, ouero Gran Cacciatore, il quale parimente esercita la carica di Gran Falconiere, ha sotto di se mille e piu altri Officiali, con gran numero d'vccelli, si come raccontai doue trattai della caccia de'Persiani.

Il *Seguon-Basci* riceue gl'ordini dal Gran Cacciatore, e gouerna gli cani, lioni, leopardi, e altri animali da caccia.

Il *Kindar-Basci* ha cura delle selle del Rè.

Il *ZenKon-Curlcisi* è Capo di coloro che tengono la staffa del Rè, quando e'monta a cauallo.

Il *Kelege-Curlcisi* porta la sciabla del Rè.

L'*Oriage-Curlcisi* porta l'arco co'strali.

Il *VaKanuiez*, ò sia primo Segretario di Stato, è Officio molto raguardeuole, e si suol conferire a' più fauoriti dal Rè. Questi legge al Rè tutti gli memoriali, le scritte e le suppliche presentategli dalli popoli.

Il *Kaznadar-Basci* è custode della moneta delle casse Reggie, e si può chiamare Tesoriere Maggiore. Altroue parlai di quella moneta, e del modo che si tiene in sacchi.

L'*IciK-Agasi-Basci* è quasi come vn Maggiordomo, che tiene molti altri Officiali sotto di se.

Il *Mehmender-Basci*, è il medesimo che l'Introduttore degl'Ambasciadori.

Il *Harim-Basci*, è il primo Medico del Rè, e niun puo essere Medico nel Regno senza la sua approbatione.

Il *Munedgim-Basci* è capo degl'Astrologi; sì che la Corte di Persia dà gran fede a queste genti, e assai segue nel gouerno il loro parere, si come ne ho raccontato alcuni esempij più auanti.

Il *Diuan-Begui* è l'Intendente maggiore di Giustitia, si nel ciuile, come anche nel criminale, e tiene il suo tribunale nell'Ali-Capi, ouero nel Palazzo Regio, e Sua Maestà ci và spesso quando vuol'intendere li negotij. Questo Offizio è vn posto molto eminente, perche auanti a lui cuocansi tutte le cause criminali del Regno, ed egli fa il processo de'Kani, e degli altri Grandi di Persia.

Il *Deroga* è Luogotenente criminale, e si appella dalla sua sentenza al Diuan-Begui. Egli ha autorità sopra li furti, le questioni, li romori, e gli homicidij, e ne fa giustitia. Ad esso ancora appartiene, d'impedire, le radunanze de'dissoluti nelle case di mal'affare, e se ci troua qualcheduno ha

facol-

facoltà di farlo castigare con bastonate, ouero con pena pecuniaria; ma più spesso risparmiando le bastonate gli torna a miglior conto punirli con la borsa.

Il *Sofragi-Basci* è quello che distende il Sofra, cioè la touaglia auanti al Rè; la quale dissi più addietro essere vn pezzo di broccato d'oro o di bella seta a fiori, che si pone sopra vn rappero disteso su'l pauimento.

Il *CiraKgi-Basci* è Intendente del vino: e perche il vino di Sciras si conserua singolarmente pe'l Rè; a niun particolare da Sciras è lecito di far vino, se prima la Corte non s'è prouueduta, e senza la licenza del CiraKgi-Basci; ma pochi, fuorche li Franchi e gli Hebrei, vsano di farne.

Il *Meceal-Basci* è Capo di quelli che portano le torcie nel Palazzo, e prouede la Corte di candele di cera. Cio non ostante in mezzo ad alcune salesta vn candeliere d'oro col piede largo, e in cima fatto a foggia di tazza doue si mette dentro del seuo con due stoppini, che accendonsi per far lume. Quel Meceal-Basci gode tutti li denari, che pagano coloro che giuocano a carte e dadi, sendoche la legge di Mahometto prohibisce tutti gli giuochi di fortuna. Quest'Officiale tiene di molte spie, che vanno ne'luoghi, doue si fanno le radunanze di giuochi; anzi egli ha l'autorità d'entrare per forza nelle case sospette, ma però della plebe, perche non ardisce di presentarsi alle case de'Signori Grandi, nè meno de'ricchi, senza pericolo d'essere maltrattato.

Il *Kahuergi-Basci* ha cura del *Kahue*, dell'acqua rosa, e delle altre distillationi, che vsano di bere li Persiani, come anche del *Bilmice*, fatto di bottoni di salice nero. La loro acqua rosa è di sapore grato e dolce: percioche non la distillano a secco, come noi altri.

Il *Karasetace*, è il Cerusico o Barbiere del Rè, che gli fa la barba e gli caua sangue; egli non può sostituire vn'altro nel luogo suo. Li medici sono quattordici, o quindici in Officio, a'quali il Rè da ogn'anno più di due mila tomani;

Il *Capigi-Basci*, o sia Portinaro maggiore, mantiene più Officiali subalterni; e quegli che di presente possiede quella carica, fatta dal Gran de Scia-Abas hereditaria, è di famiglia Georgiana, si come feci ricordo nella mia storia del Serraglio del Gran Signore. Soggiungo qua, che il Rè mantiene quattro o cinque cento giouani schiaui, a'quali e'fa imparare a leggere e scriuere, e secondo che auanzano nell'età e capacità, impiegali nelle cariche.

Il *Meli Kultugagear* è Custode de'panni della casa Reggia, e li consegna a'sartori. Egli tiene conto degl'auanzi e de'vestiti vsati, non se ne smarrisce alcuno, anzi li vecchi seruono per vestire li soldati, il che si diffalca dalla loro paga.

Il Gelaudar-Basci è Capo de Staffieri; ouero Lacchè, de'quali altroue ho discorso.

Il Mir-abè, cioè a dire il Principe delle acque, è Soprantendente delle acque, e quanto all'vtile è il più bello Officio del Regno. Non si può raf-

somigliare al Gran Maestro o sia primo Intendente delle acque e selue di Francia; percioche in tutta la Persia io non vidi nè bosco nè selua, fuorche della parte del mar Caspio. Ma perche nel territorio di Persia non germoglia cosa alcuna, se non col mezzo delle acque, con condotti sparse per le campagne, o prese dalle neui o da'fiumi, perciò, dico, il Mirabè le fa pagar caro, e tassa li villani, li quali dopo seminati li campi risoluonsi a dar più tosto parte della raccolta che di vederla andar'à male per mancanza d'acqua.

Il *KrarKronè* è la Casa de'lauori Reggij, doue fabricansi be'tappeti d'oro e d'argento, di seta, e di lana, broccati d'oro e d'argento, e velluti e taffetani di più sorti. Chi ci lauora giacchi di maglia, chi scimitarre, chi archi e strali, e altre armi. Ci sono parimente pittori in miniatura, lapidarij, e orefici, che però lauorano solamente anelli d'argento, benche ne possano far d'oro: ma gli Persiani non possono dir le loro orationi con oro addosso: perciò mai non portano anelli d'oro, per non sottoporsi allo scomodo di leuarseli e ripigliarli più volte il giorno. Ora perche noi incastriamo in oro tutte le pietre che portiamo alle dita, ogni volta che io vendeua al Rè vna pietra nell'anello egli incontinente lo faceua rompere per assettarla in argento.

In Persia non ci sono Orefici di lauori grossi, tutti li Vasi d'oro e d'argento fabricanuisi dagl'Operarij in rame, e di poi si portano al tornio: ma non hanno ancora trouato il secreto del tornio ouato, nè di perfettamente vguagliare l'argento nel batterlo; e per questa cagione non si possono seruire di piatti e bacili ouati, come noi altri.

Il Rè mantiene due operarij originarij da Francia, vno detto Sain, e l'altro la Stella nato in Ispahan: essi sanno smaltare li loro lauori; il che li Persiani fin'adesso non hanno potuto arriuare a fare. Scia-Abas II. che molto prezzaua le curiosità d'Europa, bramaua che que'due Francesi sapessero dipingere collo smalto, ma non riuscì loro. Il Rè tiene parimente al suo seruitio vn Orlogiere Francese da Lione chiamato Varin, e vn Archibusiere detto Bernardo, de'quali ho in più luoghi discorso. Vn Orlogiere chiamato Didiero Lagis Genouese stette anche esso più anni appresso al Rè, ma egli ottenne licenza di tornare alla sua patria, perche il Rè mai non ritiene niun forastiere contra voglia al suo seruitio.

Il *NaKKace-Basci* è Capo de'Pittori, che tutti lauorano in miniatura. Distendono sopra le loro pitture vna vernice fatta di lacrime di mastice stemperate con certo olio, il quale merita che se ne faccia qui vna descritione singolare. Al Ponente del mar Caspio poco più in su di Scia-maKi vna rupe s'auanza nella riua, onde esce vn liquore col quale si compone quella vernice: nel colare che fa dalla rocca pare acqua chiara, a segno tale che alcuni sbagliandosi credeuano che si potesse bere. A poco à poco s'ingrossa, e in noue o dieci giorni diuien grasso come olio d'vlino senza perdere la sua bianchezza. Ne recai meco a Parigi due fiaschi, e ne feci la pruoua per la vernice col Signore Gran Priore di Suurè; ma mai non si potet-

potette seccare. Stimammo ciò procedere dal Sole, doue quella vernice deue asciugarsi, che ha molto più forza in Persia che in Francia.

Quell'olio è rimedio sourano per li morroidi: se sono vsciti fuori, si bagna vn poco di bambagia in quell'olio, e se ne vnge la parte: se sono di dentro, si fa vn rotoletto di bambagia bagnata coll'olio, e si mette nel sesso. Da trè o quattro altre rupi altissime a quella vicine stilla il medesimo liquore ma più denso e nericcio. La parte della rocca, onde cola l'olio guarda al Ponente; e le parti di quelli donde esce il liquore nero guardano al Leuante. Quell'olio nericcio si trasporta in molte Prouincie di Persia, la cui plebe se ne serue per abbruciare, e'l Rè ne caua vna grossa entrata.

Il *Negeach-Basci* è Capo falegnanie. Hoggidì possiede quella carica Giacobbe Giouanni Armeno da Zulfa il più bello spirito di tutta la Persia per la mecanica. Questi ha ritrouato molte belle curiosità. Venne a far vn viaggio in Europa, oue s'impresse di modo in capo la Stampa, che ne ordinò vna a Spahan, e ne fabricò forme, o siano le madri delle lettere. Quella carica non può essere occupata se non da Mahomettani; e perciò il Rè ha spesso sollecitato quell'Armeno di rinnegare il Christianesimo; ma sempre è stato costante. E mantenuto in quell'offizio dal suo grande spirito, e dalla protezzione del Rè.

L'Embardar-Basci, cioè Intendente de'granari Reggij e dell'altre prouuisioni tiene sotto di se molti sostituti.

L'Odendar-Basci è guardiano di tutto il legno da far fuoco, e ne fa prouuisione nella stagione nel Palazzo.

La maggior parte di quelli Offiziali riceuono le spese da Palazzo con le loro prouuisioni di carne, butiro, riso, spetierie, e altre cose per condire il Pilaò.

Il Tucemal-Basci è il primo Intendente della cucina del Rè. Quegli ordina ciò che si deue porre auanti al Rè; e quando si leua la tauola, egli si piglia il miglior piatto, nel quale pone suo coltello, e'l manda a casa sua; perche gli tocca in vigore del suo offizio.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Delli Vffiziali della Militia.

E Tempo di parlare degli Vffiziali della Militia; ma mi basta di accennare li principali, senza tediare il Lettore con vn catalogo inutile di tutte le cariche della soldatesca.

Il Sepeh Salar è il Generalissimo della militia del Rè di Persia; e non si fa quell'Vffiziale se non in tempo di guerra; la quale fornita, esso si licentia. Egli nel Consiglio siede immediatamente dopo l'Athemat-Dulet.

In Persia ci sono trè sorti di militia, che compongono trè corpi d'esercito; e ogni corpo ha il suo Generale. E sono que'corpi li Corsci, gli Gulami, e gli TusenKgi.

Scen-

Scendono li Corsci da vna antica famiglia straniera sempre stimata per li suoi valorosi fatti. Essi si accampano sotto tende all'vsanza de' Turcomani, e inuiano li loro figli molto giouani al Rè, e gli proueggono d'ogni cosa finche siano conosciuti da S. Maestà. Sono tutti huomini da cauallo puntualmente pagati, anzi spesso arriuano alle prime cariche del Regno. Sogliono chiamarsi *Kesel-Basci*, cioè a dire *Capi rossi*, percioche ne' tempi andati portauano berrettoni rossi. Corre voce che il Rè di Persia ne mantenga ventidue mila tutti valorosi soldati, e nelle zuffe brauissimi. Scia-Abas I. fece il possibile per leuare affatto quella militia, e sostituire nel luogo loro gli Gulami. Il suo odio contra gli Corsci hebbe origine da gelosia e sospetto che prese per la troppa possanza di quel corpo, a tal segno che spesso egli diceua a' suoi fauoriti, che li soli Corsci poteuano opporsi alla sua autorità Reggia: non potè però adempiere il suo disegno, ma solo tolse ad essi vna parte de' loro priuilegij per dargli a' Gulami. Or questa militia, si come parimente le altre, ha li suoi Officiali particolari.

Il Generale de' Corsci detto *Corsci-Basci*, si caua dal loro corpo, e'l Rè medesimo non ne può fare vn'altro. Il *Mimbasci* comanda mille huomini L'*Yuz-Basci* cento, e l'*Ombasci* dieci. Il Corsci-Basci caua cencinquanta tomani l'anno di paga; il Mimbaschi settanta, L'Yuzbasci trenta, e l'Ombasci quindici, e ogn'altro huomo da cauallo ha di paga da dieci sin'a quindici tomani. Il Rè ogni trè anni fa vna rassegna generale, nella quale egli dona a' Corsci vna terza parte di piu della paga ordinaria, a chi però dauantagio, e a chi meno, secondo la sua liberalità e' meriti d'ogn'vno. Se il Rè vuole far morire qualche Signore grande, ne da l'ordine a vn Corsci, per metterlo in esecutione.

Il *Culer-Agasi* è Generale de' Gulami, cioè a dire delli schiaui, percioche essi sono tutti schiaui o figliuoli di schiaui d'ogni Natione, che seruono con gran fedeltà: arriuano costoro al numero di diciotto mila, e per la maggior parte sono Georgiani rinnegati, e tutti gente a cauallo; la loro paga è da cinque sin'a otto tomani. Gli Corsci sono gente di risparmio; mà al contrario li Gulami subito riceuuta la paga la consumano in spassi, e pasti: mentre gli altri, ritiransi sotto alle loro tende, e comperano pecore, perche tutte le loro ricchezze consistono in gregge. Quasi tutti gli Signori della Corte di Persia deriuano da que' due corpi, alcuni de' quali giungono alle prime dignità.

Gli Gulami di rado fanno ribellione percioche sono tutti schiaui e di diuerse nationi, che non hanno trà essi nè vnione nè parentela: sì che quando il Rè ne vuol far gastigare alcuno, si serue del Capo-Squadra per porre suoi ordini in esecutione. Al minimo cenno del Rè quegli tronca il capo al suo compagno: e la disgratia di quello cagiona la fortuna ad vn' altro. Li Gulami per arme vsano solamente la scimitarra, l'arco, e le freccie. Alcuni però portano giacchi di maglio, e la secreta in testa, e altri gli bracciali e scure da guerra. Non costumano formar trinciere in campagna da ricouerarsi, nè meno vanno loro innanzi li Quartier-Mastri e

Furie-

Furieri per distribuire li alloggiamenti, ma li Capi occupano li luoghi migliori, e gli altri alzano le loro tende secondo li luoghi oue si trouano, ogni vno però appressandosi quanto può al padiglione del suo Capitano.

Il *Tufenglier-Agasi* è Generale de' *Tufenglisi*, che compongono il terzo Corpo. Questa militia fù nuouamente formata di contadini tolti dall'aratro auuezzi alla fatiga: sono soldati a piè colla sciabla e'l moschetto, ma nella marcia conducono trè o quattro vna mula ouero vn cauallo, per portare il bagaglio e le prouisioni da bocca. La loro paga è di quattro o cinque tomani l'anno, e quella dell'Offiziali è maggiore o minore secondo la qualità delle cariche. Non si fa gran stima di quella nuoua militia, e le truppe veterane la disprezzano, sì come poueri villani che non ardirebbono di far fronte al nemico. Pur nondimeno si può cauare gran seruitio dall' Infanteria Persiana; ma benche arriui a quaranta o cinquanta mila huomini, il Rè non se ne serue se non all'vltimo bisogno. Quando egli stesso và in campagna ne conduce seco otto o dieci mila, che fà venire dalla Prouincia che gli và più a genio; e sono molto vtili nell'esercito, massimamente per hauer cura di prouuedere le vettouaglie.

Quell'Infanteria è composta di Pastori, che viuono sotto le tende, e che si ritirano ne'paesi freddi la estate, e l'inuerno ne'paesi caldi. Ogni famiglia o Tribù ha notitia di quelli che deue mantenere, ed ogni fantacino tiene in cassa vn vestito nuouo, il suo moschetto, la sua scimitarra, e suo pugnale in buon'ordine. Ancorche que'soldati siano villani, malamente alleuati, però sanno nell'occorrenze seruirsi delle loro arme: imperciochè ogni due o tre mesi gli Gouernatori di Prouincie fanno la rassegna delle militie del loro dominio, e alla loro propria presenza fanno far loro l'essercirio.

Egli se li fa passare auanti dieci insieme, e fa piantare in terra dieci mezze picche con vna mela in punta ad ogni vna, acciò li dieci soldati posti in ordine auanti le dieci mezze picche sparino ciascheduno alla mela, che stà in cima alla sua picca. Sparano da cento passi in circa lontano, e chi manda giù la mela riceue vn premio dal Gouernatore. Quando il Rè spedisce vna parte dell'Infanteria ciascheduno di essi sà a qual Gouernatore deue andare. Tutti sono ben vestiti e all'ordine, perche mai non prendono li vestiti nuoui, fuorche quando compariscono alla rassegna, o vanno in guerra. Pagano pochissima cosa al Rè del bestiame sia grosso o picciolo, ne gli danno vno solamente per cento con vn'Abassi, cioè venticinque baiochi in circa.

L'EceK Agasi è Capo de'*KeceKlei*, cioè delle Guardie del Rè, che portano moschettoni con bocca grossissima. Da poco in quà essi furono istituiti da Mahamet-Beg Athemat-Dulet, quando e'volle far morire il Diuan Begui, la cui storia ho contata più innanzi. Questo Offiziale ha sotto di se due mila huomini, vna parte de'quali và ogni notte in ronda attorno al Palazzo. Questi, mentre il Rè è nel Consiglio, stà sempre in piè con vn bastone in mano, e si getta boccone in terra quando il Rè gli comanda

d'ac-

d'accostarsi per riceuere li suoi ordini, li quali egli eseguisce con vna incredibile prontezza ed esattezza.

Il Topigi-Basci è Gran Maestro dell'Artiglieria, e Capo della marina; ma egli ha poco impiego: percioche veggonuisi soltanto trè o quattro cattiui cannoni in alcune piazze di frontiera, e quelli di Spahan sono distesi per terra. Nè meno non approdano vascelli grandi in Persia, fuorche quelli che vengono dall'Europa e dall'Indie per Ormus e Bassara. Li Persiani vsano solamente alcune barche grandi nel Golfo Persico, e longo la costa del Mar Caspio, doue tengono vna picciola flotta contra gli Vsbeghi, gli Kalmuki e altri popoli.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

De'Kani, o vero Gouernatori delle Prouincie.

OR mi rimane a parlare de'Kani o Gouernatori di Prouincie, che per il più si prendono dalle militie de'Corsci, e de'Gulanii, si come anche gli Offiziali della casa Reggia. La cagione di ciò è che gli Corsceli, e massimamente li Gulami sono di bella presenza, di gran garbo, e più valorosi che li Persiani naturali. Gli Persiani Originarij non hanno sangue bello, si come si conosce da'Gauri e Guebri, li quali traggono l'origine dagl'antichi Persianì, e sono di colore nericcio, e quasi tutti di mala gratia e mal composti. Il sangue del Persiano è diuenuto bello col mezzo della mescolanza de'Georgiani dell'vno e l'altro sesso co'Persiani; sendoche que'popoli che habitano tra'l mar Caspio, e'l mare Eussino, mostrino il più bel sangue di tutta l'Asia: e perciò tutti quasi li Persiani principiando dal Rè insin'al minimo de'suoi sudditi sono figli di Georgiani o Georgiane, ouero ne discendono; sì perche ogn'anno conduconsi da quel paese di molti schiaui e schiaue, da'cui maritaggij il valore, la bellezza, e la buona gratia si è innestata ne'Persiani.

Gli Kani e Gouernatori delle Prouincie maggiori sono temuti e riueriti da'popoli si come tanti piccioli Rè: e stabiliti che vi sono mai più non si mutano, se qualche eccesso di tirannia non mouesse il popolo a riclamare contra del loro gouerno: doueche all'hora que'Kani cercano di soffocare quelle lamentanze con far presenti a'fauoriti dal Rè: ma se ciò penetra all'orecchio del Rè, li Gouernatori, e quelli che hanno riceuuto li doni corrono rischio di perder la testa:

Alcuni gouerni fruttano a'Kani da sette e otto mila tomani: ma essi mandano al Rè ogn'anno al *Nurus*, cioè a dire, a capo d'anno presenti molto considerabili, altrimente incorrerebbero nella sua disgratia. Notai parimente altroue che tocca a que'Gouernatori a mantenere la cucina del Rè, ogn'vno per settimana: e'l Rè in contracambio li honora del Calaat, o veste intera per segno di beniuolenza.

Sotto a que'Gouernatori, ce ne sono altri minori detti *Sultani* mandati pure

pure dal Rè medesimo, e da esso solo possono essere licentiati. Se si seruono male della loro autorità, li richiami contra di loro si fanno al Kan; e se sia cosa, che appartenga allo Stato, il Kan ne da informatione al Rè, che ci prouuede. Ma se le querele sono di poco rilieuo, e che si aspettino solamente al gouerno del popolo, in tal caso è lecito al Gouernatore di gastigare que'Sultani per ridurli al loro vffizio.

Vi ha vna terza specie di Gouernatori detti *Assefi*, simili a'Luogotenenti Reggij ne'luoghi, oue gia risiedeuano li *K*ani, e doue dourebbono ancora risiedere, ma il Rè li ha leuati, o soppressi, per risparmiare le entrate di quelle Prouincie. Imperciochè nelle Prouincie gouernate da Kani, costoro, co'loro Officiali (che nelli nomi e nel numero vanno quasi del pari con quelli del Palazzo del Rè) consumano quasi che tutta l'entrata, saluo vn tributo annuo, che il Kan deue pagare al Rè. Scia-Sefi figlio del figlio del Gran Scia-Abas fu il primo che riformò vna parte di que'*K*ani per empiere le sue casse con quelle entrate, e principiò da Iman-Culi-*K*an il più potente di tutti, la cui istoria poco fa racccontai.

Da ciò che ho riferito in questi vltimi capitoli sì della casa Reggia, e sì de'Gouernatori delle Prouincie, & Officiali di guerra, si può facilmente concludere che la Corte di Persia è la più magnifica, e più superba di tutta l'Asia, tanto per le ricchezze de'vestiti tutti di panni d'oro, d'argento, e di seta, foderati d'inuerno di pelle di Marte zibelline di Moscouia; come anche pe'l gran numero degl'Officiali superbissimi nelli loro arredi. Niuno si può pensare cosa più pomposa di quando il Rè va a caccia accompagnato da tutti li grandi, che portano tutti vn'vccello sopra il pugno, secondo che esattamene ho dipinto nella mia Relatione del Serraglio del Gran Signore. Ancora appare la loro magnificenza nelle feste solenni, come hò in più luoghi accennato. Bisogna finalmente confessare che la Corte di Persia è la più ciuile, e gouernata con maggior politica e più bell'ordine di tutto l'Oriente, che li Forastieri ci sono riceuuti meglio, accarezzati, e protetti: e che per dir il vero in breue, la Persia è in Asia quello che è la Francia in Europa.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO

Del secondo Ordine, che comprende gli huomini, ouero lo Stato della Legge e della Giustitia, e generalmente li Letterati e Dottori. E delle loro Scuole, Scienze, e Libri. E dell'Officiali della Camera de' Conti di Persia.

IL secondo di que'tre Stati o siano Ordini di Persia contiene generalmente gli huomini di Lettere, cioè li Dottori della Legge, gli Officiali di Giustitia, e que'della Camera de'Conti, de'quali voglio distintamente discorrere.

Si come in Persia l'Athemat-Dulet è il primo Ministro nel temporale,

così parimente il *Sedro* è il primo nello spirituale, e come chi direbbe il loro Gran Pontefice della Legge, il quale però ha luogo nel consiglio e nelle cerimonie publiche solamente dopo l'Athemat-Dulet. In ciò sono differenti il *Sedro* di Persia e'l Mufti di Turchia, e generalmente gl'huomini della Legge tra gli Persiani e gli Ottomani, che in Persia le dignità Ecclesiastiche non danno impedimento ad arriuare alle dignità di Stato, si come in Turchia: anzi spesso dalla dignità di *Sedro* si passa a quella d'Athemat-Dulet.

Que la dignità di *Sedro* non si restringe ad vna persona sola, ma si può spartire in due: percioche li legati pij sono stati lasciati ò da'Rè di Persia, o da particolari; si che tal volta si conferisce la sopraintendenza di quelle due sorti di beni a due Sedri, cioè al *Sedro-Kras*, o sia Sedro particolare e speciale, che maneggia tutti li frutti delle fondationi Reggie, che distribuisce a'Mulhai, e a'Studenti, che però se ne rendono degni. L'altro si chiama *Sedro el MauKufat*; che ha cura delle fondationi e lascite pie de'particolari. L'anno mille seicento sessanta sette il Rè creò due Sedri, che sposarono due sue sorelle.

Adunque il *Sedro* è capo della legge, e ha dominio sopra tutti'beni lasciati alle Moschee per distribuirli a suo arbitrio: è ben vero ch'e'prouede se medesimo prima di farne parte agl'altri. Egli tiene sotto di se due huomini, la cui autorità è quasi che vguale, si come li loro vfficij; vno detto *SceiK el Selom*, e l'altro *Cadi*, a'quali si aspetta di dichiarare le difficultà mosse intorno alli punti di religione.

Essi sono Giudici de'diuortij, e passano gl'instrumenti e altri atti publichi. La nominatione a quelle due dignità appartiene al Rè: e in tutte le principali città del Regno risiedono due simili Giudici, per le materie concernenti la legge.

Ogni Moschea è diretta da vn *Pichnamaz*, che sempre vi si ritroua il primo per cominciare l'oratione, e acciò a suo esempio preghi anche il popolo, il quale per meglio inuitare li assistenti nel far'oratione, lor tiene di continuo gli occhi fissi addosso. Quel Pichnamaz è lo stesso che l'*Iman* in Turchia. Li Mulhai sono li Dottori della Legge, detti *Hodgias* in Turchia, con buona prouuisione, cauata da'legati fatti alle Moschee per leggerui e dichiarare ogni Venerdì l'Alcorano al popolo. Il Lettore sta in vna cattedra, e l'interprete in vn'altra più sotto a mano sinistra, Quelli sono parimente obbligati ad insegnare le scienze à quelli che le vogliono imparare, e per segno di santità portano vn turbante grosso e bianco, con vna veste semplice di ciambellotto o chinetto parimente bianco. Il loro caminare è graue, e la conuersatione seria, ma gonfia d'ipocrisia. Se abbattonsi in vna adunanza di molti huomini, subito si licentiano, per andare, dicono essi, à far'oratione. All'istesso tempo si lauano il capo le mani e'piedi, e distendono vn feltro, ouero se sono poueri, vna stuora. Quel feltro è longo sei piedi e largo tre. E postosi il Mulha ad vn de capi per far'oratione si vede all'altro la forma d'vna nicchia d'altro colore di quello del feltro, nella quale nicchia esso mette vn sasso portato dalla MeKa largo quãto la mano.

Que'

Que'Mulhai portano sempre seco vn di que'sassi, perche essendo obbligati di baciare spesso la terra mentre fanno oratione, vogliono più tosto baciare vn sasso cauato da vn luogo da essi stimato santissimo, che la terra comune; La maggior parte porta anche addosso vna bossola piccola che mostra precisamente la MeKa, per voltarsi nelle loro orationi a quella parte. Ho altroue notato che tutte le Moschee sono voltate verso la MeKa, si come le Chiese de'Christiani al Leuante. Quella preghiera de'Mulhai pare, nel vederli far gesti sforzati, che proceda da zelante feruore; di modoche stanno in quel mentre con gran diligenza osseruando se ogn'vno sta attento a quello che essi fanno e dicono. Vsano grande superstitione nel toccare cose immonde, come gia accennai, e singolarmente nelle cose toccate da'Christiani, e sono fin'a tal segno superstitiosi, che vn Vizir di Sciras più tosto volle che non fusse medicata vna sua gamba, il cui male era stimato incurabile, che di sofferir che vn mio Cerusico Francese la toccasse per guarirla.

In ogni Moschea vn *Monteueli* ha cura della fabrica, e del seruizio della Moschea, e'l Muazen grida ogni mattina e ogni sera dalla cima d'vna torre: *Che c'è vn Dio solo, e che Mahometto è suo profeta*, e altre simigliantí cose.

Le comunità de'Collegij detti da'Persiani *Medresè*, contengono gran numero di scolari mantenuti con poca spesa co'legati lasciatile. Assegnano alli scolari vna stanza senza mobili, ed essi prouueggonsi di qualche tappeto e materazzo cattiuo. Non hanno maestri fissi, ma pigliano la lettione da chi vogliono, tal volta dal Principale del Collegio, e tal volta da altri, percioche spesso auuiene che quel Principale chiamato *Muderez*, sia il più ignorante di tutti. Quasi ogni personaggio di qualità nelle città fa professione d'insegnare qualche scienza per acquistarsi stima: perche insegnare le scienze tra'Persiani è riputato a grandissimo honore; per il che fanno a gara con grandi larghezze per tirarsi buon numero di studenti; che lor seruono di tante trombe per far palese la dottrina del loro *AKroum* ouero Dottore: ma se mancano le larghezze si ammutisce il suono delle trombe, e li studenti vanno ogni giorno sminuendo.

La Curiosità mi spinse ad informarmi da'Dotti, della natura de'loro libri, delle loro scienze e del modo d'insegnarle; e perciò ne racconterò qui ciò che ne potei cauare. Lo Studente legge nel suo libro due o tre versi, che il Dottore gli dichiara. Vn'altro segue a leggere due o tre altri versi: e in questa maniera l'vno dopo l'altro; alzandosi per rispetto ciascuno dopo d'hauer letto; e rimanendo in piè finche il Dottore gli dica ò accenni che egli segga. Vn Dottore insegna in vn giorno ogni sorte di scienze, sendoche appo essi non si stima dotto chi non sa discorrere d'ogni cosa.

Se con l'assiduità vsata da'Persiani nelli studij, colla loro mirabil sobrietà, e col loro ingegno naturalmente sottile e amatore delle scienze, egli-no si seruissero del nostro modo d'insegnare, e di studiare, e abbrac-

ciascero vna scienza sola per renderuisi perfetti, colla facile comunanza de'libri alla nostra vsanza, senza dubbio diuerrebbono dottissimi. Imperciòche tutto che non godano que'vantaggij, per tutto ciò hanno belle cognitioni nella lor Teologia, Logica, Fisica, & in tutte le parti della Matematica, le cui perfettioni essi ingegnansi quanto più possono di penetrare. L'Autore della magior parte de'loro libri fu vn'antico Persiano della città di Thus nella Prouincia di Korassan, nomato *Kodgia Nesir*. Egli probabilmente fu esperto nelle lingue Greca e Arabica, alcuni de'cui autori antichi egli tradusse.

Conseruano parimente più libri d'Aristotile, che in Occidente stimiamo persi, e si anche l'Almagesto di Ptolomeo, da essi chiamato Magesti, alcuni trattati d'Euclide, alcuni frammenti d'Archimede, l'Optica d'Ebne Heijsser, e altri esquisiti libri. Accertaronmi quelli Dottori che si seruono da più di ottocento anni del *Sinus tangentes & secantes*, anzi sono curiosissimi dell'istrumenti Matematici. Il Genio loro molto inclina alla poesia, la quale compongono con be'pensieri e ricche similitudini, e osseruano la rima all'vsanza Francese. Li loro libri di medicina sono Galeno da essi detto *Galinous*, Auerroes detto *Abuali*, cioè a dire Padre grande, & Hermes Trismegista, chiamato *Ormous*. L'Historico loro più stimato è chiamato *Ruze-el-Safa*, la cui opera consiste in vna Cronologia dalla Creatione del mondo fin'a suo tempo, piena d'infinite fauole, con pochissima verità. Egli racconta che il Mondo fu habitato e gouernato da' demonij per infinità d'anni auanti la creatione d' Adamo, e che Iddio priuandoli per li loro misfatti del dominio della Terra, la diede a coltiuare agli huomini.

Li Libri quantunque cari, sono tra di loro comuni, e gli Artigiani stessi ne comperano, essi bramando anche d'imparar le scienze e di animarui li loro figliuoli. Mandanli molto giouanetti a scuola, che chiamano *MeKlebè*, e in ogni quartiere delle città ce ne sono molte. Fanno vno strauagante romore in quelle scuole, recitando tutti insieme le lettioni ad alta voce, altrimente il Maestro batte coloro che fermano il gridare. Li fanciulli però di conditione non vanno a quelle scuole, e'parenti mantengono in casa maestri per instruirli, e mai non lascianli vscir fuori insino all'età di diciotto o venti anni, fuor che per andare a caccia ouero a tirar l'arco o giuocare al maglio. Quindi è che que'giouani sono sauij, è ciuili; nè mai si sente vscire dalla loro bocca parola sconcia o cattiua, perche mai non hebbero dimestichezza nè pratica colla plebe.

Ho gia parlato de'principali Officiali di Giustitia, che sono il Diuan-Begui, e'l Deroga: farò mentione degl'altri nel discorso della Giustitia e dell'ordine che si tiene nel gouerno.

Vengo alla camera de'Conti, che contiene molti Vfficiali, che pongo tra gli huomini di Lettere. Essi tengono tutti li libri e'registri e massimamente le scritture concernenti l'entrata e'l dominio del Rè. Il tutto è registrato nella Camera de'Conti di Spahan detta *Defter-Krone*, alla quale

tocca

tocca la conoscenza di tutte le spese. Li feudi, chiamati *MulKerbar* posseduti da particolari, pagano al Rè vn certo diritto, o canone annuo, e percio li Gouernatori delle Prouincie ne cauano grosse somme.

Il *Mestemfi*, e'l *MemaliK* sono stimatori del fondo delle terre del Dominio, e sono li principali Officiali del Defter-*K*rone, e ad essi appartiene la cognitione di tutte le rendite del dominio del Rè, degli affitti, delle riceuute, de'pagamenti, delle prouisioni, e delli spacci de'riceuitori e collettori. Vi è vn'altro stimatore de'beni legati detto *Mestecufi*.

Il *Nazer* deue hauer l'occhio al libro del riscontro del mestemfi, e del MemaliK, e niuna speditione è valida senza la sua sottoscrittione.

Il *Deroga* ouero Preposito del *Defter*-*Krone* è come vn Commissario, che fa le istanze, e sollecita criminalmente contra li rei nelli pagamenti

La Camera de'conti dà le patenti per le prouuisioni e paghe dell'Officiali del Rè, Ogni Officiale ci piglia la sua, e manda il suo seruitore a riscuotere ciò che gli è assegnato. In ogni castello ò villaggio vi è vn *Reis* o Capò, che suol'essere il più ricco del luogo, al quale tocca di far pagare il denaro: percioche se costringono troppo li villani essi fuggono, abbandonando ogni cosa più tosto che di pagare. Il maggior ladrocinio che faccia quella Camera de'Conti sopra li denari del Rè, è che in essa si tiene la lista delle prouuisioni di tutti gl'Officiali, a'quali vi si da vn'ordine per riscuotere varie somme picciole in più luoghi fino alla concorrenza della somma totale; si che per raccogliere quelle picciole partite in diuersi luoghi discosti gli vni dall' altri la spesa auanzerebbe la somma: e perciò quelli che hanno da riscuotere quelle somme piccole regalano gli Officiali della Camera per riceuere tutto il denaro in vn sol luogo. Ma perche quell'Offiziali non possono dar'a tutti sodisfattione, vi sono certi *Thahsildari*, ouero Collettori d'entrare, che comperano a denari contanti, e quanto meno possono que'viglietti da'particolari, e raccoltone vn buon numero, vanno a riscuoterli in un villaggio solo; di modo che ci fanno vn bel guadagno.

Con quel modo di procedere del Defter-Krone, molte persone rimangono oppresse: impercioche alcuno haurà trenta tomani di paga l'anno, che si troua astretto di donarne vna parte per riscuotere l'altra in contanti, e ciò spesso è stato cagione della rouina dell'esercito Persiano, e incomoda molto, e fa gran danno a'poueri soldati. Nel fine del Regno di Scia-Abas I. e nel principio di quello di Scia-Sefi suo figliuolo mentre guerreggiauano co'vicini, ogni cosa era meglio ordinata: ma da che il Gran Signore ricuperò Bagdat, e che la Persia gode la pace co'Turchi e col Gran Mogol, il Rè e'Signori della Corte ad altro non badano, che à darsi bel tempo, e non pensano a rimediare a simil disordine circa la paga della militia.

La maggior parte delle terre di Persia appartiene al Rè, che sono prese in affitto da diuersi. Le altre sono possedute à censo o canone, e corrispondono vn tanto per misura l'anno. Il Rè caua ancora grosse somme dalle dogane. Il Bander-Abassi solo, che sta vicino ad Ormus, doue si fà l'imbarco per l'Indie, paga ogni anno al Rè da venti mila tomani. Agl'Inglesi

glesi ne toccarebbe la metà, secondo il trattato fatto col Gran Scia-Abas, per il nolo de'loro vascelli, e'l loro aiuto per pigliar Ormus sopra'Portoghesi; ma perche quiui in questi tempi mancano le torze agl'Inglesi, essi pigliano quel poco che possono, il che non arriua à ottocento tomani, de' quali lasciano quasi che la metà all'Officiali per riscuoter l'altra, e fanno la quietanza di tutto il pagamento, come se lo riceuessero intero, altrimente non hauerebbono nulla.

Vengono parimente nelle casse del Rè altri denari cauati dagl'Artigiani: e di ciò parlerò nel capitolo seguente, nel quale facendo mentione de' Mercatanti e Artigiani che formano il terzo Stato, discorrerò anche delle Arti, de'lauori fatti a mano, e delle mercantie di Persia.

CAPITOLO DECIMONONO.

Del terzo Stato, ouero Ordine de'Persiani che comprende li Mercatanti e Artigiani. Doue anche si tratta delle Arti, Manifatture e Mercantie della Persia.

IL Commercio della Persia, sì come in ogni altro Paese, consiste nel negotio tra que'del luogo, e in quello con li forastieri, con quella differenza però, che que'due negotij sono di maniera diuisi, che li Persiani e gli Hebrei maneggiano quello del paese, e gl'Armeni quello di fuori; e questi sono come gli Fattori del Rè, e de'Grandi, e spacciano le sete.

Gli Artigiani formano diuersi corpi di mestieri, e pagano al Rè vn certo datio annuo detto *Bonitce*; e sono gli Calzolari, li Coltellinari li Ferrari e altri simiglianti. Alcuni sono liberi di quella gabella per priuilegio, particolarmente gli Falegnami, e'Muratori; ma d'altra parte il Rè lor fa fare lauori che vguagliano il pagamento degl'altri. Se ci vogliono venti muratori per spedire in fretta vn lauoro del Rè, il *Marmar-Basci* Capomastro loro, li chiama tutti, e chi gli da più è libero di lauorarci: imperciochè se il Rè ne chiede venti, questi ne chiama quaranta, perche in ogni paese, ogn' vno viue della sua arte. Il simigliante fanno il Capo falegname, e altri Capi, li quali sono Officiali del Rè con buona prouisione, e non lauorano se non vogliono, anzi comandano a tutti que'dell' Arte, del quale essi sono Capi.

Ma notisi qui che in Persia ci sono pochi valenti falegnami e tornitori, per la troppa scarzezza di materia da lauorare, perche vi si troua poco legno. Non vsano nè tauole, nè sedie, nè meno lettiere, nè tauole da letto, e'falegnami non lauorano altro che porte e gelosie, che assettano pulitamente, Quelle gelosie sono acconciate con pezzetti di legno, gentilmente vniti, e appena capirebbe tra'buchi vna palla da giuocare. E pur vero che que'falegnami si seruono solamente di scure, di seghe, e di scarpelli, e da poco in qua di alcune pialle, il cui vso fu insegnato da vn falegname Francese detto la Montagna; perciò non possono fare lauori che vgua-

vguaglino li nostri in perfettione: anzi è degno d'ammiratione di vederli riuscire con tanta pulitezza con si pochi instrumenti. Si seruono anche di spilletti, o triuelli di varia grossezza, e li fanno voltare coll'arco e la corda.

Per venire alle arti più nobili: darò principio dalla scrittura, che tiene il luogo di stampa, che gli Persiani ancora non vsano. Tutti li loro libri sono manoscritti, e perciò molto pregiano quell'arte. Accennai più addietro, che vn'Armeno di bello spirito tornato dall'Europa messe in ordine vna Stampa in Ispahan l'anno mille seicento quarant'vno. Già s'erano stampate le Epistole di San Paolo, li sette Salmi Penitentiali, e alcuni libri d'orationi, e si trattaua di stampare la Bibbia: ma per essere la stampa troppo bianca, e che mai non fù possibile di comporre l'inchiostro, ci fù necessità di mettere in abbandonamento ogni cosa, e anche per fuggire li pericolosi inconuenienti che causaua quel nuouo trouamento; imperciochè li fanciulli non voleuano più imparare a scriuere, con protesto, che non applicauansi a quell'arte se non per lasciare alla posterità vna Bibbia, ouero vn nuouo Testamento da essi scritto: oltre che la Stampa toglieua il pane a gran numero di Scrittori, li quali si guadagnano il vitto colla penna.

Vsano li Persiani di trè sorti di scritture: la prima detta *NestaliK*, ed è bellissimo carattere: la seconda *CiaKestè*, *o Diuanni*, ed è lettera minuta da litiganti; e la terza detta *NesKre*, o lettera corrente, ma assai simile all'Araba. Si seruono nello scriuere di cannicciuole d'India, e dicono che chi vuol con esse scriuere bene deue così leggermente toccar la penna, che se vna mosca si posasse sopra l'asta della cima, la penna cascarebbe di mano. Mentre scriuono tengono la carta in mano per riuolgerla secondo li mouimenti della canna, altrimente non potrebbono formare li tratti grossi e sottili, conforme fa di bisogno. Fabricano la carta di stracci di bambagia grossa, nericcia, e debole, che si taglia facilmente nelle piegature. Stropiccianla con lisciature di vetro massiccio, poi col sapone per farla più pulita. Il loro inchiostro è composto di galle e di carbone pisto, o negro fumo.

Non mi par quì fuor di proposito di contare qualche cosa delle Lingue di quel paese. Gli Persiani diuidonle in quattro, cioè, la Persiana detta *Belich*, cioè a dire dolce e gratiosa: la Turca detta *Sciascet*, che vuol dire linguaggio gonfio & arrogante, o brauo: l'Araba che nomano *Fescich*, ouero d'eloquenza; e la quarta *Cobabet*, ed è il gergo, o linguaggio de'villani. La lingua Persiana vsata trà gli huomini di garbo, è pressoche tutta composta di parole Arabiche, percioche quella da se stessa è molto sterile: li contadini parlano vn linguaggio si corrotto, che con fatica li cittadini l'intendono. L'Arabica è lingua de'dotti, e de'libri di maggior scienza; si come la Latina in Europa. Alla Corte vsano la Turca, ma molto più dolce che in Costantinopoli. Nelle Corti del Gran Mogol, del Rè di Golconda, e del Rè di Visapur non si parla Indiano, ma Persiano; e vn galant'huomo rimarrebbe offeso, se gli fusse risposto in altro linguaggio che Persiano,

siano, ancorche l'intendesse, ouero se gli fusse parlato in lingua Indiana.

Quanto alle pitture; ho più innanzi auuertito che in Persia tutte si fanno di miniatura, e' Pittori riescono per gli vccelli e' fiori, ma delle altre pitture e massimamente delle figure, sono ignoranti.

Ci sono braui Operarij in oro, argento, e seta, che fabricano que'ricchi tappeti, e belli broccati, il cui oro e argento mai non diuien nero, e mai quantunque vecchi non perdono il loro lustro: si come anche ci sono di molti tessitori di panni di seta d'ogni sorte, e altri che fanno li berrettoni e le cinture con oro e seta. Altri mettono fiori d'oro e d'argento con acqua di gomma sopra taffettani da far camicie e calzoni per donne: e vi si fa tanta abbondanza di que'taffettani, che non pregiano piu in Persia li panni dell'Indie, benche più fini. Non adornano li taffettani neri; perche le donne se ne fanno camicie nel tempo delle loro purghe: sì che quando si fanno venire ballerine in vn festino, se si scopre che alcuna porti la camicia di taffetta nero, si lascia ballare, ma niuno se le accosta; anzi essa mangia separatamente.

In Persia parimente si fa gran quantità di tele d'ogni sorte di colori, sopra le quali anche incollansi fiori con acqua di gomma, e alcune figure, con tutto che ciò sia prohibito dalla legge: ma li Persiani lo permettono da che gl'Armeni recarono dall'Europa alcune stampe cattiue di Rame e figure a guazzo. Attaccano quelle tele auanti alle porte delle sale, delle camere, e delle nicchie doue ogni mattina quando si leuano da letto serrano li loro materazzi.

Gli Persiani fanno perfettamente far lauori d'azzimino col vetriolo sopra le scimitarre, li coltelli, e altre cose simili; al che molto gioua l'acciaio del quale si seruono; perche non potrebbono fare il medesimo coll'acciaio loro, nè col nostro. Quell'acciaio viene da Golconda, e sopra niun'altro non si può fare quel bel lauoro: è molto differente dal nostro; e per tēperarlo, gli si da nel fuoco vn semplice color rosso di cerasa, poi s'auuolge in vn panno bagnato, ma non si getta nell'acqua: se gli si desse il fuoco gagliardo, si come al nostro, diuerrebbe tanto duro che nel maneggiarlo si spaccarebbe come vetro.

Quell'acciaio si vende in mazza grossa quanto vna pagnotta di dieci oncie, e per prouare se non vi sia fraude si taglia in mezzo, e ogni parte basta per far'vna scimitarra, perche se ne troua che per non essere stato ben preparato non vi si può fare sopra, quel lauoro d'azzimino. Vn si fatto pane o sia verga d'acciaio vale a Golconda quindici baiocchi in circa, e in Persia cinque o sei Abassi, e come più lontano si trasporta ne và aumentandosi il prezzo. In Turchia si vende fin'a trè piastre il pane, e se ne troua a Costantinopoli, alle Smirne, ad Aleppo, e a Damasco, doue ne'tempi andati per il più si trasportaua, quando il negotio delle Indie si faceua al Cairo pe'l Mar rosso. Ma hoggidì quanto più il Rè di Golconda si mostra renitente a lasciar portar via dal suo paese quell'acciaio, altrettanta diligenza fa il Rè di Persia per impedire che non sia trasportato fuori del suo Regno quello che vi è. Da questo auuiso molti resteranno disingannati, che credono che le scimitarre e

coltelli

coltelli che vengono di Turchia, si fabrichino d'acciaio di Damasco: il che è errore, perche sopra niun'altro acciaio del Mondo fuorche sopra quello di Golconda, non si possono fare lauori d'azzimino senza guastarlo, e che resti mangiato dal fuoco. Onde si scorge che li coltelli da'Francesi detti *Damaschinati* non si chiamano così perche vengano da Damasco, ma è nome dato dall'huomini a'coltelli di quell'acciaio di Golconda lauorati alla Persiana.

Non mancano in Persia Artigiani valenti nel lauorare arme, e particolarmente archi e strali, e altre simiglianti armature da guerra alla Persiana. Li fornimenti de'caualli auuanzano di gran longa li nostri, e frà l'altre manifatture nella cucitura fatta sì destramente e con tanta sottigliezza con maniera di contrapunto, che pare ricamatura. Quanto alli Orefici, non sanno fare vn lauoro gentile, ma tutto di filo. Hò parlato poco fa degl'Archibusieri e Orlogieri Franchi mantenuti dal Rè al suo seruitio.

Que'che lauorano il zegrino e'l marrocchino sono in grandissimo numero; li più poueri solamente si calzano di cordouano, e'più ricchi anzi que' di conditione mediocre portano il zegrino.

Finalmente trà le più eccellenti manifatture di Persia si debbono annouerare que'belli vasi di terra, che si lauorano vicino a Kerman, che di molto soprauanzano in bellezza la nostra maiolica: li quali essendo rotti sono vgualmente bianchi dentro e di fuori. Non resistono veramente al caldo al paro della vera porcellana: della qual porcellana auuertasi vna cosa degna da osseruarsi, cioè che se si mette vn liquore quanto caldo sia in vna tazza di essa, nè il piede, nè l'orlo di sopra non si riscaldano per niente.

Di molta gente pouerella si guadagna la vita con racconciare le pippe di vetro da tabaccare. Riuniscono li pezzi rotti con vna certa mastice composta col bianco dell'vouo e calce: e con vn triuelletto, la cui punta è di diamante, fanno buchi nel vetro, e cuciono que'pezzetti con vn filo sottilissimo d'ottone, con bella leggiadria.

Parliamo adesso delle mercantie della Persia. Quella che è di maggior consideratione è la seta, che viene dalla Prouincia di Guilan. Vogliono alcuni dar'ad intendere che se ne lasci trasportare fuori dauantagio di quello che non è. Io per me, che parlo come testimonio per hauer veduto, vidi più volte nel tempo che gli Olandesi erano padroni del gran negotio del Giapone, che con tutto il loro possibile, non poteuano hauer licenza di trasportarne fuori del Regno di Persia più di mille balle, comprendendoci quelle che doueuano gli Armeni condurre in Europa, che era la miglior parte. Ciò però non prouiene dalla scarzezza della seta, ma dal gran danno che quel trasportamento cagionerebbe in Persia a vn'infinità d'Operarij che si morirebbono di fame. Hoggidì gli Olandesi non ne portano via più di ducento some l'anno. Ne'tempi passati si portauano in Europa di molti broccati, velluti, e taffettà di Persia, e li velluti per il più si portauano nella Moscouia e nella Polonia, ma in questo tempo tutte quelle robbe si fanno più belle in Europa e a miglior mercato.

Portano però via ancora hoggidì gran quantità di seta flossata in Tur-

chia, in Polonia, e in Moscouia, per lauorare in ricami; perche li colori di quella seta sono molto viui, e tutte le donne di que'paesi attendono a ricamare fazzoletti, camice, veli di testa, e altri panni di seruigio.

Il traffico degli Olandesi consiste in parte nel trasportare li marrocchini e zegrini di Persia per il più alle Indie e al Giapone. Se ne trasporta anche assai in Moscouia è in Polonia.

Il *Ronas*, cioè quella famosa radice, che io mentouai nel primo Libro di queste Relationi, và quasi tutta all'India, oue anche si fa gran commercio di tutte le frutta della Persia, che si mettono coll'aceto dentro carafe di vetro; e sì parimente di molte acque odorifere, delle quali già altroue parlai.

Dissi similmente altroue, che ne'contorni di Casbin abbondano gli Pistacchi, e nel territorio Dyerzd, e di Kerman le mandole. L'vna secca si fa in moltissimi luoghi, e singolarmente a Sciras. Le prugne chiamate *Alubucara* crescono alla volta delle frontiere di Tartaria, e assomigliansi alle prugne di Marsilia: se ne seruono per gli ammalati. L'acqua nella quale se ne sono cotte cinque o sei purga piaceuolmente, e per render più gagliarda quella purgatione mescolanci vn poco di sena. Trasportansi tutte quelle merci all'Indie per Ornus; e'Baniani, ouero Idolatri ne consumano gran quantità, percioche essi non mangiano di niuna cosa che habbia hauuta vita, si come al longo racconterò nella Relatione delle Indie.

Portano ancora all'Indie gran quantità di confettioni di cotogne liquide e in mermellata, che si condiscono a Bassara, e solamente li Portoghesi e'Mahomettani le comperano, ma principalmente li Portoghesi, che le mangiano a collatione la quaresima e nell'altri giorni di digiuno. Li Baniani non le comperano per paura che mentre si cuoceuano non ci fusse cascata qualche mosca: anzi nè meno mangiano pistacchi vecchi di sei o sette mesi, percioche all'hora la scorza s'apre da vn de'capi più puntuto, per la qual'apertura le formiche ghiotte de'pistacchi tal volta c'entrano dentro, e perciò temono d'vcciderne qualcheduna nell'aprire il pistacchio, sendoche la loro legge strettamente prohibisce l'ammazzare nè animale nè insetto, sì come racconterò nella medesima Relatione dell'Indie Orientali.

Vengono dal paese de'Medi moltissimi frutti secchi, vna parte de'quali si trasporta a Tocat, e l'altra alla volta di DiarbeKir, di Niniue, e di Bagdat. Trà quelle frutte secche ci sono delle Albicocche saporitissime; le quali cotte con poca acqua fanno vn siroppo sì come se fussero confettate in zuccaro. Se ne fa vn gran negozio, e non si seruono in quel paese d'altre confettioni per gl'ammalati.

Lauoransi parimente in Persia di molte tele dipinte, ma grosse e per vso de'poueri: la maggior parte s'adopera nel paese, e alcune poche si trasportano in Turchia.

Gli Persiani vendono gran bestiame. Conducono molti cameli nell'Armenia, e nella Natolia, doue li vendono. Se li Gouernatori della Prouincie li lasciassero facilmente vscire fuori del Regno se ne farebbe vn molto

mag-

maggior negozio: imperciochè li Turchi fanno gran stima de' cameli di Persia, sì perche sono fortissimi, e portano insin'a mille cinquecento libre addosso. È però vero che non li caricano di tanto peso se non quando sono vicini alle Dogane per defraudarle, mettendo addosso a due cameli ciò che trè portano: ma con così greue soma il camelo non può fare il giorno più di otto o noue miglia. Li Persiani fanno pure qualche negotio di caualli e di muli, ma di poco rilieuo, e per la maggior parte si conducono all'Indie.

Quanto alle peccore: è cosa da stupire il vedere la prodigiosa moltitudine che di esse si spaccia nel paese de' Medi e nell'Armenia superiore: li mercatanti forastieri vengono sin'a Tauris, e ad Hamadan per portarle via, anzi spesso ne menano sin'a Costantinopoli, e ad Adrianopoli: e la maggior parte de' montoni, che consumansi nella Natolia e nella Romania vengono di Persia: il che ci getta gran denaro. Nella stagione degl'agnelli, cioè li mesi di Marzo, Aprile, e Maggio, quando le Carauane sono in viaggio, passano pochi giorni senza che non s'incontrino molti di quelli branchi, il minor de' quali contiene da mila bestie e più: e perche sempre rimangono addietro alcuni agnelli che li pecorarij non possono portare, li seruitori delle Carauane comperanli a vil prezzo; e pure è carne dilicata.

Tal volta trè o quattro mercatanti comperano vn montone, e spartonlo trà essi. Cominciano il mese di Ottobre a condur via quelle greggie, che stanno cinque o sei mesi per strada, e da occasione di marauigliarsi il considerare come possano resistere massimamente quando la terra è coperta di neue, e non si troua paglia nè fieno: percioche spesso caminano due o trè giorni senza trouare niun villaggio; si che a condottieri fa di bisogno di tagliare li rami d'alberi, la cui scorza mangiano quelle pecorelle.

Li mercanti Gioiellieri comprauano in Persia qualche Turchina della rocca vecchia; ma da quindici o venti anni in quà non trouanuisi più: al mio vltimo viaggio con gran fatica ne comperai trè d'vna bellezza ordinaria. Le Turchine della nuoua rocca ci sono comuni, sì che se ne fa poco conto, perche non conseruano il colore, e tantosto diuentano verdi. Queste sono le singolarità da me osseruate circa le manifatture, e mercantie di Persia.

CAPITOLO VENTESIMO.

Del Gouerno Politico, e della Giustitia di Persia. Del modo di punirui l'homicidio, e li disordini.

Si fà la Giustitia in Persia con grande esattezze e molta prestezza. Terminanuisi subitamente le differenze senza consiglio d'auuocati e di procuratori, o senza altra formalità di litigio. Ciò non ostante tal volta si corrompono gli Officiali di Giustitia; ma però nelle esattioni ingiuste, da loro il più occultamente che possono cauate, rimangono più facilmente

sodisfatti che gli Turchi: ma se scopertasi qualche ingiustitia, viene in cognitione al Rè, mai non la perdona.

Nel far la giustitia nelle Prouincie li *Kani* o Gouernatori rappresentano la persona del Rè. Il Rè però crea in ogni città vn Diuan Begui, da esso solo dependenze; e'l *Kan* ci stabilisce vn Deroga, ouero Luogotenente criminale, al quale appartiene di conoscere de'furti, delle quistioni, e degli homicidij, e di badare alle case e luoghi di mal'affare, si come io contai ne'precedenti capitoli.

Quell'Offiziale tiene sotto di se vn *Aatas*, come sarebbe vn Bargello, che camina di notte co'suoi arcieri, o birri, per ouuiare a'disordini, e carcerare coloro che trouansi nelle strade fuor d'hora senza causa. Vi è parimente vn Kelonter, cioè a dire Primo, ouero il Maggiore, qual fù tra'Romani il Tribuno del Popolo, e in Francia il Preposito o Consolo de'Mercatanti. Quel Kelonter dipende immediatamente dal Rè, che lo crea; e ad esso tocca di proteggere il popolo contra le ingiustitie ed estorsioni de' Gouernatori.

Euui l'homicidio con rigido castigo punito, nè giouano al Reo li denari. Preso che è il micidiale conducesi auanti al *Diuan-Begui*, che in breue ne fa giustitia. Vsano, come altroue ho detto, di consegnare il reo trà le mani de'parenti del morto, che hanno l'arbitrio di aggiustarsi con denari perdonando al Reo, ouero di farne loro medesimi la giustitia: ma simigliaiti aggiustamenti per denari appo li Persiani sono abborriti, e di rado accadono; percioche coloro che gli accettano restano infamati, e mai più non osano di comparire in luogo alcuno. Li parenti del defonto conducono il micidiale al luogo del supplicio, priuo d'ogni confortatore, doue loro medesimi fanno l'offizio di carnefici. Notai più addietro molti esempij di quella maniera di giustitia, a'quali voglio qui aggiugner questo, che m'è tornato alla memoria, e merita d'esser messo qui in nota.

Alcuni contadini de'contorni di Sciras andarono a dolersi al *Kan* ch'erano state riuolte le acque, colle quali per mezzo di canali s'inacquano li campi e le praterie. Il Kan mandò vn suo fauorito per scoprire onde ciò proueniua, e in qual luogo fusse stata riuolta l'acqua. Questo fauorito partitosi da Sciras con buona prouuisione di vino, verso la sera s'imbattè in vn Signore giouane che tornaua da caccia con vccellami. Egli inuitollo ad vnire la sua caccia con quella prouisione che esso portaua per rallegrarsi insieme: al che colui facilmente acconsentì. Questo Signore era giouane, nuouo sposo, e di bella presenza; e molto piacque al fauorito, che'l risoluè a passare vna parte della notte a bere. Apparecchiatasi la tenda del fauorito appresso ad vn villaggio cominciarono amendue a cenare gioualmente insieme.

Il nuouo Sposo senza tenda, si ritirò in vna camera nel villaggio: ma egli rimase sbigottito, quando vidde l'altro, che venuto di notte a trouarlo, lo sollecitò a malfare. Questi gli rispose subito con parole aspre che si ritirasse a smorzare li fumi del vino, senza dirgli altro, perche colui era

fauo-

fauorito del Kan. Quel maluagio insistendo, e vedendo non auanzar nulla, acceso di furore e di vergogna di non essere arriuato al suo pessimo disio, vccise spietatamente il giouane Persiano con pugnalate; e fuggitosi si ritirò ne'monti. Or sparsesi il rumore di si enorme homicidio, e la vedoua, la madre, e la sorella del morto andarono, dirottamente piangendo, a chieder giustitia al Kan.

Il Kan che molto amaua il suo fauorito, e cercaua tutti li mezzi di saluargli la vita, fece profferire vna grossa somma di denari a quelle donne, se volessero dar la pace all'vcciditore: ma vedendo che in niun conto si riuolgeuano a vendere il sangue del morto giouane, e che minacciauanlo di farne richiami al Rè, se il Kan non consegnaua tra le loro mani il micidiale, esso fù costretto di farlo pigliare, e mandarlo a Spahan, dicendo, se non hauer' autorità di giudicarlo, ma che tal giuditio spettaua al Rè e al suo Tribunale.

Quelle donne inconsolabilmente afflitte andarono senza indugio alla Corte, e dimandarono al Rè giustitia con tanta istanza, che con tutto che il Rè bramasse di far grazia all'homicida per far seruitio al Kan, pur nondimeno lo diede alli parenti del morto acciò appagasserſi col di lui sangue. Incontinente quegli fu condotto nel Meydan, doue la vedoua gli trafisse il cuore d'vna pugnalata; la madre fece il medesimo, e anche la sorella. e tutte trè raccolsero il sangue in vna tazza, e'l beuerono per satiar la loro inestinguibil sete di vendetta.

Non pure quanto agl'homicidij si osserua esattamente in Persia la giustitia, ma anche quanto a'disordini, che commettonsi nelle case di mal'affare, secondo ne racconterò qui due esempij. Vn giouane Olandese arriuato a Spahan subito si vestì alla Persiana, e vna sera andò in vn luogo d'allegrezza, doue trouò alcuni Persiani, co'quali fece quistione, e si ritirò a casa mal'acconciato. L'Interprete Olandese hauendo il giorno seguente ciò inteso se ne dolse coll'Athemar-Dulet, che ne fece consapeuole il Rè, il quale si fece venire innanzi quelli che haueuano malrrattato l'Olandese, e anche l'Interprete. Il Rè dimandò perche haueuano straziato vn forastiere (a'quali si porta gran rispetto in Persia) eglino risposero, se non hauer veduto forastiere in quel luogo, ma si bene vn'huomo vestito alla Persiana. Ciò vdito il Rè disse all'Interprete che se l'Olandese fusse stato vestito all'vsanza del suo paese, coloro hauerebbono conosciuto lui essere forastiere, e certamente non gli haurebbono dato noia; ma che la rissa essendo in quella maniera seguita non c'entraua castigo, perche quelli credeuano che colui fusse Persiano.

Seguì vn giorno vn gran disordine in vn luogo cattiuo, doue vna donna haueua messa in preda sua propria figliuola. Ne fù dato auuiso al Rè, che ordinò che fusse traboccata la madre dalla sommità d'vna torre, e la figliuola sbranata da cani fatti nutrire dal Rè per eseguire simili supplicij: a'quali cani, per auuezzarli a'stragi, gettansi ogni mattina più teste di pecore fracassate, per nutrimento loro.

CA-

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Del modo di tenere in Persia le Strade sicure. De' Ciappari, o Guardiani delle strade. De' Corrieri. De' Supplicij de' Ladri. E dell'Annona.

OSseruasi in Persia vn buonissimo ordine per la sicurezza delle Strade, sì come ho motiuato in più luoghi. Adunque in certe distanze e particolarmente ne' luoghi aquatici, doue di necessità si deue passare, stanno guardie chiamate *Radari*, pronte al minimo cenno di rubamento, e che ricercano li viandanti donde vengono e doue vanno. Se coloro non rispondono a proposito, o si sbagliano nella risposta, sono condotti al più vicino Gouernatore, che li fa castigare, caso che rimangono conuinti di furto. Li luoghi, doue stanno que' Radari sono si giustamente spartiti e stabiliti, che per scoprire vn malfattore, basta mandar ne' luoghi oue sono appostati: e veramente è quasi impossibile a simil gente di scappare di Persia, percioche li passi sono strettamente custoditi, e chi si scosterebbe per monti, o altri luoghi deserti, facilmente rimarrebbe afferrato da que' Radari con sospetto, per non seguire la strada comune.

Auuenne che partendo vn giorno la Carauana da Tauris per Ispahan, vn pouero infelice rubò vna valigia mentre la Carauana era impedita alla partenza, e se ne fuggì in campagna, senza hauer notitia delle strade. Accortosene il Mercatante ne fece relatione al Gouernatore, che fece cercare il ladro per la città; e non trouatouisi, spedì prestamente alle guardie delle strade, che douessero farne esatta perquisitione, e subito mandarglielo. Il Ladro andò vn pezzetto vagando in campagne aride: ma finalmente costretto dalla sete lasciò la valigia per venire a cercare acqua. Incappò tra' Radari, li quali domandarongli perche veniua solo da que' deserti: ed esso non dando risposta a proposito, fu condotto al Gouernatore, e conuinto, e finalmente condannato a morte, percioche per li ladri non c'è speranza di perdono in que' paesi.

Li Ladri in Persia si fanno morire con diuersi tormenti: hora attaccanli per li piedi alla sella d'vn camelo colla testa in giu, e apronli il ventre: hora muranli tra quattro muricciuoli, che stringonli il corpo, e alzano quelle mura attorno fin'al collo loro, auanzando essi fuori il capo solo, e messa loro per carità vna pippa di tabacco, li lasciano morire in quello stato miserabile senza aiuto. Tal volta alcuno pregato dal patiente gli spacca il capo d'vna pugnalata, per non lasciarlo languire dauantagio; il che però è prohibito dalla giustitia. Vsano quest'altro martorio ancora più spietato, murono tra quattro mura il patiente ignudo: e ci colano dentro del gesso liquido, che assodatosi impedisce la respiratione di quell' infelice, che vuole, e non puo, seno con grande stento gridare, e muore come arrabbiato.

Ma questo sì è il loro più crudel tormento. Mettono il patiente sopra

ad vn cauallo con vn bastone di dietro, che gli tiene le braccia distese: poi con coltelli bucangli il corpo, e c'infilzano candele accese, nel modo che passiamo li lardoni nella carne per arrostire, che abbruciano e cuociono il corpo di quell'infelice, si come dissi nella storia della ribellione del Principe di Giasque. Trouandomi in viaggio col Padre Giacomo da Nizza Carmelitano Visitatore in quelli paesi, mentre andauamo da Ispahan a Sciras incontrammo sei miglia lontano da Sciras tre giustitiati in quella forma, cioè murati in fosse, che ci chiesero per gratia che anticipassimo la loro morte: ci scusammo di far simil'officio, ma si bene lor facemmo dare da'nostri seruitori vna pippa di tabacco per vno.

Ecco similmente gli supplicij di coloro che rubano nelle città. Leganli per li piedi alla sella d'vn camelo col capo in giu; poi lor'aprono la pancia, e conduconli per le strade, strillando auanti al patiente: *Il Rè lo fa punire per tal misfatto*. Se dopo fornito il giro quel disgratiato non è ancora spirato l'appiccano ad vn albero, o ad vna forca, poi seppelliscono.

La paga de'Radari è poca, e perciò cauano costoro con ogni finta ciuiltà da'viandanti ciò che possono, con rappresentare a'mercatanti le fatiche e'pericoli che patiscono per tener sicure le strade, e che per si fatto beneficio meritansi qualche gratitudine. Si fanno pagare poca cosa per soma, cioè per camelo più che per mulo, per mulo più che per cauallo, e per cauallo più che per somaro: ma per le prouuisioni di bocca non si paga niente.

Se vn mercatante è assassinato; il Gouernatore della Prouincia gli è malleuadore, e gli paga il prezzo della mercantia tolragli; anzi si da ogni fede al Saramento del mercatante, o al suo libro. Gli Gouernatori in simiglianti congiunture sodisfanno esattamente li mercatanti, temendo che essi arriuati a Spahan non ne faccino le loro doglianze al Rè. Io sono testimonio di questo ordine osseruato in tutta la Persia, percioche fui rimborsato di due balle leuatemi al mio ritorno dall'Indie a Spahan.

Mentre stauo per partire da vn Caruansera detto Macet, nel caricare li cameli, li Camelieri s'auuidero che mi mancauano due balle di mercantia. Incontinente me ne fecero auuisato: ed io al medesimo tempo salito a cauallo con alcuni mercanti della Carauana, e camelieri per tornare alla città di Giahron, tra Lar e Sciras, oue passammo il giorno precedente, me ne lamentai al Comandante di quel luogo, il quale m'accolse con beniuolenza, e mi disse che vedessi nel mio libro quanto mi costauano quelle balle di prima compra e la dogana. Trouai che la somma arriuaua a mille e quattro cento piastre. All'hora il Gouernatore sopra la parola mia, e la relatione de'testimonij, che accertarono il medesimo si profferse di pagarmi quella somma. Ma egli mi fece intendere che gli farei gran seruitio di aspettare a riscuotere quelli denari al mio ritorno da Spahan, ed io volentieri ci acconsentij.

Adunque tornando a Giahron, mandai innanzi vn mio seruitore dandogli

dogli auuiso che il dì seguente sarei andato à riceuere l'honore di riuerirlo: ma egli non m'aspettò, percioche l'istesso dì mi mandò in oro il mio pagamento con vn regalo di trè fiaschi di vino, d'vn castrato, e d'vn capretto con vn piatto di dattoli freschi, che sono li più esquisiti dell'Asia. E perciò voglio qui far ricordo che que'datoli per la loro qualità singolare passano per confetti, perche sono naturalmente coperti d'vn miele, o sia siroppo, nel quale paiono confettati. Trasportansi in varij luoghi di Persia, e in due maniere, cioè in caste co'rami, a'quali sono attaccati noue o dieci per ramo, ouero il frutto solo in barattoli di creta, ne'quali ne entrano due o tre libre.

Poiche sono entrato nel discorso delle strade non voglio passare sotto silentio vna cosa in Persia e in niuna altra regione del Leuante vsata circa li Corrieri detti *Ciappari*, che recano li spacci del Rè a'Gouernatori delle Prouincie, e quelli de'Gouernatori al Rè. Il Maestro delle stalle del Rè, o del Gouernatore che spedisce il Corriere, gli da vn cauallo, con vn postiglione per ricondurlo. Se que'corrieri trouano nel camino vn'huomo a cauallo, hanno la facoltà di pigliare il suo cauallo, il che souente vsano fare quando il loro è stanco, e se quell'huomo vuol'rihauere il suo cauallo, gli corre dietro, o spedisce qualcheduno che lo rapporti. Abusano tal volta que'Corrieri di tale autorità, e se vn momento dopo scambiato il cauallo, s'imbattono in vn'altro a cauallo, il cui cauallo stimino migliore, glielo leuano, non osando questi far la minima renitenza, ancorche habbia l'auantaggio, o sia in compagnia d'altri: imperciochè non vi è speranza di perdono per coloro che solamente col dito toccassero o minacciassero que'Ciappari.

Tal volta il corriere vantaggiosamente montato fa sembiante di voler far smontare vn caualiere, per cauarne qualche cortesia, e que'sono li lorò regali. Non ardiscono però vsar si fatta licenza verso li Franchi. Ed io medesimo più volte mi sono imbattuto in que'Ciappari, che passarono oltre senza dirmi cosa alcuna, e quando offeriuo loro vna tazza di vino, la riceueuano cortesemente, e di buona voglia. Nel tempo passato ci furono in Turchia simili Corrieri: ma Sultan-Murat hauendo vdito che coloro che faceuano smontar gli pregauano mille maledizzioni, ordinò le poste in distanze proportionate, con sette o otto caualli per ciascuna a spesa de'luoghi circonuicini: e perciò li viandanti in Turchia non sono sottoposti a certi disagi, che sono da temere in Persia.

Si come il modo politico di gouernare è principalmente stabilito ne'Stati per rispetto dell'annona e grascia, quello di Persia è de'migliori del mondo. Vi è vn *Mohtesεb*, come chi direbbe vn Commissario, o sia Giudice dell'annona e grascia, per apprezzare le robbe, aiutato da tre o quattro Assessori. Ogni primo giorno della settimana ad alta voce si publica la tassa del peso d'ogni cosa, mentre que'Giudici fanno congregatione per stabilire il prezzo de'viueri per la prossima settimana. Fu statuito quell'ordine da Scia-Abas I. nel di lui Regno fu osseruato con molto maggior rigore che dopo la sua morte.

Si de-

Si deue qui parimente notare che in Persia li viueri si vendono a peso, e non a misura, e perciò vi si puo mandare vn fanciullo a comperare qualsisia cosa: se non piace la roba, il mercante la ripiglia e restituisce il denaro: Chi vende le cose con pesi falsi, o vn sol quattrino più che non permette la tassa; si punisce all'hora medesima. A quello si mette in testa vn *TaKtè-Kolas* cioè vn berrettone alto quanto vn'arnia da api con vna campanaccia appesa al collo, e in quell'ordine si mena colui che tiene pesi falsi, per le strade da vn'Officiale di Città per esporlo alle beffe del popolo: il che fornito, paga denari, dopo d'hauer riceuuto bastonate sotto alli piedi. Tal volta il castigo è maggiore, secondo che auuenne al Fornaro e al Vendiarrosto, la cui storia raccontai in occasione del gouerno del Gran Scia-Abas.

Se il modo di gouernare intorno alla grascia non s'osseruasse strettamente in Persia; li pouerelli e la plebe molto patirebbono: percioche gl'Artigiani, che tutto'l dì lauorano nelle botteghe lungi dalle loro case, nelle quali le donne sono sempre serrate, spassandosi attorno a'giardinetti, mangiano la mattina solamente alcuni pochi frutti all'vsanza del paese, e la sera, fornito che è il lauoro, prouuedonsi di pane e di carne lessata & arrostita, che sempre abbonda nelli luoghi di mercato. Ho altroue narrato, che in Persia vi è pochissimo legno, e che per cucinare si seruono di sterpi, e di sterco di vacche, di cameli, e di capre, e di altre somiglianti immondezze. Vi si cuociono per cena nelle piazze, di molte viuande in caldaroni per la plebe, che tutto il giorno bada a lauorare. E quiui osseruansi con si fatta esattezza li modi di gouernare, acciò li poueri artiggiani non siano ingannati.

Accennai più addietro l'esempio d'vn Gouernatore di Kom che aspramente fu punito per hauer posto vna leggiera gabella sopra alcune merci; e perche in Persia si brama il buon'ordine e la giustitia, perciò fornirò questo capitolo con vn caso da me veduto a Tauris. Vn Fornaro si dolse al Kan perche il Commissario dell'annona e grascia non aumentaua il prezzo del pane; che li fornari non poteuano saluarsi. Il Kan gli rappresentò che ciò a se non spettaua, ma al Magistrato: ma il Fornaro pensandosi che il Kan hauesse potuto seguire il suo disio, se il Commissario Giudice dell'annonna non l'adempiua, gli mandò vn presente di cinquanta tomani. Il Kan vedendo la peruersa volontà e baratteria del Fornaro, che cercaua d'arricchirsi a spesa del popolo, e haueua di lui si cattiuo concetto che di credere che volesse vendere la giustitia; comandò che quegli fusse condotto in piazza, e gli fussero date tante bastonate sotto a'piedi, finche facesse recare cinquanta altri tomani, che il Kan all'hora stessa fece distribuire a'poueri, e anche calò il prezzo del pane in vece di crescerlo.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Della natura e de'costumi de Persiani. Quanto sono superstitiosi. Della Veste detta Calaata. Di molte loro vsanze, e de'Bagni.

LA natura, e'costumi de'popoli sogliono conformarsi alla loro Religione. Li Persiani non vsano prendere cognome di famiglia, ma all'vsanza degl'Hebrei per distinguere vno dall'altro chiamansi ogn'vno, Tale figlio del tale: come chi direbbe Pietro di Giouanni, cioè figlio di Giouanni. Nell'atto della circoncisione d'vn bambino scriuono in trè o quattro viglietti altrettanti nomi, e ne fanno cauare vno da vn fanciullo, e secondo la scritta del bullettino venuto fuori danno il nome al bambino. Non osseruano tempo preciso per la circoncisione, si come gl'altri Mahomettani; per il più circoncidono li putti piccioli, acciò il dolore sia minore che se fussero dauantaggio auanzati nell'età. Alcune donne sterili inghiottono quella pelle del preputio tagliata a'fanciulli con credere che tal pelle apra la matrice.

Li Persiani sono molto inclinati a saper le cose future; e tengono gli Astrologi in gran veneratione, consultandoli si come tanti oracoli. Il Rè ne tiene di continuo tre o quattro appresso di se per essere auuisato delle felici e infelici hore. Ogni anno si vende in Persia il Lunario nuouo detto *Tacuim*, composto in forma d'Efemeride, e accenna le longitudini, e latitudini delli pianeti, colle coginntioni e oppositioni loro, e cose simili.

Quel Tacuim predice le guerre, le malatie, le abbondanze, e carestie: insegna li tempi, ne'quali ciascuno si deue vestir di nuouo, farsi cauar sangue, purgarsi, far viaggij, e altre simiglianti superstitioni. Danno ogni fede a quel pronostico, e chi l'ha appo di se segue onninamente tutte le sue regole. Alcuni per conoscere il successo d'vn negotio consultano vn Dottore della Legge, il quale apre *Il Couran*, cioè il Libro della Legge per eccellenza, come appresso noi la Bibbia, per indouinarne il riuscimento. Quel Dottore nell'aprir quel libro borboglia certe parole incognite, e se s'abbatte parimente in qualche precetto affirmatiuo, promette buon successo nell'affare, ma se s'incontra vn precetto negatiuo, consiglia a non impacciarsi in quel negotio.

Con simili ridicoli calcoli fallono grauemente nel giuditio delle cose future, si come auuenne a vn giardiniero nomato Ismael, che seruiua gli Padri Capuccini. Questi volle sapere se gli riuscirebbe la compra d'vn bue, e ne consultò il Mulha, che gli disse che pure lo comperasse con ogni sicurezza, perche ci sarebbe vn buon guadagno. Il bue si morì tre giorni dopo che fu comperato. Vn Padre Capuccino ciò intefo, rimprouerò al Mouhla l'inganno della sua scienza: ma quegli gonfio di fraude e di maluagità gli disse per iscusa, che Iddio vedeua che quel giardiniere haurebbe speso que'denari in luoghi di mal'affare, e che per ouuiare a quel pecca-

to,

to, glie l'haueua con quella destrezza leuati, mandando la morte al bue, per castigare colui per la sua cattiua volontà.

Altri si seruono del *Ramlè*, che è vna specie d'indouinamento con punti vniti o pari o impari, si come dadi da giuocare; della qual'arte li *Rammali* tengono botteghe aperte, per far danari; e si seruono di quest'artificio. Se veggonsi attorno gran concorso di gente, comparisce vn ciarlatano colla man serrata, che domanda al Rammale, che cosa tiene dentro. All'hora si fa folla di gente, e'l Rammale si finge molto intrigato, riuolgendo certi dadi detti *Kiabetain*, cioè a dire Cubi, con segni pari e impari: e fattosi vn mucchio grosso d'huomini, quegli chiama puntualmente tutto ciò che il suo compagno tien'in mano: e all'hora questi dando segni di marauiglia dà occasione col suo esempio a'sciocchi d'arrischiare denari con quella burla:

Vsano ancora il *Faal*, cioè aprono vn libro per cauare da'numeri pari e impari la buona o cattiua sorte. Circa la spiegatione de'sogni l'Astrologo anzi il sognatore stando a sedere accenna le cose future a chi lo consulta secondo li sogni riferitigli. Egli tiene auanti a se vn gran libro aperto, pieno di figure ridicole e grotesche per tener gli spiriti de'riguardanti sospesi, e far vedere ne'suoi libri qualche fantasima presso che simigliante a quello che di notte sogniarono. E per tanto si busca denari da quella gente che si crede che colui indouini ciò che ad essi ha infallibilmente da auuenire. Que'furbi sogliono stare attorno al Palazzo del Rè, oue radunansi gli otiosi e vagabondi: e parimente se ne trouano nella strada di Zulfa, doue cercano di trattenere con ciarle li viandanti.

Li Persiani attaccansi facilmente a parole e a risse con dirsi villanie e rimprouerі sporchi, ma quasi mai gli huomini non fanno quistione, tutto che si preghino ogni sorte di maledittioni, senza però niuna bestemmia contra Dio: e se alcuno giurasse Dio, o chiamasse il demonio, subito gridano: *Quell'huomo è fuori di senno che indarno chiama il demonio, e rinnega il Paradiso*. Quando accertano vna cosa, giurano *Ser azirè-scia*, per la testa cara del Rè, e *Erua Pigumber*, *Per lo Spirito del Profeta*, li quali due Saramenti sono vguali. A questo proposito mi ricordo che trouandomi in Turchia vn giorno andando da Galata a Costantinopoli con alcuni della Corte dell'Ambasciadore di Francia, ci fermammo alla riua del mare per vedere due Turchi che faceuano a pugni. Come furono separati, vno di essi disse all'altro mille villanie; e questi le soffrì patientemente dicendogli finalmente per risposta: Per tutte le maledittioni proferite da te contra di me, vna sola cosa bramo che ti auuenga, cioè che l'anima tua non habbia mai maggior quiete nell'altro mondo, che il Cappello d'vn Francese in questo. A queste parole mai non potemmo rattenerci le risa per vn si burlesco pensiero, che non puol'hauere altra origine che dalla gran facilità colla quale ogni momento scambieuolmente ci salutiamo.

Li Persiani sono naturalmente assai finti e lusinghieri, e cercano li mezzi d'acquistarsi stima; il che molto aumenta la loro ambitione; riceuono e

fanno molto volentieri presenti, e tra l'altri li Grandi. Gli presenti fatti al Rè si fanno stimare, e secondo la stima vengono al Gran Portinaro dieci per cento in denari, e cinque al suo Tenente; ed è stato ciò conceduto a loro da! Rè, che se non si da di buona voglia, se li fanno pagare per forza: secondo io vidi vsare verso il Capo della Compagnia Olandese, che ricusaua di pagare li dieci e li cinque percento.

Il lusso e le spese in Persia sono eccessiue, conforme si può raccogliere da molti luoghi di questa Relatione. Li Signori Grandi hanno superbe supellettili, li fornimenti de'loro caualli sono coperti d'oro e d'argento, e si fanno gloria di mantener gran numero di seruitu, li cui nomi e officij hanno conuenienza con quelli della casa Reggia.

Visitansi gl'vni e l'altri li giorni di solennità, per inaugurarsi le buone feste; gli Maggiori aspettano in casa le visite de'minori, vanno però dapoi a cauallo a render le visite. Li Corteggiani continuano le visite tutto l'anno: arriuando in casa de'Signori grandi, fermansi nel Diuano, cioè nella sala finche quelli escano dall'Haram, oue stanno le donne. Que'Signori all'entrare nella sala fanno vn'inclinatione, posandosi la mano sopra lo stomaco per salutar la compagnia che aspetta. Finiti alcuni complimenti montano a cauallo accompagnati di coloro che sono venuti a visitarli, che vanno con essi dal Rè per ottenere qualche gratia col fauor loro. Le gratie che suol fare il Rè a simili personaggij consistono nell'inuiarli ad vn Kan o Gouernare con vn vccello, ouero colla vesta nobile detta il Calaat mandatogli in dono da Sua Maestà, con ordine che colui dia al latore vna buona somma di denari. Il Kan riceue quel presente come vn tesoro, tutto che per il piu sia di poca valuta, consegnando al portatore la somma chiesta, con vn presente a lui medesimo, al quale significa con quante maggiori espressioni, la sua allegrezza della memoria che di lui tiene il Rè, mandandogli quell'vccello, ouero quella veste detta Calaat, ma in fatti quel Gouernatore fa suo mal grado simili demonstrationi.

Or'il Rè spessissimo manda a'Gouernatori delle Prouincie in segno d'honore e di beniuolenza quella ricca veste chiamata Calaat, della quale in più luoghi hò parlato, mà voglio qua più distintamente depingerla al Lettore. Questo Calaat è vn'habito alla Persiana di tela d'oro e d'argento, che molto gioua a'Gouernatori per accrescere la loro autorità appresso alli popoli, perche vedendo il loro Kan accarezzato dal Rè, lo riueriscono con maggior timore e rispetto. Se mancano que'fauori se li procacciano gli Gouernatori col mezzo di presenti che fanno alli fauoriti del Rè, e ad altri Grandi della Corte.

Il Kan fatto auuisato che gli viene il Calaat, esce fuori della città, e va innanzi a quello che glielo porta seguitato da tutti gl'Officiali e principali del luogo colla maggior parte del popolo. Ci vengono parimente tutte le ballarine, colli trombetti, li tamburri, e altri sonatori d'istrumenti. Il ridotto si suol fare in vn giardino, quattro o cinque miglia lontano dalla città, doue sta l'Inuiato del Rè, che reca il Calaat. Subito

bito che il Gouernatore lo vede egli fa vna profonda riuerenza e vna preghiera pe'l Rè, ringratiando Iddio della rimembranza che il Rè ha di lui, poi si mette in dosso il Calaat, il quale si manda secondo la qualità del Gouernarore: imperciochè a chi si manda soltanto la veste, a chi la veste col mantello, e a chi la veste, il mantello, la cintura e'l berrettone: ma a'Maggiori del Reame si manda di più la scimitarra e la Cangiara.

Spesse volte quando gl'Ambasciadori riceuono il calaat sorgono grandi contese, percioche sono trattati secondo il luogo donde vengono: che se non sono inuiati da Principi grandi, lor negano la scimitarra, e la cangiara. Ad alcuni si da la cangiara senza la scimitarra, e ad altri la scimitarra, ma non la cangiara; e l'vna e l'altra sono tempestate di pietre pretiose. Il *K*an col Calaato addosso rientra nella città, con tutto il popolo, va alla casa del Rè (perche ce n'è vna per città) bacia le colonne della porta, e dice alcune orationi per la prosperità del Rè. Finalmente torna a casa sua, doue è apparecchiato vn gran pasto, e mostra il Calaat a tutti quelli che gli vengono a dire; *MubareK-bacet*, cioè a dire: *Questo sia pur benedetto, e di buon'agurio.*

Li Persiani poco si danno al giuoco, anzi la legge prohibisce li giuochi di fortuna, e la paga del *Mecialdar-Basci* prouiene dalle pene e dalli castighi de'giuocatori: perciò egli tiene delle spie, a'quali nè gli mercanti, nè la plebe non ardisce di ricusare di lasciarli entrare nelle loro case: ma le persone di conditione li disprezzano, si come notai nel discorso dell'Vfficiali della casa del Rè. Vsano di fare a vn giuoco di carte chiamato Gengefè. Le loro carte hanno otto segni. Giuocano parimente ad vna specie di scacchi e di tricchetracche, che ci sono assai in vso, come anche vn certo giuoco per le strade con balle picciole di marmo, simile a quello di fossetta de' nostri putti. Non si possono nè meno raffigurare li giuochi di palla e di boccia. Peccano spesso contra il precetto della loro legge di non giuocar denari, ma ne arrischiano pochi, e danno il guadagno a'poueri. Non ostante la prohibitione di Mahometto di non fabricar vasi d'oro e di argento, nè di seruirsene, percioche il metallo si deue lasciar libero per il commercio, e per fabricar moneta, nientedimeno solo quelli, che l'impotenza ritiene per mancanza d'argento, osseruano quella legge; ma gli ricchi senza scrupulo trasgrediscenla, e si seruono d'vtensili d'oro e d'argento.

Nè li persiani nè gli altri Orientali non possono intendere la nostra maniera di passeggiare, e stupisconsi di vederci caminare per vn viale di giardino, poi tornare addietro, e continuare in questo modo due o tre hore. Essi al contrario distendono vn tappeto nel più bel luogo d'vn giardino doue postisi a sedere di sopra mirano la verdura. Non s'alzano se non per cogliere alcune frutte e mangiarle, perche ne fanno maggior conto cogliendole essi medesimi, non mangiando volentieri le cose maneggiate.

Gli huomini non ballano, ma solamente le corteggiane, che vengono a'pasti doue ballano col viso scoperto, e fanno mille gesti ridicoli per ricrea-

creare la compagnia. Ci sono giocatori di mano più lesti che gli nostri. Li Ciarlattani dell'Europa si seruono di bottoni sotto li bichieri, ma quelli più destri prendono per ciò fare oua di galline. La loro destrezza è maggiore in ogni cosa che quella de'nostri saltimbanchi. Giuocano nelli luoghi, doue sono chiamati e nelle piazze publiche. Finite le loro facetie, fanno mille altri atti ridicoli, chiedendo qualche cosa agl'assistenti.

Que'che ballano sopra la corda auanzano ancora assai gli nostri. Tal volta ce n'ho veduti che attaccauano il capo d'vna corda nella sommità d'vna torre, e l'altro capo in vna piazza, poi saliuano in piè longo la corda dalla piazza insino alla cima della torre con vn contrapeso nelle mani, e calauano giù per la medesima corda in piè e in dietro. Ad ogni passo stringono strettamente tra'l dito grosso del piede e l'altro accanto, la corda, e in questo modo salgono, e scendono portando tal volta sopra il collo vn fanciullo, che tiene abbracciato l'huomo per la fronte.

La superstitione signoreggia in Persia altrettanto e più che in Turchia. Prima di fare l'oratione si lauano in vna conserua d'acqua che ogn'vno tiene in casa, la quale spesso si guasta, e rimane piena di vermi, perciòche in più luoghi di Persia l'acqua non è comune. Tuffansi il capo in quell'acqua, se ne sciacquano la bocca e stroffinansi il viso. Se alcuno lor rinfaccia quella schifezza rispondono quell'acqua bastare a purificarli. Se quell'acqua è morta deue essere alta quattro piedi. L'acqua corrente per poca che sia è sufficiente per lauarli, e renderli atti all'oratione, secondo questa massima di Mahometto, che se il *PiKil* cioè lo sterco di camelo scorresse sarebbe basteuole per la purificatione. Vsano vn'altra sorte di lauamento comandato nella legge, cioè d'andare a'bagni dopo d'hauer dormito colle mogli; e alcuni di essi con incredibil superstitione ci vanno quasi ogni giorno.

Que'bagni, de'quali hò altroue discorso, sono camere d'ogni banda serrate, doue non entra aria se non per la sommità delle volte, serrate con inuetriate tonde, quali in altri luoghi descrissi. Primieramente vi è vna camera quadra di sette a otto piedi detta *Crasinè*, nel cui mezzo sta vna gran piastra di rame in forma di vasca ma bassa; sotto alla quale accendono vn fuoco di sterpi, o di sterco di cauallo (è prohibito d'abbruciarui altro legno). La piastra riscalda l'acqua della stanzia, e quando è buona da pigliarsi, vn seruitore del bagno salito sopra, suona con vn corno, per accennare che il bagno è caldo. Se vn Persiano ouero altro Mahomettano passasse otto giorni senza andarui si sentirebbe per tutto il corpo vn pizzicore insopportabile, percioche li pori essendo dal calore de'precedenti bagni aperti, e dipoi riserratisi, li vapori non possono hauer'esito per quelli pori, il che causa d'ogni parte tal pizzicore.

Osseruasi quell'ordine nell'andare a'bagni. Gl'huomini ci vanno dallo spuntar del giorno fino a due hore di sole; dopo il qual tempo non ci possono più entrare, e all'hora dopo vsciti gli huomini ci vengono le donne. Le persone di qualità tengono bagni in casa. In vn luogo situato all'andito del

bagno

bagno ogn'vno si spoglia, poi entra dentro, coprendosi con vn pezzo di tela le parti vergognose; versangli poscia acqua calda sopra le spalle, e vn' huomo, ouero vna donna, se queste prendono il bagno, con vn pezzo di panno ruuido gli leua il succidume. Ciò fornito questi va a tuffarsi in vna conserua d'acqua calda chiamata *Kolletain*. Come ogni sorte di gente vi si laua insieme, si corre rischio di buscare qualche mal cattiuo, secondo che tal volta auuiene sì a huomini e sì a donne, che sono rimasi inferti per esseruisi lauati senza mai hauer commesso atto venereo.

Alcuni huomini salariati detti *SaKas*, danno acqua da bere nelle strade, ma tutti beuono nella medesima tazza, sì che se quel clima fusse humido al par di molti paesi d'Europa, e non vi si vsassero gli bagni, spesso si prenderebbe il male che non occorre nominare. Li loro Barbieri lauorano con tal destrezza, che difficilmente si sente passare il rasoio, e con vn ferretto tagliano con gran pulitezza le vgne delle mani, e delli piedi. Gl'huomini della legge si tagliano la barba colle forbici, ma non la portano così lunga come gli Turchi. La gente di Corte, e di guerra se la radono affatto, lasciando solamente due grosse basette, che girano sopra le guancie, perche stimano a grande honore portare quelle basette, che dicono essere l'ornamento del viso.

CAPITOLO VENTESIMOTETZO.

Delle Vesti de' Persiani. Del modo di vestire e di viuere. Delle loro creanze. Qualità delle Donne Persiane: E'l gran pericolo di trouarsi quando escono le donne dell Haram.

La veste de'Persiani si chiama *Cabaya*, e scende fin sotto alle ginocchia: è d'vna tela finissima trapuntata a punti longhi, per tener'la bambagia cucitaui d'entro: di estate vi mettono poca bambagia acciò sia più leggiera. Quelle tele si darebbono a vil prezzo, se le persone di qualità non cambiassero ogni giorno vesta; perche quelle tele del tutto dipinte non mantengono il colore, ma la minima goccia d'acqua le macchia, e all hora si vergognarebbero di portarle. Le maniche sono longhe e strette, serrandosi al pugno. La veste insino alla cintura è giusta il corpo, slargandosi poscia in giù. Vna delle bande si lega sotto al braccio sinistro, e l'altra riuolta in su si lega sotto al braccio destro. Portano sopra quella veste vna bella cintura di seta ornata ne'capi di fiori d'oro, con di sopra vn'altra di lana fina di Kerman: li più ricchi se ne cingono tre, le due prime di seta, e la terza di lana. Sotto alla quale portano vna camiciuola di tela di bambagia trapuntata con fiori. Le camicie loro sono di seta di varij colori.

Vsano tela quanto meno possono, non sapendo imbiancarla, per scarsezza di sapone. Nel venire dall'Indie a Spahan noi recammo biancheria per cinque o sei mesi, riportandola sporca all'India, doue s'imbianca meglio che in Persia. Li loro sottocalzoni sono parimente di seta, e calano fin'alla

noce

noce del piede senza apertura; non vsano calzoni. Il loro *Sesse* cioè berrettone, o sia turbante, è d'vn pezzo di panno di seta fina mischiata con oro e argento, e della forma d'vna cocuzza tonda. La parte di sopra è tanpoca schiacciata, doue in mezzo vn capo del panno guernito di fiori d'oro o d'argenro spunta in forma d'vn mazzerto di fiori. Simili berrettoni sono greui, principalmente li tessuri con seta e con oro e argento, che vagliono pe'l meno da cento scudi l'vno; anzi il Rè e'Signori grandi ne portano di valuta di quatro o cinque cento scudi. Di rado si vede vn' Vfficiale riguardeuole senza qualche gioia al turbante.

Tutti gl'huomini da Corte e da spada grandi e plebei portano auanti allo stomaco il pugnale passato nella cintura, arricchito di belle pietre, secondo la qualità e facoltà d'ogn'vno. Il minimo soldato fa coprire d'argento la guaina e'l manico del suo pugnale, ma quelli delli Signori grandi sono guerniti di gioie. Io vidi all'vltimo pugnale fatto per Scia-Abas II. vn diamante del peso di più di sessanta carati, che con altre gioie, delle quali era arricchito, si stimaua dodici, o tredici mila tomani, che fanno prezzo che ducento mila scudi. In tutte le Corti Mahomettane li Principi e Principesse di Sangue Reale godono il priuilegio di portare due pugnali, vno per banda; ma ciò non si stende fuori della famiglia del Sangue Reale.

Sopra la veste portano vn giustacoro simile a'nostri, e attaccato in cima con vn bottone, e dauanti ci sono noue bottoniere codate, ordinate trè assieme in vgual distanza, che seruono d'ornamento, percioche mai non abbottonano il giustacoro. Le code delle bottoniere di quello del Re sono coperte di gioie. Quelli giustacori sono di panno o di broccato, e in tempo d'inuerno sono foderati di martore, o di montone bigio di Korasan, la cui lana par seta, longa, crespata, ed è molto prezzata. Sono grandemente vaghi li Persiani della varietà delli colori ne'vestiti; perciò il loro giustacoro è d'vn colore, la veste d'vn'altro; le scarpe massimamente delle donne sono verdi, o rosse, o gialle, o paonazze. Le cintola e'l turbante di roba rigata; li soli Mulhai portanli d'vn sol colore.

Oltre alli sopradetti vestiti portano d'inuerno vna specie di ferraiuolo longo fin'alli calcagni con maniche della medesima longhezza il tutto riccamente foderato. Le persone di conditione, anzi moltissimi plebei se seruono di tele d'oro e d'argento, si come noi altri di droghetti. Vn corteggiano con sette o otto tomani di paga l'anno ne consuma quatto o cinque in vestimenti, il qual lusso va ogni giorno aumentandosi appresso le persone di vil conditione a tal segno che spesso si stenta a distinguere il padrone dal seruitore. Hoggidì corre questo prouerbio tra'Persiani *Korbebè-lebas*, cioè a dire: Conforme sete vestito sarete ben riceuuto e honorato alla Corte, e da'Grandi. Scia-Abas II. non rimediò a quel disordine, ma ben sì il Gran Scia-Abas suo bisauo, che ordinò che ogn'vno andasse vestito secondo la sua conditione.

Questi vn giorno vedendo vn de'suoi famigliari con calzette di tela d'oro; gli

gli dimandò quanta paga tiraua; la quale come conobbe il Rè non essere sufficiente per far simil spesa, per spauentar gl'altri e distorli da vn simile eccesso, gli fece dare tante bastonate sotto a'piedi, che quindi a pochi giorni e'li morì. Altri riferiscono che quest'Vffiziale sopraprcso dalla domanda fattagli dal Rè, gli rispose che sentendo di tempo in tempo dolori di podagra, vsaua quelle calzette, per tenersi li piedi più caldi. Alche il Rè fece quest'altra risposta, che gli era stato insegnato vn cattiuo rimedio, e che esso ne sapeua vno più breue e più sicuro. Comandò poscia, che fusse trattato nella maniera riferita, colla quale fù guarito per sempre del suo male.

Con ragione Scia-Abas si marauigliò di veder'vn de'suoi seruitori portar calzette di tela d'oro, percioche auanti il suo Regno così fatto lusso non si praticaua da'Persiani, ma ha principiato da che gl'Inglesi e gl'Olandesi trafficano in Persia, recandoci li loro panni; e da che gl'Armeni comperano quelle tele con gli denari della seta trasportata da essi in Europa. Prima di quel tempo l'vso delle calzette era ignoto in Persia; si seruiuano, (si come ancora hoggidì gli poueri soldati e la plebe) d'vna fascia di tela fatta di pelo di capra in forma di camellotto longa dieci palmi, e larga cinque o sei dita, attorno alle gambe; rimanendo il piede ignudo nella scarpa, fuorche nella stagione d'inuerno che portano scarpini. Quel modo di calzare pare che sia molto comodo, principalmente alli soldati, e alla plebe, che spesso mal ridotti ed esposti a pioggie grosse, e a passare torrenti nelle campagne, sciolgono facilmente quella fascia, e in vn momento la sciugano al Sole, mentre li nostri Europei stracciano le loro calzette bagnate per cauarsele dalle gambe, e quasi mai non possono asciugarle. Le calzette de'Persiani non stringono la gamba, ma sono larghe in giù quanto in sù guarnite al calcagno d'vn pezzo di pelle che va sotto al piede, percioche se non ci fosse quel rinforzo, la scarpa, che non è legata, ma và di continuo battendo il calcagno, straccierebbe la calzetta.

Le loro scarpe sono di sagrino o di marrocchino, fatte a foggia di pianelle da donna con vn ferretto sotto al calcagno, ma senza quarti di sopra; perciòche mai non le legano, sendoche ad ogni momento se le leuano per caminare sopra gli tappeti. Le persone di conditione mediocre non vestonsi di broccati, ma di panni d'Olanda o d'Inghilterra; e la plebe di tele e d'altri panni grossi dipinti di diuersi colori, chi di paonazzo, chi di turchino, chi di verde, e d'altri colori, fuorche di nero: li quali colori vsano, perche non si macchiano così facilmente.

All'asprezza dell'inuerno in alcune Prouincie di Persia rigido, rimediano con buone foderature, che sono di trè sorti; cioè di pelle di montoni, o di volpe che vsa la pouera plebe; di pelli d'agnelli d'Yezd o di Kerman colla lana accottonata, e di quelle di gatti, e di donnole, per la gente di conditione ordinaria; e di pelli di martore per li Grandi della Corte, e altri costituiti in dignità: queste vengono dalla Moscouia, alcune delle quali costano da cento scudi. Ammazzano gli agnelli d'Yezd e di Kerman

man quindici giorni da che sono nati, acciò la pelle sia maggiormente crespata, perche più s'inuecchia l'agnello, l'accottonatura diuien più brutta. Fanno in Persia casacche, che resistono alla pioggia, al vento e al freddo, cioè di lana, e lauorate si come li nostri capelli.

Ho più volte notato che fa freddo in Persia, e pure non vi è legno, se non alla volta del Mar Caspio; hora mi par'a proposito di contare in qual modo vi si scaldano. Ogni casa ha le sue camerette, nel cui mezzo è vn buco quadro d'vn piede di profondità, e longo due o trè, secondo lo spatio della camera. Di sopra stà vn specie di seggiola che cuopre quel buco, con vn gran tappeto che rattiene il calore del fuoco acceso dentro, acciò che non suapori: ogn'vno stà a sedere sotto la seggiola sin'alla cintola, sì che insensibilmente e in vn baleno da vn gran freddo si passa ad vn gran caldo, e ad vn sudor molle, che promoue il sonno a chi non stà accorto. Li Signori grandi hanno stanzie con cammini; nelli quali non mettono in longo il legno, ma diritto e di punta. La cappa de'cammini è bassa e semicircolare, alzata due o trè piedi sopra il pauimento, e altrettanto larga acciò che non faccia fumo.

In quanto alle creanze ciuili de'Persiani; incontrandosi coloro con persone di maggior conditione, inginocchiansi per rispetto: e si pongono poi a sedere secondo l'vsanza, sopra le calcagna per ordine, secondo la qualità delle persone. Si salutano con infiniti complimenti chiamati in linguaggio loro *Trauezea*, e nel rendersi scambieuolmente il saluto inchinano solamente il capo, mettendosi la mano dritta sopra lo stomaco. Or'è tempo di parlare delle Donne, e delli loro costumi.

Le donne Persiane portano veste superbissime, non però distinte in busto e gonnella, ma tutte seguite, poco differenti da quelle degl'huomini: d'innanzi la vesta è aperta, calando poco più in giu della polpa della gamba. Non stringono le cintole, ma lascianle pendenti con finta e vaga negligenza; le maniche sono giusto il braccio insin'al pugno. Portano in testa vn berrettino innalzato in forma d'vna picciola torre, ornato di gioie, conforme la qualità e facoltà della donna. Alcune attaccano vn velo di seta pendente di dietro a quel berrettino, il che molto aumenta il loro gratioso garbo, insieme co'capelli intrecciati e ondeggianti sopra le loro spalle. Portano anche esse calzoni che toccano gli calcagni; e le scarpe da donna assomiglianſi a quelle delli huomini.

. Le donne d'Ormus per causa degl'eccessiui calori portano vn semplice calzone con di sopra vna camicia. Le Armene portano vn giustacorino senza maniche quasi come gli huomini, col capo intorniato d'vna tela sottile rauuolta sotto il mento. Ragunano li capegli insieme in forma di treccia, aggiugnendone altri, che formano vna coda longa, serrata in vn sacchetto di veluto o di raso ricamato, che cala addietro fino sotto la cintura. Le più ricche adornansi con molte gioie. Altroue parlai delli ornamenti delle donne de'Regni di Lar e d'Ormus.

In Persia ci sono molte belle donne, e morettine e brune e bianche:

Per-

Perche si come vi si portano d'ogni parte, li mercatanti eleggono quanto possono le più belle. Le bianche vengono dalla Polonia, dalla Moscouia, dalla Circassia, dalla Mengrelia, dalla Georgia, e dalle frontiere della Tartaria Maggiore. Le brune alquanto più nere, vengono dalle terre del Gran Mogol, dalli Regni di Golconda e di Visapur; e le nere o morette dalle coste di Melinda, e del mar Rosso.

Mai non si lasciano vedere le donne Persiane, fuorche dalli loro mariti. Se vanno a'bagni, e quelle sono donne di conditione plebea, che non possono tener bagni in casa, copronsi con vn velo dalla testa insin'a'piedi, con due soli buchi corrispondenti agl'occhi, per poter veder caminare. Sono da poco e infingarde, nè mai s'impacciano delle cose di casa, nè mangiano co'mariti in presenza d'vna persona di fuori di casa. Per tanto generalmente il marito dispone d'ogni cosa, e le donne si possono chiamar schiaue. Consumano la maggior parte del giorno a pigliar tabacco in più maniere, e fanno a gara a chi porterà le più belle vesti ouero il miglior pasto a'bagni. Quelle che possono tenere schiaue ne'bagni si fanno sfregare hora le braccia, hora le coscie, e hora le gambe, finche s'addormentino, viuendo con ogni delitia, se si può chiamare il viuer delitioso in così fatte prigionie; doue vna donna maritata non ha compagnia se non delle donne e degl'Eunucchi; e quanto la donna è di maggior conditione, è tanto più strettamente guardata: anzi quanto l'huomo possiede maggiori dignità, o beni, altrettanta maggior gloria e honore s'acquista dal maggior numero di donne e di schiaui, e la sua autorità assoluta sopra di esse mantiene quelle donne trà di loro per amore o per forza in buona intelligenza.

Gli Eunucchi destinati alla guardia delle Sultane, e delle donne de'Signori grandi sono di due sorti. Li bianchi che quasi mai non si accostano alle donne, rimanendo custodi delle prime porte dell'Haram. Gli altri sono neri con viso spauentoso, e affatto castrati, si come parimente gli bianchi; ma alli neri è commessa la guardia dell'Haram. Se vna donna di conditione è costretta ad vscir fuori, molti Eunucchi gli vanno dietro e innanzi con bastoni à fare il CuruK, facendo ritirarsi gl'huomini. Ho già accennato che quando le donne del Rè vanno in campagna guai all'huomo che s'incontra quattro o cinque miglia attorno: imperciochè gran numero d'Eunucchi bianchi scorrono il paese due o trè giorni innanzi per far ritirare gli huomini con bastonate, ma gl'Eunucchi neri sempre rimangono attorno alle donne.

Se il giorno che esce il Rè con le donne s'incontrasse alcuno addormentato in vn fosso, o in qualsisia altro luogo, e non si tirasse incontinente addietro, sarebbe vcciso e tagliato à pezzi senza altro processo. Trouandosi Scia-Abas II. in campagna con le sue donne, vn de'suoi serui dopo d'hauer'aiutato à piantare gli padiglioni, stanco dalla fatica infelicemente s'addormentò sotto ad vna tenda. Arriuate che furono le donne, e vedendo quell' infelice addormentato, fecero gran schiamazzo. Gli Eunucchi senza suegliarlo inuoltaronlo nel tappeto, sopra'l quale era addiacere, e sotterra-

Fff 2 ronlo

ronlo viuo. Similmente Scia-Sefi padre di Scia-Abas II.essendo in viaggio con le sue donne, vn pouero contadino non potendo ottener la giustitia andò in campagna a presentargli vn memoriale. Il Rè auanti che quegli potesse proferire vna parola trafisselo con due strali, gettandolo morto per terra: ma quell'atto gli recò molto biasimo. Quando quelle donne passano per vn villaggio etiamdio di notte e d'inuerno, subito che gli huomini se n'accorgono senza indugio rizzatisi fuggono per le neui. E questa è la maniera, colla quale si guardano le donne del Rè e quelle de'Signori Grandi.

CAPITOLO VENTESIMOQVARTO.

Delle malatie di Persia, e delli modi di guarirle.

DArò principio a questo racconto dalle malatie ordinarie de'putti. Li moruiglioni in Persia non sono comuni a'putti, ma in contracambio quasi tutti hanno la tigna insin'all'età di dieci o dodici anni. La cagione di ciò puo essere perche lor radono la testa dall'età di cinque o sei mesi, e continuano a raderla due o tre volte la settimana. Simil tigna non offende la vista, perche mai non si leuano il turbante nel dar'il saluto, nè mai portano capegli.

Troppo regnerebbe in Persia il mal venereo, se non fusse l'aria e la qualità del paese molto asciutto, eccettuata però la Prouincia di Mazandran: oltre che li Persiani vsano grandi precautioni contra quel male; mai vn'huomo non vi dorme due volte con vna donna senza prendere il bagno, acciòche il veleno che potrebbe hauer contratto s'esali col sudore. Non patiscono mai nè podagra nè renella: ma gl'Armeni sono tormentati di renella; quelli però che beuono più vino che acqua.

Per gli dolori colici mangiano carne di cauallo, col qual rimedio hò veduto guarirne molti. Per que'dolori vsano all'Indie vn'altro rimedio: Fanno infocare vn fil di ferro d'vn piede e mezzo di longhezza, grosso quanto vna penna, e lo passano sopra la pelle di sotto del calcagno, finche sia abbruciata, e che il caldo penetri nella carne viua. All'hora chi sente la scottatura si risente dal dolore pungente, e gli si passa nel momento medesimo l'altro dolore.

Generalmente tutti gli Persiani e principalmente li ricchi che viuono con decoro, non sono sottoposti alle malattie come noi altri Europei; perciòche mai non si scordano la primauera di pigliar'il legno della China, cioè vna radice che viene dalla China, ed è vna specie di reubarbaro, da essi stimato gran preseruatiuo. Se ne seruono in questo modo. Più giorni continui fanno cuocere nell'acqua quella radice, secondo l'ordine e la dose del Medico; per esempio il primo giorno ne mettono vn'oncia in tre mezzi d'acqua, aumentando ogni giorno la dose della radice fino al dodecimo, e dal dodecimo insino al vigesimo giorno. Quella beuanda è di

sapor

ſapor grato, e del colore del vino roſſeggiante. Chi piglia queſta decottione mangia ſoltanto vn poco di pane e di polaſtro arroſtito ſenza ſale, e dopo finita la beuanda trattengonſi per lo ſpatio d'vn meſe dal mangiar frutte. Dopo preſa la beuanda ſi coprono bene, ſi che dal gran ſudore che ſuapora da'corpi, li panni e'l muro ſteſſo della camera diuengono gialli. Queſta radice ſi guaſta facilmente: la buona vale da cento ſcudi la libra.

Li Perſiani confeſſano che appreſſo a loro la Medicina non ſi pratica col vero metodo, e che li ſoli Franchi la ſanno eſercitare. Il Medico hauendo preſo informatione del male, per il più ordina ſolamente li quattro ſemi frigidi, o qualche cattiua decottione, che ogn'vno fa in caſa ſua, pigliandoſi da vn Droghiere ogni coſa. Per la Diſſenteria pigliano latte preſo e agro con riſo cotto in acqua, ma intero, che meſcolano poſcia col latte, aggiungendoci tal volta vn poco di reubarbaro torato o ſia poluerizzato.

Dal principio del male leuano il pane all'infermo, ordinandogli riſo cotto con brodo di gallina ma liſcio, e per il più cotto con acqua pura. Ma li Medici in ogni malattia ſogliono ordinare la dieta come rimedio ſourano. Tal rimedio in molte occorrenze è buono, ma ſpeſſo coloro traſmutanlo in veleno, poiche non l'vſano con ragione e con metodo: ma per vſanza leuando all'amalato le coſe buone ordinangli le contrarie. In Perſia non ci ſono magnifichi Spedali per gl'infermi come in Europa. Se l'ammalato non ha le facoltà per poter far venire il medico a caſa ſua, è portato al medico ſopra vn ſomaro, e ſoſtenuto da due o tre huomini, portando vna ſaluietta al collo per ſegno che ſta male. Arriuato in caſa del medico, queſto gli tocca il polzo, gli fa cauar fuori la lingua, s'informa del principio e del proceſſo dell'infermità; poi preſa la penna in tre dita di carta gli ordina più roba da bere ad vna volta che tre corpi non ne potrebbono riceuere: sì che l'ammalato non fa altro che acqua chiara; e pure danno ad intendere d'hauer la medicina fatto buona operatione, riſpetto alla gran copia d'acqua vſcitagli dal corpo.

Gli Medici chiamati ad vn conſulto ſi moſtrano diſinterreſſati, rifiutando di pigliar nulla, ma s'intendono coll'*Attar*, o Droghiere, che gonfia di maniera gli conti dell'infermo, che troua li mezzi di ſodisfare li medici delle loro fatiche. Non vogliono che l'ammalato muti la camicia, quantunque marcia di ſudore, anzi nè meno li veſtiti.

Chi fa venire il Medico à caſa ſua, ſe bene faccia bella ſpeſa, nientedimeno non proua maggior ſolleuamento che quelli che lo vanno a trouare a caſa. Entrando in caſa, ancorche l'infermo dia ſegni di morte, colui da ad intendere alla gente di caſa, cioè alla ſeruitù che il male non è pericoloſo, che certamente l'infermo guarirà; e pure auuiene ſpeſſo che appena è partito di caſa che l'infermo ſpira: ma al contrario eſſo dice agli parenti dell'ammalato che l'infermità è graue, e che non può promettere buon'auuenimento. Con ſimili contrarietà e'sfugge tutti li rimprouerì, perche

perche se la cosa non succede conforme egli l'ha predetta a questi, accade però conforme ha assicurato agl'altri.

CAPITOLO VENTESIMOQVINTO

Della Diuisione de'Tempi appresso li Persiani. E de'presenti, che fanno al Rè al Capo d'anno.

I Persiani diuidono, come noi altri, il giorno in quattro parti: la prima dallo spuntar del Sole insino al mezzo giorno: la seconda dal mezzo giorno insino al tramontar del Sole: la terza dal tramontar del Sole fin'alla mezza notte; e la quarta dalla mezza notte fino all'altro spuntar del sole. Alla mezza notte, la mattina, e al tramontar del sole si fa per tutte le città vn concerto di tamburri di rame assai simiglianti alli nostri timbali o siano atabali, ma molto più grossi, di cornetti, di piue, di tamburrini, di bacili d'ottone, e d'altri simili instromenti. Certi huomini pagati per sonare vn quarto d'hora con questi stromenti vanno sopra qualch'eminenza per farsi sentire da per tutta la città.

Sonano parimente con certi cornetti colla imboccatura larga, e longhi sette o otto piedi, il cui rimbombo si fa sentire da più d'vn miglio e mezzo: ma il suono di que'cornetti si vsa solamente nelle città doue risiede il Rè, ouero gli Kani o Gouernatori; e ancora si fa sentire in tutte le loro feste, e in occasione della creatione de'nuoui Gouernatori e Officiali. Que'sonatori vanno sonando a tutte le case, oue hanno notitia che sia nato vn figlio maschio, ma in quell'occasione si fanno pagare: Le persone ordinarie non se ne possono scusare, ma gli Signori Grandi se ne burlano.

Quanto al ciuile, e anche quanto alla Religione; nel calcolo de'tempi, li Persiani si seruono de'mesi lunari, che si dimandano: il primo *Muharrem*, il secondo *Sefer*, il terzo *Rebia-el-auel*, il quarto *AKrer*, il quinto *Gemadil-auel*, il sesto *Gemadil-AKrer*, il settimo *Regeb*, l'ottauo *Ciaabon*, il nono *Ramezan*, il decimo *Ciaual*, l'vndecimo *ZiKade*, il dodecimo *Zil-hagge*. Principiano li loro mesi dal giorno nel quale prima si scorge la luna nuoua.

Nelli loro computi astronomici, e nelli calcoli delle longitudini e latitudini delli pianeti per comporre il *TeKum* cioè il Lunario, si seruono de'mesi solari, che sono, *Azar* di trent'vn giorno, *onzon* di trenta, *Agiar* di trent'vno, *Harizon* di trenta, *Temourè* di trent'vno, *Ab* di trent'vno, *Eiloul* di trenta, *Techrion-el-auel* di trent'vno, *Techrion-el-ilani* di trenta, *Kanon-el-auel* di trent'vno, *Kanon-el-sani* di trent'vno, *Ciaabat* di ventiotto o ventinoue, che corrisponde al mese di Febraro. Il primo mese *Azar* principia li vndici di Marzo, secondo il nostro calcolo, sì che quel mese confrontaua appunto col nostro mese di Marzo auanti la riforma del Calendario Gregoriano: e perciò chiamano quel

mese

mese *Mah-Rumi*, cioè a dire Mese de' Romani. Ancora si seruono de' mesi degl'Egittij, li cui nomi sono *Feruerdin*, *Erdibehoet*, *Kurdad*, *Tir*, *Mordad*, *Cieriuer*, *Mehre*, *Abon*, *Azer*, *Dei*, *Babmen*, *Espendarmuzè*. Il primo mese *Feruerdin* sempre comincia dall'Equinottio di Primauera. Ogn'vno di que' mesi è di trenta giorni, alli quali aggiungono nel fine dell'anno li cinque giorni, che auuanzano, e chiamanli *Kramsè-monsterelzè*.

Il giorno dell'Equinottio di Primauera detto *Neozonze* da' Persiani, e da essi posto trà le principali feste, è il primo giorno dell'anno loro. Quel giorno li Grandi del Regno vengono in Corte a salutare il Rè, e a portargli presenti ogn'vno secondo la loro condirione. Se non trouano cosa nuoua e pretiosa, gli presentano ducati d'oro, anzi alcuni Signori ne gli presentano insino a dieci mila. Li Kani o Gouernatori di Prouincie, che si trouano lontani dalla Corte mandano anche essi gli loro doni: sì che il Rè riceue in quel giorno grandissime ricchezze. Ringratiano Iddio perche fa loro vedere l'anno nuouo, che conserua li beni della terra, e ha già fatto crescere il grano. Impercioche dopo l'equinottio di Primauera non vi fa più freddo, molto da essi temuto per causa de' meloni e cocomeri, che danno il nutrimento alla plebe più di quattro mesi dell'anno. Quel primo dì dell'anno se vn Persiano non si trouasse denari da comperare vna cabaya, o vestito nuouo, impegnerebbe se stesso: perche in Persia il lusso della plebe vguaglia proportionatamente quello de' Ricchi, e de' Grandi.

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Delli cibi è delle viuande ordinarie de' Persiani.

LI Persiani sia per necessità ò per virtù non ricercano grandi delicatezze nelle viuande; non peccano di gola ne' cibi. Li nobili, si come anche gli plebei viuono con molta sobrietà. Impercioche le legna sono carissime e rarissime massimamente a Spahan, gli Persiani vna sol volta il giorno mangiano viuande cotte; e'l loro pranzo detto Ciatè consiste in pane, cacio sfiorato, ouero infranto, che si vende in pelli di capre, latte, mosto cotto, meloni, e altri frutti, secondo la stagione: aggiungonci gli ricchi, confettioni secche e liquide, o siano canditi. La sera mangiano cibi cotti, e ordinariamente del Pilaò, e carne arrostita. Comperano le viuande, secondo che le vogliono condire, senza farne prouuisione, e perciò fanno spesa doppia. Intendo però qui parlare de' Persiani Mahomettani; sendoche gli Armeni viuono con economia, facendo a tempo prouuisione, dopo la quale di rado spendono denari per la spesa di bocca.

Il castrato, il capretto, li pollastri, e' piccioni sono le loro viuande ordinarie; di rado mangiano vaccina, e abborriscono la carne di lepre, per la cagione da me altroue notata, cioè che dicono che la lepre sia soggetta alli menstrui. Il Rè e' Signori Grandi di rado mangiano carne di caccia, e tutto che spesso facciano caccie, se prendono vn cinghiale mandanlo a donare

nare a qualche Christiano con la mira di riceuerne vn regalo per l'honore che gli fanno, e di ciò ho altroue raccontato esempij. Dissi nel discorso delli Zulfalini, che gli Armeni portarono da Europa il modo d'ingrassare gli capponi e di alleuare gli gallinacci, o siano polli d'India, ma ne fecero la penitenza. Non hanno li Persiani la maniera di condire le viuande in varij modi, nè di fare l'intingoli nelli loro pasti; ma le loro viuande sono più atte a satiare vn grande appetito, che a sodisfare vna bocca delicata. Il castrato e l'agnello in Persia sarebbono saporitissimi, se li cuocessero alla maniera d'Europa; ma li fanno solamente arrostire nel forno.

Li loro forni sono affatto differenti da'nostri, cioè cauati in terra, larghi due piedi e mezzo in circa, e alti cinque o sei, Per mancanza di legna riscaldanli con sterpi; e con vna certa zolla, ouero ghioua fatta di terra impastata con sterco d'animali, che fanno asciugare per pezzi attaccati al muro; poi ne fanno mucchij, per seruirsene da far fuoco. Fanno cuocere vn castrato intero: appiccanlo nel forno, e di sotto pongono vn gran vaso pieno di riso, che cuoce col grasso che cola dal montone. Tal coda di quelli animali pesa da dieci a dodici libre, e fa cinque o sei libre di grasso, è larga in giù e stretta in sù.

Ci sono di molti Vendiarrosto a Spahan, alle cui botteghe veggonsi attaccati montoni intieri arrostiti, de'quali si fanno tagliare li comperatori ciò che vogliono. In altre botteghe si vende la carne lessata, e in altre il riso: ma vero è che nella cucina de'Persiani non vi è boccone da ghiotto, nè da huomo auuezzo a pasti delicati. Le loro confettioni sono comuni e a vil prezzo, ma insipide, anzi le più saporite sono frutte nell'aceto.

Il pane vi è buono e bianchissimo, fatto di formento raccolto nel paese, che ne produce in abbondanza, si che non occorre farne portare dall'altre parti. Si cuoce il pane ogni giorno, ed è fatto in forma di focaccia o pizza schiacciata con seme di sesamo meschiatoci dentro. In alcuni luoghi lo fanno cuocere ne'forni, il cui fondo è coperto di sassetti tondi che facilmente riscaldansi, e ritengono vn pezzo il calore. Ma a Spahan si fa il fuoco nel fondo d'vn grandissimo vaso di terra, fatto in forma d'vna pila grande, e quando è caldo impiastrano la pasta attorno à'lati del vaso, doue si cuoce, perche non è più grossa d'vn dito. Gli Armeni fanno vn'altra specie di pane sottile quanto la carta, e d'vn piede e mezzo di diametro, che fanno cuocere sopra ad vna piastra o ramina di ferro, che con poca spesa si riscalda.

Vsano vasi e piatti di rame rosso stagnato, ma non d'argento, ciò strettamente prohibendo la legge di Mahometto. La credenza del Rè è tutta d'oro massiccio, e bellissima. Si seruono parimente di belli piatti di terra simili alla nostra porcellana, che si fabbricano particolarmente a Kerman, e a CiamaKi. Li loro cucchiari per mangiar le cose liquide sono di legno. Il riso loro essendo sodo, mangianlo con tutta la mano, come anche l'altre cose, e in vece di saluiette si seruono di fazzoletti.

Sono sì fattamente auuezzi al tabacco che non possono rattenersi di pigliarlo:

gliarlo: li primi seruitij di tauola consistono in pippe di tabacco e caffè, co'quali principiano le loro disordinate conuersationi. Fumano il tabacco con artificio singulare, cioè in vn fiasco di vetro col collo grosso trè dita, nel quale entra vn canale di legno, ouero d'argento. Empiono il collo del fiasco, doue è di fuori vna piastrella, sopra la quale mettono il tabacco bagnato con vn carbone di sopra. Sotto a quella piastrella vi è vn buco, al quale è aggiustata vna canna longa: poi tirando a se il fiato, il fumo del tabacco viene per forza in giù longo il canale, ed entra nell'acqua, che fanno di varij colori, della quale la carafa è mezza piena. Questo fumo torna in su dall'acqua per venire alla superficie, donde viene col tirare alla bocca di quello che fuma: e in questo modo la forza del tabacco viene temperata dall'acqua, altrimenti non potrebbono resistere a prenderlo di continuo, si come l'vsano.

Si reca parimente il caffè in tazzette di porcellana, con confetti di molte sorti: anzi sempre alcuni ne portano in saccoccia scatolette piene per distribuirli a'conuitati, caso che quelli che sono seruiti a tauola non siano buoni; il che reca dishonore a chi fa il pasto. Quasi che mai non cantano a tauola, ma ci dicono di molte brutte rime con grauità gonfiata; e in questo modo passano il giorno a tabaccare, e discorrere insin'alla sera, cioè finche si portino le viuande in tauola.

Prima di parlare della loro cena, e de'loro banchetti voglio finire di raccontare l'vso loro strauagante di pigliare ad ogni momento il tabacco, e altre brutte droghe da essi vsate.

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

Modo de'Persiani di pigliare il tabacco, e l'oppio, e di pasteggiare li amici.

GLi Persiani huomini e donne auuezzansi sì fattamente dalla fanciullezza a fumare il tabacco, che vn artigiano che non ha altro che cinque baiochi a spendere il giorno, ne consuma trè in tabacco. Dicono che chi non lo piglia non gode il *Domaque*, cioè l'allegrezza del cuore. Et in fatti nel tempo del *Ramazan*, o sia del loro digiuno maggiore, la sera prima d'ogni altra cosa apparecchiano la pippa di tabacco. Molti confessano, che tanta copia di tabacco è nociua; ma quando si trouano in compagnia dicono *Adedehud*, cioè a dire, tale è l'vsanza.

Oltre al tabacco, senza il quale sono inetti a lauorare, vsano l'oppio fatto di papauero, la cui pianta incidono, e ne fanno col sugo vn groppo o sia vna mazza di pillule. Nel principio ne pigliano grosso quanto la testa d'vna spilla, poi ogni giorno aumentano la dose insinche arriui alla grossezza d'vna mezza nocciuola, e sempre mai continuano, altrimenti o si morirebbono, o sarebbono costretti ad auuezzarsi a beuer vino. Gli *TeriaKis*, cioè quelli che vsano l'oppio (e ciò appo loro passa per ingiuria) nella loro giouentù diuengono pallidi, malinconici, e languenti quasi senza voce. Se

restano vn giorno senza pigliar quella roba, che mette sottosopra il ceruello, e mentre opera fa fare atti ridicoli e discorsi strauaganti, suaporatasi la virtù dell'oppio rimangono frigidi e stupidi come prima, onde ogni giorno continuano a pigliarne: per questa cagione non fanno longa vita; ma come auuicinansi alli quaranta anni sono pieni di doglie, causate dalla frigidezza di quella robba, che si può con ragione chiamare veleno. Chi per disperatione si vuol dar la morte, n'inghiotte vn buon boccone, poi piglia l'aceto, acciò che non possa essere aiutato da niuno contraueleno: e così si muore ridendo.

Vsano vn'altra beuanda per star'allegri detta *KoKemaar*, fatta con semi di papauero bollito, e si piglia col brodo. Ci sono certe case dette *KoKemaar-Kronè*, doue ragunansi alcuni, che con gran gusto degli assistenti fanno gesti ridicoli cagionati da quella beuanda. Auanti l'operatione si sgridano insieme, e diconsi villanie, senza però venire alle mani, ma quando la materia lauora dentro, all'hora fanno pace, chi si diffonde in complimenti, chi conta storie, chi si fa vedere ridicolo o nell'attioni o nelle parole: tanta forza ha quella beuanda nel ceruello degl'huomini.

Finalmente li Persiani compongono vn'altra beuanda molto amara e fasti idiosa a bere chiamata *Bengue*, fatta con fronde di canapa, e con altre droghe, assai più aspre che tutte l'altre narrate. Chi ne piglia impazzisce d'vn modo strauagante, e perciò questa beuanda è bandita dalla legge. Difficilmente si può trouare vn'huomo in Persia che non vsi vna di quelle beuande, senza le quali non credono poter viuere con gusto. Gli VsbeKi hanno da poco in qua introdotto l'vsanza di pigliar'in fumo, in vece di tabacco il *Tcinhersè*, cioè vn specie di fiore, o più presto bambagia lanosa, che si coglie sopra la canapa. Questa forma similmente illusioni nel ceruello hora piaceuoli, e hora furiose, e chi ne piglia sta due o trè hore fuori di senno. Li Persiani, non ostante la prohibitione della legge, beuono vino con eccesso, e si scusano con dire che essi ciò fanno per passare il tempo, e per moderare li loro soprauegnenti trauagli.

Questa è la maniera di pasteggiare de'Persiani. Li conuitati vanno la mattina alla casa della radunanza, oue trattengonsi tutto'l giorno a pigliare tabacco, e far discorsi. Di quando in quando si reca il cafue con confetti, confettioni, e frutti della stagione corrente. La sera si distende il Sofra, come già dissi, e siportano le viuande d'alesso, e d'arrosto, secondo che io raccontai più addietro in più luoghi. Se quello che fa la spesa è di condione e facoltoso, tiene vn maestro di casa, che sta a sedere sopra li calcagni con vn cucchiarone in mano. Il padrone di casa fa prima vn complimento al principale tra'conuitati, con dirgli che il pasto è apparecchiato per esso solo; se però egli comanda ci saranno ammessi gl'altri. Finiti li complimenti, il maestro di casa col cucchiarone distribuisce il riso e le viuande in piatti piccioli, con portioni vguali, li quali piatti sono posti per ordine auanti alli conuitati. Senza indugio tutti mangiano il riso con tutta la mano, e la carne colle dita.

Tal

Tal volta ci mescolano latte rappreso, formando di tutti que'cibi vn groppo quanto vna palla da giocare, che inghiottono intero, e perciò si fermano poco tempo a tauola, vno lasciando il luogo voto all'altro; e sedonsi a tauola senza ordine di grado, vno dopo l'altro senza cerimonia. Sono ancora portati a tauola, conforme contai nella mia Relatione del Serraglio, molti liquori soaui in vasi di porcellana disposti in bacili di legno dipinti, gentilmente lauorati. Ne prendono di quando in quando due o trè cucchiari per più facilmente mandar giù il Pilaò, e preuenire la sete, percioche non vsano mai beuere quando mangiano carne. Dopo la cena portano il bacile col boccale pieno d'acqua calda da lauarsi il viso e le mani; e finalmente colui che paga il pasto fa le sue scuse colli conuitati, e dipoi ogn'vno torna a casa sua. Li seruitori di casa si affrettano di presentare le scarpe, che sono fuori della sala oue si fa il pasto, per buscarsi qualche moneta, che tal volta tal'vno lor dona per regalo.

Gli Armeni pasteggiano li loro amici nella medesima maniera, fuorche essi principiano il pasto con vn bicchiere d'aequa vita, e con confetti; e danno poi a'conuitati vn par d'voua fresche per vno. In questo sono differenti li banchetti de'Mahomettani, e degl'Armeni, che li primi si spicciano prestamente dalla tauola; e gli altri stanno vn pezzo a mangiare in tauola, e mai non beuono se non al fine della cena. Dopo il rendimento di gratie leuansi le viuande che auanzano, e si porta il dopo pasto, e all'hora beuono con souerchio eccesso.

L'Armeno che banchetta gl'amici si crede d'hauer riuscito, quando gl'inuitati non possono trouare la strada per andarsene a casa, secondo che auuerrebbe pure troppo spesso, se non facessero scorta li loro seruidori, perche spesso non li posiono rattenere di cascare nella camera o nella strada, con gran gusto di chi ha fatto il banchetto: perciòche se ad alcuno rimane il giuditio di andarsene a dirittura, benche vacillando, chi ha dato a mangiare se ne lagna, sì che stima d'hauer fatto spesa inutile.

Per fine di questo capitolo dirò che li Persiani sono galant'huomini, che volentieri fanno mangiare ogn'vno che s'incontra all'hora del pasto, e molto si marauigliano de' Franchi, che serrano la porta quando stanno a tauola.

CAPITOLO VENTESIM'OTTAVO.

Delli Matrimonij de' Persiani. De figliuoli legittimi, e della Nobiltà loro.

FAnno li Persiani promettersi matrimonio tra'loro figliuoli e figliuole dall'età di noue o dieci anni; ma gli Armeni tal volta li maritano dalli cinque o sei anni, e lascianli a quella età dormire nel medesimo letto. La legge Mahomettana concede solamente quattro moglie legittime dette *NeKha*, e ne possono mantenere delle altre chiamate *Amutha*, cioè a dire Donne da pigliare a fitto, delle quali tante ne possono tenere, quanto si

stendono le loro facultà, e ad vn tempo prefisso, coll'autorità del giudice. Hanno parimente la facoltà di godersi le schiaue che comperano; e tutti li figliuoli che nascono da queste e da quelle sono reputati legittimi, hereditando tutti vgualmente, sì li minori, come li maggiori: a due femmine però vien soltanto la portione d'vn maschio. Finito il termine delle donne affittate, il padrone le può licentiare se vuole, e in tal caso la legge comanda che quelle donne debbano viuere quaranta giorni castamente, per prouare se fossero grauide.

Lo Sposo dona alla futura Sposa vna dote costituita sopra li suoi beni, mandandogli denari e roba da farsi veste. La sposa gli rimanda qualche dono picciolo; il che si fa per mezzo di donne, e senza che mai prima si vedano l'vno e l'altra, lo sposo e la sposa. Il giorno delle nozze si portano col sono di trombe e di tamburri sopra caualli, ouero da huomini, le robe della sposa, il più delle volte per vana gloria e pompa, all'vsanza dell'istromenti dotali dell'Europa tal volta gonfij di maggior apparenza che di verità.

Conducono la sposa a piè seguitata da molte donne che portano cerij accesi in mano, caminando innanzi vn concerto di tamburri, e d'altri istromenti. Arriuati che sono alla porta dello sposo, se questi per far acconsentire al matrimonio li parenti della donna ha promesso vna dote maggiore che la sua possibilità non si stende, ouero che non la voglia dare, tiene la porta serrata: la quale picchiano le donne, ed egli da segni di non voler la donna per quel prezzo: ma dopo più contrasti di quà e di là rimangono d'accordo; e all'hora la sposa entra in casa colle donne, e con tutti li parenti che l'accompagnano. Dopo questo vn Mulha legge le conditioni del matrimonio. All'hora la sposa con tutte le donne compagne entrano nella parte interiore della casa; e gli huomini fanno il loro pasto in vna parte, e le donne nell'altra: e queste sono le solennità che si fanno quel giorno.

L'altri giorni dopo quello dello sposalitio spesso le cose mutano faccia, e souente auuiene che trà gli sposi nasce cattiua intelligenza, a segno tale che la donna maltrattata fa istanza pe'l diuortio, e per la dote promessagli detta *Talac*. Il marito ricusa di darla: e la donna insistendo nel chiederla, vedendosi tanto più strapazzata è costretta alle volte a dirgli: *Alla maledittione, lasciami pur'andare, io non ti chieggio niente*. Se ne vanno poi dal *Casi*, o sia il *Sceic-lesloum*, cioè il Dottore della legge, e alla sua presenza si danno l'vn l'altro licenza, e rimangono liberi. La legge permette trè simili diuortij, dopo li quali la donna non può più tornare col suo marito, se però prima che lui volesse ripigliarla la quarta volta vn'altro non l'hauesse sposata, e poi ripudiata.

La nobiltà del Padre passa alli figliuoli, siano nati di moglie legittima, da vna schiaua, o da vna Amrusha. La nobiltà di Persia chiamata *Negabat*, è fondata nella discendenza dalla famiglia di Mahometto, secondo la loro genealogia. Que'che ne traggono la loro schiatta dimandansi *Mir*, cioè a dire Principi, e' figliuoli *Mirza*, ouero Principi nati. Arriuano a vn grandissimo numero, la maggior parte de'quali sono pouerissimi;

mi; anzi qual titolo di *Mir* senza ricchezze o dignità non rende le loro persone quasi per niente di più riguardeuoli.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

Della morte e sepoltùra de' Persiani: del loro credere circa le anime de' morti, e la beatitudine e dannatione.

HO discorso al Capitolo Venteſimo quarto delle malatie, e delli Medici, mi rimane quì d'osseruare alcune particolarità circa la morte e sepoltura de' Persiani. Se il male è pericoloso, accendono sopra le case dell'infermi di molti fuochi per ricordare alli vicini di pregare Iddio per loro. Subito che è spirato l'ammalato, la casa tutta rimbomba dalle strida e dalli vrli, massimamente di donne, che si strappano li capelli, e fanno mille atti tanto strauaganti, che paiono dominate dal demonio. Tra' loro lugubri pianti raccontano tutte le belle attioni dal defonto operate, alzando ad ogni periodo gridi spauenteuoli.

Mandano dipoi dal *Casi* a dargli auuiso della morte del defonto: e'l Casi risponde: *Sercioumа Salamet-bacet*, cioè a dire. *La vostra testa sia salua.* Prende poi il sigillo e segna la licenza al *Murdecigur*, cioè a quello che laua li morti, per trasportare il cadauero in vna casa a questo effetto fabricata accanto all'acqua corrente, per lauarcelo. Vengono molti Mulhai con li stendardi della Moschea, che sono bastoni longhi quanto vna picca, con in punta lame di ferro e di ottone larghe, così deboli, che al minimo moto si piegano. Ci sono parimente attorno a que' bastoni taffettani auuolti, si come le nostre bandiere piegate.

Que' Mulhai intonano ad alta voce *Alla*, *alla*, *alla*, senza aggiugnerci altro, ballando hora con con vn piede, hora con l'altro; e perche chi grida più forte ha più grossa paga, per più dirottamente vrlare turansi le due orecchie con le due dita grosse, slargando le altre dita sopra le due guancie. Lauato che è il cadauero, si consegnano gli panni, ne' quali colui è morto, al Murdercigur, al quale appartengono. Nel portare il corpo nella bara li primi che s'incontrano fanno spalla, aiutando a portare il cadauero finche vn'altro li solleui; e sono da' parenti sodisfatti secondo la fatica: Se il morto è di conditione mettono selle e briglie a tutti li suoi caualli, anzi ne pigliano degli altri. Sopra vno pongono il turbante, sopra l'altro la scimitarra, sopra altri le freccie, l'arco, e lo scudo, e generalmente tutto ciò che può notificare la qualità, ouero il valore del defunto.

Questa è la pompa funerale de' Grandi. Per la plebe e l'altre persone di conditione ordinaria non s'osseruano si fatte cerimonie, ma con gl'vrli e canti delli mulhai si porta il morto al cimiterio: tra li loro cimiterij il maggiore di Spahan detto *Cabreston*, non contiene nè meno vn bel deposito. Gli Armeni tal volta pongono vna lapida grande sopra le loro sepolture: li più ricchi fanno alzare quattro pilastri, e fabricanui sopra vna volta,

volta, sotto alla quale ogn'anno, secondo l'vsanza mangiano all'ombra sopra que'depositi all'honore e memoria (e se osassi dire per vn finto suffragio) dell'anime de'loro defunti.

Nelli cimiterij de'Persiani fanno la fossa longa sei piedi e vn'altrettanto profonda, e larga poco più di due; poi cauano nel fondo della fossa ad vna delle bande che guarda la MeKa, vn luogo capace d'vn corpo disteso, doue mettono il cadauero longo su'l costato, col viso voltato alla MeKa. Gli si accomodano due tegole attorno al capo, che rattengono la terra che non gli copra il viso. Gli huomini facoltosi, e'soldati braui sotterransi con il turbante, la scimitarra, gli strali, e lo scudo con alcune viuande accanto, si come anche se ne distribuiscono alli poueri, secondo le facoltà del defonto. Serrano dipoi quel buco con mattoni, ed empiono l'altra fossa come noi altri, prima di partirsi.

Ciò finito gli Mulhai tornano alla casa del defonto, doue mangiano, e riceuono la paga di tanti vrlamenti e stridi che fecero nell'accompagnare il cadauero. Vanno dopo fornite quelle cerimonie gli amici a condolersi coll'herede del morto, discorrendo del disprezzo del mondo, che dicono douersi paragonare ad vna Carauana, alla cui radunanza chi arriua primo e chi l'vltimo. Dopo otto giorni scorsi l'herede montato a cauallo va a rendere le sue visite a quelli che sono andati a condolersi con esso lui.

Quanto alli Signori grandi sogliono ordinare per testamento che gli loro corpi siano trasportati alla meKa ouero a Meced, doue sono Depositi d'alcuni de'loro santi e falsi profeti.

Li Persiani, , si come li Turchi, credono, che subito empiuta la fossa doue sono seppelliti, ci vadano dentro due Angeli detti *Neguir*, o *Manguer* che risuscitano il morto fino alla cintura, e chiedongli ragione della sua fede, di qual banda faceua l'oratione, e secondo le sue opere di merito o di demerito, lo trattano bene o male. Circa le pene delle anime auanti alla resurrettione, alcuni tra di loro sono d'opinione che que' tormenti consistano solamente in vn dolore eccessiuo di non hauer imparato per colpa loro le scienze e altre perfettioni dell'anima, cioè di non hauere acquistato la perfettione, che Iddio da essi richiedeua. Altri pensano che le anime de'dannati siano tormentate con sogni e visioni horribili: si come al contrario quelle de'beati godono continue visioni d'allegrezze, finche venga il *Saheb-el-zaman*, il padrone de'tempi, che confirmerà la legge di Mahometto, il quale vcciderà di sua propria mano *Dedgar*, come chi dicesse l'Antichristo: che all'hora moriranno tutti li viuenti in vn momento; e che seguirà nel medesimo tempo la resurrettione generale da essi detta *Mauedet-bechrè*: che gli medesimi corpi e le anime si iuniranno per comparire nel giorno del Giuditio auanti al trono del Gran Giudice del mondo; e che per arriuarci, si troua vn ponte chiamato *Polserat* più stretto che il filo d'vn coltello, sopra il quale li Mussulmani passeranno con più legiadria che vn vccello volante. Che' miscredenti

e infe-

e infedeli dal primo passo trabboccheranno sotto a quel ponte, doue scorre vn torrente di fuoco con mille demonij armati con oncini con molle e tenaglie per prenderli e precipitarli dentro.

In vero quando vn Persiano non può ridurre l'altro alla ragione circa qualche pretensione, l'ammonisce con queste minaccie: *Auanti che tu passi il Polserat me la pagherai doppia: io ti piglierò per la tua veste, e ratterrò il tuo passaggio, finche tu mi sodisfacci.* Ma li più astuti se ne fanno beffa rispondendo. *Hora vedremo se trabboccherò nel passo del Polserat.*

Dicono che il portinaro del Paradiso aprirà la porta, e che quiui resteranno a sedere sopra la riua della grande *Kausser*, cioè sopra la fontana, della cui acqua il loro profeta con ogni ciuiltà offerirà da bere; che poscia hauranno di molte donne create a posta per loro con ogni sorte di cibi delitiosi. E acciò che con le necessità del corpo non s'imbratti quel luogo santo e piaceuole, ogni cosa suaporerà e traspirerà con vn sudor soaue e odorifero: e quello felice stato sarà eterno. Alcuni più perspicaci, e spirituali, insegnano che tutte quelle cose materiali grossolane e proportionate agli spiriti volgari, hanno bisogno d'interpretatione; e che si deue credere, la beatitudine consistere solamente nella perfetta notitia delle scienze: che quanto a'sensi, goderanno sodisfattioni conformi alle loro qualità.

CAPITOLO TRENTESIMO.

Partenza dell'Autore da Spahan per Ormus, colla descrittione di quella strada sin'a Sciras, e delle città di Comcè, *e d'*Yesdecas.

AVuenga che io più volte habbia fatto la strada da Spahan ad Ormus, e da Ormus ad Ispahan, nientedimeno parlerò solamente del mio vltimo viaggio, cioè della mia partenza da Spahan per l'Indie, sotto li ventiquattro Febraro mille seicento sessanta cinque.

Posto fine a'miei negotij, in vna stagione comoda per incaminarmi all'Indie, mi partij da Spahan dopo pranzo, fermandomi tre miglia lontano in vn prato, doue mi vennero ad accompagnare alcuni miei amici. Quiui feci abbeuerare li miei caualli, e ci rimasi insino alle due hore auanti la mezza notte: e all'hora dopo fatti caricare li caualli, caminai fin'al far del giorno, e arriuai in vn luogo, oue sono posti gli Radari, o Guardiani delle strade, distante vn miglio e mezzo da vn villaggio grosso detto *Ispehan-ceK*, pe'l mezzo del quale io passai. Dipoi alle due hore auanti mezzo giorno attrauersai per vn'altro villaggio grosso nomato *Mahiar*, doue vi ha vn buon Caruansera. Da Spahan fino a questo villaggio il territorio è molto sterile, e senza niun'albero, fuorche nell'arriuare a *Mahiar*: oue si trouano alcune terre buone da coltiuare.

Li ventisei alle trè hore dopo mezza notte presi camino per vna campagna arida, che pure comincia a migliorare tre miglia da *Comcè* città di sufficiente grandezza, nella quale entrai la mattina vn'hora auanti mezzo

gior-

giorno. Vi sono di molti Caruanserai fatti di terra, ma belli. Quella città è composta di molti villaggij longhi più di vn miglio e mezzo. Tre miglia incirca in qua dalla città si vede vna vaga Moschea, con vn stagno picciolo pieno di pesci, nel quale li Mulhai non vogliono che si peschi, perciohe dicono che appartenga a vn loro Profeta, al quale è dedicata la Moschea. La estate l'ombra rende gratioso quel luogo, e perciò li viandanti si accampano più volentieri accanto a quello stagno per godere quella freschezza, che nella città, oue rimangono riserrati.

A dì ventisette caminammo dalle quattro hore dopo mezza notte insino alle due auanti mezzo giorno in vna campagna ben coltiuata e seminata: alloggiai in vn Caruansera chiamato *MaKsubegui*.

Partitomi il giorno seguente vent'otto dalle due hore dopo mezza notte caminammo otto hore per vna pianuta sterile finche arriuammo ad *Yesdecas* città picciola posta sopra vna rupe in mezzo ad vna valle: ci fermammo nel Caruansera situato al piè della rupe. Notai più addietro che il pane d'Yesdecas è il migliore di tutta la Persia. Il medesimo giorno alle cinque hore auanti mezzo giorno passammo accanto ad vna leggiadra casa con vaghi giardini, chiamata Amnebad, che fù fabricata da Iman-Culi-*K*an Gouernatore di Sciras, la cui storia notai più auanti.

Il primo dì di Marzo mi partì vn'hora dopo la mezza notte, e subito passai vn monte breue, ma così aspro e scosceso, che gli danno il nome di *Kotel innal tebeKeni*, cioè à dire Monte che rompe il ferro de'caualli; d'onde costeggai vn castelluccio detto *Gombeslala*, e poi seguij per vn paese piano; e alle quattro hore auanti mezzo dì andai à *Debigberdu*, cioè a dire Villaggio di noce. Quella mattina mi fu mestieri di sopportare vn freddo estremo, perche quel clima, e quello della giornata seguente è tutto l'anno frigidissimo.

A dì due marciammo dalla mezza notte insino alle due hore auanti mezzo giorno fra le neui, e facemmo tre hore di strada in vna pianura sterile per arriuare a *KuzKuzar*, oue trouammo vn Caruansera nuouo, buono, e ben fabricato.

A dì terzo caualcammo dalle cinque hore dopo mezzo giorno fin'al seguente mezzo giorno, primieramente nella medesima campagna longi vno stagno, per strade pessime, piene di neui, che haueuano ripieni li fossi; e dopo passato vn longo e fastidioso monte, scendemmo in vna terra grossa chiamata *Asepas*, doue sopra vn poggio si vede vn castello rouinato. Gli habitanti discendono da famiglie Giorgiane fattesi Mahomettane. Ci trouammo vino e pesci, perche ci sono molti fiumicelli, ma il Caruansera è vecchio e mal ridotto.

Alli quattro, noi partimmo all'alba e seguitammo vna pianura conceduta da Scia-Abas I. per coltiuare a'Giorgiani; e vn'hora auanti mezzo giorno venimmo a *Ondgiom* villaggio buono posto sopra vn fiume che passa sotto ad vn bel ponte di pietre. Il Caruansera è così sporco che io presi risolutione di dormir fuori.

A dì

A dì cinque facemmo caricare alle due hore dopo la mezza notte, e ci fù di bisogno di passare sei miglia di strada pessima tra continui fangacci, e poscia vn monte asprissimo ripieno di felci grossi, e di fango, e longhissimo. Nel scenderlo incontrammo vn villaggio chiamato *Iman-Sudè* del nome d'vn Profeta del paese, quiui seppellito in vna bella Moschea: ne tira parimente il suo nome la montagna, che nō produce quasi niun'albero fuorche di mandorle amare. Trasportansi quelle mandorle all'Indie, e seruono di moneta minuta nelle terre di Guzerate. Facemmo vn buon pezzo di camino frà aspre, e alte rupi, e dopo trouai vn rio d'acqua che corre fino a *Mayn*, città picciola, doue alloggiammo in vn bello Caruansera.

Alli sei ripigliammo il camino trè hore dopo la mezza notte: passammo vna pianura attorniata da monti, sopra vno de'quali, che è separato dall'altri, raccontano che fosse situato vn castello preso e demolito già da Alessandro Magno. Non se ne vede niun vestiggio. Passammo poscia sopra due ponti di pietre il fiume di *Mayn*; quindi andammo ad *Ab-Gherme* situato in vna campagna con vn Caruansera mezzo fabricato, che caua il nome da vna acqua sorgente vicina, e vn poco calda. Chi con curiosità vuol mirare le rouine di *Tce-elminar*, dopo passato l'vltimo ponte volti a mano sinistra longo il fiume, dal quale è distante solo otto o noue miglia.

Adì sette cominciammo a caricare due hore dopo la mezza notte, e caminammo per vna campagna, dalla quale in tempo di neui non si può vscire senza stenti. La mattina caminammo sopra vn bello e longo argine detto *Puligor* longo da mille cinquecento passi e più, e largo quindici, con tre o quattro ponti in distanze proportionate, sotto a'quali l'acqua corre essendo quel paese molto paludoso. In capo a quell'argine, vi ha vn Caruanzera in buon'ordine, ma affatto dishabitato per causa d'vn grān numero di mosconi pungenti con aghi longhi che rendono quel paese deserto. Quel Caruansera è posto sotto ad vn monte, che passai, e tre hore dapoi mi fermai alquanto in vn Caruansera a piè d'vn alto ed erto monte.

Finalmente arriuai a Sciras alle sei hore dopo mezzo giorno: ma prima d'entrarui voglio auuertire due cose necessarie a sapere, vna intorno alla strada da Spahan a Sciras, e l'altra delle rouine di Tce-elminar: e forse il mio sentimento sarà molto contrario a quello di coloro, che ne hanno ragionato meco, ma senza isperienza.

Quanto alla strada da Spahan a Sciras, si deue notare che in tempo cattiuo quando neuica abbondantemente, fa di mestieri di lasciare a Yesdecas la via dritta e ordinaria, perche all'hora è impossibile di passare per li vicoli de'monti quì sopra mentouati. Adunque bisogna voltare a man sinistra verso Leuante, si come fui necessitato di fare d'inuerno per isfuggire le montagne, e seguitare sempre la pianura, nella quale quantunque ci siano gran neui, pur nondimeno io non correua rischio di precipitare ne'dirupi, e pigliaua buone guide del paese. Quella via veramente più longa due giornate, che la comune, nelli tempi andati era incognita, doue che il fiume toccando il monte in vn luogo oue è tagliato o scarpellato, serraua affat-

affatto il passo. Ma Iman-culi-Kan per comodità de'mercatanti con grandi fatiche e spese fece aprire vna strada nel monte, più alta del fiume quindici o venti piedi, larga da passarci vn camelo carico. Alla banda del fiume hanno fabricato vn muro alto trè o quattro piedi, per rattenere gli animali carichi, accioche sdrucciolando non caschino nell'acqua. Questa via è longa vn miglio e mezzo e più, la quale essendo passata si arriua ad vn villaggio grosso nella pianura, doue si pigliano huomini per mostrare li luoghi doue si può passare il fiume a guazzo.

Di la dal fiume si trouano campagne fertili inaffiate da molti riui d'acqua. Poscia si sale il monte onde restano 5. miglia solamente sin'a *Tce-elminar*.

Nella sommità del monte, alla banda destra della strada maggiore, si veggono in piè dodici colonne, che formano vn quadrato. Nello spatio in mezzo al monte ci sono molte nicchie, anzi sino sopra la via dirimpetto alle colonne; nelle quali probabilmente li Persiani metteuano li loro idoli. Quindi si va a Tcheelminar, oue più volte sono stato, e tra le altre in compagnia del Signor Angel Olandese Inuiato a posta in Persia per insegnare al Rè a disegnare, cioè a Scia-Abas II. Questi rimase più di otto giorni a disegnare quelle anticaglie, delle quali ho veduti dapoi altri disegni che rappresentano quel luogo per cosa degna di consideratione: ma finiti che hebbe li suoi disegni, e s'accorse di hauere mal'impiegato il tempo, e che ciò non meritaua d'esser disegnato da vn virtuoso, nè tirar'vn curioso mezzo miglio fuori dalla sua strada per mirarlo: impercioche sono semplici colonne vecchie parte in piè e parte per terra, con alcune figure mal'acconcie e camerette quadre e oscure: dal che vnito insieme e ben considerato da quelli che hanno veduto, & attentamente guardato, si come feci, le principali Pagode dell'Indie, si conosce che Tceelminar non fu mai altro che vn tempio di falsi Dei: ed io sono vie più persuaso a crederlo, perche in Persia non vi ha luogo più a proposito di quello per fabricar tempij d'Idolatri, per causa della grande copia d'acque, e delle camerette, nelle quali pare che si ritirassero per mangiare al buio li Sacerdoti, acciò che qualche mosca non cadesse nel riso o nelli frutti, de' quali solamente (come altroue raccontai) viuono gl'Idolatri.

Da Tceelminar si suol'andare a dormire in vn villaggio due miglia distante abbondante di vini esquisiti; dal qual villaggio a Sciras si va in poco più d'vna giornata, nel tempo particolarmente che si struggono le neui; percioche all'hora si sta quasi di continuo nell'acqua, e quella strada s'assomiglia ad vn mare picciolo.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Della Città di Sciras, e del suo Territorio.

LA città di *Sciras* è alli gradi settant'otto minuti quindici di longitudine, e a'gradi ventinoue minuti trentasei di latitudine. E situata in vna campagna distesa dodici miglia e più dal Settentrione al Mezzo giorno

no, e quindici miglia da Ponente a Leuante. Quella campagna è circondata di monti alti e aridi, o più tosto rupi, che non producono nè herba nè alberi. Della banda dell'Oriente vernale vi è vn lago d'acqua salata di dodici miglia di circuito. All'vscire dalla pianura verso Mezzo giorno si passa fra due monti, trà li quali si distendono vaghe colline larghe due miglia in circa, che sono tutte terre fruttifere e praterie.

Il territorio di Sciras è buono e fertile in alcuni luoghi, ed è famoso per essere li suoi vini li più esquisiti di Persia: ma la città non ha niuna vaghezza, e mostra figura più tosto di luogo mezzo rouinato. Fù cinta anticamente di muraglie di terra, hoggidì quasi tutte cadute, e non s'è mai pensato a risarcirle. Le case sono fabricate di terra asciugata al Sole, e riuestite di calce; e perche tal volta pioue a Sciras, il che non accade a Spahan, subito che così spesso quella terra è bagnata, le case non possono più star'in piè. Il collegio fabricato da Iman-culi-Kan, e alcune Moschee sono di mattoni, e la più gratiosa Moschea si chiama *Scia-Ciaraque*, la quale con vna diuotione singolare è meglio mantenuta che le altre; tuttauia non contiene cosa straordinaria nè degna d'esser veduta.

Tra'l Leuante e Tramontana la città si distende fino ad vn miglio vicino al monte: e da vn ponte picciolo di sasso, che si troua nell'vscir della città, fino al piè del monte si distende vna strada longa e dritta, nella quale si vede vna Moschea fabricata dal medesimo Iman-culi-Kan, che di fuori par bella, ma dentro comincia ad andar'in rouina. Auanti alla porta della Moschea in mezzo ad vna piazza ottangolare sta posta vna pila della medesima figura ottangolare, la cui acqua viene dal monte continuando il suo corso longo la strada. Dall'vna e dall'altra banda di quella strada, dalla Moschea fin'al monte sono due muri, e di quando in quando portoni dirimpetto l'vn'all'altro, sopra li quali ci sono tre o quattro camere traforate, per goderci la vista de'passaggieri, e de'giardini, che que'muri chiudono. Sono piantati longo quelle mura cipressi della parte di dentro: e ducento passi incirca dalla Moschea, si vede in mezzo alla strada vn'altra conca, che riceue l'acqua che cala dal monte. Quella strada o viale è opera d'Iman-culi-Kan, quando egli hebbe fatto tagliare la montagna che sta nel fine, per scortar la strada da Sciras a Spahan d'vna giornata.

Nella città di Sciras ci sono tre o quattro fornaci da vetro, o vetrarie, doue fanno quantità di fiaschi di vetro grandi e piccioli, nelli quali trasportano l'acqua rosa, e altre acque odorifere che si distillano: vi fabricano parimente più sorti di vasi per confettar frutti nell'aceto, e trasportarli nelli paesi forastieri, ma particolarmente all'Indie, insino nell'Isola di Sumatra, a Batauia, e in altri luoghi, si come innanzi ho riferito:

A Sciras vsano far confettioni o composte d'ogni sorte di frutte, di cocomeri, di limoncelli, di peri, di mela, di susine, di cerase, e di mandorle verdi, anzi mettono l'vua stessa nell'aceto, coglieudola mezza fatta, quando comincia a spuntare la dolcezza; e quell'vua in simil modo accomodata ritiene vn sapore agrodolce assai grato, massimamente nelli calo-

ri della estate. Per questa cagione gl'Indiani portano via quantità grande di tutti que'frutti, che mancano nel loro paese, e sono di molto giouamento agl'Idolatri; che mai non mangiano cosa che habbia hauuta vita. Li Signori grandi Mahomettani se ne fanno sempre recare nelli pasti per goderne la vista; perche rimangono freschi come se all'hora fossero colti nelle piante, e nell'horti.

Le sete nè l'altre manifatture non si lauorano nella città, nè meno nelli luoghi circonuicini, ma solamente vi hanno da poco in quà cominciato a fabricare di molte Cite, o siano tele dipinte, grosse però, e per vso della plebe.

Fuori della città tra'l Ponente e Tramontana principia vn longo viale, in tre luoghi del quale sono piantati tre grossi sassi chiamati *Mils*, con tal modo e ordine distanti, che da l'vno all'altro si può discernere vn'huomo da vna donna. Dell'vna e dell'altra banda gia ci furono muraglie, ma sono in più luoghi rouinate. Quel viale termina ad vn giardino detto *Bag-Scia*, cioè a dire Giardino del Rè. Sopra la porta di quel giardino vi ha vn salone mezzo rouinato, e nel fine del gran viale dirimpetto piantato con be'cipressi si vede vn bello edificio, che per trascuraggine è mal ridotto. A mano manca si vede vno stagno attorno vestito di pietre. Il giardino è pieno d'alberi da frutto, di rose, di gelsomini, ma senza ordine o disegno piantati.

Da quel giardino fin'al monte distendesi vna pianura longa sei miglia, e larga vn miglio, tutta distinta in vigne di particolari, e ogn'vna circondata da muraglie. Di là da quelle vigne si veggono monti alti, onde sorgono di molti riui d'acqua che formano vn fiume chiamato *Bend-Emir* del nome del villaggio, dal quale sorge il rio più grosso. Non deue niuno marauigliarsi, se in varie relarioni de'Regni dell'Asia il medesimo fiume è mentuato con nomi differenti; percioche in Turchia, in Persia, e nell'Indie, vn fiume prende nome da tutte le città e villaggij doue e'passa: e perciò difficilmente li Pellegrini rimangono d'accordo circa gli nomi de'fiumi. Il fiume di Bend-emir inacqua tutto il vineto di Sciras, doue mai non pioue dalla primauera fin'al autunno, e perciò la estate il letto del fiume vicino alla città resta asciutto. Onde si puo concludere che quel fiume di Bendemir, o di Sciras è di poco rilieuo, anzi molti fiumi d'Europa di magior consideratione non si sogliono segnare nelle Carte Geografiche.

Li vini di Sciras sono senza niun dubbio li migliori di Persia; mà non se ne fa tanta quantità quanto alcuni ci vogliono dare ad intendere. Di tutto quel gran vineto, e di quanto se ne puo raccogliere nelle colline da quindici miglia attorno, la metà e più dell'vua si consuma nel mangiarla, in quella che si fa seccare, e nella gran quantità che si conserua, il che fanno con tanta industria, che sette o otto mesi dapoi pare fresca come se fusse colta da pochi giorni. Ne fanno ancora assai mosto cotto, molto gioueuole a'poueri e a'viandanti, e principalmente agli vetturini, che non ardiscono beuer vino: ma mescolando quel mosto cotto con

acqua

acqua ci fannno la zuppa col pane; e cio li rallegra e lor da forza e vigore.

Il vino, si come ogni altra cosa si vende in Persia a peso. Scia-Abas II. si dilettaua grandemente di beuer vino, e di farne Leie a'Grandi della Corte, e agli Forastieri. L'anno mille seicento sessanta sei si fece più vino che da molto tempo auanti non se n'era fatto: del quale ne furono segnate per la casa Reggia cinquanta mila *meni* (si deue intendere della men di *Keubnè*, ouero dell'antica, che fa dodici libre di oncie dodici per libra; e'l vino solamente si vende a quel peso) Il Rè concede licenza alle quattro Nationi de'Franchi di farne prouuisione simile a quella della sua casa. Quelle quattro Nationi consistono nelli Deputati del commercio della Compagnia Francese, dell'Inglese, dell'Olandese, e del Fattore de Portoghesi, che tiene la sua dimora al Bander-Congo, e che manda vini di Sciras in tutte le città delli Portoghesi nell'Indie, col cui guadagno egli mantiene la sua famiglia.

Adunque il Rè diede licenza quell'anno a quelle quattro Nationi di fare cinquanta mila meni di vino, cioè, alla Natione Francese quattordici mila, percioche si speraua che douessero venire vascelli, e dodici mila ad ogn'vna delle altre tre Nationi. Ma con alcuni presenti che fanno agl'Officiali, che consegnano l'vua, non solo si scelgono la più bella, e a buon prezzo, ma anzi ne fanno d'auantaggio di quello che porta la licenza: si come auuenne l'anno sudetto mille seicento sessantasei che trasgredirono l'ordine di più di cinque mila meni. Gli Hebrei di Sciras, che si dicono della Tribu di Leui, e sanno da seicento famiglie, ne fecero insino a cento dieci mila meni; percioche quello è il principal negotio di que'poueri infelici: Ma il Gouernatore di Sciras toglie loro buona parte del guadagno.

Li Persiani e altri Mahomettani non ardiscono di far vino, anzi stimerebbero gran peccato d'impacciarsene: tuttauia gli Signori Grandi ne fanno di nascosto, comperando gran quantità d'vua con protesto di conseruarla per mangiare. Quantunque quell'anno la campagna di Sciras abbondasse più del solito in vua, contuttociò il vino arriuò solamente a ducento mila e venti cinque meni, ciò sono quattro mila cento venti cinque botticelle Francesi, che fanno da venti mila sei cento venti cinque barili Romani, o poco più. Più addietro dissi che quel vino si trasporta in fiaschi di vetro, ma riposti nelle casse con paglia così bene accounciati, che di rado se ne spezza vn solo.

A Sciras in vn'antica Moschea si vede il Deposito d'vn de'loro Poeti in gran nome appo di essi e stimato il migliore tra tutti li Persiani: gia fu quella Moschea bellissima, accompagnata d'vn'edificio, doue ne'tempi andati si teneua scuola, ma ogni cosa va in rouina, si come molte altre belle fabriche della città. Accanto a quella Moschea si scende per vna scala in vn pozzo largo, nel cui fondo sta vna gran conca piena di pesci, li quali niuno ardisce di toccare senza gran sacrilegio, perche dicono che

appar-

appartengono a *Sadi*. Più in là della Moschea sopra ad vna rupe veggonsi le rouine d'vna fortezza, e nella sommità della rupe si troua vn pozzo quadro tagliato nella rocca, benche durissima; è molto profondo e largo dieci o dodici piedi. Accertaronmi che ne'tempi passati vi si precipitauano le donne adultere; hoggigiorno vn'infinità di palombe ci fanno li nidi.

Fra li giardini di Sciras, che tutti abbondano d'acqua, ce n'è vno nel quale in capo ad vn longo viale si vede vno stagno di sessanta passi e più in quadro. Ci viene l'acqua per vna cascata tagliata nella prossima rocca, sopra la quale è situato vn palazzetto, che guarda sopra vn stagno, ma mal mantenuto; perche li Persiani, come altroue ho accennato, vogliono più tosto fabricare nuoui edificij, che di racconciare li vecchij, e per mancanza d'alcune poche reparationi non si curano di lasciarli cascare in rouina. Que'giardini sono tutti piantati di Cipressi, che a Sciras auuanzano in vaghezza tutti quelli del Mondo. Non voglio lasciar di dire di vn pozzo di quella città da me molte volte veduto, che la sua acqua secondo che accertano li terrazzani, per lo spatio di quindici anni continui va crescendo, e per altrettanti anni cala, cioè arriua insino alla bocca del pozzo poi va sminuendo fin'al fondo.

A Sciras ci sono due o tre bazari gentilmente fabricati, in mezzo a' quali l'acqua cola per vn bel canale. Discorriamo adesso delle cose più notabili che si veggono attorno alla città, e nella campagna circonuicina.

Tre miglia lontano dalla città alla volta del Lebeccio sopra vna collina staccata da vn gran monte si veggono tre porte, che sono gli auuanzi d'vn tempio di falsi Dei: gia furono quattro, ma quella che risguarda al mezzo giorno è per terra, le tre altre, che stanno in piè sono ogn'vna fatta di tre pietre. Ad ogni vna delle due pietre di qua, e di la della porta sono intagliate due figure di basso rilieuo, riuoltate l'vna verso l'altra, e che si stendono il braccio: vna tiene in vna mano vn vaso, donde esce vna fiamma, e nell'altra mano vna saluietta piegata, simile a quelle che si presentano a coloro che si lauano le mani. L'altra figura intagliata nel pilastro opposto stringe vna specie di borsa d'vna mano, e nell'altra sostiene vna specie di boccia da fuoco. Le due altre porte rappresentano figure simiglianti, che sono alte al naturale, ma hanno il viso rotto.

Lontano due tiri d'archibuso da quel luogo, si alza nella pianura vn monticello, al cui piede verso Settentrione sorgono più vene d'acqua che formano vna peschiera piena di pesci. Veggonsi parimente quiui alcuni alberi grossi, e vna casetta, doue vn Deruisc fa la sua dimora. Il luogo è vago, e tutte quelle acque che ne scaturiscono formano vn canale grosso basteuolmente per dare acqua ad inacquare tutte le terre che in quella campagna sono seminate. Crederei che ne'tempi antichi gl'Idolatri vi si lauassero, di doue andassero al tempio a far le loro oratione, e ad offerirui li presenti.

Due

Due miglia più lontano al piè d'vn monte alto incontrasi vna piazza di cinquecento passi di circuito, donde scaturiscono di molti vaghi riui d'acqua, che formano vno stagno circondato d'alberi belli; e in più luoghi verdeggianti d'herbe gratiose che ci germogliano, con gran copia di buon pesce. Si scoprono in vn cantone del monte quattro figure scolpite nella rupe assai maggiori del naturale. Le due figure poste più in su si guardano l'vna l'altra, e quella a man sinistra ha in capo vn turbante grosso, a foggia di que'che porta il Gran Vizir e gli Bassà a Costantinopoli, quando vanno al Diuan. Dal turbante a mezza fronte porta vna fascia di capegli intrecciati, le cui estremità pendono attorno al collo attorcigliate in forma d'anelli grossi. Porta cinta vna spada sopra vna veste all'vsanza antica; si come similmente è addobbata l'altra figura compagna, fuorche questa seconda in vece di turbante pare che habbia vna mitria in testa. Le due altre figure stanno sotto a quelle due, e porgonsi le mani, vna delle quali rappresenta vn'huomo, e l'altra vna donna per quanto si può congetturare. L'huomo pare offerire alla donna vn mazzo di fiori: ma per dire il vero amendue sono quasi difformate, e non si possono ben considerare; percioche sotto a'loro piedi tra due sassi spunta vn albero di fico, li cui rami e le fronde coprono vna parte di quelle statue.

Due mila passi lungi da quel luogo si distende vn lago d'acqua salata, di trenta miglia incirca di giro, radunato principalmente dalle acque salate che sorgono da que'monti, e vi si fa gran copia di sale. Sbocca similmente in quel lago vn'altro fiume salato, che si passa sopra vn ponte di sassi lontano sei miglia da Sciras nella via che conduce al Bander-Abassi.

Due miglia lontano dalla città tra Ponente e Tramontana ci sono due pozzi degni di essere annotati, vno in cima al monte, e l'altro nella pendenza, intagliati in vna rupe amendue profondissimi. Non vi è acqua dentro, sendoche sono stati mezzo empiti di sassi da quelli che vanno a vederli. Quiui anche veggonsi le rouine d'vna fortezza fabricataui ne'tempi addietro per assicurar le strade; impercioche prima che Iman-culi-Kan facesse tagliare il monte poco fa mentuato, chi voleua andare da Sciras verso il Settentrione o'l Leuante, non poteua passare altroue se non longo la costa di questo monte, non essendoui altra strada. Ma quel Kan, dopo conquistati li due Regni di Lar e d'Ormus, fece rouinare tutti que'fortini inutili mantenuti con grossa spesa, e che tirannicamente faceuano pagare a'mercatanti dogane e pedaggij graui. In questi tempi quelle strade sono libere, e'mercatanti ci possono con ogni sicurezza viaggiare.

Dalle parte del Settentrione vn miglio e mezzo lontano dalla città sopra la pendice d'vn'alto monte, si troua vna Moschea picciola, in forma d'vn romitorio: da quindici piedi più sotto scaturisce vn'acqua chiara, la migliore di tutto il territorio di Sciras; vicino è vna piazzetta circondata di pali con quattro pilastri alli quattro cantoni, che sostengono vn tetto, sotto al quale siede il Deruisc, che riceue coloro che vanno a visitarlo, a' quali secondo l'vsanza e'presenta il tabacco. Quel luogo gode vna delle

più

più belle viste di tutta la Persia; di doue con vna occhiata si scopre tutta la campagna di Sciras, con tutta la città da capo appiè, e tutti li giardini.

Quel luogo però non si visita soltano per il suo vago aspetto, o per causa del Deruisc, ma sì anche per vederui vn cipresso piantato nella rupe lungi tre o quattro passi dalla detta piazza, grosso quanto potrebbono abbracciare quattro huomini, e alto a proportione; il quale si stima il più bello di tutta la Persia, quantunque ne sia abbondante. Quel famoso albero è inaffiato attorno al tronco dalla sopradetta acqua sorgente, che otto o dieci piedi più giù cade in vna cisterna sempre piena, donde per vn condotto picciolo scorre in vn giardino nella pianura, lontano da sette o ottocento passi dal monte: nel qual giardino veggonsi gli auuanzi del Palazzo d'vno degli antichi Rè di Persia: pur nondimeno non pare che quell'edificio habbia hauuto gran magnificenza. Dicono che quel Rè chiamauasi *Padciah-quiecel* cioè a dire: *Il Rè Tignoso*. Non è cosa da farsene marauiglia, sendoche non vi sia niun Persiano che non habbia, ouero habbia hauuto la tigna.

Sei miglia lontano da Sciras, alla volta del Lebeccio sotto al monte in vn romitorio detto *Pir-Bun* (ed è habitatione gratiosa) viuono tre o quattro Deruisci; perche quelli vanno sempre cercando li belli luoghi per habitarui. Or'essi fumano con tanta grauità vna pippa di tabacco, che se il Rè fusse presente non si alzarebbono in piè per fargli riuerenza. Li Persiani non marauiglianſi di sì fatta superbia delli Deruisci, che sempre l'vsarono, e si danno ad intendere di non douer nè meno guardare il Rè quando passasse auanti a loro; si come più volte l'hanno palesato nelle occorrenze. Vna bellissima acqua sorgente che inaffia l'horto, con gran quantità di belli alberi attorno accrescono molto la vaghezza di quell'eremo. Da quel fonte esce vn rio d'acqua poco più in la della casa de'Deruisci; dalla cui comodità mosso Iman-culi-Kan fece chiuder con muraglie vn gran spatio vicino che fece empiere di bestie saluatiche in forma di villa, ouero di parco che mentre visse quel Principe fu luogo di delitie, ma da che e'fu morto, il luogo andò in rouina, e quasi che tutte le muraglie sono cadute.

Nell'vscir fuori di Sciras verso Ponente, mezzo miglio incirca longi dalla città si troua vn cimiterio circondato con muraglie, in mezzo al quale alla banda della MeKa vi è vna nicchia, doue gli Deruisci e altre persone dinote fanno le loro orationi, ed è la sepoltura di *Hugia-Hafiz* fra essi tenuto in gran veneratione. Sopra il Deposito suo si legge notato l'anno della sua morte, che fu del mille trecento ottant'vno. Si acquistò grande stima appresso li Persiani con vn libro di Morale da lui composto, e per essere stato vn de'migliori poeti della sua età. Egli scrisse vn poema grande in lode de'buoni vini: perciò alcuni dicono che egli non fu buon Mussulman, posciache e'cantò le lodi d'vna cosa abborrita dalla legge Mahomettana.

Presso a quel cimiterio si vede vn bel giardino ornato di be'cipressi, di grossezza e altezza mirabile, vn de'quali, che sta in mezzo al giardino, fu pian-

piantato dal Gran Scia-Abas l'anno mille seicento sette, sì come mi disse il giardiniere; il che è verisimile, percioche quantunque molti altri siano stati piantati assai auanti, nondimeno quello essendo stato meglio coltiuato, è riuscito più grosso che tutti gl'altri.

Della parte Settentrionale di Sciras al piè del monte già fu il giardino de' Rè di Persia chiamato *Bag-Firdus*: in questi tempi è ancora pieno d'alberi e di rose; nel fine dell'horto sopra vna eminenza del monte è situata vna casa leggiadra, e di sotto vi ha vno stagno. Auuegnache li cittadini di Sciras e di Spahan siano curiosissimi, e facciano grandi spese per ordinare be'giardini, per tuttociò niuno de'loro giardini non si puo paragonare con quelli di Roma e di Parigi accompagnati de'loro vaghi palazzi si nella città come ne'contorni.

Non ho potuto osseruar'altro degno di nota a Sciras nè alli contorni, benche io vi sia stato più volte. Vi sono nella città molti Caruanserai, ma nulladimeno gli Franchi alloggiano nel Conuento de'Padri Carmelitani Scalzi, e chi vuol star solo si ritira in vn'altra casa, che appartiene agli medesimi Religiosi, della quale vanno cercando di sgrauarsi, perche non lor torna a conto di tenerla.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Continuatione della strada da Spahan *ad* Ormus, *da* Sciras *fin'al* Bander-Abassi.

LI sedici Marzo a hore quattro auanti mezzo giorno partitomi da Sciras dopo sei hore di camino per la campagna, che tre miglia fuori della città non è più affatto fruttifera perche non è coltiuata, arriuai ad vn Caruansera detto *Babaadgi*. L'acqua di quel luogo è cattiua e tepida, e quiùi l'aria comincia a non esser più fredda. Il giorno appresso mi partij al far del giorno, e arriuai ad vn Caruansera grande e bello, ma discosto da villaggij, chiamato *Muzafferi*: mai non vidi tartuffi in altro luogo di Persia che in questo, neri, grossi e buonissimi, e in tanta quantità, che entrando nel Caruanzera ne vidi vn caldarone pieno su'l fuoco: ne presi delli crudi per condirli a mio gusto, e il giorno seguente ne feci buona prouuisione. Non vidi in quel paese altri bestiami che capre e peccore: sei miglia più lontano scorre vn fiume longi il monte verso il Ponente.

Li diciotto dall'alba caminai fin'ad vn'hora auanti mezzo giorno per vie pietrose fra monti abbondanti di mandorle e di terebinti, Albergai in vn bello Caruansera detto *Paira* presso ad vn fiume che fa il suo corso dal Ponente, e rende quel luogo delizioso. Ci sono alcune macchie di alberi da legnami nelle valli. All'altra sponda del fiume verso mezzo giorno si veggono alcuni villaggij.

A di dicennoue montato a cauallo a quattro hore dopo mezza notte andai

dai longo la collina per più villaggij, inaffiati da quel fiume, che rende il loro terreno molto fertile. Alle quattro hore auanti mezzo giorno mi fermai in vn Caruansera di forma ottangolare detto *Kaffer* distante tre miglia buone dal fiume: con più villaggij attorno.

Alli venti caminai dalle due hore dopo mezza notte fino alle due hore auanti mezzo giorno per vna valle arida e asciutta. Incontrai per la strada gran numero di pastori, che lasciauano quel paese troppo caldo per ritirarsi ne'luoghi più freschi alli contorni di Sciras, per trouarci pascoli per li bestiami.

Coloro che viaggiano co'loro proprij caualli, e vogliono vedere vn de be'luoghi di Persia con alcune anticaglie, nel partirsi da quel Caruansera, lasciando la via ordinaria, voltino a mano dritta alla banda del fiume, lontano quattro miglia dal Caruansera. Passato che è il fiume si segue vn vicolo longo sei miglia, il qual vicolo è inciso nella rupe, e'l monte gli rimane alla parte dritta, e'l fiume alla sinistra. E alle volte non è basteuole per due huomini che caualchino di coppia. Per tutta quella strada nella sommità di quel monte veggonsi alcuni sentieri corrispondenti a certe cauerne, in alcune delle quali possono capire sin'a tre mila huomini. Al fine di quel passo si entra in vna pianura chiamata *Dad'uan* di quindici miglia incirca di giro, quasi tutta piena di aranci, di limoncelli, e di pomi granati. Alcuni di que'alberi di melangoli non potrebbono essere abbracciati da due huomini, e sono alti quanto vn'albero di noci grande. Il rimanente della pianura è seminata di riso e di biada. Quel luogo prouuede Spahan di melangoli, limoncelli, e pomigranati; ed è veramente delitiosissimo, doue ci vanno più personaggi a bella posta per diuertirsi. Io più volte ci passai. Si alzano le tende sotto a quelli alberi, oue vengono li villani e ci prouueggono di rinfreschi, e massimamente di pernici, di lepri, e di cauriuoli saluatichi in abbondanza.

Il fiume, che attrauersa la pianura abbonda di molti pesci, cioè di pesci regine, barbi, luccij, e di molti langosti ouero gambaroni. Io mi ricordo, che ogni volta che ci passai vn medesimo contadino mi faceua andare con se la mattina alla sponda del fiume, e alla mia presenza prendeua li pesci colla mano: ed era sì pratico in quel mestiere, che quando ne chiappaua vn picciolo lo gettaua nel fiume, e ne pigliaua vn'altro. Auuengache li viandanti si fermino in quel luogo dieci o dodici giorni, perciò le ballerine de' contorni mai non mancano di venirci per ballare e beuere del vino di sciras, del quale esse sanno che ogn'vno fa buona prouuisione.

Gl'Inglesi e Olandesi d'Ormus spesso vanno a passarci buona parte della estate, per goderci il fresco dell'acqua e degl'alberi, perche non vanno volentieri a Spahan, doue ogni volta che entrano sono obbligati a fare vn dono al Rè; del che cercano tutti li modi di dispensarsene. La vaghezza e grandezza di quelli alberi procede d'all'acqua condottaui dal fiume per canali, che formano molti stagni piccoli, col mezzo de'quali acquistano gran vigore. Il fiume non produce altra cosa di consideratione; perche eccettuatane

tane quella campagna inaffiata da quel fiume, egli scorre tra rupi e monti, ouero campagne di sale, quanto vi si stende, cioè ne' tempi ch'e' si gonfia.

Adunque a' venti di Marzo alle due hore auanti mezzo giorno io giunsi ad vn Caruansera detto *MuceK*, che consiste in vna casa sola al piè d'vna rupe. Cinquecento passi lontano da quel Caruansera scaturisce vn'acqua calda di sapore di zolfo, a tal segno che li bestiami con istento ne beuono, perciò bisogna seruirsi dell'acqua d'vna cisterna discostane vn tiro di moschetto, della quale non si potette bere per alcuni anni, per cagione d'vn' Hebreo, il cui piede nel cauar l'acqua sdrucciolando, colui cascò dentro. Gli Mahomettani tutti gonfij di superstitione subito la riempierono, e poscia ne fecero vn'altra accanto.

Due miglia e più lontano da MuceK si trouano due strade per andare a Lar, vna per gli cameli, e l'altra per gli caualli e muli. La prima è più longa di tre giornate che l'altra, e si dimanda Strada del Deserto, imperciòche da vn borgo grosso habitato solamente da Camelieri, che è la prima posata, insino a Lar non si troua altro che tende di pastori, che hora si fermano qua, e hora altroue. In quel paese si troua vna quantità prodigiosa di starne picciole, e dall'altra via altrettante ma più grosse, che alzansi di terra in truppe così folte e numerose che annuuolano l'aria. Trouansi parimente per quelle due strade, e massimamente in quella doue passano li cameli vna specie d'vccelli assomiglianti alle nostre pernici grosse, ma colli piedi e le gambe d'anetra. Or li cameli passano per quella via più longa e deserta, perciòche non possono caminare pe'l monte di *Giarron*, del quale voglio discorrere, anzi non senza grandi stenti possono passarlo li caualli, e' muli.

Feci partenza da Mucec li vent'vno Marzo due hore dopo mezza notte, viaggiando fino alle quattro hore auanti mezzo dì per vn paese pietroso e piano, e entrai a Giarron Città picciola, che con maggior ragione si dourebbe nominare Selua di palme, li cui dattoli sono esquisiti. Alloggiai nel Caruansera, che è bello, e distante cinque cento passi dalla città, doue dimorai due giorni.

Li ventiquattro fatti caricare gli animali alla mezza notte, e fatta vn'hora buona di camino cominciammo a salire il monte di *Giarron* altissimo e di longo tratto, la cui scesa è la più pericolosa, che io habbia veduta in tutti li miei viaggij: soggiungo che all'hora era maggiore il rischio nel buio d'vna notte oscura, priua della luna. Dopo principiata la scesa sette o ottocento passi più basso per vna strada fastidiosa con continui precipitij a mano dritta, si passa vn ponte marauiglioso d'vn solo arco, che attrauersa da vn monte all'altro, la cui architettura è delle più ardite che si possano vedere. Quella è opera memorabile d'Iman-culi-Kan, che bramaua di ridurre li passi comodi per maggior facilità del commercio.

Dopo sceso quel monte, ne rimangono due altri a passare asprissimi, in cima ad vn de' quali vi ha vna cisterna, che quantunque capacissima, ordinariamente nel fine della estate resta secca, dal gran numero de' vettu-

rini che ci passano di primauera e di estate. Que'monti abbondano di così grande quantità di pernici, che coll'archibusi se n'ammazzano quanto si vuole. Alle quattro hore auanti mezzo giorno arriuai ad vn Caruansera detto CiaKal, ed è vna casa sola in vn paese deserto pieno di mandorli amari, e di Terebinti. Accanto al Caruansera si trouano due o tre cisterne, di gran conforto a'viandanti, essendo in quelle vie l'acqua rarissima. A CiaKal noue o dieci Radari guardano le strade, e sono padroni del Caruansera. Subito che arriuano li Passaggieri lor dimandano li habitanti se vogliono mangiare cauriuoli; immantinente salgono sopra il monte che ne abbonda, e ne ammazzano quanti ne vogliono. Ci sono parimente innumerabili pernici grosse quasi quanto galline, e che con facilità si ammazzano. Li venticinque io caminai dalle cinque hore dopo mezza notte fino a mezzo giorno. Passai il monte *Hussen*, la cui salita è difficile, appiè del qual monte sorge vna fontana d'acqua buona. Di lì a tre miglia si troua vn bellissimo Caruansera detto *Muezerè*, in mezzo a boschetti delitiosi, oue si gode vn'acqua buonissima: ma per non trouarci viueri, si passa fino a Detadombè villaggio buono situato in vna pianura; attorno al quale ci sono quantità di palme, e vn miglio in là si scuoprono sopra vna rocca vecchia le rouine d'vn castello, e poscia vn Caruansera con vna cisterna.

Il medesimo giorno io continuai il marciare nella campagna per tre hore fin'a *Benaru* città picciola, situata sotto ad vn alto monte, sopra il quale veggonsi le rouine d'vn gran castello. Questo luogo è frontiera della Prouincia di Fars, e del Regno di Lar, che principia all'vscire di Benaru.

A dì ventisei caminammo dalle due hore dopo mezza notte insino alle tre auanti mezzo giorno, hora tra monti e hora tra valli, doue vedemmo vna torre antica, che seruì per guardar'il passo della strada. Mi fermai a *Bihry* città picciola fabricata nella punta d'vna campagna, che termina ad vn'alto monte. Il Caruansera è nuouo, magnifica opera della madre d'Aimas Kan di Lar, dopo che fù preso quel paese dal Gran Scia-Abas alli Guebri, che da esso furono ridotti ad abbracciare il Mahomettismo. In quel Caruansera il Signore Teuenot, che meritamente si deue annouerare fra'più illustri Pellegrini di questo secolo, fu ferito grauemente da vn terzaruolo, che s'era messo accanto sopra il materazzo doue s'era posto per riposare, il quale per disgratia rallentatosi, sparando gli trapassò la coscia; della qual ferita egli stette male per morire.

Li ventisette auuiatomi alle quattro hore doppo mezza notte, passata che fù vn villaggio in mezzo ad vna pianura alloggiai tre miglia in la in vn Caruasera chiamato *Pai-cotali*, cioè a dire Piè di monte, perche è situato al piè d'vna montagna. Di lì a Lar ci sono quattro hore solamente di strada, ma molto fastidiosa con molti torrenti da passarsi.

All'vscire da Bihry si puol voltare per vna strada a mano dritta verso Ponente più breue di otto o noue miglia, ma cattiua, e sì stretta che appena in più luoghi ci possono passare due caualli del pari, e non trouauisi quasi altro che rupi e precipitij.

CA-

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Continuatione della strada da Sciras *ad* Ormus , *e della città di* Lar , *con molte curiosità .*

LAr è città capitale della Prouincia dello stesso nome, che ne'tempi andati godeua il titolo di Regno . E grande mediocremente, spalleggiata attorno di monti alti,e fabricata intorno ad vna rupe,sopra la quale è posto vn castello,o sia vna fortezza di pietre di taglio,nella quale il Rè di Persia mantiene grosso presidio . Il clima è caldo , nè vi è altra acqua che la piouana conseruata nelle cisterne , che tal volta forma vn torrente, che scorre per vna parte della città , e trabboccasi in vna cascata di due piani fabricata di pietre di taglio . La città sì come anche li contorni sono piantati d'alberi , e particolarmente di palme , di tamarici, e d'vna gran quantità d'aranci nelli giardini e nelli monti .

A Lar ci sono solamente due Caruanserai, vno nella città, e l'altro fuori nella parte verso Ormus comodo sì, ma che in tempo delle pioggie facilmente s'empie d'acqua , e alle volte bisogna aspettar più giorni che scoli quell'acqua . Perciò gli Franchi sogliono alloggiare nell'hospitio degli Olandesi, che sta alli confini della città . Sono gli Olandesi necessitati di tenere vn'hospitio a Lar ; imperoche nel trasportare la seta da Spahan ad Ormus , quando arriuano a Lar cambiano li cameli, sendoche ogni città vuol godere suoi priuilegij , e non è lecito a'camelieri di Spahan d'andare più innanti , oltreche li cameli di Spahan non possono sofferire il caldo che domina da Lar ad Ormus. Or'il Gouernator di Lar li fa stentare vn pezzo prima di dar licenza di prestar loro altri cameli con grande danno loro, perche li vascelli che stanno aspettando ad Ormus per caricar quelle sete fanno grande spesa. L'vnico modo di rimediarci è di fare vn presente al Gouernatore, per liberarsi da sì fatta vessatione.

Trouandomi in vn de'miei viaggij in compagnia col Costante Capo degl'Olandesi mi fermai con esso lui a Lar quindici giorni ; percioche il caldo era eccessiuo , e'vascelli non essendo ancora arriuati ad Ormus , ci tornaua a conto di rimanere a Lar , finche venisse la nuoua del loro arriuo. Il Gouernatore huomo di conuersatione che sapeua giuocare a'scacchi, arrischiauaci buone somme di danari contra l'vso de'Persiani , e perciò il Costante e lui impiegauano le giornate intere al giuoco . Or'egli vn giorno ci volle passeggiare nella fortezza, la quale con simil'occasione vedemmo, auuegnache mai niun' altro Franco nè prima nè dopo non ci sia entrato.

Adunque la fortezza di Lar occupa tutta la punta della rupe : vi si entra per vna strada sola, nella quale vn'huomo a cauallo non può senon con grande stento passare . Quella forrezza è molto più longa che larga: alli quattro angoli ha quattro specie di bastioni , e trà essi ci sono alcune torri , doue allog-

alloggiano li soldati. Quel forte è prigione Reggia, doue il Rè manda li Principi in guerra, o con altra destrezza presi. All'hora ce ne trouammo due, vno della Giorgia, e l'altro della Mengrelia: e mentre voleuamo metterci a sedere per mangiare, il Gouernatore gl'inuitò alla nostra conuersatione, che gradirono, e mangiarono con esso noi.

Spendeuano ogni giorno que' Principi vn tomano per vno; e si teneuano dieci o dodici seruitori. Nel cantone della fortezza verso Ponente haueuano la loro habitatione, cioè trè o quattro camere in vn luoghetto di diuertimento. Nel mezzo del cortile sta vn salone che serue d'arsenale pieno d'archi, di strali, di turcassi, e di moschetti, per armare da mille cinquecento huomini. A questo proposito si deue auuertire, che li terrazzani della Prouincia di Lar, e principalmente li cittadini si stimano li più destri di Persia nello sparar'arme: e che vi sono molti braui lauoranti di canne d'archibuso, eccettuatane però la culata, che non sanno lauorare a vite, si come ne'nostri paesi.

La casa del Gouernatore ha vista sù la via maggiore senza niun'abbellimento esteriore: innanzi però al portone si distende vna leggiadra piazza di sessanta passi in quadro, e attorniata da muraglie, donde si entra in due vasti bazari fabricati di buoni sassi, e con belle volte. Quel Gouernatore ottenne quella carica col mezzo de'fauori del Meter suo fratello, che stando sempre appo il Rè, lo veste, gli somministra li fazzoletti, ed è come già dissi, vn de'principali ministri della Corte.

Il Gouernatore haueua quattro figliuoli, il piu giouane de'quali, per mantenere la sua casa, con farlo sottentrare nella carica del Meter suo zio già molto vecchio, e'fece castrare del tutto pochi giorni prima del nostro arriuo a Lar: e come hebbe notitia, che'l Costante e io portauamo con noi ogn'vno suo Cerusico, senza dimora li fece chiamare per vedere il giouane, ma il male era troppo inasprito, e senza rimedio; perciò questi si morì trè o quattro giorni dopo; onde il padre di dolore e di vergogna soprapreso riceuè vn giusto castigo per la sua abbomineuole ambitione.

Li cittadini di Lar per la maggior parte sono Hebrei, lauorano varie belle opere di seta, massimamente belle cinture; il che molto accresce il credito di quella città. Li villani portano in capo vna specie di cappello di feltro, di lana fina, e ben lauorato, formato si come quelli che non sono stati posti nella forma, dalle cui falde tagliate d'auanti e di dietro spontano quattro corna. Fabbricansi quelle foggie di cappello a Kerman, e similmente altri feltri a guisa di ferraiuoli grandi, che portano in campagna per resistere alla pioggia. Quelli che si fanno in altri luoghi sono più grossi: se ne lauorano di colore bianco, turchino, verde, bruno, e rosso. Questa Prouincia produce gran numero di cameli buoni, de'quali fanno vn gran commercio.

Quanto il giorno è caldo a Lar, altrettanto sono fresche le notti; e se li mosconi non tribolassero con insoffribile molestia, la notte vi si goderebbe vn piaceuole riposo.

Sì nella città, come anche ne'luoghi circonuicini ci sono infinite cisterne, percioche tal volta due o trè anni interi non ci pioue. Quelle cisterne non s'empiono il primo giorno che casca la pioggia, ma al contrario turansi gli buchi per doue vi entra l'acqua, finche la terra sia netta, e l'acqua habbia portato via le immondezze. Distribuiscesi l'acqua d'vna maniera così regolata, come se quelle cisterne fossero magazzini di vino. Vsano tenerne trè sole aperte per volta, e quando s'aprono, il Gouernatore, ouero il Deputato sopra le cisterne si troua presente, perche quell'acqua quantunque cattiua, si beue come vn liquore pretioso. Or rimanendo quell'acqua chiusa spesso per più anni in quelle cisterne s'infradicia, e vi si genera vn'infinità di vermi piccoli: anzi auueguache si coli in vn panno pulito, o si facci bollire, sempre pure guardandoci dentro con diligenza, veggonuisi certi àtomi, che sono il seme di que'vermi. Da quella corruttione si generano spezialmente nelle gambe, e ne'piedi di que'che ne beuono certi vermi, de'quali altroue discorsi, e ho messo in nota che a Parigi dopo il mio quinto viaggio, me ne fù cauato vno dal mio piede sinistro di dieci o vndici palmi di longhezza, e vn'altro longo due palmi e mezzo dalla noce del piede dritto.

Si paga a Lar vn tanto per le guardie delle strade, e si fa la visita per l'oro e l'argento che si trasporta, del quale si paga la dogana, cioè vn Cayeto per ducato d'oro, e per le specie d'argento à proportione.

Adì primo Aprile fatta la partenza da Lar a hore cinque dopo mezza notte, caminai fino alle trè hore dopo mezzo giorno per vn paese sterile e pietroso, fuorche solo vn villaggio detto *TcerKab*, il cui territorio è buono, ed è piantato di molte palme. Albergai in vn Caruansera picciolo detto *Ciamzenghi*, bassissimo, e fabricato in forma di croce con quattro porte per farci entrare l'aria da ogni banda. Li Caruanserai sono quasi tutti simili fino al Bander, e poco distanti gl'vni dall'altri con grande consolatione de'viandanti, che in quelli paesi hanno bisogno d'ombra, e di fresco. Gli animali rimangono fuori, percioche quelli Caruanserai sono senza stalle. Tutte le case da Lar ad Ormus sono edificate nel medesimo modo con vn condotto simile ad vn camino, che comincia dal fondo della sala e arriua in cima alla casa, per doue trapassa l'aria, e respirando rinfresca. Li pellegrini, che non sono assuefatti all'aria del paese se dormono in que'luoghi, incorrono pericolo grande di morte.

Li due d'Aprile mi misi in camino alle quattro hore dopo mezzo giorno (perche verso la sera vi tira vn vento frescarello, che modera il gran caldo) caminai trè hore per vna campagna arida, e dipoi trà rupi horribili; onde alle due hore auanti la mezza notte arriuai a *Kormut* villaggio grande abbondante di palme.

La strada da Lar a Kormut è la più cattiua di tutta la Persia, percioche ci manca l'acqua. Chi và nel principio della estate da Spahan ad Ormus troua le cisterne piene, ma al ritorno le troua vote per causa della gran quantità di bestie che ci passano: il che da occasione agli viandanti di fare

quella

quella strada d'vn tratto, se non vogliouo discostarsi otto o noue miglia per trouar'acqua.

Alli trè m'auuiai alla mezza notte; e dopo fatte sette hore di strada pessima piena di sassi grossi, e d'acqua salata tra monti mi fermai ad vn Caruansera nuouo detto *Tenchidalen*. Vi è vna fontana d'acqua viua che scorre dal monte: e perche si troua vna collina e vn torrente trà il rio e'l Caruansera, fanno passare quell'acqua per vn canale sotto al torrente, la quale innalzasi per vn acquidotto all'altezza del Caruansera; ma benche si possa bere, nientedimeno ritiene qualche sapore di sale, perciò da poco in quà vi hanno fabbricato vna bella cisterna. Vicino al Caruansera hanno trasforato il monte per far scorrere l'acqua in vna campagna arida, ma dapoi è stata ben coltiuata e ci sono due buoni villaggi. Vn mercatante ricco fornì quella impresa, li cui figliuoli ne cauano l'entrata. Que'due villaggi prouueggono le cose necessarie per li viandanti e'loro caualli.

Li quattro montato a cauallo vn'hora dopo mezza notte passai per vn paese dishabitato, e di quando in quando attrauersato da fiumare grosse in tempo di pioggie. Ci sono due piccioli Caruanserai, ad vn de'quali chiamato *Gurbasarghant* arriuai alle quattro hore auanti mezzo giorno. Quel Caruansera fù fabricato colli denari lasciati a questo effetto da vn mercante morto al ritorno da Ormus in quel luogo, doue mancarongli le forze per non trouarci ombra contra il caldo eccessiuo. Il Caruansera non è troppo lungi da vn villaggio situato nel monte dalla banda del Settentrione.

Alli cinque partitomi poco dopo la mezza notte, e trapassato fin'alle cinque hore auanti mezzo dì vn paese arido, e diserto, pieno di molti alberi di lentischi mi posai in vn buon villaggio detto *Caunrestan*, doue viddi campi grandi di orzo, che all'hora si mieteua. Quando il Caruansera è pieno gli contadini vsano di alloggiare li pellegrini nelle loro case, e ne cauano qualche guadagno. La campagna vicina è buona, per essere inacquata da torrenti che cascano da'monti, le cui acque radunano insieme, e se ne sanno seruire. Quel luogo è degno di ricordo per li cocomeri o siano meloni d'acqua, che produce, che vguagliano in grossezza le nostre cocozze, e sono gli migliori della Persia. La polpa è d'un bel color rosso, e dolce si che par zuccaro, e molto rinfresca gli passaggieri. Mi tornano in memoria due radici o rafani che il Kelonter di quel luogo ci presentò a me e al Signor Costante, vna delle quali pesaua cinque meni da Rè, cioè trent'otto libre di dodici oncie, e l'altra cinque meni e mezza, che sono quarantadue libre in circa. Le trouammo molto saporite.

Alli sei m'incaminai dalla mezza notte insino al far del giorno per pianure arenose, il cui camino non si puo trouare senza guida. Alle tre hore dopo la mezza notte passai due ponti di sassi vniti insieme col mezzo d'vn longo argine. Innanzi di arriuare al ponte si camina sopra vn'argine longo vn miglio, e tra quel ponte e l'altro ve n'è vn' altro anche molto longo. Il secondo ponte è grande, sotto al quale passa un fiume d'acqua salata.

La sua

La sua sponda in molti luoghi è di rena molle, sì che prima che si fabricasse quel ponte era molto pericoloso di guazzarlo, e chi non conosceua li passi rimaneua nella rena: onde non senza gran stento poteua esserne cauato fuori conforme auuenne vn giorno in mia presenza ad vn'Olandese chiamato Mayer, il quale per la sua troppa fretta vi si trouò talmente intrigato, che se non l'aiutauano prestamente li nostri seruitori con alcuni villani da noi presi per guida, ci rimaneua affondato nella rena insieme col suo cauallo, che mai non fù possibile di cauarnelo. Questa opera è memoria di vno, la di cui storia voglio qui breuemente raccontare.

In Persia, si come nell'altri Regni e per tutto il Mondo, ci sono huomini d'ingegno e di scienza, il cui merito non è noto, e non hanno li mezzi per auuanzarsi in Corte. Mossi costoro in Persia da sdegno di essere costretti a viuere priuatamente per mancamenti de'mezzi di farsi conoscere nel lor paese natiuo, passano all'Indie, e vanno ad offerire il loro seruigio o al Gran Mogol, o al Rè di Visapur, ouero a quello di Golconda. Or' vn Persiano detto *Ali* in quella maniera s'era ritirato appresso al Rè di Golgonda, il genio del qual Rè fù si fattamente preoccupato da quel Persiano che in breue colui ottenne il comando del di lui esercito. Arriuato che fu il Persiano a così eminente posto caricò vn vascello di tutte le buone mercantie che vengono dal Regno di Golconda, cioè di tele bianche e tinte, d'Indaco, di zuccaro, e d'altre sorti di mercantie che mandò a Ormus, continuando ogn'anno a far quel negotio finche diuenne ricchissimo; e all'hora ne mandò due vascelli. Tutto il guadagno di quelle mercantie auuanzato per lo spatio di quaranta anni restaua ad Ormus, e fu impiegato ad immortalare la sua memoria in Persia nel fabricare quell'argine colli due mentouati ponti.

Niuno si poteua dar'ad intendere, che quel disegno gli potesse riuscire, auuengache li sassi da fabricare si cauino in vn monte indi molto discosto: ma quegli pattouì con gli terrazzani di pagare per ogni due meni, cioè per quindeci o sedici libre di sassi, vn Casbe*Kè*, che fa quattro quattrini di questa moneta. Ciò concluso, tutti li villani circonuicini trasportarono vna prodigiosa quantità di sassi sopra cameli e asini; sì che quel pouero popolo s'arricchì, mentre fuor de'tempi delle vetture da Ormus a Sciras e Spahan, cioè piu di sei mesi dell'anno non si buscano cosa alcuna.

Sotto a que'ponti corre vn fiume che viene dalla banda di Kerman, che s'ingrossa con altre acque che con istrepito cadono da'monti, e vanno a sboccare nel Golfo Persico verso il Bander-Congo: il qual fiume diuien salato perche passa tra monti, che sono quasi che tutto sale.

Dal ponte maggiore insino a *Guitci* si distende vn de'più be'paesi della Persia, assomigliante a macchie gratiose di legno da tagliare. Ci sono a *Guitci* due Caruanserai, vno bello e con grandi commodità, l'altro mal situato, sendoche il territorio è tutta rena, la quale il vento moue e getta nel Caruansera. Veggonsi vicino dieci o dodici tende d'Arabi, le cui donne come accorgonsi che ci sono a Guitci passaggieri recano latte, butiro, e ogni sorte di rinfreschi.

Sette ò otto miglia lungi da Guitci si trouano due strade, vna a mano sinistra, e pare più battuta, e l'altra a mano dritta. Ogn'vno si potrebbe facilmente ingannare in quella via senza buona guida, perche la strada a man sinistra è pericolosa, piena di precipitij, e quasi come vn laberinto tra continue rupi, donde è quasi impossibile di vscire a chi s'auanza imprudentemente d'entro. Gli contadini aggiungono certe istorie fauolose di fantasime,o spiriti maligni che habitano nel monte, e vccidono tutti li passaggieri; ma è pura fauola. L'altra strada a mano dritta è la buona e sicura, ma tutta arenosa insino al Bander-Abassi, e longa vna giornata. Ci si trouano due Caruanserai, l'vltimo de'quali detto *Bend-ali* è situato alla riua del mare: ed è il luogo doue fù seppellito il Signore di *Lallin*, vno de due Deputati inuiati dal Rè Christianissimo in Persia e nell'Indie, per stabilire la nuoua Compagnia di commerzio in Oriente.

Da Bend-Ali al Bander-Abassi ci sono sei miglia solamente per vn paese quasi che tutto piantato di palme.

CAPITOLO TRENTESIMOQVARTO.

Dell'Isola d'Ormus, del suo territorio, della sua presa coll'aiuto dell'Inglesi, e d'vna altra fellonia dall'Olandesi commessa nel Giapone.

ORmus è Isola al grado nouantadue minuti quarantacinque di longitudine, & al grado venticinque minuti trenta di latitudine: è situata all'imboccatura del Golfo Persico sei buone miglia da terra,ed è di noue miglia di circuito. Non ci cresce albero niuno,nè vi germoglia herba, ma la terra vi è coperta tutta di sale buonissimo e bianco come neue, si che rimane del tutto sterile. Non vi è acqua dolce, fuorche di cisterna: La rena d'Ormus è nera e lucente, e serue per metter sopra la scrittura. Li Portoghesi d'Ormus gia ne mandauano in tutti li loro Banchi dell'Indie, e'forastieri che comperauano a Lisbona mercantie di Leuante, conosceuano con quella rena le fatture dell'Indie, alle quali dauano piena fede, come a regola certa, senza far con li Fattori altro patto che di vn tanto per cento. Ma costoro abusando della buona fede de' mercatanti stranieri, facendo trasportare di quella rena a Lisbona falsificarono le fatture dell'Indie, alterando il prezzo delle mercantie: doue che finalmente la fraude fu scoperta.

Prima che li Portoghesi possedessero Ormus, vi era vna città, che fù residenza delli Rè d'Ormus, li quali parimente erano Rè di Lar. Quando li Portoghesi se n'impadronirono trasportarono in Ispagna due Principi giouani figliuoli del morto Rè, amendue di bella presenza, ma di color nericcio; a'quali il Rè di Spagna fece carezze grandi, e assegnò loro vna prouisione per campare honoreuolmente. Il giorno dopo che hebbero veduto l'Escurial, e le cose più riguardeuoli di Madrid, il Rè dimandò loro che

cosa

cosa diceuano del soggiorno di Madrid, e delle curiosità da essi vedute. A ciò risposero que'Principi schiaui, se non hauer veduta cosa che non fusse mirabile: e insieme trassero fuori vn gran sospiro. Il Rè hauendo chiesta loro la cagione di quel sospiro, gli fecero intendere, che procedeua dal dolore di non poter più riposarsi sotto il loro albero.

Imperciòche qui si deue auuertire che vicino alla Città d'Ormus vi era vn'albero vnico in quell'Isola, la quale non produce cosa alcuna. Quell' albero s'assomigliaua à quello che stà tre miglia discosto dal Bander, stimato appresso li Persiani per vna marauiglia, ma comune all'Indie. Chiamanlo gli Persiani *Lul*, gli Portoghesi *Arber de Reys*; e'Francesi *l'Arbre des Banianes*, cioè *l'albero de' Baniani*, perciòche gli Baniani hanno fabricato di sotto vna Pagoda con vn Carauansera, con attorno di molti stagni piccioli, da lauarsi. Quell'albero col suo tronco produce vn boschetto, perciòche da'suoi rami pendono certi filacci in terra, che vi si radicano e nudriscono, anzi due ò tre anni dopo producono vn'altro tronco, e altri rami, che nel modo de'primi distendono quell'albero per vn marauiglioso spatio.

Ora gli Portoghesi rimasti padroni dell'Isola d'Ormus, ridusser la città auanti mal fatta, in vn'opera magnifica, conforme al loro genio. Il ferro delle porte e delle finestre era tutto indorato; onde corre il prouerbio in quel paese, che se li Portoghesi rimaneuano padroni d'Ormus, in vece di ferro delle porte, e delle finestre, di presente vi si vederebbe oro e argento. Essendo tutti ricchi faceuano à gara per fabricare più belle case e bagni, nelli quali passauano le giornate nell'acqua colle mogli e'figli, per causa delli calori eccessiui, che molto gl'incomodauano, e pochi arriuauano alla vecchiaia. La fortezza era bellissima e regolaramente mantenuta. Haueuano fabricato nell'Isola sopra ad vn'eminenza vna Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, doue andauano a far'oratione, e a spasso. La fortezza ancora hoggidì è in buon stato, con vn buon presidio del Rè di Persia, il cui Comandante dipende dal Kan d'Ormus, che fa la sua dimora al Bander.

La città è presso che rouinata, e gli Olandesi sotto pretesto di pigliare della Sauorra per li loro Vascelli, che tornauano voti, portarono via a Batauia li più be' sassi d'Ormus, e'più belli marmi per edificare le loro case. Assai d'auantagio s'haurebbono trasportato se il Kan d'Ormus non l'impediua con stretta prohibitione. Hanno nondimeno licenza di caricar sale, il quale, si come gia accennai, è bello, bianco, e a bastanza salato: ne portano fino al Giapone, empiendone certe casse, nelle quali recano li garofani e altre spetierie; si deue notare che per causa delli grandi e straordinari caldi, subito che approdano li Vascelli ad Ormus, s'empiono di garofani certi sacchi, nelli quali ne entrano ducencinquanta libre, poscia pongono que'sacchi longo la marina, acciòche l'acqua saltando sopra l'inumidisca. Que'sacchi dopo d'essere stati più giorni sopra la sponda trasportansi ne'magazzini, inacquandoli ogni dì con acqua marina, finche si mandino per vettura à Spahan e in altri luoghi di Persia: che se non vsassero

sero quella precautione nel tempo eccessiuamente secco, i garofani si ridurrebbono tutti in poluere.

Il mare tra l'Isola d'Ormus,e la terra ferma non è profondo; sì che li Vascelli grandi che entrano nel Golfo, e ne escono, veleggiano dell'altra parte dell'Isola. La fortezza situata alla porta dell'Isola verso Ponente e attorniata dal mare e sta dirimpetto alla Persia. Vn giorno passeggiando io col Signore della Stella longo la riuiera del Bander alla volta d'Oriente scoprimmo nel mare fra l'Isola e la terra vna cosa che veniua alzandosi sopra l'acqua, poi tuffandosi dentro, senza poter discernere che cosa fusse per la gran distanza. Or'ogni cosa atteutamente considerata, ci accorgemmo quello essere vn'huomo, che mostraua d'hauer temenza d'accostarsi: hora notaua e hora staua in piè, perche, come già dissi, il mare è basso. Gli facemmo cenno di venire più innanzi, e che pur'arditamente si accostasse. Il che egli fece: e all'hora auuanzatosi e venuto alla riua, ci disse che era Inglese, e che la Compagnia ad istanza del Rè di Persia l'haueua mandato a seruire nella fortezza d'Ormus: doue che stracco di stare in quella carcere, onde quasi mai non escono coloro che c'entrano, s'era arrischiato di passare notando sei miglia di mare, per procacciarsi la libertà. Perche e'non haueua altro addosso che vn panno attorno alle parte vergognose, senza indugio noi tornammo al Bander, di doue gli mandammo da mangiare e da coprire la sua nudità; e dato auuiso di sì fatto caso al Capo della Compagnia Inglese, egli lo fece venire di notte tempo al Bander, e ben presto lo consegnò di nascosto in vn Vascello che staua alla spiaggia.

Dirimpetto alla fortezza d'Ormus ne fabricarono vn'altra li Portoghesi in terra soda verso la Persia cinquecento passi dal Bander, sotto alla quale teneuano le loro barche armate, insin'al numero di venticinque ò trenta, perche non v'era in tutta l'Isola luogo più comodo per quest'effetto. Se si scuopriua qualche Vascello nel Golfo, la fortezza d'Ormus sparaua vna cannonata per dar segno alle barche di farsi pagare il passo, altrimente li Vascelli andauano fino à Bassara. In quel tempo li mercatanti faceuano guadagni grossi, e si daua piena credenza alli loro detti e alle fatture intorno alla dichiaratione delle mercantie, senza visitare li Vascelli: ma hora che è scaduto il commercio, il negotio delle mercantie troppo va calando. Mi ricordo di hauer veduto sotto la fortezza del Bander alcune di quelle barche Portoghesi, ma li Persiani non ne fanno conto, essendo in questi tempi affatto inutili.

Scia-Abas mai non haurebbe preso Ormus, se gl'Inglesi non gli dauano aiuto, nè meno non ardiua di porsi all'assedio, non hauendo li Persiani forza in mare. Vennero in accordo che il Rè si tratterrebbe a Gomron; o sia al Bander-Abassi, alla guardia della costa con ventimila huomini; percioche non trouandosi ad Ormus altra acqua che quella delle cisterne, in breue spazio di tempo quella beuutasi, gli Portoghesi sarebbono necessitati di venirne a fare in terra ferma: e che gl'Inglesi co'loro vascelli dell'altra banda assalirebbono la città e la fortezza. Fu similmente patteggiato, che il bot-

bottino dopo presa la piazza si spartirebbe vgualmente tra il Rè di Persia e gl'Inglesi: e quanto alle persone, tutti li Christiani toccarebbono agl' Inglesi, che ne potrebbono disporre liberamente, o per via di riscatto, o facendoli schiaui, ouero donar loro la libertà; che se nella città si trouauano Mahomettani apparterrebbono al Rè di Persia: che al tempo a venire la metà della rendita delle dogane di Gomron toccarebbe al Rè, e l'altra metà agl'Inglesi: e per ciò adempiere gl'Inglesi haurebbono vna chiaue d'vna casa vicina alla dogana, e'l Rè vn'altra: che la città si spianerebbe, e nella fortezza si manterrebbe vn presidio di Persiani: ma che gl'Inglesi guarderebbono sempre la spiaggia con quattro naui da guerra, per opporsi all'imprese de' Portoghesi.

Adunque fu presa la citta d'Ormus: ma se il Comandante Portoghese seguiua il consiglio degl'Officiali di guerra, non sarebbe si facilmente caduta la piazza: ed era il loro consiglio che si douesse aprire la chiusa che empiua il fosso tra la città e la fortezza; il che haurebbe dato non poco fastidio all'assedianti. Perciò arriuato che fu a Goa gli fusse stata mozzata la testa se non era il rispetto che fu portato alla sua famiglia; e'l Vicerè lo fece trasportare in Portogallo, oue fu priuato di tutti gli suoi officij. Nientedimeno era huomo valoroso, e incapace di tradimento; alcuni vogliono che rendesse la piazza per dispetto, e che rispondesse con asprezza, di non volersi sottoporre al consiglio di niuno.

Arresasi la città d'Ormus, le parti furono fatte in questo modo. Tutto il bottino fu diuiso in due parti, cioè vna pe'l Rè e l'altra per gl'Inglesi, che fu imbarcata in vna naue di più di sessanta pezzi di cannoni per Londra. Approdato quel nauiglio a Surate per partire in compagnia di quattro o cinque altri, che sogliono ogn'anno veleggiare in Inghilterra; il Presidente Inglese accompagnato di tutta la Compagnia si venne a rallegrare col Generale della presa d'Ormus; e pochi giorni dopo auanti la partenza della flotta, fu apparecchiato vn gran pasto sopra l'Ammirante, e l'altri vascelli, e li brindisi furono accompagnati con cannonate. Mentre la più picciola naue sparaua presesi il fuoco dentro, e mai non si potette scoprire in qual modo. In vn tratto abbruciaronsi le corde, e trouandosi all'hora il mare gonfio, quella naue ridotta in fiamme fu spinta contro all'Ammiranta sì che fra due hore que'due nauiglij furono diuampati, e con stento si saluarono gli huomini. Questo funesto caso fu attribuito dalle persone da bene ad vn giusto giuditio di Dio contra gl'Inglesi, che meritaronlo per vn'vnione sì perfida con gl'Infedeli contra gli Christiani: E gli elementi del fuoco e dell'acqua s'vnirono per vendicare vna si fatta fellonia.

Gli Olandesi commisero vna simigliante fellonia nel Giapone, doue contauansi fin'a sessanta mila Christiani (altri scriuono seicento mila) degno frutto della costante Missione de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, e la loro ricca raccolta di molti e molti anni. Que'scelerati, preso vn vascello Portoghese, che veleggiaua dal Giapone a Goa, presero similmente

mente le lettere; e andati nel Giapone diedero ad intendere a quel Rè per l'odio che que'perfidi portauano alla Religione Cattolica, con altre infinite lettere da essi fabricate, che gli Portoghesi scriueuano al Vice-Rè di Goa, che douesse mandare speditamente soccorso alli Christiani del Giapone, che erano in procinto d'impadronirsi secretamente di quel Regno, e per mezzo di quelle lettere da essi sopposte con gran calunnia, fù dato principio a quella terribile persecutione, che affatto estinse la Religione Christiana nel Giapone. E questo fù opera del scelerato tradimento degl'Olandesi, il che così arriuò, tuttoche altri lo raccontino in altre maniere.

Quanto all'altri articoli del trattato tra l'Inglesi, e li Persiani ad Ormus, nè il Rè di Persia nè gl'Inghesi non osseruarono la concordia. Il Rè volle per se tutti gli huomini sì Christiani e sì Mahomettani, a ciò allegando che tutti erano suoi sudditi; li quali mandò tutti a Spahan, per impiegarli secondo la loro capacità: pigliò parimente tutti li cannoni, alcuni de'quali lasciò nella fortezza di Lar, e fece trasportare il rimanente a Spahan, come anche l'Orlogio, che fù posto nel Meydan di Spahan, secondo che più addietro io raccontai.

Adunque gl'Inglesi malcontenti, il primo anno mantennero le quattro naui, ma l'anno vegnente si ridussero a trè, e poscia ad vno, anzi cinque, ò sei anni dopo mai più non vi comparuero. Per tanto non si scordauano ogni anno di chiedere la metà delle rendite delle dogane: ma il Scia-Bander, ouero Capo de'mercanti, vedendo che non adempiuano l'impromessa di tenerci le naui, intendendosi segretamente co'mercatanti per la dogana, daua ad intendere agl'Inglesi, che vna balla verbo gratia che conteneua mille scudi di mercantia, non arriuaua a ducento, pigliando sotto mano il soprapiù, e non permettendo che gl'Inglesi facessero aprire le balle, nè meno che entrassero in dogana, fintamente rimprouerando loro che li mercanti si lamentauano che si visitassero le loro balle, e protestauano, che se si trattauano all'auuenire con sì fatto rigore, non tornerebbono a Gomron. Oltre a questo, se vn mercante teneua più balle in dogana, il Scia-Bander destramente ne faceua di notte tempo trasportare la maggior parte in casa del padrone della mercantia, senzache se n'accorgessero gl'Inglesi: onde rimaneuano defraudati della parte più considerabile di quello che lor toccaua in vigore del trattato.

Prende quella dogana sedici per cento, oltre a due altri per cento, che pagano gli mercanti al Scia-Bander, e alli suoi sostituti per spedirsi più presto, e leuarsi prestamente dalli caldi, e dall'aria cattiua di Gomron. Come che ogni anno quella dogana frutti venti mila tomani e più, pur nondimeno ho veduto che gl'Inglesi non ne toccauano cinque o sei per cento; e l'Agente e'l Sensale ne cauano per loro altrettanto dal Scia-Bander per regalo, il che lor chiude la bocca e gl'occhi. Gl'Inglesi s'aiutano quanto meglio possono per render il contracambio al Scia-Bander; imperciochè la Compagnia Inglese, sì come similmente l'Olandese non paga dogana in Persia, per il che gl'Inglesi fanno spedire molte mercantie di particolari col

marco

marco della Compagnia, e gliele consegnano à Gomron sotto titolo e pretesto di vendergliele, non pagandone altro che due per cento. Vi osserui che le dogane di Persia e dell'Indie non s'affittano: ma il Scia-Bander esercita l'vffizio di semplice Commissario, mandato dal Rè, al quale egli rende conto di ciò solamente che riceue. E questo è quanto posso raccontare di più particolare dell'Isola d'Ormus. Riuolgiamo il discorso al Bander-Abassi, che gli sta quasi dirimpetto in terra ferma.

CAPITOLO TRENTESIMOQVINTO.

Del Bander-Abassi. *Del suo commercio, e de'cambij di Persia.*

IL *Bander-Abassi* così detto dal Gran Scia-Abas, che il primo mise quel luogo in reputatione, hoggidì è città mediocre, piena di quantità di be'magazzini, sopra li quali alloggiano li mercatanti. Nel tempo che gli Portoghesi erano padroni d'Ormus, ancorche habitassero nella città, però tutto il negotio si faceua al Bander, essendo là più sicura spiaggia di tutta quella costa. Era ancora quindici anni sono luogo aperto, ma perche di notte si poteua con facilità defraudare la dogana, fu chiuso con muraglie. Gl'Inglesi e gl'Olandesi ci hanno fabricato case e loro banchi alla riua del mare: quiui approdano tutte le naui che tornano dall'Indie e portano mercantie per la Persia, la Turchia, e altri luoghi dell'Asia, e per buona parte dell'Europa, perche, come già ho detto, quella è la migliore spiaggia del Golfo Persico. All'arriuo de'vascelli vi si trouano moltissimi mercanti, quasi tutti Persiani, Armeni, e Indiani, habitanti in Persia, e ce ne andarebbe molto magior numero, se non temessero l'aria cattiua, li quali per ciò si fermano a Spahan finche tornino l'altri mercanti, da'quali costoro comperano le mercantie.

L'aria del Bander è in fatti sì malsana e sì calda, che li forastieri non vi possono fermarsi senza pericolo di vita, fuorche li mesi di Decembre, Gennaro, Febraro, e Marzo: ma gli habitanti auuezzi all'aria del paese ci possono restare fino ad Aprile, dopo il quale ritiransi tutti due o trè giornate discosto ne'monti a cercare il fresco cinque o sei mesi, doue mangiano il guadagno del tempo del negotio, coloro che si arrischiano a dimorare a Gomron nelli calori si guadagnano vna buona febbre maligna, della quale se non muoiono, non se ne possono rihauere senza gran difficoltà, ma rimangono malsani con vna specie di spargimento di fiele per tutto il resto della loro vita mentre viuono.

Dopo il mese di Marzo, il vento si volta al Ponente o Lebeccio, e diuien alle volte si caldo e soffogante che toglie il respiro. Gl'Arabi chiamalo *El-Samiel*, cioè vento di pesce, e'Persiani *Bade-Sambur*, percioche soffoca, e subitamente ammazza quelli che coglie. Ma questo accresce lo stupore; ed è che se si piglia il braccio, la gamba, ouero altra parte del corpo di que'soffocati, rimangono in mano, si come grasso viscoso, e quasi come se il corpo fusse morto vn

mese

mese prima. Quel vento regna gli mesi di Giugno, Luglio, e Agosto. Li paesi di Mossul e di Bagdat sono sottoposti alla medesima malignità d'aria.

L'anno mille seicento trenta due nella strada da Spahan a Bagdat, restauo soffocato con quattro mercanti Persiani, co'quali mi trouai, se non c'erano con noi alcuni mercatanti Arabi, che accortisi che tiraua quel vento ci fecero senza indugio smontar da cauallo, con gettarci boccone a terra, e coprirci strettamente colli nostri ferraiuoli. Restammo in quella positura per vna buona mezza hora, fra la quale poco mancò che io non rimanessi soffocato: alzatici poscia in piè, trouammo li nostri caualli tutti bagnati di sudore, sì che con gran stento ci poteuano portare addosso. Ciò accaddè due giornate lungi da Bagdat: ma a questo proposito è da notare che se quel vento tira mentre alcuno si troua in barchetta sopra qualche fiume, non gli fà niun danno, se bene colui fusse ignudo. Tal volta è cosi caldo che abbrucia si come la saetta.

Come l'aria di Gomron è maligna e pericolosa, parimente il territorio è pessimo, e tutta rena; nè meno l'acqua delle cisterne non si può dir buona. Chi vuol bere acqua buona la fa portare da vna sorgente discosta sei miglia dal Bander, detta *d'acqua d'Issin*, ma è molto cara. Ne'tempi passati non si trouauano herbe al Bander, ma hoggidì ci crescono, non senza però buona diligenza, alcune poche lattuche, radici, e cipolle, col mezzo dell'acqua de'pozzi nuouamente fabricatiui, colla quale la terra s'inacqua; il che par che habbia reso il soggiorno del Bander al quanto sopportabile. Nel tempo del negotio ci si fa buona vita; vi è abbondanza di vini di Sciras e d'Yezd: la carne di castrato, gli piccioni, e le pernici ci sono comuni, ci si trouano infinite galline, ma non se ne fa stima, perche puzzano d'odore di marea: il pesce vi è esquisito, e abbondante, si come similmente le ostrighe, e ogni sorte di confetti e frutte secche.

Il popolo vi è di color nericcio, e portano per veste vna sola camicia. Quãto alle vesti di quelle donne non aggiungo qui niente a quello che già notai addietro, in occasione che discorsi de'popoli, che habitano longo il Golfo Persico, il cui negotio consiste nel pescare; coloro mai non mangiano pane, e pochi de'più commodi mangiano riso. La plebe da Ballara insin verso Simdi nelle coste Indiane viue di dattoli, e di pesce, che per la maggior parte fanno seccare al vento. Altroue raccontai come quella gente fa bollire in acqua salata la testa e l'intestini de'pesci con le ossa di dattoli, per dare alle vaccine ogni sera quando tornano da'prati, doue non trouano altro che sterpi.

Fra'pesci che abbondano nel mare del Bander, si prendono belle linguattole, anguelle, e sarde dilicate. Chi vuol mangiar'ostrighe manda a pescarle a posta, perche gli habitanti non le mangiano. Il maggior diuertimento di quelli del paese è sotto l'Albero de'Baniani, doue fanno merende. La mattina pe'l fresco si può andare a caccia alle lepri con leurieri, che vi conducono gl'Inglesi, e gl'Olandesi da Spahan e da Sciras.

Ci sono due fortezze, vna verso Ponente, e l'altra al Leuante, doue

li Por-

li Portoghesi teneuano le loro barche, secondo che dissi altroue. Quella città tuttauia diuien più famosa per causa del commercio, e và crescendo, e empiendosi di cittadini; e da che fù prohibito agli Olandesi di non trasportare gli sassi da Ormus, se ne sono fabricate di molte case al Bander.

La cagione principale per la quale dopo la rouina d'Ormus il commercio s'è stabilito a Bander-Abassi più presto che al Bander-congo, doue l'aria è sana, e l'acqua buona, è perche trà Ormus e'l Congo ci sono di molte Isole, tra le quali nel passarui si corre vn gran rischio, e ci vogliono varij venti; oltre che vna naue di venticinque pezzi di cannoni non troua acqua sufficiente per approdare nè al Bander Congo nè a Bassara: anzi dal Bander-Congo alla città di Lar le strade sono pessime, senza che si troui per tutta la strada vn buon Caruansera. Ma dal Bander-Abassi a Lar la tratta è di sette o otto giorni, e da quando in quando trouansi buoni Caruanserai con rinfreschi, si come notai nella descrittione di quella strada.

Scia-Abas il Grande passò co' Portoghesi per la dogana di Congo vn trattato simile a quello che e' fece con gl'Inglesi; ma da che cominciarono a diminuirsi le forze de' Portoghesi per cagione delle guerre Occidentali, furono trattati ancora peggio che gl'Inglesi: e quel che ne riceuono non arriua alla paga del Ministro loro. Il Bander-Congo è situato al grado venti sette e minuti trenta di latitudine, discosto due giornate di vele dal Bander-Abassi, quando il vento è fauoreuole.

Alcuni diuisano, che li Franchi, che per mera curiosità di viaggiare vanno nell'Asia, trouano renitenza nell'imbarcarsi sopra le naui Inglesi, e Olandesi; percioche coloro che fanno negotio nelle Indie, di qualsiuoglia natione siano non vogliono che li loro medesimi proprij compatriotti penetrino tampoco li loro negotij. Io per me sono testimonio, e ho sempre prouato, che qualsisia particolare, pagando il nolo è riceuuto sopra le naui Inglesi e Olandesi, che fanno vele all'Indie. Ma come che si sia, se alcuno vuol piu tosto passare sopra li vascelli del suo paese, non gli mancano le occasioni. In vno de' miei viaggij il Signor d'Adillieri ed io stimammo più a proposito di passare all'Indie sopra vn vascello del Rè di Golconda, che tornaua da Ormus a Maslipatan, che sopra vascelli Olandesi, benche ce ne fussero all'hora che faceuano il medesimo viaggio.

Non voglio qui dimenticarmi di parlare de' cambij, e del modo che si fanno in Persia. Tal volta approdano sì gran numero di vascelli a Gomron, che non si trouano denari a proportione per le mercantie: ma gli mercatanti senza indugio ne danno auuiso a Lar, a Sciras, a Spahan, e nell'altre città di Persia alli negotianti, che con diligenza mandano denari a Gomron. L'obligo di restituire que' denari è per tre mesi, e'l cambio corre da sei a dieci per cento. Arriuate che sono le mercantie a Spahan, o nell'altre città il mercatante non le può toccare, se prima non paga la somma presa a cambio, se però il creditore rimettendosi alla di lui buona fede non gli desse la facultà d'aprir le balle. Se il mercante è Persiano, ma non risiedesse a Spahan, volendo trasportare più oltre le sue mercantie, piglia altri denari per

 estin-

estinguere il primo cambio, e li restituisce nel luogo doue inuia le mercantie. Alcuni mercanti Turchi, e Armeni pigliano denari a Surate per renderli a Gomron, doue ne prendono altri per Ispahan, poscia fanno il medesimo a Spahan per Erzerom o per Babilonia, estinguendo il cambio vecchio col nuouo, che fanno in que'luoghi. Gli denari presi ad Erzerom per cambio paganfi a Bursa, ouero a Costantinopoli o alle Smirne: quelli che si prendono a Bagdat si pagano ad Aleppo. Or perche si trouano Armeni e Turchi, che vogliono passare da Costantinopoli o dalle Smirne a Liuorno, e a Venetia, pigliano denari in quelle due prime città di Leuante, per pagare li antecedenti cambij, e restituirli nelle due dette città in Italia.

Ho sempre nelli miei viaggij computato, che pigliando denari a Golconda per Liuorno o Venetia a cambio per cambio, arriua al meno a nouantacinque per cento, anzi spesso fin'a cento. E questo è quel che posso dire in simigliante materia.

Aggiungo quì vn' esatto disegno di Gomron, o sia del Bander-Abassi, dell'Isola d'Ormus, e dell'altre vicine con vna punta dell'Arabia felice, e la figura dell'Albero grosso de'Baniani.

CAPITOLO TRENTESIMO SESTO.

Relatione d'vn perfido e vile attentato commesso dagl'Olandesi a Gomron in Persia l'anno mille seicento sessantasette, contra l'effigie del Rè d'Inghiltera.

MEntre che siamo arriuati a Gomron voglio quì riferire vna scelerata fellonia quiui seguita. Or con occasione che in più luoghi m'è occorso di mentouare gli Olandesi, auanti di por fine a queste Relationi di Persia, non sarà fuori di proposito d'inserirui vna Storia, dalla quale potrà il Lettore venire in cognitione del genio di que'popoli heretici, particolarmente nelli paesi dell'Asia doue vsano qualche autorità. Sì che pretendono signoreggiarci, e credono poterui eseguire ogni loro sfrenata voglia, di maniera che mossi da così fatta vanità commettono in Persia e nell'Indie eccessi d'ingiustitia e di crudeltà, contra li popoli da essi dependenti; secondo che potrei qui produrre di molti esempij. Ma il Lettore potrà ciò facilmente persuadersi dalla relatione della più vile, e più maluaggia sceleratezza, che mai si sia ancora intesa, dalla quale si conoscerà, che anzi ardiscono attentare contra la maestà de'Rè stessi. Io, col mio gran cordoglio, con molti altri Franchi fui testimonio oculare di tutte le circonstanze che accompagnarono quella fellonia.

Ecco dunque come accaddè il fatto in presenza di molti personaggij di merito e d'honore che insieme con me furono presenti a si vergognosa perfidia, che fuor di modo si scandalezzarono; questi furono il R. P. Mercier della Compagnia di Giesù, il R. P. Pietro Carmelitano Scalzo, due Padri Francescani, che tornauano da Goa in Portogallo per terra, il

Sig.

Sig. Lalin Caualier Francese inuiato dal Rè all'Indie per suoi negotij, il Sig. Mariage vn de'Deputati della Compagnia Francese pe'l commercio d'Oriente, il Signore Ciardin, e'l Signore Lodouico della Stella. Nella cui e mia presenza fu messa in esecutione l'horribile attione, che breuemente racconto.

Al mio viaggio dell'anno mille seicento sessanta sette, essendo di ritorno a Gomron, ouero al Bander-Abassi, c'incontrai li Signori de Lalin, e Mariage, doue il detto Lalin staua aspettando in breue la partenza d'vna naue Olandese per Surate. Auuengache Gomron sia luogo noioso, principalmente nel principio de'caldi, stauamo quasi tutto il dì insieme in diuertimenti. Il Signor Lalin era caualiere compito e prudente, il quale per acquistarsi l'amicitia degl'Olandesi, e imbarcarsi sopra vna lor naue, scaltramente si manteneua nella loro buona gratia, andando ogni giorno a riuerirli. Vsano gl'Olandesi di augurarsi con complimenti nelle maggiori solennità le buone feste. La Domenica delle Palme il Signore Lalin mi venne a trouare a buon'hora, e andammo insieme secondo l'vsanza a riuerire gl'Olandesi. Fermatiuici noi vn poco col Signore Rothals Capo del banco di Gomron, vedemmo arriuare vn'Arabo, che haueua con ogni diligenza trapassato il Deserto; e gli presentò vn piego di lettere dalla parte della Compagnia d'Amsterdam, scritte da tre mesi e vndeci giorni. Tutti gli Franchi di Gomron saputa la nuoua d'vn spaccio si prestamente venuto da Europa vennero a salutare il Comandante Rothals per saper le nouelle della guerra all'hora mossa tra gl'Inglesi e gl'Olandesi.

Adunque fu publicato che gl'Olandesi, vinta la battaglia haueuano seguitati gl'Inglesi nel Tamigi insino a Grauesende: il che non poco accrebbe l'allegrezza loro di sei nauigli grossi da pochi giorni approdati a Gomron carichi di spetierie e di moltissime altre mercantie. Que'vascelli veniuano da Batauia, e portauano vini di Spagna, del Reno, e di Francia, e della birra d'Inghilterra, e di BrunsvviK, nè meno non ci mancaua vino di Sciras. Vna di quelle naui tornaua dal Giapone, e portaua del *Saque*, cioè certa beuanda vsata dagli Giaponesi, che quanto al sapore e al colore non si può facilmente distinguere dal vino di Spagna, ma certo è che quella beuanda fatta col grano di quel paese si deue beuer calda. Di modo che quiui si trouauano di molti liquori grati agl'Olandesi per potersi rallegrare di tante nuoue buone, e dar segni di simil vittoria.

Subito che furono lette le lettere il Rothals fece far cenno di venire a terra, a tutti gli Capitani e Officiali de'Vascelli, li quali entrati nella Loggia (così si domanda la casa del Banco) fù replicata la lettura delle lettere scritte dalla Compagnia. Ciò fornito alcuni Officiali tornarono nelle naui a dar parte della nouella, e per ordinare l'artiglieria, acciò che subito che si darebbe in terra il segnale nel far certi brindisi, li Vascelli sparassero tutto il cannone. Trasportarono similmente a terra alcuni pezzi piccioli di cannone, con molti mortaletti: e perche ce ne sono anche nella Loggia, vna parte di quella piccola artigliaria fu posta in ordine longo il mare, e

l'altra sopra la terrazza della Loggia, ouero la casa del Banco:

Furono fatti brindisi all'honore delli Stati Generali delle Prouincie vnite, del Principe d'Orange, della Compagnia dell'Indie, de' Generale di Batauia, e di tutti gli confederati de' Stati. Ad ogni brindisi furono sparate più di cento cannonate, senza li spari de'morraletti. Li Capitani delle naui rimasero a terra, e tornando vn'Officiale per naue ci fece fare oratione in rendimento di gratie a Dio di così bella vittoria, poscia fece distribuire vino e birra a tutti. Per ciò adempiere il Rothals fece portare quantità di vino di Sciras in tutti gli vascelli, non bastando quello che portauano da Europa, ne fece regalare tutti gli mercatanti, e scriuani della Compagnia, a'quali però mai non manca, ogn'vno tenendone buona prouuisione di quello di Sciras per se, senza quello che li parenti e amici mandano d'Olanda.

Dopo fatta la lettura delle lettere, il Rothals fece sonare la campana per l'oratione, e per render gratie al Signore Iddio per la vittoria. Chi di loro ci si trouò, e chi frattanto si ritirò in certe camere particolari per bere disordinatamente.

Finita l'oratione furono recate di molte viuande e pesce salato per far collatione, mentre stauano apparecchiando il gran pasto, che non fu in ordine se non alle quattro hore dopo mezzo dì: in tanto chi beueua, e chi concertaua vna comedia da rappresentare: Or come furono riscaldati dal vino venne in memoria ad alcuni, che al tempo di Cromvvel, gl'Inglesi restati vittoriosi contra gl'Olandesi fecero dipingere vn quadro in miniatura, rappresentante il Principe d'Orange legato alla coda del cauallo di Cromvvel, al quale faceua far'il maneggio. A quella rimembranza chi giuraua contra gl'Inglesi, chi contra il Rè medesimo d'Inghilterra, senza considerare che maltrattando in quel modo vna Potenza Sourana, anzi vna Maestà Reggia, nello stesso tempo oltraggiauano tutti l'altri Rè. Posciache, diceuano, coloro fecero tanta villania al nostro Prencipe, che indegnamente legaronlo alla coda d'vn cauallo, straccinandolo si come vn schiauo, rappresentiamo anche così il loro Rè, facciamogli il processo, abbruciamo publicamente la sua figura alla riua del mare.

La ribalda propositione fu da tutti accettata ed eseguita. Incontinente comperarono lo schifo d'vn pescatore per quattro tomani, che sono cinquanta cinque, o cinquanta sei scudi di questa moneta. Cauaronlo fuori del mare e vi posero attorno la maggior parte della loro artiglieria. Presero poscia vn vestito vecchio, il cui giubbone era di broccato d'argento, le calze di scarlatto, e le calzette di seta di color rancio, con scarpe bianche, e'l cappello bigio attorniato d'vn pennacchio vecchio. Empierono quel vestimento di bambagia, e postolo sopra la poppa dello schifo cominciarono tutti a gridare, *Ecco il Re d'Inghilterra*. Dopo più simili repliche, fecero empiere di legno, e particolarmente di casse nelle quali recano gli garofani, la barchetta, delle quali era mezza piena; e all'hora alcuni di essi gridarono che quelle bastauano, sendoche il Rè d'Inghilterra si poteua stimare d'auan-

dauantaggio che que'poueri idolatri, il cui cadauero abbruciano a Surate dopo la morte, percioche vi si mescola legno odorifero col comune; che trattandosi di abbruciare vn Rè conueniua aggiungerci della cannella, e del legno di sandolo; e la Compagnia poteua fare quella spesa.

Ciò inteso gli seruidori tutti di quel paese corsero alli magazzini pieni di legna di sandalo, e di cannella: e perche alla maggior parte de'scriuani del banco, e de'marinari il troppo bere haueua intorbidata la vista, que'seruidori apparecchiauansi a far'vn bel guadagno, contando quattro balle di quel legno per due. Io stesso li vidi aprirne due, delle quali leuarono vn poco di quel legno odorifero per metterlo intorno all'effiggie del Rè, pigliandosi e nascondendo il rimanente. Si deue auuertire che la cannella si puol vendere ad ogni mercatante, ma non così facilmente il legno di Sandalo; anzi molto differenti sono nel prezzo: e perciò quella fatta di seruidori staua aspettando per iscansare tutto quel legno, con speranza che la statua si abbruciasse solamente la sera, quando tutti sarebbono vbbriachi, e che all'hora essi potrebbono leuare tutta la cannella e'l legno di Sandalo, e abbruciare la figura con legno comune.

In quel tempo gl'Inglesi per disauuentura non haueuano niun vascello in quella spiaggia, perche altrimenti gli Olandesi non haurebbono così facilmente commesso simil misfatto. Essendo la Loggia dell'Inglesi posta sopra la riua del mare, e similmente quella degl'Olandesi, sono amendue separate da vn vicolo largo al più otto piedi, si che si vede da vna di quelle Loggie quello che si fa auanti all'altra. L'Agente Inglese nominato Messer Flour, trouandosi nella sua camera con la seconda persona del Banco staua considerando tal comedia, senza poter capirne la cagione, nè meno il suggetto: ma sopraueuuto il loro Calmachi, o sia Interprete detto Zenè, gli raccontò il caso, come si passaua.

L'Agente trouandosi solo col suo sustituto e due Inglesi giouani, sopraspreso per si fatta nouella, e mancandogli le forze per resistere a tanta villania si risolse d'impedirne l'esecutione con mezzi ciuili e benigni; inuiando il suo sustituto con gli due giouani Inglesi e suo interprete, a pregare il Rothals che douesse maturamente pensare a ciò che si tramaua, rappresentandogli che da tutte le nationi etiandio più barbare, si portaua rispetto alla maestà de'Rè. Gli Olandesi sentendo proferire quella parola di Rè proruppero in bestemmie e ingiurie così enormi, che io stimo più conueniente di tacerle, che di macchiarne la carta. Gl'Inglesi appena hebbero dato principio al loro discorso, che tutta la giouentù Olandese, e gli Officiali delle naui caricaronli di mille villanie, aggiungendo che senza più parole se n'andassero via, se pure non volessero buscarsi peggio; secondo che fecero coloro, temendo di non essere maltrattati da quelli imbbriachi.

Ora tornari alla loro habitatione gl'Inglesi stimarono che il Sultano Gouernatore della Prouincia haurebbe maggior credito, il quale, se gli Olandesi rifiutauano di vbbidirgli, potrebbe costringerli per forza. Adunque

signifi-

significarongli le loro doglianze; il quale gia instrutto, del tutto, ma fingendo di non saperne nulla, tutto che temesse che gli Olandesi colle loro naui che stauano alla spiaggia, non roinassero Gomron, nondimeno ad istanza degl'Inglesi mandò il suo Luogotenente con cinque altre persone di qualità a dar'auuiso agl'Olandesi, che esso non poteua acconsentire al loro disegno, e che se eseguiuanlo, il Rè di Persia suo Padrone se ne vendicarebbe: che douessero leuar via quella statua; che finalmente si doueuano rispettare li Rè. Ma non ostante qualsiuoglia istanza del Luogotenente, gli risposero quelli scelerati con parole insolenti, che non dependeuano da lui, che se n'andasse via, secondo che egli fece, considerando che non potrebbe mai guadagnar niente con tali vbbriachi. Subito che egli fu partito, furono portate le viuande, e gli Olandesi si misero a tauola, doue furono radoppiati gli grandi brindisi accompagnati da cannonate, e da tiri di mortaletti:

L'Agente Inglese vedendo che il Gouernatore non haueua guadagnata cosa alcuna con buone parole, lo fece pregar di nuouo d'impiegarci la forza, che altrimenti ne darebbe parte al Rè di Persia. Il Gouernatore comandò a cinquanta soldati a cauallo armati da capo a piè, che andassero a leuare quella effigie, con ordine espresso d'impedire che non fusse abbruciata. Ma scoprendoli da lontano gl'Olandesi longo la marina, tutti gli Capitani, e altri Officiali de'vascelli alzatisi da tauola corsero alli rastelli, doue sogliono tenere gran numero di archibusi e di terzaruoli, che presero in mano per fare resistenza a que'soldati. Vna parte fece ala nella galleria, e l'altra andò fuori, e formò vn giro doppio attorno allo schifo; minacciando quella caualleria con cenno che se s'accostaua gli sarebbe fatta ragione.

Li Persiani considerando la perfida ostinatione di que'vbbriachi, non ardirono di mettersi con loro alle mani, ma fatti due caracolli co'loro caualli, tornaronsene addietro, e al mio parere fecero prudentemente, percioche il partito contrario assai preualendo, si sarebbe fatta di quà e di là grande vccisione. Gli Olandesi, a'quali erano ben nôte le astutie e la sagacità de'Persiani, sospettando che non tramassero qualche stratagema, non aspettarono la sera ad eseguire la loro perfidia, ma all'hora medesima fecero dar fuoco all'effigie, che in breue rimase diuampata e ridotta in ceneri colla barchetta; del che molto dispiacere si prese la canaglia, che staua all'erta per rubare la cannella se s'accendeua di notte il fuoco. Mentre la fiamma ardeua la statua, continuauano gli tiri di cannone e di mortaletti; sì che quell'infame e vergognosa comedia durò buona parte della notte, con danse e altre dissolutioni. Questa adunque è il vero raccontamento del modo col quale la figura del Rè della Gran Bertagna fù arsa dagl'Olandesi, li quali mai non potranno purgare vn si detestabile e horribile attentato commesso contra vn Rè di corona.

CAPITOLO TRENTESIMO SETTIMO.

Della strada per terra da Casbin, e da Spahan alle frontiere de'Stati del Gran Mogol, per la Prouincia di Candahar. Della città di Candahar, e d'Alì Merdan.

La strada dell'Indie per la Prouincia di Candahar è antica, ed era molto più praticata che hoggidì, auanti che li Portoghesi pigliassero Ormus, e che la nauigatione fusse stabilita dalla Persia all'Indie per mezzo delle naui de'Franchi, che ogn'anno approdano a Gomron: auuengache auanti quel tempo, passassero quel mare solamente alcune barcaccie, che non bastauano per trasportare le mercantie necessarie dall'Indie. Or tutto che torni più acconto, e comodo d'imbarcarsi a Gomron per l'Indie, nondimeno alcuni mercanti auuiansi per terra, li quali ci recano le più belle e fine tele dell'Indie. Coloro che vengono dalla Moscouia, dalla Polonia, e dalle Prouincie Settentrionali di Turchia, senza discostarsi dalla via comune con passare a Spahan, ouero ad Ormus, arriuati che sono a Casbin, lasciano a mano dritta la strada di Spahan, e seguono ritto verso Leuante per le Prouincie di Giorgian, di Corasson, e di Candahar.

Non hò niente da dire degno d'osseruatione di quella strada poco battuta, sendoche attrauersa paesi deserti, e conuiene spesso caminarci due ò trè dì senza trouar'acqua. Ma quanto alla strada da Spahan a Candahar, vsata comunemente da'mercatanti, per causa dell'acqua che quasi sempre vi si troua, voglio distintamente, e breuemente notarne tutti li luoghi da passarci colle loro distanze. In Persia numeransi le distanze de'luoghi per *Agati*, e ogni Agato fà più d'vna lega Francese, e può arriuare a poco meno di quattro miglia Romane. Sia dunque che si faccia la partenza da Casbin ò da Spahan, tutte le mercantie caricansi sopra cameli, e gli huomini montano sopra caualli, hora colle Carauane, e hora dieci ò dodici di compagnia. Adunque queste sono le distanze e'nomi de'luoghi principali, che si deuono passare tra Spahan e Candahar.

Da Spahan a SaKunegi, Agati	7
Da SaKunegi a Mucena di Radar	10
Da Mucena di Radet a Nanni	8
Da Nanni a Danaraquie	15
Da Danaraquie a Basabad	15
Da Basabad ad Abiger	9
Da Abiger a Biabanact	5
Da Biabanact a Caseni	5
Da Caseni a Samagi	10
Da Samagi a Sadaru	15
Da Sadaru a Cechme-cia	8
Da Cechme-cia a Karte	14

Da

Da Kartè a Tabas, città	4
Da Tabas a Espaguè	7
Da Espaguè a Teuque	7
Da Teuque a TalKeaue	6
Da TalKeàue a Cors	10
Da Cors a Tesaitan	9
Da Tesaitan a Bergian	7
Da Bergian a Moti	7
Da Moti a Sarbicia	5
Da Sarbicia a Mont	7
Da Mont a Durat	12
Da Durat a Cechmeband	6
Da Cechmoband a Zela	10
Da Zela a Fara, città	10
Da Fara a Tecurmazetan	6
Da Tecurmazetan a Siabe	6
Da Siabe a Bacu	4
Da Bacu a Dilaram	6
Da Dilaram a Caquilan	4
Da Caquilan a DexKaK	4
Da DexKaK a Crice città	12
Da Crice a KusKienogut	10
Da KusKienogut a Candahar	12

La città di *Candahar* è la metropoli d'vna delle Prouincie conquistate dal Rè di Persia, ed è sempre stata cagione di guerra tra li Rè di Persia, e dell'Indie, da che Scia-Abas il Grande la tolse all'antichi Principi. Auuengache questa città sia riguardeuole sì per la sua situatione, che la rende la più forte piazza di Persia, come anche perche è passo di tutte le Carauane, che vanno all'Indie, e ne vengono, perciò dico continuamente hebbero mira d'impadronirsene li Persiani e l'Indiani, finche riuscì fatto al Gran Scia Abas, appigliandosi più tosto il Principe di Candahar alla protettione del Rè di Persia che à quella del Gran Mogol; ma egli si sottomise al Persiano con questo patto che sempre vno della sua famiglia comandarebbe in Candahar come vassallo e tributario del Rè di Persia; l'vltimo de'quali fù Ali-Merdan-Kan, altroue da me mentouato, che fù figlio dell'vltimo Principe di Candahar, del quale torna qua il luogo di discorre.

Quel Principe lasciò alla sua morte grandissime ricchezze, e quando Ali Merdan-Kan passò nella Corte del Gran Mogol, la sua credenza era d'oro e ricca al paro di quella del Rè di Persia. Portò colui con se tant'oro, che per suo mantenimento mai non volle riceuere nulla dal Rè dell'Indie, contentandosi d'essere honorato della prima carica del Regno, che possedette insino alla morte. Fece fabricare a Icanabad vna superba casa con vn vago giardino su la sponda dell'acqua, il cui edificio si deue con ragione anno-

uerare

uerare tra le più superbe fabriche delli Stati del Gran Mogol. Fornito qual palazzo, il Rè andò a vederlo in compagnia delle Principesse; Raccontano che la donna di quel Principe aprì molte casse piene d'oro: e mostrandolo à quelle Dame, soggiunse che sua Maestà non doueua marauigliarsi se suo marito rifiutaua di pigliare cosa alcuna, posciache essi e'loro figliuoli si poteuano mantenere con que'denari.

Contribuì non poco nel conquistar tante ricchezze la destrezza della quale Ali merdan Kan si seruiua, seguendo l'esempio de'suoi predecessori, per profittarsi sopra le Carauane, che all'hora assai più spesso passauano per Candahar, che al presente, come poco fa feci ricordo. Arriuata la Carauana, e'riceueua li mercatanti con grandi accoglienze: alcuni giorni dapoi pasteggiauali tutti, trattenendoli con simili carezze, acciò che non fussero si prestamente spediti alla dogana. Ogni cosa apparecchiata per la partenza, all'hora lor faceua intendere che bramaua di essere similmente da loro pasteggiato, e di godere vn'altra volta la loro conuersatione; il che li mercanti non poteuano ciuilmente rifiutare. Il giorno appresso e'mandaua a dir loro, che si trouaua tanto sodisfatto, che voleua fare il pasto della partenza; e ciò li ritardaua due o tre altri giorni. Con simiglianti trattenimenti tal volta vna Carauana soggiornaua tre settimane, anzi vn mese e più a Candahar, consumando le vittuaglie del paese, e lasciandoci grosse somme di denari, secondo l'intento di quel Principe.

Adunque Scia-Abas I. impadronitosi di Candahar ne lasciò il possesso a Scia-Sefi figliuolo del suo figlio, sotto al cui Regno Ali-merdan-Kan successore del suo padre in quel gouerno, consegnò la piazza al Gran Mogol, si come raccontai più addietro. Ma Scia-Abas II. figlio di Scia-Sefi la riprese l'anno mille seicento cinquanta. Scia-Gehan all'hora Gran Mogol mandò *Dara-scia* suo figliuolo primogenito con vn poderoso esercito di cento mila huomini d'arme a cacciarnelo: ma la piazza fu così ardentemente diffesa, che questi fu costretto a leuar l'assedio si per mancanza di viueri, come per la gran mortalità soprauenuta nel campo.

L'anno seguente Scia-Gehan radunato vn'altro potentissimo esercito, mandò suo secondo figliuolo detto Sultan-Sugiah valoroso si e liberale verso li soldati, ma non gli riuscì meglio quell'assedio, e tornossene addietro senza far cosa alcuna. Begum-Sahed figliuola primogenita di Scia-Gehan e sorella di que'Principi fu ardentemente amata dal padre, sì che diede da sospettare, che quell'affetto disordinato non passasse più auanti, si come altroue ho notato. Or questa Dama era tanto potente in quell'imperio, che il Rè glielo lasciaua quasi affatto gouernare: possedeua così immense ricchezze che si profferse al Rè di metter'insieme a spese sue vn esercitio, sì come ella fece, e dicono che arriuasse a quattrocento mila anime, tutti huomini di garbo, e braui: ed essa volle che'l terzo suo fratello nomato Aureng-Zeb, hoggidì regnante fusse Generalissimo di così bella armata, colla quale fu inuestito Candahar, che tutti credeuano douersi breuemente pigliare. Dopo dati alcuni assalti Aureng zeb dimandò alli Generali se esso prendeua

Candahar, chi ne riceuerebbe la gloria. Li Generali, rispposero che la Principessa sua sorella hauendo a spese sue radunata l'armata ne raccoglierebbe l'honor principale. Ciò vdito Aureng-zeb, fusse per gelosia contra sua sorella, o fusse per non ingelosire li suoi due fratelli, che gia furono costretti a leuar l'assedio, non spinse li suoi sforzi contra la città, ma aspettò le pioggie, e all'hora l'esercito appena hebbe tempo di ritirarsi prestamente. Il Rè vedendo che tre poderosissimi eserciti non haueuano auuanzato niente a Candahar, e tante migliaia d'huomini esserci morti, entrato quasi in disperatione pregò vn giorno Ali merdan Kan, che chiamaua suo padre, che gli accennasse il modo di pigliar quella piazza. Quel Principe senza indugio breuemente sodisfece alla sua dimanda con queste parole: Sire, quando trouarete vn'altro traditore simile a me, voi ripigliarete Candahar. Ho raccontato questa storia con tutte le circostanze, che toccai al principio di questo vltimo libro.

Questa è la pianta della città e della fortezza di Candahar, piazza la piu forte di tutta l'Asia.

A. La cittadella principale. B. Altra cittadella. C. Monte che si stendeua fin' alla prima cittadella, tagliato da Scia-Sefi dopo presa la città. D. La casa del Gouernatore della città. E. alloggio dell'Officiali e de'Soldati. F. Piazza grande della città. G. Strada grande. H. Gli due argini che conducono alla città. I. Strada che va dalla palude alla città. L. vicolo, che va dalla città alla citadella.

Finalmente queste sono le principali osseruationi da me fatte in Persia e in Turchia, che ho attrauersate sei volte per altrettante vie per lo spatio di quarant'anni. La curiosità m'ha sempre spinto a cercare vna perfetta notitia delle cose, e perciò le ho osseruate diligentemente. Resti qua seruito il Lettore, che non occorre viaggiare in Asia per cercare curiosità nelle belle arti, nè nelle scienze; ma nè anche circa la pittura, scoltura, e altri lauori anzi di orefici, e del tornio non trouerà ciò che si vede nella nostra Europa.

Quanto alli tappeti, a'ricami, e a'broccati d'oro, d'argento e di seta, che si fabricano in Persia, e gia ammirati in Francia, hoggidì non si possono paragonare colle nostre manifatture nuoue, si che li Persiani stessi si stupiscono nel mirare li ricchi lauori che vengono dalle nostre Prouincie: e quando ce li portiamo, incontinente si comperano dal Rè o da'Grandi del paese come lauori insigni. Sono coloro ignoranti nell'architettura, e in tutta l'Asia non si puo godere parte delle bellezze e ricchezze de'Palazzi principali di Roma di Parigi, e di molte altre città di Francia e d'Italia, che auuanzano infinitamente nell'eccellenza dell'opera tutto quello che si puo vedere di più magnifico appresso tutti li Monarchi d'Oriente. Per questa cagione non posso in niun conto dar'orecchia a certe persone che con parole adornano la Persia e altre Regioni dell'Asia, di bellezze, che nè l'arte nè la natura non lor possono contribuire. Imperciòche se quelli dicessero il vero, certamẽte io meglio di tutti n'hauerei goduta la vista. E mi creda pure il Lettore che gli ho dipinto schiettamente le cose da me con ogni sollecitudine ricercate ed esaminate.

I L F I N E.

IN-

INDICE

Delle materie di questi Viaggij di Turchia, e di Persia.

Il numero denota la pagina.

Aras

nie

B.

C.

F.

Homi-

L.

K.

Ma-

N.

P.

fuper-

Q.

R.

S.

Ter-

V.

Y.

Z.



IL FINE.